Manca l'ultima carta con l'ancora

LE EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE,

tradotte secondo i ueri sensi del-l'autore, & con figure pro-prie della lingua uolgare.

Ristampate di nuouo, & con molto studio ricorrette.

ALDI FILII

Con priuilegio del Sommo Pontefice, & della illustrissima Signoria di Vinegia, M. D. LII.

Al Signor Francesco Cusano, nobile Parmiggiano, mio Signore.

S E io indricciassi questa mia fatica à persona, il cui nome fosse oscuro: cercherei secondo il costume commune di renderla chiara et illustre con quei colori di eloquenza, che dall' arte & ingegno mio potessero uscire. ma perche V.S. si fa chiara da se stessa col lume delle sue uirtu; et io mi sento poco agile à correre lo spatioso campo di quelle: intendo di partirmi dall'usanza uolgare, laquale hora non è necessaria; & di seguire un mio nuouo pensiero, di ragionare alquanto intorno alla materia. ilche quantũque piu che necessario sia, non ueggio però che da molti si faccia: forse perche al nostro tempo gli huomini molte uolte pigliano impresa di cosa, della quale non saprebbono render conto. Il tradurre non fu posto in uso per altro, che per iscoprire i cõcetti d'una lingua, che generalmente non fosse intesa. & però l'oggeto di chi traduce non è lo insegnare essa lingua: ma le cose, che da quella non sappiamo apprendere. et bẽche ci paiano essere due uie di tradurre; una, rappresentando il senso; l'altra seruendo alle parole: nondimeno non cen'è che una: & quella è la uera, & la diritta, ma difficile molto: percioche è necessario prima conoscere particolarmente, & penetrare à dentro ogni sentenza; dipoi hauer parole atte non pure ad isprimerla, ma anchora ad illustrarla. Onde non è merauiglia, se à nostri tempi la maggior parte de gli huomini piu uolontier elegge la uia delle parole; et sapendo, che l'intẽdere bene i sensi non è opera fan

ciullesca, ma d'ingegno assai piu che mediocre, percio at tende solamente alle uoci, & quelle rappresenta à nume ro, non secondo la sustanza: tal che molte uolte la tradut tione, laquale fu trouata per palesare le notitie occulte, riesce oscura piu, che la lingua, dõde si traduce. non fece= ro gia cosi gli scrittori antichi: et ne farebbono fede, s'elle si trouassero, le due orationi, che tradusse Cicerone della lingua Greca nell'idioma Latino, l'una di Demosthene, l'altra di Eschine. tuttauia si uede, quale intorno a ciò fos se il suo giuditio, dicendo egli, di hauerle tradotte con fi= gure proprie della fauella Romana, ponẽdo piu cura alla sustanza, che alle parole. Ne fu di altro parere Horatio poeta; il quale auisa l'interprete, ò traduttore che noi uo gliamo chiamarlo, che non si curi di rendere parola per parola. Imperò qual'altra ragione si potria assegnare dell'errore, nel quale hoggidi cõmunemente si cade, se nõ questa: che non essendo cosi opera da ogniuno l'intendere perfettamente i sensi, hãno pensato i nostri traduttori, di pigliare una uia molto sicura, bẽche poco laudeuole, oue non possono essere conuinti di non hauere intesa la men te dell'auttore: percioche non accrescono ne sminuiscono il numero delle uoci, facendosi à conscienza il lasciarne à dietro pure una copula. Hora io, uolendo tradurre l'epi= stole famigliari di Cicerone, mi sono gouernato secondo il precetto di esso Cicerone, et pigliando norma dalle tradut tioni degli antichi, ho fuggito à tutto mio potere l'errore di molti altri, ingegnãdomi di dare al nostro parlare il cor so, & le dolcezze sue proprie, & naturali. ilche non dico gia essermi riuscito per tutto: ma doue apparirà il contra rio, confesso ingenuamente, ciò essere proceduto parte per

la bassezza dell'ingegno mio, parte per non hauer conosciuto per tempo il modo, ch'io mi deuessi tenere. et nell'uno niuno mi deue riprendere: perche mi sono almeno sforzato, se nõ ho potuto conseguire il meglio. nell'altro ho questa scusa in pronto, che, se da principio hauessi saputo quello, ch'io so hora, forse le mie fatiche sarebbono state piu grate. il che manifestamente puo apparire nell'ottauo libro: del quale gia io non mi compiaccio, ma nondimeno resto piu sodisfatto, che de gli altri, per hauerlomi riseruato in ultimo, et usataui particolare diligenza; sapendo ch'egli era oscurissimo in latino, tanto che io non so se ci sieno molti, che lo intendano. & perche in alcuni luoghi, doue non mi asficurauo treppo di me stesso, ho conferito, & communicato con messer Paolo Manutio, credendo alhora le mie opinioni esser buone, quando erano approuate del giuditio suo: non dubitero di affermare, che la intelligenza di queste epistole non sera punto oscura, fuori che in certi nomi de magistrati, et de costumi antichi, de quali si ha poca notitia; & che harebbono bisogno ò di commento appartato, ò di traduttione simile à commento. Hora uenendomi à mente, che quelli antichi Romani non ardiuano gustare alcuna cosa dalla terra prodotta, se prima non hauessero presentate le primitie alli Dei: io seguendo il loro essempio, non lasciero publicare questi primi frutti de gli studi miei, senza prima offerirli al piu caro Signore et amico, ch'io habbia. adunque sotto'l uostro nome uscirà la presente traduttione: nellaquale non ho uoluto porre il nome mio, per attendere il giuditio, che ne faranno gli huomini. perche si come Apelle, desideroso di condurre a perfettione le pitture sue, quelle

In luogo publico proponeua, accioche, non sapẽdosi il mae stro, che le hauesse fatte, nissuno hauesse rispetto di dire il suo parere: cosi io, per rimouere ogni materia, che potes se indurre alcuna persona à tacere, mi sono cõsigliato di tener sepolto il mio nome insino attanto che conosciute le opinioni di diuersi possa correggere i difetti dell'opera mia, per potere à qualche tempo far piu chiaramente conoscere à uostra Signoria il desiderio, che io tengo di seruirla.

LIBRO PRIMO DELL' EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Publio Lentulo, Proconsolo. I

PARMI ESSER CERTO, CHE tutti quelli che ueggono, con quanto studio, & affanno mi affatico per te, grande estimano la gratitudine mia: ma io non posso gia tanto affaticarmi, che l' animo mio ne rimanga contento: percioche è tanta la grandezza de tuoi meriti uerso di me, che non potendo io le cose tue à quel fine condurre, che tu hai condotte le mie, quasi che m'è discara la uita. Le cose sono in questi termini. Ammonio legato del Re apertamente ci oppugna con danari: & quelli, che sono creditori del Re, l'effetto della cosa procurano, si come lo procurauano auanti il partir tuo. Pochi sono, che uogliano la restitutione del Re, & quei pochi la danno à Pompeio. Il senato consente alla falsita della religione, non per la religione, ma per giusto sdegno, preso per li tristi modi, che usano li ministri del Re, corrópendo hor questo, hor quello. Noi non cessiamo di esortare, & di pregar Pópeio, & finalmente di ripenderlo alla libera, & auertirlo, che non si tiri adosso una infamia cosi grande. ma non ci accadono prieghi, ne auertimenti: percioche nó solamente ne i ragionamenti priuati, ma nel senato alla presenza d'ogniuno ha parlato in modo per te, che niuno con maggiore eloquenza, ne con maggiore grauitá, ó

caldezza haueria potuto parlarne, rẽdendo non picciola testimoniãza da beneficij da te riceuuti, et dello amore, che ti porta. Tu sai, che Marcellino è adirato cõ teco: ma, fuori di questa causa, mostra che in ogni altro conto ti fa uorirà uiuamẽte: & noi ci cõtentiamo di questo, poi che in quello, che uorrẽmo, nõ ci uuole aiutare. non ci è stato uia di fargli mutar la proposta della religione. Questo è il seguito auãti il giorno presente. Hortẽsio, et io, & Lucullo circa lo esercito nõ ci separiamo dalla religione, per che in altra guisa nõ farẽmo nulla: ma rimettendoci alla ordinatione, che si fece alhora che tu proponesti tal materia, à tuo fauore teniamo, che il Senato ti cõmetta la impresa di rimettere il Re senza esercito, si come la religione cõmanda; potendolo però fare senza dãno della Republica. Crasso elegge tre legati, et non esclude Pompeio, intendẽdo anco di quelli, che hanno publica auttorità: Bibulo tre, che siano cittadini priuati. & con lui se accordano gli altri consolari, da Seruilio infuori, ilquale afferma, à niun partito douersi restituire; & Volcatio, ilquale accostandosi à Lupo, elegge Pompeio; & Afranio, che consente à Volcatio. laqual cosa accresce la sospitione presa della uolontà di Pompeio: perche si è notato, che gli amici suoi si accordano al parere di Volcatio. noi siamo circõdati da molte difficultà: & le cose cominciano à uacillare. lo andare attorno di Libone, et di Hipseo, cõ lo affannarsi in quel modo, che manifestamente si uede, & lo ardore, che tutti gli amici di Pompeio dimostrano, scoprono le occulte fauille della ambitione, che egli ha di questa impresa. & quelli, che gli fanno contra, non credere che ti siano amici, hauendo tu aiutata la grandezza sua. io ho mi

nore auttorità nella causa,perche ti sono obligato: & la impressione,che hanno fatta gli huomini dello animo di Pompeio *, tutti i miei fauori estingue, cercando essi con questa occasione di piacergli.*Pensa *con quanta fatica ma neggiamo il negotio,che auanti la tua partita hauẽdo il* Re *medesimo,& li piu intimi,& famigliari amici di* Pompeio *usata secretamente la corruttione,hora uenuta à lu ce la cosa,li senatori in tãto sdegno sono trascorsi,che nõ cessano di biasimarla,et di lacerarla,perche piu inãti nõ segua.ogniuno conoscerà la fede,ma i tuoi oltre alla fede conosceranno lo amore,che ti porto.& se fosse fede in co loro,ne iquali deuea essere grandissima,noi non saremo hora nel trauaglio,che siamo.*Sta *sano.il* XIII.*di* Genaio.

Cicerone *à* Publio Lentulo.

ALLI XIII. *di* Genaio *in senato non fu presa risolu tione alcuna,peroche il contrasto di* Lẽtulo Consolo,*& di* Caninio Tribuno *della plebe portò uia grã parte del gior no.in quel di anchor io parlai molto in tuo fauore:et par uemi di comprendere per assai manifesti inditij,che il se nato,sentẽdosi ricordare la affettione,et la fede tua uerso di lui, si mouesse grandemente.per ilche il di seguẽte con tentò,che le opinioni di ciascuno breuemẽte si raccogliessero.la prima adunque fu di* Bibulo,*che tre legati rimettessino il* Re*; la seconda di* Hortensio*, che tu lo rimettessi senza esercito;la terza di* Volcatio,*che* Põpeio *lo rimettesse.dipoi fu richiesto,che si riguardasse partitamẽte la opi nione di*Bibulo.*alla parte della religione non si fece repli ca;nõ potẽdosi hormai opporre à tal cosa. à quella delli le gati la piu della gẽte si oppose.*Seguiua *appresso il parere*

di Hortensio, quando Lupo Tribuno della plebe, per hauer messo il partito di Pompeio cominciò à cõtendere, che à lui prima toccaua, che alli Consoli il cõmandare, che ogniuno à quel lato si accostasse, che piu gli paresse. furono le sue parole con le grida interrotte, perche la domanda era nuoua, & lontana da ogni ragione. Li Consoli non gli assentiuano, ne repugnauano molto: uoleuano che il giorno si consumasse: si come auenne: uedendo bene, molti piu douer seguire il parere di Hortensio: tutto che à Volcatio apertamente assentissero. molti erano ricercati à palesare l'animo loro; & cio con grauissimo dispiacere de i Cõsoli, liquali desiderauano, che la sentenza di Bibulo preualesse. durò questa contentione per insino à notte: laqual sopraueunta, si finì il consiglio. & quel dì à caso cenai con Pompeio: onde io per ualermi di così bella occasione, non hauendo noi dopo la tua partita hauuto mai in senato giorno più honorato di questo; uenni ragionando in proposito tuo. parue dar luogo alle mie ragioni, & che si disponesse ad esserti fauoreuole: et certo chi parla con lui, non gli scopre dramma di ambitione: ma chi considera gli andamenti de suoi famigliari amici, s'auede cio essere uero, il che gia à tutti è manifesto, che questa causa prima che hora da certe persone, non senza consentimento del Re proprio, & de suoi consiglieri, è stata corrotta. hoggi si farà senato. noi serueremo, si com'io spero, il nostro honore, al meglio che sara possibile fra tanta perfidia, & malignità de gli huomini. Quanto al popolo, credo hauere operato di sorte, che nõ potranno chiamarlo à parlamento, senza offendere gli auspicij & le leggi, ouero senza uiolenza. Hieri il senato

corroborò tutto il predetto: & auenga che Catone, & Caninio se gli opponessero, pure fu messa in scritto la mẽte di quello: et penso ti sarà mandata. Non mancherò di tenerti auisato di tutto, che segue: et cõ ogni pẽsiero, con ogni fatica, diligẽza, et fauore prouederò, che le cose al desiderato segno peruẽgano. Sta sano. il XV. di Genaio.

Cicerone à Publio Lentulo.

AVLO Trebonio, famigliare, & amico mio carissimo, ha in diuersi lati della tua prouincia affari di grande importanza, liberi, & senza impedimento. questi anni adietro tra per la sua splendidezza, & per mezzo nostro, et di altri amici ci è stato benissimo ueduto. hora per l'amore, che tu mi porti, & per la stretta congiuntione, che è tra noi, ha fermissima fede, di potere medianti queste mie lettere entrar sotto l'ombra della gratia tua. pregoti adunque, che non resti ingannato della sua speranza, & ti raccommando tutti i suoi negotij, i liberti, gli agenti, li serui, & sopra tutto, che confermi quanto ha ordinato Tito Ampio della cosa sua; & in ogni conto gli sij in modo fauoreuole, che conosca, questa mia raccommandatione esser stata caldissima. Sta. sano.

Cicerone à Publio Lentulo.

ALLI XV. di Genaio eramo superiori in senato per hauer gia il di auanti espugnata, et uinta la opinione di Bibulo circa li tre legati. & non ci restando altro muro da cõbattere, che la opinione di Volcatio: li nostri aduersarij con arte trõcorno la cosa; non potendo soffrire, che noi fra tãti dispareri il partito uincessimo. Curione ci fu

acerbo nimico: Bibulo assai dolce, & piu tosto amico, che altramente. Caninio & Catone non proporranno alcuna legge insino attanto, che il popolo non si possa raunare. Il senato, come sai, per lo diuieto della legge Pupia, nó si puo ristringere á consiglio auanti le calende di Febraio, ne per tutto il detto mese, se prima non ispedisce, ó non sospéde la audienza delle ambasciarie. Habbi di certo, che il popolo Romano ha questa opinione, che gli inuidi, & contrarij tuoi siano uenuti con questo inganno della religione non tanto per impedirti, quanto per togliere uia, che niuno ricerchi la andata di Alessandria per uaghezza di andarui con esercito. et non dirá mai alcuno, che il senato non habbi hauuto debito riguardo alla persona tua: percioche si sa bene, come per li tuoi aduer arij é rimaso che non si sia ultimata la cosa. liquali con uelo di honesta cagione coprendo la dishonestá dello animo loro, se hora si sforzeranno trouare materia á guastare i fatti nostri: habbiamo prouisto, che no'l possino fare, senon offendono gli auspicij, & le leggi, ouero senon adoprano la forza. Reputo superfluo dinotarti la fede mia, & la ingratitudine di alcuni: perche mostrarmi grato, non accade; atteso che se in seruigio di te io spargessi lo spirito, non mi pareria hauer agguagliato una sola particella de beneficij tuoi: & dell'altrui maluagitá senza estremo dolore non posso lamentarmi. Della uiolenza non posso assicurarti, spetialmente in questa debolezza de magistrati. se la uiolenza non si fará, posso confermarti che il senato, & il popolo Romano fauorirá caldamente la grandezza tua. Sta sano.

Cicerone à Publio Lentulo. 5

QVANTVNQVE niuna cosa maggiormente desi derassi, che essere prima da te, & poi da tutti gli altri conosciuto per grato, et ricordeuole de beneficij, che mi hai fatti: tuttauia mi increſce infino alla anima, che dopo la tua partita sia occorsa occasione, per laquale tu prouassi la fede, ch'io et gli altri ti portassimo: percioche dalle tue lettere ho inteso, come nella tua dignità truoui la medesi ma fede ne gli amici tuoi, che io nella mia salute trouai nelli miei. Io mi affaticauo adoperando ogni ingegno, ogni sollecitudine, & fauore per uincere la causa del Re; quando Catone fuori di ogni nostra opinione in un subi to propose la scelerata legge: laquale da un leggiero affanno in un grauissimo ci ha trapportati. ma anchora che in cosi strano caso si debba dubitar di ogni male: nõdimeno tutto il nostro timore si è, di nõ essere traditi: ne percio manchiamo di resistere à Catone. Circa la causa del Re, ti prometto sicuramente, di douermiui trauagliare in maniera, che uoi ne rimarrete benissimo sodisfatti. uero è, ch'io dubito, ò non ci sia tolta di mano, ò non si termini mai: ne so quale io mi uolessi meno. ma uenẽdosi à questo passo, ci è un mezzo, che nõ dispiace ne à me ne à Setlicio, di non patire, che il Re sia abbandonato; & non lasciarlo restituire à colui, cui si stima che si sia gia data la impresa. Noi useremo ogni pruoua, per cõseguir la nostra intentione. se non potremo, non ci partiremo però dall'im presa con uergogna. Come sauio & ualoroso che sei, non dourai curare, se la perfidia d'alcuni huomini ti rubberà quelle cose, delle quali la fortuna ti è stata larghissima

donatrice:tenendo per fermo che ciò ſia per tornare in maggior danno loro,che in tuo.la uirtu, li magnanimi geſti,la grauità dell'animo,ſono li puntelli della tua grã dezza,li quali non la laſcierãno mai cadere. Non paſſa mai oncia di tempo,che io non ſia intorno alla coſa tua ò con l'opera,ò co'l penſiero:& uagliomi continuamente di Quinto Selicio:ilquale io ho per coſi diſcreto, fedele, & amoreuole, come qual ſi uoglia altro de tuoi. Credo che per uia di molti hauerai auiſo & del ſeguito,& di ciò,che ſegue tutta uia.del futuro uoglio io auiſarti.Ho uiſto Pompeio fieramente turbato per due cauſe: l'una, perche alli VI. di Febraio parlando al popolo in fauor di Milone,non pur non gli fu preſtata audiẽza,ma fu piu uolte interrotto con grida,& uillani e:l'altra,perche Ca tone in ſenato,dicendo mal di lui,& accuſandolo acer= biſſimamente,fu aſcoltato con grandiſſimo ſilẽtio:di mo do, che pare hauere in tutto rimoſſo l'animo da queſta reſtitutione del Re,laquale è anchora intiera nelle noſtre mani:perche il ſenato non ti ha tolto niente, ſe nõ quel lo,che per la religione nõ puo concedere altrui. hora ſpe riamo, che il Re ueggendoſi fallire il penſiero di douere eſſere rimeſſo per Pompeio, priuo di ogni altra ſperãza, neceſſariamente ti ſi getterà in grembo. alqual effetto dal canto noſtro con gran cura ſi attenderà: & ſon co= me certo, che eſſo lo farà uolontieri, pur che Pompeio ſe ne moſtri contento. ma tu ſai come ua rattenuto,& co= me porta l'animo celato.tuttauia noi non manchiamo di fare intorno à ciò quanto ſi conuiene.alle altre ingiurie che Catone minaccia di uoler farci, io ho buona ſperan= za che facilmente ſi riparerà.de conſolari,io non ueggo

che alcuno ti sia fauoreuole, fuori che Hortensio, *& Lu-cullo. gli altri parte secretamẽte, parte alla scoperta ti op pugnano. ma non dubitare, & fa buon' animo: che sen za dubio frenaremo l'empito di questo pazzo. & il tuo honore, & la tua gloria al suo debito luogo ritornerà.*

Cicerone à Publio Lentulo.

D A Pollione, *che d'ogni cosa è informatissimo, intẽ-derai quanto è seguito. Alla grauezza del dolore, ch'io sento nelle cose tue, ho questo conforto, ch'io spero, che i consigli de gli amici, & il tẽpo medesimo, ilqual rompe i dissegni de gli huomini rei, alle inique uoglie de tuoi ni mici trouerà riparo. Vn'altra consolatione trouo anchor migliore, riducendomi à mẽte i miei passati trauagli: per che ne ueggio un ritratto nelle cose tue. & benche la ma cula, che uiene imposta all'honor tuo, non pareggi il dan no della mia salute: nondimanco ci è tanta similitudine, che io non credo, che tu mi tenga manco amoreuole ami co, s'io non mi sono turbato di quello, di che n'anco tu ti turbasti giamai. Mostrati pur tale, quale dall'ungie tene relle, come dicono e* Greci, *t'ho conosciuto. & uiui sicuro, che la iniquità de gli huomini sarà cagione che il tuo ua lore diuerra piu lucido. & aspetta da me quei fauori, & quei officij, che magiori si sogliono fare, che non te ne trouerai ingannato.* Sta *sano.*

Cicerone à Publio Lentulo.

H O *letta la tua, oue mi ringratij, perche io ti tengo auisato d'ogni cosa; & perche con chiarissimi segni ti di-mostro l'affettione, che ti porto.* Non *bisognaua ringra-*

tiarmi; essendo io obligato ad amarti, se non uoglio pare-re indegno del giuditio tuo; & giouandomi col mezzo delle lettere di ragionarmi souente con teco, poi che la distanza de luoghi ci contēde il poterci parlare. Et *quando nō ti scriuerò cosi spesso, procederà da non uolere affidare ad ogn'uno le mie lettere. ma sēpre ch'io hauerò messo fidato, seruirommi dell'occasione.* De *i particolari, che de gli amici tuoi uorresti hauere, lungo sarebbe auisarti. ma quello che piu uolte auanti ti ho scritto, hora te'l dico per cosa esperta, & uera: che alcuni, liquali poteuano, et à fare il debito loro doueuano fauorirti, hanno hauuta inuidia alla grandezza tua: et il corso della tua fortuna, anchora ch'il caso sia dissimile, nōdimeno corre ad un medesimo termine cō la mia: percioche li offesi da te per conto della* Repub. *apertamēte ti hanno oppugnato; et li difesi non tanto sono stati grati al tuo ualore, quanto nimici alla laude.* Pure Hortensio, & Lucullo, *come dināzi à pieno ti scrissi, hāno fatto uerso di te l'ufficio di uerissimi amici: & tra quelli, che sono in magistrato, ho trouato* Lucio Racilio *fedelissimo.* Io *con la diligenza che pongo in fauor tuo non fo quel profitto che farei se fauorissi un'altro; presumendo gli huomini che io ti aiuti non per giuditio, ma per obligo.* De *cōsolari, fuori che* Hortēsio & Lucullo, *niuno ue n'ho conosciuto, che habbi fatto per te dimostratione alcuna, nō che effetto. di* Pompeio *nulla ti scriuo: perche sai, che radissime uolte si è trouato in senato. questo ti dico, che spesso nō solamente inuitato da me, ma etiandio di sua uolontà, suol ragionarmi de' casi tuoi: et la lettera, che poco fa gli mādasti, gli è stata carissima; si come per certissimi segni ho conosciuto. io di uero una*

infinita

infinita allegrezza, et marauiglia insieme ho preso, considerando con che gentil maniera, & con che saggio auedimento ti habbi conseruato amico cosi raro huomo, et tanto obligato alla tua cortesia; leuandogli dell animo il falso sospetto ch'egli hauea, che tu nõ fussi alterato con lui, credendo, come credeuano alcuni, ch'ei concorresse con teco alla restitutione del Re. *io certo, come che l'habbi sempre trouato ben disposto uerso di te, & massimamente in tẽpo, che si dubitaua forte del contrario, quando* Caninio *cercò di fargli hauere dal popolo il carico di questa impresa: nõdimeno posso accertarti, che nõ l'ho mai ueduto cosi caldo, ne cosi inferuorato come hora. però sappi, che quãto io scriuerò, sarà scritto di cõsiglio suo; perche cõ lui mi sono cõsigliato.* Dico *adunque che sin qui il senato non ti uieta la restitution del* Re: *perche quella ordinatione, che niuno lo potesse restituire, fu fatta piu con furia, che con ragione; & da i* Tribuni, *come sai, fu prohibita. & però hauẽdo tu il gouerno della* Cilicia, *et di* Cipro, *puoi informarti facilmẽte, se le tue forze bastano à tenere in freno* Alessandria, *et l'*Egitto. *et ueggẽdo la cosa riuscibile, puoi trasferirti in* Alessandria *con l'essercito, lasciãdo lo* Re *à* Ptolemaide, *ò li uicino: & quetati gli humori di que cittadini, & fermatoui la guardia, ritornare adietro per lo* Re, *et rimetterlo nel stato.* In *questo modo sarà restituito da te, si come nel principio cõtentaua il senato; et sarà rimesso senza gẽte, secõdo che queste persone religiose hanno detto piacere alla* Sibilla. *et cosi facẽdo, tu ne sarai lodato, et fia cõ honore della nostra* Repub. *egli è uero, che il partito ci pare dubioso, conoscendo che gli huomini lo giudicherãno dal fine. se la cosa riuscisse à modo nostro,*

ogniuno ti chiamerebbe ſauio,& ualoroſo:ſe ſi ſcontraſ-
ſe qualche mala fortuna,tutti direbbono, che tu foſſi ſta
to uano,& ambitioſo.per il che conoſcerai meglio di noi
ſe l'impreſa è ſicura,hauẽdo quaſi in ſu la uiſta l'Egitto.
Noi ſiamo di parere, che hauẽdo certezza di poterti im
patronire di quel regno,tu non prenda indugio à farlo:
eſſendo il caſo dubio,non ui ti auenturi . la gloria certo
ſaria grande: ma nõ conſiglieri che ti metteſſi alla pruo-
ua ſenza hauere il partito franco: percio che ogni mini-
mo errore adduce grandisſimo pericolo, per riſpetto del-
la uolontà del ſenato,& della religione. In fine in mi ri-
metto alla prudẽtia tua: & dicoti di nuouo,che gli huo-
mini faranno giudicio non tanto dal conſiglio, che tu ha
uerai preſo,quanto dal fine,che ſortirà la coſa.Ma ſe que
ſta uia ti pareſſe pericoloſa;ci piaceria,che il Re,aſſicura-
ti quelli tuoi amici,liquali in diuerſi luoghi della tua pro
uincia l'hanno ſeruito di danari;ſi ualeſſe del braccio tuo
à rientrar nel regno; potendolo tu facilmẽte aiutare per
la natura,& per il ſito della tua prouincia ; ne hauendo
egli piu ferma ſcala à rientrarui.Queſto è il noſtro pare-
re: fa mo tu quello,che ti uiene meglio. Doue ti rallegri
del noſtro ſtato,della famigliarità di Milone,della beſtiali-
tà,& debolezza di Clodio : non ci marauigliamo punto
della tua allegrezza,per eſſere uſanza di eccellente arte
fice di farſi lieto per le ſue bell'opere.benche non potreſti
credere,quanta peruerſità(che piu aſpra parola non mi
piace di uſare)regni in alcuni; liquali ſe haueſſero uolu-
to fauorirmi, io ne' maneggi della Republica nõ hauerei
mai mutato propoſito.ma i loro mali portamẽti uerſo di
me m'hãno coſtretto à pigliar partito alla mia ſalute:del

laquale pel passato poco mi sono curato, stimando piu l'honore, che la propia uita. poteuasi fare l'uno & l'altro benissimo, se questi consolari, capi del senato, hauessero fede, se hauessero sodezza. ma per il piu sono tanto maligni, e tanto priui di giudicio, che doue grandemente douerebbono amarmi come affettionato cittadino alla patria mia, e mi portano inuidia, perche la difendo. il che ti ho scritto cosi liberamente, perche da te nõ il presente stato solamente, ma il principio d'ogni mio accrescimento riconosco: & appresso perche incomincio à discredere, che la oscurità de miei genitori sia stata cagione di farmi uoler male; essendo che tu, pur huomo di nobilissimi parẽti disceso, nõ hai potuto fuggire la rabbia di questi inuidiosi: liquali se ti hanno lasciato essere fra i primi, hanno dipoi sempre atteso à tagliarti le pẽne, perche piu alto non uolassi. allegromi, la tua fortuna esser stata dissimile alla mia. percio che egli è gran differẽza dall'esser ingiuriato all'essere in tutto ruinato. nõdimeno col tuo ualore hai operato di modo, ch'io nõ ho à scontentarmi troppo della mia; hauẽdo tu proueduto, che l'augumẽto fatto à perpetuità del nome mio paresse maggiore del dãno riceuuto ne' beni di fortuna. Hora io ti priego, spinto non solo da i benefici tuoi, ma etiãdio dall'affettione mia, che ti sforzi al colmo della gloria, allaqual dalla pueritia fosti infiãmato: et nõ pieghi mai, per ingiuria che ti sia fatta, la grãdezza dell'animo tuo, la quale io ho sempre ammirata, et sẽpre cõ l'affetto seguitata. grande e la speranza, che hanno gli huomini di te, grande la laude della tua liberalità grãde la memoria del tuo cõsolato. alle quai cose, tu conosci molto bene, quãto di ornamento, & di luce aggiunge=

rauuisi, se dal gouerno, che hora hai di cotesta prouincia, rilucerà qualche bel segno del tuo ualore. benche non uoglio, che tu faccia impresa, che prima non la consideri diligẽtemente, non l'esamini, non ui ti ordini, & apparecchi. & perche so che tutti i tuoi pensieri hanno sempre tirato à questo fine, di salire à piu sublimi gradi di honore; arriuato che ci serai, io ti accerto, che ageuole cosa fia il mãteneruiti. & accio che questa mia esortatione nõ ti paia uana, & fuori di proposito: sappi che io à questo fine ho uoluto proporti gli accidẽti occorsi à l'uno et l'altro di noi, accio che per l'auenire tu sapessi guardarti da i simulati amici. Doue tu scriui uoler sapere, qual sia lo stato della Rep. ci è somma discordia, ma sorte disseguale: percio che coloro, li quali sono piu forti di seguito, d'arme, & di potentia, mi paiono hauere operato tãto per la stoltitia, & uiltà de gli auersarij, che horamai anchora di auttorità sono superiori: di modo che, hauẽdo pochissimi all'opposito, hãno ottenuto dal senato tutto quello, che non si fidauano pure di potere ottenere dal popolo senza grã romore. & cosi à Cesare è stato assegnato lo stipẽdio cõ li dieci legati, et cõtra la legge Sẽpronia allũgatogli il tẽpo al gouerno della Gallia. ilche ti scriuo sotto breuità, perche il presente stato della Rep. non mi piace: scriuolo nõdimeno per auertirti, che tu ti risolua à buon'hora di credere, come io. et per lo studio di tãti anni, & molto piu per l'isperiẽtia mi sono risoluto, che nõ si deue amar la salute senza l'honore, ne l'honore senza la salute. Doue ti cõgratuli meco della figliuola, & di Crassipede; riconosco la tua humanità; & spero che di tal parentado tãto ci trouereмо cõtenti, quãto io desidero. Restami solo ricordarti, che

tu ammaestri il nostro Lentulo in tutte quelle sciẽze, nel le quali tu sei sẽpre uersato. ma sopra tutto che tu lo metta su la uia da te battuta; onde caminãdo, nõ è dubio, che nõ riesca uirtuosissimo, & di gran ualore, hauendone in questi uerdi anni desta cosi grãde aspettatione. noi l'amiamo cõ quello affetto, che si può maggiore; si perche è tuo figliuolo, et figliuolo degno di te; et si anchora perche conosco, ch'egli ama me, et hammi sempre amato. Sta sano.

Cicerone à Publio Lentulo Proconsolo.

Di tutte le cose, che à te pertẽgono, che si sia fatto, che si sia terminato, che habbi promesso Pompeio, ne hauerai piena relatione da Emplatorio, ilquale nõ solamente l'ha uiste, ma etiãdio negotiate cõ quella amoreuolezza, prudẽtia, & sollecitudine, che maggiore si può da uno amico aspettare. il medesimo ti dimostrarà à pieno lo stato della Rep. la cui forma non si puo facilmente cõ lettere dipingere. ma bastiti sapere, che li nostri amici ne tengono il gouerno, & è cõmune opinione, che al nostro tẽpo nõ si debba mutare. onde io & per l'obligatione, ch'io ho à Põpeio, & per ubidire à tuoi cõforti, et parte per cõseruarmi il racquistato grado insieme con la salute, fauorisco le cose sue, si come esso à tua richiesta fauorì le mie. tu sai che fatica pare ad un cittadino il cãbiar l'habito della mente sua, l'habito spetialmente buono, et in che egli sia lungamente uiuuto. et io nondimeno mi accõmodo alla uolontà di questo huomo, nõ potendo honestamente cõtradirli. ne lo fo, cõme forse auisano alcuni, cõ simulatione: percio che una naturale inclinatione, & anchora l'amore, ch'io li porto, possono in me tanto, che tutte quelle cose giudico

essere honeste, & uere, le quali sono à lui utili, et grate. & al mio giudicio non farebbono male n'anco li suoi auersarij, se, non potendo reggere alle sue forze, lasciassero il combattere. Vn'altra cosa mi consola, che ogn'uno mi concederà largamente ch'io possa ò fauorire i dissegni di Pompeio, oueramente tacermi, ouero anchora, il che mi è forte all'animo, ridurmi à i nostri studij delle lettere. & se non mi sarà uietato dall'amicitia sua, farollo ogni modo; non potendo io ne liberamente consigliar la Republica, ne con quella auttorità, che sperauamo di potere hauere dopo tanti trauagli patiti nel maneggio de i piu sublimi gradi di lei: benche non è questo mio particolare danno, ma uniuersale: perche di necessità conuiene, ò che tu ceda con tuo poco honore alla uoglia di pochi, ò che tu contẽda indarno. Quasi per questa causa sola tutto il predetto ho scritto, accio che horamai pensi à casi tuoi. gli ordini del senato, de i giudicij, di tutta la Republica, sono rimutati tutti. non ci resta altro, che desiderar la quiete: & quelli che reggono, mostrano di uolercene contentare, pur che alcune persone uogliano stare in pace, & non recarsi à tanto dispetto la potenza loro. ma di poter uiuere con quella riputatione, che à ualorosi senatori si conuerria, non bisogna pẽsarci: mercè di coloro, che hanno alienato Pompeio dal senato, & spiccata l'unione, che era tra quello, & li caualliери. Ma per tornare al proposito delle cose tue: io ho trouato Pompeio esserti un buono amico: & com'egli entri Consolo, tu hauerai, à quel che io ueggio, quelli ueri particolari & gran fauori, che saprai desiderare: & io tenendo d'ogni tuo affare grandissimo conto, gli sarò sempre com'uno

sprone à fianchi: & non solamente io non dubito di douer mai parergli importuno; ma spero, che piu tosto goderà di uedermi cosi grato. Viui sicuro o Lentulo, che ogni tuo minimo affare mi è molto piu à cuore, che non sono tutti gli miei. & con tutta questa dispositione l'animo mio non rimane contento se non della diligẽza: che de gli effetti non è egli possibile; non potendo pur col pensiero imaginarmi modo di renderti qualche gratitudine, non che in atto agguagliare alcuna parte de i benefici da te riceuuti. Qui è uenuto romore, come tu hai conseguito una buona uittoria. n'aspettiamo auiso da te; & gia habbiamo fatto caldo ufficio con Pompeio. giunte che saranno le tue lettere, subito anderemo à parlare alli magistrati, & senatori: & in ogni tua occorrenza, quando bene auenga che noi operiamo per te assai piu di quello, che possiamo; nondimeno ci parrà di far molto mãco di quello, che siamo obligati di fare.

Cicerone à Publio Lentulo Proconsolo. 9

Mi sono state carissime le tue lettere, per hauere inteso, come tu conosci chiaramente la pietà mia uerso di te, cioè quel feruente desiderio che ho di seruirti: il qual nõ esprimerei à pieno, s'io lo chiamassi amore, parẽdomi che quel nome di pietà, pur grauissimo, & santissimo, sia però men graue, & di assai minor pregio, che non sono i tuoi meriti uerso di me. Doue mi ringratij, non è altro, che ti moua à ringratiarmi, che una certa abondantia d'amore: la quale è cagione, che tu pigli in grado fino à quelle cose, che io senza gran uergogna, et senza grã uituperio nõ posso tralasciare. ma se in tutto questo tẽpo, che

siamo stati disgiunti, fossimo stati insieme, & in Roma; *ti hauerei con miglior pruoue mostrato il feruore dell'animo mio: percio che con pari laude seruēdo la* Repu. *saremmo proceduti in ogni attione con un medesimo fine. & spero ci debba anchora riuscire; & per quello, che tu mostri; & perche facilmēte lo puoi fare,* Poco piu *à basso sodisfarò alle tue domande, & dimostrerotti la resolutione che ho presa, & lo stato, in ch'io mi truouo. ma per tornare à proposito: se tu fossi stato à* Roma, *io mi sarei gouernato à tua discretione, & rimessomi totalmente nel tuo amore, & nella tua infinita prudentia; & tu haueresti usato me per consigliere forse non in tutto ignorante, ma senza dubio fedele, & amoreuole. bēche, come debbo, rallegromi di uederti nella prouincia pieno di gloria per la uittoria nuouamente hauuta. pur nondimeno de i tuoi semi qui haueresti ricolto maggior copia di frutti, che sariano stati di grā lūga piu belli & piu pretiosi: percio che hauereiti marauigliosamente aiutato in perseguir coloro, de quali tu sai alcuni portarti mal'animo d'hauermi rimesso nella patria; alcuni hauerti inuidia della riputatione, & del splēdore, che da cosi lodeuol fatto, & cosi honorata impresa ti nacque. anchora che quel scelerato infame, naturale nimico de gli amici suoi, ilquale d'ogni fauore ignudo, & priuo d'ogni appoggio, in cambio de i rileuati benefici, che gl'haueui fatti, cercò di molestarti; senza di noi egli stesso à suoi falli ha dato degna punitione; essendosi scoperto à tai ribalderie, che gli hāno tolto non solamente l'honore, ma etiandio la libertà in tutti i giorni di sua uita.* Et *se bene mi sarebbe piu caro, che tu hauessi imparato solo alle mie spese, senza imparare ancho*

ra alle tue: nōdimeno nel male io mi contento che tu hab bi conosciuta quella fede ne gli huomini con tuo picciolo costo, laqual io conobbi cō mio grandissimo danno. & sopra questo piacemi di ragionare un pezzo, per rispōdere à quāto mi addomādi. Tu scriui hauere auiso, com'io son in buona cō Cesare, et cō Appio: & poi soggiūgi, che non ti par mal fatto; ma che uorresti sapere la cagione, che mi ha recato à difendere, et lodar Vatinio. laqual cosa per darti meglio ad intēdere, conuiēmi farmi alquāto da lungi à scoprirti il dissegno de pēsieri miei. io ritornai, ò Lentulo, nella patria, con intētione di giouare non solamente alli miei, ma etiandio à quella: et perche mi sentiuo d te infinitamēte obligato, essendo ritornato per dono, et beneficio tuo, pareuami parimente hauerne obligatione à lei, per hauerti essa prestato fauore in restituirmi: et doue prima m'ero affannato in seruigio suo per nō mancare all'ufficio di buon cittadino, hora stimauo che molto piu mi cōuenisse fare il medesimo per nō essere ingrato. & questa mia dispositione feci al senato manifesta, quādo tu eri Cōsolo; & cō teco la ragionai piu d'una uolta. benche fin da principio, quādo tu cercaui, che il senato mi ristorasse de gli hauuti dāni, molte cose mi offendeuano l'animo; uedēdomi da una parte secretamēte odiato, & da l'altra lentamēte fauorito: percioche nella cosa delle case mie, & del scelerato insulto, onde ne fui col fratello scacciato, nō fosti da coloro aiutato, che ti deueano aiutare: ne anco mostrarono quella uolontà, chi mi hauerei creduto, nō solamente nelle cose d'importanza, ma ne anco in quelle, lequali se bene mi erano necessarie per la grā perdita di tutti i miei mobili, nondimeno erano da me, come uili, po-

co prezzate. et auedendomi di questi andamēti (che non erano occulti) non però estimauo la presente ingiuria al passato lor merito essere uguale. la onde non stante ch'io mi conoscessi obligatissimo à Pōpeio, massimamēte perche tu piu d'ogni altro diceui di hauerlo ueduto ardentissimo nel caso mio; & benche io li portassi amore, non tanto per esser stato beneficato da lui, quanto perche fui sempre disposto ad amarlo, parendomi ch'egli per uirtu il ualesse: tutta uolta, senza hauere alcun rispetto à desiderij suoi, io seguiua il mio solito costume, hauendo in ogni attione per solo oggetto il ben della Republica. & ch'io dica il uero: ritrouandosi Pompeio in senato, quādo entrò in Roma per lodar Publio Sestio; & essendo Publio Vatinio, uno de testimoni, uenuto à dire, che io ero diuenuto amico di Cesare, promosso dalla sua felice fortuna; io li risposi, che la fortuna di Bibulo, laquale egli riputaua piena di miseria, io la preferiuo à tutti i triomphi, & à tutte le uittorie: & dissi in un'altro luogo pur alla presenza di Pompeio, che quelli appunto mi haueuano cacciato di Roma, liquali ferono, che Bibulo non ardì d'uscir di casa. & quella mia interrogatione fu solamente in riprēdere il tribunato di Vatinio: doue parlai con grandissima libertà, & con grandissimo animo della uiolēza, de gli auspicij, della donatione de regni. ne solamente in questa causa, ma molte altre uolte con la medesima franchezza parlai in senato. & di piu, essendo Cōsoli Marcellino & Filippo, alli cinque d'Aprile il senato à mia richiesta cōtentò, che alli quindeci di Maggio à pien senato si mettesse la parte circa la diuisione del territorio Campano. hor poteuo io trattar questa causa piu animosamente? poteuo far

cosa, doue piu chiaramente rilucesse l'amor mio uerso la Republica? e doue piu mostrassi, che la memoria de miei trauagli non era bastante à distormi dall'ufficio, che alla patria deueuo? nel qual giorno finito ch'io hebbi di dire il mio parere, nacque alteratione in tali, che n'haueano cagione, & in tali anchora, che nõ harei mai pensato: per cioche, fatto che fu il decreto nel modo ch'io haueuo consigliato, Pompeio senz'alcuno sembiante mostrarmi del suo cruccio partì per Sardegna, & per Africa: & fece la uia di Lucca per ritrouarsi cõ Cesare, ilquale si dolse molto di questo mio fatto: oltre che poco auanti in Rauenna Crasso gli hauea riferito ogni male di me. & hauendo io inteso da molti, come Põpeio si teneua offeso da me; mio fratello finì di certificarmene: ilquale iui à pochi giorni essendo in Sardegna, nel primo incõtro fu salutato da lui con le formali parole. Appunto io nõ desideraua altro che uederti; ne la fortuna poteua apparecchiarmi dināzi persona, dellaquale io fussi tanto cõtento. e la cagione è, perche t'accerto, che noi ci dorremo forte di te, se non fai sì, che Marco tuo fratello ne osserui la promessa, che tu ci facesti per lui. che piu? egli si lamentò grauemente: narrò i meriti suoi: li ridusse à memoria l'accordo fatto circa la cõfermatione delle cose operate da Cesare: & seguitò, che sapeua ben esso, che Cesare haueua amato la salute mia; pregandolo in fine à ricomādarmi la causa, & l'honore del predetto; et che almeno non l'oppugnassi, s'io non uoleuo, ò non poteuo aiutare. Inteso da mio fratello tutto il passato; & essendo stato gia auanti Vibullio à parlarmi per cõmissione di Pompeio, che di gratia per infino al suo ritorno lasciassi la causa Cāpana nel stato, ch'ella era; qua

si diuenuto sollecito di me stesso, mi riuolsi tutto à pēsare à i casi miei, porgēdo in un certo modo preghi alla Repu. che in merito di tāte fatiche, ch'io haueua durate per lei, uolesse concedermi, ch'io mi mostrassi grato uerso i miei conseruatori, et mānetessi la fede di mio fratello; & si come ella m'hauea in ogni occasione trouato buon cittadino, cosi contentasse ch'io fussi buon'amico. Hora in tutte quelle mie attioni, & sentenze, che pareuano offendere Pōpeio, io m'auedeuo, come c'erano certe persone, lequali tu ti puoi imaginare; che con tutto che fussero del mio parere, & sempre fussero stati, nondimeno godeuano per ch'io non seguiua le uoglie di Pompeio, credendosi al fermo ch'egli per tal rispetto douesse essern i poco amico, & Cesare capital nimico. Giusta cagione haueuo di dolermi di questo, ma molto piu giusta, & giustissima, perche in mia presenza familiarissimamente abbracciauano, accarezzauano, & basciauano il mio nimico: ma che dico il mio nimico? anzi pure il nimico delle leggi, de i giuditij, della quiete, della patria, & finalmēte di tutti gli huomini buoni, & ualorosi. & credeuāsi troppo bene di farmi ira, & dispetto; non sapendo, ch'io hauessi gia fatto il callo alla patienza. Io adunque considerate tutte le cose, et fattone un calculo con quel sapere, che Iddio mi diede, ridussi in forma tutti i miei discorsi: liquali, se potrò, breuemēte essporrotti. Se io uedessi la Republica essere in mano de ribaldi, & maluagi cittadini, si come sappiamo che à di nostri è interuenuto, & à certi altri tempi habbiamo inteso essere accascato: niuna forza non dirò de premij, liquali da me non sono stimati; ma ne anco de pericoli, liquali sogliono pure anchora spaurire de gli huo-

mini fortissimi, potrebbe tanto in me, che io al uolere di si fatte persone mi accostassi, quando bene mi sentisi loro infinitamente obligato. ma riposandosi la Republica sotto l'ombra di un Gneo Pompeio, ilquale ha conseguito questa potenza, & questa gloria con grandissimi meriti uerso di quella, & con suoi magnanimi fatti: & hauendolo io dalla mia giouinezza fauorito; piu dico, hauendolo aiutato & quando fui Pretore, et quando Consolo: & essendo io da lui stato aiutato & di consiglio, & di fauore; & non uolendo egli hauere altro nimico nella città, che lo inimico mio: non pensai che si potesse domandare incostantia la mia, se in alcuni pareri mi fussi alquãto mutato, disponẽdomi à uoler quello, che alla dignità di un'huomo simile, & mio benefattore si appartenesse. & hauendo tale animo, mi era forza, come uedi, fauorire anco Cesare, essẽd'egli una medesima cosa cõ Pópeio. al che fare mossemi molto parte la uecchia amicitia, laquale tu sai che io, & Quinto mio fratello sẽpre habbiamo tenuta cõ Cesare; parte l'humanità, & cortesia sua, laquale hacci in poco di tempo in diuerse maniere mostrata. & à questo non picciolo momẽto portò il rispetto della Republica: non mi parendo ella contenta, anzi parendomi che stranamente ricusasse, che con simili huomini si douesse contendere; massime che Cesare haueua operate molte cose ualorosamente à beneficio di quella. & cosi essendo io in tal deliberatione gia entrato per le cause sopradette, totalmente mi ci fermai per la fede, che Pópeio, di me haueua data à Cesare, & mio fratello à Pompeio. Pareuami oltre à cio di por mente, & hauer l'occhio à quello, che diuinamẽte scriue il nostro Platone: che tali so

gliono essere tutti i cittadini,quali sono li principali d'una Rep. Mi ricordauo ch'io il primo giorno del Consolato mio;& molte uolte dapoi,per tener diritta & salda la Rep.si forti fondamenti gittai, et si fattamente inanimai il senato,che non fu miracolo alcuno,che egli poi nel mese di Decembre tanto arditamẽte si portasse.& finalmente souuiniuami,che dal nostro Consolato infino al Consolato di Cesare,& di Bibulo, si uisse in somma pace, & in somma concordia;& occorrendoci à parlare in senato, e nostri pareri erano stimati,quanto si conueniua. Poscia, nel tempo che tu eri gouernatore della Spagna, non hauendo la Republica Consoli,ma mercanti di prouincie, & serui,& ministri di seditioni: uolle la fortuna,quasi uaga delle discordie ciuili,gittare in campo la persona mia, per un'attaccare la zuffa.nelqual pericolo essendosi leuato prontamente il senato, & tutta l'Italia col seguito di tutti gli huomini buoni per aiutarmi,& difendere: non dirò quello che accadette(perche mi conuerria lamẽtarmi di molti) solo dirò breuemente,non essermi mancato esercito,ma si Capitani.& la colpa fu in generale di tutti quelli che non mi difesero,ma particolarmente di coloro, che mi deueano difendere.& se sono da riprendere quelli,che hebbono troppa paura;tanto maggior biasimo meritano coloro,che feciono uista d'hauerla. certo che il partito,che io presi,merita laude: perche con tutto ch'io uedessi i miei cittadini prontissimi à soccorrermi,& desiderosi di mostrarsi grati uerso di me,nondimeno, perche nõ haueuano capi, non uolli metterli à sbaraglio contro à serui armati:ma bastommi solamẽte far uedere,quãto di forza saria potuto esser nel cõsenso de' buoni,se hauessero

hauuto occasione di combattere per me, quando io era gagliardo, poi che potettero dipoi rileuarmi cosi debole. L'animo de'quali non solamente conoscesti, quando ti affaticaui per me, ma etiandio confermasti, & mantenesti. & non neghero mai, ma fino hauerò spirito me lo terrò à memoria, & predicarollo uolontieri, che tu usasti il mezzo d'alcuni nobilissimi huomini, liquali furono piu forti in restituirmi, che non erano stati in ritenermi. nel qual proposito se hauessero uoluto perseuerare, insieme con la salute mia hauerebbono ricuperata l'autorita loro. percioche hauendo gli huomini buoni ripreso ardire nel tuo Consolato, & essendosi per essempio tuo risuegliati dal sonno, che lungamẽte gli hauea tenuti oppressi, massime hauẽdosi l'appoggio di Gneo Pompeio, *et di* Cesare; *il quale per le sue prodezze dal senato cõ singulari, & nuoui honori era suto aggradito: nissuno ribaldo cittadino hauerebbe hauuto allegrezza di poter uiolare la* Repub. *ma di gratia uedi, come sono andate le cose. quell' infame di* Clodio, *che cõtaminò i sacrifitij delle donne, che non honorò piu la dea* Bona, *che si hauesse honorato tre sorelle; rimase assoluto della colpa, ch'egli deuea meritamente purgare: & dipoi, domãdando* Milone *Tribuno della plebe, & insieme cõ lui molti huomini giusti, che questo seditioso cittadino secondo i meriti suoi fusse punito; i giudici cõtra ogni debito di giustitia il liberarono, defraudando la* Rep. *di cosi memorabile essempio di uendicar le seditioni. & poscia li medesimi permessero, che il nome nimico cõ lettere piene di sangue restasse impresso su le case nõ mie (che quella non fu preda mia, non hauẽdoui posto altro, che l'opera in fabricarle) ma*

del senato, che ui fece la spesa. Vero è, ch'io porto loro quella gratitudine, che si conuiene à tanto beneficio, di hauermi tratto d'essilio, et di hauermi saluato: uorrei bene hauessero hauuto riguardo non solamente alla salute mia, come i medici, ma etiãdio alle forze, & al colore, à guisa di que buon maestri, che hãno cura di ungere coloro, liquali sono per far pruoua della lor persona. ma si come Apelle con bellissimo artificio fornì la testa di Venere con la parte superiore del petto, lasciando principiata l'altra parte del corpo: così posso dir io, che alcune persone intorno alla mia testa solo affaticaronsi, lasciando il resto del corpo rozzo, & imperfetto. & perche gli inuidi miei & molto piu gli inimici stimauano, che la percossa dell'essilio parte dell'ardire mi hauesse leuato: tu non potresti credere, quanto siano rimasi ingannati della speranza loro. gia di Quinto Metello figliuolo di Lucio, che fu huomo fortissimo, et di grã cuore, et al mio giuditio per grãdezza, et costantia d animo tra tutti prestantissimo, diceuano di hauere inteso (benche io stimo, che fusse piu tosto una loro imaginatione) come ritornato di bando non procedette piu con quella libertà: ne con quell'ardire che soleua, ma sempre humilmente, & sempre con sommissione. come sia cosa da credere, che per l'essilio ei si mutasse hauendolo di sõma uoglia accettato, et con forte animo sostenuto. ne essendosi mai curato di tornare: & come non si sapessi, che Metello di costaatia, et di grauità superò tutti gli huomini, per infino à quel Marco Scauro, che fu si chiaro al mondo. ma la loro malignità facea lor credere di me quel, che di lui haueano inteso, cioè ch'io mi douessi inuilire; dandomi la Republica maggior animo, ch'io

hauessi

hauessi hauuto giamai, per hauer fatto conoscere, che nó potea starsi uedoua di me. oltre che Metello per intercessione d'un sol tribuno della plebe fu restituito; la doue io dal senato, da i Consoli, da tutta Roma fui richiamato, da tutta Italia accompagnato, & dalla patria con grandissimo concorso di popolo riceuuto. benche dapoi nó ho mai fatto, ne hoggi faccio cosa, che possa offendere alcuno, se ben fusse il piu maligno huomo del módo. solamente mi sforzo di non mancare á gli amici, ne agli strani anchora, di opera, di consiglio, et di fatica, che per grado loro io possa durare. Questo corso della uita, ch'io tégo, forse che offende chi mira al splendore, et all'apparenza di questa uita, & nó discerne le sollecitudini, & i graui fastidi, di che ella piena si truoua. ma perche io soglio lodar Cesare; di questo apertamente mi riprendono, quasi ch'io mi sia ribellato dalla pristina causa. & non sanno, ch'io faccio per le ragioni dette nel principio, & non meno per queste ultime, che io haueuo incominciato á narrare. tu non ritrouerai, ó Lentulo, quell'unione delli buoni, che tu ci lasciasti: la quale confermata nel nostro consolato, & alle uolte poi interrotta, & afflitta auáti che tu fossi Consolo, fu poi da te interamente rifatta, & hora é stata abbandonata da tali, che la deueano fauorire. il che quelli nostri ottimati nó solaméte dimostrano con segni esteriori, da i quali potrebbonsi facilmente astenere, ma gia piu d'una uolta l'hanno palesato in diuerse altre maniere. si che di ragione ogni sauio cittadino, quale io fo professione di essere, deue mutar uerso, percioche uuole il medesimo Platone, la cui auttoritá mi piace di seguire, che l'huomo si trauagli nella Republica fin ch'egli puo persuadere á suoi citta

dini il bene loro, aggiugnendo, che non si conuiene sforzare ne il padre, ne la patria: & dice egli, che la cagione del suo non impacciarsi nella Republica fu, che hauendo trouato il popolo Atheniese hormai perduto, & inuecchiato nelle pazzie, non sperò ne con ragioni, ne con forza di poterlo correggere: essendo l'uno impossibile, & l'altro non parendogli honesto. io non haueua simil libertà; tra perche non poteuo dire, che il popolo di Roma fosse in quel grado di pazzia, che gia Platone trouò quello di Athene; & perche essendo io gia gran tẽpo uersato nella Rep. mi pareā quasi fatica à distormene. & non mi è parso poco, ch'io possa senza biasimo conseruare il mio stato. oltre à tutto il predetto, io cõsideraua la rara, anzi la diuina liberalità, che Cesare ha usato uerso di me, & di mio fratello, et diceuo fra me stesso, se Cesare ne i successi della guerra fosse meno felice, nõ sarei però tenuto à fauorirlo? non deuerei aiutarlo? certo che si. tanto maggiormẽte adunque debbolo fare, ueggẽdolo in così espedito corso di prospera fortuna. et sia certo, che dopo uoi, da i quali io riconosco la salute, nõ è persona, à cui non solamẽte io cõfessi, ma mi rallegri di essere cotanto obligato. Hauẽdo fatto questo preãbolo, risponderò con poca fatica à quello, che di Vatinio, et di Crasso mi addomãdi. & molto mi è caro, che ti piaccia, ch'io stia bene cõ Cesare, et con Appio. Hor per uenire à Vatinio, primamẽte Pompeio mi riconciliò con esso lui tosto ch'egli fu eletto Pretore, hauẽdo io con ogni potere impugnata in senato la sua petitione, ne tãto per offendere lui, quanto per diffendere, & aggradire Catone: & dipoi Cesare con efficacissimi preghi ricercommi, ch'io lo uolessi difendere. ma perche io hab=

bia lodato cosi fatto huomo, di gratia nõ uolere tu, piu ch'io mi uoglia, saperlo; che non te la renda poi; quádo sarai ue nuto; benche te la posso anco rendere adesso: che ti ricordi bene, se hai mai scritto in laude di qualchuno fin da gli ultimi termini dell'imperio nostro. ma nõ te ne pentire, come di cosa mal fatta. che anch'io faccio, & sono per fare il medesimo. confesso nondimeno, che quel stimolo mi ha spronato à diffendere Vatinio, delquale io dissi in giudicio difendẽdolo: che mi parea di mettere in atto il consiglio, che nell'Eunucho da il parasito al soldato.

Se auerrà, che costei nomini Phedria,
Tu di Pamphila il nome adduci subito.
S'ella dirà, facciam, che uenga Phedria
A' cenar nosco; & tu, inuitiamo Pamphila,
Che ci trattenga col suo canto amabile.
Se l'odi dare alla bellezza laude
Di quel: tu loda questa: e'nfine rendile
Vgual risposta, & di par pungi, & mordila.

cosi io, perche alcuni huomini nobili, & benemeriti miei, fuori del cõueneuole il mio nimico amauano, & in mia presenza spesse fiate hora per modo seuero si lo tirauanoin disparte, hora famigliarmẽte, et sollazzeuolmẽte abbracciauãlo: & pche eglino haueano il suo Publio; io chiesi di special gratia alli giudici, che à me anchora dessero un'altro Publio: accioche potessi cõ lieue morso traffigere gli animi loro, si come essi il mio cõ lieui pũture haueano traffitto. ne mi basta hauerlo detto, che assai uolte ãchora, quãdo mi uiene in taglio, cõ galanteria lo faccio. Hai intesso di Vatinio: hora intendi di Crasso. Gia eramo diuenuti buoni amici, hauendo io, per non turbar la concordia

uniuersale, ogni ingiuria rimesso; quando auenne, ch'egli prese la difensione di Gabinio cō gran marauiglia di ciascuno, per hauerlo di que' di fieramente oppugnato. io me ne sarei poco curato, pur che egli l'hauesse difeso con modestia, & senza ueleno: ma hauendomi punto senza cagione, & con poco rispetto; fui forzato à riuolgermi: & raccesomi nel sdegno delle passate ingiurie, le cui fauille non erano spente, si com'io credeua, ma solamēte ricoperte, in grauissimo furore mi lasciai trascorrere. questa cosa mi diede gran riputatione appresso il popolo; et piacque molto à certe persone; uoglio dire, à quelle, che io nomino spesso senza nominarle: lequali mi lodorno assai, ch'io fussi stato cosi libero nel parlare, dicendo che solamente alhora cominciauano à credere, ch'io fussi ritornato nella patria quel Cicerone, che ero solito di essere. ma dall'altro canto diceuano hauere à caro, che Crasso mi fosse nimico, & che gli amici di lui non mi douessero mai essere amici. onde io inteso da huomini grandi, & degni di fede la malignità di costoro; & pregandomi Pompeio piu che mai à riconciliarmi con Crasso; & di piu scriuendomi Cesare, como ei sentiua grauissimo dispiacere, perch'io fossi in rotta con lui: hebbi riguardo non solo à i miei trauagli, ma etiandio alla natura mia: & Crasso, quasi per accertare il popolo Romano della nostra ricōciliatione, quel giorno proprio, che parti per la prouincia, uolse uenire à cena con meco negli horti di Crassipede mio genero. per ilche io presi à difenderlo, si come era conueniente all'amicitia nostra; & con suo grandissimo honore lo difesi. Tu hai intesa la mia resolutione, & le ragioni, che mi hāno mosso a farlo. ma credi fermamēte, che ne piu ne meno haue

rei fatto, quádo bene mi fossi trouato libero, & sciolto da quei rispetti, che disopra ho mostro: imperoche non giudi cherei sauio partito il contrastare contra tante forze, ne spegnere il principato di simili personaggi, quádo ben fosse possibile; ne il perseuerare in un parere, poi che le cose sono riuolte, & li buoni hanno mutato uolere; ma si l'ubidire i tempi. ne si trouerà mai, che gli huomini prudéti, & esperti ne i maneggi delle Republiche lodino colui, che sempre cõ un medesimo ordine proceda. ma si come quel nocchiero merita biasimo, il quale per piu tosto giugnere al porto ardisce di cõbattere coi uẽti à grá rischio della sua salute; & quello di ricontro merita pregio, che li seconda, & gira la naue à quella mano, che gli commáda il tempo, elegẽdo per miglior partito l'andarui tardi, & sicuro, che presto, et con pericolo: così douendo noi, si come ho detto piu uolte, hauer per oggetto la salute nostra insieme con quella della Repu. non debbiamo sempre tenere una medesima uia, ma sempre caminare à un medesimo fine. per laqual cosa replico di nuouo, che s'io fussi in mia liberta, nõ però mi gouernerei in altra guisa, che mi gouerni al presente. essendo poi legato da i beneficij di molti, & spinto dall'ingiurie, piu mi risoluo in questa opinione, di giouare in modo alla Rep. che non facci danno à me stesso. ne mi guardo di scoprirmi per tale in ogni occasione: l'una perche Quinto mio fratello è legato di Cesare: l'altra perche io non ho fatto mai ufficio per Cesare, per picciolo che sia stato, ch'egli non habbi mostrato di hauermene obligatione grandissima. & tutti quelli gran fauori ottengo da lui, che da un'huomo simile si possono desiderare. onde ne uiene, che l'altrui maluagità non mi

puo nuocere:dallaquale mi ſarei malamente ſchermito, ſe nõ mi haueſſi fatto ſcudo di que'cittadini,che ſono piu ſtimati,& piu potẽti:perche i miei ſoliti preſidij ſoli nõ ba ſtauano à difendermi. Parmi eſſer certo,che ſe tu mi foſ ſi ſtato appreſſo,nõ m'haureſti cõſigliato in altro modo. So che non ti piacciono le gare: & ſo la temperãza, & la moderatione della natura tua.conoſco l'amore,che tu porti à me,& che entro il petto nõ porti mala uoglia ad altri:conoſco in te un'animo grande,& generoſo, nõ aſ coſo ſotto alcun uelo di ſimulatione,ma paleſe,& diſco perto. La medeſima fallacia ho uiſto negli amici tuoi,che tu poteſti uedere nelli miei.è dunque credibile,che le mie ragioni ti ſarebbono parute giuſtiſſime. ma ſempre ch'io hauerò copia di te,tu ſarai quello,che in cio ch'io faro mi cõſiglierai; che piglierai cura dell'honor mio,ſi come del la ſalute la pigliaſti. et io ſarò ogni hora preſtiſſimo à teſ ſere i tuoi orditi,à ſeguire i tuoi pareri,i tuoi deſiderij:ne penſero ad altro in tutta mia uita,ſe non che ogni di piu ti troui contento di hauermi beneficato. Doue mi pre= ghi,ſe ho ſcritto niẽte dopo la tua partita,ch'io te ne mã di: io ho compoſto alcune orationi,che daro à Menocrito: ma non ti sbigottire;perche ſono ſi poche, che non doue ranno uenirti à faſtidio. & perche non attendo tutta= uia alle orationi,ma riuolgomi alle uolte à ſtudij piu pia= ceuoli,liquali,come ne uerdi anni faceuano,coſi hora mi dilettano aſſai:ho ſcritto,ò uero mi ſono ingegnato di ſcri uere,alla foggia di Ariſtotile una diſputa,ò ueramẽte un dialogo dell'oratore. la qual materia ho diuiſa in tre li bri: & non ſon fuor di opinione,che debbano giouare al tuo Lentulo: perche ſi diſcoſtano da i precetti communi;

et abbracciono tutta l'arte oratoria,che gia da Aristotile, & Isocrate fu trattata. Appresso ho scritto in uersi tre li bri sopra le sciagure,et i trauagli miei:et se mi fosse paru to à proposito diuulgarli,nõ sarei tanto indugiato à man darteli:perche sono, & saranno perpetui testimonij de i tuoi meriti uerso di me,& della gratitudine,& affettio= ne mia uerso di te.ma non li ho mandati,dubitando non gia di hauere offeso persona(che ho parlato destramente, & cõ riseruo) ma che gli amici miei non si tenessero of= fesi,liquali s'io hauessi uoluto nominarli tutti, sarei en= trato in un pelago troppo grãde. pur nondimeno uoglio mandarli ogni modo,s'io trouo cõmodità di messo,& per che tu ami,et honori sommamẽte le lettere; io ti dono fin hora tutti i frutti,che da mo inãzi da que studi nascerãno ne i quali mi sono sempre cõ giocondissimo piacere eserci tato: & ti dedico et consacro i futuri parti dell'ingegno mio. Non accadeua ricordarmi le cose tue.perche n'ho tã ta cura,che non uorrei mi fossero ricordate;& ti sono tã to obligato,che non posso esserne pregato senza estremo dolore. Circa quello che mi scriui,che nõ hai potuto que= sta estate fornire il bisogno di Quinto mio fratello.perche da malatia impedito non sei passato in Cilitia: sia certo che facendogli hauere questo podere, egli riputerà, & hauerà somma cagione di riputare, che tu habbi accon= ci i fatti suoi. Pregoti a scriuermi spesso, dandomi fami gliarmente auiso delle cose tue, & significandomi sem= pre,come si porta il nostro Lentulo circa le lettere,& che studio ch'egli fa. & uiui sicuro,che huomo nato nõ amò giamai tanto un'altro huomo,quanto io amo te:& sfor= zerommi di farne apparire tai segni,che nõ tu solamente,

conoscerai cosi essere il uero, ma conosceranno lo insieme tutte le genti, & ancho tutti quelli, che dopo noi uerranno. Appio prima haueua detto in piu luoghi, & hallo detto ultimamente in senato, che se la legge Curiata si lascierà passare, egli si piglierà quella prouincia, che gli fie dalla sorte concessa: nõ potendo passare la legge Curiata, farà si col collega, che contenterà di lasciarlo uenire in tuo scambio: che se bene è usanza, che il Consolo uadi con la potestà del popolo, non però segue, che non possi fare altramente: & che à lui basterà andare con quella, che gli ha data il senato per uia della legge Cornelia, & di quella ualerassi insino attanto, che fornito l'ufficio se ne ritorni à Roma. io nõ so quello, che intorno à cio ti scriuano i tuoi amici: so bene, che ci sono diuerse opinioni. quale è di parere, che tu possa fare senza partirti, non hauendo successore dal popolo: quale etiandio si pensa, che partendoti possi sustituire uno in tuo luogo. in questo caso non è molto difficile il conoscere la ragione: ma io non sono tanto certo di quello, che la ragione si uoglia, quanto sono di questo, che ti conuiene senza indugio alcuno renũtiare la prouincia al successore, se non per altro, per mostrare un'atto magnanimo, & degno della tua cortesia: laquale so che ti diletta, & piace sommamẽte di usare. & uedi se ti bisogna farlo, che se ti opponi alla sua ãbitione, nõ puoi fuggire di nõ parere ambitioso. ma questo è un ragionare: se ti piacerà il mio consiglio, di ò bene; e nõ ti piacerà, io difenderò sempre cio che tu farai. Scritta gia la presente sono comparse le tue in materia de i Datiari della tua prouincia. li quali nel uero non si possono dolere di te quanto alla giustitia: ma hauendoli sempre aiuta

ti, uorrei che anchora adesso hauessi fatto il possibile per non danneggiarli: che un poco piu di ageuolezza, che loro hauessi usato, si sarebbono rimasi contenti. gia non mancherò io di difendere i tuoi decreti: ma tu conosci che persone che sono questi datiari: et sai, come fieramente si risentirono contra Quinto Sceuola. *tutta uia poi che è scorsa la cosa, ti consiglierei, che con ogni destrezza cercassi ò di riconciliarteli, ò di placarli. & con tutto che sia difficile, pur sarà facile alla tua prudenza.* Sta sano.

Cicerone à Lucio Valerio Dottore di leggi.

QVESTO *è un gran titolo. ma s'io so di farti piacere, perche nó debbo ornartene, potendosi hoggidi usare l'audacia in luogo di sapienza?* Ho *scritto al nostro Lentulo, ringratiandolo diligentemente in nome tuo: ma hor mai non uorrei, che ti seruissi piu di nostre lettere; ma che tu stesso uenissi pure una uolta à riuederci, con intentione di uiuere in parte, doue siano de gli altri dottori, & pari tuoi, et nó star costi per parer sauio fra gli ignoranti. benche non ci manchino alcuni, che dicano, come sei hora tanto superbo, che non ti degni respondere, & hora tanto bizzarro, & arrogante, che rispondi pazzamente.* O' *che uoglia mi sento di burlar teco, & che ce ne stiamo insieme su le piaceuolezze.* Si *che di gratia uien tosto, ne andare nella tua* Apulia, *à causa che ci possiamo rallegrare della tua uenuta: che se ui uai, mi dubito forte, che, à guisa de* Vlisse, *non ui conoscerai anima mia uiua.* Sta sano.

LIBRO SECONDO DELL'EPIS- TOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Gaio Curione.

B ENCHE mi dispiaccia, che tu habbi opinione, che nel scriuere io sia negligente: nondimeno non tanto mi spiace l'essere di negligēza accusato, quanto mi piace, che m'inuiti à scriuere: percioche nell'uno non mi sento colpeuole, et nell'altro scuopro un chiarissimo lume dell'amore, che mi porti: la memoria del quale mi è piu tosto dolce, che necessaria. Io ho sempre scritto, quando ho hauuto cōmodità di messo. & chi è piu ufficioso di me in questa parte? ma da te posso giurare di nō hauer riceuute che due, ouero al piu tre lettere assai breui. perilche se uorrai, come rigido giudice, guardarla troppo à minuto: io ti apponerò il medesimo errore. se nō uorrai, ch'io il faccia: ti cōuerrà discretamēte giudicare. ma delle lettere basti in fin qui: che trouerò ben modo di satisfarti in questo, se io saprò di piacertene. La tua lōtananza mi ha porto molestia, & cōtento: molestia pche m'ha defraudato del frutto della tua dolcissima cōuersatione: contento, per esser stata cagione, che tu habbi della tua uirtu mostrato isperienza. & poi che la fortuna in tutte le tue cose mi cōsola: sono forzato dall'affettione mia uerso di te à darti un breue ricordo. egli è tanta l'aspettatione, che si è desta del ualore, & dell'ingegno tuo; ch'io ardisco di pregarti, anchora che non mi paia

necessario, à ritornare talmente disposto, che la possi reggere, & mantenere. & perche è impossibile, che mai i tuoi meriti mi escano di mente: uorrei che anchora tu ti ricordassi, che se, quando eri picciolo, non hauessi obedito à i miei fedelissimi, & amoreuolissimi ricordi, nõ haresti potuto ottenere quegli honori, che la patria nostra ti darà. in merito de quali douerai essere contento, che io gia stanco da gli anni, cõ appoggiarmi sopra l'amore, et giouinezza tua, dia riposo alla uecchiezza mia. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione. 12

LA morte di tuo padre, huomo di chiarissima fama, mi ha priuo d'un testimone di grande auttorità: il quale era pienamente informato dell'affettione, ch'io ti porto. & se i cieli gli fossero stati tanto fauoreuoli, che auãti, che si partisse di uita, hauesse potuto uederti, egli sarebbe stato il piu felice huomo del mondo, si per la memoria delle uirtu sue, che resterà sempre uiua, si per la nobile genitura, che dopo se ha lasciato. ma io non uoglio credere, che la nostra amicitia debba hauer bisogno di testimonio. Iddio ti presti augumento. io ti terrò in luogo di caro figliuolo, & hauerotti quell'amore, che tuo padre medesimo ti haueua. Sta sano.

hà fatto Cicerone à Gaio Curione. 1

DA Rupa non è mancato, che non si siano publicati i giuochi, li quali tu uorresti celebrare in honore di tuo padre: ma noi habbiamo consigliato, che sia meglio aspettare il tuo ritorno; accioche la cosa rimanga nello arbitrio tuo. Potrà essere, ch'io ti scriuerò à lungo sopra

questa materia: et forse lascierotti prima uenire; et albo ra poi ti coglierò all'improuiso,acciochè non sappi che rispõdermi. uederò cõ uiue ragioni di rimuouerti da questa impresa: & se non mi uerrà fatto, si saprà almeno il mio parere: et se giamai (il che non uorrei) del cõsiglio tuo ti pentirai, potrai ricordarti del mio. ma io ti so dire, che'l tuo ritorno riscontra certi tempi, che con quei beni, che dalla natura, dall'industria, & dalla fortuna ti sono stati donati, piu facilmente puoi ottenere le supreme dignita della Republica, *che con pascere il popolo con la uanità di simili spettacoli: li quali non sono stimati, perche dinotano richezza, non ualore: & niuno è, che hormai non ne sia satio infino à gli occhi.* Ma *fo altramenti di quel, che prima haueuo mostrato. diceuo di non uolerti scriuere l'opinione mia, & sono entrato su i particolari di quella. perilche tutta questa disputa nel tuo ritorno differisco, & auertisci, che tu sei in grandissima aspettatione; et da te si aspettano quelle cose, che da un'huomo per ualore, & per ingegno rarissimo si debbeno aspettare: alle quali essendo, come credo, apparecchiato; noi altri amici, et cittadini tuoi, te ne haueremo maggiore obligatione, che nõ ti hauerebbe il popolo de spettacoli. & conoscerai in effetto, che io non ho persona piu cara, ne piu grata di te.* Sta *sano.*

Cicerone à Gaio Curione.

COME *tu sai, uarie sorti d'epistole si costumano, ma la principale è quella, per la quale fu introdotta la commoditá del scriuere, per dare auiso à gli amici, che si trouassero lontani, delle bisogne, che ò à noi, ò à loro appar-*

teneſſero. di queſta ſorte nõ mi accade ſcriuere à te: per cioche delle tue facende priuate ci è chi ti da notitia, & chi te ne porta nouelle: & nelle mie nõ ci ha coſa alcuna di nuouo. due ſorti anchora d'epiſtole ſi trouano, lequali mi piacciono molto; una famigliare, & faceta: l'altra ſeuera, & graue. ma non tanto ch'io poſſa uſare una di queſte, ciaſcuna ſommamente diſconuiẽmi. forſe che queſti ſon tempi da ſcriuere facetie: che non penſo, che ſia cittadino, ilquale habbi uoglia di ridere. & in materie graui Cicerone non puo ſcriuere à Curione, ſe nõ uuol ragionar della Rep. della quale al preſente non ſi aſſicura di dire il ſuo parere. la onde non hauendo altro appicco di ſcriuere, farò il ſolito fine: eſſortandoti à intendere al ſommo della gloria. percioche ti biſogna riſpondere all'aſpettatione, che ti ha meſſo in tanto obligo cõ le genti; & con queſta importante nimica uirilmente combattere: laquale facilmẽte abbatterai, ſe ſarai di opinione: che biſogni affaticarſi intorno à quelle uirtu, cõ le quali s'acquiſtano le fame immortali, à uoler peruenire à quel grado, che tu deſideri. In queſto propoſito ſcriuerei piu à lungo, s'io non credeſſi fermamente, che ſenza le mie parole tu foſſi infocato quanto ſi conuiene. & non ho tocco queſto per infiammarti, ma per teſtificare l'affettione, ch'io ti porto. Sta Sano.

Cicerone à Gaio Curione. ſ

PENSA *come noi ſtiamo, che pure à ſcriuerlo nõ mi baſta l'animo. et benche douunq; tu ſij, come l'altra uolta ti ſcriſſi, ſei nel medeſimo pericolo: nõdimeno mi allegro che nõ ti troui à Roma: ò ſia perche nõ uedi quello,*

che noi ueggiamo: ò perche la tua laude è collocata in luogo altissimo, et illustre, onde puo essere ueduta da molti de gli amici, & cittadini nostri: & la fama in queste parti uola non oscura, ò uaria, ma conforme, & chiarissima. et mi si fa dubio, s'io debbo allegrarmi, ò temere, che si sia desta una espettatione mirabile del ritorno tuo. non gia perch'io dubiti, che la tua uirtu non corrisponda all'opinione de gli huomini: ma si ueramente, che, quando sarai uenuto, non habbi doue impiegarla: si sono horamai cadute, et quasi estinte tutte le laudeuoli usanze del la nostra patria. Ma perche non so, se questo tanto, ch'io scriuo, sicuramẽte sia scritto; il resto lascierò che ti sia significato per altri. & cosi non hauendo; come hauendo alcuna speranza della Repub. fa però dal tuo canto tutti quelli sforzi, che un ualoroso cittadino deue fare per rendere l'antica libertà, & la dignità solita alla patria afflitta, & oppressa dalla miseria de i tempi, & guasta dalla corruttione de i uitupereuoli costumi. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione. 6.

NON si è anchora inteso, che tu sia uicino all'Italia: ma nondimeno essendo opinione, che si approssimi il tẽpo della tua uenuta; & sapendosi di fermo, come sei gia partito dell'Asia per uenire à Roma; la importanza grãde della cosa m'ha sforzato senza alcuno indugio à mandare il presente latore, che sarà Sestio Giulio famigliare amico del mio Milone: percioche sommamente desidero, che questa mia ti peruẽga alle mani quãto prima. Se fosse uero ò Curione, che tu hauessi à me quelli oblighi, che publicamẽte dici di hauermi; liquali io reputo assai piccioli: cõ

piu rispetto ti ricercarei, quádo hauessi á domádarti una gratia: percioche una persona modesta fugge quáto puo di chiedere un piacere á colui, colqual'egli si pési di haue re meritato; accioche in cábio di pregare, nó paia di riscuo tere quello, che domáda, et di riceuerlo piu tosto per paga méto dell'opera sua, che in luogo di beneficio. ma è chiaro piu che la luce, ch'io sono obligatissimo á te, per la nouitá delle sueuture, & de i trauagli miei: la quale ha fatto conoscer manifestaméte la bótá di coloro, che mi háno aiutato. la onde nó dubiteró di chiederti quello, che sopra ogni altra cosa m'importa: percioche un'animo nobile, & gentile nó deue mai schifare di riceuere in se nuoui benefici: et io nó sono di si pouero cuore, che nó mi assicuri di potere alloggiare ogni gratia p gráde ch'ella si sia, et di rimunerarla, et auázarla. Io ho deliberato di raccorre quáti fauori io posso, di unire le mie forze tutte, e tutti i miei pésieri, per tirar Milone alla dignitá Cósolare; nó tanto p essere tenuto cortese, et amoreuole nel bisogno di si fatto amico, quanto per mostrarmi grato & riconoscente uerso un táto mio benefattore. che nó credo, che mai huomo nato hauesse táta cura della salute, et delle fortune proprie, quáta io ho dell'honore di lui; ilqual'io stimo al pari della uita. sono certissimo, che se lo uorrai fauorire, nó ci bisogneranno piu mezzi: percioche gia habbiamo tutte queste cose; l'appoggio de gli huomini da bene, che gli sono affettionati per quello, ch'egli operó á benefitio mio essendo Tribuno; il fauore del popolo, che lo adora per la magnificenza de i spettacoli, che fece nell'Edilitá sua, & perche lo conosce naturalméte amico di liberalitá: habbiamo il seguito de' giouani, e di quelli, che son'amati dal po

popolo, perche ueggono che possono sperare altretãto aiuto da lui in simile occorrenza. ecci finalmente il fauore, che io gli do: ilquale bēche per se nō sia tale, che possa operar molto, nondimeno, perche si conosce ch'egli è giusto, et deuuto, et pieno di grato affetto, forse per questo, se nō per altro, produrrà qualche frutto. hora ci manca un capo, et uno che quasi moderi questi uenti, et li gouerni. il quale se si hauesse à scegliere di molti; non trouerem mo il migliore di te. p la qual cosa se tu hai opinione, ch'io sia huomo grato, & da bene; come puoi hauere, uedendomi affaticare in quel modo, ch'io m'affatico, per Milone; et brieuemēte se mi giudichi degno dei benefici tuoi, ti prego à soccorrere à questo mio desiderio, à riuolgere il tuo fauore à questa mia laude, ò, per dir meglio, mia salute. & del prefato Milone ti prometto, che se ti piacerà di abbracciarlo, non hauerai amico di maggiore animo, grauità, costanza, & beniuolenza uerso di te. oltre che l'obligo, ch'io ti hauerò dell'honore, che mi risultara di questa cosa, non sarà punto inferiore à quello, che ti ho per hauermi aiutato à ritornar di bando. Io so che tu uedi, quanto io sono obligato à Milone, & per conseguente quanto io debbo aiutarlo in questa sua petitione, con adoperarui gli amici, & la persona. però non dirò altro. ti raccomando la sua causa, & me stesso nelle tue braccia rimetto. & sia sicuro di questo, che di tal gratia à te sapro quasi piu grado, che non so à Milone dell hauermi rimesso nellapatria: percioche non fu tanto il contento, ch'io senti della mia liberatione, la quale esso principalmente procacciommi; quãta serà la dolcezza, ch'io gusterò nel renderli quella gratitudine, che merita il be

neficio

neficio riceuuto da lui. & tanto caso fo del tuo fauore, che senz'altro aiuto io spererei, che nella cosa di Milone cõforme effetto douesse seguire al desiderio mio. Sta sano.

Cicerone Proconsolo à Gaio Curione
Tribuno della plebe.

NON si sogliono riprendere gli amici, quando si rallegrano tardi dell'altrui consolationi, pur che non sia da loro il diffetto; come non è da me, se tale ufficio non ho fatto prima che adesso: percioche sono lontano, & ho le nuoue tardissime. Mi rallegro adunque, che tu habbi ottenuto il Tribunato: & desidero con tutto l'animo, che ne acquisti sempiterna laude. appresso ti esorto, che in ogni cosa ti gouerni con la tua prudenza, & non ti lasci sedurre da gli incitatori: li quali con diuersi inganni cercherannо di tirarti nelle uoglie loro. non prestar fede à i consigli, che essi ti daranno: che nõ è niuno, che possa piu sauiamente cõsigliarti di te stesso. mai non caderai in errore, se farai à tuo consiglio. questo nõ scriuo senza causa: perche so à chi lo scriuo. conosco il ualore, & la prudentia tua. sono piu che certo, che, se uorrai seguire il tuo giudicio, non farai mai cosa alcuna se non generosa, ne mai da te uscirà atto men che sauio. non ti ha la sorte tirato à questo grado, ma tu sei stato quello, che uolontariamente ci sei uenuto: & sei Tribuno non per accidente, ma per elettione: percioche hai differito à pigliar tal peso nel maggior pericolo della Republica. la onde è credibile, che tu habbi molto auanti pensato ciò, che richiedono i presenti trauagli; che habbi antiueduto la gran uarietà delle cose, che hai à trattare; che habbi considerato, quanto sia incerto il fine di

quelle; & quanto mobili,& piegheuoli ſiano le uolontà de gli huomini: & non dubito punto, che tu nõ conoſca, che in queſto mondo ſi camina cõ inſidie, con ſimulationi, & con bugie. Apri adunque gli occhi, apri; & fa, come io t'ho detto: conſigliati con eſſo teco, & credi ſolamente à i tuoi conſigli. con difficulta ſi trouerebbe chi meglio di te ſapeſſe conſigliare altrui: ma chi meglio conſiglierà te ſteſſo? ò Dio perche non ſono à Roma? accioche poteſſi uedere, & in alcuna parte fruire le tue laudi. che ſe cio fuſſe, anchora ch'à te non manchi conſiglio, nondimeno la grandezza, & la forza dell'amore, ch'io ti porto, ſi farebbe, che i miei fedeli ricordi ti potriano giouare. ma un' altra fiata ſcriuerò piu à lungo: perche infra pochi giorni mãderò meſſi à poſta, per ſcriuere in un tratto al ſenato le uittorie, che in tuta queſta eſtate ſopra i noſtri nimici habbiamo hauute. Per Traſone tuo liberto ti ſcriſſi la diligenza, ch'io feci circa il tuo ſacerdotio, et la difficultà, ch'io ci riſcontrai. Ti prego il mio Curione per cotanto amore, quanto è quello, che noi ci portiamo, che nõ mi laſci prolungare punto di tẽpo al carico di queſta prouincia; la quale hormai mi è uenuta in faſtidio. te ne parlai in Roma, nõ ſapẽdo che tu doueſſi eſſere Tribuno per queſt'anno: et poi te ne ho replicato cõ lettere. ma alhora deſideraua il tuo fauore, come di ſenatore nobiliſſimo, et di giouine di gran ſeguito: hora lo deſidero, come da un Tribuno della plebe, et da un Curiõe Tribuno. per tanto ſarai cõtento d'uſare ogni proua; nõ che ſi uenga à nuoua deliberatione, il che ſuole eſſere molto difficile, ma che nõ ui ſi uẽga; cioè, che tu mi facci oſſeruare le cõditioni, con le quali io uenni à queſto gouerno: ſi come appare nel decreto del ſenato, et ſi

come uogliono le leggi. di che ti prego cō quella efficacia, ch'io posso maggiore. Sta sano.

Cicerone Proconsolo à Marco Celio.

QVESTO non e' cio, ch'io uoleua. tu credi forse, che io ti habbia domandato, che tu mi scriua li abbattimenti de i gladiatori, i termini delle liti, et i furti di Cresto. ma io nō intēdeuo gia cosi: perche queste sono cose, che anchora, quando mi trouo in Roma, niuno ardisce di dirmele. Che uoleuo adunque? uedi, quanto io ti stimo: (et nō à torto in uero: che fin qui nō ho conosciuto huomo, che habbia meglio di te l'arte dell'intendere, et indouinare i casi della Republica) nō tāto ch'io mi curi di saper simili sciocchezze. ma io nō uoglio pur, che mi doni auiso delle piu alte faccēde, che tutto di si trattano nella Rep. saluo se nō ce ne fossero di quelle, che toccassero à me: che dell'altre sarò io per molte uie auisato, & la fama istessa me le rapporterà. per il che nō aspetto da te le cose preterite, ò le presenti, ma si ben le future, come da huomo, che uede gran tratto lontano: accioche, ueduto nelle tue lettere dipinto il modello della Rep. io possa conoscere, quale habbia da uenire l'edificio. ma io ti ho àscuso, anzi per molto iscusato, se p anchora nō me l'hai mandato: p nō essere occorso cosa, la quale tu habbi potuto preuedere piu che qual si uoglia di noi, et io massimamente, che sono stato parecchi giorni cō Pōpeio, et sempre in ragionamēti della Rep, li quali nō si possono, ne si debbono scriuere. solamente ti uuo dire, che Pompeio e uno ualente cittadino, ne gli manca animo, ne prudenza a mettere quelli ordini nella Republica, che à conserua tione di quella bisognano. et pero ti conforto à offerirgli,

te donargli l'amicitia tua: uederai, quanto uolon tieri l'accetterà: peroche horamai quelli cittadini gli paiono buoni, & cattiui, che parer sogliono à noi. Sono dimorato in Athene quindici giorni interi: doue il nostro Gallo Caninio mi ha quasi sempre tenuto compagnia. hora sono in procinto di partirmene. Ti raccommando tutti gli affari miei; & sopra tutto desidero, che non mi lasci aggiongere oncia di tempo à questo ufficio. & in cio come tu habbi à reggerti, non accade che io ti scriua: mi rimetto alla prudenza tua. Sta sano. Di Athene, il VI. di Luglio.

Cicerone Proconsolo à Marco Celio Rufo, eletto Edile Curule.

IN queste bande non si sa mai niente delle cose di Roma, tra perche il uiaggio è lunghissimo, & perche ci è tutto pieno di ladroni, & d'assassini di strada: il che fa, che le nuoue ci uengono tardissime. imperò non è per mia negligenza, s'io sono stato tardo à rallegrarmi con teco della tua nouella dignità: della quale con mio grandissimo cõtento ho hauuto finalmente ragguaglio. Mi rallegro adunque non solamente del presente grado, ma di quelli anchora, che dietro à questo si sogliono aspettare. & oltre all'allegrezza, mi ti sento infinitamente obligato: ne trouo parole da ringratiarti, perche ui sei peruenuto in modo, che ci hai dato materia da ridere, & un suggetto tale, che non ci lascierà mai rincrescere il tempo. subito ch'io intesi la cosa, io mi uesti la persona di colui (tu sai quale io dico) & pareami di uedere quei suoi giouinetti, de i quali uanamente si gloriaua. & nó mi allegro gia, perche mi paia, che tu habbi uinto una pruoua difficile; ma si del

modo,con che hai sbizarrito questo pazzarello,che la uoleua ogni modo con teco. & certo che n'ha riportato quell'honore,che si meritaua.ma perche non haurei mai pensato,che la fortuna lo douesse uituperare in cosi strana maniera:mi soueniua di quel uerso,

Qual miracolo mai si uide in terra?

in fine(s'io nō lo dico, io muoio)mi fu forza scoprire l'allegrezza ch'io haueua: et uolta fu,ch'io mi credetti di scoppiar delle risa. quelli che m'erano intorno mi riprendeuano: & io rispondeua in mia defensione:

Non m'accusate amici: un gran piacere

Offusca la ragione, & l'intelletto.

che piu? mentre ch'io mi faccio beffe di lui,quasi in lui mi sono trasformato: uoglio dire,sono quasi diuentato pazzo,come lui. Qui uoglio far punto:perche un'altra uolta,che mi seruirà meglio il tempo,ne scriuerò piu á lungo: & dirò dell'altre cose, che al presente mi taccio. Io ti amo ò Rufo,quant'io debbo: & rendo somme gratie alla fortuna,che m'ha uoluto concedere cosi ricco patrocinio, com'è il tuo;acciochè quelli,che mi portano inuidia,si pentano de i lor sciocchi dissegni, & quei, che mi odiano ,dei maluagi pensieri, & scelerati effetti. Sta sano.

Cicerone Imperatore á Marco Celio Rufo, eletto Edile Curule.

NON *mi si lascia credere,che tu nō m'habbi mai scritto dapoi,che sei fatto Edile;massime essendo stato fatto cō tanto ismacco di quell'huomo da bene,che uoleua concorrere teco. ma come si sia,dopo questa felice creatione, la quale m'ha tocco l'animo con grandissimo diletto,io non*

ho hauute tue lettere.il che mi fa dubitare,non forse le mie sieno alla medesima conditione,che le tue; cioè che si smarriscanò per uia.chiaro è,che nō hò mai scritto a casa, che nō habbia anchora scritto a te.ne potrei fare altramente,non hauendo amico piu dolce,ne piu caro al mondo.et pero uedi un poco,doue uannò queste benedette lettere.Ecco Celio,chè la cosa sera riuscita appunto, come tu uoleui.io mi hauero guadagnata la corona triomphale, senza essere uenuto à giornata co i Parthi;de' quali tù dubitaui,sapendo che io mi trouauo deboli forze a cosi gagliardo nimico.Saperai adunque,com'io,inteso la uenuta de i Parthi,uedēdomi inferiore di gente,ricorsi all'auātaggio de i luoghi:& cosi mi condussi all'Amano, confidato mi nella natura del sito.haueuo con l'essercito mio una cōpagnia di soldati forestieri assai buoni. quelli Alpigini, che prima nō mi conosceuano se nō per fama,tutti si traheuano à uedermi.il mio nome uolaua per le bocche loro: È questo quel Cicerone,che liberò Roma dal furore de i cōgiurati?che fu appellato padre della patria?Hora essendo giunto all'Amano;il quale e un monte,che distermina la mia prouincia da quella di Bibulo;trouai cō mio grandissimo piacere,che il nostro Cassio hauea ributtato felicemente inimici dall'assedio d'Antiochia.Bibulo era entrato al gouerno della prouincia.& io con tutte le mie gēti mi diedi a perseguire alcuni popoli dell'Amano,che ci furono sempre nimici.de'quali molti restorno uccisi,molti ne prēdemmo:il rimanente,quale in questa parte,quale in quella si fuggì.ci erano alcuni luoghi muniti:alli quali essendoci presentati all'improuista, gli pigliammo ,& abbrugiammo. & questa uittoria fu tale,che meritai d'essere

chiamato Imperatore dall'essercito mio, secondo l'usanza & cosi fui honorato di questo nome sotto Isso, la doue scriue Clitarcho, che Dario fu superato da Alessandro. Hora sono intorno à Pindenisso: & gia fanno uenticinque giorni, che io lo stringo con argini, con uigne, et con torri. il luogo e fortissimo, & munito, & habitato da huomini feri, & bellicosi, & nimicissimi del nome Romano. se il castello fosse celebre, non mi mancherebbe nulla à riempirmi di gloria: perche in uero la impresa e difficile, & faticosa, quanto sia possibile ad essere. S'io lo sforzo, com'io spero: subito ne donerò auiso al senato: & il predetto ho uoluto scriuerti, per darti speranza del successo, che hai desiderato. Ma per tornare à i Parthi: questa estate e passata in modo, che ce ne possiamo chiamare assai contenti. di quella, che segue, si dubita forte. per il che il mio Rufo uolgi la tua solita diligenza in fare, che mi si mandi successore. & quando cio andasse troppo in lungo, come tu scriui, & com'io penso; & non si potesse senza gran difficulta ottenere: domanda, che non mi si prolunghi l'ufficio; il che non ti sera negato. Ti prego di nuouo, quanto piu efficacemente posso, a scriuermi oltre alle cose presenti le future anchora: & in cio ti piacera di usare ogni diligenza. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Celio Edile Curule.

CREDERESTV mai, che mi potessero mancare le parole, & nó solamente coteste uostre oratorie, ma queste ordinarie, che usiamo noi? & pur mi mancano, per questa causa, che in me cóbatte la speranza, e'l timore, ne finiranno di combattere fin ch'io non intenda, che si sia deter-

minato circa le prouincie. Io ho un'estremo desiderio di tornare à Roma: nõ posso piu tollerare il digiuno di uedere i miei: trouomi satio della prouincia, & mi contenterei di partirmene cõ quella fama, che fin qui ho acquistata: per che uuo pensando, che io ho piu tosto da stare in aspettatione di qualche sinistro accidente, che in speranza di douer la ampliare. nõ mi par che questo maneggio facia per me, il quale son solito di hauere altri affari nella patria, et di maggiore importanza, che nõ sono questi. Mi caderia molto in proposito, che io me ne leuassi al termine fisso: percio che uerrei à scansarmi dalla guerra, che si aspetta crudelissima. Circa le Panthere, ho cõmesso a costoro, che le pigliano, che faccino ogni opera per trouarne: ma se ne trouano tanto poche, che e una cosa incredibile: & quelle tante mi par che si lamentino, che ogniuno sia sicuro nella mia prouincia, & le meschinelle non ci possano uiuere libere: tal che si sono consigliate di passare in Caria. ma nondimeno seguirassi tanto la traccia, che se ne cogliera qualch'una. Patisco mi promette far miracoli con suoi artificij. la cosa e qua. quelle che si trouerãno, tutte saranno tue: ma non ti dico gia quante. Ho scritto la presente il giorno della gran Madre delli Dei: il che hammi ridotto a memoria, cõe hoggi a un'anno tu anchora festeggiarai la brigata. ti prego a darmi ragguaglio particolare del stato della Republica: perche so che tu mi scriuerai la uerita: la quale molti si dilettano di uolgere in altre forme. Sta sano.

Cicerone a Marco Celio Edile Curule. 12

LI romori, che seguirono in Roma nelle feste della Dea Minerua, mi tengono in cõtinuo trauaglio di animo, per

non hauerne poi inteso mai altro.ma nondimeno il maggiore trauaglio,ch'io habbia,si è,che infra queste molestie nõ posso ridermi teco, se ci è niẽte da ridere: che pur so che ci sono delle cose assai: ma non mi attento di scriuerle.Tu mi hai fatto grand'ira à non mi hauere auisato di questi successi.impero se ben sarà fornito il tẽpo dell'uffitio mio, non restare di darmi intero lume delle cose della Republica; acciò ch'io uenga informato. niuno mi puo seruir meglio di te. Il tuo Diogene mi par persona molto modesta,& discreta.esso,et Philone sono stati alcuni di con meco in Pessinunte:sonosi poi partiti per gire a ritrouare il Re Deiotaro: anchora che fossero chiari,ch'ei nõ è ne liberale,ne ricco.Viui in Roma ò Rufo.Roma è la luce del mondo: non lasciare adunque la luce per le tenebre. io non fui mai cosi giouine, che non amassi meglio di starci,che di andare altroue.& parmi che chi puo farsi conoscere,quanto egli uale,in Roma;non sia ben consigliato à cercare altri paesi,doue resti sepolto il suo ualore,et doue in cambio di acquistarsi honore,uenga in pericolo d'infamia.et hora mi aueggo,ch'io fui mal'accorto, quando accettai questo gouerno: perche nel uero non darei uno di que' passatempi,che solemo hauere,per quãti frutti,et cõmodi si cauano della prouincia.egli è uero,che in questa administratione io hauerò conseguito il pregio della giustitia et la laude dell'innocẽza.ma che?altrettãto hauerei fatto,se fussi stato à Roma.oh,la sperãza del triõfo?& che triõfo mi di tu?io nõ so il piu bel triõfo,che godere l'aspetto di tãti amici,et parẽti:dalli quali io gia tãti mesi mi trouo lõtano. ma spero pure di uederti presto.mãdami incontro lettere,che siano degne di te. Sta sano.

Cicerone à Marco Celio Edile Curule. 13

SE le tue lettere sono rade (& forse ancho non mi sono tutte portate) almeno sono elle piene di dolcezza. quãta prudenza si uede in queste ultime, quãta cortesia: nelle quali cosi sauiamente, cosi amoreuolmente mi consigli. & anchora ch'io hauessi anticipato il tuo consiglio, & pensato di tenere quel modo che mi scriui: nõdimeno tu sai quanto ci gioua di uedere, che le opinioni de gli huomini prudenti, et de fedeli amici si accordino cõ le nostre. Io amo Appio, si come piu uolte t'ho detto, senza alcuna ругginezza d'animo. e mostrò esso d'amarmi, tosto che i presi crucci lasciammo. quando fu Consolo, mi carezzò con ogni termine di honore: & dipoi ha seguito la mia pratica, honorandomi sempre, & tenendo gran conto delle lettere mie. & io per contracambio non ho mancato in ogni occasione di fargli seruigio: di che nõ allego altro testimonio, che il tuo: che non reputo quello di Phania molto degno di auttorità. Amolo anchora maggiormente, per hauer dato segno d'un'animo amoreuolissimo uerso di te. oltre à cio tu sai, ch'io sono affettionatissimo à Põpeio, et ch'io amo Bruto cordialmẽte. qual'è di gratia la causa ch'io non debba desiderar di fauorirlo? non è egli in età florida? non ricco, & potente? non è egli giunto a quel grado, à che posiono giungere gli altri cittadini? non è egli compiuto di tutte quelle uirtu, che à gentilhuomo si cõuengono? non è auenturato de figliuoli, de parenti, & amici? piu dico, non è egli mio collega? non mi ha dedicati i parti dell'ingegno suo? Sommi lasciato trasportare fin qua, per sodisfar al desiderio ch'io ho di leuarti quel

l'ombra, che ascosamente mostri d'hauere: la quale ueramente è falsa. & se bene io procedo nel maneggio della prouincia con modi diuersi da i suoi; onde alcuni hanno ripreso, tutto cio esser fatto in dispregio di lui; auisandosi forse, ch'io lo faccia non per opinione cótraria, ch'io habbia, ma p isdegno occulto: nódimeno io posso giurare, che non ho mai fatto, ne detto cosa, con intentione di pregiudicar all'honor suo. & fuori che in questo caso, suscitato dalla temerità del nostro Dolabella, *mi offero paratissimo à qualúque impresa per lui.* Vna *parte della lettera, doue mi scriui, che la città dorme, m'haueua tutto allegrato, p intendere che quell'amico nostro non si muoue. ma circa il fine, dou'è scritto di tua mano, mi hai traffitto con grauissima puntura. che dici? adunque* Curione *difende* Cesare? *chi lo crederebbe, se nó io? che, se* Dio *mi guardi, l'ho sempre creduto. ò come bramo di ridere, & di ridere insieme con teco.* Sono *scorso per tutta la prouincia rassettádo le cose: hó rimesso le città in buon'essere: & sono andato con tant'arte, che ho indotto i popoli à pagare à i datiari non solaméte le gabelle di questi cinque anni, ma etiádio l'auanzo, che restauano à dare de gli altri cinque passati. non è huomo per gráde, & minimo, per mezano che sia, che nó si chiami cótentissimo di me. alli* VII. *di* Maggio *faccio stima di trappassare in* Cilicia, *per mettere un buon ordine nell'essercito: & spirato il tempo dell'ufficio, m'inuierò alla uolta di* Roma. De*sidero di uederti sempre, ma piu hora, che sei* Edile: *& un giorno mi pare un'anno, per la gran uoglia che ho di essere có uoi, che mi sete tanto cari; & massimamente con teco, cui amo piu di ogni altro.* Sta *sano.*

Cicerone Imperatore à Marco Celio Edile Curule.

MARCO Fabio, persona da bene, et litteratissima, & mio grande amico: & l'amo cordialmente, non tanto per l'ingegno suo, & per la sua dottrina, laquale è grandissima; quanto per la rara modestia, ch'io conosco in lui. Ti raccomando la sua causa non altrimēti, che se fusse mia propria. io so l'usanza di uoi altri grandi. bisogna chi uuole hauer il uostro fauore, che uadi à commettere un homicidio. ma in questo huomo da bene non accetto scusa nissuna se mi uorrai bene, lascierai ogni altro affare, quando Fabio hauerà bisogno dell'opera tua. Aspetto con desiderio d'intendere, come uanno le cose di Roma: & sopra tutto uorrei sapere cio, che tu fai: perche è uno buon pezzo, che non ho nuoua alcuna. di che do la colpa alla maluagità del uerno. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Marco Celio Edile Curule.

LO studio, & la prudentia, che tu, & Curione in ottenermi le supplicationi hauete usata, non poteua usarsi maggiore. di che resto molto satisfatto, si per la prestezza & si anchora perche quel nostro concorrente, ilquale era in colera con noi, in senato ha fatto buone, & approuate quelle diuine lode, delle quali Catone mi hauea honorato. hora, poi che si è ottenuto l'honore delle supplicationi, apparecchiati à farmi hauere anco il trionfo: perche faccio stima di uolerlo. Mi allegro, che habbi buona opinione di Dolabella: & non meno mi piace, che l'ami. Doue tu di, che la prudenza della mia Tullia sarà ottimo instro=mēto p resecare alcuni suoi diffetti; so che lo dici p quello,

che gia mi scriuesti di lui. hor che direstu, se tu uedessi, cio che ne scrissi io ad Appio in quel medesimo tempo? ma che uuoi che si faccia? cosi ua il mondo. preghiamo Iddio, che bene ci coglia di questo parentado & che Dolabella ci riesca quel buon genero, che desideriamo; come spero che riuscirà, massimamẽte per li buoni ufficij, li quali io so tu farai con esso lui. Hora io mi truouo in estremo affanno per rispetto della Republica. sono amico à Curione. uorrei che Cesare fosse honorato. per Pompeio torrei à perdere la uità: ma nondimeno amo piu il commodo della Republica, che di qualunque altro si sia. Tu non sei anchora entrato in questi balli: & parmi di uederti molto impacciato: perche dall'un canto l'amicitia ti tira, & dall'altro lo amore della patria, & uorresti essere buon cittadino, & buon'amico. Io ho lasciato il gouerno della prouincia à Celio mio Questore: tanto è à dire, à un fanciullo, potria rispondere un'altro: & io dico, à un Questore, & à un giouine nobile. Tutti gli altri proconsoli hanno seruato quest'ordine, di mettere un Questore in lor scambio, quando partono della prouincia: dalli quali non ho uoluto deuiare: ne haueuo niuno con meco, che di dignità gli andasse inanzi. erasi partito Pontino molto auanti. Quinto mio fratello hauea ricusato tal carico: & caso ch'io l'hauessi ancho lasciato, non ci mancherebbono de i nimici, li quali diriano, che non si chiama partirsi d'ufficio, quando ui si lascia un fratello. & forse aggiungeriano, la mente del senato, essere che niuno gouerni prouincie piu d'una uolta, & mio fratello hauer retto l'Asia tre anni di lungo. In somma io sono scarico de pensieri, s'io u'hauessi lasciato mio fratello: temeri di qualche

disgratia. Ne ho fatto questo di mia testa, ma con l'essempio d'huomini, liquali per potenti che fussero, uolsero acquistarsi l'amicitia uniuersale de i Cassij, & de gli Antonij. benche io non tanto ho cercato di guadagnarmi questo giouine, quanto ho uoluto guardarmi di offenderlo, & farmelo nimico, come hauerei fatto se hauessi dato ad altri questo grado. tu douerai lodare il mio consceglio, se non per altro, almeno perche io nõ posso piu ritrattarmene. tu scriui molto in aere quella faccenda di Ocella, ne io manco la truouo nel libro delle nuoue. Le tue prodezze sono tanto note, che oltre il monte Tauro si è parlato fin di Matrinio. se i uenti Etesij non m'impediranno, ho speranza di riuederui presto. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Marco Celio Edile Curule.

LE tue lettere m'haurebbono generato gran dolore, se nõ ch'io m'ho proposto di ridermi de i giuochi della fortuna; et l'animo mio in continua disperatione dimorãdo si è gia tãto indurato, che nuouo dolore non ci troua piu luogo. ma nondimeno io non so, che cosa io t'habbia scritto nelle mie passate, perche habbi fatto il giudicio, che mi scriui. Io mi lamẽtaua de i presenti trauagli. sono contento. ma nõ sei anchor tu ne i medesimi lamẽti? si ueramẽte che ci sei: perche hauendo quel bel lume d'intelletto, che mai nõ ti lascia, nõ penso che tu uegga manco lontano di me. d'una cosa marauigliomi, che tu, ilquale mi douesti conoscere benissimo, t'habbi lasciato trasportare à credere, ch'io sia tãto inconsiderato, à tirarmi in alto mare senza gouerno, potendo nauicare alla sicura: & tanto inconstante, ch'io uoglia spandere in un tratto la gratia

d'una persona floridissima, laquale cõ lũgo studio ho raccolta, et mancare à me stesso, & ritrouarmi presente alla guerra ciuile, laquale da principio, & sempremai ho fuggita. Qual'è dunque questo mio doloroso pensiero? forse di ridurmi in qualche solitudine: perche tu puoi ben essere certo, che non solamente l'animo mio, alquale era gia simile il tuo, ma etiãdio gli occhi miei nõ possono soffrire la insolẽza d'alcuni huomini indegni, al che si aggiugne questa põpa molesta de i littori miei, et il titolo imperiale, del quale io sono stato insignito. che s'io nõ hauessi tal carico addosso, mi cõtenterei di starmene in ogni luogo solingo dell'Italia per picciolo che fusse; ma non posso tãto sequestrarmi dalla frequẽtia de gli huomini, che questo nostro alloro nõ sia notato nõ solo da gli occhi, ma dalle lingue de i maligni. et cõ tutto questo nõ ho mai fatto pẽsiero di partirmi d'Italia senza il uostro cõsiglio. ma per non hauer cagione di grauar gli amici, me ne sto à questi miei luoghetti lũgo la marina. et di qui è, ch'alcuni s'auisano, ch'io uoglia passare il mare. ilche forse nõ mi spiacerebbe, s'io credessi di arriuare in parte, doue fusse la pace: perche non fa per me d'andare alla guerra, spetialmente contra uno, à cui ho mostro d'essere amico; & in fauore di colui, uerso ilquale in ogni modo non potrò mai esser grato à bastanza. Pur ti douerebbe esser à mẽte quel ch'io ragionai con teco quella uolta, che mi uenisti incontro nel Cumano. nõ ti accorgesti alhora, quanto io era lontano da uolere abbandonar Roma? & quando io intesi, che si trattaua di lasciarla: non ti affermai, ch'io era per patire ogni male piu presto, che partirmi d'Italia ꝑ andar'alla guerra ciuile? Forse che è dipoi sopraauenuta cagione di farmi mu-

tar pensiero: piu tosto sono seguiti tutti gli accidẽti da fermarmi sul proposito mio. Io ti giuro, & so che mel credi, che fra queste miserie non cerco altro, se non che gli huomini finalmente conoscano, che si come io ho sempre procacciata la pace; cosi, ueduto che non ci era piu speranza di poterla comporre, ho fuggite l'arme ciuili à tutto mio potere. spero che di questa mia costanza non mi hauro mai à pẽtire: peroche se Quinto Hortensio si solea gloriare, per non essersi mescolato nella guerra ciuile; maggiormente douerò io esserne lodato; conciosia che la sua si stimaua uiltà, & l'opere mie passate mostrano che di me nõ si può sospicare il medemo. ne mi mettono paura quei pericoli, che il tuo cordiale amore t'ha indotto à propormi: perche non è niuna acerbità, che non paia soprastare à tutti in questa perturbatione del mondo. laquale io certamente hauerei uolontieri diuertita dalla republica con li miei danni particolari, & con quelli appunto, che tu mi auertisci à fuggire. A mio figliuolo, il quale io m'allegro esserti caro; se uiuerà la Republica, lascierò un patrimonio assai ricco, lasciandoli la memoria del mio nome: se anco la republica non hauerà uita, non gli incontrerà cosa alcuna separatamente da gli altri cittadini. Doue mi preghi, ch'io habbi pietà di mio genero, ottimo giouine, & à me carissimo: puoi da te stesso imaginarti, ch'io sento per lui un'estremo affanno, sapẽdo tu quale sia l'amore ch'io gli porto, & quale alla mia Tullia. & uuo dirti tãto, che fra le communi miserie di questa sola speranza mi nutriuo, ch'egli douesse liberarsi da quelle molestie, nelle quali per la sua troppa liberalità si trouaua auiluppato. intẽdi un poco di gratia, quando egli era in Roma, le uitupereuoli

persecutioni,

persecutioni,che non senza mio scorno patiua.per il che non dei pensare che io stia aspettando il fine della guerra di Spagna,il quale son certo douer esser tale,quale tu mi scriui: ne manco ch'io mi trattenga, per pigliar auantag gio à i casi miei . se la città ritornerà mai al suo luogo : senza dubio ci sarà anchora luogo per noi . se non ui ritornerà: io credo che tu uerrai in quelle medesime solitu dini,nelle quali intenderai che noi saremo. ma io uaneggio forse:& tutte queste cose sortiranno miglior fine,che noi non pensiamo: perche mi ricordo le disperationi di co loro,li quali erano uecchi, quando io ero giouine . chi sa, ch'io non sia alla lor conditione, seguẽdo il commune dif fetto dell'età? Dio uoglia, che la sia cosi : ma nondimeno dei hauere inteso,che si tesse ad Oppio una toga ricamata:et il nostro Curtio ne uuole una tinta due uolte: ma il timore lo mena molto in lungo.Ecco che mi piace di ridere,con tutto ch'io habbia cagione del contrario . Vedi di Dolabella quello,che ho detto: e fa conto che sia cosa tua. Noi non faremo nulla senza cõsigliarci cõ gli amici : ma ti preghiamo bene,che,douũque saremo, tu difenda noi, & i nostri figliuoli in quella maniera,che alla nostra ami citia,& alla tua fede conuerrassi. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Caninio Salustio Proquestore. 17

IL *tuo Statore alli XVII.di Luglio mi rendette in Tar so le tue lettere : alle quali risponderò per ordine, si come mostri di desiderare.Del mio successore non ho inteso nul la & penso che,circa il mandarmi successore, finalmente non se ne farà nulla. Non ci è causa in contrario, perche io non debba partirmi al termine prefisso , spetialmente*

tolta uia la paura della guerra Parthica: ne credo di douermi fermare in alcun luogo. sto in opinione di arriuare infino à Rhodi, per ueder mio figliuolo, & mio nipote: ma nó però te l'affermo. Vorrei essere quãto prima à Roma; ma nondimeno reggerò il mio uiaggio secondo gli auisi, che hauerò di costa, & secondo mi parerà che torni bene alla Republica. Il tuo successore non potrà mai giungere tanto per tempo, che tu mi possa ritrouare in Asia. Doue dici che Bibulo ti concede ampia licenza di non rendere conto del riscosso nella forma, che nella legge Giulia si cótiene: concedo che cio caderia molto in proposito: ma apena ch'io creda, che lo possi fare. & se ben Bibulo adduce certe sue ragioni, per le quali mostra, che la legge Giulia non è ualida: nódimanco io ti consiglierei à seruarla. Doue mi scriui, che non l'ho bene intesa à sfornire Apamea di gente: ueggo che alcuni sono della medesima opinione: & mi preme sopra modo di hauer prestato materia à i maligni di ragionarne sconciaméte quel tãto, che n'hanno ragionato. Se i Parthi sono passati, ò no; da te in fuori, non ueggio che niuno ne dubiti. e dicendosi questa nuoua per tutto, non mi guardai di cassare un numero così grande di soldati eletti: li quali io haueuo messo alla custodia delle città. Non fu uero niente, ch'io ti mandassi i conti del mio Questore; ne anchora erano forniti di fare. noi siamo d'animo di lasciarne una copia in Apamea. Della preda, che io mi ho guadagnata in questa guerra, niuno ne ha tocco, ne manco è per toccarne un bagattino, fuori che i Questori di Roma, cioè fuori che il popolo Romano. Io faccio stima di rimettere tutti i danari del publico per li banchi di Laodicea: dalli qua=

li piglierò sicurtà, a causa che si rimettino senza pericolo nostro. Doue mi scriui de i dieci mila scudi: io non ti posso seruire à partito niuno: perche una parte de i danari cauati della preda sono nelle mani de i condottieri; & la mia portione si troua appresso il Questore. Doue mi domandi, che opinione sia la mia circa le legioni, che per ordine del senato doueuano uenire in Soria: prima io dubitauo, se erano per uenire; hora son piu che certo, che non uerranno, se di la haueranno inteso, che in Soria non ci sia pericolo di guerra. Veggio ben, che Mario successore di Bibulo uerra tardi, perche l'ordine era, che menasse genti con seco. Ho risposto ad una tua: hora uengo all'altra. Tu mi prieghi, ch'io scriua à Bibulo in fauor tuo, con quella caldezza che posso maggiore. al che rispondo, ch'io sono disposto à compiacertene: ma io potrei dolermi di te ragioneuolmẽte, che solo fra tutti quelli, che sono con Bibulo, non mi hai mai auisato del mal'animo, che egli senza cagione mi porta. percioche ho inteso da piu persone; che sendo Antiochia in gran paura, & hauendosi gran speranza in me, & nell'esercito mio, egli hebbe à dire, che uoleua piu tosto patir ogni sinistro, che parere di hauere hauuto bisogno dello aiuto mio. & che cio m'habbi celato, non mi è paruto strano; ricordandomi, in quanta riuerenza il Questore debba hauere il Pretore: benche intendo che termini egli ha usato con teco. Vn'altra piu bella te ne ho da dire. quando ei scrisse à Thermo della guerra Parthica, con me non fece mai pure un minimo motto: à cui sapea pure, che il pericolo di quella guerra appartenena. ne mi ha scritto mai piu d'una uolta, raccomandandomi suo figliuolo nella petitione

dell'Augurato.ond'io mosso à compassione,& perche fui sempre amicissimo al figliuolo,non uolli mãcare di rispondergli humanissimamẽte. ma s'egli è tale,che habbi in odio tutti gli huomini,ilche non ho mai creduto:io mi debbo poco curare,se n'anch'io sono amato de lui.ma se mi odia particolarmẽte: le mie lettere non ti saranno di profitto alcuno. ch'egli mi odia,lo posso manifestamente conoscere:perche ho scritto al senato, che si è affaticato in dare opera che i danari si cambiassero con auãtaggio del popolo,attribuendo à se solo quella laude,che nõ è meno mia,che sua:dicendo oltre à cio,ch'egli fu quello, che rimandò la caualleria de soldati Lombardi,per scaricare il popolo di tal spesa:& questa fu opera mia,& non di lui. hammi poi fatto partecipe d'una cosa, che spetta à lui solo;mostrando che la prouisione del grano per li caualli forestieri fu domandata per ciascuno di noi. Ma qual maggiore esempio si puo hauer de la sua maligna natura,che scriuendo ad Ariobarzane,à cui il Senato à miei prieghi hà concesso il titolo di Re, questo morbo di Bibulo non si degna di nominarlo per Re,ma lo appella figliuolo del Re Ariobarzane? A' si fatti huomini nõ è buono raccommandar nissuno: pche in tal caso e fanno peggio.ma t'ho uoluto compiacere. gli ho scritto in tua ricommandatione: & mandoti la lettera. tu nel dargliela,ò no,farai il tuo piacere. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Quinto Thermo Propretore.

HO gran consolatione,che l'ufficio mio uerso Rhodone,& gli altri fauori,liquali à te,& alli tuoi ho prestato, sieno stati grati à te persona gratissima:& sappi che sem

pre piu uo cercando l'augumento della tua dignità. laquale ueramente da te ſteſſo con la giuſtitia, & con la clementia è ſtata amplificata di modo, che non pare, che ſe le poſſa piu aggiugnere niente. ma penſando, & ripenſando ogni giorno ſopra i caſi tuoi, mi piace tutta uia piu quel mio conſiglio, che da principio moſtrai ad Ariſtone, quando mi uenne à trouare: parendomi, che uerreſti à tirarti addoſſo troppo graue nimicitia, ſe queſto giouine, ilquale è potente, & nobile, riceueſſe ſimile ingiuria da te. & ueramente ſi potrà chiamare ingiuria: percioche non hai niſſuno, che ne i gradi di honore gli ſia ſuperiore. & egli (laſciamo andare che ſia nobile) in queſta parte è ſuperiore à tuoi legati, huomini in uero da bene, & perſone innocentiſſime, che non ſolamẽte è Queſtore, ma è tuo Queſtore. troppo conoſco, che non ti puo nocere l'ira di niuno. ma non uorrei però, che tre fratelli di nobiliſſima famiglia, arditi, & eloquenti, ſi crucciaſſero teco, ſpecialmente à ragione: imperoche uedo, che tutta tre ſerãno Tribuni della plebe l'un dopo l'altro. & chi ſa la conditione de i tempi, che girerãno ſotto la Rep. io per me credo, che ſarà duriſſima. perche dunque ſottoporti al terrore de i Tribuni? ſpecialmente potẽdo ſenza biaſimo alcuno preferire il Queſtore alli legati. ilquale ſe ſarà ritratto de i maggiori ſuoi, come ſpero, & deſidero; tu ſerai participe della lode: ſe darà nel contrario, l'infamia ſerà tutta di lui ſolo. Andando in Cilicia, non ho uoluto mãcare di ſcriuerti il mio parere. prego Iddio, che ſia propitio à i tuoi conſigli. ma ſe farai à modo mio, fuggirai gli ſcandali, et hauerai cura della quiete dè i poſteri. Sta ſano.

Cicerone Imperatore à Gaio Celio figliuolo di Lucio, eletto Questore.

QVAND'io riceuetti la desideratissima nuoua, che tu m'eri tocco Questore, io speraua, che di tale uentura tanto maggior contento douesse auenirmi, quãto piu lungamente tu potessi essere meco nella prouincia: et faceuo gran caso che à quella congiuntione, che ci haueua data la fortuna, anchora la famigliarità si aggiungesse. poscia perche tu non mi scriueui, ne mi scriueua niuno altro cosa alcuna della tua uenuta: dubitauo, com'anchora dubito, non andasse in modo la cosa, ch'io mi partissi della prouincia prima, che tu ci fussi uenuto. ho dipoi riceuute tue lettere: le quali mi son state presentate à XXII. di Giugno in Cilicia, doue ero con l'esercito: & in quelle ho conosciuto l'ingegno, & la gentilezza tua. ma non mostrano ne donde, ne in qual giorno siano date, ouero à che tempo io ti debba aspettare: ne me lo sa manco dire il messo, per non hauerle riceuute da te. le quai cose essendo incerte: ho tuttauia pensato di mandarti li statori, & i littori miei con le presenti lettere: le quali se riceuerai niente per tempo, mi sarà carissimo, che tu uenga quanto prima à trouarmi in Cilicia. Curio tuo cugino, mio, come sai, grandissimo amico, & Gaio Virginia tuo parente, & nostro famigliarissimo, m'hanno scritto caldamente in tua raccomandatione. & certo hanno fatto quel frutto, che meritamente doueano fare: ma piu hanno operato le lettere tue, massime per il desiderato auiso che mi dai di essere stato fatto mio Questore: ilche ci serà ad amendue cagione di una strettissima amicitia. non potea dalla sorte

essermi dato Questore, che piu di te mi fusse grato. per il che non mancherò mai di adornarti di tutti quelli ornamenti, che da me potranno uscire; accioche ogn'uno conosca, me hauere hauuto riguardo alla tua dignità, & à quella de tuoi maggiori. ma cio piu facilmente mi uerrà fatto, se mi uerrai à trouare in Cilicia: la qual cosa estimo che faccia per me, & per la Republica, & che sia massimamente à tuo proposito.

Sta sano.

LIBRO TERZO DELLE EPI STOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone ad Appio Pulchro Imperatore. 1

IO CONOSCO Phania tuo liberto si prudente, et tanto curioso l'ho ueduto di sapere cio, che si fa nella Republica, che quando ella istessa ti potesse narrare in che stato si truoua, non crederei che in ciò al pari di lui douesse sodisfarti. la onde io non piglierò carico di scriuerti quel che da lui intẽderai à sufficienza: oltre che lo scriuere di si fatte cose perauentura non è molto sicuro. Ma della mia beniuolenza uerso di te, auenga che il detto Phania te ne possa far fede, non è però fuori dell'ufficio mio, che io anchora te ne accerti. sia adunque sicuro, che tu mi sei charissimo si per la piaceuole prontezza dell'ingegno tuo, per la tua cortesia, & gentilezza; & si anchora perche tu mi scriui, & per essermi suto detto da molti, che tutti gli ufficij, li quali ho fatto per te, ti sono stati gratissimi. & poi che la fortuna, con sciorre il nodo della nostra stretta amicitia, ci ha priuati tanto tempo di poter conuersare insieme; io farò di ristorare quel che ho perduto, con fauorirti hora, & aiutarti, quanto piu le mie forze ualeranno. nel che riputeròmi felicissimo, se io uederò, che questo mio affettuoso desiderio sia cosi accetto alli tui, com'è sono certo che douerà esser à te. Io non ho hauuto conoscenza di Cilice tuo diletto, se non dipoi che mi rese le tue lettere, le

quali erano piene d'amore,& di cortesia:& egli marauiglioso ufficio ha fatto,ragionandomi ogni giorno con mio gran piacere dell'amore, che mi porti,et che in tutti i tuoi ragionamenti mi dimostri.che dirò piu? in due giorni mi s'è fatto famigliare:ma non resta percio,ch'io non deside ri molto la ritornata di Phania.il quale quando lo rimanderai a Roma,il che pensiamo douereesser presto : uorrei che gli ordinassi,che m'operi in quello,ch'io uaglio in tuo seruigio.Io ti raccommando Lucio Valerio dottore di leggi,& te lo raccommando,se ben non fosse dottore in effetto:percio che io uoglio essere piu cauto in scriuerti di lui, che non suole egli esser sauio in consigliare altrui. io gli uoglio gran bene.egli è de i piu famigliari,& intimi amici,ch'io habbia. Non è,ch'ei non t'habbi obligatione del passato:ma mi scriue,che al presente le mie lettere faranno gran frutto.ti prego,che non resti ingannato della sua speranza. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro Imperatore.

POI che la fortuna ha disposto,che mi sia neccessarie uenire al gouerno di questa prouincia : fra le mie molto molestie,& fra i miei uarij pensieri questa sola consolatione ho trouato,che à te niuno poteua succedere piu amico di me;ne io poteuo riceuere la prouincia da persona, che hauesse piu à caro di consegnarmela netta,et senza intrigo alcuno.& se tu anchora speri,ch'io habbi la medesima uolontà uerso di te;sicuramente non ti trouerai mai ingannato. per la nostra somma congiuntione, & per la tua singulare humanità ti prego piu efficacemente, ch'io posso,che douunque puoi (che puoi in molte cose) habbi

rispetto al fatto mio.come tu uedi,il senato m'ha commesso questa prouincia.se me la lascierai piu sbrigata,che potrai:potro piu facilmente quasi fornire il camino dell'ufficio mio.Tu sai quato in cio mi possi giouare:& io non uoglio altro,che quello, che tu penserai essere à beneficio mio.Spenderei piu parole in pregarti,se nó ch'io dubito di far torto alla gentilezza tua,et di offendere la nostra amicitia,la quale non comporta che tra noi usiamo cerimonie:oltre che non fa bisogno di parole in cosa,che parli da se stessa. Ti prometto bene,che, s'io intendero,che tu habbi hauuto riguardo á i casi miei,te ne ritrouerai sempre contento. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio
Pulchro Imperatore. 3

GIUNTO á Brandizzo alli XXI.di Maggio,Quinto Fabio tuo legato mi uenne á parlare.quello,ch'egli mi disse,era caduto nell'animo non pure á me,á cui toccaua, ma etiandio a tutto il senato,che questa prouincia hauesse bisogno di presidio piu fermo:& quasi tutti uoleuano, che le mie legioni; & quelle di Bibulo, accio che fossero intere, si riempissero de soldati Italiani.Sulpitio Consolo era di contraria opinione. onde io mi dolsi assai : ma fu tanta la fretta,che mi fece il senato á partire, che non si potette fare altro. Hora io uorrei,che ti ricordassi di quello,che ti domandai nelle lettere,le quali io diedi in Roma a i tuoi corrieri; cioe, che in merito del mio uero amore uerso di te, tu sia contento di porre ogni studio, & di usare ogni diligentia, per leuarmi tutti quelli impacci, che colui, che consegna la prouincia, puo leuare á un

successore tanto amico, quanto io ti sono, per far conosce re alla gente, che ne io poteuo succedere à persona, che mi uolesse meglio di te, ne tu poteui resignar la prouincia ad alcuno, che piu di me ti amasse. Dalle lettere, che tu scriue sti al senato, la copia delle quali mi mandasti, intesi, che tu haueui licentiato gran numero de soldati: ma il predetto Fabio mi ha certificato, che tu pensaui di farlo, ma che alla sua partita non l'haueui anchor fatto. & se questo è; mi farai somma gratia, à non isminuire cosi picciolo es ercito. sopra che penso che tu habbi hauuti i decreti, che ha fatto il senato. egli è tanto l'amore, ch'io ti porto, che mi appigherò di cio, che farai: ma mi confido, che anchora tu farai cio, che uederai essere di utile & commodo mio. Io aspettaua in Brandizzo Gaio Pontino mio legato: & penso ci sara auanti il principio di Giugno. giunto ch'egli sia; con la prima occasione c'imbarcheremo per la uolta di costa. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro Imperatore.

ALLI IIII. *di Giugno, essendo in Brandizzo, riceuei le tue lettere: doue mi scriui, che Lucio Clodio mi riferira alcune cose in tuo nome. L'aspettauo con desiderio, per sentire quello, che dira di tua commissione. Io spero che habbi horamai conosciuto à molti segni l'affettione, che ti porto, & il desiderio, che ho di seruirti: ma nondimeno cio ti faro meglio conoscere, doue maggior occasione mi si offerira di mostrarti, quanto la tua fama, et la tua digni ta mi sia a cuore. Quinto Fabio Virgiliano, et Gaio Flac co figliuolo di Lucio, & Marco Ottauio figliuolo di Gneo, tutta tre m'hãno ac certato, che tu prezzi infinitamente*

l'amicitia mia: il che io per molti segni prima c'hora ho conosciuto, & massime in quel soauissimo libro delli Augurij, scritto con tanta amoreuolezza; il quale mi dedicasti. Io m'ingegnero sempre con ogni termine estrinseco di far conoscere la nostra intrinseca amicitia: percio che dal tẽpo, che m'incominciasti ad amare, ti ho continuamente seguito con l'intimo affetto del cuore. ho poi amato, & in somma riuerenza tenuto Gneo Pompeio suocero di tua figliuola, & Marco Bruto tuo genero. appresso fui riceuuto nel collegio delli Auguri. la qual congiuntione, per essere massimamente stata approuata da te con mio grandissimo honore, parue che portasse seco un legame, che ci congiunse con inseparabile compagnia. ma se Clodio mi parlera: hauero materia di scriuere piu a lungo: & farò il possibile per uederti presto. Doue mi scriui, che sei soprastato tanto nella prouincia per parlarmi: io te ne ringratio assai. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro Imperatore. 5

GIVNSI à Tralli alli XXVII. di Luglio. iui Lucio Lucilio mi presentò le tue lettere, et mi riferi quanto gli haueui cõmesso. nõ mi poteui mandare huomo, che mi fosse piu amico, ne che fosse piu atto, ò piu prudente per informarmi delle cose, ch'io uoleua sapere. Ho dunque lette le tue lettere cõ piacere, & ascoltato Lucilio diligentemente. Hora perche tu mi scriui, che non accadono cerimonie fra noi, et pche in fatto sono superflue, quãdo l'amicitia è tale, che di gia se n'è presa isperienza: lasciaro simili giri da canto: ringratiandoti solamente, com'io debbo, dell'amoreuole diligenza che hai usata in rassettare lo stato della

prouincia,per facilitarmi il gouerno di quella. per il che prima ti rendo gratie di tanto cortese ufficio:dipoi ti impegno la fede mia,che io cõ ogni studio, & cõ tutta la uolonta mia m'ingegnero sempre di fare, che prima tu , & tutti li tuoi,dipoi anchora gli altri possino sapere, com'io ti sono amicissimo.della qual cosa quale infin qui nõ si e' accorto,colui mostra piu tosto,che gli dispiaccia , che noi siamo amici,che di nõ conoscerlo. ma certamente conoscerassi:pche cio non si fara ne da persone,che siano ignobili, et oscure,ne in conti di picciola importanza.ma di questo nõ le mie parole,ma l'effetto uoglio che renda testimonianza.et perche mi scriui,che la uia,ch'io faccio,ti fa dubitare di nõ potermi uedere nella prouincia:mi piace d'informarti com'e' passata la cosa.In Brandizzo ragionando cõ Phania tuo liberto,peruenni à dire,ch'io sarei entrato uolentieri nella prouincia per quella parte,che a te piacesse,al che mi rispose,che tu uoleui fare il camino p mare:onde a te sarebbe stato cõmodo ,ch'io fossi passato a Sida,parte maritima della prouincia.gli dissi di farlo;& hauereilo fatto,senõ che Lucio Clodio mi disse in Corfu, che nõ pigliassi questo disagio: perche tu ogni modo saresti à Laodicea alla uenuta mia.Cio mi era molto piu cõmodo p la breuita del uiaggio;& pero piu mi piaceua , uedendo massimamente che piaceua a te.ti e poi paruto di mutar proposito.hora io ti apriro il dissegno mio,a fine che tu possa cõprendere,come facilmente potrai,se ci e' modo di abboccarci.credo arriuare à Laodicea l'ultimo di Luglio;et ui staro qualche giorno per rimborsarmi i danari,che m'è ho fatto rispõdere da Roma.di poi mi uolgero uerso l'esercito:tal che à mezzo Settembre stimo di ritrouarmi all'=

Iconio.ma s'io m'ingannassi nel scriuere (perche non so che possa occorrere) com'io cominci a mouermi, ti terro= di passo in passo auisato: accioche non ti sia occulto, dou'io saro. Io non ardisco, ne debbo imponerti carico alcuno; ma, se si potesse con tuo commodo, egli importa assai à cia scuno di noi, che ci trouiamo insieme prima, che tu esca della prouincia. pure, se per mala fortuna ci sia tolto il po terci uedere, io però, non altrimenti che se ti hauessi uedu to, nell'administratione di questa prouincia hauero sem= pre riguardo all'honor tuo. Io non uoglio scriuerti, che tu faccia alcuna cosa per me per insino attanto, ch'io nõ per= da la speranza di poterti parlare. Doue dici, che tu haue= ui ricercato Sceuola, che in tua assentia reggesse la prouin cia fin ch'io ci fossi arriuato io l'ho uisto in Epheso, & mi tenne compagnia que tre giorni, ch'io ui dimorai; ma nõ mi ha detto niente, che tu l'habbi richiesto di simil serui= gio. uorrei, ch'egli hauesse potuto seruirti: perche mi si fa duro a credere, che non habbi uoluto. Stà sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro Imperatore.

QVAND'IO paragono quello, che ho fatto io, con quello, che è suto fatto da te: nõ ueggo che tu mi sia ugua le in amore: come che in questo desideri, che noi caminia mo di pari. Sapẽdo io la fede, che ti porta Phania, & che luogo egli tiene appresso di te: li domandai in Brandiz= zo, per qual parte pensaua che tu uolessi che io entrassi nella prouincia. mi rispose, che io non ti poteuo fare cosa piu grata, che s'io fossi nauicato à Sida: & io gli promisi di farlo, anchora che lo facessi con poco honore, & con dis commodo mio. Hauendo poi ritrouato in Corfu Lucio Clo

dio, persona a te tanto congiunta, che, parlando con lui, mi parea di parlare con esso teco; gli dissi, ch'io uolea pigliare il camino, che Phania mi haueua pregato. allhora egli ringratiatomi dell'animo che mostrauo, mi fece grande instantia, ch'io andassi in continente à Laodicea; con dirmi, chè uoleui essere nella prima parte della prouincia, per poterti quanto prima partire; & che, se il successore non fossi io, il quale tu desideraui di uedere, ti saresti prima partito, chè ti fosse stato successo: il chè si confrontaua con le lettere, ch'io riceuetti in Roma: alle quali m'ero aueduto della presci, che haueui di partire. risposi à Clodio, ch'io farei quello, che mi domandaua, & moltò piu uolontieri, che se mi bisognasse far quello, che à Phania haueuo promesso. la onde mutato consiglio, subitò ti scrissi una lettera di mia mano: la quale riceuesti assai per tempo, si come la tua risposta mi dimostra. Hauendo io fatto questo, parmi hauer fatto il debito mio: ne poteuo usare maggiore amoreuolezza. hora essamina di rincontro cio, che tu hai fatto. Non solamente non sei stato la, oue mi potessi uedere quanto prima: ma sei andato in parte, doue non ti poteuo arriuare nel termine di que' trenta giorni, li quali ti sono stati assegnati a partire, com'io credo, dalla legge Cornelia: tal che, parendo alla gente che tu fugga il congresso, di qui prendono argomento, che tu mi sia poco amico: & di rincontro par loro, ch'io ti sia amicissimo. & pure auanti, ch'io giungessi nella prouincia, hebbi le tue lettere: nelle quali se ben mi significaui la tua gita à Tarso, nondimeno mi daui ferma speranza di abboccarci: ma dapoi alcune persone, credo ben maligne (perche questo uitio

hoggidi si truoua in molti) ma nondimeno hauendo qual che materia di ragionare, & nō conoscendo la fermezza dell'animo mio, si ingegnauano di alienarmi dall'amicitia tua; dicendomi, che tu teneui ragione in Tarso, che tu ordinaui, & faceui di molte cose, potendo gia pensare, ch'io ero entrato nella prouincia, & che nō toccaua piu à te lo ad ministrarla: il che n'anco da coloro si suol fare, li quali in brieue tempo aspettano l'arriuo del successore. Io nō mi turbauo alle parole di costoro: anzi, se cio era uero, ti portauo obligo, perche mi alleggeriui di una parte de' fasti di: & mi allegraua, che doue l'ufficio del mio gouerno haueua à durare un'anno intero, che mi pareua pur troppo lūgo tēpo; per opera tua mi fosse tolta la fatica di un mese. Vna cosa, per dire il uero, mi turba, che di quel picciolo numero de soldati, che nella prouincia si trouano, ci manchino tre cohorti, le quali erano piu intere dell'altre; & ch'io nō sappia, doue elle siano. et porto inestimabile affanno, per che nō so doue poterti uedere: ne per altro ho differito di scriuerti, se nō perche d'hora in hora t'aspettauo. ma perche non mi scriueui niente, hotti mandato Antonio cōdottiere de gli euocati, persona ualorosa, & di cui molto mi fido, accioche, parendoti, li consegni le fanterie; à causa ch'io possa metter mi a qualche impresa prima che passi il buon tempo. nel che & l'amicitia nostra, & le tue lettere mi dauano speranza di potermi ualere del consiglio tuo: & questa speranza nō ho pero ancor del tutto perduta. ma nō posso gia imaginarmi, quando, ò doue io sia per uederti, se tu nō me lo scriui. Io per la parte mia faro conoscere a buoni, et à rei, che l'animo mio tanto e' disposto ad amarti, quāto possa essere. del tuo, hai ben dato a rei un poco di

occasione

occasione a pensare il contrario.& mi sara carissimo,che ammendi questo errore.et accio che tu possi far ragione, doue ci possiamo ritrouare insieme salua la legge Cornelia: io giunsi nella prouincia l'ultimo di Luglio : uado in Cilicia per la Cappadocia:mossi il campo dall'Iconio l'ultimo di Agosto.hora se pensi di potermi parlare,piglia quel tempo,& quel luogo,che ti parera piu cõmodo. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro.

SCRIVERO' *piu à lungo,quando hauero piu tempo.ho scritta la presente in fretta, uolendosi di presente partire i seruitori di Bruto,per uenire à Roma : di modo che non ho hauuto spatio di scriuere ad altri,cheà te,& a Bruto.Li legati Apameani m'hanno portato, non dirò una tua epistola,ma un uolume pieno di ramarichi ingiustissimi,per hauere impedito con le mie lettere la fabrica loro. nella medesima epistola mi pregaui,ch'io gli concedessi subito licenza di potere edificare,à causa che il uerno non gli coglia:& poi mi daui una fiancata,per hauer lor prohibito il riscuotere i tributi auanti,che io conosciuta la causa glie ne hauessi permesso : dicendo esser' stata una sorte d'impedire,non potendo informarmi del caso,se non al uerno nel ritrarmi di Cilicia.Hora odi,se tu hai ragione di dolerti di me.Veniuano à lamentarsi diuerse persone,con dire che erano aggrauati à pagare tributi intolerabili.io scrissi, che non si facesse altro fin,ch'io non hauessi meglio intesa la cosa,e meglio mi fussi informato di questi tributi.si puo questo chiamare un termine d'ingiustitia? oh,io nõ poteua informarmene auanti il uerno.et si sia.ma doueuo io andare à loro p informarmi,ò pure essi*

uenire à me? oh, cosi lungi? che? quando mi scriuesti, ch'io li lasciassi fabricare auanti il uerno; non pensaui, che douessero uenire, dou'io era? benche hanno fatto un'errore degno di risa: perche m'hâno rese dopo il uerno le lettere, che portauano per ottenere di compir l'opera l'estate. ma sappi, ch'io sono per seguire il tuo piacere; con tutto che siano molti piu quelli, che ricusino di pagare tai tributi, che quelli, che contentino. de gli Appiani baste infin qui. Pausania liberto di Lentulo, & Accenso mio, mi dice, che ti sei lamentato con lui, per non esserti io uenuto ad incôtrarti. Appunto l'ho fatto per disprezzarti. Venne un tuo seruitore, che era gia passata mezza notte; & fecemi intendere, che tu saresti all'Iconio auanti il giorno: ma essendoci due uie, & nô sapendo io per quale tu douessi uenire; mandai per l'una Varrone tuo famigliarissimo, & per l'altra Quinto Lepta capo de gli ingegneri dell'esercitò mio: & à ciascuno di loro commandai, che uenissero inanzi correndo, accio che potessi uscirti all'incontro. uenne Lepta correndo, & mi fece intendere, che tu eri gia passato oltre all'esercito. subito uenni all'Iconio. tu sai come andò poi la cosa. perche non doueuo io uenirti in contro? prima ad Appio Claudio? dipoi ad Appio Imperatore? dipoi per l'usanza de maggiori? et, che piu importa, ad un'amico mio? specialmente essendo io piu ambitioso in simili ufficij, che non si conuiene all'honore, et alla dignità mia. ma nô piu di questo. mi dice oltre à cio il predetto Pausania, che tu ti doleui di me con tai parole: come, Appio è ito incontro à Lentulo, Lentulo incôtro ad Appio, & Cicerone incôtro ad Appio nô si è degnato d'uscire? Deh che nouita è questa? certamente mi fu à merauiglia, che tu huomo al

mio giudicio di somma prudenza, & di molta dottrina, esperto nelle cose del mondo, galãte, & di amabile piace=uolezza, la quale è uirtu, come drittamente uogliono li Stoici; mi marauiglio, dico, che tu auertisci à queste inet=te minutie. pensi tu forse, che la nobilta de gli Appij, ò de i Lẽtuli sia in maggior pregio appresso di me, che gli orna=menti della uirtu? quand'io non haueua anchora conse=guite quelle cose, che sono secondo la uolgare opinione di grandissima stima: nõ però mai ammirai questi uostri no=mi: io teneuo bene in gran prezzo quelli huomini, che ue gli haueano lasciati. ma dopo che con l'industria mia giunsi ad un certo segno di gloria, che mi parea bastare à uiuere honorato: non giamai superiore, ma si ben pare à uoi m'ho tenuto. ne ho uisto, che Gneo Pompeio, ilquale à tutti gli huomini, che sono mai stati; ò Publio Lentulo, il quale à me stesso antepongo; habbino hauuta altra opini one. se tu pensi altramente, nõ sarà mal niuno (per inten=dere, che sia gentilezza, & che sia nobiltà) che consideri un poco quello, che ne scriue Athenodoro figliuolo di Sã=done. ma per tornare à proposito, uorrei che tu credessi di certo, ch'io ti sono non solamẽte amico, ma amicissimo: & userò ogni pruoua per fartelo conoscere con gli effetti. ma se tu uai cercando occasione, per parere di nõ essere obliga to di affaticarti tanto per me, quãto io mi sono affaticato p te; io ti libero fin'hora di questo fastidio. ci sarãno de gli altri, che nõ mi mancheranno, & massimamẽte il mio Gio ue consiglieri. se ancho sei tale di natura, che ti diletti di cõ tendere: nõ potrai fare, ch'io non ti ami al solito: ma farai bene, ch'io mi curerò poco, se nol crederai. Ti ho scritto queste cose alla libera, sapendo che io sempre ho fatto l'uffi

cio de l'amico; & cōfidandomi nell'amore, ch'io ti porto: il quale si come io presi con ferma deliberatione, così il conseruerò fin che tu uorrai. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro.

ANCHORA ch'io uegga, che tu serai à Roma prima, che habbi la presente, & che di gia douera esser raffreddato il uano ragionare di questi maligni della prouincia: non dimeno hauendomi tu scritto così à lūgo delle lor sinistre relationi, ho pensato di risponderti brieuemente. Ma non ritoccherò altramente i primi due capi dell'epistola tua. perche non hanno cosa alcuna determinata, ò certa; se non questo, che nel luogo, doue si rende ragione, & in alcuni conuiuij si è ueduto per molti segni esteriori, ch'io non ti sono amico. Io non so, che tu uoglia inferire: so bene, che in molti luoghi ho parlato di te honoratamente, rendendo non picciola testimonianza dell'amicitia nostra. Circa li legati; io non poteuo condurmi à far cosa piu giusta; perche ho sminuito le spese alle pouere città senza sminuire in alcuna parte il tuo honore. Essendo io in Apamea, uennero i primati di molte città à riferirmi, che le prouisioni delle ambasciarie erano tanto grandi, che le città non haueuano il modo di pagarle. alhora io pensai di molte cose: & mi parea fatica à credere, che tu, huomo non solamente sauio, ma, come hora si dice, ciuile, hauessi à caro queste ambascierie: & parmi di ricordare hauer fatto questo discorso in Cinnade à i detti legati, che Appio Claudio senza il testimonio de i Mindesi (che di quella città fu fatto mentione) era conosciuto dal senato, et dal popolo Romano: & che altre uolte haueua uisto,

che i legati,li quali ueniuano per lodar qualch'uno, non haueuano mai audienza dal senato.et finalmente conchiusi,che mi piaceua la loro ottima dispositione,perche si mostrauano grati uerso di te,da cui haueuano riceuuto beneficio:ma che il cõsiglio nõ mi parea necessario:& se pur uoleuano dimostrare il suo buon'animo; che io gli haurei lodati,se hauessero fatto tale ufficio alle sue spese: le quali se ancho fussero ragioneuoli, harei concesso che si fussero tolte dal publico;ma non altramente.In questo tu nõ puoi dolerti di me con ragione:ma tu aggiungi,che ad alcuni e' paruto,l'editto mio quasi à bella posta esser stato fatto per impedir coteste legationi.hor à me pare, che non tanto si portino male coloro,che fanno cosi cattiui ufficij,quanto quelli, che ui porgono orecchi.io composi l'editto essendo in Roma. non ci ho poi aggiunto nulla, se non un capitolo che trascrissi del tuo: & cio ad instanza de i datiari,li quali a questo effetto mi uennero à ritrouare à Samo.& circa lo sminuire le spese delle città, io scrissi quel capitolo molto pesatamente, & posiui alcune cose nuoue,con tanta loro utilita,che pare ch'io habbi lor data la uita.onde io ogni di piu mi godo di hauere fatto sopra tal materia cosi gioueuole ordinatione.ma questo, ond'è nata la sospitione,che io habbi cercato uia di offenderti, non si puo dire che sia stata mia inuentione:percioche è cosa fatta da altri prima che da me.gia non ero io tanto sciocco,che pensassi questi legati uenire à Roma per faccẽde priuate,li quali non per sue bisogne particolari,ma publiche,erano mandati à ringratiarti,& lodarti in un consiglio non priuato,ma generale di tutto il mondo,cioe nel senato di Roma. & quando io feci commandamento,che

niuno senza mia licenza andasse, nõ perciò esclusi coloro, li quali nõ poteuano uenir à trouarmi di là dal Tauro, dou'ero con l'esercito. & certo mi sono riso di cio, che me ne scriuesti: perche nõ accadeua, che mi uenissero à trouare in campo, ò che passassero il Tauro, potendo parlarmi nel camino che feci da Laodicea infino all'Iconio, si come mi parlarono i magistrati, & gli ambasciatori di tutte quelle diocesi, & città, che sono di qua dal Tauro. saluo se non hauessero cominciato ad ordinare i legati per Roma poi, che io fui oltre il Tauro. il che certo nõ è cosi. per che essendo à Laodicea, ad Apamea, à Sinnade, à Philomelo, ad Iconio; nelle quali città mi fermai; tutte queste legationi erão gia ordinate. Ne resterò di dirti, che quel ho fatto, l'ho fatto per satisfare à i preghi delle città: le quali si doleuano di cotesta spesa: dicendo che non poteuano accozzar tanti danari, senza porre grauissime tasse, sforzãdo i lor cittadini à pagare tanto per testa, e tanto per porta: che suol essere cosa troppo dura. & pero io mosso non solamente da giustitia, ma da compassione, non potei tolerare, che al danno patito dalli loro ufficiali si aggiungesse questa spesa souerchia. tu non doueui prestar fede alle cianze, che ti erano dette. ma se ti diletti di attribuire ad altri quello, che à te uiene in mente: tu farai torto all'amicitia nostra. che se io hauessi mai pẽsato di guastare in alcun'atto la fama tua, non hauerei domandato à Lentulo tuo genero, ne al tuo liberto in Brandizzo, ne al capo de gli ingegneri di Corfu, in qual parte tu uoleui ch'io ue nissi: & se uorrai seguire l'auttorita de gli huomini dottissimi, li quali hanno scritto dell'amicitia, nõ douerai prestare orecchi alle sinistre relationi degl'incitatori. hor pensi tu,

che nō mi ſia mai ſtato detto niente di te? come dire, che, quando io haueua da uenire à Laodicea, tu paſſaſti il Tauro? che tu rendeui ragione in Tarſo in quei medeſimi giorni, che io in Apamea, in Sinnade, in Filomelo? nō uoglio aggiungere altro, per nō parere di eſſere in quel diffetto medeſimo, di che io t'accuſo: dirò ben liberamente: ſe coteſte coſe, le quali tu dici eſſerti riferite da altri, tuoi commenti ſono, & fintioni; tu commetti troppo graue errore: ma s'egli è uero, che altri te le riferiſcano; pur commetti errore aſcoltandole. io nō mancherò mai dell'ufficio di buon'amico. & ſe alcuno tiene, che gli andamēti miei ſiano di huomo aſtuto: uorrei che queſto tale mi diceſſe, che bella aſtutia ſarebbe la mia; ſe io, hauendoti ſempre difeſo, ſpecialmente in tempo, che non credeuo di douere hauer biſogno del tuo fauore; hora, che biſogno ne ho, cercaſſi di priuarmene. ſaluo ſe nō ti pareſſe, ch'io t'haueſſi offeſo, per hauer porto gli orecchi à certi, che ſparlauano de tuoi miniſtri. doue io nō ho però mai ſentito, che toccaſſino il tuo honore; ò che de predetti miniſtri troppo ſcōciamente parlaſſero: ſe non che Clodio, ragionando mecò in Corfu, molto ſi dolſe, che li uitij altrui haueſſero maculato il candore del nome tuo. Io nō ho mai inuitato niuno à parlarmi di ſimil materia: ma perche ſono molti coloro, che ne parlano; & perche nō offendono, al mio parere, la fama tua; io nō mi ſono troppo curato di chiuder loro la bocca. ſe alcuno è di opinione, che niuno poſſa rappacificarſi à buona fede: coſtui nō conuince noi, come huomini perfidi, ma la perfidia del ſuo animo dinota, moſtrando eſſere in lui quel, che de gli altri crede: & il medeſimo fa coſi cattiuo concetto di te, com'egli fa anchora di me. ma ſe i miei andari

non piacciono à qualch'uno;parendogli strano:che io nel gouerno di questa prouincia tenga modi alquanto diuersi da i tuoi,si come io confesso di tenere,non biasimando pero la maniera del tuo gouerno : questo tale io non mi curo che mi uoglia bene. Tu come huomo nobile,& generoso ti sei allargato in donare di quello della prouincia.à me è paruto di tener diuersa uia,hauendo riguardo alla qualita di cosi duri tempi. & se non ho imitata la tua liberalita,non deue alcuno merauigliarsene:percioche,oltre che per mia natura io fui sempre ristretto à donare l'altrui, muouomi assai,come ho detto,per la conditione de'tempi: & à que'tali,che di ciò per interesse loro si lamentano,poco m'increscе di parere acerbo,per esser dolce à me stesso. Mi hai fatto piacere de gli auisi,che mi hai dati:et ringratioti della memoria,che tieni delle faccēde mie:nelle quali d'una principale ti prego, che facci ogni sforzo, che non mi si prolunghi il tempo dell'ufficio:& preghi Hortensio, nostro collega,& famigliare amico,che se mai fece,ò penso di farmi piacere,non sia hora contrario à questo mio desiderio. Circa le cose di qua: io mi parti di Tarso alli VII. di Ottobre:& scrissi la presente il giorno appresso nel contado di Mopsuhestia, doue mi trouauo con l'essercito.se faro niente, te lo farò sapere : ne scriuerò mai à casa senza scriuere à te. Circa li Parthi,credo sia stata una baia.quelli Arabi,che uennero nella prouincia in habito de Parthi, si dice che sono iti uia; & che nella Soria non ci è alcun sospetto di guerra.Desidero che tu mi scriua spesso delle cose tue ,& delle mie ,& del stato della Republica: del quale io sono in fastidio,tanto piu, che mi scriui, che il nostro Pompeio ha da gire in Ispagna. Sta sano.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro.

FINALMENTE *ho pur letta una lettera degna di Appio Clodio, piena di humanità, di cortesia, & di diligenza, certo che l'aspetto di Roma ti ha ritornato la tua gẽtilezza. Gran dispiacere hebbi quando mi scriuesti in uiaggio, essendo anchora in Asia, in materia de i legati, alli quali haueuo prohibito il uenire à Roma; & grande, quando ti lamentasti, perche haueuo impedita la fabrica de gli Apamei: di modo che sapendo non hauerti offeso, mezzo in colera ti rescrissi: ma lette le lettere, le quali hai dato à Philotimo mio liberto, ho conosciuto, che erano molti nella prouincia, che desiderauano, che noi fossimo poco amici: & che giunto à Roma, anzi subito che tu uedesti i tuoi, intendesti da loro l'osseruanza, & amoreuolezza mia uerso di te. et quanto pensi ch'io stimi quello che mi scriui? se accaderà cosa che si appartenga alla mia dignità, che tu, se ben'è impossibile, nondimeno mi renderai degno cambio. anzi tu lo farai facilmente: perche non è cosa al mondo, che non si faccia con studio: & non è si alta impresa, che non la superi un uero amore. Ho sempre giudicato, & così mi scriueuano i miei, che tu ottenerai il triompho: ma tuttauia ho preso marauiglioso contento della speranza certa, che me ne dai: & non per potere ancor io tanto piu facilmente ottenerlo (che questo sarebbe un termine Epicureo) ma perche la dignità, et la grandezza tua mi è cara per se stessa. la onde poi che hai maggior commodità di messo, che non hãno gli altri, perche niuno uerrebbe di quà senza farti motto: mi sarà carissimo, che tu m'auisi come prima la cosa hauerà ha-*

uuto quel successo, che tu speri, e che io desidero. se la tardità del senato per un giorno, ò due (che piu non potrà) manderà in lungo questo desiderato effetto: non però l'honor tuo riceuerà alcun danno. ma per quanto amore tu mi porti, & per quanto desideri che io porti à te, fa di consolarmi presto con questo grato auiso. & ti ricordo à compire, & attenermi il dono, che mi hai promesso: pero che, oltre che sono desideroso di cóseguir la sciẽza de gli augurij; mi piacciono infinitamente i doni tuoi, con li quali mi fai fede dell'amore incredibile, che mi porti. & perche di tal dono tu mi domandi ricompensa, e mi bisogna considerarui sopra molto bene, per darti ricompensa conueneuole perche se in questo non usassi quella diligenza che sono solito di usare nel resto, io uerrei à perdere il pregio, nel quale sono appresso di te, & haueresti giusta cagione di tenermi non solo per negligente, ma per ingrato: & di questo baste. Hora uorrei, che all'offerta, che mi fai, tu facessi l'effetto seguire: uoglio dire, che tu mettessi ogni forza, per farmi ottenere le supplicationi; usandoui la tua solita diligenza, perche il senato me ne consoli & presto, & có quelle piu honorate dimostrationi che si può. tu me l'hai promesso: non mancar alla tua fede: & fallo anchora per rispetto della nostra antica amicitia. dubito, che hauerò troppo indugiato à scriuerne al senato, et che le mie lettere per la difficultà del nauicare seranno arriuate nel tempo delle uacanze. ma io in ciò mi sono gouernato con l'essempio tuo; & penso hauer fatto bene, à non scriuergli subito ch'io fui chiamato Imperatore, ma dopo molte altre faccende operate in tutta questa estate. In questo dunque mi fauorirai, si come prometti: & in o=

gni altro conto ti piacerà di hauermi in protettione insie me con i miei, doue occorrerà lor bisogno del tuo aiuto. Sta sano.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro.

INTESO *il temerario ardire di coloro, liquali ti dauano trauaglio, benche al primo annuntio io restassi attonito, perche niuna cosa tanto fuori dell'opinione mia poteua accascare: nõdimeno poi ch'io mi raccolsi tutto à cõsiderare, ripigliai animo, hauendo gran speranza in te, et grandissima nelli tuoi: & assai ragioni mi occorreuano prontissime, per le quali pensauo, che questo affanno ti douesse accrescere honore. ho bene hauuto à dispetto, che gli inuidi habbino trouato modo di leuarti la gloria del triompho: il quale senza dubio tu haueresti ottenuto, si come à tuoi meriti si conueniua. della qual perdita se tu farai quel conto, che io ho sempre giudicato douersi fare: farai sauiamente, & uittorioso triompharai del dolore de tuoi nimici: perche ti conosco si gagliardo di amici, & di si gran prudenza, che doueranno pentirsi di essersi lasciati trascorrere in tanta leggierezza. Quanto à me, io ti giuro, che per aiutarti in questo presente caso spettante alla tua dignità (che non uoglio dire, alla salute) opererò in questa prouincia tutto quello, che puo operare un uero amico, & uno che sia nel grado, che sono io. commandami, che sarai con marauigliosa protezza seruito. Quinto Seruilio mi diede una tua breuissima lettera la quale paruemi però troppo lunga: perche non haurei uoluto essere pregato. duolmi, che sia uenuto tempo, doue potrai conoscere la stima, che io faccio di te, &*

di Pompeio, il quale io debbo stimare oltre ad ogni altro; & l'amore, ch'io porto à Bruto: benche l'haueresti ogni modo conosciuto p altra uia, si come il conoscerai anchora. ma poi ch'è occorsa questa occasione: doue auēga, che io manchi in cosa alcuna, uoglio esser tenuto un tristo, et huomo di poco honore. Pontino, ilquale io so esserti molto obligato, ti rende quelli ufficij, che deue. era ito ad Epheso per sue bisogne di non picciolo momento: ma intesa la cosa tua subito se ne ritornò à Laodicea. di tali huomini sapēdo io che tu n'hauerai numero infinito in tuo fauore; parmi esser certo, che li tuoi nimici in cambio di abbassarti ti alzeranno. & caso che diuenti Censore; & che amministri la Censura, si come dei, et puoi: non à te solamente, ma à tutti li tuoi ueggo che sarai un ppetuo, & ricco presidio. Hora sforzati, che non mi sia allungato il tēpo dell'ufficio: accio che quando ti haueremo satisfatto di qua, possiamo anchora seruirti costì, se ci sarà niēte, ch'io possa fare à commodo, & seruigio tuo. Quello, che mi scriui de i fauori, che hai, il che mi scriuono anchora gli amici miei di costa, non mi è stato punto nuouo, & n'ho preso infinito piacere; non solamente per tuo rispetto, essendoti amico, com'io sono, & per il commodo che mi nasce della tua dolcissima amicitia; ma etiandio perche ueggo, che nella nostra città si tiene pur cōto de gli huomini ualorosi, & si fauoriscono i pari tuoi. la qual mercede ho io sempre hauuta in pagamento delle fatiche, & de i trauagli miei. ma mi è paruto di nuouo, che sia stato tanto temerario questo giouene, che habbi tolta la tua inimicitia, senza guardare all'ingiuria, che faceua à me, il quale l'ho difeso due uolte in cause capitali; & senza consi-

derare al danno, che à lui ne douera meritamente seguire, essendo tu ornato di molte qualità, et di molti presidij, che à lui mancano. Circa le parole, ch'egli da sciocco fanciullo ha usate, gia me n'era stato scritto il medesimo da Marco Celio mio famigliare. et uoglio tu sappi, che io harei più tosto uoluto staccare l'amicitia uecchia, se hauessi saputo il suo mal'animo uerso di te, che congiungermi con lui con nuoui legami di parentela. son certo, che tu nõ dubiti dell'affettione, che ti porto; la quale ho fatta conoscere ad ogn'uno & qui nella prouincia, & per auanti in Roma: nondimeno perche ueggo nelle tue lettere, che tu hai qualch'ombra di me; io intendo di giustificarmi con teco; che di lamentarmi non mi pare hora tẽpo. Hor dimmi: quando ho io impedito i legati, che non siano uenuti à Roma a laudarti? non uedi tu, che non harei potuto far cosa, che manco di questa ti nocesse; quando ti hauessi odiato apertamente? et medesimamente, quando hauessi uoluto portar l'odio celato, non harei potuto uenire ad atto alcuno, che piu mi discoprisse. s'io fossi perfido, come perfidi sono coloro, li quali dicono questo di me: nõ sarei gia cosi pazzo, che io con teco mi scoprissi in un tratto à tanta nimicitia, massimamente in cosa, doue mostrassi desiderio di nocerti, & in effetto nulla ti nocessi. mi ricordo, che alcuni uẽnero à dirmi, che le prouisioni de i legati passauano la debita misura: alli quali io nõ commandai, ma dissi, che mi pareua, che le dette prouisioni si riducessero alla regola della legge Cornelia. & ancho di questo io mi rimessi al uoler loro; si come põno far fede i cõti delle città: nelli quali si uede, che la spesa fu tale, quale parue loro di fare. ma i tristi si sono ingegnati di corrom

pere la uerità con mille bugie: & hannoti dato ad intendere: che non solamente à quelle ambascierie, che deueano partire per Roma, furono leuate le prouisioni, ma furono rimandate, & fatte restituire à gli agenti quelle, che gia erano partite; & che questa fu la causa, che molti restarono di uenire à Roma. mi dolerei grauemente di te, se non fosse, com'ho detto di sopra, che l'intento mio è solamente di giustificarmi, & non di accusarti, per non dare trauaglio all'animo tuo hora, ch'egli è per altro trauagliato. & non ti dannerò dell'hauere creduto alle parole di costoro: ma dirò bene alcune ragioni, per le quali non deueui loro credere. & ueramente, se tu mi hai per huomo da bene, & per huomo degno di que studi, alli quali dalla pueritia mi diedi; se credi, ch'io sia pure un poco magnanimo; & se mi conosci di non picciolo consiglio nelle cose d'importanza: non so, come habbi compreso nel giudicio dell'animo tuo, ch'io habbi potuto usare non dirò alcuna perfidia, alcuna simulatione, ò fallacia nell'amicitia nostra, ma pur un'atto basso, ò dishonoreuole. ma se ti piace di figurarmi per huomo doppio, & fallace, qual cosa è, che possa meno cadere nella natura d'un tale, che, sdegnar l'amore d'una persona floridissima; oueramẽte mordere la fama di colui nella prouincia, il cui honore dà gli altrui morsi habbi difeso à Roma; oueramẽte mostrar mal'animo, doue non habbi possanza di nocere; ouero usar la perfidia in parte, doue ti scopri senza alcun profitto? et perche doueuo io essere tanto implacabile uerso di te, hauendo saputo da mio fratello, che tu non mi fosti nimico, quando poteui esser senza biasmo alcuno? et poi che con vari desiderio ci riducemmo à concordia: qual piacere mi

domandasti essendo Consolo, che ti fosse negato da me? quando ti accompagnai, che andaui nella prouincia; quale impresa mi commettesti à Pozzuoli, nella quale io non habbi con la mia diligenza uinta la tua speranza? & s'egli è uero, che gli huomini doppi, & fallaci in ogni conto riguardino all'utile proprio: qual cosa all'ultimo mi era piu utile, & piu gioueuole, che la cógiuntione d'una persona nobilissima & honoratissima, la cui potenza, da tale ingegno & ualore accompagnata, i cui figliuoli, cognati, & parenti mi poteano essere di grande ornamento, & di gran presidio? ne ho però cercata l'amicitia tua con dissegno particolare, ma perche queste parti, & questi beni che tu hai, io gli stimaua, & amaua per se stessi. & oltre à cio quanto credi tu, ch'io prezzi quei uinculi, co i quali mi gioua di uederci insieme legati? la similitudine de' studi, & de' studi graui, la dolcezza del conuersare, del uiuere, & del ragionare insieme. le quai cose sono conosciute da me. ma che che dirò di quelle, che sono conosciute dal popolo? la pace, che noi facemmo: nella quale, per essere tanto nota, non puo correre cosi minimo errore, che non dia sospetto di perfidia. il collegio dell'Augurato, nel quale appresso li nostri maggiori non tanto che fosse lecito uiolare l'amicitia, ma non si poteua trarre alcuno à quella dignità, che hauesse hauuto nimicitia nel collegio. ma per lasciare à banda tante cose, et di tãta importãza: doue si truoua, che un'huomo habbi hauuto, ò habbi potuto, ò deuuto hauere in quella riuerenza un'altro huomo, ch'io ho Gneo Pópeio suocero di tua figliuola? pche se i meriti uagliono: io reputo ch'egli m'habbia restituito la patria, i figliuoli, la salute, la dignità, & brieuemente

me stesso. se la dolcezza della conuersatione: quando si trouò mai nella nostra città un'amicitia piu stretta della nostra? & se uagliono segni di amore, & di cortesia: quale impresa non mi ha egli commessa? qual secreto non mi ha communicato? quando era lontano da Roma, di cui seruiasi, se non di me? qual termine di honore nō mi ha egli usato, et finalmente con quanta facilità, con quale humanità sopportò l'esser pūto da me nella difensione, ch'io feci per Milone? con quanto studio prouidde, ch'io non incorressi in qualche disgratia popolare, coprendomi col suo consiglio, con l'auttorità, & brieuemente con le armi? nel qual tempo ei procedette meco con tanta grauità, cō tanta altezza di animo, che non uolle mai prestar fede alle parole nō di qualche Phrige, ò di qualche Licaone, come tu hai fatto nella cosa de i legati, ma di molti huomini grandi, che gli diceuano male di me. Adunque essendo che suo figliuolo è tuo genero; & ch'io so, oltre à questa congiuntione di parentela, quāto tu sij amato da Pōpeio, & istimato: come non debbo anchor io amarti? spetialmente hauendomi egli scritto tai lettere, che se tanto inimico ti fossi, quanto sono amico, nondimeno mi humiliarei, & lascierеimi gouernare à lui. ma di questo baste in fin qui: & sono forse stato piu lungo, che non bisognaua. Vederai quello, che ho parte gia fatto, & parte incōminciato per te. il che io fo, & farò piu tosto per honor tuo, che per pericolo, che ne porti: perche spero intēdere di corto, che sarai fatto Censore: il quale ufficio per essere ufficio da huomo di gran ualore, & di alto intelletto, ti ricordo che richiede altra consideratione, et altro pensiero, che non fa il presente negotio. Sta sano.

Cicerone

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro, com'io ſpero, Cenſore.

ESSENDO col campo uicino al fiume Piramo, hebbi in un tempo due lettere tue, le quali Quinto Seruilio da Tarſo mi haueua mandate. l'una era di V. di Aprile: l'altra, che mi parea piu freſca, nō haueua la data. riſponderò dunque prima alla piu uecchia: doue mi ſcriui come ſei ſtato aſſoluto della Maeſtà, cioè della falſa imputatione che ti dauano i tuoi auerſarij, accuſandoti d'hauer tocco l'honore della Republica. del qual ſucceſſo benche da molti auanti haueſſi hauto ragguaglio ꝑ diuerſe uie (che niuna coſa è ſtata piu nota, nō perche alcun haueſſe pēſato altramēte, ma perche tutte le coſe de gli huomini ſegnalati ſempre con publico grido ſi ſogliono diuulgare) nondimeno le tue lettere mi moltiplicorno il piacere: non ſolamente perche mi narrauano il paſſato piu diffuſamente, che altri nō faceua; ma anchora perche, intēdēdolo da te ſteſſo, mi era auiſo che mi ſi ſpargeſſe l'animo di maggior contento. nella quale allegrezza ti ho abbracciato col penſiero, & baciata l'epiſtola, & meco medeſimo, come di coſa mia, mi ſono rallegrato: perche quando il popolo, il ſenato, li giudici fauoriſcono l'ingegno, l'induſtria, la uirtu; parmi che fauoriſcono anchor me: il che forſe auiene per quel dolce inganno, per il quale mi gioua di credere, ch'io anchora poſſegga quelle doti, à cui ogni fauore ſi deue. ne mi marauigliauo, che la cauſa tua coſi glorioſo fine haueſſe ſortito, ma che i tuoi nimici haueſſero hauuto coſi iniqua mente. & benche anchora ti reſti à purgare le obiettioni dell'ambito: non pero dei pigliartene gran penſiero:

percioche ſi come hai ſempre difeſa, et accreſciuta la Maeſta del popolo Romano, coſi l'ambito hai ſempre fuggito. & chi conſidera bene; trouera, che Silla cōponendo la legge della Maeſta uolſe tra l'altre coſe, che non ſi poteſſe infamare alcuna perſona ſenza graue pena. & l'ambito ordinariamēte ſuole eſſere ſi noto à ciaſcuno, che quale ui cade, nō ha uerſo da difenderſi; & quale accuſa uno, che non ui ſia caduto, ſi ſcopre à manifeſta calunnia. la onde non dubito, che ſi come ſei ſtato aſſoluto della Maeſta, non ſij anchora per eſſere aſſoluto dell'ambito: perche è chiaro piu che la luce, che nō cercaſti mai gli honori per uia indiretta. mi uien uoglia di maledire la mia mala ſorte, che non ha permeſſo, che io mi ſia trouato à Roma: che contra li tuoi aduerſarij hauerei fatto ufficio tale, che della lor ſciocca impreſa ſarebbono reſtati ſcornati. ma circa il giudicio della Maeſta due coſe mi ſcriui, che m'hanno porto grandiſſimo piacere: la prima, che tu ſei ſtato difeſo dalla Republica iſteſſa; la quale quando bene haueſſe copia de buoni, & ualoroſi cittadini, doueria aiutare i tuoi pari; ma hora tanto maggiormente, per eſſerne tanta penuria in ogni grado di honore, & di eta, che ritrouandoſi uedoua, & derelitta ha gran cagione di abbracciare coſi fatti tutori. l'altra, perche ti lodi ſommamente di Pompeio, & di Bruto, io mi allegro, che tu habbi due parenti coſi amoreuoli, & di tāto ualore. l'uno de quali nō ha pari, ne hebbe mai in tutto il mondo, & l'altro ſempre fra i giouini della noſtra citta ha tenuto il primo luogo, &, per quel che io ne ſperi, terrallo anchora fra quelli, che di eta lo auanzano: et tanto piu me ne allegro, perche ſono amiciſſimi miei. Circa li teſtimoni corrotti: ſe Flacco non gli ha=

uera fatto publicare per infami,farollo io nel uenire pas=
sando per l'Asia.hora uengo all'altra epistola. Ho uisto il
ritratto,& la forma, che mi mandi, del trauagliato stato
della Republica: la quale tu hai dipinta nelle tue lettere
con arte di marauigliosa prudenza. & sonomi tutto con
solato per il discorso,che ui fai: perche ueggio, che non ci
è tanto pericolo,quanto io temeua,& ci è maggior presi=
dio,che nó speraua;s'egli è uero quel che tu mi scriui, che
la città tutta si rimetta al gouerno, & consiglio di Pom=
peio.& insieme ho conosciuto:quanto è disposto l'animo
tuo,& quanto infiammato à difendere la patria. & ho
preso inestimabile piacere di questa tua cosi amoreuole di
ligenza,che nel colmo de gli affari grandi,che hai,non pe
ro sei restato di farmi noto lo stato della Republica. S'io
hauessi saputo,che tu fossi auiluppatoin queste brighe,nó
ti haurei fatto cosi importuna instanza del libro de gli
Augurij.hora ch'io lo so, non ti sollecito altramente ad at
tenermene la promessa:serbagli à tempo, che l'un l'altro
di noi sia disoccupato: & per hora in lor uece mandami,
si come prometti,tutte le tue orationi fornite. Tullio, che
mi doueа parlare in nome tuo,nó è per anchora cóparso:
& qui nó c'è piu niuno de tuoi,se non tutti i miei,che so
no tutti tuoi.Io non so,quai siano queste lettere,che tu di
ci che io ti ho scritto tanto in colera.hotti scritto due fiate,
per giustificarmi delle false relationi, che haueui hauute
di me: & giustificandomi,mi sono doluto di te, che le ha=
ueui credute: & è stata si modesta la querela mia, che
mi pareua che un'amico con un'altro amico potesse
lecitamente usarla:ma se ella ti dispiace, non l'usero mai
piu. & se le lettere,che io scrissi in tal materia, non fu=

rono,come scriui,eleganti,ne belle,io ti dico,che non furo no mie:perche si come Aristarcho *non reputa di* Homero, *qual uerso non gli piace:cosi tu(uoglio un poco burlare) non credere,che sia mia una cosa,che non sia tersa,& ele gante.*Sta *sano: & essendo* Censore, *ricordati di mirare, & dispecchiarti nella* Censura *del tuo proauo.*

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro.

RALLEGREROMMI *prima con teco(che cosi ri chiede l'ordine delle cose)dipoi uolgerommi à me stesso.* Mi *rallegro adunque del giudicio dell'ambito:& non che tu sia stato assoluto,il che non era dubio à niuno: ma per che,quanto sei miglior cittadino,& piu famoso, quanto sei piu ualoroso amico,& quanto è maggiore il numero delle tue uirtu,tanto è piu da marauigliarsi, che nelle ta= belle di tanti giudici,le quali possono offendere senza sco prir l'auttore,non si sia trouata nascosta alcuna maliuo= lenza,che hauesse ardire d'impugnarti. ciò ueramente si puo tenere à miracolo, massimamente à chi considera, che tempi sono questi, che huomini, che costumi. io per me non mi ricordo hauer ueduto cosa questi parecchi an= ni, che maggior marauiglia mi desse.* Hora *per uenire à quella parte, che à me tocca; poniti un poco in luogo mio, & fa conto, che tu sia me. uederai, che in questo caso non merito biasimo alcuno, & che dal canto mio le ragioni saranno uiue, & gagliarde.* Io *prego* Iddio, *che il contratto parentado con* Dolabella *partorisca quel= la consolatione à me, & alla mia* Tullia, *la quale tu con la tua solita amoreuolezza ci desideri.il che come che io speri douer essere; nondimeno mi ritrouerei poco conten=*

to,che cio fosse auenuto in simil tempo;se non fosse la tua sapienza,& humanità,che mi consola.per il che nó so come uscire di questa materia. perche da un cãto io nó debbo dire,che mi dispiaccia una cosa,che tu mostri hauere a caro:& dall'altro nondimeno un non sò che mi morde: quantũque mi paia essere piu che certo,che tu conosci benissimo,che tutto il seguito è stato passato da i miei ; alli quali partendomi io haueuo commesso,che,douendo io essere tanto lontano,non aspettassero di sapere la mia uolonta,ma facessero essi quello,che reputassero il meglio. Et *se tu ci fossi stato in persona,potria dire un'altro?in tal caso hauerei accettato il partito:ma del tempo non harei fatto niente contra il tuo piacere,ò senza il tuo consiglio.* Tu *uedi, com'io sudo per la fatica,ch'io duro,mentre cerco di non offenderti con dire,che il predetto parentado nõ mi spiace : alleuiami adunque di questo carico, che mi pesa tanto,che nõ mi ricordo di hauer mai trattato causa piu difficile.& habbi di certo,che quando intesi la nuoua di questa parentela,se di gia diligentissimamẽte non hauessi esseguito cio che all'honor tuo si apparteneua, subito mi serei messo à difenderlo,con mostrarti nõ gia miglior animo di prima (che migliore nõ potrei)ma maggior caldezza, & piu pronto desiderio di seruirti.nel partirmi d'ufficio hebbi la detta nuoua,alli* III.*d'Agosto,che ci auicinauamo à* Sida *per mare. dissi subito à* Quinto Seruilio, *il quale era meco,& si mostraua poco lieto di tal nuoua,che uoleuo esserti piu,che mai,fauoreuole.che piu?io non dirò gia,che l'amor mio uerso di te sia diuenuto maggiore;ma diro bene,che maggiore è diuenuto il desiderio di mostrarloti. perche si come il rispetto della nostra passata ni-*

mista dianzi mi stimolaua, ch'io mi guardassi à non dare ombra alcuna d'essermi riconciliato con teco fintamente: cosi hora la parentela, ch'io ho cōtratta cō Dolabella tuo accusatore, mi astringe à porre ogni diligenza, perche non si creda, che per tal'effetto lo smisurato amore, ch'io ti porto, sia in alcuna parte sminuito. Sta sano.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro.

QVASI indouinandomi, che in simile ufficio haurei bisogno una uolta del tuo fauore: quando si considerauano in senato le cose da te operate nella prouincia, io procuraua à tutto mio potere la grandezza dell honor tuo. diro nondimeno, & dirollo con uerita, che tu mi hai renduto piu, che nō haueui riceuuto. chi nō m'ha scritto, che non solamente con l auttorita, della quale mi cōtentauo da un tale huomo, ma etiandio cō l'opera, col consiglio, infino con andare à casa à ritrouare i miei, non hai lasciato alcuno carico d'ufficio ad alcuno? io tengo maggior conto di queste cose, che nō fo di quelle appūto, per le quali si durano queste fatiche: percioche molti anchora senza aiuto di uirtu hanno asseguiti fregi di lei. ma la uirtu sola è quella, che può asseguire il fauore de tuoi pari. la onde io non mi propongo altro frutto dell'amicitia nostra, che l'amicitia istessa; la quale è quel frutto, che passa tutti gli altri di dolcezza, massime per il piacere, che de i nostri studi sentiamo. & ti prometto, che amando amendue la Republica, come amiamo, il mio parere non sara mai diuerso dal tuo: & ne gli altri conti hauero il medesimo animo, uiuendo cō teco di continuo nell'essercitio di quelle uirtu, le quali amendue seguitiamo. Vorrei che la for

tuna hauesse disposto, che tu potessi tanto amare i miei, quāt'io amo tutti li tuoi. di che però non mi dispero, per un certo occulto presagio, che ne fa l'animo mio. ma questo non importa à te: egli è carico mio. uiui pur sicuro, che per questa nuoua parentela nō tanto che si sia punto sminuita l'affettione mia uerso di te, ma ella è cresciuta in gran maniera si come à gli effetti uederai; anchora che paresse essere giunta à quel colmo, che la potesse uenire. Quādo io scriueuo la presente, io sperauo che tu fossi Censore, & questa è la causa che l'epistola è breue, & modesta, si come deuono essere le lettere, che si scriuono ad un maestro de'costumi. Sta sano.

LIBRO QVARTO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

GAIO Trebatio mio famigliare amico mi scriue, che tu gli hai domandato, dou'io sono: & che ti dispiace, che la tua infermità ti tolse, che non potesti uenire à uedermi, ritornato che io fui della prouincia: et che hora, s'io m'accostassi à Roma, uorresti con esso meco communicare dell'ufficio di ciascuno di noi. Dio uolesse ò Seruio, che ci hauessimo potuto fauellare insieme auanti, che la Republica ruinasse: (che hora ruinata la possiamo chiamare) certamēte noi le haueremmo prouisto di qualche sostegno. So, che nel Consolato tuo, & dopo

il Consolato sempre consigliasti la pace: perche antiuedeui il male, che douea seguire. & benche io facessi il medesimo, & molta cura ui ponessi, nõ pero mi uẽne fatto di poter comporre le discordie ciuili. ero uenuto tardi: ero solo: poco informato della causa pareua ch'io fussi: et finalmente deboli forze mi trouauo à piegar le dure uoglie d'alcuni, che la guerra bramauano. hora, da che siamo fuori di sperãza di potere aiutare la Republica: se alla nostra uita alcun uerso possiamo pigliare, non di tenere alcuna forma del pristino stato, ma di piangere in modo la Republica, che non manchiamo al debito nostro; piu uolontieri cõ te consiglierommi, che cõ qual si uoglia altra persona del mondo: perche ti conosco ricco del thesoro delle dottrine & peritissimo di tutte le antiche, & le moderne historie. & sappi, che io ti hauerei gia scritto, che il tuo andare in senato sarebbe superfluo, & che non ui faresti alcun profitto, non essendoci piu forma alcuna di libero senato: ma non te lo scrissi, dubitando di non offender Cesare: il quale tu puoi comprendere, quanto à male hauerebbe hauuto ch'io ti biasimassi la stanza di Roma, che à me chiedeua instantemente che io uenissi à starci. à cui risposi, quando mi pregò che uolessi anchor io ridurmi in senato, che direi quel medesimo, che poi dicesti circa la pace, & circa la Spagna. Tu uedi, à che termine siamo: l'imperio nostro è diuiso: la guerra è accesa d'ogni parte: Roma è abbandonata, & esposta à gl'incendij: sono caduti i giudicij, le leggi, & finalmente tutte le buone usanze. per il che non solamente non trouo che sperare, ma nõ ueggo cosa, la quale io ardisca di desiderare. ma se tu, che sei prudẽtissimo, reputi buono, che parliamo insieme anchor ch'io dissegnassi

di allõtanarmi piu, che nõ sono, da Roma, il cui nome istes so non posso sentire senz'estremo dolore; nondimeno mi farò piu appresso. Ho detto à Trebatio, che, se tu volessi mandarlo à parlarmi, non ricusi questa fatica: al che fare ti prego: ouero, se ti piace, mi mandi qualch'uno de i tuoi, di cui piu ti fidi: accioche à te nõ sia necessario uscire di Roma, ò à me nõ bisogni accostarmici. io nel tuo sapere ho tanta fede, & tanto nel mio, forse mattamente, mi confido, che sono certissimo, che gli huomini lauderãno, cio che di commune parere amendue conchiuderemo. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

ALLI XXIX. *d'Aprile, essendo nel Cumano, riceuei le tue lettere: & uisto quanto mi scriueui, conobbi la poca prudẽza, che Philotimo haueua usata: il quale hauendomi da parlare in nome tuo intorno à quanto occorreua, non uenne esso altramente, ma mandò le lettere: le quali diceui esser brieui, pẽsando che egli douesse portarle. ma nondimeno, lette ch'io l'hebbi, la tua Posthumia uẽne à ritrouarmi insieme con Seruio tuo figliuolo: & si risolsero, che tu douessi uenire nel Cumano; pregandomi à uolerloti scriuere. Doue mi chiedi, ch'io ti dia consiglio: io ho maggior bisogno di esser consigliato, che di consigliare altrui. et come ardirei io di dar consiglio à un'huomo della auttorità, & prudenza, che sei tu? se cerchiamo qual sia l'ufficio nostro; facilmente il troueremo: se cerchiamo l'utile; haueremo fatica à trouarlo. ma se siamo quelli, che douemo essere; cioè, se uogliamo tenere per utile solamente quello, che è giusto, & honesto: non ci puo essere occulto quello, che habbiamo da fare. Doue scriui,*

che la mia causa è congiunta con la tua: egli è troppo uero: perche ambidui egualmente siamo restati ingannati. procurauamo l'uno & l'altro la quiete uniuersale, & la commune concordia: la quale essendo utilissima à Cesare; credeuamo parimente farli piacere à praticar la pace. quanto ci sia fallito il pensiero, et à che siamo giunti, tu'l uedi: & non solamente conosci le cose presenti, & le passate, ma etiãdio preuedi le future. dura necessità è questa, di essere constretto à fare una delle due cose, ò appruouare quello, che si fa; ò ritrouaruiti presente, anchora che non lo appruoui. l'uno de quai pertiti mi pare uergognoso, & l'altro pieno di pericoli. in fine io mi risoluo, che ci douiamo partire: ma resta uedere, doue douiamo andare. Noi siamo à un strano passo; per nõ potersi pigliare alcuna deliberatione, la quale nõ incorra in qualche grã difficultà. se à te parerà, io giudico, che tu faccia in questo modo: che se gia hai statuito cosa alcuna, in che non s'accordi il mio consiglio col tuo, non pigli altramente fatica di uenire. ma se uuoi prima consigliarti meco, io t'aspetterò. et mi sarà carissimo, potendo con tuo commodo, che tu uenga quanto prima, si come è il desiderio di Seruio, & di Posthumia. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

OGNI giorno mi uien riferito, come tu sei pieno di pensieri, e che per il gran publico danno uiui con estremo dolore. di che se bene non mi marauiglio, & confesso d'essere ancor io nella medesima afflittione: nondimeno e m'increscе oltra modo, che tu, dotato di sapiẽza qua si singulare, non uoglia piu tosto allegrarti de i tuoi beni,

che pigliarti affanno de gli altrui mali. & io, se bene non concedo, che alcuno habbi preso maggior cordoglio di me del miserabil fine della nostra Republica : *nondimeno horamai con molte ragioni mi uo consolãdo, & massimamente con pensare, che io alla patria mia non ho mancato di pagare quanto un buon cittadino le deue . io molto tempo auanti, come da un'alta torre, uidi assai di lõtano la ruina, che ueniua: & uidila molto piu, perche tu me la mostraui. conciosia che, se bene io sono stato nella prouincia gran parte del tuo* Consolato; *nondimeno cosi discosto, com'ero, conosceuo quale era il tuo parere in rimediare auanti al caso à questa pestifera guerra: oltre che mi trouai in* Roma *nel principio del tuo* Cõsolato, *quãdo discorrẽdo sopra tutte le guerre ciuili auertisti il senato , che si guardassero da i passati flagelli; e che s'imaginassero, quãto piu intolerabili sarebbono coloro, ch'à questi tẽpi opprimessero la patria, poiche tãto crudeli erano stati quelli, che ad altri tẽpi l'haueano oppressa senza hauerne essẽpio ueruno: essendo usanza de gli huomini di pẽsare, che si faccia con ragione ciò, che si fa con essempio: oltre che suol cercare ogn'uno, quasi à gara , di trappassar la crudeltà de i primi.* Ricordati *adunque, che tali sono in estrema miseria, che sarebbono in felicissimo stato, se hauessero seguito l'auttorità, & il consiglio tuo. tu dirai:* Questo *che cosa è à me fra tante tenebre, & fra tante ruine della* Repu*bl:ca? io confesso, che il dolore è tale, che appena puo riceuere consolatione . tanto grande è la perdita di tutte le cose, & la disperatione di ricuperarle: ma nondimeno deueresti temperare il dolore con questa consolatione , la quale nõ è picciola: che* Cesare *stesso, & tutti i cittadini*

insieme giudicano: che di sanità, di prudenza, & di honore ci sia rimaso altro lume, che la persona tua. & se sei lontano da tuoi, tanto piu leggiermente dei portare questa noia, essendo in un medesimo tempo lontano da molte, et graui molestie: delle quali ti hauerei da scriuere un pezzo, se non fosse, che non uoglio scriuerti cose, lequali perche tu non le uedi, io ti reputo meno infelice, che non siamo noi, che le ueggiamo. Fin qui penso hauere usato tutti quei modi di consolare, che m'ha dettato l'amore, ch'io ti porto. gli altri conforti sono in te stesso: liquali io conosco che sono quelli, che rendono il uigore à gli afflitti. io so, che fosti sempre studioso di tutte le dottrine, et fra l'altre della philosophia· laquale, si come nelle prosperità tiene contento l'animo nostro, cosi nelle aduersità ce lo alleuia, qual'hora egli auiene, che grauezza alcuna d'affanni lo affligga. ne gli studi adunque di questa sacratissima scienza riposiamoci; poi che di tutti gli altri piaceri la fortuna ci ha priui. al che ti essorterei, se non fusse, com'ho detto, che ti ho conosciuto fin dalla pueritia innamorato di cosi bella uirtu: ne la quale hai consumato molto tempo. ti dirò adunque solamente (& spero che la mia risolutione ti debba piacere) ch'io ueduto com'era caduto il pregio dell'arte mia, cioè dell'eloquenza, tutti i miei pensieri ho riuolti allo studio della philosophia: e perche uedi, che l'arte tua, benche sia eccellente, et singulare, nondimeno è poco piu stimata, che la nostra: non pigliero carico di ricordarti, che in cosi fiera tẽpesta ancor tu ti ritiri nel sicuro porto della philosophia, persuadendomi, che ui ti sij gia ritirato. per hora altro rifugio nõ habbiamo: & questo che habbiamo, è tale, che se non puo ristorarci

del publico danno, puo almeno giouarci con leuarcene la memoria. Seruio tuo figliuolo fa miracoli in tutte le arti liberali, et specialmẽte in questa, nella quale ho scritto che io mi riposo. io gli uoglio tanto bene, che non cedo à niuno in amarlo, fuori che à te: nel che ho il contracambio da lui: perche mi ama & osserua, et per quel ch'io ueggio, con opinione di farti piacere. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

ACCETTO la scusa, che fai dell'hauermi scritto piu lettere d'un'istesso tenore, e con l'istesse parole: ma l'accetto inquanto mi scriui, che l'hai fatto, perche molte uolte per negligenza, & poltroneria de messi le lettere si smarriscono. quella parte, oue ti scusi con dire, che per pouertà di parole (che cosi la chiami) tu scriui piu lettere in una medesima forma, io nõ l'ammetto in modo nissuno. & doue dici per scherzo (che cosi la prendo) che io ho le ricchezze della lingua: ogni modo io conosco, che di parole non sono molto pouero; (che non accade dissimulare) ma non dimeno (& cio non dico simulando) io cedo di facile alla sottilità, & elegantia de' tuoi scritti. Circa il gouerno dell'Achaia: io lodai sempre il tuo consiglio, di non hauer ricusato tal carico: ma molto piu l'ho lodato lette queste ultime tue: percioche tutte le ragioni, che adduci, sono giustissime, & della tua auttorità, & prudenza degnissime. Doue ti rãmarichi, poche nõ te n'è seguita quella contentezza d'animo, che sperauí, parendoti che qui à Roma stiamo men male: sicuramente t'inganni. ma perche è tanta la perturbatione, & la confusione delle cose; & tanta è la ruina, che ha menato la sceleratissima guer

ra,che ogn'uno si reputa infelicissimo, douunque egli si sia:però tu ti penti del consiglio tuo, & noi, che siamo à casa,ti paremo beati.ma per il contrario noi estimiamo te non gia uacuo di molestie,ma rispetto à noi beato. & in questo almeno la tua conditione è migliore della nostra: che tu sei sicuro à scriuere la cagione de i dolori tuoi; la doue noi nol possiamo fare senza pericolo;& cio non per diffetto del uincitore,che non potria esser piu moderato, ma dell'istessa uittoria, laquale è sempre insolente nelle guerre ciuili.in una cosa t'habbiamo auanzato,per hauere saputo prima di te la gratia,che fece Cesare à Marcello tuo collega:& parimente per hauer uisto, come andò il negotio:pcioche ti affermo,che dopo queste miserie, cioè poi che si è incominciato à contendere della somma dell'Imperio Romano,non è passato altro in senato con dignità della Republica. i Senatori, hauendo Lucio Pisone fatto mentione di Marco Marcello,& essendosi Gaio Marcello gittato à piedi di Cesare,pregandolo humilmente che facesse gratia à suo fratello di poter ritornare à Roma,tutti insieme leuatisi, supplicheuolmente nel pregarono. alhora Cesare accusata l'acerbità di Marco Marcello(che così la chiamaua)& lodata honoratissimamente la somma bontà, & prudenza tua, in un subito oltre ad ogni speranza disse,che per satisfare al senato era contento. ma non mi domandare:quel giorno mi parue tanto bello,che mi si rappresentò una certa imagine della Republica; & mi parea quasi di uederla rauiuarsi. per il che hauendo tutti quelli, che auanti me erano stati ricercati, rèduto gratie à Cesare,da Volcatio infuori;ilquale haueua detto,che,se fosse in Marcello,non ritornerebbe mai à Roma;

*quand'io fui ricercato,mutai il proposito mio: perche ha
ueuo deliberato,non gia per pigritia,ma per dolore della
perduta dignità,di non parlare mai in senato.ma questo
atto di Cesare si generoso,& l'ufficio del senato ruppe il
mio proponimento:et ringratiai Cesare con molte parole.
il che forse sarà causa,ch'io non potrò piu godermi quel-
l'honesta quiete, la quale era unico refrigerio à i nostri
mali. ma nondimeno ho uoluto guardarmi di offendere
Cesare: ilquale,s'io tacessi sempre,perauentura crederia,
ch'io fossi di opinione, che la sua Republica non fosse Re
publica .parlerò adunque,per compiacergli: ma parlerò
di rado,per sodisfare alli studi miei:imperoche se bene in-
fino dalla mia uerde etate ogni arte,& ogni dottrina libe-
rale,& massimamente la philosophia mi è piaciuta : non-
dimanco questo studio ogni di piu mi diletta,credo per la
maturezza dell'età, che porta seco prudenza; & per la
malignità di questi tempi,laqual'è tãta,che niun'altro ri-
medio è potẽte à sgombrarci l'animo da quelle molestie;
che gli s'auolgono intorno. alqual studio tu mi scriui che
non puoi attendere per la moltitudine de i negotij: ilche
potrai hora:perche le notti,che si uanno allungando, pur
ti daranno qualche poco di tempo.Il nostro Seruio cõ som
ma riuerenza mi honora:& mi è d'infinito contẽto,che,
oltre alle lettere,ueggo in lui congiunta una somma bon-
tà con un sommo ualore. egli ragiona spesso con meco de
i casi tuoi,& mi domanda, se tu debbi restare nella pro-
uincia,ò partirtene.fin qui sono di parere,che ci gouernia
mo secõdo il uolere di Cesare.se tu fossi à Roma,da i tuoi
infuori non uederesti cosa, che ti essilarasse l'animo.Ce-
sare è clementissimo, & pieno di cortesia. ma ti so dire,*

che lo stato della Republica è tale, che uorresti piu tosto intenderlo, che uederlo. questo ti dico contra uoglia mia; perche desidererei di uederti in Roma per mia consolatione: ma dicolo, perche antepongo il tuo commodo al mio piacere. Sta sano.

Seruio Sulpitio à Cicerone. 5

PER *la morte di Tullia, tua figliuola, ho sentito quel l'affanno, ch'io deueuo: & tale sciagura ho reputata commune: & s'io mi fossi ritrouato à Roma, tu haueresti ueduto con gli occhi il mio dolore, & io à te in tal caso non serei mancato di ogni possibile ufficio. Hora bēche sia crudele, & acerba la conditione di quei parenti, et amici, che pigliano carico di consolare altrui, la doue essi hanno bisogno di consolatione; nō potendo far questo ufficio senza molte lagrime, per essere da pari molestia traffitti, nondimeno non resterò di porti auanti à gli occhi quelle cose, che al presente mi uengono in mente: non gia perch'io stimi, che tu non le uegga: ma perche dal uelo del tuo dolore forse ti sono contese. Qual è la cagione, che la morte di tua figliuola ti debba tanto perturbare? pensa, come la fortuna ci ha trattati infin qui: che ci ha tolto quei beni, che à gli huomini non meno, che i figliuoli, deuono esser cari; la patria, la dignità, tutti gli honori, & tutte le laudeuoli usanze. che accrescimenti di dolore puoi hauer riceuuto per la giunta di questa sola disgratia? oueramente qual è quell'animo, che non sia tanto auezzo à queste cose, che hormai non ci habbi fatto il callo, & che sentendole si dolga? le hai tu forse compassione, perche sia morta? appunto io credo, che ti doglia di questo: essendo neces-*

sario,

ſario,che tu uadi penſando,come bene ſpeſſo penſiamo an chor noi, che quelle perſone habbino hauuto una bella uentura, allequali ſono ſtati coſi fauoreuoli i cieli, che togliendo loro la uita,hanno data la morte.& perche ha ueua ella da deſiderare piu lunga uita?per qual ſperanza? per qual cótentezza di animo?per copularſi có qual che gẽtil'huomo,con cui lietamente uiueſſe?appunto io cre do,che della noſtra giouentu haureſti potuto ſcegliere un genero cóueniente alla tua dignita;alla cui fede ti aſſicuraſſi di credere la perſona,& i figliuoli tuoi. forſe per che haueſſe cagione di allegrarſi, quando uedeſſe i ſuoi fi gliuoli in florido ſtato?li quali da ſe medeſimi gouernaſſe ro la heredita laſciata dal padre,perueniſſero ſucceſſiuamente à tutti gl'honori;uſaſſero la ſua liberalita nelle op portunita de gli amici?qual è di queſte coſe,che non ci ſia prima tolta,che data?oh,egli è pur male perdere i figliuo li: ſi ch'egli è male,ma è peggio patire quello,che noi patiamo.Io ti uuo raccontar una coſa,la quale à me ha re cato non picciola conſolatione; per uedere,ſe altrettanta poteſſe recarne à te. Ritornando dell'Aſia,& nauicando da Egina uerſo Megara,cóinciai à uolgere la uiſta d'ogn'intorno.dopo me era Egina,dinanzi Megara,da man deſtra Pireeo,da ſiniſtra Corintho: le quali terre furon giaſ loridiſſime ,et hora ſi ueggono diſtrutte,& ruinate.cominciai coſi fra me medeſimo à penſare:Dunque noi huomi ni uie piu fragili, che'l uetro,ci turbiamo , ſe alcuno di noi ò muore,ò è ammazzato,quando in coſi breue ſpatio di luogo tanti corpi di citta ſono agguagliati alla terra? Non uuoi tu ò Seruio riconoſcerti, & ricordarti, che ſei nato mortale? Queſt'altro eſſempio, ſe ti pare, ponti

auanti à gli occhi.poco fa in un tẽpo tanti huomini qua=lificati sono morti: si è in oltre tanto diminuito l'imperio: tutte le prouincie sono state tormentate:et perche è spenta l'alma d'una donnicciuola,tu metti tanti lamenti?la qual se al presente non fusse morta;fra pochi anni nondimeno le conuenia morire:imperoche era nata mortale.Deh leua ti questa passione dal cuore:& piu tosto riduceti à memo ria quelle cose, che son degne della tua persona: lei esser uissuta quel tempo, che le bisognaua:essere stata insieme con la Republica:hauer ueduto suo padre Pretore, Conso lo,& Augure: esser stata maritata ne i primi giouini di Roma:hauer hauuti quasi tutti i cõtenti,che si ponno gu stare in questo mondo:& essersi partita di uita nel punto che la Republica mancaua.per le qual ragioni tu nõ puoi ne potrebbe ella rammaricarsi della fortuna.Et oltre à cio dei ricordarti di essere quel Cicerone,il quale sei solito di ammonire,& confortare altrui.non imitare adunque i medici ignoranti,li quali nell'altrui infermita fanno pro fessione di hauer l'arte della medicina,& essi non si san=no curare: ma piu tosto ricorri à quei precetti, li quali à gli altri suoleui donare. Non è dolore cosi grande, che la lunghezza del tempo nol diminuisca,& disacerbi à te,si disdice l'aspettar questo tempo, & non gli andare incon=tro con la tua sapienza.& s'egli è uero, che l'anima sia immortale:ella certamente,qual è stato il suo amore uer so di te, dolcemente ti prega,che non l'afflittione tua non turbi la quiete di lei. non negare questa gratia al spirito di tua figliuola. non la negare à gli amici,li quali si do=gliono del tuo dolore: non la negare alla patria; à causa che,s'hauera bisogno di te, possa ualersi dell'opera,e del

consiglio tuo.e poi che siamo peruenuti à tale, che ci biso gna anchora seruire alli rispetti:guarda,che altri nõ pensi,che tu non pianga tanto la figliuola,quanto le miserie della Republica,& l'altrui uittoria.Mi uergogno di scriuerti piu à lungo,per nõ parere, ch'io mi diffidi della tua prudenza.per il che con questo brieue ricordo farò fine. Habbiamo uisto alle uolte,che tu reggeui prudentemente alla felice fortuna,& ne riportaui grandissima lode: hor facci uedere in questo accidente,che tu sai reggere ancho ra all'infelice,senza pigliarti maggior affanno,che non si conuiene,acciochè di tutte le uirtu questa sola non ti paia mancare. Quanto alle cose di qua,com'io intenda che sia quetato l animo tuo,te ne donerò subito auiso. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

IO uorrei, ò Seruio, come scriui,che tu fossi stato à Roma,quando segui il mio grauissimo caso:percioche, se mi sono alquanto acquetato per le lettere tue, tanto piu con la presenza mi haueresti aiutato,& consolandomi,et dolendoti parimente della causa del mio dolore.Mi è stata grata la tua consolatione:perche oltre à i ueri rimedi,che alla mia noia apporta,mi dimostra la compassione,che mi hai. similmente il tuo Seruio con tutti quelli ufficij, che in cosi fatto tempo si potettero usare, mi dichiarò & in quanto pregio mi tiene,et quanto pensaua,che questo animo suo uerso di me ti fusse grato:la cui amoreuolezza tãto mi è piaciuta, che nõ poteuo riceuerne maggior cõtento; che, allegrezza, non uuò dire,perche hora in me allegrezza alcuna nõ ha luogo.et non solamente mi consolano i conforti,che tu mi porgi,& quasi la compagnia del

cordoglio, ma mi cōsola anchora la tua auttorita: imperoche mi reputo à uergogna, il non tolerare le mie disgratie con quella fortezza, che tu ornato di tanta sapienza giudichi ch'io le debba tolerare. ma alcuna uolta mi perdo, & appena mi difendo dal dolore. perche mi mancano quei diletti, che à gli altri, gli essempi delli quali mi propongo, in simile fortuna non mancorno. Quinto Massimo perdette il figliuolo, ch'era stato Cōsolo, e che dopo quella dignita haueа fatto proue mirabili. Lucio Paolo ne perdette due in sette giorni. Marco Catone ne pdette uno, il quale era pieno di prudenza, & di ualore. & nellor numero pongo il uostro Gallo. ma questi tali furono à certi tēpi, che la dignita, laquale dalla Republica conseguiuano, li consolaua. à me non era rimaso altro conforto, che quello che morte mi ha rubbato: haueuo perduti quegli ornamēti, li quali tu cōnumeri, & che io haueuo con grandissime fatiche acquistati: i miei pensieri non erano impediti dalle faccēde de gli amici, ne dal maneggio della Rep. nō poteuo trattare alcuna causa: ne poteuo consigliare il Senato: mi pareua, si come era in effetto, hauer perduti tutti i frutti dell'industria & della fortuna mia. ma dall'altra parte pensando, che tale infortunio nō à me solo era auenuto, ma à te cō alcuni altri era cōmune: disponeuo l'animo mio a patienza: & tanto piu facilmente, perche haueuo doue rifuggire, doue riposarmi, doue scaricare il peso delle molestie cioe haueuo mia figliuola, la quale con suoi dolci, & diletteuoli ragionamenti mi scacciaua dall'animo ogni nebbia de tristi pensieri. ma hora per questa cosi graue ferita sento rinfrescarmi le piaghe, che pareuano saldate. prima s'io era priuo della Republica, ha-

ueuo almeno à casa chi mi consolaua: ma hora ueggendomi di quella compagnia, la quale io piu amaua, rimaso solo, reputo hauer perduto tutte le dolcezze, che l'affanno della Republica poteuano ristorarmi. il che mi fa tanto piu desiderare, che tu ritorni quanto prima. tutti i conforti, che si possono porgere con lettere, sono nulla à quelli, che mi porgeranno i tuoi ragionamenti. & di cio spero essere in brieue consolato: perche intendo, che si aspetta il tuo ritorno. io desidero di uederti presto per molti rispetti, & fra gli altri, accio che ci consigliamo di buon'hora, come habbiamo à passar questo tempo, nel quale ci conuien disponere la forma del nostro uiuere alla uolonta d'un solo: il quale come che sia pieno di prudenza, & di cortesia, et habbi uerso di me, per quel ch'io ho uisto, anzi buon'animo che nò, & buonissimo uerso di te; nondimeno bisogna auertire, come ci risoluiamo, non di operare alcuna cosa, ma di riposarci con sua buona gratia. Sta sano.

Cicerone à Marco Marcello. 7

BENCHE non m'assicuri di riprendere il consiglio che tu hai seguito fin qui, non perche io non sia di contrario parere; ma perche ti reputo tanto sauio, che all'opinione tua non ardirei di anteporre la mia: nondimeno per la nostra uecchia amicitia, & per l'infinita beniuolenza, che dalla tua pueritia mi hai mostrata, non ho potuto mancare di scriuerti quello che alla tua uita io giudico essere utile, con riseruo anchora dell'honore. Io mi ricordo benissimo, che tu sei quello, che nel Consolato marauigliose opere facesti. & parimente mi è à memoria, che non consigliasti mai, che si maneggias-

se la guerra ciuile nel modo, che si è maneggiata; ne mai ti piacque l'esercito di Pompeio; & sempre temesti i peri coli, che sono poi intrauenuti. & deui ricordarti, che an= chor io fui del tuo parere. & pero si come tu poco tempo uolesti esser presente alla guerra, cosi io, per non esserui, feci sempre ogni sforzo: percioche non si combatteua col consiglio, con l'auttorita, con la causa: le quai cose erano in noi superiori: ma combatteuasi con le braccia, & con le forze, delle quali non eramo pari. noi fummo adunque uinti; & se non uinti (perche pare che una giusta, & honesta causa non possi esser uinta) fummo almeno rotti, & sconfitti. nel che niuno puo non massimamente lodare il tuo consiglio, che lasciasti andare il desiderio di combat tere insieme con la speranza di uincere; dando à conosce re, che il sauio, & buono cittadino si come mal uolontie ri si mette alla guerra ciuile cosi poco si cura di uederne il fine. Io ueggo, che quelli, liquali non hanno seguito il consiglio, che tu hai preso, si sono partiti in due sette: per che quali si sono forzati di rinouare la guerra in Africa, & quali si sono gittati in grembo al uincitore, come hab= biamo fatto anchor noi. tu hai tenuto una uia di mezo: riputando de gli altri due partiti il primo poco sauio, il secondo forse men che honoreuole. in uero e si tiene da ogn'uno, che tu habbi fatto sauiamente: & sonoci anco molti, che di cio ti lodano come magnanimo, & forte: ma deue bastarti di esserti fatto conoscere per tale: hora, poten do ricuperare le tue sustanze, & il tuo pristino stato, come puoi facilmente; non loderei, che tu dimorassi piu su que sta tua durezza. Cesare non dubita d'altro, se non che tu non debba sapergli grado della restitutione. sopra che nõ

accade, ch'io parli; uedendosi quello, che ho fatt'io. ma nõ dimeno se gia tu hauessi proposto di uiuere perpetuamẽte in esilio piu tosto, che ueder la patria in seruitu: nondimanco douuresti pensare, che douunque sarai, sempre ti trouerai in potestà di colui, che tu fuggi. il quale quando ben si cõtentasse, che tu uiuessi fuori doue che sia quietamente, & in libertà: tuttauia deueresti considerare, qual fusse meglio, ò uiuere à Roma, *& in casa tua, oueramente à* Rhodi, *ò à* Mitilene. *ma essendo colui, che noi temiamo, patrone del mondo, non uuoi tu piu tosto essere à casa tua senza pericolo, che con pericolo nell'altrui? io per me, se bisognasse pder la uita, uorrei piu tosto pderla nella patria, che in luoghi esterni, & forestieri. questo, ch'io ti scriuo, sentono tutti quelli, che ti amano: li quali per le tue singulari, & chiarissime uirtu sono infiniti.* Dubitiamo *anchora delle tue sustanze, le quali non uorremmo che fussero poste à sacco: perche auenga che non possino riceuere alcun danno, che sia per durare (che ne* Cesare, *in cui mano è la* Republica, *ne essa* Republica *potrebbe tolerarlo) nondimeno, sapendo io che ci sono in* Roma *de' predoni, non uorrei che per qualche sciagura fussero saccheggiate. & scriuereiti liberamente, & senza paura, quai sono questi predoni: ma sono certo, che il sai.* Gaio Marcello *tuo fratello, il qual è da continoui affanni tribulato, con molte pietose lagrime cerca d'impetrarti la tornata. ne io sento minor affanno di lui: benche l'ufficio, ch'egli fa per aiutarti, à me non è concesso di fare; hauẽdo io per me stesso usato l'aiuto altrui appresso di* Cesare. *col quale io nõ posso, se nõ quanto sogliono potere i uiti appresso il uincitore: ma nõdimeno nõ mãco à* Marcello

ne di consiglio, ne di studio; gli altri tuoi non si uagliono di me: ma in ogni occorenza sono paratissimo. Sta sano.

Cicerone à Marco Marcello.

NON *ardisco di cósigliarti, ó di porgerti alcuno sostegno: perche ti conosco prudentissimo, & di grandissimo animo: onde grá prosuntione mi pareria la mia, s'io uolessi entrare à confortarti. & s'egli è uero, che tu sopporti gli acerbi casi, che sono seguiti, con quella costanza, ch'io intendo; piu tosto mi debbo rallegrare có la tua fortezza, che cercare di alleggerirti il dolore. se anco i fieri accidéti della Rep. ti leuano lo scudo della tua prudéza; io nó presumo di hauere si copioso ingegno, che mi dia l'animo di poter consolar te, nó potédo me stesso. à gli altri ufficij renditi sicuro che nó máchero giamai. et se auerrà, che i tuoi di qua mi adoprino in tuo seruigio, mi affannero có tanto feruore, che conosceranno, ch'io sono obligato à fare p te nó solamente tutte le cose, ch'io posso, ma etiandio quelle, ch'io nó posso. nó restero però di dirti una cosa: la quale tu piglierai, ò in luogo di ricordo, ò di giudicio: che conunque la pigli, puoi bene essere sicuro, che p l'amore, ch'io ti porto, nó l'ho potuta tacere. io uorrei, che ti risoluessi à uoler fare quel, che fo io, cioe à uoler uiuere in Roma. prima ti accerto, che nó maculerai il candore della tua dignita, dando necessariaméte luogo alla fortuna: dipoi è cómune opinione, & si uederà in effetto, che tu sarai sempre de i primi; oue ci resti alcuna forma di Republica: la quale quando pure rimanesse in tutto annullata; egli è meglio all'ultimo eleggere di uiuere bandito à Roma, che altroue. che se tu fuggi Roma, per fuggire la seruitù; qual luogo non*

è ſoggetto à Ceſare? ſe anco non ti curi di uiuere piu in un luogo,che in un'altro: qual è piu dolce luogo de la patria? ma ti prometto,che Ceſare ama,& fauoriſce gl'ingegni: & abbraccia, quanto può,gli huomini nobili, & qualificati. ma non piu di queſto. ritorno à dire,ch'io farò il debito mio inſieme con li tuoi, ſe pur ſaranno tuoi: ſe no, io dal canto mio con ogni occaſione ſodisfarò di quanto deuò all'amicitia, ch'è tra noi. Sta ſano.

Cicerone à Marco Marcello.

BENCHE pur dianzi ti habbia ſcritto à lungo per Quinto Mutio,& ti habbia moſtrato il mio parere: nondimeno uenendo Theophilo tuo liberto di coſtà, la cui fede, & beniuolenza uerſo di te mi è notiſſima,non ho uoluto laſciarlo uenire ſenza lettere mie. Ti eſſorto adunque di nuouo à diſponerti di uenire à uiuere con noi. tu uederai perauentura di molte coſe,che non uorreſti: ma non gia piu di quelle,che tu odi ogni giorno:& non è in poter tuo di fare,che quello, che riceui col ſenſo dell'audito, ti perturbi meno, che ſe il medeſimo col ſenſo de gli occhi riceueſſi. Oh, mi biſognerà alle uolte dire, & fare alcune coſe, che non uorrei. Prima cedere à i tempi, cioè obedire alla neceſſità, fu ſempre reputato ſenno grandiſſimo. di poi, per quel che ſi uede, queſto tuo argomento non è uero. percioche ſtando in Roma,non ti è forſe licito dire ciò, che tu ſenti,ma etti ben lecito tacere. un ſolo è quello,che al preſente gouerna: ilquale non ſi conſiglia co i ſuoi, ma da ſe ſteſſo. & il medeſimo farebbe Pompeio, ſe il caſo haueſſe dato, ch'egli foſſe rimaſo uincitore. uogliamo noi credere, che dopo la uittoria egli

hauesse fatto capitale di noi: se nel trauaglio della guerra, quādo uedeua, che tutti correuamo una fortuna, si ser uiua solamente del consiglio di certi huomini poco prudenti? & se quando tu eri Consolo, nō uolse seguire il tuo sapientissimo cōsiglio; ne uolse gouernarsi à modo uostro nell'anno, che tuo fratello reggeua il consolato.: tu pensi, s'egli fosse entrato nella possessione della Republica, che hauesse mai dato orecchi à nostri consigli? le guerre ciuili sono tutte piene di miserie. sannolo i nostri maggiori, che piu d'una uolta l'hanno prouate: sallo la nostra età, che l'ha spesse uolte sentite. ma non ci è cosa piu misera, che la uittoria istessa: la quale se ben à i migliori peruiene, nondimeno quelli medesimi piu feroci, & piu sfrenati rende: di modo, che se non sono tali di natura, dalla necesità sono sforzati di essere: perche al uincitore cōuiene concedere molte cose contra sua uoglia à coloro, per mezzo de' quali ha uinto. non uedeui forse insieme con meco, quanto crudele hauea ad essere la uittoria di Pompeio? adunque, s'egli hauesse uinto, uorresti anco in quel caso mancare della patria: per non hauere cagione di uedere le ingiustitie, che ui farebbono? oh, io non dico questo dirai tu: starei à Roma, perche goderei le mie sustanze, et tenerei il grado mio. & io rispondo, che dalla tua uirtù si conueniua sprezzar le cose tue, & non hauere altro oggetto, che la Republica. appresso, qual è il fine del tuo consiglio? niuno ti riprēde di quello, che hai fatto fin qui: per che necessariamente hai seguito il principio della guerra, & sauiamente ti sei tolto da non uederne il fine. ne pare ad alcuno, che nel male habbi hauuto troppo maligna sorte: perche con una quiete honorata hai conseruato lo sta-

to,& la fama della tua dignità. ma hora niun luogo ti deue essere piu dolce della patria;ne la dei meno amare, per che sia deforme; ne priuarla anchora della presentia tua,essendo rimasa uedoua di tanti huomini famosi: finalmente se hai mostrato grand'animo per non essere ito supplice al uincitore:guarda,che tu non sia reputato superbo,à rifiutare la sua cortesia: & se suole essere tenuto sauio colui,ilquale si allontana dalla patria oppressa;alcuna uolta anchora si uole attribuire a durezza il non desiderarla:& se ci è uietato di godere il bene della fortuna publica,godiamo almeno quella, che à noi priuatamẽte è cõcessa. Dico in fine,che se tu stai costi p uiuere piu libero,deui nõdimeno auertire,che perauẽtura non ci uiui molto sicuro:& cõsiderare, che se la stanza di Roma è pericolosa,altroue si fa peggio.io ho tanto desiderio,che tu uenga,che Marcello tuo fratello ò di poco,ò di niente m'auanza.et ti riputerò sauio,se piglierai quel partito,che ti può partorir quiete,& contentezza. Sta sano.

Cicerone à Marco Marcello. 10

BENCHE nan hauessi cosa alcuna di nuouo da scriuerti;& già incominciassi ad aspettare tue lettere, ouero piu tosto te stesso:nondimeno non uolsi lasciare, che Theophilo uenisse à uoto. Pensa adunque di uenir quanto prima;perche ti accerto, che uerrai aspettato, ne solamente da noi: cioè da i tuoi,ma da ogni persona.uo qualche uolta considerando,che ti paia graue il uenire.& certo te ne hauerei per iscusato se non hauessi altro senso,che quello de gli occhi. ma nõ essendo molto piu leggieri le cose, che si odono,di quelle,che si ueggono;& parendomi, che per

ogni rispetto tu debba, senza prendere indugio, ritornar à Roma: ho uoluto consigliartene con questa. et poi ch'io ti ho mostro il mio parere: à te stà il risoluerti in quella maniera, che alla tua prudentia si conuiene. uorrei nõdimeno, che mi scriuessi, à che tẽpo ti aspettiamo. Sta sano.

Marco Marcello à Cicerone.

GRAN forza hebbe sempre l'auttorità tua appresso di me: ma se giamai mi piegai à tuoi ricordi, sommi questa uolta piegato certamente. Gaio Marcello mio amoreuolissimo fratello non solamente confortandomi, ma humilmente pregandomi, chio contentassi à tornare à Roma, non ha potuto mai persuaderlomi, ne fare quello effetto, che dipoi hanno fatto le tue lettere. Ho inteso dalle uostre lettere, com'è passato il negotio. l'ufficio, che fai rallegrandoti con meco, perche nasce da uerissimo animo mi è gratissimo, & tanto piu grato, perche fra cosi pochi amici, & parenti, liquali da douero si affannassero p me, ho conosciuto la singulare affettione che tu mi porti. Prima io stimauo poco tornare in quella patria, doue potessero meno le leggi, che gli huomini. ma hora sono di opinione, che niuno ò nell'aduersa, ò nella propitia fortuna possa uiuere lontano da si buoni amici, et da huomini si qualificati, come sete uoi. la onde ancor io mi allegro della speranza, che ho di douer uiuere con uoi: & à te in particolare resto tanto obligato, che penserò sempre per ogni occasione di mostrarti, come hai fatto beneficio à persona, la quale in amarti à niuno de tuoi amici è inferiore. Sta sano.

Seruio Sulpitio à Cicerone.

BENCH'io sappia di portarui graue, et noiosa nouella: nondimeno, perche il caso, & la natura è superiore à tutti gli huomini; mi è parso, qual ella si sia, di non tacerla. Alli XXVIII. di Maggio essendo arriuato per naue da Epidauro à Pireeo, iui trouai Marco Marcello nostro collega, & consumai quel giorno cô lui. il di appresso, che io parti da lui con intentione di andare in Beotia, & uisitare il resto della mia prouincia: egli, per quel che mi disse era per nauicare alla uolta dell'Italia per la uia delle Malee. l'altro di, essẽdo io d'animo di partirmi d'Athene, circa le dieci hore di notte Posthumio suo famigliare amico mi uenne à trouare, et dissemi, che dopo cena Publio Magio Chilone, famigliare amico di Marcello, lo hauea ferito con un pugnale, & haueuagli dato due ferite, una nel stomacho, l'altra nella testa di sotto l'orecchia: ma che nõdimeno speraua, che potesse campare: & che Magio dopo il scelerato effetto s'era da se stesso ammazzato: & Marcello haueua mandato lui per riferirmi il caso, & pregarmi ch'io raunassi de medici. il che io feci di subito, & senza indugio m'auiai uerso la nell'apparir della luce: quãdo non molto discosto à Pireeo scontrai un seruitore di Acidino: ilquale mi presentò una lettera; dou'era scritto, che poco auanti il giorno Marcello sua uita hauea finita. in questo modo una persona nobile, & chiara per molto ualore, da un'huomo uilissimo, & d'infima cõditione con acerba sorte di morte è stato spento di uita: & hauendogli per la sua dignità perdonato i nimici, si è trouato un'amico, che l'ha ucciso. io nõ restai d'arriuare infino al suo

alloggiamento: la doue non trouai che due liberti, & alcuni pochi serui; che gli altri diceuano essersi fuggiti, sbigottiti di se medesimi, per essere stato ammazzato il lor padrone dinanzi al proprio alloggiamento. mi bisognò farlo portare alla città nella mia lettica. & iui gli feci fare un mortorio con quella pompa, che maggiore si potete fare in Athene. da gli Atheniesi non potei impetrare, che mi concedessero il luogo da sepelirlo nella città; per che si scusauano ch'erano impediti dalla lor religione. ne però mai per l'adietro ciò haueuano concesso ad alcuno. ma ci pmessero di poterlo sepelire in qual gimnasio piu ci piacesse. & noi di molti elegemmo il piu nobile: che fu il gimnasio dell'Academia: doue arso il corpo suo, ordinammo, che gli Atheniesi ui facessero fare un monumento di marmo. Tu uedi adunque, che auanti et dopo la morte io ho fatto per lui quelli uffici, alli qualli ero tenuto e per il rispetto dell'amicitia, et per essere stato suo collega nel Cōsolato. Sta sano. Di Athene, l'ultimo di Maggio.

Cicerone à Publio Nigidio Figulo. 13

LA causa, che gia tanto tempo non ti scriuo, si è prima per non hauere cosa alcuna certa da scriuere, & poi per non potere usare niuna di quelle sorti di lettere, che si usano. la fortuna ci ha tolto gli argomenti lieti: & non possiamo non pur scriuere di cose allegre, ma ne ancho pēsare. restaci una certa ragione di lettere dolorosa, & misera, & à questi tempi conforme. questa ancora mi manca. perche deuēdo ò proferirti qualche aiuto, ò consolarti: io non ho che proferirti: percio che anchora io da pari fortuna sbatuto, all'altrui sostegno m'appoggio: & mi è

*tanto discara la presente uita,che mi doglio assai piu, che
non mi rallegro di uiuere.& quantunque io non habbia
riceuuto particolarmente alcun'ingiuria notabile dalla
fortuna;et Cesare senza miei preghi aspettare habbi ope
rato in me molti segnalati beneficij: nondimeno porto l'-
animo tanto discontento,che mi uergogno di essere rima
so in uita. sono priuo di molti amici,de quali parte ci ha
tolti la morte,parte per paura del uincitore in diuersi pae
si se ne sono fuggiti;& ueggomi priuo di quegli amici,li
quali la Republica da me in tua compagnia difesa ci con-
giũse:& in oltre mi trouo tra il naufragio,et la ruina del
le sustãze loro:ne odo solamente,ma etiandio ueggo, che
le fortune di coloro sono dissipate, cõ l'aiuto de quali gia
estinguemmo l'incendio della Republica: & doue prima
soleuamo hauere grandissimo fauore, grandissima autto
rità,et grãdissima gloria,hora tutte queste cose sono cor-
se:ben'è uero,che mi pare di possedere la gratia di Cesare:
ma ella non può piu;che la forza, et la mutatione di tut
te le cose, & de i tempi. per il che rimaso uedouo di tut-
te quelle cose, alle quali & la natura, & la uolontà, &
la consuetudine mi haueua assuefatto:dispiaccio à me stes
so senza piacere altrui;perche essendo io nato per sempre
operare alcuna cosa degna di grand'huomo,hora non so-
lamente non ho modo di operare, ma ne anco di pensare,
come io possi giouare ad alcuno:& la doue prima poteuo
porgere aiuto à persone basse, & ignobili, & souueni-
re fin à colpeuoli;hora à Publio Nigidio mio carissimo a-
mico,che gia fù tanto honorato,& che ogn'uno auanza
di dotrina, & di santità, non posso pure offerirmi. Re-
stami adunque, ch'io cerchi di consolarti, & di leuar-*

ti con uiue ragioni quell'affanno, che l'animo ti preme. ma se niuno ha forza di consolare ò te, ò ueramente altrui, tu sei ueramente quel desso. per il che non toccherò, ma lascierò tutta à te quella parte, che contiene in se quelle dispute dotte, & esquisite. lascierò che tu ueda ciò, che si conuenga à un'huomo ualoroso, & sauio; cio che da te domādi la grauità, l'altezza dell'animo, la tua passata uita, gli studi, le scienze, alle quali hai sempre atteso con grandissima laude. ma dirotti quello, ch'io posso sapere, stando à Roma, & ponendoci mente, com'io faccio. ti affermo adunque, che non sarai lungamēte in coteste molestie, nelle quali tu sei al presente; ma in quelle, in che siamo ancor noi, dubito che sempre sarai. parmi primamente di comprendere, che colui, che regge, t'habbi in buonissimo concetto. non scriuo questo senza fondamento. quanto manco gli sono famigliare, tāto piu sono sagace à spiare l'animo suo. & però sia certo, che non differisce per altro la tua restitutione, se non per hauer tanto piu giusta cagione di negare le gratie chieste gli da coloro co i quali sta adirato. appresso tutti gli amici suoi, dico quegli, che gli sono carissimi, sono affettionati alle tue uirtù. al che si aggiunge il fauore che hai del popolo, anzi pure di tutta Roma. oltre che la Republica, la quale in uero hora è debole, (ma necessario è, che ingagliardisca) con quelle forze, che hauerà, sforzerà quelli, che la gouernano, à restituirti la patria. Dissi nel principio, che non poteuo offerirti l'opera mia, & nondimeno hora ardirò di offerirlati. percioche io cercherò con ogni termine di riuerenza di prendere, & obligarmi gli amici di Cesare, gli quali mi amano molto, & molto si trattengono meco: & con artificiosa

ficiosa maniera uedero di penetrare quanto piu à dentro potro nell'amicitia di esso Cesare, la quale in fin qui m'è stata serrata, per la mia troppa rispettiua natura. finalmente ti prometto, che io tentero tutte le uie, per le quali pẽsero di poter peruenire al desiderio nostro: & in cio faro piu assai, che non ardisco di scriuere. nelle altre opportunita commandami, che mi uederai auanzare di amoreuolezza tutti gli altri amici, & parenti tuoi. nõ tengo cosa al mondo, che non sia cosi tua, come mia. ma in cio nõ mi uoglio estendere piu oltra: perche uoglio, che tu speri di poterti ualere del tuo: si come io confido che ti ualerai. Non mi resta altro, che esortarti, et pregarti, che tu fermi l'animo contra la fortuna; & ti ricordi non solamente le cose, che da altri grand'huomini hai imparate, ma etiandio quelle, che col tuo ingegno, & col tuo studio hai partorite. il che facendo; t'appoggierai à buona speranza; & con fortezza tolererai ogni aduerso accidente. ma tutto questo chi lo uede meglio di te? Io abbracciero sempre ogn'impresa, dou'io conosca di poterti giouare; & conseruero la memoria de i beneficij, che nella persona mia operasti nell'infelice tempo dell'esilio mio. Sta sano.

Cicerone à Gneo Plancio.

DVE lettere tue ho riceuute, date in Corfu: nell'una delle quali t'allegraui meco, per hauere inteso, come io ritenuo la mia pristina dignita: nell'altra mi augurraui felicita del nuouo matrimonio. & io ti affermo, che ritengo la mia dignita, se dignità si chiama, quando tu hai quel la mente uerso la Republica, che debbono hauere tutti gli huomini buoni. ma se la dignita consiste in recare ad effetto i tuoi dritti consigli, ouero almeno difendere libera

mente le tue opinioni: non ci rimane pure un uestigio di dignita: & non è poco, se possiamo reggere noi medesimi; tal che con patienza passiamo la grandezza de i mali, li quali parte ci premono, parte ci soprastáno: il che è difficile in cosi misera guerra: il cui fine d'un lato minaccia uccisione, dall'altro seruitu. nel qual pericolo assai mi consolo, quãdo mi ricordo hauer pre uista questa dura calamita fin à quel tempo, ch'io temeuo nõ solamente la uittoria de nimici nostri, ma la nostra propia: che troppo io uedeuo, quanto pericolosa fusse una contesa, à cui per premio douesse essere esposto l imperio Romano. & se bene quelli hauessero uinto, alli quali io mosso da speranza di pace, non da uaghezza di guerra m'era accostato, conosceuo nõdimeno, quanto douea essere crudele la uittoria di huomini adirati, cupidi, & insolenti: ma se hauessero perduto; quanti huomini grandi, & quanti buoni cittadini erano destinati alla morte; li quali, quando io praticaua la pace, & mostrauo loro le miserie, che si tirano dietro le guerre ciuili, si faceuano à credere, che i miei consigli piu presto da timore, che da prudenza procedessero. Doue t'allegri meco del nuouo matrimonio: sono certissimo, che tu desideri la mia quiete: ma io nõ hauerei preso nuouo cõsiglio in cosi miseri tempi, se nel ritorno mio nõ hauessi trouato le sustãze proprie cosi mal cõditionate, come la Rep. io non ero sicuro sotto il mio tetto: tutta la casa era piena d'insidie, & di fraudi: uedeuo, che in ogni parte si ordiuano lacci per me da coloro appunto, alli quali per miei grandissimi benefici douea essere charissimo il sangue, & la robba mia. la onde pensai cõ la fedelta d'una nuoua parẽtela assicurarmi contra la perfidia della uecchia. ma delle

nostre cose habbiamo detto à bastanza, & forse piu, che nõ bisognaua. Circa le tue, fa buon'animo, ne temere d'alcuna disgratia particolare: perche uinca chi uoglia, tu nõ porti pericolo alcuno. so, che Cesare ti ha riceuuto in gratia, & Pompeio non ti ha mai uoluto male. Dell'animo mio uerso di te, ti prometto, che douunque conoscero di poterti giouare, benche io ueda che al presente poco giouare ti posso, nondimeno non manchero di uolgerui ogni mio consiglio, & diligenza. & ti prego à tenermi auisato di tutto quello, che fai, & de i dissegni tuoi. Sta sano.

Cicerone à Gneo Plancio.

HO riceuuto una tua molto brieue: nella quale non ho potuto conoscere quello, ch'io desideraua di sapere: & ho conosciuto quello, che sapeuo benissimo: perche non ho inteso, come fortemente tu sopporti le communi miserie: ho bene ueduto, quanto m'ami: ma questo io lo sapeuo: se hauessi saputo quell'altro, hauerei hauuto materia da scriuere. ma con tutto ch'io t'habbia scritto dianzi il mio parere: nondimanco al presente anchora ho pensato d'auertirti, che non ti reputi di essere à peggior partito de gli altri. in gran pericolo siamo tutti, ma il pericolo è commune. questa è una sciagura uniuersale: non dei dunque recusarla, ne chiedere, che à te solo sia concesso quel, che à gli altri è negato. per il che debbiamo ancho in questo hauere le nostre uoglie unite, come nel resto le habbiamo sempre hauute: di che io dal tuo canto ne ho buona speranza, & dal mio sicuramente ti prometto. Sta sano.

LIBRO QVINTO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Quinto Metello Celere, figliuolo di Quinto, Proconsolo à Cicerone.

S E TV se' sano, mi piace. Non hauerei mai creduto, che tu haueßi cosi poco stimato il nostro scambieuole amore, & l'amicitia fra noi rinouata, che per una sola parola tu doueßi cercar ogni uia per disertar Metello mio fratello; non riguardando ne alla nobilta della nostra famiglia, ne à quell'immenso amore, che io à uoi, & alla Republica sempre ho portato, & porto. i quai rispetti pur doueano piu potere nell'animo tuo, che una piccola in giuria, che tu haueßi riceuuta. hora io ueggo, che si trama la ruina di mio fratello; & che io son uilipeso da chi meno si conueniua. onde io, che uoi, & la Republica difendo, uiuo in grandißima afflittione. ma facilmente ue ne potreste pentire. troppo fuor di ragione ui sete portati, senza imitare il lodato costume de nostri maggiori; li quali furono clementißimi. io non sperauo, che tu doueßi essere cosi poco costante nell'amore, che mostraui prima di portarmi. con tutto questo le ingiurie uostre non saranno mai da tanto, che mi poßino spiccare dalla Republica. Sta sano.

Cicerone à Quinto Metello Celere, figliuolo di Quinto, Proconsolo.

S E tu, & l'essercito sete sani, mi piace. Mi scriui che

non haueresti mai creduto, ch'io douessi hauere in si uil pregio l'amicitia tua: il che non so ben comprendere, che si uoglia dire: ma nondimeno uo pensando, che ti sia stato riferito, com'io, disputando in senato, hebbi à dire, che à molti rincresceua, ch'io hauessi conseruata la Republica: & che i tuoi piu congiunti parenti, alli quali non haueui potuto negare, da te haueuano impetrato, che tu non mi laudassi in senato, si come haueui proposto. il che dicendo, soggiunsi, che era stato partito fra noi l'ufficio di saluare la Republica: perche io haueuo difeso Roma dall'insidie domestiche, & dal tradimento de ribaldi cittadini, & tu la Italia dalli nimici armati, & dall'occulta congiura: & che questa nostra compagnia di cosi grande, & honorata impresa era stata disciolta da i parenti tuoi: li quali haueuano à male, che io, da cui tu eri stato in cose di grande importanza merauigliosamente aggradito, douessi essere da te in alcuna parte ricompensato. & in questo ragionamento narrando io, con quale allegrezza haueuo aspettato, che tu mi lodassi, & quanto ingannato era restato di cosi fatta speranza; i senatori se ne presero piacere, & cominciorno à sorridere, non per quello, che haueuo detto di te, ma si per l'inganno, ch'io haueuo riceuuto; & perche apertamente, & ingenuamente confessauo la ambitione mia. in questo adunque non ti ho offeso, anzi ti ho sommamente honorato, manifestando il desiderio, che haueuo hauuto di essere lodato da te, per dar maggior luce à miei chiari fatti con lo splendore del testimonio tuo. Doue tu dici del nostro scambieuole amore: io non so, quale tu pensi essere amor scambieuole: ma credo bene, che alhora scambieuole sia, quando l'una parte, & l'=

altra con pari affettione si ama. Se io dicessi, ch'io hauessi per far piacere à te renunciato la prouincia, mi reputaresti piu tosto uano che altramente: perche la renunciai per sodisfare à me stesso: & ogni di piu me ne trouo contento. dico bene, che nel deponerla operai, che à te fusse cōmessa. nō diro niente dell'ufficio, ch'io feci auanti la uostra elettione: solamente ti giuro in uerita, che il mio collega operò tutto à mia richiesta. & poi che fusti eletto à quel gouerno, non ti ricorda, con quanto studio io congregai il senato; quanto lungamente io parlai in tua laude? non mi dicesti tu, che non solamente t'haueuo lodato, ma t'haueuo lodato con scorno de gli altri, che concorreuano teco? oltre à cio, il decreto, che sopra tale elettione fece il senato in quel giorno; mentre durera, fara fede del mio buon'animo uerso di te. & dapoi che tu andasti nella prouincia, uorrei che ti riducessi à memoria i fauori, che nel senato, & appresso il popolo ti feci; & le lettere, ch'io ti scrissi. & quando hauerai tutte queste cose raccolte; considera ti prego, se, quando ultimamente ritornasti à Roma, mi remunerasti di tanti seruigi. Doue dici della nostra rinouata amicitia: non so intendere, perche la chiami rinouata, non essendo mai mancata. Doue scriui, che mi sono portato male, hauendo per una sola parola oppugnato Metello tuo fratello: primamente ti accerto, che mi piace molto questo animo tuo, & questa fraterna, & carnale, & uera amoreuolezza: dipoi, se in alcuna cosa mi sono opposto à tuo fratello per conto della Republica; ti prego à perdonarmi: perche amo la Republica, quanto piu si puo amare. ma se ho difeso l'honor mio dall'impeto suo crudelissimo uerso

di me: bastiti, ch'io non mi sono mai doluto con teco della ingiuria di tuo fratello. il quale hauendo io risaputo che apparecchiaua, & disponeua tutto lo sforzo del Tribunato suo alla ruina mia: pregai Claudia tua moglie, & Mutia uostra sorella, la cui affettione uerso di me per l'amicitia, che ho con Pompeio, in molte cose haueuo conosciuta, che da cosi iniqua mente il rimouessero. ma egli, con tutto ch'io fussi Consolo, & hauessi conseruata la Republica, nondimeno mi fece tale ingiuria, che non fu mai fatta ne à magistrato alcuno per minimo che fusse, ne al piu tristo cittadino che uiua: percioche all'ultimo di Decembre, come puoi hauere inteso, prohibi, che nel diporre il Consolato io non potessi dar conto al popolo dell'attioni mie. la cui ingiuria mi ritorno all'ultimo in grandissimo honore: pero che non mi concedendo egli altro, che il giuramento; giurai con alta uoce & il popolo con alta uoce, & con mia non picciola gloria, parimente giuro, che il mio giuramento era uerissimo. Riceuuta questa cosi notabile ingiuria, nondimeno il di medesimo mandai à Metello de i communi amici, pregandolo, che si rimouesse dal proponimento, ch'egli hauea preso contra di me. alli quali esso rispose, che non poteua farlo senza biasimo: & poco auanti parlando al popolo haueua detto, che non era giusto, che io hauessi adito di parlare, non hauendo io lasciato, che quelli à difesa sua parlassero, li quali haueuo puniti. Che huomo graue, & maturo, che brauo cittadino; il quale non ostante che io hauessi liberato il senato dalla morte, Roma dal l'incendio, l'Italia dalla guerra, mi giudicaua degno di quella pena, alla quale il senato di consenso di tut-

ti gli huomini buoni haueua dannati coloro, che haueua= no uoluto ardere Roma, tagliare à pezzi imagistrati, & senatori, & suscitare una crudelissima guerra. onde io non ho offeso tuo fratello, ma da lui mi sono difeso: & il primo di Genaio nel contrasto, che facemmo insieme in materia della Republica, puote conoscere, che non mi mancaua ne animo, ne forze per rispondergli. seguì di= poi, che alli quattro del medesimo mese, hauendo egli con uocato il popolo, nel bel principio del suo ragionare m'in comincio à lacerare, nominandomi ad ogni terza parola, & minacciandomi, con animo deliberatissimo di uolermi mettere in fondo non per uia di giudicio, ò di ragione, ma con fiero empito, & con acerba uiolenza. alla cui temeri ta se io non mi fussi animosamente opposto: chi non stime rebbe, che io hauessi mostrato ualore nel mio Consolato piu presto per beneficio di fortuna, che per uirtu, ò per for tezza d'animo? se tu non hai saputo la mala intentione di Metello contro à me: questo é segno euidente, che fa poca stima di te, nō scriuendoti cosa di tanta importanza. ma se ti ha communicato il suo consiglio: deueresti repu tarmi benigno, & mansueto; non mi essendo mai do luto con teco, anchora che fussero con me tutte le cau= se da dolermi: perche non con parole, come scriui, ma con ogni termine d'ingiuria mi haueua tolto à per= seguire. Hora considera la humanita mia: se hu= manita si deue chiamare, quando l'huomo non pur que ta l'ira dell'animo suo, ma si humilia à chi lo ha offeso. io, auenga che tuo fratello m'hauesse acerbamente ingiu riato, non pero gli fui mai meno che fauoreuole. & ogni uolta, che si trattaua di lui nel Senato; mi accosta=

uo ſempre all'opinione di quelli, che uerſo di lui benigna mente operauano.ne contento di queſto;bench'egli foſſe mio nimico,nondimeno, perch'era tuo fratello, non pur mi ſpiacque,ma operai à tutto mio potere, che ſi modifi= caſſe il decreto ordinato cõtro à lui. per il che io nõ ho op pugnato tuo fratello,ma à tuo fratello ho repugnato: ne uerſo di te,come ſcriui,ſono ſtato mobile,ma tanto ſtabi= le,che ho perſeuerato in amarti, anchora che tu mi deſſi materia del contrario.& al preſente,ſe ben mi ſcriui qua ſi minacciando,non uoglio manco dolermi:perche non ſo lamente io perdono alla tua paſſione,ma io la lodo ſom= mamente;moſtrandomi il naturale affetto,quanta ſia la forza dell'amor fraterno.tuttauia ti prego, che anchora tu giudichi drittamente la mia paſſione; concedendomi, che,ſe i tuoi ſenz'alcun merito mio acerbamente,& cru delmente mi oppugnauano, non ſolamente non deueuo lor cedere,ma in tal caſo riccorrere à te per aiuto, et ua= lermi delle forze non pur tue ma di tutto l'eſſercito, che hai.io ho ſempre ſtimata l'amicitia tua; & dal canto mio ſempre mi ſono sforzato di farti conoſcere,che migliore a mico di me non haueui.non ſono punto mutato d'animo, ne mai muterommi,mentre che io uederò di fartene pia= cere:& ſe l'odio,che io meritamente porto à tuo fratello, puo ſcemare pũto quell'amore,ch'è tra noi;laſcierò inan= zi di odiar lui,che,odiandolo,dia cagione di non hauer te per amico. Sta ſano.

Quinto Metello Nepote à Cicerone.

IO *non preſto fede alle dishoneſte relationi,che con= tinuamente mi manda queſto faſtidioſo:perche tu,procaç*

ciando l'honor mio, assai bene dimostrati quelle essere fal se. son fermo d'odiar queste persone, che cercano di semi nar scandali fra gli amici. la onde uolótieri accetto te per fratello; presupponendo, ch'egli non sia piu al mondo. mi rincresce hauerlo difeso due uolte: perche ogni bene, che gli ho fatto, è stato uie peggio perduto, che s'io l'hauessi fatto à un nimico. scriuo à Lollio *una lunga lettera de i progressi miei; & ciò, per non essere importuno à uoi con tante lettere. da lui intenderete il parer mio circa lo stato di questa prouincia.* Non *uorrei, che l'altrui maluagità fosse da tanto, che in te spegnesse l'amore, che gia mi por tatui.* Sta *sano.*

Cicerone à Quinto Metello Nepote Consolo.

LE *lettere di* Quinto *mio fratello, & di* Tito Pompo *nio mio singularissimo amico mi haueano messo in tan ta speranza, che aspettaua di essere da te non meno aiu tato, che dal tuo collega. la onde ti scrissi, si come cóuenia alla fortuna mia; ringratiandoti di quello haueui gia fat to, & pregandoti à non mancare à cosi amoreuole princi pio. dapoi non solo mi scrissero i miei, ma fummi riferito da molti, che capitauano di qua, che l'animo tuo uerso di me era mutato. la qual cosa fece, che non m'attentai piu di scriuerti, per non darti fastidio, ne molestia. hora auisa to da* Quinto *mio fratello, con quanta amoreuolezza hai parlato di me nel senato; mi è parso debito et necessario uf ficio ringratiarti di nuouo dell'amore, che tu perseueri di mostrarmi. ma, s'io non faccio torto alla tua cortesia, nó re starò di pregarti, che tu uoglia saluar i tuoi con meco in sieme piu tosto, che p l'arroganza, & crudeltà loro oppu*

gnarmi.tu hai uinto te stesso,per donare alla Repub.le ini micitie tue:& uorrai nutrir le altrui contra di lei?ti obligo la fede mia,che se per tua clemenza mi soccorrerai,io sarò in ogni occasione al tuo comando.ma se lascierai,che al senato,al popolo, a magistrati sia uietato di trarmi di questo indegno essilio, nel quale fui spinto da scelerata uiolenza,con ruina tanto della Republica,quanto mia:auertisci,che potrai a talhora desiderare di aiutar me con la Republica,quando ne allo scampo di lei, ne alla salute mia si trouera rimedio. Sta sano.

Cicerone à Gaio Antonio, figliuolo di Marco, Imperatore.

HAVEVO proposto di non scriuerti mai,se non per bisogno de gli amici;non perch'io fossi certo di poter loro giouare,ma per non dare a conoscere,che fosse punto alterata l'amicitia nostra. & non mi sarei partito da questo pēsiero, se non fosse occorso à Tito Pomponio di uenire a trouarti:il quale,sapendo quello,ch'io ho sempre operato a beneficio tuo,& essendo nostro commune amico,mi ha astretto à scriuerti la presente:nella quale deuierò al quanto dal mio proponimēto.Se io dicessi,che tu mi fossi molto obligato, non direi la bugia; hauendo sempre procurato il tuo commodo,il tuo honore,et la tua gloria:la doue puoi tu medesimo con uerità testimoniare,che non mi facesti mai un minimo seruigio:anzi hai cercato alle uolte di nocermi,per quel che ho inteso da molti;che nō uoglio affermare di hauerlo io trouato;per nō usar à caso quella parola istessa,cō laquale dicono che tu sei solito di cauillarmi.ma nō intendo di scriuerti quel,che mi è

ſtato riferito: laſcio che te lo facci dire à pomponio; il quale ne ha preſo quell'iſteſſo diſpiacere, che ho fatt'io. Il ſenato. & il popolo Romano e teſtimonio de i ſegnalati uffici, che per tuo grado ho fatti. ſe me n'habbi in alcuna parte riſtorato: niuno è, che lo ſappia meglio di te. dell'obligatione, che mi deui, nõ ſta bene à me dirlo: tanto ſia, quãto gli altri ne giudicano. per l'adietro t'ho preſtato aiuto, & fauore, prima con opinione che che tu doueſſi tenerne qualche conto, di poi per honor mio, dubitando di non eſſer tenuto incoſtante ſe laſciaſſi di giouarti. ma hora ſi apparecchia tale occaſione, che biſognerà, ch'io mi ci adopri con altro ardore, che non faceuo prima. ne mi ritirerò da ſimile impreſa, anzi mi ci porrò gagliardamente, pur ch'io non m'auegga di gittar uia l'opra, & la fatica: che in tal caſo tu medeſimo mi terreſti per pazzo. Pomponio ti riferirà, doue appaia queſto biſogno dell'aiuto mio. ilquale Pomponio, benche mi confidi che per amor di lui farai ogni coſa, nondimeno te lo raccommando: & ſe niente di quello amore, che gia mi portaſti, anchor in te uiue, ti prego à moſtrarmelo tutto nella perſona ſua. di che non mi puoi fare alcuna coſa piu grata. Sta ſano.

Cicerone à Publio Seſtio, figliuolo di Lucio, Proconſolo.

DECIO *tuo liberto mi uenne à pregare, ch'io uedeſſi di fare, che al preſente non ti foſſe ſucceſſo. io, benche haueſſi buona opinione della uita, & de i coſtumi ſuoi, nondimeno hauendo à memoria quanto mi haueui ſcritto pochi giorni inanzi, mi parea duro à credere, che tu haueſſi mutato penſiero: ne mi aſſicuraua di ſtare alla*

sua semplice parola, con tutto ch'io l'estimassi honesta persona, & à te fedelissima. ma dapoi che Cornelia tua donna fu à parlare à Terẽtia, et io me ne certificai da Quinto Cornelio: fui tanto diligente, che mi trouai nel senato ogni uolta che si ridusse: & circa il desiderio tuo di uoler restare nella prouincia, durai gran fatica à farlomi credere à Quinto Fusio Tribuno della plebe, et à gli altri, alli quali poco auanti, come anchora à me, tu haueui scritto tutto il contrario. questa cosa delle prouincie s'era sospesa per infino al mese di Genaio: ma tuttauia si potea sperare di ottenere à quel tempo il nostro intento. In fine io mi risolsi di comperare la casa di Crasso per trenta mila, & seicento uinticinque scudi, poi che tu te ne allegrasti con meco. si che mi trouo alle spalle un carico de debiti tanto graue, che mi uien uoglia di entrar in qualche cõgiura, quando mi uogliano accettare. ma è tanto l'odio, che mi portano, che mi danno repulsa, & mi odiano apertamente, come sola cagione della lor ruina: oltre che non si fidano, & hanno paura, ch'io non uadi con arte; nõ potendo credere, che à me manchino danari, che ho liberato i prestatori dell'assedio, che essi gli haueuano posto. & nõ s'ingannano niente: perche quella impresa mi diede tanto credito, che trouerei di molti prestatori, che per picciolissimo utile mi crederebbono ogni quantità di danari; la doue da gli altri torriano sei per cento all'anno senza manco. Son stato à ueder la causa tua: et ho cõsiderata la fabrica; che d'ogni parte m'è paruta bellissima. Ho difeso Antonio nel senato con quella caldezza, & diligẽza, che ho potuto maggiore: & con l'auttorità mia ho piegato assai il senato à fauorirlo. non ho uoluto mancargli

di questo ufficio;bēche de gli altri passati,e si sa,che mi ha mal riconosciuto.Ti prego à scriuermi spesso. Sta sano.

Cicerone à Gneo Pompeio Magno, figliuolo di Gneo.

HO preso insieme cō tutti piacere incredibile dalle lettere,che tu scriui al senato:perche dimostri tanta speranza di sicurezza,quanta in te solo fidandomi ho io sempre promesso ad ogniuno.ma pel contrario quei tuoi uecchi nimici,che ti erano nuouamente diuenuti amici,udēdo la nouella della tua uittoria, sono rimasi attoniti,e stupefatti:& uedendosi caduti della sperāza che haueuano di peruenire alla gloria di cosi nobile impresa,con cōtinua tribulatione se ne dogliono. Le lettere,che à me scriui,bē che habbino picciola significatione dell'amor tuo uerso di me,nondimeno mi sono state carissime,che di niuna cosa mi soglio mai tanto allegrare,quanto io faccio allhora ch'io conosco hauer fatto il debito mio:perche s'io non trouo riscontro di cortesia nell'amico,non è però,ch'io non senta gran contento di soprafarlo ne gli articoli dell'amicitia.benche non ho dubio nissuno, che la Republica nō sia p legarci,et con dolcissima cathena congiungerci; quando l'affettione mia uerso di te,laqual in molti cōti hai potuta conoscere,nō baste à farmi hauere l'amore,et la gratia tua.et pche sappi,qual cosa hauerei uoluto che mi hauessi scritto:te lo dirò aptamēte,si come alla natura mia, et all'amicitia nostra conuiensi.Mi pareua hauer operato cose di tanto momento,che portauo fermissima opinione, che tu douessi allegrarti con meco:peroche cosi eri tenuto di fare prima per rispetto della patria, & poi per conto

dell'amicitia noſtra.ma io uo pẽſando che tu habbi laſciato di far tale ufficio per dubio di non offendere qualche perſona.benche ti prometto,che non è niuno,che non lodi quello,che ho operato à ſalute della patria.& quando ſarai uenuto,conoſcerai,ch'io mi ſono portato con tãto conſiglio,& con tanta grandezza di animo,che non hauerai à uile l'amicitia mia;uedendo da gli effetti,che,ſi come tu ſei molto maggiore,che non fu Scipione Africano, coſi io non ſono molto minore di Lelio. Sta ſano.

Cicerone à Marco Licinio Craſſo, figliuolo di Marco.

SON certo,che tutti gli tuoi ti hauerãno ſcritto con quanto ſtudio,& affetto io ho difeſa,et accreſciuta la tua dignità:perche mi ſono trauagliato di modo,c'hanno patuto beniſſimo conoſcere il deſiderio,ch'io tengo di ſeruirti.ſono ſtato alle mani co i Conſoli,& con molti Conſolari:et non fui mai tanto ardente in trattare alcuna cauſa, quãto ſono ſtato in trattare la tua:ne ſolamente in queſta,ma in ogni altra mi ſono deliberato di pigliare la cura et la difeſa dell'honore,e dello ſtato tuo;per pagare quãto deuo alla noſtra antica amicitia,ſi come ho fatto con queſta occaſione,et hauerei fatto prima,ſe una certa qualità de tẽpi opponẽdoſi al deſiderio mio nõ mi haueſſe impedito.et nel uero ſẽpre ſon ſtato prontiſſimo con l'animo ad honorarti,e aggradirti.ma egli è occorſo,che alcuni huomini,all'altrui laude inuidioſi et nimici, à guiſa di peſtilẽza infettando et guaſtando l'amicitia noſtra,hãno cauſato,che tra noi per un tempo troppo amoreuoli effetti non ſiano ſeguiti. per riſtorare in parte quel tempo io poteuo

ben desiderare, ma nō gia sperare cosi bella occasione, come è stata la presente; dandomi modo la Fortuna nō pur di mostrarti il mio uero et costante amore, ma di mostrarloti nel maggior colmo delle tue bonaccie. nel che io ho hauuto la sorte in tanto fauoreuole, che non solamēte la casa tua, ma tutta Roma conosce, ch'io ti sono amicissimo. & hora la tua donna, fra tutte l'altre matrone prestantissima, & i tuoi ubidientissimi, & molto ualorosi figliuoli si gouernano secondo i consigli, et ricordi miei, ualendosi di me nelle opportunità loro: & il senato, & il popolo Romano uede espressamente, che in questa tua lontananza non hai amico: che piu caldamente di me procuri l'honor tuo. Nō è mia cura di donarti trauaglio delle cose, che sono seguite, & che seguono tuttauia; rimettendomi à quello, che ti scriueranno li tuoi. Di me ti accerto, che non uenni à caso nell'amicitia tua: mo come prima entrai nelle faccende, hebbi sempre questo fine, di uolerti amare, fauorire, & honorare. dopo ilqual tempo nō mi ricordo, che io non t'habbi ogni hora piu riuerito, & osseruato, & che tu non m'habbi amato, & aggradito. & se tal uolta è nato fra noi qualche disparere; uoglio che da gli animi nostri estirpiamo talmente la memoria di quel tempo che mai piu non possa rinascere. tu sei tale huomo, et io desidero di esser tale, che spero la nostra stretta amicitia douere essere di laude à ciascuno di noi, essendoci ambidui abbattuti ne i medesimi tempi della Republica. à te sta di tenere quel conto di me, che piu ti piacerà: ne penso però, che tu sia per stimarmi meno di quello, che al grado mio si conuenga. ma io ti prometto quanto io uaglio à beneficio tuo: & ti faccio sicuro, che auanzerò

zero ogniuno in seruirti. & se ben in cio douessi hauere molti concorrenti, nõdimeno io faro tal pruoua, che tutti resterãno uinti; offerendomi à starne al giudicio di qual si uoglia persona, & specialmente di Marco & Publio tuoi figliuoli: li quali come che mi siano amendue carissimi, nõdimeno io sono alquanto piu affettionato à Publio, perche nõ pure al presente, ma fin da fanciullo mi ha sempre amato, et riuerito come padre. Presupponi che queste lettere habbiano forza di conuentione, non di epistola: renditi certo, che io osseruerò santissimamente, & farò con ogni diligenza quãto hora ti prometto: & l'ufficio, che in absentia tua ho fatto à difesa della tua dignità, farollo sempre, prima per esserti amico, dipoi per non parere instabile. Non farò adunque piu lungo. solamente ti affermo, che douũque io da me stesso uedrò di poter fare alcuna cosa, la quale sia per apportarti ò commodo, ò piacere, la faro spontaneamente: & di quello che io non potro uedere, se da te, ouero da i tuoi ne sero auertito, operero di maniera, che di hauermi ricerco ui trouarete cõtenti. pregoti adunque, che mi adoperi in ogni tuo bisogno, per minimo, per grande, per mediocre che sia; & che tu scriua alli tuoi, che si uagliano dell'opera, del consiglio, dell'auttorità, & fauor mio nelle bisogne publiche, priuate; giudiciali, & domestice; tue, & de gli amici tuoi: perche nel dolore, che sento per la tua lontananza, lo affaticarmi in tuo seruigio mi sera una specie di consolatione. Sta sano.

Publio Vatinio Imperatore al suo Cicerone. 9

SE tu difendi gli huomini secõdo il tuo costume, Publio Vatinio, hauẽdo bisogno di essere difeso, al tuo patrocinio

ricorre.non penso che mi darai repulsa nelle cose,doue ua l'honore,hauendomi accettato in quelle, doue meno importaua.ma io qual debbo piu tosto eleggere,ò chiamare à difesa mia,che colui,sotto il cui patrocinio gia son'uso à uincere? debbo forse dubitare,che tu,il quale per la salute mia ti opponesti all'impeto di molte persone potentissime, hora non sij per poter resistere alle triste et maluagie operationi di alcuni,che sono tanto uuoti di forze,quanto pieni d'inuidia?per il che se tu m'ami al solito; abbracciami,& disponiti,à difendere il grado mio contra questi tali.tu sai,che la mia fortuna troua nõ so in che modo facilmente de gli aduersarij non gia p mio merito certo:ma che mi uale,se cio nõdimeno accade per mia mala sorte? se per isciagura alcuno si leuera p nocere alla mia dignita:ti prego à difendermi cõ la solita cortesia. Ti mando la copia della tettera,ch'io scrissi al senato in auiso de i progressi miei.Mi uiẽ detto,che ti è fuggito un seruo,& che hora si troua nel paese de Vardei:del quale tu non m'hai scritto niente: ma nõdimeno io ho cõmandato,che sia cercato per mare,& per terra: & te lo trouero ogni modo, saluo se nõ sara fuggito in Dalmatia,dõde pero lo cauero finalmente. Ti prego ad amarmi.Sta sano. Nel campo, di Narona,alli XIII di Luglio.

Publio Vatinio Imperatore al suo Cicerone. ie

DEL tuo Dionisio,per molto ch'io habbi cercato,fin qui non ne trouo la traccia, & tanto peggio,perche anchora qua è uenuto il freddo,che mi caccio di Dalmatia.ma nõdimeno faro tanto,ch'io ne lo cauero una uolta. Ho uisto quãto mi scriui di Catilio.Oime,che è quello,che mi domãdi?onde uiene,che tu uuoi sempre da me l'impossibile?io

uorrei poter fare ogni coſa per te,et per il noſtro Seſto Ser
uilio: ma ui dico ben liberamente,che mi marauiglio aſ=
ſai,che uoi aiutiate ſimili huomini,et accettiate ſimili cau
ſe.Queſto Catilio è il piu ribaldo huomo,che uiua.quanti
gentil'huomini,quante honeſte matrone,quanti cittadini
Romani ha uccisi,et fatti ſchiaui:quanti paeſi ha ruinati.
Vedi che animale egli è : ha hauuto ardire di contendere
cō meco,et io l'ho preſo in guerra.il mio deſiderio ſaria di
perdonargli per amor uoſtro: ma che poſſo io riſpondere
à quelli, li quali gridano,et ſi lamētano,ch'egli ha depre
dati i lor beni,eſpugnate le naui,uccisi i fratelli,i figliuoli,
i genitori ? s'io foſſi peggiore di Appio,nel cui luogo ſono
ſtato ſuſtituito, nō ſo ſe laſciaſſi impunita tanta ſcelerita:
ma nondimeno uedero di cōtentarti.Quinto Voluſio tuo
diſcepolo lo difende. ſe perauentura egli potra acquetar
gli aduerſarij,facilmēte lo potrei aſſoluere.Ti prego à pre
ſtarmi ogni tuo aiuto,doue tu uegga,ch'io n'habbi biſo=
gno.Ceſare mi fa grā torto:douerebbe proporre in ſenato
che mi ſi concedeſſe l'honore delle ſupplicationi, per la fe
licita che i Dei m'hanno donata in queſta guerra di Dal=
matia:deuerebbe dico farlo,& non lo fa:come s'io nō ha
ueſſi operato coſe degne di triompho,nō che di ſupplicatio
ni.ſe uuole aſpettare,ch'io habbi fornita tuta la guerra,io
uerro ad eſſer trattato peggio de gli altri, che hāno guer
reggiato per la Republica.ci reſtano anchora uenti terre
antiche della Dalmatia:le quali ſi ſono unite cō piu di ſeſ
ſanta.Dopo che mi ſon ſtate ordinate le ſupplicationi,ſono
andato in Dalmatia : ho preſo ſei terre per forza :ci
rimane queſta ſola , la quale è grandiſſima , gia quat=
tro uolte da me preſa : perche ho preſo quattro torri , &

quattro muri, & tutta la rocca: dalla quale le neui, i freddi, le pioggie m'hanno scacciato: & per mia mala sciagura sono stato sforzato à lasciar la terra predetta, & la guerra gia finita. perilche ti prego, se sara bisogno, à fauorirmi appresso à Cesare, & à difendermi in ogni cóto con ferma opinione di non hauere amico piu amoreuole di me. Sta sanò. alli V. di Decembre, di Narona.

Cicerone à Publio Vatinio Imperatore.

NON mi marauiglio, che i miei ufficij ti siano grati; hauẽdoti sempre conosciuto gratissimo fra tutti gli altri: et non ho mai cessato di predicarlo; percioche sono stato da te non solamente ringratiato, ma etiandio cumulatissimamente rimunerato. la onde in tutte le altre tue bisogne mi trouerai prontissimo à seruirti. Doue mi raccommandi Pompeia tua moglie, nobilissima donna: uiste le tue lettere, subito parlai col nostro Sura, che le dicesse da mia parte ch'ella mi facesse à sapere cio, che le bisognaua; che io la seruirei uolontieri: & ti prometto di farlo: &, se sara bisogno, io anderò in persona à ritrouarla. nondimeno uorrei, che tu le scriuessi, che ella non reputi niuna cosa ne tanto grande, ne tanto picciola, la quale à me paia ò difficile, ò poco degna di me. tutto quello, ch'io farò per te, mi parera facile, & conueneuole al grado mio. Se mi uuoi bene, fa che Dionisio ritorni. io gli attenero quanto gli prometterai. ma se egli sara ribaldo, lo menerai prigione nel triompho. Mal'habbiano questi Dalmati, che ti danno che fare. ma, come tu scriui, in brieue li debellerai, & illustreranno le uittorie tue: perche furono sempre tenuti bellicosi. Sta sano.

Cicerone à Lucio Luceio, figliuolo di Quinto.

HO deliberato di aprirti l'animo mio con lettere, le quali non hanno tanta uergogna: poi che in persona non sono mai stato ardito di farlo per una certa mia non dirò modestia, ma rustichezza, non so donde in me sopraueнuta. Ardo d'un desiderio marauiglioso, & s'io nõ m'ingan no, assai lodeuole, che ti piaccia d'illustrare il nome mio cõ la luce de' tuoi scritti. il che se bẽ spesse uolte m'hai dato intentione di uolerlo fare: nõdimeno uoglio che mi per doni, s'io te ne sollecito. percioche la maniera del scriuer tuo, la quale io ho sempre sperato che douesse riuscir bel lissima, ha uinta l'opinione mia, & hàmi talmente preso, che sono entrato in caldissimo desiderio, che le cose da me operate siano scritte con la penna tua: percioche non solamente spero, che il mio nome si perpetui nella fama, ma etiamdio bramo di godermi così uiuo quell'auttorità, che può nascermi del testimonio tuo, & di gustar quella dolcezza, che sentirò uedendomi essere lodato, & amato da un tuo pari. & anchora ch io sappia, quanto sei occupato: nondimeno perch'io ueggo, che tu hai gia finita l'histo ria della guerra Italica, & ciuile; & mi haueui detto, che principiaui le altre cose: non ho uoluto mancare à me stesso di auertirti, che tu pensassi, se uoleui attaccare le nostre cose con l'altre; oueramente, come hanno fatto molti Greci, Callisthene la guerra Troiana, Timeo quella di Pirrho, Polibio la Numantina, li quali tutti appartorno le pre dette guerre, così anchora tu diuidessi la congiura ciuile dalle guerre esterne. io certo non ueggo, che importi mol to alla mia laude; ma riguardando alla gran uoglia mia,

di certo egliimporta,che tu nō aſpetti,di eſſere arriuato al luogo commodo à ragionar di noi,ma che anticipi il tēpo, & facci prima mētione delle coſe mie.& inſieme ſe in un ſolo argomēto,et in una ſola perſona ſi eſſercitera l'ingegno tuo:ueggo gia cō l'animo,quāto piu abōdeuole,et piu ornata riuſcira la materia.ne pero ſono coſi priuo d'intel letto,ch'io nō conoſca,quāto io ſia impudente,prima à im porti tanto carico(che potreſti facilmente accuſare le occu pationi)dipoi à ricercarti;che tu mi uoglia lodare.perche puo eſſere facilmente,ch'io nō ti paia di meritarlo.ma co me ſi è incominciato à paſſare i termini della modeſtia,nō ſi puo far meglio,che ſpogliarſi affatto la uergogna.et pe ro io ti prego con ogni efficacia,che tu orni i miei geſti in maggior maniera anchora, che perauentura nō ſtimi che meritino di eſſere ornati;et che nō riguardi alle leggi del l'hiſtoria,ma al merito dell'amicitia noſtra: la quale uorrei che in queſto appreſſo di te poteſſe un poco piu, che la uerita.& perche tu ſcriueſti gia in nō ſo qual proemio,et certo leggiadramante,che ſi come quell'Hercole di Xeno phonte nō ſi laſciò punto muouere alle luſinghe de i piaceri, coſi nō muouerebbe te il riſpetto dell'amicitia : hora uorrei,che à mio cōtento tu cangiaſſi penſiero,& in gratia del noſtro amore ti diſponeſſi à ſodisfarmi di queſto mio priego.et quādo,ſi come io deſidero,tu ti riſolua à rac cogliere la memoria delle coſe mie,et à riſtringerla in un uolume ſeparato:ſera una materia,à mio credere,aſſai degna della tua eloquenza:percioche incominciādo da quel tēpo,che nacque la cōgiura,& ſeguitando infino à quello ch'io ritornai di bando,tu trouerai tanti accidenti degni d'hiſtoria,che mettendoli tutti inſieme formerai un corpo

ragioneuole.& in cio potrai ualerti della cognitione che hai delle mutationi ciuili, parte narrando l'origine delle discordie, parte mostrando i rimedij cótra i futuri mali. ui tupererai le cose uitupereuoli: loderai le lodeuoli, approuandole có quelle ragioni, che ti parráno migliori: & uolédo seruare il tuo costume di parlare liberaméte, noterai la perfidia, le insidie, i tradiméti di molti cótra me. & molta uarietá nel scriuere ti presteráno i casi miei, piena d'un certo piacere, che inuiterá gli huomini á leggere piu auanti: percioche nó é cosa piu atta á dilettare i lettori, che la uarieta de tépi, et le uarie mutationi della fortuna: le quali se bene, quando le pruouammo, ci furono di trauaglio, nó ci fia pero discaro di uederle scritte. imperoche la sicura ricordatione della preterita noia apporta contentezza: & gli altri, che non háno patito alcuna propria molestia, leggendo gli altrui trauagli senza alcũ lor dolore, sentono una certa cópassione, che riempie l'animo di grata dolcezza. Qual'é di noi, che nó habbia piacere, et cópassione, quando legge la morte di quell'Epaminóda, che mori sotto Mantinea? il quale pure alhora cómanda, che gli sia cauato il ferro, ond'era á morte ferito, quando intende, che il suo scudo é saluo: & inteso che l'ha, sprezzando il duolo estremo della piaga, tutto contento finisce i giorni suoi con generosa morte. qual'é di noi, che nó legga có mirabile attentione la fuga, & il ritorno di Themistocle? egli é uero, che un'historia continuata pare che alquanto ci diletti, perche rappresenta ordinatamente i successi delle cose passate. ma una narratione appartata, doue si ueggano i dubiosi, & uarij accidenti di qualche eccellente persona, porta seco marauiglia, aspettatione; letitia, molestia; speran=

za, timore: & se il fine è notabile, si arriua leggendolo al colmo del piacere. perilche mi sara piu accetto, se ti risolverai di separare, et diuidere dalla cõtinuatione de i tuoi scritti questa diro fauola delle cose, & de gli euẽti nostri: la quale contiene in se uarij atti, & molte attioni de consigli, & de tẽpi. Io non credo, che tu debba entrare in sospetto, ch'i o uadi cercãdo di pigliar l'animo tuo per uia di assentatione, se bene tanto desiderio dimostro di esser celebrato da te: pero che tu nõ sei huomo, che non conoschi te medesimo; & che nõ reputi piu tosto inuidi coloro, che nõ t'ammirano, che adulatori quelli, che ti laudano. ne io sono cosi sciocco, ch'io uoglia essere celebrato, & fatto eterno da uno, che anch'egli in celebrarmi non consegua gloria particolare dell'ingegno, et dottrina sua. uolse Alessandro, quel famoso capitano, solamente da Apelle esser ritratto, & intagliato da Lisippo: & fecelo, non perche cercasse di entrar loro in gratia cõ arte di assentatione, ma perche uedeua che la pittura di Apelle, & la scoltura di Lisippo doueano rẽder chiari i nomi loro, & recar à se riputatione. benche questi artefici con la loro arte non rappresentano altro che la imagine del corpo, dimostrandocĩ la effigie di coloro, che ueduti non habbiamo: ma qualunque è illustre per lodeuoli opere, senza aiuto di simulacri uiue per se stesso, & uiuera sempre nella memoria delli huomini. & uedesi, che non ha minor fama quel Spartano Agesilao, il quale non uolle mai essere ne dipinto, ne scolpito, che quelli, che in cio gran cura posero; percioche un solo libretto di Xenophonte, composto in laude di questo Re, ha di gran lunga auanzato tutte le imagini, et tutte le statue, che si trouano. & per questa cagione sarà mag-

giore il contento dell'animo mio, & la dignità, & il cre dito della fama, se peruerrò ne i tuoi scritti, che s'io per uenissi ne gli altrui: perche non solamente hauerò hauuto beniuolo l'ingegno tuo, si come hebbe Timoleóte quello di Timeo, & Temistocle quello di Herodoto, ma etiandio l'auttorità d'una persona clarissima, & essemplare, et conosciuta nelle faccende importanti della Republica: tal che parerà, ch'io habbi trouato non solamente quella chiara tromba, che Alessandro, poi che fu giunto al Sigeo, disse che Homero faceua risonare in honore di Achille, ma etiandio un testimonio graue d'una persona grande, & famosissima. A me piace quell'Hettore, che introduce Neuio, ilquale non tanto di esser lodato si allegra, ma sottogiunge, da una persona lodata. & se non mi uerrà fatto d'impetrare questa gratia da te, cioè se per qualche tua faccenda non hauerai tempo di consolarmene (perche nelle cose possibili non crederei che tu potessi mancarmi) sarò forse sforzato à fare quello, che molti sogliono riprendere: scriuerò io di me stesso, con l'essempio però di molti huomini famosi. ma tu sai, che in questa parte occorrono molti rispetti. bisogna, che di se medesimi scriuano parcamente, se hanno operato alcuna cosa degna di laude, & lascino stare quelle, che meritano biasimo. al che si aggiũge, che gli scritti non acquistano fede, ne auttorità; et molti finalmẽte biasimano questa maniera di scriuere, dicendo, che nella Grecia i banditori de' giuochi Gimnici usano maggior modestia, li quali poi che hanno posto le corone in capo à gli altri uincitori, & con alta uoce publicati i nomi loro; quando essi, auanti che si finiscano i giuochi, sono coronati, fanno uenire un'altro, che gli publi-

chi, per non publicare essi le uittorie loro. io desidero di fuggir questo biasimo, et fuggirollo, se mi cósoli della mia domanda. & á consolarmene ti prego. & á fine che non ti marauigli, perche io usi hora tāte cerimonie in pregarti, hauendomi tu spesse uolte promesso di uoler comporre con gran diligenza un'opera delle cose mie: dicoti, come dissi nel principio, che io te ne sollecito non per altro, se nó perche uorrei ogni modo, che gli altri mi conoscessero in uita da i tuoi libri, & che io potessi uiuo godermi il frutto della gloria mia. se tu potessi senza incommodo, haurei caro, che mi dessi risposta: & risoluendoti á pigliare l'impresa, faró un compēdio delle cose mie. ma se mi rimetti á un'altro tempo, lascieró di farlo, & riserberómi á parlarne teco á bocca. tu fra tāto seguirai l'historia incominciata, & perseuererai in amarmi. Sta sano.

Cicerone á Lucio Luccio, figliuolo di Quinto. 13

BENCHE la consolatione delle tue lettere mi sia gratissima, perche mi dimostra un sommo amore congiunto con somma prudenza: nondimeno un'altro frutto assai grande ne ho racolto, hauendo conosciuto, con quāta fortezza tu sprezzi le cose humane, & come sei parato benissimo, et armato cōtra i fieri colpi della fortuna. et certo che é felice, et ueramente sauio colui, ilquale nó dalla sorte si lascia gouernare, ma esso gouerna la sorte, et in se solo si fida, et da se stesso pende. questa opinione ho io sēpre hauuta: et benche mi fosse impressa, & fitta nella mente, nondimeno la uiolenza de i tempi infelici, et le continue botte delle aduersitá l'haueano smossa, & quasi fatta cadere dell'animo mio. hora ueggo, che l'hai raffermata

con queste tue ultime lettere, & molto piu con quelle, che poco auanti intorno à tal proposito mi haueui scritte. & però ti acerto, che mi sono state carissime; & che non è si pretiosa gioia, che rispetto à quella io nõ hauessi à uile. et benche quelle ragioni, lequali elegantemente, & copiosamente ci hai raccolte, habbino mirabile forza di consolare: tuttauia niuna cosa m'ha maggiormente consolato, che la fermezza, et la grauità dell'animo tuo; laquale io in queste tue lettere, come in uno specchio, ho ueduta; & tãto la prezzo, che mi reputo uergogna nõ imitarla. piu ti dico, che mi tengo anco piu forte, et piu costãte, che non sei tu, che mi predichi la fortezza: pche tu pari di hauere pur qualche speranza di miglior fortuna, doue cõ diuerse ragioni cerchi di mostrarmi, che non si dee tenere la Republica per tanto indebolita, ch'ella non possa risorgere, si come ueggiamo che spesso risorge un gladiatore abbattuto dall'altro. onde non è miracolo, che tu sia forte, hauendo alcuna sperãza: ma è ben miracolo, che tu speri niẽte. dimmi: qual cosa uedi tu, che nõ sia in tutto guasta, et consumata? considera tutti i membri della Republica, liquali ti sono notissimi: niuno ue ne trouerai sicuramente, che non sia rotto, & fracassato. le quai cose seguirei narrando, s'io le uedessi meglio di te; ò s'io potessi ricordarle senza dolore: bẽche per i precetti, che tu dai, ci bisogna scacciare, & al tutto mettere in bando ogni dolore. onde io tolererò gli incommodi priuati, come tu giudichi, & gli communi con maggior fortezza anchora, che tu istesso, ilquale mi conforti à tolerarli: perche tu pur sei solleuato da qualche speranza, si come scriui, ma la mia serà maggior fortezza, perche nõ serà accõpagnata

da speranza alcuna, & si come tu amoreuolmente mi ricordi, anderò consolandomi con pensare quãto sempre ho amata la Republica, & con ridurmi à memoria quei tem tempi, che teco insieme tanto l'aiutai. ho fatto per la patria non mãco certo di quello, ch'io deueua; piu ueramente, che non puo fare un huomo. mi perdonerai, s'io laudo alquanto me stesso: perche ricordando quelle cose, lequali tu mi proponi à pensare, per scacciar dall'animo i torbidi pensieri, sento grandissima consolatione. & per obedirti, quanto per me potrassi, m'inuolerò dalle molestie, & dalle passioni; & trasferirò l'animo allo studio delle dottrine, lequali nella florida fortuna sono di ornamẽto, et nell'horrida di aiuto: & sarò teco tanto, quanto patirà l'età, & la complessione di ciascuno di noi: & se non potremo cosi essere insieme, come uorremmo; nondimeno la similitudine de gli studi nostri uerrà à congiungerci col pensiero, di modo che non ci parrà mai di essere in tutto separati. Sta sano.

Lucio Luceio, figliuolo di Quinto, à Cicerone.

SE tu sei sano, mi piace: io sto, come soglio, et anco alquanto peggio, ch'io non soglio. Io ho domandato molte uolte di te, desiderando di uederti: et mi sono marauigliato, com'anchor hora mi marauiglio, che tu stia tanto fuori di Roma. non so fermamente la causa, che ti tien da noi lontano. se ti piace la solitudine, per hauere maggior cõmodita di comporre: me ne allegro; et non riprendo il tuo consiglio perche non si puo trouare piu diletteuole spasso non solamente in questi tempi miseri, & infelici, ma ancora ne i tranquilli, & lieti, & spetialmente all'animo tuo

ſtanco, che hora cerca ripoſo dopo tante, & ſi grandi occu pationi, & erudito, che ſempre produce frutto, che altrui diletta, et te ſteſſo riempie di gloria. ma ſe ti ſei dato in preda, ſi come quando eri qui, alla triſtezza, et alle lagrime: me ne doglio, perche tu ti duoli, & crucci. & ſe mi conceꝫdi licenza di dire il mio parere, non poſſo non riprenderti. deh, che uuol dir queſto? tu ſolo nõ uederai le coſe aperte, & manifeſte, ilquale con l'acume dell'ingegno ſcorgi le occultiſſime? tu non conoſcerai, che il cõtinuo lamẽtarſi non rileua niente? tu non t'accorgerai, che piu toſto ſi raddoppiano gli affanni, li quali la tua prudẽza ti chiede che li ſgombri dall'animo tuo? ma ſe con conforti non poſſo in te operare alcuna coſa, ti prego per quanto amore mi porti, che ti allarghi da queſte moleſtie, & ritorni à uiuere con noi, & à gli ſtudi noſtri communi, ò pure à i tuoi, che ſtudi piu de gli altri. Sono trauagliato da due coſe cõtrarie. non uorrei addurti faſtidio con queſti miei ricordi: & uorrei perſuaderti, che laſciaſſi il proponimento, c'hai preſo. ti prego, che ò nell'una facci à mio ſenno, ò dell'altra non ti turbi. Sta ſano.

Cicerone à Lucio Luceio, figliuolo di Quinto. 14

TVTTO *l'amore, che mi porti, da tutte le parti mi ſi moſtra nelle lettere, che da te ultimamente ho riceuute. delquale amore bẽche io fuſſi certiſſimo prima che hora, nondimeno queſta dimoſtratione mi è ſtata oltra modo grata, direi gioconda, s'io non haueſſi perduta queſta parola in ogni tempo; & non per quella cauſa, che tu penſi, & nella quale uſando parole dolciſſime, & amoreuoliſſime in effetto grauemente mi riprendi; ma perche à quel-*

la profonda piaga non trouo quelli rimedi, che la poteua no sanare. Deh dimmi di gratia, posso io ricorrere à gli amici? doue sono? tu sai, de quali io parli: perche gli habbiamo hauuti quasi communi: sai, che altri sono morti, altri ostinati di non uenire à Roma uiuono in lõtano paese. io potrei ben uiuere teco, et lo desidero sommamente. siamo amici di molti anni, et facciamo una medesima professione di lettere: niuno uincolo, niuna cosa manca alla nostra congiuntione. ma possiamo noi essere insieme? io per me non saprei dire, che impedimento ci sia: ma non l'habbiamo gia fatto insino ad hora, essendo uicini in su quello di Tusculano, e di Pozzuoli: che dirò in Roma? oue, essẽdo la piazza cõmune, la uicinãza poco importa. p mala uẽtura noi habbiamo scõtrato certi tempi, che ci uergogniamo di uiuere in tempo, che doueuamo ricogliere il frutto delle passate fatiche. qual rifugio mi restaua, essendo spogliato di tutti i contenti, & di tutte le consolationi, ch' io soleuo hauere? l'unico rifugio delle lettere, nelle quali, per non poter far altro, continuamente mi essercito: ma è gran fatto, ch'esse anchora il loro aiuto mi negano, et par che mi serrino fuori del porto della quiete, et mi riprendano acerbamẽte, perch'io dimoro in questa uita, nella quale non si puo sperare altro, che continua miseria, & continua tribulatione. & ti marauigli, perch'io uiuo lontano da quella città, doue non ho cosa ne publica, ne priuata, che mi possa piacere? io consumo tutto il tempo nelle lettere, non per trouar medicina, che mi guarisca in tutto, ma per ingannare il dolore, che mi preme. & se hauessimo hauuto auertimento, come non habbiamo hauuto per le continue paure, che ci teneuano sospesi: saremmo

stati sépre mai insieme:ne hora trauaglierebbe me la tua indispositione,ne offenderebbe il cordoglio mio,& prrò à tutto nostro potere facciamo di uiuere insieme:perche nõ possiamo imaginarci cosa, che meglio ci torni . fra pochi giorni adunque uederotti. Sta sano.

Cicerone à Titio. 16

BENCHE nõ sia huomo,che possi meno cõsolarti di me,hauẽdo dalle tue molestie preso tanto dispiacere,ch'io stesso ho bisogno di consolatione:nondimeno non essendo il mio dolore cosi acerbo,come il tuo:& uedendoti in cosi graue angoscia;mi è paruto ufficio cõueniente all'amicitia nostra,et all'amore,ch'io ti porto,nõ piu tardare à scriuerti ma porgerti qualche medicina leggiera,laquale possa diminuire il tuo dolore,se non potrà in tutto sanarlo. & la consolatione è ordinaria,& usitata d'ugn'uno, del laquale debbiamo continuamente ragionare, & pensare; che habbiamo à mente,come noi siamo huomini,nati sotto questa legge,che à tutti i colpi di fortuna la nostra uita debba esser esposta:alla qual legge non debbiamo cercare di opporci,ricusando quella cõditione,con laquale nasciamo;anzi con patienza sopportare quelli accidẽti, alliquali prudẽza humana nõ puo rimediare; cõsolandoci cõ pensare,che nõ è auenuto à noi cosa, che nõ sia gia auenuta à molti.& benche questo,ch'io t'ho detto,debba grandemente operare nello animo tuo p alleuiamento dell'affanno,che senti:nondimanco io intendo di proporti cosa, che hauerà maggior forza,che tutte le consolationi, le quali sono state usate, & scritte da huomini sapientissimi. dico adunque,che considerando al misero stato della nostra

città, & alla maluagita di questi tempi; conoscerai, che ueramente beati sono coloro, li quali non hanno hauuto figliuoli; et coloro meno infelici, li quali hora gli hanno p duti, che se perduti gli hauessero quando la Republica fio riua. egli è uero, che se ti graua la gran perdita, che hai fatta, mirando al danno riceuuto: nó ueggo uia da diuertire in tutto il tuo dolore. ma se la naturale affettione ti muoue à piangere le miserie di quelli, che sono morti: per non produrre hora in mezzo cio, che in questa materia ho spesse fiate letto, & udito, che nella morte non è male alcuno; dopo laquale se l'animo uiue, quella piu propriamēte si deue chiamare immortalità, che morte, e se anco muore col corpo, non si deue estimare, che ui sia alcuna miseria, poi che non si sente: lasciādo dico questa parte da canto, dirotti solamente una ragione, laquale è uerissima; che alla Republica s'auicina tal pericolo, che ciascuno deuerebbe allegrarsi di fuggirlo con la morte. nó troua piu ricetto l'honestà, la bontà, la uirtù, la giusta intentione, le buone, & lodate arti: & che è peggio, habbiamo smarrita la libertà, & la sicurezza; si che considerando alle miserie, nelle quali siamo demersi, & all'iniquissima conditione del uiuer nostro; mi pare, che in questo crudelissimo, & pestilentiosissimo anno non sia passato da questa uita alcuno, per giouene che sia, che per dono delli Dei immortali nó sia stato tolto da un'acerba guerra, et guidato à una perpetua pace. per il che s'io potessi imprimerti nell'animo quest'opinione, che non sia incontrato alcun male à coloro, che tu hai perduti: molto minor diuerria la noia tua: peroche ci resteria solamēte quell'affanno solo del dolore, che senti non per la morte loro, ma p il danno proprio.

no proprio. ma non si conuiene gia alla grauita, & alla sapienza, che da fanciullo hai sempre mostrata, disperarsi per la perdita di coloro, che nulla patiscono. Ricordati, che fin qui sei uiuuto cō tanta moderatione d'animo, che ti è necessario perseuerare con la medesima costanza. & noi debbiamo col consiglio, et con la prudenza anticipare in noi quello, che à lungo andare ci apportera il tempo; il quale col rimedio de gli anni ogni cruda piaga guarisce. che se non fu mai cosi uil feminella, che nella perdita de i figliuoli non refinasse una uolta di piangere: certamente noi siamo tenuti ad ottenere dalla prudenza nostra cio, che ci rechera la giornata, & nō aspettare la medicina del tempo, la quale ci porge prima la ragione. Se queste lettere faranno frutto, reputerò d'hauere ottenuto il desiderio mio; se non potranno operare, mi parera nōdimeno hauer usato l'ufficio di quello amico, che sempre ti sono stato, & ti prometto di douere essere, fin ch'io uiuo. Sta sano.

Cicerone à Publio Sestio. 17

A' QVESTI *tempi passati io non t'ho scritto, si come soleuo, non perch'io m'hauessi dimenticata l'amicitia nostra, ma perche per un tempo insieme con la Republica mi trouai oppresso da grauissima ruina; & dipoi l'ingiusto, & acerbo tuo caso mi affligeua di modo, che giusta cagione mi daua di non ti scriuere. Hora parendomi hauere pur troppo lungamente mancato à questo ufficio; et stimolandomi appresso la memoria del tuo ualore, & di quella grandezza d'animo, di che ti conosco dotato: ho pensato di rompere il silentio, con ferma opinione di nō errare. Tu sai ò Publio Sestio, che fosti accusato, essendo lontano da*

Roma :io ti difesi allhora:& ti difesi maggiormente,quã do eri nel medesimo pericolo,che Milone : & tosto ch'io fui ritornato di bando,con tutto che la causa tua fosse al tramente ordinata,che non hauerei comportato io , se mi ci fossi trouato,nõdimeno nõ ti mancai di quell'aiuto,ch'= io ti potetti prestare.nel qual tempo non solamente il ni= mico tuo, ma certi che mostrauano di esserti amici , presa occasione della carestia , cercorno di porti in disgratia del popolo : & operorno tanto, che aggiunta la falsita de i giudici, & la maluagita di molti altri, hebbero forza di uincere la uerita,& la tua giusta causa.io dipoi in alcuna occorrenza non ho mai mancato à Publio tuo figliuolo ne di opera,ne di consiglio,ne di fatica, ò di fauore, ò di testimonianza.per tanto hauendo diligentemente,& san tamente seruati tutti gli uffici dell'amicitia,nõ ho uoluto mãco pretermettere di essortarti,& pregarti, che ti ricor di,come sei huomo,et huomo di ualore, cioè che sopporti sauiamẽte questo caso cõmune,et incerto;cõmune, perche à tutti gli huomini suole accascare,incerto perche niuno è,che se ne possi guardare.difenditi adũque ualorosamen te dal dolore,et alla fortuna resisti;riuolgẽdoti fra la men te, che & nella nostra citta,& nelle altre Republiche mol ti ualenti huomini,& innocenti,sono stati mãdati in essi lio ingiustamente.dicoti anche questo ; & piacesse à Dio, ch'io non dicessi il uero;che sei priuo di quella patria,doue niuno prudente puo uiuere contento. Di tuo figliuolo io dubito,s'io non te ne scriuo qual cosa,di nõ parere ingra to uerso le uirtu dell'animo suo:ma se ti diro tutto quel lo, ch'io ne giudico, temo di non rinouellarti il desiderio, & rinfrescarti il dolore,che per la priuatione di cosi de=

gno figliuolo sei solito di sentire. ma nondimeno farai prudentissimamente, se reputerai, che l'amor suo, il suo ualore & la sua industria sia tua, & sia sempre cō teco: perche non sono manco nostre le cose, che abbracciamo cō l'animo, che quelle che uediamo cō gli occhi. impero l'alto ualore di lui, & lo smisurato amore, che ti porta, ti debbe essere di grā consolatione, ne picciolo conforto ti deue arrecare, considerando che noi, & molti altri tanto ti amiamo, & stimiamo per le rare qualita dell'animo tuo, che questa aduersa fortuna non ci toglie punto dell'amore, ò del giudicio nostro. al che si aggiugne un'altra ragione, che non hai meritato questo essilio: & non hauendolo meritato, parimente nō te ne dei dolere: perche gli huomini sauij, doue siano della loro innocenza consapeuoli. nō si turbano mai per accidente che loro interuenga. Io non mancherò in ogni occasione di mostrarti, quanto mi sia cara l'amicitia tua: & douunque sarò ricerco da tuo figliuolo, lo seruirò con quella prontezza, che merita il suo ualore & l'osseruanza, che mi porta. & se tu mi commanderai, farò si che non resterai ingannato della tua speranza: & non sarò mai lento à souuenirti ò di consolatione, ò di aiuto. Sta sano.

Cicerone à Tito Fabio.

BENCHE io medesimo, il quale desidero di consolarti, hauerei bisogno che altrui mi consolasse, non essendo occorso di questi anni cosa, che m'habbi tanto trafitto, quāto ha fatto hora l'incōmodo tuo: tuttauia non solamente ti esorto, ma ti prego per l'amicitia nostra, che fermi l'animo cōtra gl'infortunij, hauēdo à mente, cō qual cōditiōe na

ſcano tutti gli huomini & à che tempi ſiamo nati noi. il tuo ualore ti ha dato piu, che la fortuna nõ ti ha tolto: per che hai conſeguito quello, che non conſeguirono molti huomini ignobili; & hai perduta una coſa, che anchora molti huomini nobiliſſimi hãno perduta. oltre che io ueggio, che le leggi, i giudicij, & tutte le laudeuoli uſanze della noſtra patria talmente ſi muteranno, che ben felice ſia colui, che ſenza grauiſſima pena da coſi fatta Republica ſi ſera partito. queſto deueria baſtare à temperare il dolor della tua ſciagura: ma tanto piu la deui con patienza tolerare, perche godi le ſuſtanze tue, & ſei amato da noi, & da i figliuoli, & in queſto eſſilio ti troui non per colpa tua, ma per la potenza d'un ſolo. Io ſarò ſempre di quel l'animo uerſo di te, & de i tuoi figliuoli, che tu deſideri ch'io ſia & ch'io ſono tenuto di eſſere. Sta ſano.

Cicerone à Rufo. 19

HO ſempre creduto, che tu m'habbi amato cordialmẽte: ma ogni di piu mi confermo nella mia credenza: & conoſco euidentemente quello, che gia una uolta mi ſcriueſti, che l'affettione tua uerſo di me hora apparirebbe maggiore, che nella prouincia non appariua: perche ſi potrebbe uedere, ch'ella procede da giudicio, & nõ da obligatione. bẽche l'opinione mia è, che tu non poſſa far piu di quello, che nella prouincia faceſti à dimoſtratiõ dell'amor tuo. Riceuei alli di paſſati le tue lettere, le quali mi furono cariſſime: perche mi ſcriueui, che, anchora che tu aſpettaſſi la uenuta mia con gran deſiderio, nõdimeno, poi che le coſe erano andate altramente di quello, che credeui, ti rallegraui del conſiglio da me preſo. hora ho riceuute queſt'altre, che m'hanno dato grandiſſimo piacere; per inten=

dere come tu sei di quell'opinioneche debbono essere tut ti gli huomini buoni, et ualorosi,, che niuna cosa sia utile, se non è giusta, & honesta: & oltre à ciò, perche mi prometti di seguirmi douūque mi uolgero, con animo di gouernarti à modo mio. di che non puoi far cosa ne à me piu grata, ne à te, s'io non m'inganno, piu honoreuole. Fin qui non t'ho scritto la mia intentione, nō perch'io mi guardassi da te, ma perche, cōmunicando teco il mio consiglio, era un uolerti ricordare l'ufficio di quel buon cittadino, del quale tu fai professione, & inuitarti à correre il pericolo, e la fortuna mia. ma poi che ueggo, con quanto amore, & con quanta cortesia mi ti offeri: accetto uolontieri il tuo buon'animo; ma non ti grauo ad attenermi la promessa. se farai quello, che mostri, te ne resterò grandemente obligato: se no'l farai, t'hauero per iscusato; & nell'un caso reputero, che tu habbi seruito à i rispetti; & nell'altro, che per amor mio gli habbi sprezzati. Difficilmente si puo l'huomo risoluere in queste angustie: nelle quali si conosce benissimo quello, che è giusto; ma non ui si discerne quello, che è utile. nondimeno se uogliamo essere quelli, che debbiamo, cioè degni de i nostri studi, & della nostra professione; non possiamo dubitare, che non sia piu tosto da eleggere lo honesto, che l'utile. & se tu sei di tale opinione, io aspetto la uenuta tua. & parendoti di non poter uenir di presente là, doue l'honestà ci chiama: io ti terrò auisato di quanto bisognerà. & in fine ti dico, che io mi appaghero di ciò, che tu farai: ma facendo quello, che io uorrei, rimarrò piu contento. Sta sano.

Cicerone à Rufo.

COMVNQVE haueſſi potuto, ti ſarei uenuto à tro uare, ſe tu foſſi uoluto uenire la, doue haueui ordinato. impero doue mi ſcriui, che ſei reſtato per non incõmodar= mi; riſpondendo ti accerto, che ſe tu m'haueſſi mandato à domandare, non haurei guardato al mio cõmodo per ſer uirti. Alle altre parti della lettera tua potrei piu riſoluta mente reſcriuere, ſe ci foſſe Marco Tullio mio cancelliere: il quale ſon certo, quanto al notare i conti, (del reſto non poſſo affermare) che non ha operato coſa alcuna con fine di farti danno, ò uergogna. & quando ben l'ordine uec= chio, & il coſtume antico anchora ſi oſſeruaſſe: ſia però ſicuro, che non hauerei fatto coſi poco capitale dell'amici tia noſtra; che io haueſſi preſentati i conti ſenza riſcon= trarli con teco. ma eſſendo neceſſario per la legge di Ceſa re laſciarne copia nella prouincia, & portarne poi l'ori= ginale à Roma: ho fatto nella prouincia quello, che ancho ra à Roma hauerei fatto, ſe l'uſanza di prima duraſſe. nel che mi fidai tanto di te, che non uolſi io eſſere quel= lo, che faceſſe i conti con teco: ma ne diedi il carico al mio cancelliere, commettendoli eſpreſſamente che tutto accon ciaſſe à modo tuo. io non mi pento, ne pentirò giamai di hauere hauuta in te quella fede, che ho moſtrata di haue re: ma parmi di ſtrano, che tu habbi preſo ſoſpetto del mio cancelliere; hauendo pur tu laſciato, che Marco Mindio tuo fratello uedeſſe li conti con lui. li quali conti furono fatti in abſenza mia: ne io ui poſi mano altramente, ſe= non che, dopo che furono forniti, li leſſi, hauendogli gia uiſti; & approuati tuo fratello. ſe queſto fu honore, non potei maggiormente honorarti: ſe fu fede, piu di te mi

fidai,che quaſi di me ſteſſo.ſe fu biſogno in tal negotio di hauer riguardo alla laude,& utilità tua,ſi come biſogna ua hauere:non haueuo perſona piu atta, ne piu diſcre= ta in ſimile ſeruigio del mio cancelliere. e ſe in Apamea, & in Laodicea ho depoſta la copia de i conti: non è ſtato per altro,che per obedire alla legge, la quale commanda, che ſi laſcino appreſſo due citta della prouincia.perilche à queſta parte riſpondo,che,ſe bene erano con meco molte giuſte cagioni,per le quali non poteuo prendere indugio à conſegnare i conti in Roma, nondimeno t'hauerei aſ= pettato,s'io non haueſſi penſato,che non ſi poteſſero piu ritoccare,poi che nella prouincia ſi ſono de poſti.& quan= to à Voluſio; io ſono informato da huomini intendenti, & maſſimamente da Gaio Camillo amiciſſimo mio, & in tai coſe eſpertiſſimo, che non ſi poteua mutare la partita, ne manco transferire il debito di Valerio nella perſona di Voluſio: eſſendo che coloro, li quali haueuano promeſſo per Valerio, ne ſarebbono ne piu ne meno tenuti à paga re. & la ſomma del debito non era, come tu ſcriui, di 750. ſcuti,ma di 485. percio che di quel piu, che man caua fino alli 750. noi ne haueuamo riceuuti gli aſſegna menti à nome di Valerio. ma certo tu dimoſtri bene di tenermi per poco corteſe, & per poco diligente, anzi (di che però non mi curo) per poco prudente: per poco corteſe, uolendo che un mio legato, & uno mio ufficia le ſiano ſtati ſgrauati non per beneficio mio, ma del mio cancelliere, maſſime non douendo eſſere obligati à que ſto peſo: per poco diligente, eſtimando ch'io non habbi cercato di ſapere una coſa, laquale allufficio mio tanto importaua,che mi potea tornare in pregiudicio;& che'l

mio cancelliere habbi esso notato quello, che gli è parso, senza farmene motto: per poco prudente, dicendomi, che se io sopra cio hauessi pensato, piu auedutamente sarei proceduto. & io ti dico, che u'ho pur pensato, & ho atteso à leuare cosi graue soma da dosso à Volusio: & dall'altro canto ho trouato io la uia, che Tito Mario, & quelli altri, che haueuano fatta la sicurta per Valerio, non stessero essi à pericolo di pagarla; à ciò prendendo tal compenso, che niuno se n'è doluto, anzi tutti me n'hanno sommamente lodato. & dirotti piu; che solo il mio cancelliere non l'ha hauuto à bene. ma io ho riputato honesto, che io riparassi al danno particolare di tanti cittadini miei amici, poi che à i popoli haueuo conseruato il suo. Circa li danari cauati della prouincia; tu sai, che hauendomi scritto Gneo Pompeio, ch'io li mettessi in saluo, tu li deponesti nel tempio Liceo per ordine mio. Pompeio dipoi gli mandò à pigliare: & insieme con quelli Publio Sestio prese anchora li tuoi. ma questo non rileua al proposito. tu ti lamenti, perche io non ho fatto apparire nel libro de i conti, come di mente mia tu gli haueui depositati. & io mi dorrei di non hauere hauuto auedimento di farlo, se non che si ponno uedere le lettere del senato, onde noi contentammo, che i sacerdoti di quel tempio annouerassero i predetti danari à Publio Sestio. di modo che io uedendo, che era assai manifesto, in mano di chi fussero peruenuti, non curai con farne piu ampia fede di aggiungere chiarezza ad una cosa, la quale era piu chiara che il Sole: benche hora per tua satisfattione assai mi rincresca di non hauerlo fatto. & se tu uuoi, come scriui, dare i conti à parte; à causa che si uegga, come

tu hai depoſti i danari per ordine mio:con ragione me ne debbo contentare:& quando ben con ragione te lo poteſ ſi negare,non reſterei però di compiacertene.Circa la partita delli 21500 ducati non hai da dolerti: perche fu notata ſi come piacque à te,ò,per dir meglio,à tuo fratello. Io ammenderei uolõtieri, ſe ſi poteſſe,quello che ho laſcia to di fare nel conſegnare i conti:ma mi biſogna auertire, ch'io nõ incorreſſi tal uolta in errore, eſſẽdo paſſato il ter mine dal ſenato prefiſſo.ma certo tu non hai ragione di alterarti tanto:perche non poteuo gouernarmi altramen te:benche in cio mi rimetto al parere di quelli, che ſe ne intendono meglio di me. Ti obligo la fede mia, che non mancherò di ſodisfarti in tutto quello,che potrò:che dell'impoſſibile non ſi puo promettere. Tu mi ſcriui anchora,ch'io deueua laſciarti il carico di far fede al ſenato de i buoni portamenti di coloro, che nella prouincia ſotto il noſtro gouerno hanno fatto beneficio alla Republ. al che io riſpondo,che non ho fatto fede ſenon de i Tribuni militari,& de i perfetti,& de i miei commenſali.nel che m' ingannaua à partito; credendo di potere à mio beneplaci to preſentare i nomi loro: ma poſcia fui auertito, che era neceſſario preſentarli nel ſpatio di trenta giorni dopo por tati i conti.certamente mi ſpiace,che io non t'habbi riſer uata queſta cura,poi che ne ſei tanto ambitioſo: perche io ogni modo non ſeruo all'ambitione. et che cio ſia uero,io laſciai di nominare i centurioni, & i commẽſali de i Tribuni militari:però che di queſti la legge non mi aſtringeua à tempo determinato. Reſtami riſponderti delli 2500. ducati:de quali mi ricordo che tu mi ſcriueſti gia da Mirina,toccandomi dell'errore,ch'era ſeguito per colpa tua,

& non mia; percioche se si deue riprendere alcuno, deuesi riprendere Mindio tuo fratello, & Tullio mio cancelliere. ma non potendosi piu correggere tale errore, perche gia, deposti i denari, m'ero della prouincia partito: io ti scrissi amoreuolmẽte con offerirti per ristoro quella quantità di danari, ch'io speraua di poter hauere. ne questo negherei io mai: ma nõ mi par gia honesto, ch'io sia hora tenuto à darti per obligo quello, che alhora per cortesia ti proferst: ne, perche tu mi scriua delli detti 2500 ducati, ho riceuuto la tua lettera cõ quel dispiacere, che un'altro la riceuerebbe, che fusse obligato à ristorarti. ma il peggio è, ch'io sto in maggior perdita, che tu non stai. di che uoglio auisarti; non perch'io creda, che tu non lo sappi; ma per farti conoscere, che non hai cagione di ramaricarti. io haueuo messo in Ephesо sul banco de i datiari 12100 ducati: li quali nell'amministratione della prouincia haueuo legitimamente guadagnati. & nondimeno Pompeio se li prese tutti senza lasciarui un picciolo. di che se io mi doglio, à te non importa sapere: basta, che tu dei reputare il tuo danno leggiero, non hauendo perduto che 2500 ducati; la doue io n'ho perduto 12100; & presupporre, che il senato non t'habbi data cosi grossa prouisione, come ha dato, & che io non t'habbi donato tanto, come ho fatto. che se tu mi hauessi prestati questi 2500. ducati, ho però tanta fede nella tua natia gentilezza, & nell'amore mi porti, che hora non mi stringeresti, per riha uerli, à uendere il mio: perche altramente non hauerei modo di rimborsartene. Io non mi sono guardato di pungerti liberamente: perche reputo, che tra gli amici sia maggior segno d'amor la sicurtà, ch'il rispetto, si come

pẽſo,che tu ſtimi.benche,come Tullio ſia ritornato di uilla nõ reſterò di mãdarloti per tua ſatisfattione: La preſente uorrei che per ogni riſpetto la ſtracciaſſi. Sta ſano.

Cicerone à Lucio Meſcinio.

HO letto con piacere le tue lettere:dalle quali ho inteſo,come tu deſideri grandemente di uedermi:il che penſauo ſenza che me lo ſcriueſſi.mi piace queſto tuo deſiderio:ilqual nõ è però maggiore del mio che ſopra ogni felicità deſidero di uederti.quãdo la noſtra patria era piu copioſa,c'hora nõ è d'huomini di ualore,et di ueri cittadini et era maggiore il numero de gl'amici miei,nõ u'era però niuno,cõ cui piu uolontieri uſaſſi,che cõ eſſo teco,et po chi,con cui tanto uolontieri:ma hora, quali eſſendo morti,quali in lontani paeſi,et altri nõ hauendo quell'animo uerſo di me,che gia ſoleuano hauere;in uerità meglio mi ſaprebbe un ſol giorno ch'io conſumaſſi con teco, che nõ ſa tutto queſto tempo,ch'io conſumo con molti di quelli, co liquali conuerſo neceſſariamẽte:percioche ti auiſo, che aſſai piu cara mi ſarebbe la ſolitudine, s'io poteſſi uſarla, che non ſono gli intertenimenti di coloro,che frequentano la caſa mia, fuori che uno, ò due al piu. non trouo altro ſpaſſo,che quello de i noſtri ſtudi: alli quali conſiglio che anchora tu dia opera. in queſti,come in un ameno giardino,mi ritiro,ꝑ cogliere fra queſta ria, et horrida fortuna di que frutti in parte,che altri nella piu florida,e felice coglierebbe.oltre à cio mi conſolo,penſando fra me medeſimo,che ho pur ſẽpre,come credo che ſappi, cõſigliato il bene della patria, & che non ho mai riguardato al cõmodo proprio,ma alla ſalute publica. & ſe il mio uero

procedere non fusse spiaciuto à quell'amico, che tu non potesti mai amare, perche amaui me: egli sarebbe beato, et tutti i buoni. io non ho mai uoluto, che la uiolenza d'alcuno fusse da tanto, che spegnesse la libertà commune. et poi che io uidi, che quelle armi, lequali haueuo sempre temuto, erano tanto potenti, che la parte nostra non poteua reggere alle lor forze: mossi pratiche d'accordo, uolendo anzi accettar la pace con partito sicuro, che arrischiar la fortuna contra piu forti di noi. ma questo, & molte altre cose di brieue conferiremo insieme. & non sto però hora à Roma per altro, che per intendere prima, ch'io mi parta, il successo della guerra, che si trauaglia in Africa: perche ho ferma opinione, che presto presto ne uederemo il fine: & penso, che m'importi un non so che, ch'io indugi il partire; per poter essere insieme con gli amici à prendere partito secondo gli auisi, che haueremo: benche questo, non so che, non saprei dir quello, che m'importi: perche la cosa è uenuta à tale, che, uinca chi uoglia, la uittoria sarà la medesima, auegna che la ragione sia piu con una parte, che con l'altra. et con tutto questo non mi spauento punto, anzi hora, che sono fuori d'ogni speranza, porto l'animo piu sicuro, che non portauo alhora, che noi erauamo tra la speranza, e'l timore. gran consolatione in me operasti con un'altra tua, che auanti questa riceuei: doue hebbi molto piacere, che'l tuo benigno ingegno, & la tua somma dottrina ti aiutasse à passar con fortezza la riceuuta ingiuria. io non mi guarderò di dirti il uero: dubitauo forte del contrario: perche prima mi pareui di animo anzi molle, che altramēte, si come per lo piu siamo noi altri, alli quali troppo pesa la cathena della serui=

tu, essendo consueti à uiuere sciolti, & per essere nati, & cresciuti in una città libera, & beata. ma si come nella grandezza della buona fortuna nõ ci siamo perduti, cosi non ci douiamo perdere nelle angustie, nelle quali ci ha trapportati questa spauenteuole procella: & la morte, la quale ancho felici doueuamo sprezzare, pche dopo quel la nõ si sente alcuna miseria: hora per uscir di tanti affan ni non solamente dobbiamo sprezzarla, ma bramarla. Ti *prego per quanto amore mi porti, à seguitar li studi, come fai: perche ci nutriscono l'animo di dolcissima speranza: & credi fermamẽte, che dalla colpa, & dal peccato infuo ri, onde sempre fusti, & sarai sempre lontano, non puo ac cascare all'huomo alcuna cosa, per horribile che sia, che lo possa spauentare.* Io *uerrò presto à trouarti, se vederò di poterlo far sicuramente: & sopravenendo cagione da mu tar consiglio, te ne donerò subito auiso. ma di gratia non ti mettere à uenire in queste bande, se prima non ti con= sigli con meco: perche non uoglio, che tu entri in cosi lun= go camino con isconcio della tua debile complessione.* Ti *prego ad amarmi, come fai, et à uiuere con l'animo lieto: accioche il corpo, il quale ha proportione con quello, stia piu sano, & piu gagliardo.* Sta *sano.*

LIBRO SESTO DELLE EPI=STOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone ad Aulo Torquato. i

B ENCHE sia tale lo scompiglio di tutte le cose, che ogn'uno della sua fortuna si scontenti, & non sia niuno, che non eleggesse di esser doue si uoglia piu tosto, che la doue si truoua: nondimeno à me non è dubio che in questi tempi à ciascuno huomo da bene nõ sia piu graue l'essere a Roma, che altroue: imperoche auẽga che per tutto altri senta asprissima pena per lo gran danno publico, & particolare; tuttauia gli occhi accresco no il dolore, li quali sono costretti à ueder quello, che odo no gli altri, ne ci lasciano mai riuolgere il pensiero dalle miserie. per il che quantũque sia necessario, che ueggendoti priuo di molte cose, tu habbi grandissimo affanno: nondimeno libera lo animo tuo dal dolore di non essere a Roma; il quale io odo che ti molesta, & affligge: percio che anchora che ti prema assai l'essere diuiso da i tuoi, & dalle cose tue; nondimeno elle tengono il lor stato, ne meglio lo terrebbono, se tu fussi presente: & tu non dei, quando ti ricordi de i tuoi, lamentarti di un male, ilquale hai commune con molti: che questo sarebbe un ricusare la fortuna de gli altri. Et quando egli uiene ò Torquato, che tu uolgi il pensiero à te medesimo, non bisogna che tu dia luogo alla disperatione, oueramente al timore: pche Cesare, il quale insin qui contro à te è stato

*piu ingiuſto,che la tua dignità nõ richiedeua,ha dati grã
diſſimi ſegni di nõ uolerti piu male.ne credere,perch'egli
ſia maggiore di noi, che ſia però piu ſicuro.& eſſendo in
certo il fine di tutte le guerre:dall'una uittoria non ueg=
go che tu porti alcuno pericolo, che dalla ruina publica
ſia ſeparato:& dell'altra ſo che non hai mai hauuto pau
ra.Reſta che ti traffigga grandemente, il commune peri=
colo della Republica : il quale io pongo quaſi in luogo di
conſolatione . & a queſto male coſi grande anchora che
gli huomini dotti diano molti rimedi,io dubito però, che
non ui ſi poſſa trouare altro uero conforto,che quello, il
quale è tanto,quanto è la fortezza dell'animo altrui,im
peroche ſe à uiuere bene, & felicemente baſta che il fine
dell'huomo ſia nel uirtuoſamẽte operare,tu nõ hai ragio=
ne di chiamarti infelice,hauẽdo sẽpre indrizzati i tuoi cõ
ſigli ad ottimo fine.Gia nõ eſtimauo io,quãdo noi abbãdo
nammo la patria,i figliuoli,& le fortune noſtre, che cio
faceſſimo per ſperãza di premio:ma ci pareua di fare un
certo ufficio giuſto,pio,& douuto alla Republica et al no
ſtro honore: non eſſendo tanto inſenſati che teneſſimo la
uittoria ꝑ ferma.la onde s'egli è ſeguito quello,che ci fu
propoſto potere auenire,quando entrãmo nella cauſa:non
debbiamo abbãdonarci,come ſe fuſſe accaſcato coſa,laqua
le non haueſſimo mai penſato douere auenire . crediamo
adunque(come in uerità poſſiamo credere)che non ſi por
ti mai biaſimo alcuno delle coſe,che per colpa della fortu
na,e nõ di noi auengono.& mãcando di queſto biaſimo,
debbiamo cõ patiẽza tolerare quelli incõmodi,che a tutti
gli huomini incontrano.et ꝑ uenire à quello,perche tutto
il predetto ho ragionato,io conchiudo,che l'huomo uera=*

mente uirtuoso non si debba mai perdere nella grandezza de i mali. ma pieghi la sorte à qual parte si uoglia, in ogni caso tu hai da sperare, se speranza ci resta alle cose communi. mi ricordo, che tu soleui riprendere la mia disperatione: & confortarmi à quella guerra, alla quale mal uolontieri mi uedeui andare. nel qual tempo io non biasimaua la nostra causa, ma il consiglio nostro: però che uedeuo, che tardi faceuamo contrasto à quelle armi, lequali molto erano state per noi medesimi confermate. ꝑ il che cõsigliaua, che si douesse fuggire quella guerra, nella quale piu ualeuano le forze, che i consigli, et piu la uiolenza, che non la ragione. & quando io diceuo, che seguirebbe quello, c'hora si uede essere seguito, io non indouinaua il futuro:: ma temeuo, che non ci auenissero quelli affanni, che uedeuo poterci auenire: spetialmente che, s'io hauessi hauuto à promettere l'uno de due fini, quel fine, ch'è seguito, come il piu certo, hauerei promesso: percioche eramo superiori in quelle cose, le quali non s'adoprano à combattere, ma inferiori nell'isperienza dell'armi, & nella gagliardia de i soldati. ma hora piglia tu di gratia quell'animo, che alhora giudicaui ch'io douessi hauere. Tutto il predetto ho scritto, perche il tuo Philargiro dianzi ragionando con meco, & mosso, secondo me, da fedelissimo amore, mi disse, che tu ti lasci alcuna uolta trasportare al dolore, al quale doueresti stringere il freno: che se la Republica tornera mai nel pristino stato, puoi fermamente sperare, che in quella uiuerai tanto honorato, quanto si cõuiene: & se pur ella rimarrà oppressa, & desolata, non ui hauerai peggior conditione de gli altri. & questo tempo, nel quale tutti stiamo sospesi, & sbigottiti,

per

per cio men graue ti deuria parere, perche sei in quella citta, ou'è nata, & cresciuta la uirtu, che ci insegna à regolare, & disponere la nostra uita: & hai Seruio Sulpitio, il quale sempre amasti unicamente: li cui amoreuoli, & saggi conforti non ti mancano. & se hauessimo seguito l'auttorita, & il consiglio suo, non haueremmo perduto con l'armi in mano, ma ci saremmo sottomessi disarmati. ma perche sono stato lungo, doue forse nō bisognaua; quello, che piu importa, diro brieuemente. Io nō ho persona, à cui io sia piu, che à te, obligato. la ruina di questa guerra m'ha tolti quelli amici, alli quali ero tanto tenuto, quāto hai potuto sapere. io so, che al presente io uaglio poco. ma perche non è niuno cosi affogato, e demerso nella mala fortuna, che con lungo studio, & cō gran sollecitudine non possa operare alcuna cosa: io ti prometto di affaticarmi, douunque saro ricercato, per te, & per li tuoi figliuoli, con quell'affanno, & con quella diligenza, che all'amicitia nostra si conuiene. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Torquato.

SE piu di rado, ch'io non soleua, ti scriuo, non è perch'io mi scordi di te, ma tra perche mi trouo il piu delle uolte indisposto, benche hora mi senti assai bene, & perche non sono in Roma, ch'io possa sapere, se alcuno uien costa. per il che sia sicuro, ch'io tengo memoria di te, & amoti piu che mai, & non ho minor cura delle cose tue, che delle mie proprie. Se fin qui nō sei potuto uscire di quel mare oue maligna fortuna ti sospinse, & dopo lungo trauaglio à quel porto arriuare, che gli huomini uoleuano, & sperauano: sicuramente tu nō hai cagione di dolertene piu che

tanto;considerando l'iniqua cõditione de i tempi presenti. eglie necessario, che la Republica ò sia continuamẽte tra=uagliata dall'armi; ouero si riposi una uolta, se quelle gia mai si posarãno; ouero se ne uadi in perpetua ruina. se le armi ualeranno: tu non dei temere di coloro, li quali ti ri ceuono in gratia, ne manco di quelli, che hai aiutati. se le armi si poseranno per accordo, ò si porranno giu di strac=chezza, ò da i uincitori saranno tolte à i uinti: in qualun que di questi modi la citta potrà respirare, tu ritornerai nel grado tuo, & insieme con quello goderai le tue fortu ne. ma se ogni cosa ruinera, et sara quel fine, il quale Mar co Antonio persona prudẽtissima insin d'alhora temeua, ch'egli antiuedeua le future discordie: certo misera, & in felice è la consolatione, che à questo intendo di darti, speci almente à un tale huomo, & à un tale cittadino, ma nõdi meno necessaria; niuno douersi dolere di quello, che cõ tut ti gli altri patisce. che uirtu sia in queste poche parole (per che nõ uoglio per ogni rispetto scriuere piu auanti) se lo considererai, come fai certamente, anchora senza mie let tere conoscerai, che questi turbidi tempi si potrãno quan=do che sia rasserenare. ma sia in che stato si uoglia la Re=publica, tu nõ hai da temere: & se ella andera in ruina, se ben ti premera sopra modo di sopra uiuere à lei, douerai pero sopportare quella fortuna, della quale tu non sarai stato cagione. ma non piu per hora. Mi sara carissimo, se tu mi scriuerai quello, che fai, & oue sei per essere: accio che io sappia & doue scriuere, & doue uenire. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Torquato. 3

NELLE *lettere passate fui un poco lungo piu tosto tira*

to dall'amore, ch'io ti porto, che perche lo richiedesse il biso gno: percioche il tuo ualore è tãto saldo per se, ch'egli non è uero, che per sostenerlo gli accadano puntelli di cõforti. et io nõ posso cõfortare altrui, essendo priuo d'ogni cõsola tione. la onde al presente mi cõuerra essere brieue: peroche se alhora non era necessario scriuere cosi à lungo, tanto meno è hora necessario: & se alhora fu necessario, quello basta, specialmente non essendo occorsa cosa di nuouo: im peroche se bene ogni giorno habbiamo delle nuoue, le qua li deui hauere anchor tu; nõdimeno tutte tirano à quel fi ne, ilquale io ueggo cosi bene con l'animo, come quelle co se, che ueggiamo con gli occhi. egli è uero, che niuno puo indouinare l'esito della pugna: & pure à me pare di ue= derlo; & s'io nõ lo ueggo, almeno, essendo necessario che ò l'uno, ò l'altro uinca, io comprendo quale debba esser la uittoria tanto dell'uno, quanto dell'altro. & pieghi la fortuna oue le piace, io ueggo uenir un tal flagello, che quasi per fuggirlo si deuerebbe cercar la morte, cõ la qua le alcuni pensano di spauẽtarci. imperoche una uita priua di honore non è uita, ma è una crudelissima prigione: nel la quale chi eleggera piu tosto di uiuere, che di morirsi? che se non fu mai sauio nissuno, che la morte reputasse co sa infelice, ne ancho ad uno huomo felice; perche temerla noi, li quali non sappiamo piu che aspettare, se nõ miserie, & affanni? ma tu sei in quella citta, oue si puo credere, che i sassi medesimi con maggiore eloquenza possino dir ti queste, & piu altre cose. io ti prometto, anchora che le miserie altrui siano di picciola consolatione, che tu nõ sei in maggior pericolo, che si sia qual si uoglia ò di quelli, che hanno abbandonata la guerra, ò di quelli, che l'han=

no rinouata.gli uni ſono in battaglia:gli altri temono di colui,che rimarrà uincitore. ma queſta conſolatione è di picciolo momento:haccene un'altra maggiore,la quale io ſpero,che à te ſerua,ſi come ſerue à me. fin ch'io ſtaro al mõdo,nõ m'affliggero di coſa alcuna,eſſendo di ogni colpa lontano:& quando nõ ci ſarò,nõ ſentiro affanno niuno.ma che è quello,ch'io faccio?io torno di nuouo à portare nottole ad Athene. Douũque mi potrò adoperare à beneficio tuo,farò ſi, che ui apparirà ſegno d'un'animo amoreuoliſſimo uerſo di te. Sta ſano.

Cicerone ad Aulo Torquato.

DI nuouo non ci è coſa alcuna: & ſe ci foſſe niente, ſo che li tuoi te ne ſogliono auiſare. ma del futuro anchora che difficilmente ſe ne poſſa parlare, nondimeno per conjettura l'huomo alle uolte ui puo dare appreſſo,quando la coſa è tale,che ſe ne poſſa preuedere il fine. per hora parci ſolamente di conoſcere, che la guerra non durerà lungo tempo: benche alcuni ſiano di contrario parere. io penſo, che à queſt'hora ſia gia ſeguito qual coſa,non perch'io lo ſappia di certo,ma perche ſi puo facilmẽte imaginare.prima il fine della battaglia è incerto,onde ciaſcuno ſpera di uincere:dipoi dall'una parte, & dall'altra è grandiſſimo numero di genti, le quali bramano di modo la giornata, che non ſia marauiglia,ſe uincerà l'uno di loro. quell'opinione ogni di piu ſi cõferma, anchora che ſia qualche differenza tra le cauſe della guerra,nondimeno tra le uittorie non douere eſſere molta. noi poſſiamo penſare, come debbano eſſere i Pompeiani, per hauerli gia quaſi pruouati. ma ſe Ceſare uincerà,non è niuno, che nõ conſideri,

quãto egli ſia per uendicarſi ſopra i ſuoi nimici. ſe ti pare, ch'io accreſca il tuo dolore, il quale conſolando deueuo alleggerire, io confeſſo, che nõ trouo niuna conſolatione alle ſciagure communi, da quella infuori, la quale però, ſe tu la poteſſi pigliare, è grandiſſima, & della quale io ogni di piu mi uaglio. & è queſta, che l'huomo, quando ha operato tutto quel bene, che ha potuto operare, nõ ſi deue turbare per incõmodo, che gli auenga, nõ lo meritando. la onde hauendo noi ſempremai conſigliato l'util della Rep. & eſſendo colpa della fortuna piu toſto, che de i noſtri conſigli, che le coſe ſiano ſucceſſe à roueſcio, & brieuemente hauẽdo fatto il debito, nõ debbiamo diſperarci, ma preſtar patienza à i caſi aduerſi. ma io non mi perſuado pero di poterti conſolare in queſte miſerie communi, le quali à cõſolare hãno biſogno di maggiore ingegno, & à ſopportarle d'una uirtu ſingulare. nondimeno ogniuno potria facilmente prouarti, come in particolare tu nõ hai cagione di dolerti: perche quantunque Ceſare ſia ſtato piu tardo à trarti di affanno, che noi nõ penſauamo, io ſo pero, ch'egli tiene buon'animo uerſo di te: che de gli altri nõ credo che accada ſcriuere nulla. Reſta che ti prema, et doglia, perche è tanto tempo, che ſei lontano da i tuoi. queſta certo è grã moleſtia: nol niego: perche ſei diuiſo da i piu dolci, et piu piaceuoli fanciulli del mõdo. ma ſi come diãzi ti ſcriſſi, egli è hora un tempo, che niuno col proprio ſtato s'accorda, & ciaſcuno toglierebbe di eſſer innãzi per tutto, che la doue ſi troua. io per la mia parte mi reputo infeliciſſimo, per eſſere à Roma; nõ ſolamẽte perche in tutti i mali è piu acerbo il uedere, che l'udire; ma perche, eſſendo qui, ſono piu eſpoſto à tutti i caſi, che all'improuiſta poſſono auenire. Io

ho confortato te cō quei precetti, li quali ſtudiando ho ap paráti:ma me nō tāto gli ſtudij,quāto la lūghezza del tē po ha mitigato.tu ti puoi ricordare,in quāto dolore io ſia ſtato.nel che la prima cōſolatione ſi è,che io ho ueduto piu de gli altri.& che cio ſia uero;io deſideraua la pace, anchora che le conditioni fuſſero inique. & ſe bene io non preſumo d'hauere indouinato per mio ſapere, ma perche alla fortuna è piaciuto farmi indouinar quello, ch'è ſeguito:piacemi nondimeno queſta uana loda di prudenza. Trouo un'altra conſolatione, la quale à me è commune con teco,che s'io foſſi hora chiamato al fine della uita,nō ui anderei mal uolōtieri: perche mi crederei con la morte di por fine à gli affanni; & partireimi da quella Republica,nella quale nō mi gioua di uiuere.oltre à cio ſono hoggimai uecchio,& reputo hauer ſpeſo tanto bene gli anni miei, che da una parte moriro conſolato, & dall'altra nō mi parera riceuere ingiuria, ſe ſero ſforzato à paſſar quel fine, oue la natura iſteſſa mi ha gia condotto. Vltimamente egli è morto in queſta guerra un perſonaggio tale, & tanti huomini ualoroſi ci hāno laſciata la uita, che ſe noi foſſimo aſtretti alla morte,parerebbe impudentia il ricuſarla.io per la mia parte mi propongo tutti gli accidenti:& non è male coſi grande,il quale io non penſi, che ci ſia uicino.ma non temo niente, perche è maggiore il trauaglio,che ci da la paura,che non è quell'iſteſſa coſa,onde temiamo:nella quale nō ſolamente nō ſara dolore alcuno, ma troueremo l'ultimo fine de i dolori. ma non diro piu auanti:che ho forſe detto piu,che nō biſognaua.è tanto l'amore,ch'io ti porto,che ſcriuo piu à lungo del ſolito mio. Mi è ſpiaciuto,che Seruio ſia partito d'Athene: il quale,

per essetti famigliare, come è & pieno di bontà, & di pru denza, son certo, che douea sempre esser teco, & con suoi dotti, & diletteuoli ragionamenti spezzar la nebbia de tuoi folti pensieri. Vorrei, che si come deui, & suoli, tu ti appoggiassi al tuo fermo ualore. Io procurero con ogni studio, & con ogni diligenza quello, ch'io pensero esserti in piacere, & à te, ò alli tuoi appartenersi. il che facendo imitero il tuo amore uerso di me, ma non aggiugnero gia i meriti. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Cecina. 5

OGNI uolta ch'io ueggo tuo figliuolo (che quasi ogni giorno lo ueggio) io gli offero, & prometto l'opera, & la diligenza mia senz'alcuna eccettione ò di fatica, ò di oc cupatione, ò di tempo: ma il fauore, & l'auttorita cō que sta eccettione, dou'io uaglia, & dou'io possa. Ho letto, & leggo il tuo libro diligentemente, & lo seruò diligentissi= mamente. l'hauere, & le fortune tue mi sono à cuore: & ogni giorno piu uado sperādo, che ti debbano essere resti tuite: poche sono molti, che in cio si affaticano: si come so certo, che ti hauera scritto tuo figliuolo, che ne ha grandis sima sperāza. ma delle cose, le quali si possono p cōiettura imaginare, io nō mi do uāto di ueder piu lūge di quello, ch'io mi psuado; che tu uegga, et sappi. ma nōdimeno pche puo essere, che essēdo abbagliato dal dolore tu nō le possi cosi bē discernere, mi è parso di scriuerti il mio parere. egli è tale la natura delle cose, et tale il corso de i tēpi, che cote sta fortuna nō puo à te ò à gl'altri lūgamēte durare; ne anco in una causa cosi buona, & in cittadini si buoni

un'ingiuria cosi acerba fermarsi.per il che à quella sperá za,la quale ho di te in particolare nó solaméte per la tua dignita,e per lo tuo ualore(che questi ornaménti si troua no in molti altri)ui si aggiungono le tue doti proprie,cioe l'alto ingegno,& la somma uirtu : della quale Cesare fa grandissima stima. & in cotesta fortuna non sarestistato un'oncia di tépo,s'egli nó si tenesse offeso da quelle uirtuo se parti,per le quali tu gli sei carissimo. ma ogni giorno piu si mitiga,& addolcisce l'ira dell'animo suo: & inten do da coloro,li quali con esso continuamente uiuono,che quest'opinione dell'ingegno tuo ti giouera molto appresso di lui.per il che prima fa,che tu sia d'animo grande, & gagliardo:peroche sei nato di tal padre,& educato,et am maestrato di sorte,che ti è necessario à farlo. dipoi habbi fermissima speranza per le cause sopradette.& uiui sicu ro, che di me ti puoi seruire in ogni occorrenza tua,& de i figliuoli tuoi : perche cio richiede & la nostra uecchia amicitia,& l'usanza mia uerso gli amici miei,& i molti beneficij,li quali da te ho riceuuti. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Cecina.

IO mi dubito di nó hauere errato:perche nó t'ho scrit to,come ero obligato si per la nostra grande amicitia, & si anchora per la cógiuntione delle parti.ma nó son resta to p altro,se non perche aspettaua d'hauer materia nó da cófortarti,ma da rallegrarmi con teco.ilche spero poter fa re in brieue:ma per adesso faro un'altra cosa.& anchora ch'io intenda et speri,che tu contrasti alla fortuna có l'ani mo gagliardo:uoglio pero uedere,s'io posso accrescerti for za.non mi conosco gia tale da poterlo fare:ma nódimeno

io credo d'esserti tant'amico, che l'auttorità mia potrà as
sai. & nõ è per questo, ch'io stimi, che tu sia priuo d'ogni
speranza di ritornare nella patria: anzi io sono cosi cer-
to, che tu ci tornerai, com'eri certo tu, che io ci sarei torna
to. mi ricordo, quando io ne fui scacciato da coloro, li qua
li pensauano di non poter ruinare la Republica, se in pri
ma non ero ruinato, che molti miei amici, che di Asia, do-
ue tu eri, ueniano a uedermi, mi diceuano, come tu affer
maui, che io ui sarei ritornato presto, & glorioso. se te nõ
ingannò una certa scienza della disciplina Etrusca, laqua
le da tuo padre persona da bene & nobilissima haueui
imparata: ne anco noi ingannerà il pronostico nostro: per
che ci siamo fondati sopra quello, che habbiamo letto, &
in diuersi tempi ueduto, et prouato. al qual modo di pro-
nosticare percio piu crediamo, perche in queste cose tanto
oscure, & tanto perturbate non ci ha mai ingannati. di-
rei le cose, che ho predette, & indouinate, se non fosse p
nõ parere, ch'io uoglia hora fingere quello, ch'è successo.
ma nõdimeno molti ponno testimoniare, come io nel prin
cipio auisai Pompeio, che non si congiungesse con Cesare,
& poscia, che non se ne separasse. io uedeua, che congiun
gendosi si diminuiua l'auttorità del senato, & poi sepa-
randosi nasceua la guerra ciuile. io era molto amico di Ce
sare, & amaua, & riueriua Pompeio: ma il mio consiglio
à Pompeio era fedele, et à ciascuno di loro salutifero. pas
so molte altre cose, le quali ho preuiste: perche non uoglio
che Cesare, à cui sono pure obligato, sappia, che se Pompe
io hauesse ubidito à i miei ricordi, esso sarebbe certo in
gran stato, & honorato da tutti i cittadini, ma non haue
ria gia quella potenza, ch'egli ha. io consigliai Pompeio,

che andasse in Hispagna. se ui fusse andato, non sarebbe seguita la guerra ciuile. io non cercai di ottenere, che Cesare potesse domandare il Consolato: che cio men che honesto mi pareua: ma poi che il popolo à contemplatione di esso Põpeio, quando sedeua Consolo, glie l'hauea conceso; io dissi, ch'era bene à satisfarlo: et uedendo, che questo era il seme delle discordie ciuili, con molti argomenti m'ingegnai di spegnerlo, riprendendo coloro, che non uoleuano la pace: laquale tutto che fosse iniquissima, io nõdimeno l'ãteponeua alla guerra, che dal cãto nostro era giustissima. Põpeio conosceua, ch'io diceua il uero: ma ci erano alcuni tanto ciechi, che p uaghezza di arricchire, et di cauarsi una presente uoglia, nõ uedeuano il male, che loro in brieue tempo ne doueua risultare. quando fu presa la guerra, io non mi mossi: quando fu portata fuori d'Italia, io stetti saldo fin, che io potti. ma hebbe in me maggior forza la cura dell'honore, che non la paura della salute, & della uita. non uolsi mancare à Pompeio, nõ mi hauendo egli mancato ne i bisogni miei. la onde per fuggir infamia, quale Amphiarao nelle fauole, io me n'andai à una ruina manifesta. nella qual guerra non è incontrata alcuna aduersità, laquale io non hauessi annunciata. p il che, poi che tu uedi la uerità delle mie dimostrationi; ragione è, che tu mi creda: si come si suol credere à gli Auguri, & à gli Astrologhi, poi che una uolta hanno predetto il uero. hora per predirti la tua sorte, io non interpreto i sogni secondo la regola de gli Auguri, ne guardo come uolino gli uccelli, ne ascolto come cantino, ne pongo mente come mangino ma osseruo altri segni: gli quali se non sono piu certi di quelli, si sono piu facili à comprendere, & per cõ

ſeguente meno fallibili.et ſopra due ragioni fermo il mio pronoſtico.conſidero da una parte la natura di Ceſare:dal l'altra quella delle guerre ciuili.la natura di Ceſare è benigna,et clemente,quale appunto è ritratta in quel libro, doue ti lamenti di lui. ama gli ſpirti gẽtili,quale è il tuo; & à molti,che per te lo pregano,da buona ſperanza;uedendo che non per uana ambitione,ma per ufficio,& per carità ſi muouono. il che facendo,tutta la Thoſcana,è da credere, che ſarà eſſaudita. hor che uuol dire,che fin qui queſte coſe hãno poco giouato?perche egli penſa, che con cedendo à te il ritorno, col quale par che habbi qualche ragione di eſſer crucciato,nõ potrebbe poi negarlo à mol ti altri.Oh,tu dirai,che dũque poſſo io ſperare,s'egli è in colera meco? ti dirò: egli conoſce, che di quel medeſimo fonte cauerà le ſue lode, con le cui acque egli è ſtato alquanto offeſo. finalmente egli è perſona molto ſauia, & aueduta:conoſce che non potrà gran tempo tenerti lonta no dalla patria:perche in Thoſcana, laquale è una parte d'Italia non uile,tu ſei fra tutti gli altri il piu nobile; & in Roma à chi ſi uoglia de' piu cari cittadini della tua età per ingegno,per fauore,& per fama eguale. non uorrà, che piu toſto a lungo andare tu riconoſca queſto beneficio dal tempo,che hora da lui.ho detto di Ceſare:hora dirò della natura delle guerre ciuili. Niuno è tanto nimico à quella cauſa,la quale Pompeio piu toſto ſpinto dalla ragione, che conſigliato preſe, che poſſa dire che noi ſiamo ſtati cattiui cittadini,oueramente huomini maluagi. nel che ſoglio ammirare la grauità,la giuſtitia,& la ſapienza di Ceſare,che non parla mai ſe non honoratamente di Põpeio.oh,egli l'ha pur perſeguitato.la colpa non è di Ce-

ſare,ma delle uittorie ciuili. ma noi altri come ci ha egli abbracciati?ha fatto Caſſio ſuo legato:ha dato il gouerno della Gallia à Bruto,& à Sulpitio quello della Grecia: ha reſtituito Marcello con grandiſſimo honore, colquale egli era fieramente ſdegnato . Che uoglio adunque inferire? prenda il mondo che forma ſi uoglia,la natura delle coſe, & delle guerre ciuili nō patirà mai,che in una cauſa me deſima tutti non habbino una medeſima conditione;& che gli huomini buoni,et gli buoni cittadini,gli quali ſo no innocenti,nō ritornino in quella città,nella quale tan ti banditi ſono ritornati. Queſto è il giudicio,ch'io ti fac cio. del quale s'io dubitaſſi niente,uſerei piu toſto quella conſolatione,con la quale,eſſendo quel ualoroſo huomo, che ſei, facilmente ti conforterei : che ſe tu haueſſi preſe l'armi per la Republica,per hauer ferma certezza della uittoria (che coſi alhora penſaui)non ſareſti troppo da lo dare:ma ſe haueſſi penſato potere auenire,che noi foſſi= mo uinti,eſſendo il fine della guerra incerto; ſarebbe co= ſa indegna di te,che tu haueſſi deſiderata la uittoria,con animo pō di uſarla bene,et il cōtrario nō poteſſi tollerare. diſputerei in oltre,quāto alleuiamēto ti douerebbe arre care l'hauere à mente,come le tue ope tendeuano à buon fine,& di quanto diletto & contēto doueriano eſſere gli ſtudi nelle aduerſità. racconterei i fieri accidenti non ſola mente de i capitani antichi,ma de i moderni anchora,che ſono ſtati in queſta guerra con teco: percioche gli eſſem= pi altrui,tornandoci à memoria la legge,alla quale ubi= diſcono tutti gli huomini,ci alleggeriſcono il dolore . ol= tre à cio ti auiſerei,in quanta confuſione, & in quanto ſcompiglio di coſe noi uiueſſimo:pero che è neceſſario,che

ci doglia meno l'essere priuati della patria, quando è in maluagio stato, che non quando è in buono. ma à questo non accade uenire: che presto, com'io spero, anzi pur come io ueggio chiaramente, ti uederemo saluo, & honorato. Infra tãto, anchora ch'io habbia fatto molte altre uolte questo ufficio; nondimeno, pche Cesare, & gli amici suoi ogni di piu mi accarezzano, ti prometto di nuouo l'opera, la diligenza, la fatica, & l'aiuto mio. & sia certo, che quel fauore potrò hauere, tutto lo adoprerò à beneficio tuo. Contrasta gagliardamente alla fortuna, & uiui con buonissima speranza: perche hai un figliuolo, ilquale si come ti somiglia nelle parti del corpo, cosi rappresenta la fortezza, & la bontà dell'animo tuo. io me gli offero di continuo, ne mancherò di fauorirlo douunque serò ricercato da lui. Sta sano.

Aulo Cecina à Cicerone. 7

INTENDO, *che mio figliuolo nõn ha lasciato uedere il mio libro, dubitando (& non senza cagione) di non errar à nostro danno. impero se nõ l'hai hauuto cosi presto, incolpane il misero stato, oue noi semo: che del primo errore castigati, non uorremmo incappare nel secondo. ecco ch'io sono à peggior sorte de gl'altri. una scrittura scorretta si corregge col calamo: la sciocchezza è punita dalla fama: ma il mio errore si ammẽda con l'essilio: la somma del qual fallo si è, che armato ho detto male dell'aduersario. non è, secondo me, niuno di noi, che nõ si sia uotato per la uittoria sua: niuno, che non habbi desiderato, che Cesare fosse quanto prima superato: & cio non habbi fatto fin quando per altra cosa sacrificaua. s'egli nõ pen=*

ſa queſto, egli è ueramente felice. ſe lo ſa, & conoſce: perche ſi adira cō meco, per hauere io ſcritto alcuna coſa, ch' egli non uorrebbe, hauendo perdonato à gli altri, che hanno porti prieghi alli Dei per la ruina ſua? ma per tornare à propoſito, queſta è ſtata la cauſa, che non hai hauuto il libro. Hora io confeſſo, che ho ſcritto di te parcamente, & con riſpetto, per non offendere altrui. ma chi non ſa, che chi ſcriue in queſta materia, deue liberamente parlare? ſi crede, che'l biaſimar gli altrui uitij ſia coſa libera. nō dimeno biſogna farlo con modeſtia. nō puo l'huomo troppo laudar ſe medeſimo, per non parere arrogāte. ſolamente adunque il lodare altri è coſa libera. & ſe tu non laudi una perſona quanto merita, è neceſſario, che tu ſia ripreſo ò d'ignoranza, ò d'inuidia. io adunque non ſo, ſe ti hauerò fatto piacere à lodarti in queſto tempo, non potendolo fare à ſufficienza. ma nondimeno io ti ho lodato & ſono andato rattenuto. ho accorciate molte coſe: & molte ne ho del tutto leuate, laſciando di poruene alcune che hauerei potuto dire. Si come adunque, ſe d'una ſcala tu toglieſſi uia alcuni gradi, alcuni ne tagliaſſi, et alcuni laſciaſſi male accommodati; fareſti che ſu nō ui ſi potrebbe ſalire: coſi chi ſcriue una coſa con riſpetto, che dolcezza puo egli recare à chi la legge? & quando io nomino Ceſare, io mi ſento tutto tremare, non per paura di pena, ma del ſuo giudicio: perche non intendo bene la natura ſua. Come penſi tu, che mi ſtia l'animo, quando fra me ſteſſo ragiono? queſta parola gli piacerà: di queſt'altra ſto in dubio. & s'io la muto? chi ſa, che non ſia peggio? oltre à cio, s'io laudo uno, che ſo io di non offenderlo; & s'io l'offendo, non l'hauerà egli in diſpetto? ſcriſſi

contro à lui, durando la guerra; & me ne porta odio: che dunque farà hora, ch'io sono uinto, & bandito? tu ancho ra mi accresci il timore, ilquale nel libro tuo dell'Oratore per difenderti da i morditori, ti fai scudo della persona di Bruto. se tu, che sei grãd'huomo, fai questo; che debbo pẽsa re io di fare, che à petto à te fui sempre picciolo, et hora so no ad ogni uno inferiore? uolendo adũque non solamen-te à me stesso, ma à tutti quelli, che leggeranno, sodisfare; & sospettando in cio così il falso, come il uero: quanto sia difficile far cosa buona, se tu non l'hai prouato, hauendo un'ingegno, che puo compiacere à tutti gli huomini; noi lo prouiamo. ma nondimeno io haueuo commesso à mio figliuolo, ch'ei ti leggessi il libro senza lasciarloti: sal uo se non gli promettessi di correggerlo, cioè di rimutar-lo tutto. Circa l'andare in Asia, anchora che gran bi-sogno mi strignesse, pure ho seguito il tuo consiglio. Per che debbo io pregarti per me? tu uedi, ch'egli è uenuto il tempo, nel quale bisogna prouedere à casi miei. non acca de il mio Cicerone, che tu aspetti il mio figliuolo. l'età, la troppa affettione, & i rispetti gli togliono quelli auedimẽ ti, che in cio si uorrebbono hauere. fa mestiero, che tu pi gli tutta questa impresa. io ho posto in te solo ogni speran za: perche sei tanto prudente, che conosci, come bisogni en trare à prendere la gratia di Cesare. però è necessario, che tu sia il ministro del ritorno mio. tu hai gran pote-re appresso di lui, & grandissimo appresso à tutti i suoi amici. facilmente hauerai l'intento nostro, se à te me-desimo dimostrerai, che non habbi solamente da pigliare il carico, che da mio figliuolo ti fie imposto (benche cio saria pur troppo) ma che tutto il carico sia tuo. & se per

forte la miseria mia mi fa essere sciocco, & impudẽte, scusimi la tua innata gẽtilezza: la quale è sempre tãto grande, che hormai gli amici non sperano, ma ti commãdano, che tu li debba aiutare. Ti prego, che non lasci uedere il libro, che ti darà mio figliuolo; saluo se prima non lo correggi di modo, che non mi faccia danno. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Cecina.

HAVENDO inteso da Largo, ilquale ti è molto affettionato, come à calende di Genaio finiua la tua gratia: parlai con Balbo, & con Oppio, conoscendo che ogni cosa era ben fatta, che essi in absentia di Cesare faceuano: & li pregai caldamente, che mi cõcedessero, che tu potessi stare in Sicilia à tuo piacere. li quali essendo soliti ò di promettermi uolẽtieri, quando lor domandauo alcuna cosa, che non offendesse gli animi loro, ò anchora di negarmi, & dirmi le ragioni, perche negassero: alhora non mi risolsero di subito: ma nondimeno tornorno da me il medesimo giorno, & si mi dissero, che tu stessi fin che tu uolessi in Sicilia: che essi farebbono si, che Cesare ne saria contento. poi c'hai inteso cio, che ti concedono: parmi di farti noto il mio parere. fatto questo riceuei tue lettere: oue ti cõsigli con meco, se dei raffermarti in Sicilia, ò pur gire in Asia per acconciare i fatti tuoi. questo tuo pensiero nõ mi è paruto conuenirsi con le parole di Largo. egli mi parlò in guisa, che pareua, che tu non potessi piu molto dimorare in Sicilia: & tu deliberi in modo, che mostri di poterci stare. ma io, ò sia questo, ò sia quello, sono di parere, che nõ ti muti di Sicilia. tu sarai uicino à Roma: et hauendo commodità di scriuere spesso, potrai meglio sollecitare il tuo

ritorno.

et essendo rimesso nella patria ò per sempre, com'io spero, ò per un tempo: in un tratto ne potrai uenire. per il che mi risoluo, che farai bene à non partirti. Ti raccommanderò à Tito Furfano Posthumio amico mio, & à i suoi legati pure amici miei, quando saranno uenuti: perche tutti erano à Modena. sono huomini pieni di bontà, & affettionati molto à i pari tuoi, & miei strettissimi amici. Doue uedero di poterti giouare, mi ui adoprerò senza esserne ricercato. & se tu mi auiserai, dou'io possa farti seruigio, mi ui affannerò cõ tanto ardore, che uincerò tutti gli altri. Io parlero à bocca con Furfano tãto caldamente, che le lettere saranno anzi cerimoniose, che necessarie. ma tuttauia essendo piacciuto alli tuoi, ch'io gli faccia una lettera, la quale tu gli possa presentare: gli ho compiacciuti. la copia qui disotto uederai. Sta sano.

Cicerone à Tito Furfano Proconsolo.

TRA me, & Aulo Cecina è sempre stata tanta famigliarità, & amicitia, che niun'altra potrebbe essere maggiore: perche il padre di lui, persona ualorosa, fu mio grande amico: & lui da fanciullo ho sempre amato: perche da ua grandissima speranza di bonta, & di eloquenza. emmi poi sempre piacciuta la pratica sua, non solamente per essermi amico, ma perche anchora faceua professione di lettere. dal che una tanta famigliarita nacque tra noi, che nõ haueuo persona, con la quale io praticassi tanto. nõ accade, ch'io scriua piu inanti. tu uedi, quante cagioni sono con meco di aiutarlo, douunque si estendano le forze mie. & perche ho conosciuto à molti segni, che t'incresce assai uedere i buoni in questa dura fortuna, et la Republi.

in cosi miserabile stato: solamente ti prego, che quel desiderio, che prima haueui di giouare à Cecina, tanto cresca, che pareggi l'amore, che mi porti. non mi puoi far maggior piacere. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

SI come non è huomo, che sappia meglio di me, quanto tu m'ami: così io stesso mi sono testimonio dell'amore, che io ti porto: il quale è stato cagione, che mi sia sempre sommamente spiacciuto il tuo consiglio di seguir la guerra ciuile; & hora fa, che io non senta minor affanno de gli affanni tuoi, che tu gia sentisti de i miei. ma sopra tutto mi preme, che la tua restitutione uadi piu in lungo, che non meriti. sallo Posthumuleno, & Sestio: sallo Attico nostro, col quale spessissime uolte; & Theuda tuo liberto, con cui poco fa n'ho ragionato. & à ciascuno di questi ho detto piu fiate, che douunque io potessi aiutarti, hauerei a caro di essere adoperato da te, et da i figliuoli tuoi. per il che uoglio di gratia, che tu scriua loro, che si uagliano dell'opera mia, del consiglio, dell'hauere, & della persona: che tutte queste cose, per essere in poter mio, non gli uerranno mai meno. se di auttorita, & di fauore io potessi tanto, quanto in quella Republica douerei potere, con la quale ho tanto meritato: tu anchora saresti quello, che sei stato: & hauendo quelli honori, che tu meriti, tutti gli altri del grado tuo ti porterebbono honore. ma perche in un medesimo tempo, & per una medesima causa ciascuno di noi di alto stato in humile è caduto: io ti prometto quelle cose, le quali ho dette di sopra che sono anchora mie; & oltre à ciò quelle, le quali mi pare di serbare anchora, come reliquie della pristina dignita: percio-

che Cesare istesso, come in molte cose ho potuto conoscere, piu tosto mi ama, che altramente. & quasi tutti li suoi piu famigliari amici, alli quali altre uolte mi è accaduto far de rileuati beneficij, con ogni riuerenza mi osseruano, & honorano. per il che se hauero adito alcuno di procacciare la tua restitutione, il che essi mi fanno ogni giorno piu facile a sperare, io la procacciero senz'esserne richiesto. nõ accadono tante cerimonie: io ti obligo la fede mia, della quale uiui sicuro che non resterai mai ingannato, che io mi affatichero sempre in tuo seruigio con tanta caldezza, che si conoscera l'amore, ch'io ti porto. ma m'importa assai, che cio lo sappino tutti i tuoi: accioche siano certi, che Cicerone non è mai per mancare a Trebatio di tutto quello, che potra. & pero potrai loro scriuere, che non pensino essere alcuna cosa tanto difficile, la quale, facendola per te, non sia per parermi molto facile. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

MOLTE *uolte ti hauerei scritto, se io hauessi materia di scriuere: percioche, quando gli amici si trouano nel stato, che hora tu ti troui, nõ bisogna scriuere loro, se nõ per confortarli, & promettergli aiuto, & beneficio. porgerti conforto nõ mi parea necessario, intẽdendo da molti, quãto fortemente, et sauiamente tu sopportassi la ingiuria de i tempi, et quanto grãdemente ti consolasse la conscienza dell'opere, & de i consigli tuoi. & se questo fai, tu ricogli gran frutto da i uirtuosi studi: nelli quali io so che tu sei sempre uersato: & con ogni efficacia ti essorto à farlo. & anchora che tu sia copiosissimo di essempi, hauendo riuolte le antiche, & le moderne historie; & io habbi studiato*

meno di quello ch'io uorrei:nondimeno essendo uersato nella pratica delle cose piu ,ch'io non uorrei,ti accerto,che cotesta acerba ingiuria della fortuna nõ durera molto tẽ= po : percioche mi pare,che colui,sotto la cui ombra il mon do si gouerna,ogni di mostri alcun segno di pieta,& si ri metta alla natura delle cose:& la causa è tanto giusta,che necessariamẽte insieme cõ la Republica , la quale non puo sempre à terra giacere,risorgera, & pigliera uigore : & ogni di si uede usare maggior benignita, & maggior cor tesia,che noi nõ sperauamo.le quai cose perche molte uolte si cambiano ad ogni picciola mutatione di tempo: osserue remo tutti i momenti,ne lascieremo passare occasione alcu na di giouarti,et di aiutarti.per il che spero,che ogni gior no mi si fara piu facile quella materia,che di sopra ho det ta,di scriuerti promettendoti aiuto.& lo faro piu uolonti eri con gli effetti,che con le parole.sia certo,che tu hai piu amici, che non ha,& non hebbe mai bandito alcuno, per quanto io ho potuto conoscere:& io non cedo à niuno di loro. fa che tu habbi un'animo inuitto,& ualoroso:ilche è in potere di te solo.le cose,che sono in potere della fortu= na,saranno gouernate da i tempi, & regolate da i consi= gli nostri. Sta sano.

Cicerone à Trebatio. 12

PRIMA io amaua solamente Dolabella,nõ gli ero nien te obligato: perche non m'era n'anco accaduta occasione di essergli:et egli mi era tenuto,perche nõ gli haueuo man cato ne i pericoli suoi.hora perche egli oltre alle sustãze ti ha fatto restituir la patria:glie n'ho tãta obligatione che à niun'altro nõ sono piu obligato.nel che grãdemente mi

rallegro con teco:ne uoglio,che tu mi ringratij,ma piu to sto che ti rallegri con meco.l'uno non desidero,l'altro potrai fare; hauendone io riceuuto grandissimo contento. Hora poi che la uirtu, & la dignita tua ti ha aperta la uia di ritornare à i tuoi:come sauio,& magnanimo, che sei, douerai scordarti cio, che hai perduto; & ricordarti quello,che hai ricuperato.tu uiuerai con li tuoi, & uiuerai con noi.maggiore è l'honore,che ti è stato fatto, che non è la perdita della robba: la quale alhora ti sarebbe piu cara,quando ci fosse alcuna forma di Republica. Vestorio nostro amico mi scriue,che tu mi rendi per tutto grá dissime gratie. mi è caro sopra modo, che tu uadi predicando il beneficio mio,& che infra gli altri lo sappia il nostro Sirone:perche le cose ch'io faccio,uorrei che piacessino à gli huomini prudentissimi.Desidero di uederti quanto prima. Sta sano.

Cicerone ad Ampio Balbo. 13

MI rallegro teco il mio Balbo,& per giusta cagione mi rallegro: ne sono cosi sciocco,ch'io ti uoglia pascere di uana speranza:accioche poi da quella schernito,mai piu non osi di sperar miglior fortuna.ho trattata la causa tua piu liberamente,che lo stato mio nó comportaua: percioche acceso d'honestá carita,& mosso da quello amore,che infra noi fu sempre cómune,auenga che i miei fauori fossino deboli,nódimeno ho códotta a fine la nostra intétione. la tua restitutione è piu che certa:et io lo so,che l'ho impetrata. ho questa uentura,che tutti gli amici di Cesare mi amano, & tanto aggradano loro l'amicitia mia,che dopo lui nó hanno persona piu cara.Pansa,Hircio,Balbo,Oppio,Matio,Po-

filiumio mi uogliono tutto il lor bene: & secondo che da l'occasione, con gli effetti mel dimostrano. & se io hauessi fatto questa pruoua per me, non mi parerebbe poco di hauere operato tanto in questi tempi. ilche è proceduto, perche non sono andato con rispetto, si come perauentura haurebbe fatto un'altro, che in questa fortuna si fosse trouato. & hauēdo uecchia amicitia con costoro, me ne sono ualuto à beneficio tuo. & Pansa, ilquale nō ha minore autorita con Cesare, che fauore, è stato quello, che piu de gli altri mi ha fauorito; per essere à ciascuno di noi affettionato. & Tullio Cimbro si è portato tanto bene, quanto io hauerei saputo desiderare. ma quello, che piu importa, si è, che Cesare essaudisce uolontieri quelli, che lo pregano nō per ambitione, ma per giusto, & debito ufficio. la onde, perche i preghi di Cimbro erano tali, hanno fatto piu profitto per te, che per alcun'altro non haurebbono fatto. non habbiamo anchora hauute le lettere della tua liberatiōe: perche ci sono certe persone tanto maluagie, che haurebbono dispetto, che tu hauessi impetrato il ritorno, il quale essi chiamano la tromba della guerra ciuile: & s'ingegnano di mostrare, che non hanno hauuto piacere, che tal guerra sia seguita. perilche mi è paruto di procedere occultamente, & di tenere la cosa sepolta. ma habbi di certo, che à quell'hora, che la presente leggerai, sara spedita la gratia: perche Pansa, il quale non mi direbbe il falso per il uero, me l'ha non pure affermata, ma promessa. ma cō tutto cio ho uoluto scriuerti questo, accioche habbi cagione di startene allegro: perche Apuleia tua consorte m'ha detto, & Ampia tua figliuola con lagrime m'ha mostro, che tu non uiui con quella speranza, che scriui. & esse credono,

che non essendo elle con teco, tu sarai da molto piu graui pensieri molestato. la onde per alleuiarti ogni affanno, che ti fusse entrato nella mente, ho pensato niun'altro rimedio esser migliore, che darti piena certezza della tua liberatione, laqual è certissima. tu sai, che auanti, quando io ti scriueuo, io ti consolaua solamente, come huomo inuitto, & sapiente: ma non ti mostraua alcuna certa speranza di potere ritornare nella patria, se non dopo che fosse estinto l'ardore di questa guerra. ti dei ricordare, che in tutte le lettere che mi scriueui, mi mostraui sempre un'animo grande, & à portare tutti i casi fermo, & costante: ilche non mi era à marauiglia, ricordandomi, che da giouine cominciasti à uersare nella Republica, & eri stato in magistrato ne i maggiori pericoli di quella: & che eri entrato in questa guerra nõ solamente con animo di essere felice restando uincitore, ma di essere sauio, se tu fussi uinto. dipoi consumando il tuo studio in celebrare i fatti degli huomini egregij, & ualorosi, dei considerare, che non ti conuiene fare alcuna cosa, per la quale non ti mostri simile a loro. ma questi ricordi sarebbono piu tosto da usare quando tu fussi in quelli affanni, onde gia sei uscito. ma hora disponiti solamente a tolerare con esso noi questi, che al presente ci premono: alli quali se io trouassi alcuna medicina, a te anchora la darei. ma non ci e altro rifugio che la dottrina, & gli studi, in che ci siamo sempre essercitati. li quali nella seconda fortuna ci dauano solamente piacere, ma hora appresso il piacere ci danno anchora la uita. ma per ritornare a principio, uiui sicuro, che la tua restitutione e ottenuta. Sta sano.

Cicerone à Quinto Ligario.

BENCHE *in questi tuoi trauagli mio debito fusse, ch'io ti scriuessi alcuna uolta per consolarti, et per gio= uarti:nondimeno per anchora non l'ho fatto, non mi pa= rendo di poter con parole mitigare, ò in alcuna guisa alle uiare il tuo dolore. ma poi che sono entrato in gran spe= ranza, che in brieue tempo tu possa impetrare il ritorno nella patria:non ho potuto fare, ch'io non ti mostri il mio parere, & la mia affettione. prima adunque io scriuero, come io so certo, che Cesare non stara duro contro à te:per che la cosa istessa, il tempo, & la opinione de gli huomini, &, come à me pare, anche la sua natura ogni di piu lo in tenerisce. io credo che sara benigno uerso tutti gli altri: ma uerso di te, ne sono piu che certo: perche me lo affer= mano gli amici, et fauoriti suoi:alli quali fin d'alhora, che uenne la nuoua di Africa, non hò cessato insieme co i tuoi fratelli di porger prieghi:li quali sono tanto solleciti à pro curare il tuo ritorno, che spero fermissimamente, che Cesa re, uedendo il lor ualore, & la loro singulare affettione uerso di te, gli concedera ciò che uorranno. ma se cio ua piu in lungo, che noi non uorremmo:egli è, che per le sue grandi occupationi non si è potuto hauere audienza da lui: & parte, essendo forse in colera con quelli, che in Afri ca gli hanno dato affanno, egli uuol uendicarsi con tener li qualche tẽpo lontano dalla patria. ma si uede, che questa acerbezza ogni di piu si raddolcisce (per il che io ti pro= metto (et tieni à mente le parole, ch'io ti dico) che tu nõ sta rai in coteste molestie lungamente. ecco il mio parere, et la mia speranza. l'affettione ti fie manifesta con gli effetti*

piu tosto, che con le parole. & s'io potessi tanto, quanto io doueua potere in quella Republica, con cui ho tanto meritato, quāto io credo che tu creda: n'anco tu saresti in così misero stato. ma la medesima causa mi ha priuo delle forze, et de i fauori miei, la quale è suta cagione de gli affanni tuoi. ma nondimeno cio che potrà l'imagine della mia passata dignità, cio ch'io potrò con quel poco di auttorità, che mi auanza, & col studio, col consiglio, con l'opera, col fauore, et con l'affettione, io non mancherò di uolgerlo à beneficio tuo. fa che habbi l'animo inuitto, come sempre hauesti; prima per le ragioni souradette; dipoi perche hai sempre consigliato, & operato tanto bene per la Republica, che hora non solamente dei sperar miglior fortuna, ma se tu l'hauessi contraria, nondimeno sapēdo, che i cōsigli & le attioni tue sono state lodeuoli, deueresti con animo fortissimo tolerare i colpi suoi. Sta sano.

Cicerone à Quinto Ligario.

SIA *certo, ch'io m'adopero con ogni fatica, con ogni studio, & con ogni affanno per impetrarti il ritorno nella patria; percioche oltre ch'io t'ho sempre sommamente amato, la singulare affettione, & il feruente amore, che ti mostrano i tuoi fratelli, alli quali sono diuenuto così amico come à te, non patisce, ch'io lasci di fare alcuna sorte d'ufficio uerso di te, ò passare alcuna occasione di giouarti. ma quello, ch'io operi, & habbi operato p te, uoglio, che tu lo intenda piu tosto dalle lettere loro, che dalle mie. io ti scriuerò solamente quello, ch'io spero, oueramente cōfido, & ho per fermo della tua restitutione nella patria. se huo*

mo si truoua, il quale sia timido nelle cose grandi, & pericolose, & sempre piu tosto tema gli esiti aduersi di quelle, che speri i secondi: io sono quel desso: et se questo e diffetto, io non nego d'hauerlo. nondimeno ti uoglio auisare d'una cosa, onde uederai che hauemo grandissima cagione di sperare. l'ultimo di Febraio per tẽpo, pregato da i tuoi fratelli, andai per parlare à Cesare: & hauendo prima, ch'io potessi essere introdotto, sofferto ogni indegnità, & ogni noia, finalmente entrai. entrati à i piedi di Cesare i tuoi fratelli co i piu congiunti parenti, io dissi tutto quello, che mi parea à proposito tuo: & non solamente dalla risposta di Cesare, la quale certo fu benigna, & cortese, ma da gli occhi, & dal uolto, & da molti altri segni, li quali piu facilmente uedere, che scriuere ho potuto, presi ferma opinione, & ferma speranza del ritorno tuo nella patria. per il che non dubitare, & fa buon'animo: & se sauiamente sopportaui i tempi torbidissimi, sopporta allegramente questi, che s'incominciano à rischiarare. io nondimeno tratterò le cose tue, come difficilime: & non pure à Cesare, ma à tutti i suoi amici, li quali ho conosciuto essermi amicissimi, per te, si come ho fatto fin qui, porgerò caldissimi prieghi. Sta sano.

Cicerone à Basilio.

CON teco prima, & poi con meco medesimo mi allegro: io ti amo, & hò le tue cose in protettione. uorrei che tu mi amassi, & mi scriuessi, che fai, & che si fa costi. Sta sano.

Bithinico à Cicerone. 17

SE *tra noi particolarmente non fussero molte degne cause di amicitia, io ripeterei i principij di quella dalli nostri padri: il che lascierò fare à coloro, li quali non hanno essi con niuna sorte d'ufficio conseruata l'amicitia paterna. & però io mi contenterò della nostra: la quale mi porge ardire di pregarti, che mi aiuti, douunque in questa mia lontananza apparirà il bisogno; se tu hai opinione, ch'io sia per ristorartene.* Sta sano.

Cicerone à Bithinico. 18

PER *molti rispetti desidero, che la* Republica *torni una uolta nella solita forma: ma fra gli altri, per potere essere consolato di quello, che tu mi prometti; scriuendomi, che se cio sia, tu sarai sempre con meco. mi piace, che tu habbi quest'animo: perche mostri di tenermi per quell'amico, che ueramente ti sono; et di hauere quella medesima opinione di me, che gia hebbe tuo padre, persona tanto stimata. & renditi certo, che per grandezza de beneficij, quelli, che in questi tempi hanno potuto, ò ponno assai, sono piu congiunti con teco, che io non sono, ma per uincolo di amicitia niuno. per il che mi è cara la memoria, che hai della nostra congiuntione, & l'animo anchora di douerla accrescere.* Sta sano.

Cicerone à Lepta. 19

VISTO Quanto mi scriui per una tua, che dal tuo Seleuco ho riceuuta, subito mandai à Balbo una poliza, che mi facesse sapere quello, che diceua la legge. mi rispose, ch'ella uietaua à chi di presente fusse precone il potersi far Decurione; à chi altre uolte fusse stato, nol uietaua. per ilche stiano di buona uoglia cotesti nostri amici: che in uero saria stato troppo dura cosa, che, se in Roma infino à gli aruspici si dona la dignità senatoria, in un municipio nô potesse essere Decurione quale per alcun tempo fosse stato precone. Di Spagna non ci ha nulla di nuouo: ecci però certezza, che Pompeio ha un grande essercito: perche Cesare istesso mi ha mandato copia d'una lettera di Patieto, oue dice, ch'egli ha undici legioni. oltre à cio Messala ha scritto à Quinto Salasso, come Pompeio ha fatto morire nel cospetto dell'essercito Quinto Curtio suo fratello; pche si era accordato cô alcuni Spagnuoli, se Pôpeio andaua in una certa terra, doue hauea d'andare per prouedersi di grano, di menarlo prigione à Cesare. Doue mi scriui, ch'io parli con Balbo della sicurtà, che amendue faceste per Pompeio: com'egli sia ritornato di uilla, farò il bisogno: & quantunque ei sarà diligente per suo interesse, io nondimeno non cesserò di sollecitarnelo. mi allegro sopra modo, che ti piaccia tanto il mio Oratore. io certo mi persuado di hauer messo in quel libro tutto quel giudicio, che ho hauuto circa l'arte dell'orare. il quale se è tale, quale tu scriui parerti, io anchora sono qualche cosa: & se è altramente, io non ricuso, che quanto manca al detto libro, altrettanto si toglia alla fama del giudicio mio. Vorrei,

che il nostro Lepta cominciasse a leggere simili scritti: che se ben non ci è la maturezza dell'età, non sia però senza utilità, s'egli auezzerà gli orecchi à così fatti accenti. fin qui sono stato a Roma, perche mia figliuola era inferma di parto. hora anchora ch'ella sia, com'io spero, à buõ termine, non pero partirommi fin ch'io non habbi riscosso da Dolabella la prima pensione. & per confessarti il uero, non mi diletta piu l'andar fuori, si come gia soleua dilettare, quando per mio diporto uisitaua la uilla: perche ogni modo ho una casa in Roma, oue non è men bello stare: & essendo libero dalle faccende, posso studiare, quanto io uoglio, che niuno m'impedisce. la onde penso, che io uederò te piu presto qui, che tu non uederai me di costà. Fa che il nostro dolcissimo Lepta impari Hesiodo à mente: & habbi sempre in bocca.

Il colle, oue uirtu suo albergo tiene,
Ha la salita faticosa, & erta.
Così uolsero i Dei: & è ben dritto,
Che tanto pregio con sudor s'acquisti.

Cicerone à Lepta.

MI *allegro, che Macula habbi fatto il debito. il suo uino di Falerno mi è sempre paruto buono p albergar altrui: et pur che ci sia tetto assai da potere alloggiare la mia comitiua, del resto il luogo nõ mi spiace. ma nõ però lascierò di uenire al Petrino: perche la uilla è tanto commoda, et amena, ch'ella inuita gli huomini à dimorarui sempre. Doue mi scriui, ch'io ueda di farti hauer la cura di alcuna di quelle feste, che per Roma si hãno à celebrare; io ne ho fauellato con Oppio: perche nõ ho ueduto Balbo dopo la tua*

partita:ch'i piedi gli danno tanto dolore, che non si lascia uedere. ogni modo tu faresti piu sauiamente à non cercar questi carichi:perche non potrai percio colorire i tuoi dissegni. gli amici di Cesare sono moltiplicati in tanta copia, che hormai gli uengono in fastidio. onde si puo trarre, ch'egli ne lascierà piu tosto qualch'uno, che un nuouo u'habbi luogo, il quale spetialmente non apporti altro, che l'opera, nella quale egli riputerà di hauerti fatto beneficio (se pur anche lo saprà) non di hauerlo riceuuto. ma nondimeno uederemo, se ci sarà speranza: che non ui essendo, nó è mio consiglio, che si tenti nulla. Io faccio stima di fermarmi qualche giorno in Astura, fin che Cesare una uolta arriui. Sta sano.

Cicerone à Thoranio. 21

TI scrissi gia tre giorni per li seruitori di Gneo Plancio: onde hora sarò brieue, & la doue diãzi ti consolaua, al presente auertirotti. io non penso, che tu possa far meglio, che fermarti di lì fin tanto, che sij certo di cio, che ti bisogni fare: percioche oltre che fuggirai il pericolo, in che potresti incorrere andando cosi lontano, & nauicando il uerno per un mare importuoso, ecci anchora questo, che, quando hauerai qualche fermezza, à tuo piacere te ne potrai partire. oltre à cio nó hai causa alcuna di hauer tanto desiderio di gire incontro à Cesare: senza ch'io temo molte cose, le quali col nostro Chilone ho conferite. che piu? in questi mali non poteui essere in luogo piu opportuno: perche hai cómodità di poterti uolgere, douunque ti chiamerà il bisogno. & s'egli si ritirerà alla uolta di qua, tu sarai à tempo di incontrarlo: & se (perche molti acci=

denti possono nascere) gli si attrauersarà qual cosa che lo impedisca, ò indugi, tu sarai in parte, doue potrai sapere tutte le nuoue. s'io fussi in te, io non piglierei altro partito. Del resto sia certo, come spesse fiate per tuo cõforto ho scritto, che in questa causa tu non hai da temere alcuna cosa, eccetto la ruina commune della città. la quale anchora che sia grauissima à tolerare: nondimeno siamo uiuuti talmente, & siamo di tal'età, che debbiamo fortemente sopportare tutte le aduersità, che senza colpa di noi c'intraueranno. Qui tutti i tuoi si truouano sani, et cõ somma affettione ti desiderano, & amano, & riueriscono. Attendi tu à conseruarti in sanità; ne ti muouere di costà senza proposito.

Cicerone a Thoranio. VI.

BENCHE si creda, che a quest'hora ò il fine di questa calamitosissima guerra sia uicino, ò almeno sia seguito alcuno effetto: nõ resterò però di dirti p tua consolatione, come tu solo in un tãto essercito sei stato d'un medesimo parere cõ meco; et noi soli habbiamo uisto, quãto di male era in quella guerra, nella quale, esclusa la speranza della pace, la uittoria istessa douea essere acerbissima: per la quale, se tu eri uinto, ti conuenia morire, & uincendo, entrare al giogo della seruitu. per il che io, il quale alhora quelli huomini inuitti, & sapienti, i Domitij, & i Lentuli, diceuano essere timido (& ero in effetto: perche miraua al danno futuro) hora non temo nulla, et ad ogni accidente sono apparecchiato. quando mi pareua, che si potesse euitare qualche parte de i danni poscia patiti, alhora

doleuami, che non si euitassero. ma hora essendo ruinato ogni cosa, ne ci ualendo il consiglio, altro rimedio nõ resta, che con patienza sopportare ogni accidente: spetialmente essendo la morte l'ultimo termine delle miserie humane; & sapendo io, che ho uoluto conseruar la dignita della Republica fin che ho potuto, & piu non potendo, ho atteso à cõseruarle almeno la salute: questo ho scritto, non per dir di me, ma accioche tu lo pensassi, il quale hai sempre uoluto, & consigliato il medesimo, che io: pcioche egl'è gran consolatione, quando ti ricordi, anchora che sia adiuenuto il contrario, te nondimeno hauer drittamente cõsigliato. & piaccia à Dio, che anchora una uolta noi possiamo ueder la Republica in qualche stato, & godẽdoci insieme, conferire i nostri affanni, i quali alhora patimmo, che eramo reputati timidi, perche prediceuamo il seguito. Delle cose tue io ti affermo, che nõ hai cagione di temere altro, che la ruina generale della Republica. Quanto à me, uiui sicuro, ch'io sarò sempre inferuorato ministro del ritorno tuo nella patria; & douunque potro giouarti, & aiutare i tuoi figliuoli, lo farò caldissimamente. Sta sano.

Cicerone a Domitio. 25

SE dopo la tua uenuta in Italia nõ t'ho scritto: la cagion'è stata solamẽte, perche io nõ haueuo che prometterti, per essere in misero stato; ne poteuo cõsigliarti, essendo io medesimo scarso di cõsiglio; ne ritrouauo in cosi graui affanni alcuna cõsolatione da poterti arrecare. et benche hora le cose nõ siano migliorate, anzi assai peggio stiano di prima: nondimeno ho uoluto piu tosto scriuere à uoto, che nõ scriuere. se tu fussi uno di quelli, li quali hãno uo

luto

luto far piu per la Republica, che non hanno potuto, nondimeno, comunque io potessi, ti conforterei à uiuere con quella conditione, che ti fosse concessa. ma hauendo al tuo lodeuole & ualoroso consiglio imposto quel fine, il quale ha uoluto la fortuna essere il termine delle nostre cõtese: ti prego, & scongiuro per la nostra intiera, et uecchia amicitia, et per quel tanto amore, che insieme ci portiamo, che p cõsolatione di me, del padre tuo, della madre, della moglie, & di tutti i tuoi, alli quali sei, et sempre fosti carissimo, ti conserui uiuo, & habbi riguardo alla saluezza tua, & de i tuoi, che da te dipendono. hora è tempo di mettere in atto i precetti, che da huomini sapientissimi sono scritti, & di seruirti di quelle cose, che con lungo studio hai imparate. il che facendo, porterai, se non uolontieri, almeno con patienza il desiderio de gli amici, che tu hai perduti. io posso tanto poco, che non so quello, ch'io possa. ma nondimeno io ti prometto, ch'io farò con tanto studio cio, ch'io reputerò poterti giouare, con quanto studio, & amore tu ti sei sempre affaticato per me. al che mi sono offerto alla tua amoreuolissima madre. se mi commetterai alcuna cosa, farò quel tanto, che intenderò esserti all'animo. & se anche non mi scriuerai, io nondimeno opererò tutto quello, che à tuo beneficio uederò di potere operare.

Sta sano.

LIBRO SETTIMO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Marco Mario. 1

SE dolore alcuno del corpo, ò la solita indispositione t'ha tenuto, che non sij uenuto à i giuochi: io l'attribuisco piu tosto alla fortuna, che alla sapienza tua. ma se queste cose, le quali sono ammirate da gli altri, hai reputate uane: & potendo uenire, non hai però uoluto: l'uno & l'altro mi piace, & che sij stato sano del corpo, & habbi hauuto l'animo prudente, hauendo sprezzate quelle cose, le quali senza causa ammirono gli altri: pur che habbi ricolto il frutto dell'otio tuo, il quale hai potuto marauigliosaméte godere, essendo in cotesta amenità quasi rimaso solo. ne però dubito, che nó habbi cósumata la mattina in leggere, e studiare in quella tua camera, onde scopri lo Stabiano, et il Seiano. nel qual tempo quelli, che t'hanno lasciato costì, sonnacchiosi guardauano la feccia di coloro, li quali rappresentauano le comedie. dipoi tu consumaui l'altre parti del giorno in quelle dilettationi, che tu haueui per tuo spasso elette: e à noi conueniua udire le comedie, le quali un Publio Metio hauesse approuate. nel uero, se tu mi domandi, i giuochi sono stati notabili, & marauigliosi, ma non dal stomacho tuo: perche faccio conietture del mio. prima per maggiore honore della festa erano tornati in scena coloro, li quali io pensaua che per loro honore di scena si fossero

partiti. dipoi il nostro Esopo, il quale suole essere il tuo trastullo, portossi tanto male, che haurebbe fatto piace= re ad ogni uno à non seguir piu inanti: perche hauẽdo in cominciato à giurare, la uoce gli manco in quel luogo, Se con arte giamai facessi inganno: non accade, che io ti de scriua il resto: perche sai, come sono gli altri giuochi. come gli altri giuochi? anzi non hanno hauuto quella ua ghezza, che sogliono hauere e giuochi mediocri perche la pompa era tale, che nõ porgeua diletto à riguardanti. & sono certissimo, che ti è caro non hauerla uista: peroche qual piacere è à uedere trecento muli nella Clitemne stra? ouero nel cauallo Troiano tre mila tazze? oue= ro una armatura uaria di fantaria, & di caualleria in una pugna? il uolgo queste cose ammira; ma à te non hauerebbono portato alcun piacere. la onde se in quei giorni ti facesti leggere al tuo Protogene; pur che egli non ti habbi lette le mie orationi: fermamente tu hai ha uuto piu spasso, che niun'altro di noi. gia non penso io, che tu habbi desiderato di uedere i giuochi Grechi, od O= sci: pche puoi uedere gli Osci infino nel nostro senato di Arpino; et uuoi tãto male à i Greci, che nõ fai pur la uia Greca quãdo uai alla tua uilla. & perche debbo io pensa re, che tu desideri di ueder gli Athleti, se non hai mai uo= luto uedere i gladiatori? ne i quali Pompeio istesso confes sa se hauer gittato uia l'opera, & l'oglio, oltre à cio per cinque di cõtinui si sono fatte ogni giorno due caccie, ma gnifiche, niuno il nega: ma che dilettatione puote hauere un'huomo ciuile, quãdo ò un'huomo debole è laniato da una bestia forte, et nerboruta, ò una bella bestia è passata cõ un spiedo? le quai cose se pur son da uedere, piu d'una

uolta l'hai uiste: e noi, che ci siamo stati, nõ habbiamo ue=duto niẽte di nuouo. l'ultimo giorno fu de gli Elefanti: i quali dettero al uolgo grã marauiglia, ma nõ piacere: ãzi fecero nascere quasi una certa compassione, & indussero la turba à credere, che quella bestia partecipasse della na=tura humana. Ma accioche nõ pensi, che in questi giorni io sia stato non pur felice, ma libero: non lascierò di auisarti, come in quel tempo, che si rappresentorno le comedie, io hebbi à crepare in giudicio, tãto mi affannai in diffende=re Gallo Caninio amicò nostro. & s'io hauessi il popolo co si cortese, come ha hauuto Esopo, ꝑ diò io lascierei l'arte uo lõtieri, e cõ te, et co i pari nostri uiuerei: imperoche se que sta sorte di uita nõ mi piaceua alhora, che l'età, & l'ambi tione mi ci esortauano, & brieuemente non ero astretto à difendere quale io non uoleuo: hora ella in tutto mi dis=piace: percioche nõ aspetto della fatica frutto alcuno, & sono tal uolta sforzato à difendere tale, che m'ha fatto ingiuria, à prieghi di coloro, che m'hanno fatto beneficio. per il che io cerco tutte le cause di uiuere quando che sia à modo mio: & laudo grãdemente, & appruouo il tuo cõsiglio, di habitare alla uilla. & del tuo nõ uenire quasi mai à uederci percio meno mi doglio, che se tu fossi à Ro ma, nondimeno ne io potrei godere la tua dolcissima con uersatione, ne tu della mia, qual ella si sia, potresti hauer copia ꝑ le mie molestissime occupationi: dalle quali se io haurò forza di allargarmi (che nõ domãdo di esserne in tutto sciolto) io t'insegnerò certamẽte, come debba uiuere l'huomo: il che gia molti anni uai cercãdo. hora mãtienti, come fai: accioche possi uenire alle mie uille, & insieme cõ meco diportarti in lettica. sono stato piu lungo del solito,

nó per abondanza di tempo, ma di amore, ch'io ti porto; pche in una certa epistola m'haueui mezo inuitato à scriuerti qualche cosa simile, accioche nó ti pentissi di nó esser stato à i giochi. nel che s'io t'ho satisfatto, me ne allegro: se no, mi conforterò nondimenò, che un'altra uolta li uerrai à uedere, & ci uisiterai, ne aspetterai, che le mie lettere ti seruano in quella uece. Sta sano.

Cicerone à Marco Mario.

FARO' diligentemente quanto mi imponi. ma per certo tu sei stato accorto à commettere l'impresa ad uno, il quale desidera, che questa faccēda si uenda molto cara. ma hai hauuto ingegno à limitarmi il prezzo, col quale io l'habbia da cōprare. che se in me ti fossi rimesso, qual'è il mio amore uerso te, hauerei disposti i miei coheredi à fartene buon mercato. ma hora, che io so, quanto uuoi spendere, non tanto che io te la faccia dare per manco, io farò che staranno piu alti col prezzo. ma non piu baie. io ti seruirò con quella diligenza, che io debbo. Circa la cosa di Bursa, so certo, che ne senti grande allegrezza: ma troppo freddamente te ne allegri con meco: perche, si come scriui, tu pensi, che per la sua ignobiltà io reputi minore simile letitia. sia certo, che io mi sono fatto piu lieto di questo giudicio, che io non mi feci della morte di Clodio: perche amo meglio di uincere con la ragione, che con l'armi: dipoi uorrei hauer uinto piu tosto con gloria, che con ruina dell'amico. & sopra tutto mi è piaciuto, che i buoni cittadini m'habbino cosi uiuamente fauorito contra la uolontà, & potenza di Pompeio, il quale ci faceua gran contrasto. ultimamente, il che appena uerisi=

mile potrebbe parere, io uoleua peggio à costui, che non à Clodio medesimo: perche quello haueuo oppugnato, & questo haueuo difeso: & quello, douendo la Republica ruinare insieme con meco, haueua animo di fare una grande pruoua, ne da per se solamente, ma con l'aiuto di coloro, li quali stando io nõ poteuano stare. questo babbuino p suo spasso mi haueua tolto à trauagliare: & haueua dato à credere ad alcuni inuidi miei, che sempre mi darebbe impaccio. per il che allegrati molto: peroche habbiamo ottenuta una gran uittoria. non furono mai i piu ualorosi cittadini di quelli, li quali nõ hanno hauuto rispetto di condãnarlo cõtra la potenza di Pompeio, che gli haueua eletti giudici. ilche nõ hanno fatto p altro, che per uẽdicar le ingiurie mie. Qui i giudici fanno faccende: & è tanta la copia de i giudicij, & delle leggi nuoue, che ogni dì facciamo uoto, che nõ segua qualche suspensione; accio che quanto prima ti possiamo uedere. Sta sano.

Cicerone à Marco Mario.

PERCHE *spesso io penso delle miserie cõmuni, nelle quali gia tãti anni uiuiamo, &, si come io ueggo, uiueremo: percio auiene, che spesso mi souiene di quel tempo, nel quale ultimamẽte fummo insieme. anzi anchora mi ricordo il giorno istesso: percioche alli* XIII. *di Maggio, sedendo Consoli Lentulo, & Marcello, essendo io giunto la sera nel Pompeiano, tu mi uenisti subito à trouare con l'animo tutto affannato. & l'affanno nasceua, pensando parte all'ufficio, parte al pericolo. se io rimaneua in Italia, dubitaui, che io non mancassi all'ufficio: se io andaua alla guerra ciuile, temeui, ch'io non incorressi*

in qualche graue pericolo. nel qual tempo uedesti anchor me tanto turbato, & scarso di cōsiglio, che non mi sapeua risoluere. & nōdimeno uolsi innāzi cedere al timore del l'infamia, che riguardare alla propria salute. ilche poscia mi dolse hauer fatto, nō tanto p la paura del pericolo, quā to per li molti diffetti, ch'io trouai là, doue era andato. pri ma lo essercito era picciolo, et imbelle: dipoi fuori che il Ca pitano, & alcuni altri pochi (parlo de i primi) gli altri era no nella guerra istessa tanto rapaci, & nel parlare tan= to crudeli, che la uittoria istessa mi spauriua: & i maggio ri cittadini della nostra parte si trouauano carichi di debi ti. che piu? e non ci era altro di buono, che la causa. ilche ueduto, disperandomi della uittoria, prima cominciai à suadere la pace, la quale io haueua sempre consi= gliata: dipoi essendo Pompeio molto lontano da questo parere, gli incominciai à suadere, che menasse in lun go la guerra. questo tal uolta gli piaceua, & pareua di uolerlo fare, & hauerebbelo fatto per auentura, se dopo una certa pugna non hauesse cominciato à confidar si nelle forze de i soldati suoi, dopo il qual tempo quel grandissimo huomo fu sempre infelice in ogni impresa. cō uno essercito nouello, & collettitio uenne à giornata cō soldati robustissimi. onde rimaso uinto, & perduti infino à gli alloggiamenti, solo uituperosamente si diede à fug= gire. questo uolsi che fosse il mio fine della guerra: & non pensai, che cosi rotti douessimo essere superiori, non essendo stati eguali, quando erauamo intieri. io lasciai la guerra: percioche ò combattendo bisognaua morire, ò cas= care in qualche insidie, ò peruenire nelle mani del uin= citore, ò ricorrere al Re Giuba, ò pigliarsi uno essilio

uolontario, ouero eleggere di darsi la morte. certo non ci era altra uia, se non uolevi, ò non ardiui di gittarti in grembo al uincitore. ma di tutti li predetti incommodi, non ce n'era alcuno piu tolerabile dell'esilio, specialmẽte à chi è innocente, & non ha commessa ribaldaria nissuna: dico piu, essendo priuo d'una patria, doue non puo uedere alcuna cosa senza dolore. io ho uoluto piu tosto uiuere con li miei (se hora alcuna cosa si puo dir di alcuno) ò almeno infra li miei. io ho predetto cio, che è accascato, son uenuto à Roma, *nõ per buon stare che ci sia, ma nondimeno, se ci fosse alcuna forma di* Republica, *per essere come nella patria; se non ci fosse, per esser come in essilio: non mi è paruto hauer alcuna cagione di donarmi la morte; di desiderarla, molte: perche si suol dire, che la uita nõ ti dee piu esser cara, quãdo non sei piu quello, che sei stato. ma tuttauia il ritrouarmi senza colpa mi è un grande alleuiamento de gli affanni: specialmente hauendo due cose, alle quali mi attengo, la scienza delle uirtu piu nobili, e la gloria acquistata pi miei lodeuoli fatti: l'una delle quali in uita non mi sia mai tolta, & l'altra ne anco dopo morte. ho fatta questa lunga diceria: & ti sono stato molesto, sapendo, che tu ami me, & ami la* Republica. *ho uoluto, che tutto il mio consiglio ti sia noto: accioche sapessi me non hauer mai uoluto, che un solo cittadino di potenza, & di auttorità superasse tutti gli altri. ma poi che per colpa di alcuno tanto crebbono le forzi di uno, che non se gli poteua resistere, uolsi la pace: & perduto lo essercito, & quel* Capitano, *in cui solo sperauamo, uolsi che tutti gli altri lasciassero la guerra; ma non hauendo potuto indurli à lasciarla, io solo la la*

sciai. & hora, se questa è città, io faccio conto di esser cit tadino: se non è, io mi do a credere di essere in essilio in parte non piu incommoda, che se io mi fossi conferito à Rhodi, ò à Mitilene. queste cose hauerei uoluto piu tosto ragionarti à bocca: ma perche sarei stato troppo, hora mi è paruto di scriuerle: accioche habbi che dire, douunque ti trouerai, che si parli di me sinistramente: che ci sono di quelli, li quali, anchora che la mia morte non fosse per giouare alla Republica, reputano peccato, ch'io uiua. & à questi tali son certo che pare, che pochi siano morti in questa guerra: & pur sono stati infiniti: li quali se me hauessero ubidito, benche con pace iniqua, nondimeno cõ honore uiuerebbono: perche d'armi, non di causa sareb bono stati inferiori, ecco un'epistola piu lunga per auen tura, che tu non uorresti, et crederò che cosi ti paia, se non me ne rescriui una piu lunga. s'io potro spedire alcune mie bisogne, di brieue, com'io spero uederotti. Sta sano.

Ciceronene à Marco Mario.

ALLI XXIIII. *giunsi nel Cumano col nostro Li bone: faccio stima di andar subito nel Pompeiano: ma farolloti prima sapere. io desidero, che tu sia sempre sa no, ma piu certo, mentre io sono qui: perche tu uedi, che presto ci troueremo insieme. per ilche se tu hauessi disse gnato di far qualche rimedio alla podagra, differisci ad un'altro tempo. attendi adunque à star sano, & aspet tami fra due, ò tre giorni.*

Cicerone à Gaio Cesare Imperatore. 5

VEDI s'io m'ho persuaso, che tu sia uno me stesso, non solamente nelle cose mie, ma de gli amici miei. Io haueua pensato di menare in mia compagnia Gaio Trebatio, douunque mi occorresse andare, con animo di fargli tutti quelli honori, & beneficij, che per me si potessero. ma poi che la gita di Pompeio ua piu in lungo assai, ch'io non credeua; & non essendo io ben risoluto, come sai, potrei facilmente ò restarmene, ò almeno soprastare. uedi, che sicurtà io m'ho presa con teco: ho incominciato à uolere, che Trebatio aspetti da te quello, ch'egli haueua sperato da me: & non meno largamente gli ho promesso della tua uolontà, che della mia gli ero solito di promettere. ma è sopraueuto un certo caso marauiglioso, quasi per accertarmi, che l'opinione mia non era uana, et per assicurarmi della tua cortesia: perche ritrouandosi il nostro Balbo in casa mia, et parlandogli io caldamente del predetto Trebatio, mi fu portata una tua, laquale nel fine diceua; io farò Marco Furio, ilquale mi raccommandi, ò Re della Gallia, ò Legato di Lepta: & se ti piace, mandami un'altro; che per amore di te gli farò beneficio. alzammo le mani io, & Balbo: perche questa cosa uenne tãto à tempo, che ci pareua non fortuita, ma diuina. ti mando adunque Trebatio, & tanto piu uolontieri te lo mando; perche tu m'inuiti à mandarlo. ti prego ad abbracciarlo con quella prontezza d'animo, che ti detterà la tua gentilezza; & operare in lui solo tutti que beneficij, che per mio rispetto opereresti in ciascuno amico mio. & ti prometto questo di lui, non con quella mia parola uecchia, della

quale, hauendoti io scritto di Milone, meritamente ridesti, ma alla Romana, come parlano gli huomini nō inetti, che non è persona, che di bontà, & di prudenza l'auanzi. al che si aggiunge, che nelle ragioni ciuili egli è dottissimo, & ha una memoria singulare. non domando, che tu lo faccia prefetto, ne Tribuno, ò gli dij qualche altro grado: solamente domādo, che tu l'ami, et usi uerso lui la tua solita cortesia. ma nō però mi fie discaro, se ti piacerà anche di ornarlo di simili fregi di gloria. & finalmēte togliēdolo delle mie mani, pōgolo, come si dice, nelle tue mani uittoriose, et fedeli. sono forse piu cerimonioso cō teco, che non debbo: ma non lo fo forse senza causa. Attendi à star sano, & uoglimi bene, come uuoi.

Cicerone à Trebatio.

IO non scriuo mai à Cesare, ne à Balbo senza raccommandarti loro: ne cio faccio con parole fredde ma tāto calde, che danno grādissimo indicio dell'amore, che ti porto. ma di gratia lascia andare queste sciocchezze, & questa fantasia di ritornare à Roma: et cō la diligēza, & col ualore intendi à conseguir quello, che hai sperato dell'andata tua. questo cosi ti perdoneremo noi amici, come perdonarono à Medea quelle matrone nobili, & ricche, che habitauano nell'alta rocca di Corintho: alle quali ella con sue mani bianchissime persuadette, che non la biasimassero: perche uiuesse lontana dalla patria sua:

Peroche in strāni lidi
Molti auanzar lor sorte,
Et di lor patria l'útil procurorno.
Molti nel propio nido

Inuolti nel ſopore
Paſſaro la lor uita ſenz'honore.

fra i quali certamente tu ſareſti ſtato, ſe per forza non ti haueſſimo cacciato di qui. ma una altra uolta ſcriuerò piu à lungo. tu, ilquale hai ſtudiato ꝑ aprir gli occhi à gli altri, apri gl'occhi alle carrette de nimici, che non ti facci no qualche ſtrano ſcherzo. & poi che ho incominciato à recitar la Medea, habbi ſempre queſto nella mente, il ſa uio, che à ſe ſteſſo nulla gioua, ſauio non è. Attendi à *ſtar ſano.*

Cicerone à Trebatio. 7

I O *non ceſſo di raccomandarti: ma deſidero di ſaper da te il frutto, ch'io faccio. ho grandiſſima ſperanza in Bal bo: à cui ſcriuo ſpeſſo di te caldiſſimamente. Mi maraui glio aſſai, quand'io riceuo lettere da mio fratello, che tu nõ mi ſcriua. Intendo, che in Bretagna nõ ci è ne oro, ne argẽto. ſe queſto è, ti conſiglio à pigliare innanzi tratto una carretta, et ritornartene quanto prima da noi. ma in caſo, che ſenza la Bretagna poſſiamo hauere il noſtro in= tento: procaccia d'ingerirti tra gli amici di Ceſare. nel che ti aiuterà molto mio fratello, et Balbo, ma ſicuramen te piu la tua modeſtia, et la tua buona ſeruitu. tu ſerui u no, ilpuale oltre che ha molte uie di farti beneficio, è di natura liberaliſſimo. ſei in età di poterlo ſeruire: & per mio mezzo puoi ſperare il guiderdone delle tue fatiche. però guarda, che nõ t'habbi à dolere di te ſteſſo. ſta ſano.*

Cicerone à Trebatio. 8

CESARE *molto corteſemente mi ha ſcritto, come*

tu nõ hai anchora troppo stretta domestichezza cõ lui p causa delle sue occupationi, ma che senza fallo l'hauerai. et io gli'ho rescritto, quãto mi fie grato ogni beneficio, che nella tua persona si degnerà di operare. ma nelle tue lettere ho conosciuto un tuo troppo sfrenato desiderio: ne so comprendere: perche habbi rifiutata l'utilità del Tribunato, non douendo specialmente essercitarlo. io me ne dolerò con Vacerra, & con Manilio: ma non gia con Cornelio: perche cõfessando tu di hauere imparato da lui, nõ puoi far errore sẽza biasimo suo. Usa di gratia la uẽtura, che la fortuna ti ha parata dinanzi: perche non ne trouerai mai alcuna migliore. In quanto mi scriui di quel Pretiano dottore, io non cesso di ricomandartegli. & esso parimente mi scriue, che tu hai cagione di essergli obligato. uorrei sapere il perche: & aspetto, che uoi mi scriuiate spesso di Bretagna. Sta sano.

Cicerone à Trebatio. 9

SONO parecchi giorni, ch'io non so quello, che fai: perche tu nõ mi scriui niente: ne io di questi due mesi t'ho scritto. non essendo tu cõ Quinto mio fratello: io non sapeuo doue, ò per chi scriuere. desidero di sapere che fai, & doue sei per uernare: io scriuerei à Cesare: ma per le sue occupationi non gli scriuo, dubitãdo di non tediarlo. nõdimeno io scriuo à Balbo. nõ mancare à te stesso: & torna piu tosto un poco piu tardi, per tornar piu ricco. non accade, che tu habbi fretta di uenire in qua, spetialmẽte: essendo morto Vacerra, ma a te non manca consiglio. io desidero di sapere, che risolutione hai presa. Gneo Ottauio, ò sia Gneo Cornelio amico tuo, nato di nobilissima fami=

glia, ma oltre ad ogni altro ignobilissima, sapendo, com'io sono tuo amico, souente m'inuita à pranso con seco. fin qui non gli è uenuto fatto di menarmiui: ma nondimeno mi piace il suo buon'animo. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

HO *lette le tue lettere, dalle quali ho inteso, come il nostro* Cesare *ha opinione, che nella scienza delle leggi tu sia molto profondo. tu hai cagione di allegrarti, d'essere uenuto in cotesti paesi, doue mostri di sapere qualche cosa. & se tu fossi andato anche in* Bretagna, *fermamente in quell'isola cosi grande nõ si sarebbe trouato un tuo pari. ma nondimeno (io posso ben ridere, poi che tu m'inuiti) io ti porto quasi inuidia, che tu sia stato chiamato da colui, alquale glialtri, non per superbia sua, ma per le sue occupationi, non possono aspirare. ma tu non mi scriui nulla delle cose tue lequali ueramente non mi sono meno à cuore, che le mie. mi dubito forte, che questo uerno tu non geli. il perche ti consiglio, che facci sempre un grandissimo fuoco.* Mutio, & Manilio *s'accordano à questo parere, come quelli che sanno, che tu hai pochi uestimenti: benche intenda, che uoi di costà trouate chi ui scalda. per la qual nuoua io hebbi gran paura per rispetto tuo. ma tu sei molto piu cauto nell'arte della guerra, che nell'auocare: perche, anchora che sappi ottimamente notare, non hai però uoluto notare nell'*Oceano; *ne uedere i carattieri di* Bretagna: *benche, quando eri à* Roma, *non fallisse mai, che tu non fussi à ueder correre, & atteggiare in su i caualli.* Quanto *caldamente io habbia scritto à* Cesare *in tua raccomandatione, tu t'l sai; quanto spesso, io*

lo so io. è ben uero che gia molti giorni non haueuo fat to tale ufficio, solamente per non parere, ch'io mi diffidasſi della sua infinita cortesia, & della singulare affettione, ch'ei mi porta. imperò in queste ultime, ch'io gli scrissi, pensai di rinfrescargli la tua ricomandatione. hauendo fatto questo, mi serà caro intendere quello hauero operato, & insieme l'essere tuo, & i dissegni tuoi: perche desidero di sapere cio, che fai, che aspetti; & quanto lungamẽte pensi di star lontano da noi. & sia certo, che io non potrò mai soffrire la tua lontanãza, s'io non intenderò, ch'ella ti gioui: che altramente ambidui siamo i piu sciocchi huomini del mondo: io, perche non cerco di tirarti à Roma: tu, perche non te ne uieni uia uolando. à noi porta piu il pregio, che possiamo ragionare insieme ò di cose seuere, ò di giocose, che non fa, ò che i nostri nemici sieno uinti, ò che gli Edui conseruino la lega con noi. & però fa, ch'io sappia quanto prima il tutto:

O' con dolci conforti, ò con consiglio,
O' con caldi fauori giouerotti. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

Se infino adesso tu fossi stato à Roma, hora fermamẽte te ne partiresti. percioche chi ha bisogno in tãti interregni di legista? io cõsiglierei tutti i dottori, che da ogni interrege domãdassero due auocationi, parti che io intẽda bene i uocaboli delle uostre leggi? ma p uita tua scriuemi, come passano i fatti tuoi: pche ueggo, che tu cominci à burlare. questi segni sono migliori, che le statue del mio Tusculano, le quali anchora domãdiamo segni. ma desidero di sapere, che cio uoglia importare. tu scriui, che Cesare si cõsiglia

con teco: ma io uorrei inanzi,ch'ei si consigliasse di farti del bene. & se lo fa,ò speri che lo debba fare, tolera costesta militia, & non ti partire: perche io con la speranza de i tuoi cōmodi temperarò il desiderio di uederti. ma se costi non uedi uia di arricchire,et tu ritorna à Roma: per che ò qui hauerai una uolta qualche guadagno:ò se non l'hauerai, un nostro ragionamēto solo ualerà piu,che tutte le Samarobrine.oltre à cio se ritornerai presto,non darai materia di ragionare:ma se gran tempo starai fuori indarno,io temo forte non solamente di Laberio,ma di Valerio nostro cōpagno:percioche in comedia si puo rappresentare il meglio del mōdo un dottore della Bretagna.io non dico questo per farti ridere:ma d'una cosa molto importāte burlo con teco al modo solito.hora lasciādo le burle da canto,io ti prego caramente,se p mio mezzo sei honorato, come meriti,che toleri il desiderio di essere à Roma,& migliori la tua cōditione. ma se non uedi altro,che sogni, fa che ritorni à noi. sia però certo,che col tuo ualore, et con l'aiuto mio,goderai della tua intentione. Sta sano.

Cicerone à Trebatio. 12

IO non sapeua imaginarmi la causa,pche tu hauessi lasciato di scriuermi. ma il mio Pāsa m'ha fatto intēdere,come sei diuenuto Epicureo.oh che honorata militia: che haueresti fatto,s'io t'hauessi mādato à Tarāto,& non à Samarobrina?tu nō mi piaceui fin d'albora,che tu lodaui la uita,allaquale si uoleua dare Titio amico mio. ma in che modo difenderai la ragione ciuile, facendo ogni cosa per causa tua, & non de i cittadini? à che ti seruirà quella parte della legge,laquale commāda, che fra li buoni si

serui

serui le fede? come è buono colui, che non fa niente, senon per se? come dirai, che, si debba diuidere quello, ch'è commune, se quelli, che riguardano solamente all'utile proprio, non uogliono, che sia commune alcuna cosa? come crederai, che uenga in ira à Gioue chi non serua quanto egli ha promesso per la sua diuinita, se tu credi, che Gioue non possa adirarsi con niuno? ma come fara il popolo Ulubrano, se tu sarai di opinione, che l'huomo nõ si debba affaticare per giouare alla sua patria? per il che se sei diuentato Epicureo à fatto, mi dispiace: ma se ti torna bene a compiacere à Pansa, tene scuso, per che tu mi scriua alle uolte, & mi commandi. Sta sano.

Cicerone à Trebatio. 13

HAI *tu forse creduto, ch'io sia cosi poco amoreuole, ch'io fussi in colera teco, perche tu mi paressi poco stabile, & troppo desideroso di tornare a Roma? hai pensato ch'io sia per questo restato di scriuerti? egli è il uero, che l'affanno, & la scontentezza dell'animo tuo, la quale in quelle tue prime lettere uedeuo, mi era di gran noia cagione: ma non per altro ho lasciato di scriuerti, senon per nõ sapere, doue ti trouassi. pure anchora ti lamenti, & non accetti la mia scusa. deh dimmi, ti prego, il mio Trebatio: sono i danari, che ti fanno arrogante, ò pure è, perche Cesare ti adopera; poss'io morire, s'io non penso, che tu (qual'è la tua uanagloria) torresti innanzi di essere adoperato da Cesare, che indorato. ma s'egli è l'uno, & l'altro: chi sopportera la tua superbia da me in fuori, il quale so sopportare ogni cosa? ma, per parlare à pro=*

posito, mi rallegro grandemente, che tu stia cosi uolontieri: & si come quello assai mi dispiaceua, cosi questo sommamente mi piace. dubito solamente, che l'arte tua poco ti gioui: perche intendo, che costi

Non fanno altrui citar dinanzi al giudice:
Ma col ferro le lor liti decidono.

& tu non sei huomo da fare un'insulto: anzi ti conosco tanto modesto, che gli aduersarij non si potranno ualere contra di te, perche tu sia stato il primo ad assalirli. ma per darti anchor io qualche ricordo di quelli, che non si trouano ne i uostri libri, io ti consiglio a guardarti da i Treuiri: odo che sono molto crudeli: uorrei piu tosto, che fussero stati ricchi, & liberali: ma un'altra uolta hauero forse piu tempo di burlare. Ti prego à scriuermi con diligenza tutte le cose di costa. Il III. di Marzo.

Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

CHRISIPPO Vettio liberto di Ciro architetto mi ha fatto pensare, che tu non m'habbi dimenticato: percioche m'ha salutato in nome tuo. tu sei diuenuto molto delicato, poi che ti e graue il scriuere a me, che ti sono cosi stretto amico. et se nõ sai piu scriuere, hormai si trouerãno piu pochi, alli quali tu facci perdere la lite. ma se pur m'hai dimenticato, sforzerommi di uenire a trouarti prima, ch'io t'esca in tutto dell'animo. ma se la paura dell'estate ti fa languido, truoua qualche nuoua cagione, come festi, quãdo si ando in Bretagna. Il predetto Chrisippo m'ha detto cõ mio molto cõtento, come tu sei famigliare à Cesare. ma

certo era piu ragioneuole, che tu mel scriuessi: perche m'e piu caro intendere da te medesimo le cose tue, che per altra uia. & cosi le intenderei, se tu hauessi imparato con tanta diligenza le ragioni dell'amicitia, com'hai fatto quelle delle liti. ma questo ho detto per scherzo secondo il nostro costume. Io ti amo, & non solamente desidero, ma credo di essere amato da te. Sta sano.

Cicerone à Trebatio. 15

CON *quanta difficultà si contentino quelli, che amano, questo te lo dica: prima mi faceui disperare, non uolendo star costi: hora ne piu ne meno mi dispero, scriuendomi di starci uolontieri. alhora haueuo dispetto, che tu sdegnassi il mio fauore: hora ho dispiacere, che tu uiua contento essendo diuiso da me. ma nondimeno io uoglio innanzi patire il presente desiderio, che non uederti in quel lo stato, ch'io spero.* Non *potrei dire, quanto mi sia caro, che tu habbi presa l'amicitia di* Gaio Matio, *persona soauissima, & dottissima. ingegnati di acquistare il suo amore: perche sicuramente non puoi riportare alcuno utile, che sia piu giocondo. Attendi à star sano.*

Cicerone à Trebatio. 16

T V *sai, che nella battaglia della ruina di* Troia *si legge uerso il fine,* Hormai *tardi incominciano a uedere. ma tu, che sempre tieni gli occhi aperti, hai incõinciato à buon' hora. innãzi tratto mi scriuesti una lettera piena di disperatione, et di rammarichi piu tosto sciocchi che altramẽte.*

dipoi non sei stato troppo uago di ueder la Bertagna: di che ti reputo molto sauio. & hora parendoti di star bene, non ti curi di mouerti. in fine il senno è cagione di grandissimo contento. Se io hauessi in uso di cenar fuori di casa, hauerei sodisfatto Gneo Ottauio del suo desiderio: ma non m'ho potuto tenere, inuitandomi cosi spesso, ch'io nõ gli habbia detto, ch'io non lo conosco. ma parlando, come si deue, egli è un galante huomo: & uorrei, che ne lo hauessi menato con teco. Fammi sapere ogni modo quello, che uoi fate, & se siete per uenire in Italia questo uerno. Balbo mi scriue per cosa certissima, che tu diuenirai ricco non uoglio hora considerare, s'egli habbi parlato alla Romana, che tu sia per hauere de i danari assai, ouero secondo gli Stoici, li quali dicono, che tutti quelli sono ricchi, che godono l'aere, & la terra. Vengono alcuni di costa, li quali affermano, che tu sei tanto altiero, che non rispondi a chi ti domanda. ma nondimeno hai cagione di essere: perche si sa per tutto, come à Samarobrina non è huomo piu dotto nelle leggi di te. Sta sano.

Cicerone à Trebatio. 17

HO *ringratiato mio fratello dell'ufficio, il quale mi scriui, ch'egli ha fatto per te: & hora finalmente ti posso lodare, uedendoti hauer fermi i tuoi pensieri. in que primi mesi mi faceui grand'ira: perche alle uolte (dirollo con tua sopportatione) mi pareui leggiero per il desiderio di tornare a Roma, alle uolte pigro, alle uolte timido, non uolendo pigliare alcuno di quei carichi, che si sogliono dare a soldati; & bene spesso, il che nõ suole essere tuo costume, mezo prosontuoso, & impudente. perche uoleui subito ritornare*

indietro con danari,come se fussi andato creditore di Cesare, & non seruitore:ne consideraui,che anchora coloro, li quali sono andati in Alessandria per riscuotere suoi crediti non hanno anchora hauuto pure un picciolo.se io riguardassi al commodo mio,desidererei senza dubio che tu mi stessi appresso:percioche la tua conuersatione m'era di non picciolo piacere,& il consiglio,& l'opera tua di non picciola utilita. ma conosciuta la fede, che tu haueui in me,ho sempre pensato non solamente di aiutarti, ma di farti maggiore,che non sei.per ilche fin ch'io stetti in opinione di andare nela prouincia,ti puoi ricordare,che grado io ti daua senza esserne pregato.ma poi ch'io mi mutai,uedendo che Cesare mi teneua in grandissimo conto, & amauami cordialmente; & conoscendo la sua incredibile cortesia,et la sua fede singulare;io t'indrizzai à lui, & te li raccommandai con quell'efficacia, ch'io potetti maggiore. & egli mi ha scritto piu uolte, che per amor mio ti hauera per ricomandato:come anche con promesse,& con effetti a te medesimo ha mostrato di hauerti.pero hauendo ritrouato un tal'huomo,se tu credi,ch'io habbia niente di sapere,o ch'io ti uoglia bene,nol lasciare:ne t'incresca l'aspettare il premio delle fatiche: se ben tarda a uenire, non è però, che non uenga con grandissimo contento di chi lo riceue. quello, ch'egli non fa hora ò per non potere, ò per essere occupato, ti prometto,che lo fara col tempo. non accade, ch'io spenda piu parole in esortarti: solamente ti auiso, che se non saprai conoscere questa uentura, il danno sara tuo. à questo parere, come uoi solete dire, s'accorda Quinto Cornelio. Mi è stato carissimo, che tu non sia andato in Bretagna, tra perche

non hai patito,& perche non m'habbi a narrare quei ſuc ceſſi.ti prego à ſcriuermi,doue ſei per fare il uerno,& cõ che ſperanza,& conditione. Sta ſano.

Cicerone à Trebatio.

HO *riceuute ancune tue lettere in un tempo,le quali indiuerſi tempi tu hai ſcritte.ho piacere,che ti uadi accommodando à coteſta militia.& hora ueggio,che ſei ualent'huomo.& ſe prima mi pareui inſtabile,non pero eſtimauo,che cio procedeſſe da poca fermezza di animo,ma da troppo deſiderio di eſſere con meco.per il che non mancare di coſi degno principio :tolera coteſta militia cõ l'animo inuitto.ti prometto,che acquiſterai aſſai:perche io tornerò à ricomandarti,ma à tempo.& habbi queſto di certo,che tu non deſideri piu di me,che la tuà preſente lontananza ti ſia di gran frutto.et che ſia uero:ſapendo,che le tue leggi non ti aiutano troppo , io ti mandai à queſti di una lettera in Greco per la quale ti poteſſi aiutare.* Ti prego à *ſcriuermi i ſucceſſi della guerra* Gallica:*perche io preſto gran fede à qualunque è piu da poco,& ignauo.* Appreſſo *uorrei ſaper la cagione,perche mi ſcriui piu lettere d'un medeſimo tenore,maſſime non hauendo commodità di ſcrittore . & laudo la tua parſimonia , hauendo ſcritto ſopra una carta raſa: ma non ſo, che coſa ui fuſſe , la quale tu habbi uoluto piu toſto cancellare, che traſcriuere : ſaluo ſe peruentura non erano tue formule: perche non penſo gia , che tu ne rada le mie lettere , per ſcriuerui le tue . uuoi tu forſe moſtrarmi, che non ſi fa niente, & auanzi tanto poco, che non puoi comperare della carta ? hor queſta è colpa tua, il quale n'hai portato teco*

la uergogna, & non l'hai lasciata qui con noi. Come Balbo uenga in costà, io te gli raccommanderò caldamente. & se starai qualche giorno senza riceuere mie lettere, non ti marauigliare: perche io sono per star fuori il mese di Aprile. Scriuo la presente nel Pontino, essendomi fermato alla uilla di Marco Emilio Philemone: onde gia odo lo strepito de i miei clienti, li quali tu mi hai raccommandati: & dicesi per fermo, che gli huomini di Vlubra, come tanti rannocchi si sono mossi per uenirmi à uisitare. Sta sano. alli VIII. d'Aprile, dal Pontino.

Cicerone à Trebatio.

LA tua lettera, che mi portò Lucio Aruntio, era innocente: perche non diceua cosa, la quale non si potesse sicuramente leggere in publico: pure nondimeno per tua satisfattione la stracciai. ma questo non rileua. piu mi merauiglio, che da indi in quà tu non m'habbi mai scritto, spezialmente essendo occorse tante cose. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

VEDI s'io t'amo (benche certo à ragione: che non ti uinco in amore) che hora, che sono lontano, nõ ho potuto tenerti quello, che in Roma nõ ti uoleuo fare, ne promettere. per il che come prima mi parti da Velia, incominciai cosi in naue à cõponere la Topica di Aristotele: perche quella città, per esserti tanto affettionata, me ne fece uenire uoglia. hora ti mando il libro: nel quale uederai, come io ho trattato tal materia con quella chiarezza, che è

*stata possibile. ma se alcune cose ti pareranno oscure, do=
uerai pensare, che niuna scienza si puo da i libri imparare
senza interprete, & senza qualche esercitatione. non an
derai lontano per esempi. dimmi un poco, le uostre leggi
si possono apprendere solamente da i libri? li quali ancho
ra che siano molti, uogliono nondimeno il maestro, &
la pr atica. benche se tu leggerai attentamente, & spes=
so, a ll'ultimointenderai ogni cosa. ma se uorrai potere
ampliare ogni soggetto, non ci e' miglior uia, che l'eserci=
tarti. nel che io ti aiutero, se ritornero saluo, & trouero'
salue le cose di* Roma. *Sta sano.* il XXVIII. *di* Lu=
g lio, *da* Rhegio.

Cicerone a' Trebatio. 21

POI *che ho conosciuto l'affettione, che à te portano i
cittadini di* Velia, *io gli ho reputati piu degni di essere
amati da me: benche nõ solamente amino te, che sei ama=
to da ciascuno, ma anchora il nostro* Rufone: *il quale e' tã
to desiderato da loro, come se fusse uno di noi. ma io ti re=
puto molto sauio, p hauerlo fatto uenir alla tua fabr ca: p
cioche se ben* Velia *nõ e da meno, che sia il* Lupercale, *non
dimeno piacemi piu, che tu faccia una fabrica in* Roma,
*che nõ stimo tutti i cõmodi, che di qua si possono hauere.
ma cõ tutto questo, se farai a mio consiglio, come suoli, nõ
uenderai le possessioni paterne, che ci hai, (cio dico, perche
i* Veliensi *ne dubitano alquanto) ne lascierai l'*Halete *fiu=
me nob ile, ne abbandonerai la casa, che fu di* Papirio: *ben
che ella ha un bosco, dal quale infino à i forestieri non
si sanno partire: & se lo taglierai, uederai molto*

lontano. ma egli ti mette gran conto, in questi tempi spetialmente, che tu habbi per ricetto prima la città di coloro, alli quali sei caro, dipoi anchora la tua casa, & tuoi poderi che sono in luogo rimoto, salubre, & ameno: & cio stimo, che torni anche in utile mio. ma sta sano, & habbi cura delle cose mie, aspettandomi cō l'aiuto d'Iddio auanti l'autunno. Io m'ho fatto dare à Sesto Fabio il libro di Nicone suo precettore, oue tratta dell'arte di seruire al uentre. questi sono i medici, che mi piacciono. ma Balbo non mi ha mai detto niente di questo libro: par bene, che l'habbi detto a te. il uento cresce. Attendi à star sano. Di Velia, il XIX. Luglio.

Cicerone a Trebatio. 22

DOPO ch'io t'hebbi informato dolla causa di Silio, egli mi fu a trouare: & dicendogli io, come tu eri di parere, ch'ei potesse senza preiudicare alle sue ragioni promettere in questa forma, Se Quinto Cepione Pretore mi darà la possessione de i beni di Turpilia: egli mi rispose, che Seruio, & Officilio affermauano, che il testamento di Turpilia non era ualido, perche ella non potea testare: & si mi disse, che non hauea potuto parlarti, pregandomi a ricomandarti la sua causa. impero sia certo, che da te in fuori non ho maggiore amico di lui: et merita di essere amato, & fauorito. per il che mi farai singularissimo piacere, se te gli offerirai, & lo aiuterai prima per amor mio, & poi per merito suo. ma fallo, se mi ami, quāto prima. Sta sano.

Cicerone à Trebatio. 23

HIERI à tauola ti ridesti di me, perche dissi, che egli era controuersia, se l'herede poteua à buona ragione domandare un furto, che fosse stato fatto per l'adietro. per il che anchora ch'io fossi ritornato à casa tardi, et tutto pieno di uino: nondimeno notai quel capo, ou'era la detta controuersia, & te lo mandai: acciòche sapessi, che Sesto Elio, Marco Manilio, & Marco Bruto sono di opinione contraria alla tua. io nondimeno mi accordo al parere di Sceuola, & al tuo. Sta sano.

Cicerone à Marco Fabio Gallo. 24

DI poco ero uenuto di quello d'Arpino, quãdo mi furõ rendute le tue lettere: & dal medesimo latore riceuei una di Auiano: nella quale molto cortesemẽte mi prometteua, che alla uenuta sua mi farebbe debitore cõ quella cõmodità di tẽpo, che io uolessi. imagina un poco che tu sia me stesso. è egli honesto à niuno di noi, prima domãdare alcun termine, di poi per piu d'un' anno domãdarlo? ma ogni cosa facilmẽte si accõcierebbe, se tu hauessi cõperate quelle cose, ch'io desideraua, et à quella sõma, ch'io uoleua. et nondimeno ciò, che scriui hauere comperato, mi sarà non solamente rato, ma grato: perche assai chiaramente conosco, che hai creduto di farmene piacere. ma uorrei che Damasippo nõ mutasse pẽsiero: perche niuna di queste compere mi piace. tu hai comperate quattro statue per un prezzo, per lo quale io darei tutte le statue, che si possono trouare. ma tu paragoni queste Bacche con le Mu=

se di Metello. che similitudine ci è? di prima io non haurei mai estimato tanto le muse istesse: & cio' hauerei fatto senza biasimo alcuno: anchora che le muse sarebbono sta te bene nella mia libraria, perche si cófanno alla mia pro= fessione: ma le Bacche nó gia. oh elle sono belle: troppo so, come sono, & l'ho uiste spesso: ma te l'hauerei detto, se mi fussero piacciute. io soglio comperare quelle statue, le quali à similitudine de i gimnasii mi adornino la pale= stra: ma la statua di Marte non si conuiene à me, che fui sempre auttore della pace. mi allegro, che non ci sia stato alcuna statua di Saturno: perche penserei, che queste due statue mi douessero creare un gran debito addosso. uor= rei piu tosto, che cene fosse stata qualch'una di Mercurio: perche penso, che Auiano ci farebbe miglior conditione. Doue scriui, che uoleui per te quella bella tauola: s'ella ti piace, pigliala: ma se ti sei mutato, io la tenerò per me. con questi danari, che tu hai spesi in coteste statue, io cóprerei molto piu uolontieri un'albergo à Tarracina: per non ha uer sépre cagione di grauare altrui. ma ueggo, che la col pa è del mio liberto; à cui haueua specificate le cose, ch'io uoleua; et anchora di Giunio; il quale come penso che sap pi, è tutto di Auiano. io ho principiato in un portico del Tusculano certe panche, le quali io uoleua ornare có bel li quadri: percio che se alcune di queste cose mi diletta, la pittura mi diletta. ma nondimeno se coteste statue m'han no da restare, auisami doue sono, quando io le debba mandare à pigliare, & à che modo farle condurre: per= che se Damasippo non le uorrà; le darò à qualche altro Damasippo, se bene io ne douessi perdere. In quanto alla casa; quando mene scriuesti l'altra uolta, io era in procinto

partirmi: & però ne lasciai la cura a mia figliuola: & ne parlai anche col tuo Nicia, ilquale, come sai, è amico di Cassio. ma ritornato ch'io fui, auanti ch'io leggessi queste ultime tue, domandai a mia figliuola, se haueua fatto niente, mi rispose, che n'hauea parlato con Licinia: laquale io non penso che ueda Cassia molto spesso: et ella diceua, che nõ si partirebbe di quella casa senza saputa di Decio suo marito, ilqual'è ito in Ispagna. mi è molto à grado, che tu pigli questa casa: perche è segno, che stimi molto la pratica mia. habiterai non solamente appresso à me, ma quasi con meco. ma non habbi io gratia di uiuere, s'io ti concedo, che tu sia piu desideroso di uenirci à stare, che non sono io. per il che userò tutte le pruoue per hauerla: perche ueggo, quanto egli importa à ciascuno di noi. se farò niente, lo saprai. rescriuemi ad ogni cosa: & se ti pare, auisami, quando sarà la tua uenuta. Sta sano.

Cicerone à Marco Fabio Gallo. 25

DOVVNQVE *mi uolgo, ueggo i uestigij dell'amore, che mi porti: il quale è stato cagione, che habbi preso dispiacere della cosa di Tigellio. ti ringratio adunque della buona affettione. ma narrerotti il caso brieuemẽte. Capio (s'io non m'inganno) gia soleua dire, io non dormo p ogni uno: cosi io non seruo ad ogniuno. ma che seruitù è per ciò questa? gia, quand'io ero in grandissimo credito, non ero tãto osseruato, & riuerito da persona alcuna, quanto sono al presẽte da tutti gli amici di Cesare, da costui infuori. io mi reputo caro un thesoro il nõ hauerlo piu à seruire: pch'è piu pernitioso, et pestilẽte, che la patria sua: et pen*

so hauerà preso tanto mal'animo contro à me, che gli saràno piacciute le laude, che mi da Caluo Licinio al modo d' Hipponatte. ma uedi, di ch'egli è in colera meco. io haueua tolto a difender la causa di Phamea p desiderio di far gli seruigio: pche in uero il teneua per amico. hora egli mi uēne à trouare, et si mi disse, che il giudice uoleua udire il caso suo in quel giorno appūto, che mi cōueniua andar in cōsiglio per la cosa di Publio Sestio. gli risposi, ch'à questo modo nō lo poteua seruire: ma che pigliasse un'altro giorno, che nō gli mancherei. egli sapendo di hauer un nipote finissimo sonatore, & assai buono cantatore, si partì da me, per quel ch'io uidi, tutto in se stesso rodendosi. tu uedi mo, di che schiatta sono questi Sardi. hai intese le mie ragioni; & il fumo di questo plebeio. Mandami il tuo Catone: perche desidero di leggerlo. è una uergogna, ch'io non l'habbia anchora letto. Sta sano.

Cicerone à Marco Fabio Gallo. 26

NON *ti dolere, ch'io habbi stracciata la lettera: pche l'ho saluata: et la potrai hauere ogni uolta, che uorrai. ti ringratio dell'hauermi auertito: et ti prego ad auertirmi sempre mai. tu mi pari dubitare, che, se haueremo altro superiore, che costui, la nostra letitia non si muti in pianto. ma non ci è pericolo: perche l'haueremo piu presto, che nō pensauamo. La onde bisogna lasciare il pēnello: acciochè il ritratto di Catone nō sia causa, della nostra ruina. Sia certo il mio Gallo, che non potrebbe esser piu bella quella parte della lettera tua; oue dici, L'altre cose sono transitorie. odi questo in secreto: tienlo sepolto appresso di te: nō lo dir*

pur ad Apella tuo liberto.niuno ſcriue incoteſto modo,da noi due infuori:ma non uoglio hora diſputare,ſe ſcriuiamo ò bene,ò male:baſta,che niuno,ſcriua, come noi.attendi adunque al ſtile,& no'l laſciare,come ſi dice,un paſſo: perche egli è quello,che ci fa buoni ſcrittori:& io anchora ci ſpendo una parte della notte. Sta ſano.

Cicerone à Gallo. 2-7

ESSENDO *gia dieci giorni grauemente ammalato di dolori colici;& non potendo à coloro,li quali mi uoleuano adoperare,far credere,ch'io fuſſi indiſpoſto,non hauendo febre:me ne fuggi nel* Tuſculano.*& perche mi trouaua molto ſtracco da tale infermità,maſſime eſſendo ſtato due giorni ſenza guſtare acqua,non che altro; penſai, che tu eri piu obligato di uenire a uedermi,ch'io non ero di ſcriuerti.io ho gran paura di tutte le malatie, ma piu di quella,per laquale gli* Stoici *riprendeuano il tuo* Epicuro;*con dire, che il male della pietra,& del fluſſo gli turbi la quiete dell'animo. l'uno de quai mali penſano che uenga per ſouerchio de cibi, l'altro per una cauſa piu dishoneſta: & io dubitauo forte, che il mio non uoleſſe eſſere fluſſo, ma pare, che la mutatione dell'aere m'habbi giouato:forſe perche ho riſchiarato l'animo, il quale era attorniato da torbidi penſieri;'& perche il male era gia in declinatione: il quale io ti dirò onde ſia proceduto,& com'io me l'habbi cauſato.* La *legge delle ſpeſe, laquale è ſtata fatta, perche gli huomini uiuano temperatamente, m'ha portato in queſto diſordine: peroche mentre coteſti nobili, che ſono curioſi di uiuande, uogliono porre in riputatione le coſe, che naſcono dalla terra,le quali ſo=*

no eccettuate dalla legge, fanno condire i funghi, le her=
bette, & tutte le sorti di herbe con tanta arte, che non si
potrebbe mangiar meglio. hauendone adunque mangia=
to in casa di Lentulo, mi uenne un flusso crudele: il quale
mi è durato fin hoggi. & cosi io, il quale mi asteneua fa=
cilmente dalle ostriche, & dalle murene, m'ho lasciato in
gannare dalla bieta, & dalla malua. imperò per l'auenire
ci guarderemo meglio. ma nondimeno, hauendo tu sapu
to il tutto per Anitio, il quale mi uidde in atto di uomita
re, il deuere uoleua non solamēte, che tu mandassi, ma che
uenissi à uedermi. io faccio stima di fermarmi qui fin che
io mi rifaccia: perche ho perdute le forze del corpo. ma s'
io potrò cacciarmi il male dattorno, sperò di ricuperarle
facilmente. Sta sano.

Cicerone à Gallo.

IO non so, perche ti lamenti di me, non ne hauēdo ca
gione: et hauendola, non deueui però lamētarti. tu mi scri
ui, che quando io era Consolo, mi sono seruito di te, & che
Cesare ti restituirà nella patria. troppo tu il dici, ma niuno
te lo crede. tu di, che domandasti il Tribunato per mio con
to. uorrei, che fussi stato sempre Tribuno: che non cerche=
resti intercessore. appresso mi pungi, dicendo, ch'io non ar
disco di parlar liberamēte: come se ti hauessi poco liberamē
te risposto, quādo poco modestamēte mi pregasti. questo t'
ho scritto, p farti conoscere, che mi sei inferiore anchora in
questa parte, nella quale perauentura tu credi di auāzar
mi. che se humanamente ti fossi doluto di me, uolontie=
ri, & cortesemente mi sarei giustificato. gia non mi di=
spiace quello, che hai fatto, ma si quello, che hai scritto. &

mi merauiglio assai, che tu non m'habbi p huomo libero, considerando, che gli altri sono liberi per me. ma se furono false le cose, che tu, come dici, mi scopristi; che obligo te n'ho io? se uere; tu sei buono testimonio dell'obligo, che il popolo Romano me ne debbe hauere. Sta sano.

Cicerone à Curio. 29

MI ricordo, che gia mi pareui poco sauio, à uiuere piu tosto costì, che cō noi: pcioche la stanza di questa città (quādo però ella era città) si cōfaceua piu alla tua benigna, & dolce natura, che tutto il Pelopōnesso, non che Patrasso. hora pel contrario mi pare, che fosti molto aueduto, quando nō ueggendo quasi rimedio alle cose di qua, te ne andasti in Grecia, et che sij al presente nō solamēte sauio, stādo lontano di qui, ma etiandio felice. bēche qual'è, c'habbi ingegno ilquale hora possa essere felice? ma si come tu hai potuto andare in parte, doue nō odi le ribalderie, che qui si cōmettono: così io ho trouato un'altro modo di nō udirle: percioche poi c'ho atteso à gli amici, che mi uengono à salutare, liquali perciò anchora piu spesso ci uengono, che non soleuano, perche par lor di uedere un'uccello bianco, quando ueggono un buon cittadino; mi ritiro nel mio studio. per ilche io cōpongo delle opere, che perauētura ti piaceranno: percioche intesi una uolta, che tu, riprendendo l'afflittione mia, dicesti, che non uedeui in me quella grandezza d'animo, che i miei libri mostrano. ma certo all'hora io piangeua la Repub. la quale non solo per li beneficij suoi uerso di me, ma etiādio per li miei uerso di lei mi era cara: et al presente, bēche non solamente la ragion mi cōsoli,

soli, la quale molto debbe ualere, ma etiandio il tempo, che infino à gli stolti scema il dolore, nondimeno mi doglio, che la libertà commune sia talmente corsa, che non ci resti speranza di poterla ripigliare. ne però fin qui ci possiamo dolere di colui, che gouerna ogni cosa (saluo se per auētura non doueua far questo) ma della fortuna, & di noi stessi. non ueggo piu speranza alcuna. per ilche torno à proposito. sei stato sauio, se ti sei partito per giudicio; & felice, se per sorte. Sta sano.

Marco Curio à Cicerone suo patrone. 30

PERCHE *se Attico mi ha comperato, tu mi godi: di modo che il frutto è tuo, & il mancipio è suo: il quale s'egli uolesse uendere, ne trouerebbe poco: perche poco uaglio. ma uaglio bene assai in laudarti, & predicare i beneficij, che mi hai fatti dicendo, ouunque mi abbatto, che tu sei sola cagione d'ogni mio bene & d'ogni mia felicità. per ilche il mio Cicerone perseuera constantemente in conseruarmi, et raccomādarmi con buono inchiostro à* Sulpitio *tuo successore, accio ch'io possa piu facilmente ubidire à i tuoi precetti, & uederti à* Roma *con mio gran contento: & accioche non mi sia uietato il poter leuare le mie cose di qui, & condurle con meco. ma nō mostrare questa lettera ad Attico. lasciagli credere, ch'io sia huomo da bene, & ch'io non soglia imbiancare due muri d'un medesimo uaso. ma sta sano, & saluta* Tirone *in mio nome. il* XXVIII. *di Ottobre.*

cicerone a Curio. 31

HORA io non ti essorto, ne prego, a ritornare a casa: anzi anchor io desidero di partirmene, & arriuare in parte, ou'io nō senta ne il nome, ne l'opere de i figliuoli di Pelope. non potresti credere, quanto mi paia fare contro al grado mio, ritrouandomi presente a queste cose. tu mostri bene di hauere molto auanti preuisto ciò, che soprastaua, quando ti partisti di qui: percioche quantunque queste cose sieno anchora acerbe ad udire; tuttauia l'udirle è piu tolerabile, che il uederle. tu nō sei gia stato in campo Martio, quando ad hore XIIII. la sedia di Quinto Massimo, il quale essi chiamauano Consolo, ci fu posta, douendo egli uenire alla creatione d'i Questori. ma intesa la sua morte, la sedia fu portata uia, & Cesare lasciata la creatione de i Questori, deputò un Consolo, il quale douesse sedere dall'hore XIX, che fu publicato, infino a calende di Genaio, le quali furono la mattina del giorno seguente. tal che sedendo Consolo Caninio non si desinò, ne si fece alcun male: perche fu uigilantissimo, non hauendo dormito in tutto il suo Consolato. queste cose ti paiono da ridere: perche non ci sei: ma se ci fosti, non teneresti le lagrime. & s'io te ne scriuessi dell'altre? che ce ne sono infinite di queste: le quali in uero io non potrei sopportare, s'io non mi fossi ritirato nel porto della philosophia, & s'io non hauessi compagno de i miei studi Attico nostro. il quale poi che ti ha comperato, come scriui, a me basta di goderti: percioche una cosa si possede, quando la si gode. ma di questo un'altra uolta scriuerò piu a lungo. Acilio,

il quale è stato mandato in Grecia con essercito, mi è molto obligato: percioche ne i tempi migliori della Republica l'ho difeso due uolte per cause di grandissima importãza. & è persona grata, & mi porta honore. holli scritto l'alligata in tuo fauore; & mi sarà caro intendere, se haverà fatto frutto. Sta sano.

Cicerone à Curio. 32

HO compreso facilmente alle tue lettere quello, che ho sempre desiderato; che tu m'ami, & conosci di essere amato da me. contendiamo adunque insieme in seruirci: nel che qual di noi resti superiore, egualmente mi fie caro. mi piace, che non sia stato necessario dare la lettera mia ad Acilio. Ho uisto; che non hai hauuto molto bisogno dell'opera di Sulpitio, per essere le cose tue tanto confuse, che non hanno, come scriui, ne mani, ne piedi. io uorrei, che hauessero i piedi, accioche tu tornassi una uolta: percioche tu uedi, che la uecchia urbanità, & gentilezza è gia mancata, se noi pochi non conseruiamo la gloria antica attica: come meritamente potria dir Pomponio: il quale segue dopo te, & io dopo lui. uieni adunque di gratia, perche un seme si caro di urbanità, & di gentilezza non pera insieme con la Republica. Sta sano.

Cicerone à Volumnio. 33

PERCHE famigliarmente come deueui, mi hai scritto senza prenome, prima sono stato in dubio, se mi scriuesse Volumnio senatore, col quale io ho amicitia grande: di poi la festiuità della lettera mi ha fatto credere, ch'ella sia tua. nella quale lettera ogni cosa mi ha datto grã

piacere, senon questo, che tu difendi poco diligentemente la possessione delle saline mie: scriuendomi, che dopo la mia partita tutti i detti, infino à quelli di Sestio, mi son attribuiti. adunque tu il patisci, & non mi diffendi? io speraua di hauer lasciati i miei detti talmente segnati, che da glialtri si potessero discernere. ma poi che in Roma è tanta ignoranza, che niuno motto è cosi improprio, il quale ad alcuno non paia leggiadro: io ti prego per quanto amore mi porti, se non sarà qualche bel tratto di quelli, che nel secondo libro dell'Oratore ho disputati, che tutto il resto neghi esser mio. Doue ti lamenti de i giudicij, io me ne curo molto meno. per me sieno abbandonati tutti i rei. sia anchora Selio tanto eloquente, che possa dare à credere, se essere libero: che non ne fo caso. ma di gratia difendiamo con tutte le forze la possessione delle argutie nella quale da te infuori non temo nissuno. tu pensi, ch'io ti burli? hora ueggo, che tu hai ingegno. ma parlando da douero, le tue lettere mi sono parute molto facete, & eleganti. & benche le cose, che mi scriui, sieno da ridere, come sono, io non ho però riso: perche uorrei, che quel l'amico nostro si gouernasse da sauio, si per rispetto suo (perche molto l'amo, come sai) si anchora per la Republica, laquale, anchora che sia ingrata uerso di me, nondimeno io non resterò mai di amarla. Hora il mio Volumnio poi che hai incominciato, & uedi essermi caro, scriuemi spesso delle cose di Roma, & della Republica: perche io mi prendo gran piacere di leggere le tue lettere. oltre à ciò essorta Dolabella à perseuerare nella buona uolontà, che mi mostra. di che ti faccio instanza, non perche bisogni, ma perche lo desidero molto. Sta sano.

Cicerone à Volumnio.

NON è uero, che tu perda niente, se ben non sei con meco: & non hai causa di hauere inuidia ad Hircio, come scriui, che gli haueresti, se non l'amassi, come fai: saluo se non gli portassi inuidia piu per la sua eloquenza, che per udir le dispute, ch'io faccio: perciothe il mio dolcissimo Volumnio sono nulla, & ho in odio me stesso, hauendo perduti quei compagni, per li quali tu mi teneui felice. & ricordandomi di hauere altre uolte mandato in luce alcuna cosa degna del mio nome, hora mi reputo infelicissimo: uedendo, che questi dardi si spendono in amazzare uccelli, et non huomini armati, come dice Philotette appresso Accio non curandosi piu di gloria. ma tuttauia starò allegro se tu uerrai: benche uerrai nel colmo dell'occupationi: delle quali s'io mi potrò suiluppare, uoglio lasciare questi impacci, per uiuere con teco, & co i nostri communi amici: percioche anche il nostro Cassio, & il nostro Dolabella si essercitano in questi studi, & sono da me uolontieri ascoltati. ci bisogna il tuo dotto, & polito ingegno, et quella tua profonda scienza, onde molte uolte uado riseruato nel parlare. io mi sono risoluto, se pur Cesare uorrà, di deponere hormai quella persona, nella quale io gli ho spesse fiate sodisfatto, & rinchiudermi ne gli studi, per godermi un'otio honestissimo insieme con teco, & con gli altri studiosi. Non uorrei, che tu hauessi dubitato, che le tue lettere mi douessero annoiare, se fussero, come scriui, state lunghe. & sia certo, quanto piu lunghe saranno, tāto piu le hauerò care. Sta sano.

LIBRO OTTAVO, CHE SCRIVE
MARCO CELIO À
CICERONE.

Marco Celio à Cicerone.

NEL partire che facesti da noi, ti promisi di scriuerti diligentissimamente tutte le cose, che accadessero in Roma*. hora ecco, ch'io ti seruo la promessa. ho fatto raccorre ogni nouelluzza tanto minutamente, che dubito, non questa mia troppo affettuosa diligenza habbi trappassati quei termini, oltre à i quali diuenta rincresceuole: benche io so, quanto sei curioso, & quanto torni caro à quelli, che dalla patria sono lontani, l'intendere ogni minima cosetta, che ui si faccia. nondimeno in ciò caramēte ti prego, à non mi tenere per huomo, che oltre al grado mio mi stimi, non hauendo io fatto questo ufficio, ma cōmessolo ad altri. perche se bene io nō ho uoluto durarne la fatica, per essere occupato, &, come ti è noto, molto pigro al scriuere; non è però, che io non uoli spesso doue tu sei, & su l'ale de miei pensieri non ti conduca à* Roma*. ma che? l'altezza del libro, ch'io ti mando, facilmente, com'io credo, mi scuserà. io non so qual scioperato potesse non che scriuere compiutamēte tutte le cose, che ui sono dentro, ma pure auertirle. uederai tutti i decreti del senato, tutti gli editti, tutte le comedie, per insino alle ciancie, che si dicono. & se per sorte non ti piaceranno simili auisi: fammelo sapere, accio che da qui innanzi non ti dia molestia alle mie spese.*

& perche ci saranno alcune cose importanti della Rep. che costoro non haueranno potuto spiegare cō quel lume, che richieggono: te le narrerò io piu particolarmente, con darti notitia & di quello, che è gia successo, & de gli effetti, che la gente ne spera. fin qui non si aspetta cosa di momento. era gran mormorio, che li popoli Traspadani uoleuano ogni modo constituire una forma di consiglio nelle terre loro. ma quei tuoni si sentirono solamente per infino à Cuma. à Roma ho trouato, che nō se ne parla piu, che se quei popoli non fossero al mondo. oltre à ciò Marcello non ha poi tentato altramente, che il senato mandi nuouo gouernatore alla Francia: hammi però detto, che à calende di Giugno tenterà: ma nel uero è mancato molto di quella caldezza, che mostraua, quando amēdue eramo in Roma. Hauerei à caro intendere, se tu hai trouato Pompeio, come desideraui. & se l'hai trouato, che ti è parso di lui, che ragionamenti siano stati i uostri, che mente, & che animo ti paia non dico ch'egli habbi, ma che facci uista di hauere: perche suol dire una cosa, & pensar di farne un'altra: benche non è però di ingegno tanto accorto, che sappia si coprire i suoi pensieri, che non appaiono fuori. Di Cesare ogni qual'hora si sente qualche mala nouella: ma non si uerifica niente. uero è, che se ne ha gran bisbiglio. chi dice, ch'egli ha perduta la caualleria, ilche tengo per uerissimo: chi afferma, che la settima legione è stata mal menata, & che i bellouaci gli hanno serrata la uia da poter far ritorno all'altre genti. & con tutto che non ce ne sia certezza alcuna, nondimeno nō udendosi il contrario, se ne ua ragionando fra'l uolgo: & alcuni, li quali tu conosci, come io,

si restringono in circolo à rallegrarsene insieme. & ti so dire, che à questa uolta Domitio si ha posto il dito à la bocca. Alli XXIX. di Maggio fu seminata una fauola in piazza, che tu eri morto; il che torni in capo à chi la seminò; di maniera che per tutta Roma si sparse un rumore, che tu eri stato ucciso in sul uiaggio da Quinto Pompeio. io non mi sono punto perturbato, sapendo che Pópeio si troua à Bauli in tãta miseria, che regge sua uita col portar gli huomini à nolo. siano pur tali tutti i pericoli, che ti ponno seguire, come è stato questo. Il tuo Planco è à Rauẽna: & anchora che Cesare l'habbi souuenuto d'una buona quantità di danari, non per tãto è uscito di briga, anzi mi par piu inuiluppato, che mai. I tuoi libri, cioè quelli, oue formi lo stato d'un'ottima Republica, sono letti da ogniuno con marauiglia. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

EGLI è pur stato assoluto: & io mi ui trouai, quando si publicò l'assolutione: & non è stato assoluto da una parte sola, ma da tutti i giudici. Deh, dirai tu, dici tu da douero, ò pur ciancï? egli è com'io ti dico: & li giudici ne portano gran biasimo: perche niuno haueria mai creduto, che douessero giudicare con tanta indegnità. anzi io, desiderando ch'ei fosse assoluto, ma pensando il cõtrario, gia mi preparaua à condolermi con lui, quando scoccò la sentenza in suo fauore: la quale mi diede tanta merauiglia, ch'io restai stupido; &, à guisa d'huom che sogna, nó sapeua bene, se quello era uero, che euidentemente uedeuo. & che pensi, che ne paresse à gli altri? tutti con grandissime grida ripresero i giudici, con mostrarli, che l'opera an

derebbe altramente di quello, che pensauano. per il che poi ch'egli si è liberato dalla legge Licinia, *pare essere caduto in maggior pericolo.* Appresso *dei sapere, che il giorno doppo la detta assolutione* Hortēsio *si presentò nel theatro di* Curione: *credo per farsi uedere, & perche ci allegrassimo seco dell'allegrezze sue. alhora quanti u'erano in piazza tutti cominciorno à zuffolare, à stridere & à ragghiare in maniera, che pareuano tāti asini. hauersti alhora sentito certe grida, che fendeuano l'aria, con un strepito tāto grande, che i tuoni nō ui si sarebbono uditi. la qual cosa tāto piu fu notata, perche* Hortensio *era peruenuto alla uecchiezza senza mai hauere hauuto un simil scorno. ma in quel di n'hebbe uno di si bella sorte, che si pentì tosto d'hauere uinto: perche nel uero fu tale, che bastarebbe ad ogniuno per tutto il tempo di sua uita.* Circa *la* Republica *non ho che scriuerti niente. gli empiti di* Marcello *si sono acquetati, non per pigritia, ma, secondo me, per qualche occulto rispetto.* Circa *la creatione de i* Consoli, *non sapendo a che tempo si faranno, io non posso donartene certo ragguaglio.* Marco Ottauio *figliuolo di* Gneo, *&* Gaio Hirro *mi fanno concorrenza nella petitione dell'*Edilità. *l'uno è nobile in effetto; & l'altro fa il nobile, & non è. ho uoluto scriuerti questo, per metterti in maggior espettatione del fine, intendendo che* Hirro *è mio concorrente: perche so, che* Hirro *ti farà dubitare. ma per non essere piu lungo, s'io sarò eletto, ti prego à ricordarti delle* Panthere, *& à fare, che* Sitio *mi paghi.* Io *diedi a* Lucio Castrinio Peto *il primo compendio delle cose di* Roma; *il secondo hauerai con la presente.* Stà *sano.*

Marco Celio à Cicerone. 13

CHE dirai mo? hor non ti scriuo? non faccio tutto il contrario di quello, che diceui? certo si faccio, se pur le mie lettere ti peruengono in mano. nel che percio sono assai piu diligente, perche, quando il tempo mi auanza, io non so trouar piu dolce passatempo. Quando tu eri à Roma, & io non haueuo facende, non mi mancaua uenire à casa tua: doue in dolcissima famigliarità ragionando con teco ingannauo la noia dell'otio. cosi potessi fare hora: & non fussi priuo di tanto diletto: che, poi che non ci sei, parmi non solamente ch'io sia rimaso solo, ma che Roma sia rimasa uuota. & la doue prima assai uolte (qual è la mia negligenza) lasciauo passare molti giorni senza uenirti à uedere, hora in me stesso fieramente mi rodo, perche non ho piu modo di farlo: che s'io l'hauessi, uerrei ogni di dodici uolte à uederti: anzi uerrei anche di notte: perche Hirro mio concorrente fa tante pazzie, che se per altre cause ti desidero, per questa è forza ch'io ti brami. ò se tu sapessi, com'egli ha paura di essere escluso non meno hora, che si fusse, quando à tua concorrenza domandò l'Augurato. benche con la uista allegra ricopra la sua passione: & mostri di sperare, che salirà meglio di me al grado della dignità, che domandiamo. io desidero, che gli intrauenga quello, che uorresti, piu nel uero per rispetto tuo, che per mio: perche, se io rimango Edile con un'altro, uà à pericolo, che tale non sia un qualche riccone, che mi facci spendere à garra: ma haueremo tanto spesso della sua repulsa, che in tutto'l tẽpo di nostra uita non ci manchera mai da ridere. è que=

sto un soggetto tanto copioso? egli è ti dico copiosissimo. Marco Ottauio gli presta fauore: ma per molto affaticarsi non puo fare, che non sia disfauorito da molti, che gli uogliono male. Quanto à i beni di Milone: ho operato in modo, che Philotimo liberto di tua moglie gli ha restituito intieramēte à i suoi parenti: li quali hanno riconosciuta la sua fedeltà, & amoreuolezza, dandogli in merito di tanto seruigio tutto cio, che tu haueui limitato. Nō mi occore altro, che pregarti, che, se hauerai tempo d'auanzo, com'io spero, tu m'indrizi qualche opera: accio che conosca, che ti ricordi di me. certo, dirai tu, la tua domanda nō è punto sciocca: ma che nuouo pensiero t'è uenuto? uorrei che fra tante tue compositioni, che nella memoria degli huomini ti serberanno uiuo dopo morte anchora, alcuna se ne uedesse, la quale facesse fede à i posteri dell'amicitia nostra. della sorte dell'opera à te mi riferisco, che possedi il thesoro di tutte le scienze. gran fatto, che non troui qualche bello argomento, che alla mia professione si cōuenga. in generale ti dico, che desidero cosa, la quale sia sparsa di molti documenti; per dar cagione à gli huomini di leggere piu uolontieri. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

IO ti porto inuidia: perche ogni giorno peruengono costà tante nuoue, per le quali intendi certe cose, che ti deuono empir di merauiglia: prima, che Marco Messala fu assoluto, & poi è stato condannato: che Gaio Marcello è rimaso Consolo: che Marco Calidio dopo la repulsa fu accusato da Marco Gallio, & da quinto Gallio, fratelli: che Publio Dolabella è rimaso de Quindici. ma

non ti porto gia inuidia, che non habbi ueduto, di quanti colori si fece Lentulo Cruscello, quando hebbe la repulsa: che per certo non fu mai piu diletteuole cosa à uedere. & forse che non se la teneua per fatta: forse che Dolabella non dubitaua. & se per mala uentura i nostri caualllieri non hauessero hauuti gli occhi bene aperti, sicuramente hauerebbe uinta la pruoua: perche l'aduersario quasi uolontariamente si saria rimosso da la impresa. non credo manco, che ti sij marauigliato, che Seruio eletto tribuno della plebe sia stato condannato. Curione ha domandato il suo luogo: & nel petto di coloro, li quali non conoscono la sua innata bontà, hà messo una strana paura. mà, si com'io spero, & desidero, & si com'egli dimostra, non si spiccherà dal senato, ne dalla parte de i buoni: & per hora non puo darne maggior segno. l'origine di questa sua dispositione, & la causa, che gli ha fatto prendere tal proponimento, è uenuta da questo, che Cesare, il qual nō suol guardare à denari per obligarsi ogni huomo, per uile che sia, ha mostro di tener poco conto di lui. & parmi che Curione l'habbi bene intesa, & che in questo si sia gouernato fuori del costume suo sauiamente, con tenere la uia del senato lasciando quella del popolo: nella quale egli hauerebbe hauuto difficultà à fuggir l'insidie de i Lollij, & de gli antonij, & di tanti altri fauoriti del popolo, che gli faceuano contrasto nel suo Tribunato. sono indugiato à scriuerti; perche essendosi sospese le creationi de i magistrati, ho hauuto occasione di trauagliarmi à beneficio mio: & parte uoleuo attēderne il fine, per poterti donare auiso d'ogni cosa, & credendo, che presto si douessero fare. ho aspettato infino al primo di Agosto. alla crea

tione de i Pretori si sono attrauersati alcuni impedimenti. io non so come hauerò la fortuna benigna nella creatione de gli Edili Curuli: uero è, che in quella de gli Edili della plebe sono uenuto in grandissima speranza di douer soprafare Hirro. Di Marco Celio Viciniano non ho da temere. sai che ti faceuano beffe, ch'egli douesse mettere la parte di creare il Dittatore. il sciocco è andato, & l'ha proposta con tanto dispetto del popolo, che n'è rimaso uituperato: tal che non bisogna, ch'ei facci altramente dissegno sopra l'Edilità. & quanto ad Hirro, il medesimo popolo ha mostrato di hauerne un'estremo desiderio, per poterlo seruire à rouescio. spero non passerà molto, che tu intenderai di me quello, che sperasti, & di lui non quello solamente, che sperasti, ma che appena ardiui di sperare. Quanto allo stato della Republica, noi eramo hormai fuor di speranza, che si douesse fare alcuna nuoua ordinatione. ma essendosi alli XXI. di Luglio ristretto il senato nel tempio di Apolline, & trattandosi del stipendio, che si douea dare à Pompeio: si parlò anchora di ricuperar da Cesare quelle migliaia di soldati, ch'ei hebbe da lui: di maniera che Pompeio uinto da una continua instanza, che gli faceuano alcuni, li quali hanno à caro, ch'egli uenga à manifesta rottura con Cesare, fu forzato à dire, che richiamarebbe ogni modo i detti soldati di Francia. dipoi fu ricercato del suo parere circa il mandare un successore à Cesare: & il senato contentò, che generalmente la cosa delle prouincie fusse rimessa al ritorno di esso Pompeio: il quale douea andare à Rimini, la doue era l'esercito, & subito u'andò, penso si tratterà alli XXIII. di Agosto: et senza fallo ò si passerà qual cosa, ò si trouerà qualche Tri

buno, che non uorrà lasciarla passare. ma questo tale ne porterà gran biasimo, perche Pompeio à certo proposito ha detto, che sarebbe honesto, che ogn'uno ubidisse al senato. io nondimeno sono piu certo, che non si farrà niente, che non sono, che Paulo eletto Consolo per l'anno, che uiene sarà il primo à dire il suo parere. Io sono molto sollecito à ricordarti, che mi facci pagare da Sitio: perche desidero farti conoscere, che la m'importa assai. similmēte delle Panthere ti prego à tenerne maneggio con li Cibirati: & come saranno all'ordine, procurerai di farmele condure. Ho inteso, & gia tiensi perfermo, che il Re di Alessandria se n'è morto. di gratia auisami diligentemente, come sta quel regno, chi n'ha preso il gouerno, & che me ne consigli. Sta sano. il primo di Agosto.

Marco Celio à Cicerone. 5

NON so, come tu dubiti della guerra, che si prepara à turbare la pace della tua prouincia, & de i paesi uicini. io certo ne dubito molto. che se potessimo giustare in guisa la cosa, che la grandezza della guerra non eccedesse le forze dell'esercito tuo; & acquistassimo tanta gloria, che bastasse à conseguir il triompho; & schiffassimo quel uenire à giornata, quella battaglia pericolosa, & aspra: grā felicità sarebbe la nostra. hora se i Parthi si muouono niente, so che non ci sarà poco da fare. & il tuo essercito appena è buono à difendere un passo. ma niuno considera questo: anzi si estima, che un gouernatore d'una prouincia, qual sei tu, sia tenuto di prouedere à quanto bisogna; presupponendo ch'egli lo possa fare à sufficienza. al che si aggiugne, che non ueggo, che si sia per man

darti successore per la controuersia della Francia. & ben ch'io uadi pensando, che tu ci habbi gia preso partito: nondimeno per darti cagione di prenderlo piu tosto, mi è paruto auisarti, come la cosa è per andare in lungo. tu sai il costume de i Tribuni: il senato delibererà della Francia: uerrà uno di loro, che si opporrà alla mente di quello: dipoi si trarrà auanti un'altro, che non uorrà, che si facci differenza dalla Francia all'altre prouincie: tal che non seguirà effetto nissuno, & cosi scherzando durerà questa tresca meglio di due anni. Se ci fusse niente di nuouo circa lo stato della Republica, non macherei secondo il solito mio di scriuerti diligentemente cio, che si fusse fatto, & che cosa io sperassi, che ne douesse succedere. par che lo intoppo di queste prouincie tardi il corso dell'altre facende: perche Marcello non attende ad altro, che à procurarne il fine: ma per diligenza, che ui usi, nó puo restrignere molti senatori a consiglio. & se passato questo anno, Curione entrerà Tribuno; & tratterassi pure il medesimo; lascio pensare à te, quanto fie facile allhora impedire ogni cosa, & che scoglio trouera Cesare, & quelli, che fauoriscono la causa sua, & non quella della Republica. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone. 16

CREDO *hauerai inteso, come Appio è stato accusato da Dolabella: ma non gia con quella disgratia popolare, che io pensaua: perche Appio non fece, come sciocco, ma subito che Dolabella hebbe accusato, se n'entrò in Roma, & lasciò di domandare il triompho. il quale atto fu tanto lodato, che fece riuolgere in contrario, se*

alcuna cosa era stata detta contra di lui. & certo mostros si piu pronto, che non speraua l'accusatore. hora egli ha in te grandissima speranza. so che gli sei anzi amico che no. questa è un'occasione di obligarloti, se uorrai, per petuamente. & se non fussero state altra uolta nimicitie tra uoi, hora potresti molto meglio, cioè con manco sospet to di uolergli male, ritirarti d'aiutarlo. ma se sarai tanto seuero, che lo uogli trattare come forse merita: io ti so dire, che da molti fia creduto, che tu non habbi posto giu lo sde gno cō quella purità di animo, che à sincero, et leale huo mo si conuiene: & di rincontro se lo fauorirai, niuno po trà dire, te hauer hauuto rispetto alla stretta amicitia, che hai con Dolabella: come dirà, se non lo fauorirai. Non resterò di auisarti, che la moglie si parti da Dolabella in que primi giorni, che Appio fu accusato da lui. mi ri cordo di cio, che mi commettesti al tuo partire: & pen so, che tu sappi quello, che io t'ho scritto. hora non è tempo di scriuerne piu à lungo. solo ti uoglio auertire, che, se il partito non ti spiacerà, non mostri però niente per adesso della tua uolontà, sino attanto, che tu ueg ga, come egli uscirà di questa causa: accioche, diuulgan dosi la cosa, non tenē segua qualche biasimo. & ferma mente, se ne darai un minimo segno, si saperà subito dat torno, & saperassi con poca laude, & con poco utile tuo. & egli non potrà tacere questa cosa, la quale alla sua speranza accaderà tanto opportuna, & la quale in questa impresa gli serà uia piu honoreuole, che ad al tro tempo non sarebbe: specialmente essendo egli huomo, che, doue ben sapesse douersi tirare addosso un gran dāno per parlarne, appena nondimeno se ne potria tenere.

si dice,

Si dice, che Pōpeio è molto fauoreuole ad Appio, tal che anchora si pensa, che manderà uno de i figliuoli à parlarti. Qui noi assoluiamo ogniuno. & certo si sono fatte alcune cose le piu scelerate, et le piu dishoneste, che si possono imaginare. habbiamo almeno i Consoli tanto uigilanti, che sin qui non hanno potuto fare alcun decreto, se nō uno sopra il sacrificio, che ordinariamente si fa nel monte Albano. Il nostro Curione nel suo Tribunato è freddo, come ghiaccio. & non è possibile à dire, come qui ogniuno sia abbracciato all'otio. se io non mi fossi messo à contendere con gli hosti, & con gli acquaroli, un graue lethargo tutta Roma hauerebbe occupato. & se uoi non ci mandate qualche dura nouella de i Parthi, che ci scuota, ua à pericolo, che mai non leuiamo la testa dal sonno, nel quale ci trouiamo profondati. nondimeno, quale si sia questo nostro otio, anzi pur questo nostro sonno, io non mi curerei per hora d'hauere questo obligo à Parthi, che mi destassero. Si dice, che Bibulo si è azzuffato co i nemici nell'Amano, & non prima si è diuisa la zuffa, che ui ha lasciato nō so quante cētinaia di soldati. Doue ho detto, che Curione è freddo, come ghiaccio: hora incomincia à riscaldarsi, & si trauaglia tāto, che s'infiāma: perche nō hauēdo potuto ottenere, che gli fusse cōcesso termine à pagare i debiti: pensò seco una nuoua malitia, & spiccatosi dal senato si congiūse col popolo, & à fauorir Cesare si diede. dipoi ha minacciato di porre una lege sopra le uie nō dissimile à quella di Rullo sopra la diuisione de i terreni, et un'altra sopra la diuisione, che si ha fare à souenimento del popolo. secondo le quali gli Edili si haueranno à gouernare. questo nō haueua egli anchora fatto. quando scrissi la pri

ma parte della presente epistola. sarai contento di metter=mi in gratia ad Appio cõ questa occasione di seruirlo. & circa Dolabella, ti consiglio a tener sospesa la cosa, & per rispetto di esso Appio, & p honore di te, & parte per nõ dar materia di ragionare. Sara tua uergogna, se ne miei giuochi non hauero delle Panthere di Grecia. Sta sano.

Marco Celio a' Cicerone. 7

IO non so, come tu desideri di partir presto di costà: io lo desidero certo, contentandomi delle uittorie, che sin qui hai haunte: perche tanto, che tu ci starai, hauero un pensiero, che mi terrà sempre affannato, dubitãdo che la fortuna non metta qualche cosa amara nella dolcezza, ch'io gusto della gloria tua. scriuo brieue: perche'l messo s'affretta di partire. hieri scrissi a lungo per il tuo liberto. Non ho da mandarti altre nuoue, che queste: le quali cer=tamente ti piacerà d'intẽdere. Cornificio il giouine ha con chiuse le nozze della figliuola di Orestilla. Paula Valeria sorella di Triario fece diuortio nel giorno, che il marito douea giũgere della prouincia: ne se ne sa la causa. si uuol maritare a Decimo Bruto: ma non hanno anchora diuul=gato il matrimonio. molte cose incredibili di questa sorte sono accadute. Seruio Ocella nõ harebbe mai fatto crede=re, che egli fusse adultero, se in meno di tre giorni nõ fos=se stato colto due uolte in adulterio. uuoi, ch'io ti dica do ue? doue appunto io nõ uorrei: nõ nomino altramẽte la dõ na, lasciando, che tu ne domandi altrui: perche mi gioua molto, che uno imperatore uadi cercando hor da questo, hor da quello, chi sia stato trouato con la tale. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

BENCH'IO *habbia da scriuerti circa lo stato della Republica: non però ho cosa, la quale io pensi, che sia per piacerti piu di questa. sappi che il tuo Gaio Sempronio Rufo, la tua gioia, il tuo occhio dritto, & il trastullo tuo, credendo uituperare altri, ha uituperato se stesso: perche con grandissimo scorno è stato conuinto, come falso accusatore. uuoi sapere, in qual causa? dopo i giuochi Romani egli accusò Marco Tuccio suo accusatore, come huomo, che hauesse commesso alcuna uiolenza. & ciò fece à malitia, uedendo che bisognaua difendersi dinanzi à i giudici di questo anno, se non ui si intraponeua qualche questione estraordinaria. egli conoscẽdo troppo bene quello, che meritamente ne gli potea seguire, da questa necessità, come da un scoglio pericoloso, si guardaua. & hauendo ꝑ tal rispetto fra se stesso pensato di accusar qualch'uno: si ricordò del suo accusatore: & paruegli, che ogniuno fosse mẽ degno di si bel presente. ne fu lẽto à mãdare ad effetto il suo pẽsiero: che se n'ãdò à trouare i giudici: et anchora che nõ hauesse alcuno, che sottoscriuesse l'accusa, nõ però si rimase di accusarlo. & io, come intesi la cosa, cosi tosto corro à presentarmi à difesa del reo, senza aspettare altramẽte, ch'io ui fussi chiamato: mi faccio innãzi, et del caso nõ dico parola: uerso adosso di Sẽpronio tutto il mio parlare, con ridurre à proposito sino à quella fauola, quãdo egli dell'ingiurie, ch'esso haueua fatte à Vestoria, diceua che ꝑ amore di te cõtẽterebbe di esserne ristorato. Vn'altra questiõe è in giudicio di nõ picciolo momẽto. Marco Seruilio ueduto si fallito, et caduto in disgratia*

di ciascuno, è ricorso da me. Pausania, che ha un'interesse grande con lui, fattolo citare à ragione lo stringeua fieramente a pagare: & uolēdolo io difendere cō dire, che si facesse sodisfare da coloro, li quali haueuano cōperati i suoi beni; Laterense Pretore nō accettò la scusa, anzi disse rigidamente, che esso Seruilio pagasse: & hauēdolo accusato Pilio parente del tuo Attico, come huomo che hauesse rubato danari nella prouincia; nacque subito grand'opinione & incominciossi à spargere la fama, che ne sarebbe cōuinto. Viene poi Appio il minore trapportato, quasi da un uento potentissimo, dalla paura, che Seruilio nō rimanesse tāto diserto, che nō potessi rendergli 2025. ducati, li quali cō questo argomēto pretēde di douere hauere, che il padre di lui essendo stato accusato dal detto Seruilio, per nō essere cōuinto, accordatosi con esso lui gli diede i predetti danari; accioche a peggio operare contra di se nō procedesse. ma perche fù cōuinto, Appio haueuà proposto di riuolerli. hor che ti pare di questa bestialità? et che te ne parerebbe, se hauessi inteso, quanto sciocamente si e portato in questo giudicio, et quāto impudētemēte il padre per rihauere i danari le tristezze sue ha cōfessato? che dūque fa Appio? egli accetta quei medesimi giudici, che haueuano giudicato cōtro al padre. & essendo le sentēze tante dell'una parte, quante dell'altra, Laterēse nō sapendo le leggi pronuncio quello, che ciascuno ordine haueuà giudicato, et all'ultimo secōdo il solito disse, io noterò l'assolutiōe. Era gia partito seruilio, et gia ogniuno cominciaua a credere, ch'egli fosse assoluto, quādo il Pretore presa la legge in mano lesse il capo cētesimo primo di quella, ou'erano queste formali parole, IL PRETORE dia la sentenza secondo giudicherà

la maggior parte de i giudici onde cópresa la mente della legge nó notò l'assolutione, ma scrisse come di tre ordini, Senatorio, Equestre, et Plebeio, dui l'haueuano assoluto, & uno códannato. ilche per mezzo di Lucio Lollio fece intédere ad Appio: ilquale uoleua richiamare Seruilio in giudicio. & a questo modo Seruilio nó è stato ne assoluto, ne códannato: ma oltre á questa percossa bisogna mo che risponda alle imputationi, che da Pilio gli uengono date. Appio anch'egli uoleua infamarlo: ma ha lasciato, che Pilio uadi auanti; hauendo però sottoscritta l'accusa di quello, giurádo che suo padre fu accusato da Seruilio falsaméte. egli dipoi è stato accusato da i Seruilij, come huomo, che habbi tolti danari nella prouincia per illecita uia: et da un certo amico suo, che lo solea seruire in accusare altrui, è stato accusato, come huomo uiolento. non si poteuano affrontare dui guerrieri piu pari. Circa lo stato del la Rep. la cosa delle Gallie ha impedito per molti giorni l'altre facende. pur finalmente, poi che è stata parecchie uolte sospesa, & disputata, conosciuta la uolonta di Pompeio essere, che á questo Marzo, che uiene, Cesare lasciasse il gouerno il senato ha fatto il decreto, ch'io ti mando: il quale fu confermato, come uederai. Li nomi de i Senatori, che hanno confermato il decreto, L'VLTIMO di Settembre nel tépio di Apolline si trouorno presenti, Lucio Domitio Eneobarbo figliuolo di Gneo, Quinto Cecilio Metello Pio Scipione figliuolo di Quinto, Lucio Giulio Annale figliuolo di Lucio della tribu Pontina, Gaio Septimio figliuolo di Tito della tribu Quirina, Gaio Luceio Hirro figliuolo di Gaio della tribu Popilia, Gaio Scribonio Curione figliuolo di Gaio della tribu Popilia, Lucio Atcio Capitone figliuolo di Lu

cio della tribu Alnienſe, Marco Oppio figliuolo di Marco della tribu Tarentina. Hauendo Marco Marcello Conſolo meſſo in conſiglio il partito delle prouincie Conſolari: il ſenato ui ha fatto ſopra la preſente ordinatione, CHE Lucio Paolo, & Gaio Marcello Cõſoli dell'anno futuro à calẽde di Marzo debbano proporre al ſenato la coſa delle prouincie Cõſolari, & la propongano ſola, poſponendo ogn'altra faccenda: al qual e effetto nõ habbino riſpetto à i giorni, che ſi chiama il popolo à parlamento; accioche piu preſto ſi ſpediſca: & quando faranno queſto, habbino ampia licenza di nõ laſciare entrare a conſiglio quelli ſenatori, li quali ſaranno fra i 300 giudici: et caſo che biſognaſſe ragionarne al popolo, o alla plebe, che Seruio Sulpitio, e M. Marcello cõſoli dell'ãno preſente, o i Pretorio, i Tribuni della plebe, a quali di loro parera, piglino fatica di far queſto ufficio: & ſe i predetti nol faranno, i magiſtrati dell'anno ſeguẽte prendano cura di farlo. Nomi de ſenatori, che hanno confermato quello, che ſegue. L'VLTIMO di Settembre nel tempio di Apolline ſi trouarono preſenti, Lucio Domitio Eneobarbo figliuolo di Gneo, Quinto Cecilio Metello Pio Scipione figliuolo di Quinto, Lucio Giulio Annale figliuolo di Lucio della tribu Pontina, Gaio Septimio figliuolo di Tito della tribu Quirina, Gaio Scribonio Curione figliuolo di Gaio della tribu Popilia, Lucio Atteio Capitone figliuolo di Lucio della tribu Aniẽſe, et Marco Oppio figliuolo di Marco della tribu Tarentina. Hauendo Marco Marcello Conſolo meſſo il partito delle prouincie: il ſenato ha giudicato, che niuno di quelli, li quali hanno poteſtà di opporſi, & d'impedire, debba arrecare indugio, che i Conſoli non propongano quanto prima al ſenato, &

il senato quanto prima nō deliberi delle cose pertinenti al la Republica: chiunque impedira, tale il senato giudica ha uere operato contra la Republica: & se alcuno si opporra al presente decreto, il senato uuole, che si metta in scritto la sua mente, & se ne ragioni al senato, & al popolo. à questo decreto si oppose Gaio Celio, Lucio Vicinio, Publio Cornelio, Gaio Vibio Pansa. Appresso è piacciuto al senato, de i soldati, che nell'esercito di Gaio Cesare si trouano, quali di loro hauerãno fornito il tempo della militia, ò hauerãno legitima causa di lasciare il soldo, che se ne informi il senato, perche le lor ragioni si conoscano: se alcuno si opporra a questo decreto, uuole il senato, che si metta in scritto la mēte sua, & al senato, et al popolo se ne ragioni. a questo decreto si oppose Gaio Celio, & Gaio Pãsa Tribuni della plebe. Et in oltre è piacciuto al senato, che nell'anno futuro nella Cilicia prouincia, & nell'altre otto prouincie, lequali sono rette da quelli, che son stati Pretori, si mãdino li Pretori dell'anno presente: & quali di loro ui si manderãno, quelli ui si mandino a sorte. et se questi nō saranno tanti, che bastino, che si piglino a sorte de i Pretori dell'anno precedente, li quali nō siano stati in reggimē ti, et si faccino andare al gouerno delle dette prouincie. Et se anchora di questi nō se ne potesse hauer tãti, che bastasse ro, che di mano in mano si gettino in sorte i Pretori degli anni piu prossimi, che nō habbino hauuto gouerno: & cio facciasi fin tãto, che 'l numero di coloro si cōpisca, liquali si hãno a mãdare alla cura delle dette prouincie. se alcuno a questo decreto opponerassi, che si scriua la mēte del senato. a questo decreto si oppose Gaio Celio, et Gaio Pansa Tribūi della pl. oltre a cio Pōpeio ha riēpiuto gli huomini

di sperãza hauẽdo detto, che nõ puo senza ingiuria auã ti calende di Marzo deliberare delle prouincie di Cesare. ma che dopo calẽde di Marzo nõ portera rispetto ad alcuno. & essendo domandato, come allhora sarebbesi, se alcuno si opponesse: rispose, che tanto sarebbe, se Cesare subornasse qualch'uno, che nõ lasciasse deliberare il senato, come se apertamẽte negasse di uolerlo ubidire. & s'egli, disse un'altro, uolesse essere Consolo, et tenere anchor l'essercito? a cui egli con lieto uiso uoltatosi, et se mio figliuol mi uolesse bastonare? & hauẽdo toccate queste corde, fece credere a gli huomini, che tra lui, et Cesare nõ fosse concordia. per il che hora, com'io ueggio, Cesare uuol discendere ad una di queste due cõditioni, che oueramente resti al gouerno delle Gallie insino ai dieci anni, et nõ possa absente domandare il Cõsolato; ouueramẽte in absentia lo domãdi, & ottenendolo se ne parta. Curione si prepara tutto cõtra di lui. nõ so quello, ch'egli possa fare. ma lo ueggo tirare a buon fine, & percio nõ poter ruinare. con meco usa gran cortesia: ma in cambio di usarmi cortesia, mi ha fatto danno: perche se nõ m'hauesse donate quelle panthere, che di Africa per gli suoi giuochi gli erano state menate; perauẽtura non sarei entrato in questo ballo. ma poi che io ci sono entrato, & mi bisogna celebrare i miei, ti ricordo quello, che tãte uolte ti ho ricordato, che mi facci hauere di costa qualch'uno di questi animali: et ti ricomãdo il credito, il quale ho con Sitio. Ho mandato costa Philone mio liberto, & Diogene Greco: li quali ti parleranno in mio nome, et ti daranno mie lettere. ti raccomando loro, & la cosa, perche gli ho mandati: la quale quanto m'importi, il uederai nelle lettere, che essi ti presenteranno. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone. 9

PARTI che Hirro sia rimaso schernito? ma tu nõ sai niẽte: che se sapessi quãto facilmẽte, et con che poca fatica io l'habbia fatto cadere: ti uorresti disperare, ricordãdoti, ch'egli nõ si uergognò una uolta di concorrere teco. Et sai come tolera questa ripulsa? se ne ride cõ ogniuno: fa i piu nuoui atti del mondo p contrafare un buon cittadino: parla in disfauore di Cesare: riprẽde il senato, che tarda tãt'à deliberare: è sempre dietro à Curione con le male parole. che piu? questa repulsa l'ha fatto huomo da bene. oltre à cio, anchora ch'ei nõ sappi se sia uiuo nella pratica dell'auocare, nõdimanco non si troua il piu cortese auocato di lui: egli accetta, et tratta ogni causa, ma rade uolte dopo'l mezzo giorno. Ti haueuo scritto, che à XIII. di Agosto si terminerebbe la cosa delle prouincie. ma pche Marcello eletto Cõsolo p l'anno seguente è stato di altra opinione, la si è rimessa al primo di Settẽbre. i Cõsoli nõ hanno potuto ridurre a cõsiglio molti senatori. La presente nõ ho mandata prima, che hoggi, ch'è il secondo di Settembre: & fin hora non si è preso partito nissuno. per quel ch'io ueggio, questa causa si trasferirà nell'anno prossimo: et à quel ch'io cõprendo, ti conuerrà lasciare uno al gouerno della prouincia: perche non si faranno gli scambi altramente; poi che non si puo determinare, che si mandi nuouo gouernatore alle Gallie, lequali bisogna che siano nella medesima cõditione, che le altre prouincie. di questo nõ ho dubio: & te l'ho uoluto scriuere, accioche sapessi come gouernarti. Quasi in ogni lettera t'ho scritto delle Panthere. ti fia poco honore, che Patisco n'habbi mandate dieci à Curione;

ſe tu nõ me ne mádi molto piu. Curione m'ha donate quel le dieci con altre dieci appreſſo, c'ha hauute di Africa, acciochе non pẽſi, ch'egli ſappia donare ſolamente delle poſſeſſioni. tu n'hauerai quante uorrai, pur che te ne uogli ricordare: perche ſe mandi à chiamare di quei cacciatori Cibirati; et ſe ſcriui ĩn Páphilia, doue dicono, che ſe ne prẽdono aſſai: tutti haueráno di gratia di ſeruirti. te ne faccio hora maggiore inſtáza del ſolito: perche ſto in opinione di fare i miei giuochi ſeparati da quelli del mio collega. ꝑ amor mio sforza un poco la natura tua, et da bádo alla negligẽza, laquale ſuole eſſer nõ meno tua famigliare, che mia. nel che nõ hauerai altra fatica, che di parlare, cioè di cõmandare, & di cõmettere; che quando ſaranno preſe; potrai laſciar la cura di gouernarle, et di condurle à coloro, liquali ho mandati per riſcuotere il credito, c'ho con Sitio. & forſe, ſe mi darai ſperanza di poterne hauere, à tale effetto manderò de gli altri. Marco Fetidio caualier Romano uiene in coſtà ꝑ ſue biſogne. è giouine da bene, et ualoroſo, et figliuolo d'uno amico mio. te lo raccomando, et ti prego ad hauerlo per tuo. ha certi terreni nella tua prouincia, che pagano parte de i frutti. Vorrebbe eſſere col tuo fauore liberato da queſto debito: laqual coſa ti è facile, et honeſta à cõcedergli. non farai beneficio a perſone ingrate, anzi à tali, che per la bontà loro te ne reſteranno con obligo perpetuo. Non uorrei, che penſaſſi, che Fauonio nõ haueſſe ottenuta la Pretura: perche non gli ſono mancati coloro, che per ogni picciolo prezzo ſono diſpoſti à uendere i lor ſuffragij. ma non ha gia hauuto fauoreuole niuno, c'habbi cura di honore. Il tuo Pompeio dice apertamente che non ꝑmettera mai, che Ceſare tenga

la prouincia con l'essercito, & sia Consolo: nondimeno ha consigliato, che il senato non facci altra deliberatione per adesso: & Scipione per suo parere ha detto, che si aspetti à parlarne il primo di Marzo, & alhora si proponga la cosa nel senato, & non si facci altro prima, che non sia decisa. il qual parere ha contristato Balbo Cornelio: et so che se n'è forte doluto con Scipione. Calidio in difender se medesimo è stato eloquentissimo, in accusare altrui anzi freddo, che altramente. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone. ii

CI sono molto spiacciute le nuoue, che da Gaio Cassio, & dal Re Deiotaro habbiamo. Cassio scriue, che le gēti de i Parthi sono passate l'Euphrate. Deiotaro, che sono uenute nella nostra prouincia per lo paese de i Comageni. nō è stato nissuno, che si sia piu turbato di me: & cio p causa tua: poche sapēdo, come sei male all'ordine di essercito, ho paura, nō questo tumulto porti seco qualche picolo all'honor tuo (che della uita temerei, se tu hauessi essercito maggiore, che nō hai) ma p hauerlo picciolo, uo pēsando, che ti ritirerai, p non uenire alle mani con disauātaggio. laqual necessità non so come da gli huomini sarà accettata, liquali sono piu accōci à biasimare, ch'à lodare altrui. io certo nō sgōbrerò l'animo mio, ilqual'io porto carico di grauissima noia, fin ch'io nō intenderò, che tu habbi toccata l'Italia. Ma questa nuoua della passata de i Parthi diuerse opinioni ha suscitate: perche chi dice, che si mandi Pompeio; chi uuole, ch'egli si tēga à Roma; chi consiglia, che si mādi Cesare con l'essercito suo; chi è di parere, che i Cōsoli uengano; niuno nōdimeno consiglia, che si creda quest'impresa

à cittadini priuati. & i Consoli per dubio, che il senato non li mandi loro, ouero da lo carico altrui con uergogna, & uituperio loro; usano ogni arte, perche non si ristringa à consiglio; di modo che paiono poco diligēti à riparare à i dāni della Rep. ma essi dipingono questa negligēza, ò dapocaggine, ò paura, che uogliano chiamarla, et cō honesti colori la coprono, et nascōdono, mostrādo: che essi spezzano quelle imprese, che gli altri sogliono desiderare, et cō nō picciola sollecitudine cercare. Nō sono anchora cōparse tue lettere: & se nō fossero giūte cosi presto quelle di Deiotaro, si daua poca fede à quelle di Cassio: anzi gia incominciauasi à credere, ch'egli hauesse finta la guerra de i Parthi, et fatto scorrere nella sua prouincia gli Arabi uicini: à causa che nō da lui, ma da i nimici ella paresse dāneggiata. ꝑ il che ꝑ mio cōsiglio, & ꝑ honore di te scriuerai liberamēte, come passano le cose di lì: accioche nō paia, ò che tu habbi secōdate le uoglie di nissuno, ò tacciuto alcuno particolare d'importāza. Hora siamo alla fine dell'anno: ꝑche alli XVIII di Nouēb. scrissi la presente. nō ueggo che auāti Genaio, si possa fare alcuna cosa. tu conosci Marcello, com'è tardo, & freddo; & Seruio similmente, com'è lento. hor che si puo sperare di costoro? et come debbiamo noi credere, che si possa far quello, che non uogliano, se quello, che desiderano, tanto freddamente lo fanno; che mostrano di non hauerne uoglia? alla rimuta de i magistrati, se la guerra de i Parthi anderà innanzi, questa causa ingōbrerà li primi mesi. ma se costì non sarà guerra, ò ci sarà tanta solamente, che uoi, ò li uostri successori con ogni picciolo soccorso, che si mandi, la possino sostenere: ueggo, che Curione userà ogni pruoua per nocere à Cesa-

re, & cercarà ogni uia p giouare à Põpeio. Paulo minaccia di uoler fare ogni cosa contra Cesare, con fine di succeder in suo luogo: alla cui ambitione il nostro Furnio si è p opporre: oltre à lui non posso pẽsare chĩ altro. Io t'ho scritto quello, ch'io sapeuo. l'altre cose, che possono accascare, io non le ueggo: so che il tempo ne produce molte, & che molte sono appresso al nascimẽto. ma quelle, che nasceranno, tutte infra questi termini uolgerãnosi. Non resterò di auisarti, come Curione procaccia la diuision del territorio Cãpano. si dice, che Cesare se ne cura poco; ma che Põpeio desidera molto, che si diuida, et occupi auãti che Cesare uẽga. In quanto al tuo partire della prouincia, io non ti posso promettere di douere impetrare, che ti sia mandato un successore: si farò bene, che il tempo non ti sie prolungato. Ma se p rispetto della guerra presente il senato ti costringesse à rimanerci, & se cio non potessi ricusare con honore: à te sta il risoluerti: à me basta ricordarmi, con quanta efficacia alla tua partita mi pregasti, che non lasciassi allungarti il tempo dell'ufficio. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

IN brieue tẽpo, ma con gran fatica, et con gran paura di nõ douere ottenerle, habbiamo ottenute le tue supplicationi: peroche ci è conuenuto sciogliere un nodo molto difficile: et il nodo è stato questo; che i Cõsoli haueuano uietato à Curione il trattare alcuna cosa col popolo; ond'egli, p render tale, quale riceueua, nõ uoleua in modo niuno, che il senato deliberasse le supplicationi: et anchora che desiderasse di contentarti, nõdimeno nõ uoleua perdere quello, che per il furore di Paula haueua acquistato: accioche nõ

si potesse dire, ch'egli hauesse tradito il popolo. p il che rimanemmo d'accordo co i Consoli, che essi non proponessero al senato per questo anno altre supplicationi, che le tue. nel uero tu hai da ringratiare amendue i Consoli; ma Paulo maggiormente: perche Marcello rispose à Curione, che non haueua speranza in coteste supplicationi: ma Paulo disse, che di questo anno non cercarebbe di farle concedere ad alcun'altro. Mi era stato riferito, che Hirro ci saria contrario: gli andai à parlare: non solamente non ci fu cótrario, ma essendosi uenuto in sul fatto de i nimici, potendo la cosa facilmente impedire, s'egli hauesse domãdato il numero de gli uccisi, stette cheto: solamente disse, che si rimetteua à quello, c'haueua detto Catone, ilquale gia t'haueua lodato, ma nó però consigliato, che le supplicationi ti fossero concesse. il medesimo fece Fauonio. la onde hauẽdo riguardo alla natura, et al costume di ciascuno gli hai da ringratiare amendue: perche se non hanno parlato in tuo fauore, hanno però mostrato buon animo, et potendo nuocerti, non hanno fatto contrasto. à Curione gran cagione hai d'hauergli obligatione: peroche per compiacerti ha interrotto il corso dell'attioni sue. Furnio, & Lẽtulo hanno fatto il debito: et come se la cosa lor toccasse, hanno fatte le pratiche, et sonosi affaticati insieme có noi. posso anchora lodarmi dell'opra, et dell'amoreuole diligẽza di Balbo Cornelio: ilquale parlò caldamẽte con Curione, et si gli disse, che facendo altramente farebbe ingiuria a Cesare, & gli darebbe materia di hauerlo per simulatore. Domitio, et Scipione, li quali haueuano dispetto, che tu hauessi questo honore, pur ci furono fauoreuoli. & la causa fu, p non credere, che la cosa douesse passare. onde per irritare Cu

rione ad opporsi, quãto poteuano ne sollecitauano il fine: di che egli non meno malitioso di loro accorgendosi, disse, che percio piu uolontieri non si opponeua, perche uedeua alcuni, liquali di fuori si mostrauano fauoreuoli à Cicerone, di dentro tenere uno estremo desiderio, ch'egli nõ godesse dell'intento suo. In quanto allo stato della Republica; anchora si è dietro alla cosa delle prouincie, ne si attende ad altro. par che Põpeio, et il senato si siano impuntati a uolere, che Cesare parta dalle Gallie auanti li XIII di Nouembre. Curione ha proposto di mettersi piu tosto ad ogni sbaraglio, che patir questo: & per uincere la pruoua, ha lasciate tutte l'altre imprese, ch'ei haueua incominciate. i nostri, gli quali tu conosci come sono fatti, non si assicurano di uenire all'ultima pugna. Et accio che habbi l'intiera satisfattione, & l'intiero lume di questa cosa: io te ne farò qui un ritratto. Pompeio per mostrare, ch'egli non si adopera contro a Cesare, ma constituisce quello, che gli par ragioneuole, et honesto, dice, che Curione cerca di far nascere discordie. ma ti so dire, ch'egli non uuole, & ne ha gran paura, che Cesare sia eletto Consolo prima, ch'ei habbia deposto l'essercito, & la prouincia. Curione fa poca stima di lui, & gli porta poco rispetto: peroche molto sconciamente ragiona dell'opere del suo secondo Consolato. ma per recare le molte parole in una; sia certo di questo, che se il senato farà l'estremo di sua possa per opprimere Curione, Cesare fia difeso: & se per tema di peggio si guarderà di non offenderlo, come hora pare, che si guardi, Cesare starà nella prouincia quanto uorrà. Di che parer sia stato ciascuno senatore, il trouerai nel compendio delle cose, che in Roma sono seguite: nel

quale solamẽte quello potrai leggere, che ti parrà degno da sapere, & passare quelle tante inettie de giuochi, et de mortorij, che senza proposito ui sono sparse per entro: per che io ho uoluto piu tosto errare, facendoti intendere fin à quello, che non desideri, che lasciãdo à dietro alcuna cosa, laquale bisognasse sapere. mi allegro, che ti sij ricordato del credito, c'ho cõ Sitio. ma poi che ti è parso di ueder tralucere, che essi non hanno uoglia di pagare, ti prego à fare, come agente mio. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone. 12

MI uergogno di cõfessarti il uero, et di lamẽtarmi d'Appio: tãta è stata la ingratitudine sua uerso di me: pche in cãbio di ristorarmi de i benefici, che gli ho fatti, m'ha incominciato ad odiare, mouendomi guerra occultamente, si occultamente però, che, oltre che mi fu detto da molti, io medesimo me n'accorsi, et bẽch'io sapessi, ch'egli hauea tẽtato il collegio de gli Auguri, et detto apertamẽte ad alcuni, com'ei uoleua ordinare cõ Domitio, il quale, p quanto si uede, mi è nimicissimo, che Põpeio mi accusasse: nõdimeno, dandomi à credere, ch'egli mi deuesse la uita, nõ potei tanto sforzarmi, ch'io andassi à pregarlo, che non mi facesse tale ingiuria. ma sai ch'io feci? io parlai subito cõ alcuni amici, li quali erano testimoni de i meriti miei uerso di lui. & poi ch'io mi uidi si poco stimare, che non ueniua pure à scusarsi cõ meco: uolsi piu tosto obligarmi à Lucio Pisone, suo collega, ilquale si per altro, et si per tuo rispetto mi uoleua male, che andare innanzi à quella bestia. & poi che egli ciò riseppe, acceso di colera andaua dicendo, com'io cercaua di rõpermi cõ lui; come se cio hauessi fatto

per non

per non esser stato pagato, & non piu tosto per difender mi.poscia non mancò di parlare in publico cō Seruio ac cusatore, & cō Domitio: & fra tutta tre non trouādo al cuno giusto titulo di accusarmi, s'imaginarono una uia, per la quale non si auedeuano che non mi poteuano no cere. per il che come insolēti, che sono, diedero ordine di chiamarmi in giudicio nel bel mezo de i mei giuochi Circensi per conto della legge Scantinia.apena Seruio lo haueua detto, che anchor io per la medesimà legge chia mai Appio Censore in giudicio. nō uidi mai cosa, che fus se meglio fatta: percioche il popolo, & ogni minima per sona mostrò di sentirne tāta satisfattione, che la fama gli diede maggiòr dolore, che non fece l'accusa.dopo questo cominciai à domandargli una capella, ch'egli haueua in casa. La lunga dimora di questo seruo, che sara presen tatore di questa, mi ha molto offeso: percioche, dopo ch'io gliela diedi, ha aspettato lettere da piu di quarāta. Io nō so che scriuerti, se non che ti aspetto con grādissimo desi derio. ma sai, che Domitio è in grande affanno per Ap pio? Ti prego à dolerti cosi delle mie ingiurie, come pen si, ch'io soglia dolermi delle tue, et uendicarle. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone. 13

M I *allegro, che tu habbi dato tua figliuola à Dola bella: perche in uero l'ho per huomo da bene. & quelli diffetti, per li quali fin qui è stato poco utile à se me desimo, gia sono passati insieme con l'età; &, se alcuni ce ne restaranno, mi confido, che per li uostri ricordi gli lascierà facilmente: perche non è pertinace ne i uitij, ne ha l'ingegno grosso à conoscere quello, che sia meglio.*

dipoi gran cagione di allegrezza mi da l'amore, ch'io gli porto. Vedi tu Cicerone, che Curione ha ottenuto il ſuo intento? perche parlandoſi in Senato dell'oppoſitione, & hauendo Marco Marcello conſigliato, che ſe ne parlaſſe à i Tribuni, il ſenato non uolle conſentire. Pompeio ha lo ſtomaco tanto languido, che appena truoua coſa, che gli piaccia. il ſenato determinò, che chi non laſciaſſe l'eſercito, & le prouincie, non poteſſe addomandare il Conſolato. nel qual caſo uoi uecchi ricchi conſiderate bene cio, che Pompeio potria fare. Quinto Hortenſio, quād'io ſcriſſi la preſente, ſe ne moriua. Sta ſano.

Marco Celio à Cicerone.

Se tu haueſſi preſo il Re de Parti, & eſpugnata Seleucia, nō porterebbe il pregio, che non fuſſi ſtato preſente à queſte coſe. niuno ti hauerebbe mai piu uiſto turbato, ſe haueſſi ueduto il uolto di Domitio, quando egli hebbe la repulſa dell'Augurato. il contraſto fu grāde: perche ciaſcuna parte hauea molti fauori: et furono pochi quelli, che guardaſſero al deuere: perche ogniuno aiutaua ò il parente, ò l'amico. per il che Domitio mi è nimiciſſimo: tal che non ha in tanto odio quel ſuo famigliare, che tu ſai, quanto egli ha me; & tanto piu, perche ſi penſa, ch'io ſia ſtato cauſa di queſto. hora egli ſi rode, & arrabbia, che la gente ſi ſia tāto allegrata del ſuo dolore, & ch'io ſia ſtato tanto fauoreuole ad Antonio. Appreſſo, il predetto Gneo Domitio ha accuſato Gneo Saturnino il giouine, il quale per la uita paſſata è molto infame. hora ſi aſpetta il fine di queſto giudicio: & haſſe=

ne buona ſperanza, eſſendo ſtato aſſoluto Seſto Peduceo. Circa lo ſtato della Rep. io t'ho ſcritto piu uolte, ch'io non ueggo anchora la pace: & quanto piu le coſe ſi ſtringo=no; tanto piu mi cade la ſperanza di douerla uedere. Pompeio è fermo di non patire, che Gaio Ceſare ſia fatto Conſolo altramente, ſe non laſcia l'eſercito, & le prouincie. Ceſare non uuol farlo, conſiderando, che cio ſarebbe un ruinarſi. propone nondimeno queſta cōditione, che a=mendue ſi priuino dell'eſercito: à queſto modo quelli amori, quel nodo, quella cōgiuntione tanto biaſimeuole non ſi uolge in odio occulto, ma ſi ſcopre à manifeſta guer=ra. io non ſo, che partito pigliarmi: & penſo, che per la medeſima cagione anchor tu ſarai in gran trauaglio. ſo quale ha ragione, et quale ha torto: ma ſono amico dell'=uno, & dell'altro. io credo ben, che tu creda, che fin tanto, che ſi proceda ſenz'arme, gli huomini ſeguiranno la parte piu honeſta: ma come ſi uenga alla guerra, la piu forte: pche reputerāno quello eſſere piu honeſto, che ſarà piu ſicuro. in queſta diſcordia, ſecondo me, Gneo Pom=peio hauerà dalla ſua il ſenato, & i giudici: à Ceſare ſi accoſteranno tutti quelli, che uiuono con timore, & con maluagia ſperanza: gli eſerciti non ſaranno pari. ma ci ſarà aſſai ſpatio à conſiderare le forze di ciaſcuna par=te, & ad eleggere la migliore. Mi ſon quaſi ſcorda=to di ſcriuerti una coſa, la qual non era da laſciare. ſai, che Appio Cenſore fa miracoli? ſai, ch'egli riſtringe le pompe delle ſtatue, et delle pitture? ch'ei da la miſura de, i terreni? che coſtringe i debitori à pagare? egli ſi crede che la Cenſura ſia lomēto, ò nitro. à me pare, che s'ingan ni: perche uuol cacciarſi da doſſo le brutture, di che

è tutto imbrattato, & s'apre le uene tutte, & tutte le ui ſcere. uieni per li Dei, & per gli huomini, ſe uuoi ride re: ma uieni preſto: perche uederai trattare dinanzi à Druſo il iudicio della legge Scantinia: uederai Appio af faticarſi intorno alla pratica delle ſtatue, & delle pittu re. certo che per queſta cauſa deureſti uenire. Si ſtima, che Curione habbi fatto ſauiamente, hauendo permeſſo, che ſi dia lo ſtipendio à Pompeio. Hora che ti dirò di quel lo, ch'io penſo douere eſſere? ſe uno di loro non ua con tro à i Parthi, ueggo da uicino gran diſcordie: le quali ſi termineranno col ferro. ciaſcuno ha buon'animo, et buo ne forze. la fortuna ti apparechiaua un grande, et dilet teuole ſpettacolo, s'egli ſi poteſſe fare ſenza grandiſſimo pericolo. Sta ſano.

Marco Celio à Cicerone. 15

Q V A N D O *uedeſti mai huomo piu inetto di Gneo Pompeio, il quale, ſolendo promettere tãte coſe, ha cauſati tãti diſordini? ma quando mai leggeſti, ò udiſti, che ſi trouaſſe uno piu pronto, ò piu ardito di Ceſare in fare un'impreſa, & piu temperato dopo la uittoria? ma che dirai di queſt'altra? ſe tu uedeſſi hora i noſtri ſol dati, li quali non hanno fatto altro tutto uerno, che ca minare alla pioggia, & al uento per luoghi duriſſimi, et freddiſſimi, ti parebbe, che haueſſero ſempre mangiato de i piu dolci pomi, che ſi trouano. ò, dirai tu, à buon'ho ra cominci à gloriarti. anzi, ſe tu ſapeſſi, in quanti af fanni io ſono; ti fareſti beffe di queſta mia gloria, la qua le nulla mi appartiene. non poſſo ſcriuerti il mio dolore: ma ſpero in brieue di ſcoprirloti à bocca: percioche Ceſa*

re ha in animo di chiamarmi à Roma come hauerà cacciato Pompeio d'Italia:ilche ho per fatto:ſaluo ſe non ha uoluto piu toſto aſſediarlo in Brandizzo.poſſ'io morire, s'io nõ ho tanto deſiderio di uederti,et di parlarti,che cio nõ è la minima cauſa,che mi muoua à uenirci.ho da dirti tanti ſecreti,ch'io dubito,come auiene, quando ti uederò,di non ſcordameli tutti.ma che ho fatto io, perche mi biſogni hora andare uerſo l'Alpi? & andarui per gli Intemelij,li quali per una coſa da niente ſono in armi?Bellieno uerna di Demetrio, il quale ui ſtaua con gente, ha fatto prendere un certo Domitio nobile di quella terra, & amico di Ceſare:et hauendo riceuuti danari dalla parte contraria, hallo fatto ſtrangolare.la cita è corſa all'arme.onde hora à me conuiene andarui per le neui cũ due millia fanti.per certo,dirai tu,i Domitij ſtanno male per tutto. & io uorrei, che Ceſare,il quale è diſceſo da Venere,fuſſe ſtato coſi riſoluto contro al uoſtro Domitio, come Bellieno,il quale è nato d'una ancilla, è ſtato contro à queſt'altro. Saluterai tuo figliuolo in nome mio. Sta ſano.

Marco Celio à Cicerone.

SOMMI creduto di morire di dolore,quãdo ho letta la tua,nella quale ho ſcoperti i tuoi fieri,& triſti penſieri.la onde ha uoluto ſcriuerti ſubito la preſente. Io ti prego,& ſcongiuro, ò Cicerone,per le fortune tue,& per li tuoi figliuoli,che ti guardi di non pigliare alcun partito,che ti torni in danno.li Dei,& gli huomini,& l'amicitia noſtra mi ſieno teſtimoni,che io non ti predico, ne an-

nuncio alcuna cosa senza fondamento: ma ti scriuo l'animo di Cesare, hauendo prima parlato con lui. se credi, ch'egli debba essere cosi facile in perdonare à gli aduersarij dopo la uittoria, com'egli è stato auãti la guerra in uolersi accordare; tu sei in errore. non se gli uolgono per l'animo se non cose atroci, e crudeli: pensa di uendicarsi e dice di uolerlo fare, & farallo. è uscito di Roma fieramente adirato col Senato. il contrasto fattogli da i Tribuni l'ha talmente acceso nell'ira, che nõ si trouerà piu perdono. per il che se tu à te medesimo, se l'unico tuo figliuolo, se la casa, se l'altre tue felicità ti sono care; se io, se il tuo uirtuoso genero puo niente appresso di te: non dei uolerli ruinare, facendo cosa, onde siamo costretti, ò di odiare, & abbãdonare quella causa, nella quale dimora la nostra salute; ò di hauere un'empio desiderio cõtro alla tua. appresso ti ricordo, che hauendo tanto indugiato, sei gia uenuto in quell'odio à i Pompeiani, che tu puoi uenire: et è somma sciochezza uolergli hora seguire, che sono fugati, non hauendogli seguiti, quando resisteuano, & hora, che Cesare ha uinto, esserli contrario, non hauẽdolo offeso auãti la uittoria. guarda, che per mostrarti buono cittadino, non facci cattiua elettione. ma se io nõ posso in tutto rimuouerti dal tuo proponimento: almeno aspetta, che si sappia, che sarà della Spagna: la quale io ti accerto che all'arriuo di Cesare fia nostra: et se costoro la pdono, non so che speranza haueranno, ne per qual cagione tu uoglia gire à trouarli. Cesare haueua intesa questa cosa, la quale tu mi hai accennata: et dopo ch'ei m'hebbe salutato, subito me la disse. & io gli risposi, che non sapeua niente, pregandolo à scriuerti in modo, che ti facesse re-

ſtare. egli mi mena ſeco in Iſpagna. & ſe cio non fuſſe ſtato; io ſarei uenuto à trouarti auanti, ch'io fuſſi andato à Roma, & ti hauerei pregato di queſto, & rite= nuto à tutto mio potere. Conſidera bene il mio Cicerone, et guarda di non ruinare te medeſimo inſieme cō li tuoi: & di non entrare in un laberinto, onde uedi di nō poter uſcire. & ſe le uoci de gli ottimati ti muouono ad anda re; ouero ſe nō puoi ſopportare l'inſolenza d'alcuni: per mio conſiglio ti retirerai in parte, doue non ſia guerra, in ſino attanto, che ſi ueda il fine, che ſi aſpetta. ſe cio farai; & io reputerò che habbi fatto ſauiamente; & tu nō of= fenderai Ceſare. Sta ſano.

Marco Celio à Cicerone. 17

SIA *maladetta la fortuna, la quale ha fatto, ch'io mi ſia trouato piu toſto in Iſpagna, che à Formia, quando ſei paſſato da Pōpeio. ma piaceſſe à Dio, che ò Appio Clau= dio non fuſſe ſtato dalla parte uoſtra, ò Gaio Curiōe dalla noſtra: l'amicitia del quale mi ha tirato à poco à poco in queſta peſſima cauſa, che nel uero io m'accorgo: che l'o= dio, & l'amore m'hāno cōdotto à queſto. & anchor tu, quādo uenni di notte à ritrouarti in Rimini, nō feſti l'uffi cio dell'amico: perche per moſtrarti buono cittadino, et a= matore della patria, mi pregaſti à trattar la pace con Ceſa re: ma nō mi riprendeſti, come deueui. ne queſto dico, per ch'io mi diffida di queſta cauſa: ma ſia certo, ch'egli è una morte à ritrouarſi con queſti Ceſariani. & ſe nō fuſſe il timore della uoſtra crudeltà; ci ſaremmo gia tutti parti= ti di qui: perche, fuori che alcuni pochi preſtatori, non ci è huomo, che non ſia Pompeiano. io ho gia fatto,*

che massimamẽte la plebe, & il popolo sia uostro, il quale era prima nostro: ma questo pche? anzi aspetta altro. io ui farò uincere, se ben nõ uorrete. uoi dormite; et secõdo me, non uedete: onde noi siamo piu scoperti, et piu deboli. & questo non faro per speranza di premio, ma per isdegno, il quale in me puo assai. che fate costi? aspettate la battaglia, alla quale non potrete reg= gere? io non so, che genti sieno le uostre: ma i nostri sol= dati sono forti, & ualenti & so= no assuefati al freddo, & alla fame. Sta sano.

LIBRO NONO DELLE EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Marco Terentio Varrone.

ATTICO *mi ha letto una tua lettera p laquale ho inteso cio, che fai, e oue sei; ma non ho potuto sapere, quando siamo per uederti. tuo nondimeno sperando, che la tua uenuta sia uicina. laqual* Dio *uoglia che mi sgraui in parte de gli affanni, ch'io sento. benche siamo oppressi da tãta ruina, che troppo stolto sarebbe co lui, che sperasse di poterne essere allegerito. ma tuttauia ci potremo forse in qualche modo l'uno l'altro aiutare: per che io, dopo ch'io uenni in* Roma, *sono tornato in buona co i miei uecchi amici, cioè co i miei libri: li quali haueuo lasciati di leggere, non perch'io fossi in colera cõ loro, ma perche mi uergognaua di toccarli; parendomi non hauere ubidito à i lor precetti, per essermi messo in pericolo per tali, che non erano amici fedeli: ma essi mi perdonano, & mi richiamano à i soliti studi, dicendo, che tu sei stato piu sauio a non gli hauere abbandonati. la onde, poi ch'io mi truouo in lor gratia, piglio buona speranza di poter facil mente passare la grauezza de' mali cosi presenti, come futuri. per il che se ti piacerà, che ci riduchiamo ò nel* Tuscu*lano, ò nel tuo* Cumano, *ouero (il che per niente non uorrei) a* Roma: *pur che siamo insieme, faro si, che amendue ne coglieremo gran frutto.* Sta *sano.*

Cicerone à Varrone.

ESSENDO *uenuto il nostro Caninio à ritrouarmi à hora molto tarda, & hauendomi detto che il di seguẽte di mattina era per uenirsene à te: dissigli, che gli darei la mattina alcuna lettera, et à tornare per essa lo pregai. scris si la notte: & egli non tornò poi altrimenti. pensai, che se ne fosse scordato. io però non serei restato di mãdarti la lettera per uno de miei, se dal predetto non hauessi inteso, che l'altro di mattina tu eri ꝑ partirti del Tusculano. iui à pochi giorni eccoti apparire Caninio di buon'hora, fuori di ogni mia aspettatione: & dicendomi che alhor alhora ueniua à trouarti, non uolli che perisse quell'epistola, che haueuo scritto di notte. et cosi, bench'ella fosse gia uecchia, spetialmente essendo occorse di poi tante cose nuoue pure gliela detti: & con lui, che è dotta persona, et amico tuo al pari di qual si uoglia, ho ragionato à bocca quel tãto, che douerà hauerti riferito. A' me pare, che amendue cerchiamo di fuggire gli occhi della brigata, se le lingue nõ possiamo. imperoche i uincitori leuati in superbia per la uittoria, ci guardano come uinti, & quelli, à cui increſce che la nostra fattione habbi perduto, si recano à dispetto che noi uiuiamo. Per qual rispetto adũque, dirai forse, non eleggi tu di uiuere fuor di Roma, si come fo io? perche tu uinci me, & ogni altro di prudenza: à te credo io che tutte le cose occulte siano palesi: tu nõ errasti mai. chi ha cosi buon'occhio, che caminando fra tante tenebre non intoppi, ò non inciampi alcuna uolta? & pure à me gia buona pezza cadde in pensiero, che sarebbe à proposito girsene in qualche banda, per non uedere, ne udire*

quel che qui si fa, & si dice. ma fra me stesso andaua poi fantasticando. m'imaginaua, che qualunque mi haues-se riscontrato, à suo piacere sospetterebbe, ouero, quando bene cio non sospettasse, direbbe, Questi ò teme, & perche teme, si fugge: ò fa qualche dissegno, & ha la naue apparecchiata. in somma, chi il men male sospettasse, & perauentura piu à dentro mi hauesse conosciuto penserebbe ch'io portassi odio à certe persone, & che non per altro partissi di Roma, che per non poter auezzar gli occhi à uederle. & questi pensieri hanno causato, che anchora sono in Roma: & hormai questa stanza poco mi offende: percioche la lunghezza del tempo ha fatto nascere come un callo all'animo mio, di maniera che piu nõ sente. Tù hai inteso le ragioni, che mi tengono in Roma. Quanto al fatto tuo, sono di parere, che sia buono dimorare oue tu sei, per infino a tanto, che serà alquãto raffreddata quest'allegrezza, laquale hora si fa ꝑ la uittoria di Cesare: & per insino che s'intenda il fine di questa guerra: laqual'à mio credere deue essere finita. et molto rileua à sapere, dopo il successo della uittoria che animo habbi mostro il uincitore. benche io posso imaginarlomi: pure aspetto di saperlo al certo. tu, se farai à mio consiglio nõ anderai altrimenti a Baia, prima che non uedi essere cessati del tutto questi ragionamenti, che uanno attorno: ꝑcioche ci serà di maggior honore, che partendoci di qui, si creda che siamo giti in que luoghi, piu per piangere, che per bagnarsi. ma di cio mi rimetto alla prudenza tua: parmi bene, che debbiamo tenerci à questo proponimento, di uiuere insieme ne gli studi nostri, & tanto maggiormente, perche doue dianzi studiauamo solamente per piacere

dell'animo, hora ſiamo condotti a tale, che ſenza il ſoſte= gno delle lettere noſtra uita caderebbe. ſe alcuno ci ſerà, che uoglia ualerſi del conſiglio, & anco dell'opera noſtra per riformare il guaſto corpo della Republica, alhora ſi, che laſciati gli ſtudi doueremo correre a coſi degno uffi= cio. & togliendoci la fortuna queſta deſiderata occaſione di poter affaticarci nel ſenato, & nella piazza à benefi= cio della patria noſtra, imiteremo quelli antichi tanto dot ti, li quali ſcriuendo della uera forma di ben uiuere, & di rettamēte gouernare, ſenza mai laſciare l'honeſto otio delle lettere, gran giouamento recarono alle loro città. p queſta uia camineremo ancor noi. leggeremo, & ſcriuere mo in materia di Republica, onde la noſtra pur di noi, & dell'ingegno noſtro coglierà qualche frutto. Il mio pare= re è queſto. hauerò gran piacere, che tu mi ſcriua che diſ= ſegno, & che animo ſia il tuo. Sta ſano.

Cicerone à Varrone.

IO non haueuo, che ſcriuerti: & nondimeno, uenēdo un'amico noſtro, non ho uoluto che ſenza mie lettere par tiſſe. ma che ti ſcriuerò io? quel che penſo tu deſideri, ch'io uerrò di corto à ritrouarti. benche è da conſiderare, quan to ſia conueneuole, che noi hora, che la città è aggrauata di tāti affanni, n'andiamo à bagni, che ſono luoghi di ſo lazzo. daremo che dire à coloro, i quali nō ſanno, che per cangiar luogo, noi non cāgiamo però ne uita, ne coſtume. pure nō potremo fuggire, che non ſe ne ragioni. ma che ri leua? l'otio noſtro ſia honeſtiſſimo: doue altri fra mille tri ſtezze ſi trauaglia. & doueremo curarci di eſſerne biaſi= mati? io mi riſoluo, di ſprezzar il uolgo ſciocco & igno=

rante,et di ſeguire le tue pedate:perche hora lo ſtudio del la uirtu,ilqual ſempre ci piacque,pare che piu di giouamẽ to ci apporti,che altre uolte nõ ſoleua:ò ſia, perche in que ſta fortuna altro porto non ueggiamo : ò pure, perche la grauezza del noſtro male ci fa conoſcere il biſogno della medicina, la cui uirtu non ſentiuamo quando eramo ſani.ma tu ſai queſto meglio di me: & però io fo ufficio ſouerchio à ſcriuerloti,come fãno coloro, che portano not tole ad Athene,doue tãte ue ne ſono.pur io ho uoluto darti materia di reſcriuermi,& farti ſapere la uenuta mia. reſcriui adunque,& aſpettami. Sta ſano.

Cicerone à Varrone.

SAPPI, che io intorno alle coſe poſſibili ho quell'iſteſſa opinione,che haueua Diodoro. & però, ſe tu ſei per uenire,io dico ch'egli è neceſſario che tu uenga:& ſe nõ ſei per uenire, dico all'incontro ch'egli è impoſſibile che tu uenga. hor in queſto propoſito uedi qual ti pare che ſia migliore opinione,quella di Chriſippo,ò queſta di Diodoro,la quale nõ andaua molto per la fantaſia al noſtro Dio doro.ma di queſta materia ragionaremo inſieme à tempo piu commodo.il che ſecondo Chriſippo è ben poſſibile che debba auenire,ma non è già neceſſario. Quanto à Coſtio,ne ho riceuuto piacere:& ne haueuo data commiſſione anco ad Attico. Se tu non uieni à trouarci, noi uerremo uolando à trouar te.fa pure, che ci ſia l'horto nella libreria:il reſto non importa. Sta ſano.

Cicerone a Varrone.

SI *bene, che alli VII. del mese sia tempo molto a proposito, & per rispetto della Rep. et per la stagione dell'anno. però mi piace, che habbi eletto questo giorno: alquale ancor io mi rimetto. quelli, che non hanno seguito il nostro consiglio, ueggiamo che hora se ne pentono: & quando bene facessero altrimenti, non deueremmo noi pentirci. percioche andammo alla guerra non tanto per speranza di uincere, quanto per desiderio di sodisfare alla patria, secondo ch'era debito nostro. ne si puo dire, che quãdo poi lasciammo l'armi, noi abbandonassimo la Republica, lasciandola in tempo, ch'era gia perduta ogni sperãza di poter uincere. ci siamo piu curati dell'honore, che quelli, i quali da casa non si sono mossi: & habbiamo hauuto piu senno di quelli, i quali gia uinti et abbattuti non hanno però uoluto ritornare à casa. ma sopra ogni cosa mi annoia il uedere, che questi otiosi, che non partirono da casa ne uollono lasciare i lor commodi per souuenire alla Republica, hora habbino ardire di riprenderci, perche siamo ritornati a Roma: & comunque la cosa si stia, io tengo maggior cõto di quei, che nella guerra sono morti, che di costoro, i quali si recano a dispiacere che uiuiamo. Se io hauerò tempo di poter uenire nel Tusculano auãti il giorno predetto, ti uederò costì: se nò, uerrò a trouarti nel Cumano: et farollotì prima a sapere, accioche il bagno sia apparecchiato alla uenuta mia. Sta sano.*

Cicerone à Varrone.

IL nostro Caninio da parte tua mi ha detto,che essẽdo ci cosa,laquale io pensi che à te importi di sapere,nõ manchi di dartene auiso.Saperai adũque,come Cesare si aspetta:bẽche so,che tu'l sai. ma tuttauia hauẽd'egli scritto di uolersene uenire,se mi ricordo bene,in su quello di Alsia: i suoi gli hanno rescritto,che non ci uenga;perche darebbe disturbo a molti,et molti a lui:et che gli tornerebbe piu cõmodo a smõtare nel Pontino.io nõ sapeuo,pche piu importasse à smontare nel Pontino,che su quello di Alsia:ma Hircio hammi detto,ch'esso glielo haueua scritto; & che Balbo,et Oppio haueuano fatto il medesimo:liquali ho conosciuti esserti affettionati tutta tre.Hottiuoluto auisare della uenuta di Cesare,à fine che sapessi oue apparecchiarti albergo,cioè in quale di questi due luoghi: perche nõ si sa di certo,doue egli sia per arriuare:& hollo anche fatto per mostrarti che sono famigliare di costoro,et che mi fanno partecipe de i loro consigli . il che io non ueggio perche non debba piacermi . imperoche se bene io sopporto quel, che è necessario che si sopporti : non segue però , che io lodi quel che non è da lodare.benche io non so che cosa non debba lodarmi,fuori che que' principij,che hanno prodotti questi mali:perche quel che dipoi è seguito, per nostra colpa è seguito.io uidi(perche alhora tu non c'eri)che gli amici nostri bramauano la guerra,& che Cesare non tanto la bramaua,quanto non la temeua. nacque adũque la guerra ꝑ difetto de 'nostri amici:& dalla guerra queste miserie necessario era che nascessero: essendo necessario,che l'una delle due parti uincesse.il tuo dolore fu

pari al mio, uedẽdo, che douea ſeguire una occiſione di innumerabili cittadini cõ morte dell'uno, ò dell'altro capitano: & oltre à ciò conoſcendo che la uittoria delle guerre ciuili ſuol portar ſeco ogni gran male. & però io temeua non pur quella de' nimici noſtri, ma delli amici anchora: i quali minacciauano acerbamente à coloro, che non gl'haueuano ſeguiti: & perche ſapeuano, che tu haureſti piu toſto uoluto la pace, et uedeuano ch'io apertamente la lodaua, odiauano amendue, come alle loro uoglie contrarij: & ſe haueſſero uinto, ſarebbe ſtata la lor uittoria crudele, & immoderata: perche portauano contro à noi animo adirato: come ſe noi haueſſimo preſo alcun partito, che nõ doueſſe eſſere tanto loro utile, quanto à noi, ſe foſſe loro piacciuto di ſeguirlo. penſarono che foſſe meglio andare in Africa, ſperando di poter uincere con la copia delli elefanti: la doue ſi ſarebbono piu ſauiamente conſigliati, ſe haueſſero fatta elettione ò di morire, ò di uiuere cõ riſeruarſi à tempi di miglior fortuna, & in tanto trattenerſi cõ queſta benche picciola ſperanza. queſto dico ſaria ſtato piu ſauio partito, che fare fondamento ſopra elefanti. Oh, noi uiuiamo in una Republica perturbata. io non lo niego: ma ci penſino gli altri: che noi ſappiamo conformarci ad ogni ſorte di uita. & per uenire à queſto propoſito, mi ſono eſteſo piu oltre che non uoleuo. percioche hauendoti io ſempre ſtimato come huomo di gran ualore, ſtimoti hora molto piu ꝑche in queſta uniuerſale fortuna quaſi ſolo hai ſaputo ritirarti in porto; & uiuendo tranquilla uita, godi la dolce compagnia delli ſtudi, cogliendone, quei frutti, che ſi deuono prezzare aſſai piu, che qual ſi uoglia piacere, ò cõtẽto di queſti uincitori. che bella uita è

hora

hora la tua nel Tusculano:che lieti giorni:che felice tẽpo. cosi potessi uiuere io : che tutte le ricchezze del mondo sprezzerei.pure io so ogni cosa p imitarti,et con mio sommo piacere uiuo nel riposo delli studi. ne puo alcuno biasimarci di questo:essendo che la Rep.nõ puo,ò nõ uuole hora ualersi di noi: et in tal caso ci è cõcesso di riuolgerci alle lettere:lequali io so che da molti huomini dotti,non so quãto ragioneuolmẽte,ma pur furono ãteposte alla Rep.et noi hora tãto maggiormẽte debbiamo amarle,et seguirle, pche la Rep.non cel uieta.ma io mi aueggio,che faccio piu di quello,che Caninio m'impose:il quale mi disse ch'io douessi darti auiso delle cose,che tu non sai : & queste , che hora ti scriuo,piu le sai,che io medesimo. da qui innanzi adunque io mi gouernerò secondo la cõmissione di Caninio:farotti sapere solamente quel che non sai,et quel che penserò che t'importi à sapere. Sta sano.

Cicerone à Varrone. 7

IO cenaua cõ Seio,quãdo ci furono portate le tue lettere. Mi accordo al tuo parere , che hoggimai sia tempo di partirci di qui.et pche auanti andauo trouãdo mie cagioni,ti scopriro cõ che arte il faceuo.io uoleua che tu ti trattenessi in qualche luogo uicino,se per sorte potessimo impetrare qualche gratia andãdo insieme amẽdue à rincontrar Cesare.hora poi che ogni cosa è spedita, senza dubio alcuno,et senza indugio debbiamo ãdarcene. la morte di Lucio Cesare il figliuolo mi ha dato che pẽsare,et fattomi dubitare de casi miei.onde io cerco di trattenermi cõ costoro,che gouernano, et spesso mi riduco à cenare cõ esso loro. che debbo fare ? bisogna seruire al tempo . ma lascia=

mo da canto le burle: che non è hora tempo di burlare.
Africa del ciuil sangue si bagna.
& non è calamità nissuna, la quale io non tema. ma doue mi dimandi, à che tempo ei uerrà, & da che banda, & in che luogo: fin qui niente ne sappiamo: è uero, che si è detto che uerrà à smontare à Baia. alcuni stimano, che uerrà forse per Sardegna, perciochè quel podere, che u'ha, ei non l'ha per anchora ueduto, ne hanne niuno piu tristo, ma pure ne fa conto. io sono di parere che uerrà per Sicilia: ma doueremo tosto saperlo: perche non puo stare, che Dolabella non arriui. penso, che egli serà il nostro maestro: & in questo à noi insegnerà, si come noi à lui habbiamo insegnato nelle lettere. pure, se io saprò che partito tu hauerai preso, accorderò il mio parere al tuo: & però starò aspettando tue lettere. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

AVEGNA *che nõ sia costume ne anco del popolo, se nõ è spinto, di essere fastidioso in chiedere un presente, di cui gli sia stata data intẽtione: nõdimeno l'aspettatione, che io ho di riceuere da te quello altre uolte mi offeristi, fa ch'io non gia ti solleciti, ma ti ricordi che m'osserui la promessa. al quale effetto ti ho mãdato quattro libri, che in uece mia ti ammonirãno à pagare il debito, et ammonirãnoti senza rispetto: pche sai, che questa nuoua Academia suol hauere ãzi del prosontuoso, che nõ. et però io dubito, che questi quatro libri Academici, li quali ti mãdo, troppa instãza farãno in chiederti la promessa, la quale io ho lor cõmesso che destramẽte, et cõ ogni modestia ti ricordino. io staua pur aspettãdo, che tu m'honorassi col titolo*

di qualche tua opera: & per questa cagione restauo io di scriuere à te; à causa, che, ueduto prima il tuo presente, io potessi trouarne un simile ꝑ ricõpensarti. ma uedendo che tu tardaui, (bẽche io piu tosto la chiamerò diligenza, che tardezza) nõ ho potuto tenermi, di nõ ti scriuere i pre detti libri, per far nota al mõdo, in quel modo ch'io potessi, la cõgiuntione de' nostri studi, & l'amore che l'un l'altro ci portiamo. et cosi ho ridotto in dialogo il ragionamẽto che facemmo insieme nel Cumano, presente Põponio Attico. et ꝑche mi pareua d'hauer cõpreso, che l'opinione di Antioco ti piaceua ho introdotto te à recitarla, & difenderla: & io m'ho preso quella di Philone. ti marauiglierai leggẽdo d'alcune cose, che nõ dicẽmo mai: ma tu sai, che ne dialoghi si costuma cosi. da qui innãzi tra noi comporremo di molte cose, & in materia di noi medesimi. ilche doueuamo fare prima che hora: ma la Rep. ci scusa; nel cui seruigio siamo stati occupati. hora la qualità de i tempi ci stringe à seruire a nostri studij. et piacesse à Dio, che potessimo farlo con animo allegro, et che la nostra patria fosse in stato se non felice, almeno sicuro. bẽche allhora haueremmo che fare, trauagliandoci ne i bisogni di quella. hora, che la fortuna ci ha priui di simil cura, debbiamo uiuere ne gli studij, con animo che senza la loro compagnia questa uita non sia uita. io certo non so bene se anco insieme con quelli saprò uiuere: ma senza non saprei giamai. in questo piu oltre nõ mi estendo: che, come saremo insieme, ci sia commodità di ragionarne spesso. Doue mi scriui della casa, che hai comperata, & como sei andato ad habitarui: io te ne dico il buon prò, & parmi che habbi fatto sauiamente. Attendi à star sano.

Dolabella à Cicerone. 9

SE tu sei sano, mi piace: io son sano, & la nostra Tullia sanissima. Terentia nõ si è sentita molto bene: ma so certo, che è guarita. le altre cose tue uanno benissimo. Tu sai, che prima che hora ti ho confortato à seguire la parte di Cesare, ò almeno à tirarti da un cãto in luogo quieto & sicuro. ne pẽso, che tu stimi, ch'io te n'habbi cõsigliato piu ꝑ interesse della nostra fattione, che per utile tuo. & però hora, che siamo quasi in su la uittoria, riputerei di far maggior peccato, se io nõ te ne cõsigliassi di nuouo. tu serai cõtẽto di pigliare in buona parte cio che scriuo, et quã do nõ ti piaccia di seguire il mio cõsiglio, piaceratti almẽ di credere, ch'io mi sia mosso à fare questo ufficio nõ per altro, che ꝑ il grande amore, che ti porto. Tu uedi, che non gioua hora à Gn. Põpeio la grãdezza del nome suo: nõ gli gioua la gloria di tãte sue prodezze, et mãco quel grã seguito di Re, et di popoli, di che egli altiero tutto di si uantaua. è stato cacciato d'Italia, ha perduta la Spagna, perduto un'essercito di soldati ueterani: et hora finalmẽte si truoua assediato: che altro gli resta, che fuggire? & non puo anche farlo senza grã uergogna: ne credo, che alcuno de nostri capitani fosse mai in si gran disdetta. la onde come prudẽte che sei, puoi cõprẽdere molto bene, che la parte sua nõ puo piu rileuarsi. et però douerai pigliare quel partito à casi tuoi, che piu utile et piu sicuro ti parrà. una gratia ti chiedo; che in caso ch'egli esca di questo assedio, & che per mare si fugga; tu prouegga alle cose tue, et ti risolua à uol er meglio à te stesso, che à chi che sia. tu hai satisfatto all'ufficio tuo: hai satisfatto alla stretta amistà, che tu ha

ueui cō Pompeio: satisfatto anchora alle parti, et à quella Rep. la quale tu giudicaui esser la buona, resta hora, che cōtenti di essere in quella, che habbiamo, poi che nō puoi essere in quella, che tanto ti piaceua . per il che desidero il mio dolcissimo Cicerone, se per auētura Pompeio scacciato anchora del luogo, doue hora è, sia necessitato à ritirarsi di nuouo in altri paesi, che tu ti riduca ouero ad Athene, ouero in qual si uoglia quieta città . et quādo tu sia p far lo ti piacerà di darmene auiso: che, se sia possibile, io uerrò uolādo à ritrouarti. & oltre ch'io so certo, che tu stesso ot terrai da Cesare cio che uorrai intorno all'honor tuo, per= cioche egli è humanissimo per natura: penso anchora che à prieghi miei grādemente si mouerà . Io conosco la tua fede, & la tua cortesia . l'una mi fa credere, che'l portato re della presente potrà tornarsene in qua sicuramente: l'al tra, che mi recherà tue lettere . Sta sano.

Cicerone à Dolabella.

TROPPO *graue errore mi sarebbe paruto di fare, se nō ti hauessi scritto uenēdo il nostro Saluio: benche, per di re il uero, nō sapeuo, che scriuerti, se nō che io ti amo sin= gularmente. ilche quādo bene io nō ti scriuessi, son sicuro che lo terresti per certo . A' te, piu che à me, toccherebbe di scriuere: perche qui à Roma nō si fa cosa, che tu debba curarti di sapere: se per auētura nō uuoi sapere questo, che il nostro Nicia, & Vidio mi hanno eletto per lor giudice. l'uno produce (si come parmi di ricordare) una prestanza fatta à Nicia, scritta in due uersi: l'altro, à guisa d'uno Aristarcho, dice ch'è falsa. io, à modo di giudice antico ho da giudicare, s'ella è falsa, ò pur uera. io pēso che hora fra*

te stesso ragionando tu mi dica, Dunque ti sei scordato di que funghi: che mangiasti in casa di Nicia? e di que' gran conuiti di Sophia figliuola di Septimia? hor che uuoi tu dire per questo? credi tu, ch'io mi sia scordato tanto di me medesimo, che doue prima soleuo essere seuerissimo, hora, che ho carico di giudice, niun conto uoglia tener della giustitia? ma non te ne dar pensiero: ch'io farò bene in modo, che'l nostro Nicia non patirà: ne lo condannerò altrimenti, acciochè tu non habbi causa di restituirlo, perche Placo Bursa non habbi da cui possa imparar lettere. ma che fo io? troppo oltre mi estendo, non sapendo bene se tu hai l'animo riposato, ò se pure, come suol' auenire nelle guerre, tu ti truoui occupato in qualch'importante trauaglio. come adunque io saperò, che tu sia in termine di poter ridere; ti scriuerò piu à lungo. non resterò però di dirti questo, che'l popolo è stato in grandissimo pensiero della morte di Publio Silla innanzi, che n'habbi saputo il certo. hora nō procura piu d'intendere, come egli sia morto. pargli che basti sapere, ch'egli è morto. io p altro patientemēte me la porto: d'una cosa ho paura, che per la morte di costui l'incanto di Cesare serà reffreddato. Sta sano.

Cicerone à Dolabella.

VORREI, *che tu intēdessi la morte mia piu tosto, che quella di mia figliuola dellaquale tu ti marauigli ch'io nō ti habbi scritto. e son piu che certo, che, s'io t'hauessi appresso saria minor il mio cordoglio: pcioche in si graue accidēte marauiglioso giouamēto mi porgerebbe il tuo dolce parlare, e l'infinito amore, che mi porti. ma pche stimo, che fra poco tēpo douerò riuederti, mi trouerai in termine, che*

potrò anchora riceuer da te nō picciol'aiuto;non però ch'io sia talmēte sbattuto,che mi sia scordato d'esser huomo;e come huomo,soggetto à simili accidēti;ò che nō sappi,che nō si deue ceder alla fortuna,ma resisterle cō la ragione,et col sapere:pur tu trouerai,che questo duro caso m'ha talmēte mutato,che dou'io soleuo essere il piu allegro,et piu dolce huomo del mōdo,hor son diuenuto amaro,e maninconico tāto,che la mia cōuersatione nō potrà esserti piu di alcun diletto.conoscerai però,ch'io nō ho punto pduta quella frāchezza d'animo,& quella costanza che soleuo hauere;se pur è uero,ch'io l'habbia mai hauuta.Doue mi scriui, che tu la pigli gagliardamentep me cōtro à miei detrattori:te ne ringratio,non tanto perche mi difendi,quanto pche daì à conoscere,che mi ami tāto quāto ueramēte mi ami:e pregoti con quei prieghi, che possono essere maggiori, che tī piaccia di perseuerare in cosi amoreuole ufficio: & che mi perdoni,se ti scriuo brieue: ilche ho fatto per due cause,prima pensando che di corto debbiamo essere insieme, dipoi perche questa percossa mi ha stordito di maniera,che non posso anchora scriuere. Sta sano.

Cicerone à Dolabella.

MI congratulo co i bagni di Baia,poi che secōdo il scriuer tuo in un subito son diuenuti salubri contra il lor costume: saluo se forse non sono innamorati di te,& uogliono accōmodarsi al bisogno tuo, lasciando la loro natura per giouarti. il che se è uero; non mi marauiglio punto, che infino al cielo & la terra lascino la proprietà loro in tuo seruigio. Ti ho mandata l'orationcella,ch'io feci in difesa del Re Deiotaro la quale nō sapeuo di hauer

cõ meco.il ſoggetto è aſſai baſſo,et poco capace di ornamẽti,et tale,che nõ meritaua d'eſſer poſta la carta. ma ꝑche Deiotaro è hoſpite mio,et amico di molti anni, ho uoluto mandargli queſto preſentuccio, come ueſta teſſuta à filo groſſo,à guiſa de'preſenti,che ſuol mãdare egli à me. Ti biſogna eſſer ſauio,& di grãd'animo, per gouernarti in modo,che l'ingiurie,le quali ti ſono fatte da i nimici tuoi tornino loro in dishonore,& infamia. Sta ſano.

Cicerone à Dolabella. 13

GAIO Suberino Caleno è mio famigliare,et ſtrettiſſimo amico di Lepta noſtro famigliariſſimo: queſti eſſendo per ſchifare la guerra andato in Iſpagna cõ Marco Varrone, cõ animo di ſtarſene in quella prouincia,nella quale niſſuno di noi,dopo che fu ſuperato Afranio, credeua che doueſſe rinaſcere alcun ſtrepito di guerra: dette appunto in que mali,che s'era ingegnato di ſchiuare: peroche all'improuiſta fu colto da una guerra;laquale moſſa primieramẽte da Scapula,fu poi talmẽte rinforzata da Põpeio, che in guiſa niuna Suberino potette da quella miſeria ſuilupparſi. quaſi ne i medeſimi termini ſi ritroua Marco Planio Herede,il quale ſimilmẽte è Caleno, famigliariſſimo di Lepta noſtro.coſtoro adũque amẽdue ti raccomãdo cõ quella caldezza,e cõ quella efficacia,che poſſo maggiore.deſidero di far loro ſeruigio,nõ ſolamẽte ꝑ l'amicitia, ch'io tẽgo cõ eſſo loro,ma anchora ꝑ una certa mia naturale humanità.oltre che pigliãdoſene Lepta tal faſtidio, che maggior nõ ſi piglierebbe delle ſue proprie ſuſtãze:ſon sforzato à ſentirne io,ſe nõ tãto affanno,quãto egli ſente, almeno poco minore.la onde,quãtunque io habbia aſſai

uolte ꝑ pruoua conoſciuto, quãto ſia l'amore, che mi porti; nõdimeno tieni per certo, ch'io ſono per farne piu riſoluto giudicio nella preſente occorrẽza. pregoti adunque ad operare, che queſti due Caleni, miſeri nõ per colpa, ma per fortuna, allaquale ognihuõ ſoggiace, nõ riceuano alcũ dãno: accioche io per mezzo tuo faccia loro queſto ſeruigio; & poſſa ſodisfare al deſiderio del municipio Caleno, colquale io tẽgo ſtretta amiſtà; et quel che piu importa, trarre Lepta di tãto faſtidio, quanto egli ne porta. quello che ſon ꝑ dire, nõ penſo che faccia molto à propoſito, ma non dimeno nõ nuoce niente à dirlo. dico adunque, che l'uno di queſti ha molto poca robba, l'altro appena tãta, che baſte à grado di caualliero. per il che poi che Ceſare per ſua liberalità gli ha donata la uita, oltre alla quale non hanno molto che perdere: uedi d'impetrar gratia, ſe m'ami tanto, quanto certamẽte mi ami, che ſi poſſano ritornare à caſa. nel che non auanzano altro, che un lungo camino: il quale non fia lor noioſo, per poter uiuere, & morire co i ſuoi. la qual coſa ti prego à ſollecitare con ogni sforzo, & à ſtringnerla, ouero più toſto à recarla ad effetto: perche mi ho perſuaſo, che tu poſſa farlo. Sta ſano.

Cicerone à Dolabella.

BENCH'io mi contentaſſi il mio Dolabella della tua gloria, et aſſai grã letitia et piacere di quella prẽdeſſi: non dimeno io cõfeſſo, che maggiore allegrezza prendo, quando ſento, che anchor io cõ teco inſieme uengo lodato. non mi trouo con niſſuno (& trouomi ogni di con parecchi: ꝑcioche ci ſono di molti huomini da bene, i quali per ſanità in queſti luoghi ſi riducono, oltre à cio da' municipij aſ

sai miei stretti amici) che tutti dopo l'hauerti cō somme lo de al cielo inalzato, di subito nō mi facciano infiniti rin= gratiamenti, con dire, che sono certissimi che tu, per haue re à miei consigli ubidito, hora fai ufficio di buonissimo cittadino, et di uerissimo Consolo. alli quali bench'io pos= sa, et debba rispōdere, che tu le cose, che fai, di tuo giudicio le fai, et non hai bisogno del cōsiglio d'alcuno: nōdimeno ne in tutto alle lor parole cōsento, p non isminuire la lau= de tua, se paresse che fosse da' miei consigli proceduta: ne molto gliel niego: pcioche sono auido di gloria ācho piu di quello, che nō si cōuerebbe. è nōdimeno cosa conforme al= la dignità tua imitare quell'Agamemnone Re delli Re, cioè hauere nel pigliare i partiti un qualche Nestore: et à me è gloria, che tu giouane Cōsolo, quasi nutrito sotto la mia disciplina, facci hora cosi honorata pruoua. Lucio Ce= sare essendo io andato à Napoli, la ou'egli era ammalato, à uisitarlo, bēch'ei fusse p tutta la psona da dolori tormē= tato, nōdimeno auāti che hauesse fornito di rēdermi il sa luto, oh il mio Cicerone, disse, io mi ti cōgratulo, che tanto puoi appresso Dolabella, quāto se potess'io appresso mio ni pote, à quest'hora la Rep. sarebbe in buon termine. ma col tuo Dolabella mi cōgratulo, et gratie gli rēdo: il quale, cer tamēte possiamo dire, che solo dopo te sia stato uero Conso lo. dipoi assai disse intorno alla prodezza tua: et in oltre, che nō fu giamai operata cosa la piu magnifica, la piu ho norata, la piu salutifera alla Rep. & questo tutti ad una uoce dicono. hor à te io chiedo di gratia, che mi lasci en= trare in possesso di questa quasi falsa heredità di gloria a iena, cioè che tu cōtenti, che io uēga in qualche parte à partecipare delle tue laudi. benche il mio Dolabella (che

queste cose ho detto scherzãdo) piu uolẽtieri te in tutte le mie lode riporrei, che parte alcuna scemassi delle tue: pche oltra l'hauerti io sempre tãto amato, quãto hai potuto conoscere; si sono io per questi tuoi fatti in tal maniera acceso, che nõ fu giamai il piu ardẽte amore del mio: impero che non ci ha cosa piu bella, ne piu degna, ne piu amabile della uirtu. credo tu sappi, come io ho sempre amato Marco Bruto p rispetto del suo grãdissimo ingegno, de soauissimi costumi, del ualore, et della bonta singulare: nõdimeno alli XIII. di Marzo tãto crebbe l'amor mio, che io medesimo me ne marauigliai, hauẽdo p auanti creduto, che nuouo accrescimento nõ ci hauesse luogo. chi hauerebbe mai pensato, che à quell'amore, ilquale io ti portaua, si potesse aggiugnere? et pure tanto ci si è aggiunto, che hora mi pare bene di amarti da douero. et essendo cosi, à che fine debbo io essortarti alla uera gloria? debboti mettere innanzi l'essempio de gli huomini famosi, à guisa di quelli, che essortano? non ho ueruno piu famoso, che te istesso. bisogna che tu imiti te, che cõ teco tu cõtenda. ne puoi hormai con tuo honore, dopo tãte prodezze, nõ somigliare à te stesso. la onde nõ è bisogno che io ti conforti à ben'operare, ma che mi rallegri cõ teco, percioche hai operato, & à te è riuscito quello, che non so se riusci mai à nissuno, che una somma seuerita di punire nõ solamente non fosse odiosa, ma etiandio uniuersalmente approuata, & si à tutti i buoni, si ad ogni minimo gratissima. questo se per fortuna ti fusse auenuto, mi ti congratulerei della tua felicita: ma egli t'è auenuto per grãdezza d'animo, et d'ingegno, & di consiglio: percioche io ho letto il tuo parlamento: ilquale non potea essere piu sauio: ueggo, con che arte, & con

che destrezza ragioni intorno al fatto: à tale, che induci ogniuno nō pure à concederti, ma à desiderare che tu faccia quel, che hai fatto. hai liberato adunque Roma dal pericolo, et dal timore i cittadini, apportando utile grandissimo nō solamēte per questa uolta, ma per sempre, quanto durerà la memoria di cosi memorabil fatto. per il che dei credere fermamēte, che la Republica hora in te solo è riposta, & che sei obligato nō pure à difendere, ma etiandio ad aggradire quelli huomini, da i quali è nato il principio della libertà. ma di queste cose presentialmente fauelleremò piu à lungo infra brieue tempo, com'io spero. Et, poi che la Republica, & noi conserui, fa il mio Dolabella di conseruare te stesso con ogni diligenza. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

A' due epistole tue risponderò: una, che tre giorni auāti haueua riceuuta da Zetho: l'altra, che haueua portata Philero corriere. dalla prima ho inteso esserti molto grato di uedermi tāto sollecito della tua indispositione: & allegromi, che tu conosca l'animo mio uerso di te: bēch'io ti accerto, che dalle mie lettere non cosi bene, com'egli è in effetto, l'hai potuto conoscere: imperoche uedēdomi io essere da molti (che gia nō posso io dire altramēte) & honorato, et amato; niuno ue n'ha fra tutti quelli, che di te piu caro mi sia, nō tāto perche mi ami, & mi ami gia gran tempo, et cō perseuerāza (la quale benche sia cosa grāde, & forse grandissima; pur è à te cōmune con molti) quanto perche tu istesso sei cotāto amabile, et tāto dolce, & tanto in ogni guisa gētile; la qual è parte propria di te solo: & è accompagnata da una certa maniera di motteggiare alla usan=

za Romana, che quella delli Attici le resta à dietro. & io (se ti pare di riprẽdermi in questo, fa tu) mi diletto marauigliosamẽte di facetie, massimamẽte di queste nostre di Roma; lequali gia perdettero molto del lor cãdore, quãdo la nostra città si sparse di gẽte forestiera, quãdo che fu donata al Latio la cittadinãza: et hora, ch'ella si dona fino alle nationi oltramontane, si ua tuttauia perdẽdo quell'antica purità di burlare, di modo, che quasi piu nõ se ne uede alcũ uestigio. ꝑ il che quãdo io ueggio te, parmi di uedere tutti i Granij, tutti i Lucilij, & anco, per dirla com'è, tutti i Crassi, & tutti i Lelij. poss'io morire, se da te infuori mi è rimaso niun'altro, nel quale io possa riconoscere alcuna similitudine di quelle antiche piaceuoli argutie. alle quali aggiungẽdosi tãto amore, quãto è quello, che mi porti, tu ti marauigli, che io habbi sentito tanto affanno della tua graue, et pericolosa malatia? Et in quãto nell'altra epistola ti scusi con dire, che nõ mi hai consigliato della cõpera ch'io uoleua fare à Napoli, ma che m'hai cõsigliato à dimorare à Roma: n'anco io la presi in altra parte: cõpresi però quel che da queste lettere cõprendo, che nõ hai stimato, che mi stesse bene (come ancor io mi pensaua) partirmi di qui cõ dissegno di tornarci rare uolte. tu uai dicendo di Catulo, et di que tempi: che somigliãza u'è? all'hora n'anco à me piaceua di starmi molto tẽpo lontano dalla custodia della Rep. percioche noi ci sedeuamo à poppa, & reggeuamo il timone: ma hora à grã pena nella sentina possiamo hauer luogo. hor pensi tu che, s'io serò à Napoli, si resterà per questo di fare de' decreti nel senato? quando io sono à Roma, et attendo alle cose publiche; i decreti del senato si scriuono in casa dell'amico tuo, mio famigliare. &

anche,quando uien lor uoglia, mi ui sottoscriuono, come s'io fossi stato presente; & prima intendo di qualche decreto portato in Armenia, & in Soria, il quale paia fatto second'l mio parere,che di cio esserne stato una uolta parlato. & non uolere pensare, che io dica questo da scherzo: percio che tu hai da sapere, che à quest'hora mi son state portate lettere de i piu lontani Re, che ci siano: nelle quali mi ringratiano, che io nel senato habbi lor dato il titolo di Re: il che io non solamente non haueuo fatto, ma non sapeuo pure che fussero al mondo. che hassi dunque à fare? io nondimeno, tanto che questo nostro maestro de' costumi starà qui,farò quanto mi consigli: come se ne sie andato,me ne uerrò à tuoi funghi.s'io hauerò casa: la spesa,che per un giorno la legge ci limita, la partirò in dieci. ma se non trouerò stanza,che mi piaccia; mi sono risoluto di alloggiare con teco: che so di non poterti fare cosa piu grata. Della casa di Sicilia gia cominciauo à perderne la speranza, si come ultimamente ti scrissi: ma non l'ho però del tutto perduta. hauerei piacere, che tu,si come scriui,in compagnia de muratori la uedessi: che se non ci è difetto ne i muri, ò nel tetto, del resto mi piacerà. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

MI *hanno dato piacere le tue letterer: et ho hauuto à caro d'intender,che l'affettione,la quale mi porti, t'habbi indotto à scriuermi,dubitando,non Silio con la nuoua portatami in qualche fastidio mi hauesse messo. intorno alla qual cosa tu mi haueui dinanzi scritto ben due uolte ad un modo;tal che facilmēte intesi,ch'eri in gran ma=*

niera turbato: et io te n'haueа diligentemēte rescritto, ac cioche, comunque in cosi fatta cosa, & in cosi fatto tēpo potessi, ti liberassi da questo fastidio se non in tutto, almeno in parte. ma poi che anchora in queste ultime lettere mostri, quanto ti sia questa cosa à cuore: sia certo di questo il mio Petu, che quanto s'è potuto fare con arte (percioche hoggi mai con consiglio non basta, e bisogna ritrouare nuouo artificio) quanto dico, s'è potuto con arte tentare, & procacciare per farsi beniuoli & amici questi Cesariani, tutto cio ho tentato, & procacciato con quella diligenza, che puo esser maggiore: &, per quel ch'io creda, assai felicemente: percioche io sono talmente honorato, talmente riuerito da coloro, à i quali Cesare uuol bene, che io mi penso da loro essere amato. imperoche se bene difficilmente conoscesi il uero amore dal finto, se non in qualche occorrenza, doue, come l'oro al fuoco, cosi l'amor fedele à qualche pericolo si possa prouare, & conoscere; gli altri sono segni communi: nondimeno io, piu che da altro, piglio argomento da questo, à pensare ch'io sia cordialmente, & ueramente amato, che lo stato mio è tale, & la fortuna loro, che non ci ha cagione di simulare. ma di colui, che di tutto è signore, non ueggo perche io debba temere, se non che non ci è sicurezza nissuna, doue la ragione non ha luogo; & non puo nissuno promettersi cosa di certo, doue dalle uoglie di un solo ogni cosa dipende. il cui animo io non ho offeso in alcun conto. & in cio ho usata ogni destrezza, & ogni mia prudenza. perche si come altre uolte io reputaua, che à me piu che ad ogni altro si conuenisse il parlar liberamente, come colui, ch'ero stato conseruatore della libertà di Roma:

cosi hora, poi che nissuno uestigio di liberta' ci è rimaso, giudico che non sia cóueneuole ch'io dica cosa, la quale possa offendere l'animo ò di Cesare, ò delli amici suoi. ma s'io uolessi lasciarmi fuggir certe occasioni di poter dir alcun bel detto, io uerrei à perdere l'opinione, ch'è dell'ingegno mio. il che se potessi, non recuserei di farlo. ma non dimeno esso Cesare ha un giudicio molto buono: & si come Seruio tuo fratello, il quale io giudico essere stato letteratissimo, facilmente direbbe, questo uerso non è di Plauto, questo si è, perche era auezzo à leggere i poeti, & à notare i modi loro: cosi intendo che Cesare, hauendo gia fatti de i uolumi di motti belli, da per se stesso, se gli uien recata alcuna cosa per mia, laquale mia non sia, suole ributtarla indietro: & fallo hora molto piu, perche gli amici suoi piu famigliari fanno quasi la lor uita con meco. hora cadono in diuersi ragionamenti molte cose, le quali perauẽtura, poi che l'ho dette, danno alcun'odore di dottrina, et d'ingegno. queste allui sono arrecate insieme con l'altre, che si fanno giornalmente: percioche egli ha commandato cosi. per questo auiene, che s'egli ode poi altra cosa di me, pensa che non sia da essere udita. per la qual cosa del tuo Enomao niente mi uaglio: benche tu habbia messo per burla i uersi d'Accio. ma che inuidia c'è? ò pure, che cosa ho io, per laqual mi si debba hauere inuidia? ma presupponiamo, che sia, come tu dici: io ueggio che è cosi piaciuto à philosophi; à quelli, che soli mi paiono conoscere la forza della uirtu: è piaciuto lor dico, che il sauio nõ sia tenuto à rendere conto di niente, se non della colpa: della quale mi ueggo libero in due modi: prima, perche sempre hebbi ottima mente: di poi, perche,

che,poi che io uiddi nō ci essere il modo di difendere le no stre opinioni; fui di parere,che si douesse cedere à piu for ti. adunque nell'ufficio del buon cittadino certamente non posso essere biasimato. resta, che io niente stoltamen te,niente temerariamente ne dica,ne faccia cōtro à quel li,che reggono la Rep.e pēso che anche questa sia cosa da sauio.dell'altre cose poi,quello che altrui dica,che io det= to mi habbia,ò in qual modo Cesare interpreti i miei det ti,'che gli sono rapportati,ò con che lealtà uiuano meco quei, che di cōtinuo mi corteggiano,io nō lo so,ne di que sto posso assicurarmi. io uiuo,come ho detto,in modo,che nō offendo persona: ilche mi consola assai:& cōsolami in sieme la memoria della mia passata uita; & quella si= militudine,che fa Accio poeta,io nō l'attribuisco solamen te all'inuidia, ma alla fortuna anchora: la quale co= me cosa debbole deuerebbe esser uinta, & spezzata da un'animo gagliardo,nō altrimēti,che un'ōda sia spezza ta da un sasso.et in uero ritrouādosi piene l'historie de' greci,cō quāta fortezza gli homini sauissimi sopportaro no le signorie ò ad Athene, ò à Siracusa, che doue le loro città seruiuano,essi in un certo modo uiueano liberi: io non penserò di potere lo stato mio in tal maniera conser uare,che,ne offenda l'animo di alcuno,ne diminuisca l'= honor mio? Hora me ne uengo alle tue burle, poi che do= po l'Enomao di Accio, hai introdotto non come soleua= si,l'Attellano,ma,come hoggidi si costuma,il Mimo.qual popilio,qual danaio mi uai tu dicendo? qual piatello di cascio salato?per mia gētilezza coteste cose io mi soppor= taua inanzi:hora la cosa ua altramente.io ho scolari del dire,& maestri del māgiare,Hircio,& Dolabella:che cre

do, che tu habbia sentito (se forse ui sono tutte le cose arrecate) che essi in casa mia del continuo si essercitano nell'orare, io in casa loro mi riduco à mangiare. & nó accade, che tu mi giuri di non hauere il modo: pcioche quádo ad accrescere la roba attendeui, con mie ragioni ui ti faceua piu sollecito: hora poi che con tanta patiẽza le sustanze perdi, nó ti dare à credere, che io uoglia uenire alla tauola tua per correggerti come iudice. & se io ti serò di dáno, fia men male. che tu sia danneggiato da un'amico, che da un debitore. ne però uoglio da te cene táto sontuose, che molte reliquie ui restino. le uiuáde, che ci seranno, siano buone, ben cucinate. mi ricorda, che tu mi soleui contare d'una cena di Phamea. facciansi le tue piu téperatamente: del resto al medesimo modo. & se uai dietro inuitandomi à cena di tua madre, anchora di questo mi contenterò: percioche io uoglio uedere questa larghezza d'animo, che ardisca di pormi dauáti coteste cose, che scriui, oueramente anchora un pesce polipo rosso, come quel Gioue, ch'è nel Capitolio. son di parere, che non ardirai di far tãte cose. dinãzi alla mia uenuta ti peruerrà ad orecchie la fama della mia nuoua delicatezza: et te ne smarrirai. non sperare che io sia per restarmi contento à quella tua uiuanda mescolata di uino, & di mele: che per niente uoglio uederlami innanzi. egli è passato il tempo, che io soleua dilettarmi dell'uliue, & delle lucaniche tue. ma à che ragioniamo queste cose? hor possiamo pure uenirne costà. io mi contenterò di quel cascio salato, che sei solito di usare: & darotti (che uoglio trarti di affanno) questa sola spesa, che sarà bisogno, che tu faccia riscaldare il bagno: del resto farai secódo il nostro costume. quelle

cose di sopra ho dette burlando. In quanto alla uilla Seliciana, ne hai fatto diligente seruigio, & scrittone piaceuolissimamente. si che io penso di lasciarla: percioche il luogo è assai diletteuole, ma non ui sono persone, onde trar si possa diletto. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto. 17

CERTO che mi fai marauigliare, essendo alloggiato con teco il nostro Balbo, à cercare da me, che sia per essere di coteste castella, & de' terreni. come se ò io cosa ueruna sappia, che egli nõ la sappia, o s'alle uolte qualche cosa io so, non da lui la soglia sapere. anzi pure, se mi ami, fa tu che io sappia, che di noi debba essere: percioche hai hauuto Balbo in tua forza, da cui lo poteui sapere, se non quando egli era sobrio, almeno quando lo uedeui ebbro. ma io coteste nouelle il mio Peto non cerco: prima, perche noi di guadagno gia quatro anni uiuiamo; se però questo è guadagno, ò questa si deue chiamar uita, à soprauiuere alla Repub. dapoi, perche pare anche à me di sapere, che cosa sia per essere: pcioche sarà qualunque cosa uorrãno quelli, che potranno: & sempre potranno l'arme. à noi adunque deue essere assai cio, che cõceduto ci uiene. questo se qualche uno nõ ha potuto patire, ha fatto bene à morirsi. e misurano bene il territorio di Veia, & di Capẽna. questo non è gran tratto discosto al mio Tusculano. nõ temo nondimeno niẽte: godomi, mẽtre che io posso; & desidero di sempre potere. il che se non mi uerrà fatto: nondimeno poi che io, che pur sono homo di grãde animo, & sono philosopho, ho giudicato che il uiuere sia bellissima cosa,

non posso non amare colui, per beneficio del quale hora uiuo. il quale oue ben desideri, che la Republica sia tale, quale perauentura & ei uole, & tutti deuiamo bramare: non puo però di niente disponere; in tal maniera si è con molti collegato. ma troppo innázi trascorro: & faccio lo, perche io scriuo à te. questo dicoti in somma, che nó pure io, il quale non mi trouo presente à consigli, ma ne anco esso prencipe sa, che cosa sia per seguire: imperoche noi à lui seruiamo, esso à i tempi. & cosi ne egli, come i tempi debbano andare; ne noi, che cosa egli si pensi, possiamo sapere. queste cose dauanti non ti ho rescritte: nó perche io soglia essere negligente, specialmente nel scriuere: ma non hauendo cosa alcuna di fermo, non ti uoleua dare ne affanno col mio dubitare, ne speranza có l'afferma re. questo nondimeno aggiugnero, il che è uerissimo, che in questi trauagli infin' à qui di cotesto pericolo niuna cosa ho intesa. tu nondimeno con la solita sauiezza douerai desiderare il meglio, pensare al peggio, sopportare ciò, che seguirà. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

RITROVANDOMI *otioso nel Tusculano, pero che haueuo mandato i miei scolari incótro à Cesare loro famigliare, per racquistarmi la gratia sua có questo mezzo, riceuei le tue dolcissime lettere: dalle quali intesi, che ti piaceua il cósiglio mio, che, cosi come Dionisio tiráno, essendo di Siracusa stato scacciato, à Corintho si dice che aprì scola: cosi io tolti uia i giudicij, perduto il regno mio di trattare le cause, quasi mi sia messo ad insegnare. che piu? anch'à me piace questo mio cósiglio: percioche io ne*

uengo à conseguire molte cose, la prima, quello che massi mamẽte fa hora di bisogno, piu leggiermẽte sopporto l'affáno di questi duri tẽpi. & puo esser che ci fosse miglior uia: ma io confesso di non uederla. meglio era à morire, potrebbe dire alcuno: si, di morte naturale: ma non è piacciuto à Dio. & nella battaglia nõ potei morire, perche nõ mi ui trouai. gli altri, Põpeio, Lentulo tuo, Scipione Afranio, uituperosamẽte morirorno, ma Catone honoratamente. et questo certo, quãdo uoremo, lo potremo fare: diamo pure opera, che nõ sia cosi necessario à noi, come fu à lui: ilche non mãchiamo di fare. adũque questa si è la prima cosa, che io conseguo: eccene un'altra, che della sanità mi glioro assai: la quale, tramessi gli essercitij, haueuo perduta: dipoi quella copia et facultà di parlare, che suoleuo hauere (se però io l'hebbi mai) se io nõ mi fussi a questi essercitij ridotto, sarebbesi ella uenuta à meno. l'ultimo guadagno, ch'io faccio, è questo; il quale perauentura tu prezzerai piu, che l'altre cose sopradette: faccio, dico, questo guadagno, che à quest'hora mi ho mãgiati piu pauoni, che tu non hai pizzoni. datti tu buõ tempo costì col brodo d'Atterio, io me lo darò qui cõ quello d'Hircio. uieni adunque, si sei galant'huomo, et impara hoggimai à uiuere come bisogna, & come desideri di sapere. ma che fo io hora? insegno à nuotare a' Delfini. ma poi che ueggio che tu nõ poi riuendere le possessioni, che ti hãno date i tuoi debitori in pagamento secõdo l'estimatione di Cesare; & nõ puoi empire un'olla di danari: egli è forza, che tu torni à repatriare à Roma: & alla fine sia meglio, che tu ti muoia qui per mangiar troppo, che costì per non hauer che mangiare. hai cõsumato cio che haueui. spero che

haueranno fatto il medesimo i tuoi amici. tu sei adunque spacciato, se non ui prouedi. puoi à cauallo à cotesto mulo, il quale tu di esserti rimaso, poi che tu ti hai mangiata la chinea, uenirtene à Roma. hauerai la sedia in scola, come sottomastro, appresso à me: & sarauui insieme il guanciale. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto. 15

ET pure tu non lasci la tua solita astutia. scriui, come Balbo s'è contẽtato di poco: quasi uolendo inferire, che se Balbo, che è si grand'huomo si cõtenta di cene mẽ che mediocri, molto piu douerei cõtentarmene io, che sono à petto à lui picciolissimo. tu non sai, che io gli ho cauato ogni cosa di bocca: nõ sai, ch'egli uẽne di lũgo à smõtare à casa mia. ne di questo mi marauiglio molto, che nõ andò à smontare piu tosto alla tua: marauigliomi bene, che non andò alla sua. Subito ch'io'l uidi, che fa, dissi, il nostro Peto? & egli con giuramẽti cominciò ad affermare, che in luogo nissuno nõ fu mai piu uolõtieri. questo se l'hai fatto cõ parole, io ti porgerò orecchie cosi atte ad udire come le sue: ma se con nobili uiuande, ti chiedo di gratia, à nõ pensare, che da piu siano i Balbi, che gli eloquẽti. à me ogni di nasce qualche impedimento: ma s'io mi sbrigherò, tal che io possa uenire costà: farò si, che non potrai scusarti d'esserne stato auisato poco per tempo. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto. 14

DOPPIO piacere m'hãno date le tue lettere: et perche io ho riso: & perche ho inteso, che tu horamai puoi ridere. & non ho hauuto à male dell'essere io stato da te,

come soldato cattiuo, caricato de pomi. dogliomi bene, che io non sia potuto uenir costà, si come haueuo dissegnato: che di cótinuo serei alloggiato con teco. & nó credere, che mi fusse piu bastata una uiuáda sola, quella dico di uino & mele. dal principio della cena fino all'ultimo tu mi uederesti mangiare come un lupo. gia mi soleui lodare come huomo di poco pasto: hor son tutto mutato. piu non péso alla Rep. non, che opinione debba dire in senato; nó, come habbi à trattare le cause. queste cose gia mi erano à cuore: hor le ho lasciate: sommi dato alla uita Epicurea, non à questa dissoluta di hoggidi, ma à quella tua delicata, et polita, quando haueui che spendere: benche hora hai piu poderi, che habbi mai hauuti. si che mettiti in ordine. tu hai à fare con persona, che mangia benissimo, & che horamai qualche cosa intéde. & le persone che tardi si met tono ad imparare, tu sai quanto sono fastidiose à conten tare. & ti conuiene disimparare le sportelle, & gli artola gani tuoi. noi di gia tanto ricogliamo sù l'arte, che habbiamo ardire d'inuitar à cena il tuo Verrio, & Camillo; che sai quanto sono delicati. ma uedi audacia maggiore: anche ad Hircio ho dato cena, senza pauoni però. & in questa cena il cuoco mio fuor che'l brodo caldo, altra uiuanda non ci dette simile à quelle, che si dáno ne le cene di Hircio. questa adunque è hora la uita mia. La mattina uisito à casa molti huomini da bene, afflitti et pieni di dolore; & questi uincitori, lieti et cótenti: i quali di uero assai cortesemête, et amoreuolmête mi corteggiano. dopo la uisita mi rinchiudo ne gli studi, scriuo alcuna cosa, o leggo. uégono anche alcuni ad udirmi come dotta ꝑsona, ꝑcioche io sono un poco piu dotto, che essi non sono. quindi

tutto'l tẽpo ſi ſpende nella ſanita del corpo. io ho gia pianto la patria piu amaramente, & piu lungamente che madre non pianſe mai unico figliuolo. ſe mi uuoi bene, fa di ſtar ſano; accioche io non mangi le tue ſuſtanze, eſſendo tu infermo: percioche ho ſtatuito di non ti hauere alcun riguardo, ſe ben ſarai ammalato. Sta ſano.

Cicerone à Papirio Peto. 21

E POSSIBILE? parti d'impazzare, pche tu imiti i fulmini (che coſi gli chiami) delle parole mie? bẽ impazzareſti, ſe nõ poteſſi arriuarui: ma eſſendo che in cio non pur mi pareggi, ma m'auãzi; di me deuereſti farti beffe, & nõ di te. et à me piu toſto ſi cõuiene quel detto di Trabea: pcioche io ſono quello, che in uano mi sforzo. ma dimmi un poco, chè ti paio nell'epiſtole? nõ ti paio di ragionare cõ teco cõ parole plebeie? pcioche non ſempre ad un medeſimo modo ſi parla. altro è ſcriuere una epiſtola: altro trattare una cauſa: altro parlare al popolo: anzi i giudicij iſteſſi non ſi ſogliono tutti trattare ad un modo. le cauſe priuate, et che ſiano di poco momẽto, le trattiamo ſotilmẽte: quelle, doue ua la perſona, ò l'honore, cõ maggior lume di eloquẽza. ma l'epiſtole ſogliamo cõporre cõ parole, che giornalmẽte ſi uſano. ma di gratia il mio Peto, com'et ti caduto nell'animo di dire, che Papirio ueruno nõ ſi ritrouò mai, ſenõ plebeio? pcioche ſi ſono ſtati de patricij delle famiglie minori: il primo de quali fu L. Papirio Magillano: ilqual fu Cõſolo cõ Lucio Sẽpronio Atracino, eſſẽdo ſtato dinãzi Cẽſore col medeſimo, 312 anni dopo edificata Roma. ma allhora ui chiamauate Papiſij. dopo queſti ce ne furono tredici, che cõſeguirono le dignità ſupreme dauanti

Lucio Papirio Crasso, ilqual fu il primo, che lasciò il nome di Papisio. costui fu Dettatore, & hebbe per maestro de caualli eri Lucio Papirio Cursore, 415 anni dopo edificata Roma: & iui à 4 anni fu Consolo con Gaio Duillio. dietro à questi uenne Cursore, huomo molto honorato: dipoi, Lucio Massone, ilquale nel domandare l'Edilità se ne morì. quindi molti Massoni: de quali Patricij uoglio che tu n'habbia in casa i ritratti di tutti. seguono dapoi i Carboni, & i Turdi. costoro furono plebeij: de quali ti consiglio à non tenere nissun conto: percioche da questo Gneo Carbo ne infuori, che fu occiso da Damasippo, cittadino utile alla Republica, nissuno de Carboni u'è stato. habbiamo conosciuto Gneo Carbone, & l'infame suo fratello: questi pote uano esser piu ribaldi? nó gia. di questo amico mio, figliuolo di Rubria, nó ne dico nulla. tre fratelli furono, Publio, Gaio, Marco, sopranominati Carboni. Publio, accusato da Flacco, fu condannato. fuggì Marco di Sicilia. Gaio, accusato Lucio Crasso, si dice, che si auelenò. Costui fu Tribuno della plebe seditioso: & hebbe nome di hauer morto Publio Scipione Africano. ma non u'è stato, à mio giudicio, il piu maluagio di questo, che al Lilibeo fu ammazzato dal nostro Pompeio. et anco suo padre accusato da Marco Antonio, nó si sa bene in che modo fusse assoluto. la onde mio parere è, che tu debba tenerti a i Patricij: che i Plebeij, tu uedi, quanto siano stati da poco. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto.

IO non so, quale io mi dica, sia piu da seguire, ò la modestia, ò la libertà del parlare. Zenone, persona in ue-

ro ingeniosa,ma molto cōtraria a i nostri Academici,uuol che ogni cosa si chiami pel suo nome;cō dire,che nō ci puo esser obscenità,ne bruttezza alcuna:e pruoualo con questo argomento.S'egli è obscenità nel parlare: bisogna che sia ò nella cosa,che uiene significata;ò nella parola,che significa:altroue nō puo ella essere.nella cosa significata nō è:et però ueggiamo,che fino nelle comedie si narra il fatto come sta.onde Lucilio nel suo Demiurgo introduce uno che dice tai parole:le quali perauētura hauerai sentite in scena,& souueniratti di Roscio quando le recitaua.

Poco fa mi ha lasciato cosi ignudo.

egli è un parlare,quanto alle parole,tutto coperto: quāto alla cosa,un poco dishonesto.& fassi questo non pur nelle comedie, ma anchora nelle tragedie.che ti pare di quel uerso?

Chi è colei,che giacergli à lato ueggio?

Che ti pare di questi?

Non le basta Alessandro il Re Phereo,
Che ha uoluto cercarsi con un'altro?

Et di questo?

Come ha hauuto costui cotanto ardire,
Che del gran Re Phereo la moglie goda?

Odi questi altri:

Ei mi sforzò,ch'ero pulcella,& molto
Repugnai alle sue impudiche uoglie.

In luogo di SFORZO poteua usare un'altra uoce che significaua il medesimo:ma sarebbe paruto troppo dishonesta.tu uedi adunque,che dishonesta nō è qual cosa uien detta con parole honeste:et nōdimeno le parole non mutano il significato:ch'è segno,che ogni cosa è honesta p natu

*ra.& pero se non e dishonestà nelle cose, molto meno do-
uera esser nelle parole. conciosia che doue quello, che si si-
gnifica, nõ e dishonesto: la parola, che significa, dishonesta
essere non puote. tu non dici, Culo: ma lo chiami col nome
di un'altra cosa. perche? perche ti pare dishonesto? s'egli e
dishonesto: dillo con quai parole uuoi; sempre dishone-
sto serà. se non è, perche non lo chiami col proprio nome?
anticamente la coda si dimandaua il pene; onde e deriua-
to il peniculo, perche ha similitudine di coda: ma hoggidì
il pene è tra le parole dishoneste: & Pisone Frugi ne i libri
delle historie sue si lamenta, che i giouani attendino al pe
ne. quel che tu nomini nell'epistola tua col suo proprio uo
cabolo, copertamente ei lo chiama il pene. laqual uoce per
che è fatta commune à molti, gia si ha per tanto dishone
sta, quanto quella, che tu hai usata. Hor che diremo, che
uolgarmente si dice, Cum nos te uolumus conuenire? non
pare obsceno à dire, Cum nos? Ricordomi, che parlan-
do in senato un Consolare ben sauio, si lasciò uscire di
bocca queste parole: Hanc culpam maiorem, an illã di-
cam? poteua egli cadere in maggiore obscenità? tu dirai,
che non fu obscenità: perche ei non lo disse in quel senso.
le parole adunque non sono quelle, che l'obscenità fanno:
& che le cose non la facciano, è chiaro per quel, che di so-
pra ho detto. conchiudesi adunque, che, non essendo ella
nelle parole, & manco nelle cose, in nissun luogo non è.
Dare opa à figliuoli, dicesi tanto honestamente, che i padri
ne sogliono pregare i figliuoli: ma il nome di questa tale
opera non ardiscono à dire. Socrate imparò l'arte di so-
nare da un sonatore nobilissimo: il cui nome fu Conno.
parti, che questa sia parola obscena? Quando diciamo,*

Terni, non parliamo punto scostumatamente: ma quãdo, Bini, ella è dishonesta: a i Greci si, tu mi dirai. non è adunque dishonestà nella parola: percioche & io so Greco: & nondimeno io ti dico, Bini; & tu'l fai, quasi com'io in Greco, non in latino l'habbia detto. La ruta & la menta, so no uocabuli honesti: ma s'io uorrò la menta pargoletta chiamare mentula, in quel modo, che si dice rutula; nõ starà bene. Tu di, bella tectoriola: di mo anchora, pauimentula. starà male. Hor tu uedi, che tutte sono inettie, et che non è obscenità nelle parole, & manco nelle cose: onde segue, ch'in nissun luogo non è. adunque nelle parole honeste poniamo cose dishoneste. perche uorrei sapere, nõ è honesta parola, Diuisio? ma u'è dẽtro dishonestà. et Diuisio è dell'agẽte, Intercapedo del patiente. sono per questo tai parole dishoneste? Et noi sciocchi, se diciamo, Colui strangolò il padre, nõ diciamo innãzi, CON RIVERENZA, ma se uogliamo nominare Aurelia, o Lollia, meritrici; prima che le nominiamo, ci bisogna dire, CON RIVERENZA. & certo, che anchora delle parole nõ dishoneste per dishoneste si pongono. A' dire, Batuit, pare che si parli scostumatamente: Depsit, uie piu scostumatamente. & pure ne l'uno, ne l'altro è dishonesto. Il mondo è ripieno de sciocchi. Testes, è parola honestissima in giudicio: in altro luogo non è cosi. Dirassi anchora honestamente, Colei Lanuuini: ma, Colei Cliternini, non si dirà honestamente. Ne solamente le parole, ma le cose hora sono honeste, hora dishoneste. A' dire, Suppedit, è parola obscena: ma dicasi di uno, che sia ignudo in un bagno, non serà obscena. Hai inteso le ragioni de gli Stoici. Se serai sauio, parlerai costumatamẽte. Io ho fatta una lun-

ga diceria ſopra una ſola parola dell'epiſtola tua.& mi è caro,che tu ti pigli licenza di parlar meco ſenza riſpetto. & come piu à grado ti è. à me piace di ſeguire la modeſtia del parlare:& coſi faccio,& farò ſempre, à imitatione di Platone.pò uedi,ch'io ho trattata queſta materia cō parole coperte,laquale trattano gli Stoici con iſcoptiſſime. ma queſti tali dicono anchora,che i peti deono eſſer liberi ne piu,ne meno,che i rutti. Voglio adunque hauer uſato queſto riſpetto in riuerenza del giorno d'hoggi.Tu ſerai contento di amarmi,et attenderai à ſtar ſano. Il primo di Marzo.

Cicerone a Papirio Peto.

HIERI uenni nel Cumano: domani ſerò forſe da te & uenēdo, farolloti ſapere un poco innanzi.benche Marco Cepario,eſſendomi nella ſelua gallinaria uenuto incontra,& hauendogli io domandato che coſa tu faceſſi, mi ha detto come ſtai in letto, per hauer le gotte ne' piedi.n'ho hauuto certo quel diſpiacere,che io douea : ma tuttauia mi ſono riſoluto di uenire a te,& per uederti,& per uiſitarti,& per cenarci anchora:perche ſe tu hai le gotte ne' piedi,non penſo che'l tuo cuoco le habbia nelle mani. et per dirti il mio coſtume,io ſono huomo di poco paſto,et nimico alle cene ſontuoſe.tu uedi adunque,che hoſpite hauerai. Sta ſano.

Cicerone a Papirio Peto.

SE io foſſi ſtato offeſo da queſto Rufo amico tuo,delquale gia due uolte mi hai ſcritto,non reſterei però di aiutarlo,quanto io poteſſi,uedendo che tu per ſuo cōto tanto

pẽsiero ti pigli: ma essendo che io et dalle tue lettere, & da quelle, ch'esso mi ha mandato, conosco, & giudico, che la salute mia gli sia stata grandemente à cuore: nõ posso nõ essergli amico; et non solo per la tua raccommãdatione, la quale appresso me, si come deue, uale pure assai; ma etiandio per la uolontà, et giudicio mio: percioche uoglio che tu sappia il mio Peto, che'l principio della sospettione, et de la diligenza, che usai in guardarmi, nacque dalle tue lettere alle quali furono conformi poi altre lettere di molti: percioche & ad Aquino, et à Fabrateria si feciono trame addosso à me, lequali io ueggio che tu risapesti. & quasi s'indouinassero, quanto io douessi loro essere noioso, non attesero ad altro, che ad opprimermi. di che non hauendo io sospetto, per auentura serei incorso in qualche pericolo, se da te nõ ne fussi stato auertito. per laqual cosa cotesto tuo amico appresso di me non ha bisogno di ricomandatione. hor sia pur tale la fortuna della Repub. che egli mi possa conoscere per gratissimo. ma di questo baste infin qui. Ho discaro, che tu habbi lasciato d'andare à banchetti: prima perche d'un gran diletto, & piacere ti sei priuato: dapoi (che fra noi si puo dire il uero) perche dubito che ti scorderai à fare quelle delicate cene, che soleui: perche se alhora, che tu haueui qual imitare, non molto profitto faceui; hora che debbo io pensare, che tu sia per fare? Spurina certo, hauendogli io narrata la cosa, & espostogli il costume della tua passata uita; dimostraua, che la Repub. gran pericolo correua, se al principio di primauera tu non fussi ritornato alla tua primiera usanza di banchettare: ma che per hora, mentre dura il uerno, si potea comportare. ma fuor di burla io ti auertisco a non lasciare la uita beata,

cioè à godere la compagnia de buoni, & dolci, & cari amici tuoi. non è cosa piu propria dell'huomo, che il uiuere cō gli altri huomini. ne cio dico per conto de' piaceri, ma per conto del uiuere, & mangiare insieme, & dell'allargare de gli animi: il che si fa piu, che altroue, nel ragionamento famigliare; ilqual'è dolcissimo ne i conuiti: tal che piu sauiamente gli nominarono i nostri, che i Greci non fecero: quelli συμπόσια, ouero σύνδειπνα; che uien'à dire, beuere & mangiare di brigata: i nostri gli chiamarono conuiti, ꝑ rispetto, che alhora massimamente si uiue insieme. Vedi tu, com'io m'afforzo con ragioni philosophice di ridurti alla tua uecchia usanza di pasteggiare? Fa di star sano. il che conseguirai facilissimamente andando fuori a cena. ma se mi uuoi bene, non credere, perche un poco burleuolmente io scriua, che habbia messa da parte la cura della Repub. persuadeti questo il mio Peto, che di, et notte à nissuna altra cosa attendo, nissuna altra procuro, se non che i miei cittadini salui et liberi siano. non pretermetto occasione alcuna di consigliare, di operare, di prouedere. nella qual cura se mi bisognasse metterci la uita, reputereilo à grandissima uentura. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

LE tue lettere m'hanno fatto un grādissimo capitano. certo io nō sapeua, che del mestiero della guerra tu t'intēdessi tanto. mi aueggo, che hai letti, & riletti i libri di Pirrho, & di Cinea. imperò fo pensiero di obedire a tuoi precetti: & di piu, di tenere qualche legnetto alla marina. e si dice, che contro alla caualleria de Parthi niuna armatura

migliore non si puo ritrouare.ma à che burliamo?tu non sai con che Imperadore tu ti habbia à fare.l'institutione di Ciro,laquale io hauea logorata nel leggere,l'ho messa tut ta quanta in opera nel gouerno di questa prouincia. ma burleremo altra uolta presentialmente,et si com'io spero, in brieue.hora intendi quel,che uorrei da te. Io tengo strettissima amicitia con Marco Fabio, come penso che tu sappia:& amolo grandemente,prima per la somma bontà,& singolare modestia,c'ho conosciuta in lui: dipoi,per che in queste controuersie, le quali io ho con gli Epicurei, tuoi compagni di tauola, soglio hauere di lui buonissimo seruigio.questo tale essendo uenuto a ritrouarmi à Laodicea;& uolendo io,ch'egli con esso meco si rimanesse:di subito fu percosso d'atrocissime lettere, nelle quali era scritto,come il podere Hercolanense da Quinto Fabio suo fratello era stato posto in uendita,ilquale podere con esso lui era cōmune.di che Marco Fabio grauissimo dispiacere ha sentito;et si è imaginato,che suo fratello, come huomo di puoco sapere,s'habbi lasciato indurre à far questo da' nimici suoi.hora, se m'ami,il mio Peto,piglia sopra di te tut to'l negotio, et libera Fabio di questo affanno.tu puoi aiutarci con la tua auttorità,col consiglio,et anchor col fauore.nō lasciare,che due fratelli litighino insieme:che sarebbe cosa biasimeuole. Matone, & Polione sono nimici di Fabio.non posso scriuerti,quanto piacere mi farai à trarlo di si fatto trauaglio.il che egli crede, & fa credere ancho a me,che tu possa facilmente fare. Sta sano.

Cicerone

Cicerone à Papirio Peto.

MI ero meſſo à tauola alle noue hore, quando ti ſcriſ
ſi la preſente. tu dirai, doue? in caſa di Volumnio Eutra=
pelo: & eranci due tuoi familiari, Attico, & Verrio; Atti
co diſopra à me, Verrio, diſotto. ti merauigli tu, che io at
tẽda hora à ſimili piaceri? hor che mi debbo io fare? do
mando conſiglio à te, il quale odi un philoſopho. debbo=
mi ſtruggere ne' penſieri? debbomi cruciare? che auanze
rò? dipoi à che fine? uiui, dirai, nelle lettere. hor penſi
tu, ch'io nol faccia? non ſaprei uiuere, ſe nelle lettere io
non uiueſſi. ma ci è di quelle anchora nõ ſatietà, ma una
certa miſura: alle quali come ho atteſo un pezzo, mi ridu
co a conuiti per non ſapere che fare altro innãzi l'hora
del dormire: come che appreſſo di me i conuiti non ſiano
di gran pezzo: onde nacque la tua queſtione con Dione
philoſopho. aſcolta il rimanente. diſotto ad Eutrapelo s'e=
ra aſſetata Citeride. ò, qui griderai, con dire, che un par
mio non doueua mai andare a tal conuito. in uero, che
io nõ mi auiſai, ch'ella ci doueua eſſere. ma tuttauia n'ã=
co Ariſtippo il Socratico arroſſi, eſſendogli rimprouera=
to, che egli teneua Laida. tengo, dice egli, Laida: ma Lai=
da non tiene me. in Greco queſto ſuona meglio. tu, ſe ti
parerà, interpretarallo. ma me niſſuna di coteſte coſe ne
pure in giouinezza moſſe giamai, nõ che in uecchiezza.
de conuiti dilettomi. iui ragiono liberamente cio, che uo=
glio; & riuolgo il mio amaro pianto in dolce riſo. hor fai
tu miglior uita di queſta? tu mottegiaſti gia un philoſo
pho: il quale hauendo detto, che dichiarerebbe qualũque
dubio gli fuſſe dimandato; tu gli domandaſti una cena,

che durasse dalla mattina infino alla sera. il sciocco si cre deua, che tu douessi dimandargli, se un solo cielo ci fusse, ò pure innumerabili. che faceua à te questo? ma di uero la cena faceua ella per te? massimamente. da un philosopho? hor noi teniamo questa uita: ogni di qual cosa si legge, ò scriuesi: dapoi per trattenersi anche cō gli amici, pasteggiamo insieme. & non pensare, che siano pasti di uiuãde, che escano de i termini de la legge (se hora alcuna legge ci è) piu tosto fassi qual cosa meno di quello, che la lege comanda. per il che la uenuta mia non douerà metterti la paura. farai le spese à persona, che non mangia molto, ma molto moteggia.

Sta sano.

LIBRO DECIMO DELL'EPI-
STOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone à Lucio Planco Imperato-
re, eletto Consolo.

Io m'era partito di Roma, per andare in Grecia; quando à mezzo camino, parendomi di essere come da una uoce della patria richiamato, presi partito di ritornarmene. dopo il qual ritorno Mraco Antonio, m'ha tenuto in continui trauagli: il qual'è non dirò tanto insolente (che molti hanno questo difetto) ma tanto empio, & crudele, che non uorebbe, che niuno non solamente nelle parole, ma ne gli atti si mostrasse libero. per il che anchora che io non mi curi di me stesso, hauendo gia satisfatto alla mia uita con l'età, & con l'opere, & (se questo anchora rileua) con la gloria; nondimeno sono in grandissimo affanno per la patria: percio che l'aspettatione del tuo Consolato è tanto lunga, che ci potremmo cõtentar di arriuarci uiui. e qual sperãza si puo hauere, se tutte le cose sono oppresse dall'armi di questo traditore sfrenato? se il senato, & il popolo nõ ha forza alcuna? se l'auttorità delle leggi è caduta? se non ci è piu ne forma, ne uestigio della Repub? ma perche nõ accade, ch'io ti scriua tutti i particolari, dirotti quello solamente, che mi spinge à dirti l'amore, il quale io ti presi dalla tua pueritia, & che sempre, non ho pur conseruato, ma accresciuto. ti esorto adunque ad abbracia-

essere contento, ch'io habbia risguardo & alla salute, & alla dignità mia. Sta sano.

Cicerone à Planco. 3

H O *ueduto* Furnio *molto uolontieri, per essermi l'amico che mi è; ma molto piu uolontieri, perche udendo lui, mi pareua di udir te. ei mi ha riferito, quanto ualorosamente ti porti nella guerra, quanto giustamente ammini stri la prouincia, & finalmente quanta prudenza dimostri in tutte le tue attioni: soggiongendo, che uerso lui hai usata una infinita cortesia, & che non conobbe mai huomo piu gentile, ne piu dolce di te. il che anchor io pratticandoti haueua conosciuto. mi è stato adunque carissimo di udire di te quel, che io desideraua. perche hauendo io hauuta amicitia con la casa tua, & amato te fin da i primi anni della fanciullezza tua, & nell'età tua maggiore essendo stata fra noi una conuersatione famigliarissima, nata dall'amore, ch'io ti portauo, et dalla buona opinione, che tu haueui di me: per questi rispetti mirabilmente fauorisco la tua dignità: & amola come cosa mia. la fortuna, ma piu la tua uirtù ti ha condotto à gradi altissimi di honore; essendo tu anchora giouanetto: onde è nata l'inuidia di molti, i quali cō l'ingegno tuo, & cō l'industria hai superati. hora se farai à modo mio, che ti amo al pari di qual si uoglia amico tuo: da qui indietro ogni honore da una* Rep. *ben riformata cercherai di acquistarti. tu sai (perche essendo sauissimo, che non sai?) essere stato un certo tēpo, che gli huomini estimauano, che troppo tu seruissi à i tempi. il che anchora io estimerei, se mi*

credessi, che le cose, che lasciaui fare, tu le hauessi anche appruouate. ma conoscẽdo io quello, che sentiui: pẽsaua te prudentemente ueder quello, che poteui. hora le cose uanno in altro modo. il giudicio è il tuo, & quello è libero. sei stato eletto Consolo in buonissima età, cõ somma eloquenza, in un gran bisogno della Repub. di persone si fatte. attendi, ti prego, à quella cura, & pensiero, che sommo honore & gloria ti apporti. & per arriuare tosto alla gloria, specialmente in questo tempo, che la patria nostra, si troua gia tanti anni trauagliata, ecci una sola uia: amministrare bene la Repub. Queste cose ho pensato di scriuerti piu tosto d'amore sospinto, che stimando te hauere bisogno d'auertimẽti & precetti miei. pcioche io sapeua, che tu da i medesimi fonti gli caui, ond'io cauati gli hauea. La onde farò fine. questo tãto ho uoluto dirti p mostrarti piu tosto l'affettione mia, che p dimostrare prudenza. intanto io doue pẽserò poter operar alcuna cosa p honor tuo, con ogni studio mi ci affaticherò. Sta sano.

Planco à Cicerone. 4

GRATISSIME mi sono state le tue lettere, le quali ho cõpreso p lo parlare di Furnio tu hai scritte. Io prima che hora ti hauerei scritto, se nõ fusse che haueuo inteso, che tu eri partito di Roma: & del ritorno ho hauuto auiso poco auanti la riceuuta delle tue. parmi di nõ poter pretermettere niuno ufficio uerso di te, per minimo che sia, senza grandissimo biasmo. al che per molte cagioni sono tenuto, per l'amistà paterna, per l'antica mia osseruanza, & per l'amore che tu mi porti, pari à quello ch'io porto à te. la onde persuadeti il mio Cicerone, ch'io

te solo tengo in luogo di padre, & come padre santissima mente honoro. & ueramente per l'età io ti potrei esser figliuolo. tutti i tuoi consigli adunque nō tanto di prudenza mi paiono pieni, la quale è grandissima, quanto di fedeltà, la quale io dalla mia conscienza misuro. per il che se io fussi di parere contrario al tuo, stimo tanto l'ammonitione, che mi hai fatta, che lascierei l'opinione mia, & piglierei la tua: & se di due partiti non sapessi risoluermi à giudicare quale fusse il piu utile; à conforti tuoi eleggerei qual piu à te piacesse. ma hora il mio parere è in tutto conforme al tuo. quel che la fortuna mi ha dato, & quel ch'io con la fatica mia ho conseguito, benche tu accecato dall'amore lo giudichi esser piu di quello, che in effetto non è, pur è tanto à giudicio di qual si uoglia, se bē mi fusse nimicissimo, che da buona fama infuori niuna cosa pare, che ui si possa aggiugnere. per il che tiēti pur questo per fermo, che quanto con forze potrò procacciare, cō cōsiglio prouedere, cō autorità muouere, tutto cio serà sempre à beneficio della Rep. nō mi è occulto l'animo tuo: & s'io potessi esserti appresso, si come certo desiderarei; in ogni cosa ubidirei à tuoi consigli: & hora m'ingegnerò di fare in modo, che tu non possa alcuno mio fatto ragioneuolmente riprendere. Aspetto auisi da ogni banda: da i quali douerò sapere quel, che si fa nella Gallia, che è di qua da i monti, & quello che si fa in Roma nel mese di Genaio. fra tanto qui sono in estremo fastidio, per dubio che queste genti presa occasione da i nostri mali, & dalle nostre discordie, non facciano alcuna nouità. ma se la fortuna mi sarà fauoreuole secondo il merito mio; uederai, che io & à te, à cui sopra modo desidero, & à tut

ti gli huomini da bene sodisfarò. Fa di star sano, & di amare me, si come io te amo.

Cicerone à Planco.

DUE *lettere ho da te riceuute d'una medesima forma: il che mi è stato segno assai chiaro della diligenza tua: percioche ho conosciuto, che in gran maniera deside raui, che le tue lettere, le quali aspettauo grandemente, mi fussero arrecate.* Dico *adunque, che mi sono state carissime: & hannomi messo in dubio, qual piu caro mi deuesse essere, l'amore tuo uerso di me, ò l'affettione, che mostraui uerso la* Republica. *in uero egli è di gran momento l'affettione, che si porta alla patria: ma l'amore di due amici, & con la congiuntione di due animi cócordi, senza dubio ha in se maggior dolcezza. & però quella parte, oue raccontaui l'amicitia, ch'io haueuo hauuta con tuo padre, & l'amore, che fin dalla pueritia tua mi hai portato, & quel di piu che mi hai scritto in tal proposito, mi ha dato infinito contento. da l'altro canto mi era gratissimo à uedere, che tu fussi ben disposto à fauorire in ogni suo bisogno la* Republica. *& questo mio piacere perciò era maggiore, perche à quelle cose di sopra si aggiugneua. per il che non ti esorto solamente il mio* Plãco, *ma efficacemente ti prego, il che feci in quelle lettere, alle quali tu humanissimamente hai dato risposta; che có tutta la mente, & con ogni impeto di animo ti dia à procacciare il bene della* Republica. *niuna cosa, è che di maggiore frutto, & gloria essere ti possa: & di tutte le cose mondane niuna ue n'ha, che sia piu bella, & piu illustre, che il fare beneficio alla patria. parlo teco libe=*

ramente, perche penso che tu, come sauio & benigno, ne sij contento, si come sei stato fin hora. mediāte l'aiuto del la fortuna pare che tu habbia conseguito grandissimi ho- nori: il che quantunque senza la uirtù non haueresti po tuto: nōdimeno per opinione di ogniuno la fortuna ci ha maggior parte. ma hora, che la Republica è tanto afflitta, ogni souuenimēto, che le darai, à te solo uerrà attribuito: ne ci hauerà parte la fortuna. è cosa incredibile, quanto sia odiato Marco Antonio da tutti i cittadini, eccetto che da quelli, che insieme con lui hāno tradita la patria. di te, & dell'esercito tuo molto speriamo, et molto ci promettia mo. io ti ricordo à conoscere questa cosi bella occasione, & cosi rara uentura. ammoniscoti, perche ti tēgo in luogo di figliuolo: & l'amore, ch'io porto alla patria, & à te, è ca- gione che ti essorto, & che desidero il tuo bene, come il mio. Sta sano.

Cicerone a Planco.

LE cose, che Furnio nostro ha detto dell'affettione tua uerso la Republica, sono state gratissime al senato, et al po polo Romano accettissime. ma le lettere, che sono state reci tate nel senato, e paruto che non si confacessero alle paro- le di Furnio. percioche in esse tu consigliaui la pace, hora che Decimo Brutto, tuo collega, psona chiarissima, si truo- ua assediato da maluagi cittadini: iquali ouero posate l'- armi deono la pace addomandare: oh, se con l'armi in mano l'addomandano, bisogna che questa pace si ottenga con la uittoria, & non per uia di conuentioni. ma le lette re di Lepido, et le tue in materia di pace in qual parte sia-

no state accettate, da tuo fratello ottima persona, & da Gaio Furnio lo potrai sapère. ma l'affettione, che ti porto, m'ha spinto, à uolere, che quãtunque nõ ti mancasse consiglio, & l'amoreuolezza & la fedele prudenza del fratello, & di Furnio non fusse mai per uenirti meno, nondimeno per l'infinite cagioni della nostra amicitia tu hauessi da me qualche precetto per cõfermarti meglio nella tua opinione. credi adũque il mio Planco, che tutti i gradi di dignità, che per infino ad hora hai conseguiti (che n'hai acquistati di grandissimi) ueri honori non seranno, benche n'habbiano il nome, se con la libertà del popolo Romano, & con l'auttorità del senato non ti unirai. molti ne i trauagli della nostra Republica, furono Cõsoli. ma chi non operò cose degne del consolato, non fu Consolo tenuto. tale adunque conuiene che tu sia: prima che dalla lega de gli empij cittadini à te molto dissimili ti disciolga: dapoi che ti risolui à uoler essere capo, & scorta del senato, & di tutti i buoni: ultimamente che giudichi essere la pace non quando siano l'armi posate, ma quando la tema dell'armi, & della seruitu sia leuata. queste cose tu le farai, & le appruouerai: allhora sarai non solamente Consolo, & Consolare, ma etiandio gran Consolo, & Consolare. ma se altramente; questi tanti reputati nomi di honore non pure non ti honoreranno, ma grandissimo dishonore ti arrecheranno. l'amore, che ti porto, mi ha spinto à scriuerti forse troppo liberamente: ma conoscerai che ti ho scritto il uero, facendone questa esperienza, che deui.

Sta sano.

Planco à Cicerone. 7

IO ti scriuerei piu à lungo de consigli miei, & di ogni cosa ti darei conto particolare, per farti meglio conoscere, che io secondo i tuoi ricordi, & secondo la promessa mia ho operato quanto ho potuto à beneficio della Republica: (percioche non manco la tua bona opinione ho sempre desiderato, che l'amore: ne hauuto ho animo di ualermi di te piu all'iscusarmi ne i difetti, che al predicarmi nelle prodezze) ma intendo di esser brieue per due cause: l'una, che nelle lettere publiche tutte le cose minutamẽte ho scritto: l'altra, che à Marco Varisidio, caualliere Romano, & amico mio, ho commesso che uenisse à posta à trouarti, & ti ragguagliasse di quãto occorreua. Certo che io sentiuo estremo dolore, intendendo che gli altri occupauano la possessione della laude: ma non ho uoluto fare impresa alcuna, dissegnando di prepararmiui prima, & dispormiui talmẽte, che potessi operare alcuna cosa, la quale fusse degna & del Consolato mio, & della uostra aspettatione. et se la fortuna non m'ingannerà, spero di douer conseguire, che potrà ogniuno & hora uedere, & nell'auenire ricordarsi, come io hauerò dato marauiglioso aiuto alla Rep. ti chiedo di gratia, che tu sia fauoreuole alla dignità mia: et che ueda, che mi siano dati quei premij, che mi hai proposti in pagamento de le mie lodeuoli fatiche; se uuoi inanimarmi maggiormente alla difesa della patria. so, che questo è in tua mano; & che al desiderio, che hai di farmi piacere, le forze non sono inferiori. Attendi à star sano: & à me porta quell'amore, che io porto à te.

Lucio Planco Imperatore, Consolo eletto, a i Conso- li, Pretori, Tribuni della plebe, al senato, al popolo, & alla plebe Romana.

SE io paio forse ad alcuno di hauere troppo tempo te- nuta sospesa l'aspettatione delli huomini, & la speranza, de la Rep. c'haueua di me: à questo, pẽso essere di bisogno, ch'io prima mi scusi, che, di douere io fare da qui innanzi il debito mio, à ueruno prometta. gia nõ uoglio parere di hauere il passato errore ammẽdato; ma uoglio si conosca, che sempre ho hauuto ottima mẽte, ma che nõ ho uoluto scoprirla senõ hora, che mi è parso tẽpo cõueneuole. ben sa peuo, che in un tanto trauaglio, e tanto pturbato stato del la citta tornaua in utile assai il fare mostra d'affettionato cittadino: et uedeuo che molti n'haueano cõseguiti hono- ri grãdi. ma hauendomi a tal caso la fortuna cõdotto, che se mi fossi scoperto per uoi troppo per tẽpo, ueniua à gua- stare i miei dissegni, & à pdere la speranza, c'haueuo di douer aiutare la Rep. et non scoprendomi, poteuo hauere maggiori occasioni di farui beneficio: ho eletto d'hauer ri guardo alla salute cõmune piu, che alla laude mia. & co- me potrei pensare ò cosa uitupereuole, ò dannosa, essendo io uisso fin'hora della maniera che si sa; et hauẽdo quella fortuna, & quella speranza, che mi truouo hauere? ma ci è bisognato tempo, & gran fatica, & molta spesa; per po- ter uerificar con gli effetti quello, che alla Republica, & a tutti i buoni hauessi promesso, et uenire all'aiuto della pa tria con forze tali, che rispondessero all'animo. ci conue- niua confermare l'essercito, il quale assai uolte era stato tentato con premij grandi; & bisognaua indurlo a sperar

piu tosto dalla Republica cose moderate, che da un solo infi nite. conueniuaci confermare parecchie città, le quali i no stri nimici l'anno passato con larghe donagioni si haueua no obligate: alle quali era necessario di persuadere, che nõ si deueuano prezzare i doni fatti da simili huomini, & che serebbe loro piu lodeuole a riceuere i medesimi cõmo di da persone, che hauessero miglior mente uerso la Rep. in oltre, bisognaua prendere con arte, & con destrezza le uolontà & gli animi de gli altri, che haueuano il gouer no delle prouincie de i cõfini, e de gl'esserciti: riputãdo me glio, difendere la libertà uniuersale in compagnia di mol ti, che con pochi acquistare una uittoria a tutto il mondo lagrimeuole. & oltre alle predette cose, è stato bisogno, che io mi facessi forte con l'ingrossare l'essercito, & mol tiplicare i soccorsi: accioche quando noi alla scoperta pa lesassimo l'animo nostro, in quel caso, se bene alcuni l'ha uessero à male, non fosse pericoloso il sapersi, qual parte fossimo per diffendere. però non neghero mai, di hauere simulato molte cose contra mia uoglia, & dissimulatone molte con dolore, per condurmi allo effetto di questi disse gni: percioche quanto fosse pericoloso, che un buon cittadi no non essendo in ordine innanzi il tempo si scoprisse, dal caso del collega me n'auedeuo. per lo qual rispetto anche a Gaio Furnio Legato, huomo prode, & ualente, piu com missioni anchora à bocca, che in scritto, habbiamo date: a fine che piu secretamente à uoi fossero recate, & noi fos simo piu sicuri. & habbiamolo informato delle prouisio ni, che bisogna fare per conseruare la salute commune, et per armar noi. onde si puo conoscere, che gia buona pez za la difesa della Repub. habbiamo sommamente à cuo

re. hora essēdo noi per benignità delli Dei assai bene d'ogni cosa prouisti, uogliamo che gli huomini nō solo di noi sperino bene, ma ne faccino sicuro giudicio. ho cinque legioni sotto gli stendardi, prontissime à difendere la Republica, et affettionate à me per la liberalità, che ho loro usata. oltre à cio, ho la prouincia insieme con tutte le città ben disposta, e col cōsentimēto di tutte le città à fare il debito suo del continouo piu che sollecita: tante genti à cauallo, & à piedi, quāto possono mettere insieme queste nationi à difendere la loro salute, & libertà. io poi talmente sono inanimato: ouero à difendere la prouincia, ouero à gire là doue la Republica chiamerammi, ouero à consegnare l'essercito, i soccorsi, & la prouincia; che infino di riuolgere contra à me tutto l'empito della guerra non recuso, quando possa con la ruina mia ò confermare la saluezza della patria, ò ritardare il pericolo. queste proferte se gia rassettato ogni cosa, & in stato tranquillo della città, le faccio con danno della laude mia, allegrerommi del commodo della Republica. ma se ci restano anchora i medesimi pericoli: à giusti iudici mi rimetto, che i consigli miei dalla malignità de gli inuidiosi defendano. quanto à me, io mi cōtenterò assai del frutto, che dalla salute della Republica coglierò. parmi bene di pregarui, che habbiate questi soldati per ricomandati, i quali non ha potuto alcun pericolo impaurire, ne speranza ingānare, che fusse loro proposta. State sani.

Planco à Cicerone. 9

M'ALLEGRO, che io nō t'habbia scritto cosa temerariamēte, ò che tu à gli altri in fallo di me promessa nō

l'habbi. certo che tu hai tãto maggior testimonio dell'affettione mia, quanto à te prima, che ad altri, ho uoluto che noti siano i mei dissegni: ma spero che tu ueda benissimo, come i meriti mei uerso la Repub. ogni di diuengono maggiori: & affermoti, che tuttauia meglio lo conoscerai. inquanto à me il mio Cicerone (cosi dalle soprastanti ruine sia la Republica mediante l'aiuto mio liberata) in quel modo stimo gli honori & premij uostri, degni certamẽte da esser con l'immortalità paragonati, che senza questi niente sono per scemare dell'animo, & della costãza mia. se infra molti cittadini dabene l'impeto dell'animo mio non sarà singulare, & gli effetti segnalati: alla dignità mia non uoglio che per uostro fauore põto ci s'aggiunga. hora io non bramo alcuna cosa per conto mio, & piu tosto cerco il contrario. ma cõtentomi, che tu sia quello, che disponga il tempo, & la cosa à modo tuo. il guidardone, che al cittadino dà la patria sua, ne tardo, ne picciolo de parere. io passai il Rhodano cõ l'essercito alli XXVI. d'Aprile. mãdai innãzi mille caualllieri à Viẽna per la uia piu corta à gran giornate. io se da Lepido non sarò impedito, di prestezza sodisfarò. ma se nel camino mi si opporrà, secondo il tempo piglierò partito. io conduco un'essercito tale, & che per lo ualore, et per lo numero, & per la fede se ne puo molto promettere. Ti prego ad amarmi, poi che uedi di esser amato da me. Sta sano.

Cicerone à Planco.

BENCHE *assai bene hauessi inteso da Furnio nostro, qual fosse la tua uolõta, quale il cõsiglio sopra la Repub.*

Planco à Cicerone.

RENDOTI gratie immortali, & renderò fin ch'io uiua: che di douerti render meriti non posso affermare: percioche à tanti uffici tuoi non mi pare di potere corrispondere: saluo se forse (si come tu grauissimamẽte, & sauissimamente hai scritto) nõ sei per hauere questa opinione, che ti pensi me renderti i meriti, quando gli terrò à memoria. Se dell'honore d'un tuo figliuolo si fusse trattato, senza dubio non ui ti haueresti piu affettuosamente potuto adoperare. le prime tue sentenze, onde premij infiniti mi procacciaui; le seguenti, oue al tempo, & al parere de gli amici ti accommodaui; il ragionamento continouo, & perpetuo di me; i contrasti fatti con gli aduersarij à difesa mia, mi sono notissimi. la onde non picciolo auertimẽto mi cõuiene hauere, di mostrarmi alla Republica degno cittadino delle tue lode, & à te ricordeuole, & grato. del resto, attendi à quello, che hai preso à fare: & me, se in pruoua, & in effetto ti riesco tale, quale ti sei forzato di farmi conoscere, difendi & piglia in protettione. Passate le mie genti oltre al fiume Rhodano, & hauendo mandato innanzi mio fratello con tre mila caualli, dirizzãdo io alla uolta di Modena il camino, in sul uiaggio intesi della battaglia seguita, & come Bruto era liberato dall'assedio di Modena. compresi Antonio, & le genti, che rimase gli sono, nissun'altro ricetto potere hauere, se non in queste bande, & che poteuano hauere due sperãze, l'una di Lepido, l'altra dell'esercito suo; del quale una parte non ha punto miglior animo, che i seguaci di Antonio. la onde feci tornare adietro la caualleria. io

mi sono fermato in su quel de gli Allobrogi,per essere ap parecchiato secondo il bisogno, se Antonio si ridurrà quà senza gente,mi da l'animo di potergli facilmente resiste= re,& per la Repub.operare quello,che uoi desiderate, po= sto,che dall'essercito di Lepido fusse riceuuto.ma se cōdur rà gente con seco,e se la decima legione ueterana,la qua le per opera mia insieme con l'altre s'è riuolta alla difesa nostra,di nuouo ribellerà: nondimeno io uederò,che non si patisca alcun danno:& spero di douerlo fare,fin che di costà gli aiuti si cōducano, & tutti insieme piu facilmen te spegniamo il seme de scelerati cittadini.tāto ti promet= to il mio Cicerone,che ne animo,ne diligenza mi è p man care.desidero in uerità,che trauaglio alcuno nō ci riman ga:ma rimanendoci, io ne di animo, ne di affettione,ne di patienza per seruigio uostro non cederò ad alcuno. io do opera , di tirare anche Lepido alla compagnia di que= sta impresa; & me gli offero al suo commando,pure che uoglia tenere con la Republica.uso in questo l'aiuto,& il mezo di mio fratello, di Laterense, & del nostro Furnio. non m'impediranno gli sdegni particolari, che per sal= uezza della Republica non m'accordi insino con chi mi è nimicissimo.è caso ch'io non faccia profitto niuno , non perderò punto l'animo,& serò piu pronto,& piu ardito che mai: & forse di maggior gloria mi fia,l'hauer difesa la Republica solamente con le forze mie. Fa di star sa= no, & di amare me, com'io te amo.

Cicerone à Planco. 12.

BENCHE *in seruigio della Republica io debba alle= grarmi,che in tempi di tanto bisogno tu l'habbi tāto aiu.*

tata: nondimeno cosi piaccia alla fortuna, ch'io possa abbracciarti uincitore in stato felice della Rep. come grã parte dell'alegrezza mia nasce p la tua dignità: la quale io conosco che è gia grãdissima, & che serà nell'auenire: pcioche non pensare p'niẽte, che lettere alcune giamai piu grate delle tue sieno state recitate in senato. & cio è auenuto si per una certa singulare grãdezza de beneficij da te nella Republica operati, si p la grauità delle parole, & delle sentẽze. il che certo à me nõ è stato punto nuouo: che conosceuo il tuo ualore, & ricordauami quanto mi haueui promesso nelle lettere mandatemi, & haueuo dal nostro Furnio conosciuti à pieno i dissegni tuoi: ma al senato maggiori cose sono parse di quello, che aspettate si erano: nõ che egli giamai hauesse dubitato della tua uolõtà: ma ei nõ haueua piena certezza, quãto fare tu potessi, ne sapea bene, se l'intentione tua fusse di scoprirti à difesa nostra. per tãto hauẽdomi date le tue lettere Marco Varisidio alli VII. d'Aprile di mattina, dal scriuere tuo presi infinito contento: & accompagnandomi fuor di casa una gran moltitudine di buoni, & ueri cittadini, di subito à tutti feci parte della contentezza mia. uenne dipoi il nostro Munatio à ritrouarmi, secondo'l cõsueto suo: et io gli mostrai le tue lettere: percioche per anchora non ne sapeua niente, per essere in prima à me uenuto Varisidio: & diceua che tu glie lo haueui ordinato. poco dipoi Munatio mi dette à leggere quelle lettere, che tu haueui mandate & à lui, & al publico. ci parue di andare tanstosto à presentare le lettere à Cornuto Pretore della città, il quale, per ritrouarsi i Consoli fuora, il luogo de Consoli teneua secondo l'uso antico. il senato immantinente fu

conuocato, & ui si ridussono quasi tutti i senatori, per la fama, & aspettatione delle lettere tue. le quali recitate, fu posto innanzi à Cornuto il rispetto della religione, auertendo i pollarij, che egli non haueua usata la debita diligenza nel fare gli Auspicij. & cio dal collegio nostro fu appruouato. però la cosa fu differita nel giorno seguẽte. ma indi io hebbi da contendere assai à difesa dell'honore tuo con Seruilio. il quale hauendo per fauore operato, che la sua sentenza fusse la prima à recitarsi, la maggior parte del senato gli fu contraria: & essendo la mia sẽtẽza, la quale era stata la secõda à recitarsi, dalla maggior parte del senato appruouata, à prieghi di Seruilio Publio Titio le si oppose. la cosa nel giorno à dietro fu differita. se ne uenne prouisto Seruilio, infino à Gioue ingiusto, nel cui tempio la cosa si trattaua. hora in che modo io l'habbia uinto, & con quãta contesa Titio, che ci s'era opposto, ributtato io habbia, dalle lettere altrui uoglio che piu tosto tu l'intenda: questo solo dalle mie: il senato non poteua essere piu graue, piu costante, piu amico alle tue lode di quello, che in quel punto si mostrò. ne ti fu però piu amico il senato, che tutta quanta la città: percioche s'è fatta merauigliosa unione per liberare la Republica, et tutto il popolo Romano concorre à questa impresa. segui adunque, si come fai, & rendi eterno il nome tuo: & tutte queste apparenze di gloria, ricolte da uanissimi segni di splendore, sprezzale come cose breui, fugaci, & caduche. il uero honore nella uirtù consiste, la quale sopra tutto s'illustra con l'operare beneficij grandi ne la Republica. di che la fortuna ti porge bella occasione: la quale poi che tu l'hai abbracciata, non lasciare ch'ella ti fug=

ga, ma fa che non meno la Republica à te, che tu à lei sia tenuto. Quanto à me, tu uederai, che non solo ti sarò fauoreuole nell'honore, ma etiandio cercherò di aggrandirloti; per non mancare all'ufficio, che deuo & alla Republica, la quale io amo sopra me stesso, & alla nostra uerissima amicitia. & in questi fastidi, che in seruigio dell'honore tuo mi ho tolti, gran piacere ho preso, perche la prudenza, & la fede di Tito Munatio da miei assai conosciuta, maggiormente etiandio ho ueduta nell'incredibile amoreuolezza, & diligenza, che egli ha nelle tue cose usata. Sta sano.

Cicerone à Planco. 13

COME prima mi è uenuto occasione di potere accrescere l'honor tuo, niente ho pretermesso in honorarti, procurando che il tuo ualore fusse & riconosciuto con premij, & esaltato con parole: come dal decreto istesso del senato potrai conoscere: percioche così è stato posto in scritto, com'io haueua consigliato: & la maggior parte del senato seguì l'opinione mia con sommo studio, & gran consentimento. io auenga che dalle tue lettere, le quali mi mandasti, hauessi conosciuto, che piu tosto del giudicio de buoni, che di apparenze di gloria ti diletti: nondimeno ho stimato douersi da noi considerare, anchora che tu nó domandassi niente, quanto dalla Republica ti si deuesse. tu fornirai quel, che s'è principiato da gli altri. & chi hauerà Marco Antonio oppresso, questo tale hauerà ultimata la guerra. imperò Homero non Aiace, ne Achille, ma Vlisse appellò destruttore di Troia. Sta sano.

Cicerone à Planco. 15

O' GRATA nuoua due giorni auanti alla uittoria, del soccorso tuo, del studio, della prestezza, del essercito. sappi, che benche i nimici sieno messi in uolta, egli è non=dimeno in te riposta ogni speranza. perche si intēde, che dalla battaglia di Modena sono fuggiti de principali ca=pitani della parte aduersa. & non è men grato il metter fine à questa scelerata guerra, che si sia l'hauerui ripara to al principio. io certo aspettaua gia tue lettere, e cio in=sieme con molti: e stauo à speranza, che anche Lepido, ue duto il caso seguito, con teco, & con la Republica si doues se unire. attendi adunque à questo il mio Planco, di fare si, che scintilla ueruna di questa cosi abomineuole guer=ra non ci si rimanga. il che se tu farai, la Repub. riceuerà da te un'immortale beneficio, & à te stesso acquisterai eterna gloria. Sta sano.

Planco à Cicerone. 16

SCRITTE queste lettere, ho pensato importare al la Repub. che tu sapessi il seguito dapoi. La sollecitudine mia, si com'io spero, & à me, & alla Republica buono ef fetto ha prodotto: pcioche con continoui mezi ho obtenu to prattica con Lepido, che lasciata ogni contesa da par=te, & riconciliatosi con meco, di commune uolere alla Re publica soccorresse; & che facesse piu conto di se, de figli=uoli, di Roma, che d'uno assassino sciagurato, & uile: & facēdolo, di me in tutte le cose à sua uoglia disponesse. ho adunque hauuto per mezzo di Laterense l'intento mio: hammi data la fede, di douere perseguitare Marco Antó

nio cō l'arme, se tenerlo lontano dalla sua prouincia non hauesse potuto, con pregarmi, ch'io me gli accostassi, & mi unissi con lui, & tanto maggiormente, perche s'intendeua che Antonio *era forte di caualleria, &* Lepido *non haueua senon una picciolissima banda de caualli: & di que' pochi che haueua, non molti giorni dauanti n'erano passati nel mio campo dieci, ch'erano buonissimi. le quai cose sentite, non tardai, pensando essere bisogno, che à* Lepido*, mentre che era di buona intentione, dessi aiuto. uidi il profitto, che douea fare l'arriuo mio: ò perche con la caualleria mia poteuo la caualleria di* Antonio *pseguitare, & opprimere: ò perche quella parte dell'esercito di* Lepido*, ch'è stata corrotta & alienata dalla* Rep. *poteuo cō la presenza dell'esercito mio ò corregere, ò frenarla. per il che fatto un ponte in un giorno sopra* Isara *grandissimo fiume, il quale è ne' confini de gli* Allobrogi, *cō l'essercito alli* XII. *di* Maggio *il trappassai. ma essendomi stato annōciato, come* Lucio Antonio, *mandato innanzi cō caualli & fanti, se n'era uenuto in* Friuli: *alli* XIIII. *di* Maggio *mandai mio fratello con quattro mila caualli ad affrontarlo: & io à gran giornate con quattro legioni spedite, & col rimaso della caualliera gli seguirò appresso. se pure un poco di fortuna della* Republica *aiuteracci: qui ritrouueremo il fine & dell'audacia de' ribaldi, & del trauaglio nostro. caso che quel ladrone, presentita la nostra uenuta, un'altra uolta in* Italia *incominci à ritirarsi, sarà ufficio di* Bruto *di andarlo ad affrontare: à cui so che ne consiglio, ne animo mancherà. io nondimeno, se cio accascherà, mandarò mio fratello con la caualliera à seguitar*

lo, & à difendere l'Italia dal guasto. Fa di stare sano, et amami della maniera, ch'io amo te.

Cicerone à Planco.

NIVNA cosa giamai piu gloriosa, niuna piu grata, ne anco quanto al tempo istesso piu opportuna uidi occorrere à Planco, che le lettere tue: percioche à pien senato furono presentate à Cornuto, in punto ch'egli hauea recitate le molto fredde, et inconstanti di Lepido. dietro alle quali incontanente furno recitate le tue, non gia senza gran gridi: imperoche oltra all'essere gratissime per le cose, che cótoneuano, & per li beneficij & l'animo tuo uerso la Republica, erano di grauissime parole, & di sentenze ripiene. il senato si mise à fare instáza à Cornuto, che proponesse tátosto delle lettere tue. egli disse di uolere considerarne. di che essendoli fatto un gran rabbuffo da tutto'l senato: cinque Tribuni della plebe ne proposono. Seruilio ad instanza altrui prolungò la cosa. io tal sentenza dissi, che ui si accordarono tutti. com'ella si fusse, al decreto del senato lo conoscerai. tu se bene non hai bisogno di cósiglio, anzi sei atto à cósigliare altrui, nódimeno quest'animo deui hauere, di non rimetter quà cosa niuna, e di non pensare in questi accidenti si subiti, & si angusti di domandar consiglio dal senato. sij tu stesso à te senato. doùunque ti guiderà l'utile della Rep. uauui, & sforzati di farci udire qualche notabile opera, prima che ci habbiamo pensato di douerla udire. ti assicuro, che qualúque cosa da te sarà fatta, il senato non solo per fedelmente, ma etiandio per sauiamente fatta l'approuerà. Sta sano.

Planco à Cicerone. 17

ANTONIO alli XV. di Maggio con l'antiguardia uéne al foro di Giulio. Ventidio due giornate è discosto da lui. Lepido al foro di Voconio è attēdato. ilqual luogo dal foro di Giulio è uentiquattro mila passi discosto: et quiui di aspettarmi ha dissegnato, si come ei mi ha scritto. onde se egli et la fortuna qualche mutatione nō harāno fatta, sopra di me ui prometto di fornire hora questa impresa secōdo il desiderio nostro. Ti scrissi ultimamēte, come mio fratello uinto da cōtinoue fatiche, et discorrimēti, era stato grauemēte ammalato: ma nōdimeno si tosto com'ei s'è incominciato à potere muouere; stimādo di essersi rihauuto non piu a se, che alla Rep. nō recusaua di essere a tutti i pericoli il primo. ma io nō l'ho solamēte essortato, ma etiandio astretto à uenirne in costà: prima, perche essēdo anchora debole, piu tosto à se potrebbe fare dāno, che à me porgere aita: dipoi, perch'io stimaua, che la Repub. per l'acerbissima morte de Consoli rimasa ignuda, d'un tale cittadino Pretore nella faccende della città hauesse bisogno. onde s'alcuno di uoi non me ne loderà, sappia à me nel consigliarlo essere mancata prudenza, nō à lui uerso la patria fedeltà. Lepido all'ultimo ha fatto quello, ch'io desideraua, di mandarmi Apella per ostaggio della fede sua, et della lega fra nòi à difesa della Republica. Lucio Gellio, uno de i tre fratelli Segauiani, mi ha fatto in cio conoscere il suo buon uolere: et ultimamente mi sono ualuto di lui appresso Lepido. di che uolontieri ne rendo testimonio, & à tutti quelli lo rēderò, che buono ufficio fāno. Attēdi à star

sano: & amami della maniera, che io amo te: & habbi in protettione l'honor mio, si come infin' à qui amoreuolissimamente hai fatto.

Planco a Cicerone.

CHE *cosa io hauessi in animo, quando* Leuo, & Ner*ua da me si partirono, & dalle lettere, che io diedi loro, et da essi l'hauete potuto intendere: i quali in tutte le cose, & cōsigli miei si sono ritrouati presenti. egli è incontrato a me quello, che ad huomo geloso di honore, et uago di sodisfare alla* Rep. & *a i tutti buoni suole incōtrare; che, per far conoscere la mia buona intentione, ho seguito piu tosto un consiglio pericoloso, che uno sicuro, il quale potesse da maligni esser biasimato. per tāto dopo la partita de gli ambasciatori, ueduto che* Lepido *con due lettere l'una appresso l'altra mi pregaua a uenire, et* Laterēse *molto maggiormente quasi piangendo me ne scongiuraua, non per altro rispetto, se non perche temeua dell'instabilità, & infideltà dell'essercito suo, della quale temo anchor io: mi risolsi, che fusse bene à soccorrerlo, & ad ispormi à pericolo per saluarlo: cōn tutto che sapessi essere partito piu sicuro starmene su l'Isara aspettando, fin che* Bruto *traghettasse l'essercito; et insieme con lui, come si costuma nelle guerre, andare incontro a i nimici. ma se* Lepido, *essendo ben disposto, punto di danno hauesse riceuuto; tutto cio uedeuo douersi assegnare ò ad ostinatione mia, ò à timore: ostinatione, perche si direbbe che hauessi abbandonato un buon cittadino per nimicitie particolari: timore, perche doue io in una guerra tanto necessaria fuggissi di uenire a batta*

glia, nõ si attribuirebbe ad altro, che à paura. si che ho la sciato quel partito sicuro, riputando meglio il mettermi à pericolo per poter con la presenza mia difendere Lepido, & regolare l'essercito suo. certo ch'io non penso, che si sia ritrouato huomo per difetti non suoi il piu dolente: percioche la doue la cosa non era punto dubiosa; hora, quando l'essercito di Lepido ci manchi, ella mi fa stare, in gran pensiero, & parmi, come è, di grande importanza: impero che se mi fusse accaduto essere il primo ad affrontarmi cõ Antonio; non sarebbe egli di certo stato saldo un'hora: tanto mi confido in me medesimo, & tanto disprezzo le sue sbattute genti, & quelle di Ventidio mulatiere. ma non posso non grandemẽte temere, per sospetto, che sotto la cotenna non sia qualche piaga nascosta, la quale in prima puo fare nocumento, che sapere, & curare si possa. ma certo, se in un medesimo luogo non campeggiassimo, à gran pericolo Lepido istesso, à grande quella parte dell'essercito anderebbe, la quale è bẽ disposta uerso la Republica. gran guadagno etiandio i ribaldi nimici hauerebbono fatto, se hauessono spiccate qualche genti a Lepido. à i quai disordini se con la giunta mia rimedierò, ringratierò la fortuna, & la costanza mia, la quale à fare questa pruoua m'ha sospinto. per tanto alli XXI. di Maggio mossi il campo dal fiume Isara, lasciandoui però il ponte, il qual ui haueuo fatto sopra con due torri da i capi, & con una forte guardia, accioche à Bruto che ueniua, & all'essercito suo senza indugio il passaggio fusse apparecchiato. io, si come spero, infra otto giorni dalla data di queste m'unirò con le genti di Lepido. Sta sano.

Cicerone a Planco.

QVANTVNQVE *mio deſiderio non fuſſe, che tu mi ringratiaſſi, ſapendo, come ſei con gli effetti iſteſſi, & con l'animo gratiſſimo: tuttauia (che biſogna cõfeſſarlo) mi è egli ſtato di ſommo piacere: ꝑcioche io ho ueduto, nõ altrimenti che le coſe, che con gli occhi ſi ueggono, me da te eſſere amato. tu dirai, & prima? ſempre di uero l'ho ueduto, ma non piu chiaramente giamai. Le lettere tue mirabilmente ſono grate al ſenato ſi per le coſe iſteſſe, lequali erano grauiſſime, & grandiſſime, come opere di fortiſſimo animo, & di ſommo conſiglio: ſi etiandio per la grauità delle ſentenze, & delle parole. ma metti ogni sforzo, il mio Planco, ad ultimare il fine della guerra. in queſto acquiſterai & ſommo fauore, & ſomma gloria. io deſidero ogni bene della Republica: ma ti do mia fede, che in conſeruare lei gia ritrouandomi ſtanco, non molto piu cerco il commodo di quella, che la gloria tua: della quale, ſi come io ſpero, gli Iddij immortali grãdiſſima facoltà ti hanno preſtata: cui ti prego abbraccia: imperoche chi Antonio opprimerà, quegli queſta ſceleratiſſima, & pericoloſiſſima guerra fornirà.* Sta *ſano.*

Cicerone a Planco.

TANTO *erano incerte tutte le nuoue, che di coſtà ueniuano, che nõ mi occorreua, che ſcriuerti: percioche hora coſe, che uorrémo, di Lepido; hora pel contrario ci ſi annonciauano. di te nondimeno era ferma fama, che nõ puo niuno ne ingãnarti, ne uincerti. nell'una delle quai coſe la fortuna u'ha una certa parte: l'altra è propria della pru=*

denza tua.ma ho riceuute lettere dal collega tuo,date alli XXV. di Maggio:nelle quali ſi conteneua,come tu gli haueui ſcritto,che Antonio nõ ueniua ricettato da Lepido. il che ſarà piu certo,ſe à noi il medeſimo ſcriuerai:ma non ti attẽti forſe di farlo per la uana letitia delle lettere ſuperiori:ma ſi come tu hai potuto errar il mio Planco (ꝑche chi puo fuggire di nõ errare?) coſi è noto ad ogniuno, che nõ era poſſibile che fuſſi ingannato.et hora non ſolamẽte nõ potrai eſſer ingannato,ma nõ potrai piu errare, ſapendo che uiẽ ripreſo dal uolgo chi inciãpa due uolte in una medeſima pietra.ma ſe,come hai ſcritto al collega,coſi ſta la coſa:ſiamo fuori di ogni [illegible]nno:ma per accertarcene, biſogna che habbiamo [illegible]ere.queſto è una uolta,ſi come io t'ho piu fiate [illegible]parere; colui che le reliquie di queſta guerra [illegible], tale eſſere per portare il uanto di hauer tutta la guerra ſpedi[illegible]:ilqùale honore,io deſidero,che ſia tuo,& confidomi che ſarà. Della diligenza,ch'io ho uſata nelle coſe tue, la quale certo nõ poteua eſſer maggiore,mi piace grandemente che tu me ne ſappi tanto grado:et non me ne marauiglio: perche coſi m'imaginauo.ma tu mi uederai molto piu caldo,& piu ardente,ſe di coſtà le coſe paſſeranno bene. Sta ſano.

Planco à Cicerone.

MI *uergognerei dell'incõſtãzã delle lettere mie,ſ'ella da leggierezza altrui nõ procedeſſe. ogni coſa ho fatto, ꝑ che con Lepido unito à difender la Repub.con minor faſtidio uoſtro à ſcelerati cittadini poteſſimo reſiſtere. tutte le coſe,ch'egli addomãdaua,hoglièle promeſſe,et di mia uolontà proferte:& ti ſcriſſi due giorni fa,com'io mi confi-*

daua di douer hauere buona compagnia di Lepido, & cō
commune consiglio amministrare la guerra. ho creduto a
le lettere di sua mano, all'affermatione di Laterense pre=
sente, ilquale alhora era con meco, et à riconciliarmi à Le
pido & prestargli fede pregaua. questa buona sperāza di
lui non ho potuto hauerla lungamente. ho bene auertito,
& auertirò, che per la mia credulità lo stato della Repu
blica non riceua danno. hauendo io passato con l'esserci=
to il fiume Isara, fattoui sopra un ponte in un giorno, et
usando prestezza secōdo l'importanza della cosa, perche
m'hauea esso richiesto per lettere, che m'affrettassi al ue=
nire: mi si presentò dinanzi il suo statore con lettere, nel
le quali m'uisaua, che non uenissi, ch'egli da se potea far
il bisogno: infra tanto che [illegible] Isara l'aspettassi. scoprirò à
te il temerario consiglio, che [illegible] ho preso: io m'era pure
risoluto d'andare, estimando ch'egli non uolesse hauer cō
pagno della gloria. pensando di lasciare a lui tutta l'im
presa; & uedendolo tanto auido di questo honore, non
uoleuo io assagiarne punto, ma uoleuo starmi solamente
ne i luoghi uicini, a fine che bisognando potessi senza in
dugio soccorrergli. io semplicemente questo diuisaua. ma
ecco che Laterense persona santissima di sua mano pro=
pria à me scriue, & a miei, disperandosi di se, dell'esserci=
to, della fede di Lepido, & dolendosi di essere stato abban
donato: nelle quali apertamente m'auisa, ch'io uegga di
non essere ingannato: lui non essere piu tenuto a quello,
che haueua promesso: che io alla Republica non māchi. la
copia della lettera sua l'ho data à Titio. gli originali istes
si delle lettere, & quelli, a i quali ho creduto, & quelli a
i quali ho pensato nō douersi credere, gli darò tutti a por

tare à Leuo Cispio, ilquale a tutte queste cose s'è ritrouato presente. per giunta di questo, parlando Lepido in publico, i'suoi soldati, tristi & maluagi da se, & corrotti anchora da Rufreno, & Canidio, loro capi, et da altri, i quali, quando fia bisogno, saperete, gridarono (uedi carità di huomini) se uolere la pace, & non essere per combattere con alcuni; dopo c'haueuano gia ueduta la morte di due Consoli singulari, & di tanti cittadini per la patria; et dopo che la Republica hauea sbanditi come ribelli tutti i seguaci di Antonio, & confiscati i beni loro: ne gli haueua Lepido ò di questo errore puniti, ò da tale opinione ritratti. qua se io mi fussi condotto, & s'à due esserciti insieme congiunti io hauessi un'essercito fedelissimo, i grãdissimi soccorsi, i baroni della Frãza, et tutta la prouincia esposto: uiddi che grandissima pazzia, & grandissima temerità sarebbe stata: & che quando io ne fossi rimaso rotto, et hauessi meco la Republica ruinata, in morte nissuno era non solamente per rendermi alcuno honore, ma n'anco p hauermi cõpassione. imperò son per ritornarmene adietro: ne comporterò, che cotesti ribaldi habbino tanta uentura. mi sforzerò di hauere l'essercito in luoghi auantaggiati, di difendere la prouincia, anchora che l'essercito di Lepido ci si ribelli; di conseruare ogni cosa intiera, per infino che ci inuiate soccorsi, & con pari felicità qui la Republica difendiate. ne à combattere, se l'occasione il porterà; ne ad essere assediato, se necessario fia; ne à morire, se il caso occorrerà, in seruigio uostro, serà alcuno di me piu pronto. per il che ti essorto il mio Cicerone à procurare, che qua si mandino presto nuoue genti, prima che i nimici piu s'ingagliardiscono, & i nostri piu si spauentino. nel che se si

userà prestezza, la Repub. nella possessione della uittoria, spenti i scelerati, rimarrà. Fa di star sano, et di uolermi bene. Nó penso essere bisogno, ch'io facci scusa teco, se mio fratello, fortissimo cittadino, e à tutte le cose prótissimo nó è uenuto costà, egli è incorso di fatica in una febretta cótinoua, & assai molesta. come prima potrà uenirci, lo farà senza indugio, per non mácare in nissun luogo alla Rep. Ti prego ad hauere la dignità mia p raccommandata. non fa mestieri, ch'io desideri cosa alcuna, hauendo te, che mi ami infinitamente, & come ho desiderato, infinitamente puoi. il beneficio tuo uerso di me quanto grande tu uoglia che sia, et à che tempo sia, lo uederai tu: che io me ne rimetto a te. hora uorrei, che mi facessi hauer il luogo di Hircio. te ne prego per l'amore, che mi porti, & per l'osseruanza, che io porto à te. Sta sano.

Cicerone à Planco.

OGNI *nostra speranza è in te, et in Bruto tuo collega: & speriamo, che non debba esser uana. la cócordia uostra, laqual il senato ha conosciuta dalle lettere uostre, marauiglioso diletto ha dato & al senato, & a tutta la città. Inquanto mi haueui scritto della diuisione de campi: se i senatori fussero stati ricerchi del lor parere, io mi serei accostato à colui, che della psona tua sentēza piu honorata hauesse detta. la qual sentenza harei detta io: ma uedendo che il tēpo ci condurebbe troppo à lungo per le opinioni, che in diuerse materie si diceuano, delle quali niuna si ultimaua; parue molto à proposito à me, et à Planco tuo fratello, di ualersi di quel decreto, ilqual chi ne l'habbia impedito, che à nostro modo, non si componesse, stimo che da*

lettere

lettere di Planco tu l'habbi ſaputo. ma ſe deſideri alcuna coſa ò nel decreto del ſenato,ouero in altri conti;perſuade ti queſto,tanta eſſere l'affettione,che tutti i buoni ti portano,che niſſuna ſorte di honore,per grande che ſiá,nó ſi puo imaginare,la quale tu non ſia per hauere facilmente.aſpetto grandemente lettere tue,& aſpettole tali,quali ſommamente deſidero. Sta ſano.

Planco à Cicerone. 23

NON *mi pentiro giamai il mio* Cicerone, *d'entrar in grandiſſimi pericoli per la patria,pure che, ſe m'incontrera qual coſa , non poſſa eſſere di temerita ripreſo.conſeſſerei di hauere errato per imprudenza,ſe haueſſi mai creduto à* Lepido *di mia uolonta:percioche la credulita è piu toſto errore,che colpa : & ſenza dubio nell'animo di ciaſcuno huomo da bene cade di leggiero. ma io non da queſto difetto in tutto ſono ſtato ingannato : che troppo conoſceuo* Lepido. *che coſa è adunque? la cura dell'honore , il quale nella guerra porta grandiſſimo pericolo , mi ha coſtretto à pormi a queſto riſchio: imperoche ſe io non mi foſſi unito con* Lepido,*dubitaua di non parere à qualche maligno tener piu conto della nimicitia che haueuo con lui priuatamente,che dell'intereſſe della* Republica;*& di uſare ſimil pigritia, per nutrir la guerra: perilche menai le genti quaſi nel coſpetto di* Antonio , *& di* Lepido, *fermandomi diſcoſto loro à quaranta miglia,con diſſegno di potere ò preſtaméte loro accoſtarmi, ò ritirarmi ſenza alcũ dãno.hebbi queſti auertiméti in eleggere il luogo, di fare,ch'io haueſſi un fiume dauanti,oue eſſi tardaſſero à paſſare:dipoi,che i* Vocótij *mi foſſero appreſſo,p potere per*

il loro paese sicuramente hauere il passo. Lepido, ueduto che io stauo lontano, & che non gli riusciua il pensiero, che haueua, di hauermi alla tratta; si cógiunse con Antonio alli XXIX. di Maggio: et il medesimo di alla uolta mia mossono il campo. come mi furono appresso à uenti miglia, la cosa mi fu annuntiata. mi sforzai con l'aiuto degl'Iddij, di fare, che & prestamente mi ritirassi, & questo partire non hauesse niuna mostra di fuga; che niuno soldato ne a piedi, ne à cauallo, niuno de i carriaggi si perdesse, oueramente da quelli arrabbiati ladroni fusse intercetto. per tanto alli IIII. di Giugno passai l'Isara con tutte le genti, & tagliai i ponti, che ui haueuo fatti; accioche le gẽti mie hauessero spatio di riprender animo; & fra questo mezzo potessi unirmi cõ Bruto: il quale infra tre giorni dalla data di queste aspettauo. Io confesserò sempre, che Laterense nostro è stato di una fede & di un'animo eccel lẽte uerso la Rep. ma certo il suo troppo credere à Lepido ha causato, ch'egli non ha ueduto il pericolo, che potea seguire. il quale uedendosi ingannato, et tradito da Lepido, uolle uccidersi di sua propria mano, cercando di fare a se quel, che douea fare à Lepido. nel qual caso impedito, per anchora uiue, & dicesi che uiuerà. ma tuttauia di questo tengo poca certezza. io con grã dolore de traditori sono loro uscito di mano. percioche ueniuano incitati contro a me con quel furore medesimo, che cõtro alla patria. di che haueuano freschi sdegni, perche haueuo continuamente sollecitato Lepido, che estinguesse la guerra: perche biasimauano gli abboccamenti fatti: perche à gli ambasciatori mandati sotto fede di Lepido haueuo uietato il uenirmi dinanzi: perche haueuo intercetto Gaio Caninio Vestino

Tribuno de soldati,mãdato allui da Marco Antonio con lettere.nel che prendo questo di piacere,che certamẽte quã to piu hãno cercato di cogliermi,tãto maggior dolore hã no sentito,che nõ gli sia successo.Tu il mio Cicerone atten di à fare il medesimo,che per infino à qui hai fatto,di fa uorire uigilantemente,& gagliardamente noi,che guereg giamo.uenga Cesare cõ le gẽti,che egli ha poderosissime ò ueramente,s'ei si ritroua da qualche cosa impedito, mandisi l'essercito suo:atteso,che anche esso ne porta pericolo grande.ogni sforzo,che potea fare contra la patria questa maluagia setta de cittadini,tutto à quest'hora è fatto.& per saluezza della città perche noi ogni nostro potere nõ ci mettiamo? io certo, per quello,che à me tocca, quando uoi di costà nõ manchiate,in tutti i cõti sodisfarò abondeuolmente alla Republica. Te certamente il mio Cicerone ogni giorno piu amo:& i beneficij,che mi fai, mi sono un pungentissimo stimolo à suegliarmi, & à farmi mettere ogni studio perche non perda punto ne dell'amore, ne del giudicio tuo.desidero di potere dimostrarti hormai,quanto io sia grato,accioche tu ti truoui cõtento di quello che hai fatto in seruigio dell'honor mio.Sta sano.alli VI.di Giugno,da Ciuarone,ne i confini de gli Allobrogi.

Planco à Cicerone. 24

NON posso fare,che per ciascuna cosa,& per ciascuno merito tuo nõ ti ringratij:ma in uerità io'l faccio cõ rispet to:percioche ad una tanta amicitia,quanta ti è piacciuto che io tenga con teco,pare che nõ si conuengano ufficij di cerimonie:ne io de grandissimi beneficij da te riceuuti cer co uolontieri di pagarti con ricõpensa di parole.& uoglio

innanzi in presenza con l'osseruarti, col compiacerti, con l'esserti del continouo intorno, farti conoscer che dell'obligo nõ mi scordo: & durandomi la uita, tutte le grate amicitie, & anche le pie parẽtele nell'ufficio di osseruarti, di cõpiacerti, di corteggiarti uincero: percioche l'amore, che mi porti, & l'opinione che hai di me, se piu d'honore in perpetuo, ò di piacer ogni giorno sia per apportarmi, non saprei ben dirlo. De cõmodi de soldati, ueggo che tu n'hai hauuto cura: i quali io non per cagione di grãdezza mia (perche io so che cosa nissuna penso, se nõ buona) ho cercato che sieno beneficati dal senato. ma primamente, perche giudicauo, che cosi hauessero meritato: dapoi pche uoleuo, che in tutti i casi fussero piu congiunti alla Rep. finalmente, accioche fattogli alieni da ogniuno, che tentasse di corromperli, io potessi manteneruegli in quella buona dispositione di animo, nella quale fin ad hora sono stati. Noi insino al presente non habbiamo fatto qui mouimento nissuno. il quale cõsiglio nostro; bench'io sappia, quanta sia l'auidita de gli huomini di una tale uittoria (ne senza cagione) tuttauolta spero, che da uoi sia lodato: percioche quãdo si riceuesse qualche rotta in questi esserciti, non ha la Rep. gran soccorsi in essere, con quai all'impeto subito, & alle scelerate uoglie de traditori potesse fare resistenza: & le mie genti stimo che ti sieno note. nel mio campo sono tre legioni ueterane, & una de soldati nuoui oltre a tutte fiorita. nel campo di Bruto una legione ueterana, un'altra di due anni, otto de soldati nuoui. et cosi l'essercito di numero è grandissimo, di possanza assai picciolo. & nelle battaglie quãto sia da promettersi de soldati nuoui, troppo spesso l'habbiamo prouato. à questa gagliardia de

gli esserciti nostri se l' Africano essercito, il quale è uetera no, ò se quello di Cesare si fusse aggiunto, uolõtieri il fatto della Rep. metteremo in auẽtura. egli è uero, che inquãto à Cesare, alquanto piu propinquo il uedeuamo, che l'esser cito Africano. io non ho mancato di essortarlo con lettere: & egli ha sempre affermato, che senza indugio uerrebbe: & hora ueggo, che lasciato questo pensiero, in altri disse= gniè entrato. io nõdimeno allui ho mandato il nostro fur nio con cõmessioni, & lettere, à uedere se perauentura po tesse operare. tù sai il mio Cicerone, inquanto all'amore di Cesare s'appartiene, che io in questo ti sono cõpagno: oue= ro perche ritrouandomi famigliare di Cesare uiuẽdo egli, mi fu necessario alhora di abbracciarlo, & di amarlo: oue ro perche esso, à quel che ne potei io conoscere, fu di natu ra discretissima, & humanissima: ouer perche hauendo io tenuta cosi notabile amicitia cõ Cesare, mi pare brutta co= sa, à non tenere questo nel medesimo grado, il quale ꝑ giu dicio & di lui, & di uoi in luogo di figliuolo è stato. fusti tuito. ma cio che ti scriuo, ti giuro che piu tosto cõ dolore, che con nimicheuole animo te'l scriuo. che Antonio uiue hoggidi, che Lepido si ritroua insieme, che hanno esserciti di nõ poco conto, che sperano, che ardiscono, tutto cio posso no da Cesare riconoscere. ne io ritoccherò le cose passate. ma in quel tempo, ch'egli s'offerse di uenire, se fosse uenu to: la guerra serebbe ò di gia finita, ò leuata d'Italia, & ri dotta nella Spagna, nimicissima à questi ladroni. hor che ragione habbi mosso Cesare, ò chi l'habbi consigliato, che da una tãta gloria, & à lui anche necessaria & saluteuo le si rimouesse, & riuolgesse l'animo à domandare scioc= camente il cõsolato di due mesi cõ sommo spauento de gli

huomini,nõ posso imaginarlomi.et quanto al bisogno pre sente, parmi che possano operar molto con lui gli amici suoi, à beneficio di lui,& della Republica.molto anchora puoi tu,si come penso. dal quale egli ha tanti beneficij, quanti nõ ha nissuno fuor che io:perche non mi dimenticherò io mai,che per grandissimi,& infiniti rispetti ti sono tenuto. di queste cose ho imposto à Furnio,che ne tratti con lui. & se egli uorrà credermi,& seguire il mio consiglio,come deuerebbe,ne riceuerà gran giouamento. noi infra tanto con strano partito sosteniamo la guerra: percioche ne pensiamo,che si possa molto sicuramente uenire à battaglia;ne però col fuggirla uorremmo causare,che la Republica riceuesse maggior danno. ma caso che Cesare all'honor suo risguardi;ouero che l'Affricane legioni prestamente ne uengano;da queste bande faremo che sarete sicuri. Ti prego che m'ami,si come hai incominciato,& ti persuadi,che tanto sono tuo,quanto le cose tue proprie. alli XXVIII. di Luglio, di campo.

Cicerone à Gaio Furnio.

S'EGLI importa, come pensano gli huomini,che tu,si come hai principiato, & fin hora fatto, à beneficio della Rep.ti adoperi, & à cose importantissime ti ritruoui, le quali ad estinguere le reliquie della guerra si appartengono:niuna cosa migliore,ne piu lodeuole,ne piu honesta pare che tu possa fare:et giudico,che quest'opera tua, questa diligenza,questo animo uerso la Rep. sia d'anteporre alla Pretura,che tu domãdi auanti il tempo:percioche uoglio che tu sappia,quãta lode hai cõseguita.la quale in uero è quasi uguale à quella di Planco,& per testimonio di esso

Plãco, et in oltre p fama, et p saputa d'ogniuno. la onde ti cõsiglio à nõ ti partire di costà, fin che nõ sia spenta ogni reliquia di guerra che ci resti. che nõ puo alcuna cosa apportarti maggior honore: & à tutte le cose sai che l'honore si deue anteporre. quãdo anche ti paia d'hauer sodisfatto alla Rep. sono di parere, che tu uenga presto à domandar la Pretura: perche i Pretori fra pochi di si creerãno. ma guarda, che questa ambitiosa fretta nõ isminuisca pũto di quella gloria, che habbiamo cõseguita. molti huomini di chiara fama, essendo fuori à seruigio della Republica, lasciorno di uenire à Roma nell'anno, che loro era deputato à dimãdare il magistrato. il che tu deueresti fare tãto piu facilmente. p che non è questo il tuo anno: ma se tu fussi stato Edile due anni fa, alhora si che questo anno serebbe il tuo. hora se tu resterai di domandar la Pretura, nõ parera che habbi lasciato niente dell'usato, & ordinario tẽpo al domãdarla: &, quando sara Cõsolo Planco, benche anchora senza di lui ageuolmente otterresti, nõdimeno cõ maggior riputatione ueggo che alhora fia la tua dimanda; perche le cose di costà succedano come si desidera. so, che non era necessario, ch'io mi estendessi molto in questo proposito, conoscendoti sauissimo, & di gran giudicio: ma uoleuo, che ogni mo do tu sapessi il mio parere: del quale questa si è la somma, che uoglio ti lasci guidar piu all'honor uero, che all'ambitione, & che reputi maggior frutto nella perpetuita della laude, che nella prestezza della Pretura. queste cose medesime ho ragionate in casa mia allà presenza di Quinto mio fratello, & di Cecina, & di Caluisio, tuoi amicissimi, ritrouandoui si Dardano tuo liberto. à tutti pareua, ch'io hauessi buona opinione:

ma io me ne rimetto al tuo maturo giudicio. Sta sano.

Cicerone à Gaio Furnio. 26

LETTE *le tue lettere, nelle quali mostraui, che bisognaua ò lasciare andare i Narbonesi, ò con pericolo uenire à giornata. io senti grãd'affanno per dubio della battaglia: & hora mi è stato caro d'intẽdere, che tu l'habbi schifata. In quanto alla concordia di Plãco, et di Bruto mi scriui, io pongo in cio grandissima sperãza della uittoria. Della diuotione de Francesi, noi una uolta conosceremo, come tu scriui, chi ne sia stato principal cagione: ma ti prometto, che gia l'habbiamo conosciuto. per il che leggendo le tue giocondissime lettere mi sono crucciato nella fine, scriuendo tu; che, se la creatione de' Pretori si prolunga nel mese d'Agosto, sei per uenire tosto: & piu tosto, se gia sono creati, per non essere piu sciocco con pericolo tuo. ò il mio Furnio, quãto sai tu male il fatto tuo; la doue gli altrui cosi facilmente impari. tu credi hora d'essere uno de gli eletti à dimandare la Pretura: & ti pensi ò di uenirtene correndo per arriuare alla creatione: ouero, quãdo ella sia gia seguita, di startene a casa tua: & questo scriui che farai, perche lo star piu oltre ne i pericoli della guerra, sarebbe una pazzia, che troppo ti costerebbe. non penso che tu habbi tale animo, conoscendoti desideroso di uera laude. ma se l'hai: non riprendo tanto te, quanto me stesso, che fin hora non ti habbi saputo conoscere. adunque per hauere innanzi al tempo un magistrato, che suole darsi à tutti & non è di gran riputatione, acquistandolo come fanno i piu; uorrai dico, per hauere un simile magistrato, perdere tante lodi, con le quali ogniuno*

meritamente t'inalza fin'al cielo? appunto il fatto tuo consiste in essere fatto Pretore *piu presto à questa creatione, che à quella che uerrà. l'importanza è, che tu facci alla* Republica *tai beneficij, che dipoi ogni magistrato, & ogni honore ti si debba. hor nô ti auedi tu, à che alto grado sij asceso; ò pure non lo prezzi? se non te ne auedi, io ti scuso, e chiamomi il torto. ma se te ne auedi, come puo essere, che tu anteponga questa* Pretura *ò all'ufficio, che ogn'uno è tenuto di pagare alla patria, benche pochi lo paghino; ò alla gloria, che pur suole essere à tutti carissima? in questo io, &* Caluisio, *huomo sauissimo, & amicissimo tuo, riprendiamo ogni giorno il tuo giudicio: & nondimeno à tutto nostro potere ci sforziamo di prolungare la creatione, parendoci che per molte cause ne torni ben alla* Republica. *Hor uinci adunque, & sta sano.*

Cicerone à Marco Lepido.

HAVENDO *io per rispetto dell'infinito amore, che ti porto, grandemente à cuore, che tu tenga un supremo, & alto grado di honore; ho hauuto à male, che tu nô habbia rendute gratie al senato, essendo stato dà quell'ordine di grandissimi honori aggradito.* Che *tu sia desideroso di mettere intra i cittadini la pace, me n'allegro. questa tal pace se da seruitu la disgugni, farai giouamento et alla* Republica, *& al tuo honore. ma se cotesta pace è p rendere à quel tristo la possessione della sfrenatissima signoria: sappi, che tutti e buoni hanno quest'animo, di uolere alla seruitu la morte anteporre, & però piu sauiamente, quanto al mio giudicio, farai, à non t'intramettere in questo accordo, delquale ne il senato, ne il popolo,*

ne alcuno huomo da bene si contenta. ma queste cose tu le intenderai d'altrui, ò ne serai ragguagliato per lettere. tu secondo la solita tua prudenza, che sia meglio fare, giudicherai. Sta sano.

Cicerone à Caio Trebonio.

O' COM'io uorrei, che à quelle bellissime nozze alli XIII. di Marzo m'haueßi inuitato: nissune reliquie ci sarebbono. lequali hora ne danno tanto che fare, che quel uostro diuino beneficio fatto alla Repub. è con qualche biasimo accõpagnato. & perche quel scelerato fu da te tirato in disparte (benche so che tu l'facesti à buon fine) & p perche tuo beneficio anchora uiue questa peste: alle uolte, se bene non deurei, pur non posso far che quasi non mi adiri cõ teco: percioche piu di trauaglio hai lasciato à me solo, che à tutti quanti gli altri: imperoche si tosto come dopo la uituperosa partita di Marco Antonio si potette liberamente raunare il senato; ritornai à difendere la Republica con quella grandezza di animo, che gia soleuo, per la quale tu insieme con tuo padre cittadino fortissimo, mi hai sempre & lodato, & amato: perche hauendo i Tribuni della plebe alli X X. di Decembre chiamato il senato, & proponẽdo d'un'altra faccenda; io in generale parlai sopra il stato della Republica, & aiutato non tanto dell'ingegno, quanto dall'animo, feci si, che il senato horamai languido, & stanco, parue che riprendesse ardire, & ritornasse all'antico suo ualore. questo fu il primo giorno, che il popolo Romano, dall'efficace parlare, & dall'attione mia messo, entrò in speranza di douere racquistare la libertà. ne io però dapoi ho lasciato alcun

tempo non solamente di pensare, ma etiandio di operare à beneficio della Rep. & s'io non credessi, che per altra uia ti fosse dato ragguaglio particolare di cio, che si fa in Roma; io, benche sia occupatissimo, pur non mancherei di scriuertene, ma so, che ne haurai notitia per lettere d'altri amici tuoi: io alcune poche cose, & sommariamẽte scriuerotti. Habbiamo il senato ualente, i Consolari parte timidi, parte di non buona mente. gran dãno s'è riceuuto per la morte di Seruio. Lucio Cesare ha buonissima mẽte: ma per essere zio di Antonio, ua alquanto rattenuto. i Consoli non potrebbono esser migliori. Decimo Bruto si porta marauigliosamẽte: & cosi Cesare il fanciullo: il quale spero che seguirà come ha incominciato. ma habbi questo di certo, chè s'ei non hauesse prestamente assoldati i ueterani, & due legioni dell'essercito di Antonio sotto la sua ubidienza nõ si fossero ridotte, & ad Antonio questo terrore non si fosse opposto, Antonio nõ hauerebbe perdonato à termine alcuno ne di scelerità, ne di crudeltà. queste cose se ben io stimaua, che tu l'hauessi udite, ho nõdimeno uoluto che piu manifeste ti fossero. scriuerò piu à lungo, come piu tempo hauerò. Sta sano.

Cicerone ad Appio.

QVEL che io habbi fatto per trarti di questo graue affanno, credo che ti sia scritto da i tuoi: i quali so che di me seranno restati benissimo sodisfatti. ne concedo loro, cõ tutto che ti portino singulare amore, che desiderino piu di me la tua salute. è bẽ necessario, ch'essi à me questo cõcedano ch'io ti possa hora piu giouare, ch'essi nõ possono. il che certo nõ ho lasciato di fare, ne lascierò: & gial'ho

fatto in cosa importantissima, & ho gittati i fondamenti della tua salute. Sta di buona uoglia, & habbi animo grande: & tieni per fermo, che io in niuna occorrenza mai ti uerrò meno. alli VI. di Luglio. Sta sano.

Seruio Galba à Cicerone.

ALLI XV. d'Aprile, al quale giorno Pansa nel campo di Hircio si douea ritrouare, colquale io mi trouaua (percioche gli ero andato incontra cento miglia, per fare che piu tosto uenisse) Antonio con due legioni, la seconda, & la trentesima quinta, & due cohorti pretorie, l'una sua, l'altra di Sillano, & parte de gli euocati, alla uolta nostra ne uenne, pensando che noi hauessimo quattro legioni solamente. ma Hircio ci haueua mandato di notte la legione Martia, la quale soleua essere sotto'l mio gouerno, & due cohorti pretorie, accioche piu sicuramente potessimo uenire nel suo campo. all'apparire della caualleria di Antonio, non si poterono ritenere ne la legione Martia, ne le cohorti pretorie: le quali cominciammo à seguire à forza, poi che nõ poteuamo tenerle. Antonio teneua le sue genti al foro de Galli: ne uolea, che si sapesse, ch'egli hauesse le legioni: solamente faceua mostra della caualleria, & de soldati armati alla leggiera. poi che Pansa uidde la legione contra sua uoglia andare, si fece seguire da due legioni di soldati nouelli. da poi che hauemmo le strettezze della palude & delle selue passate, noi mettemmo in ordinanza dodici cohorti. nõ erano anchora le due legioni arriuate, che Antonio le sue genti fuori del borgo condusse, & senz'indugio uenne ad azzufarsi. nel principio si combattè di maniera, che piu fie-

ramente non si potea da tutte due le parti cõbattere. ma il destro corno, oue io era con otto cohorti della legione Martia, al primo impeto hauea messo in uolta la legione trẽtesima quinta di Antonio, tãto che dal luogo, oue s'era fermata l'ordinanza, trappassò innanzi oltre à mezzo miglio. per il che, uolẽdo la cauallería attorniare il nostro corno, incominciai à ritirarmi, & ad opponere i soldati leggieri alla caualleria de Mori, accioche non assalissero i nostri alle spalle. in questo mezzo m'aueggio, che sono in fra gli Antoniani, & che di dietro Antonio nõ m'è molto lontano. spronai subito il cauallo alla uolta di quella legione de tironi: la quale ne ueniua dal campo, gittatomi il scudo dopo le spalle. gli Antoniani à seguitarmi: i nostri à uolere lanciarmi contro i dardi. & fu gran uentura che mi saluai, perche fui di botto da i nostri conosciuto. anche nella strada Emilia, doue era la cohorte Pretoria di Cesare, lungamẽte si cõbattette. il corno sinistro, il quale era un poco debole, oue erano due cohorti della legione Martia, & la cohorte Pretoria, cominciò à ritirarsi, essendo attorniato dalla caualleria, della quale Antonio è molto forte. come furono ritirate tutte le nostre squadre, cominciai ancor io à ritirarmi al campo. Antonio come uincitore si pensò di potere pigliare gli alloggiamẽti. la doue uenuto parecchi de suoi ui perdè, senza hauere fatto niente. sentita la cosa Hircio, cõ uenti cohorti ueterane uenne ad affrõtare Antonio, che se ne ritornaua à gli alloggiamenti, & le sue genti tutte tagliò à pezzi, & messe in rotta nel medesimo luogo, doue si era cõbattuto al Foro delli Galli. Antonio alle quattro hore di notte cõ li suoi cauallieri si ridusse nelle sue tende à Modena. Hircio ritor

nò in quelle tende, onde era uſcito Panſa,la doue hauea laſciate due legioni,lequali erano ſtate oppugnate d'Antonio di modo che Antonio ha perduto la maggior parte delle ſue gēti ueterane.ne però cio è potuto ſeguire ſenza qualche danno delle cohorti Pretorie noſtre,et della legione Martia. Due Aquile,& ſeſſanta bandiere di Antonio ſi ſono conquiſtate.la uittoria è ſtata noſtra. Alli XX.d'Aprile,di campo. Sta ſano.

Gaio Aſinio Pollione à Cicerone. 31

NON douerai marauigliarti,che io nō ti habbia ſcritto niente intorno alla Repub.dapoi che ſi ſono preſe l'armi:percioche il boſco Caſtulonenſe,il quale ha ſempre ritenuti i noſtri corrieri,benche ſia piu che mai pieno di aſſaſſini,nondimeno non è di tanto indugio, quāto ſono coloro,i quali in tutti luoghi dall'una & l'altra bāda compartiti cercano i corrieri,& gli ritēgono.onde che ſe non foſſero ſtate per naue arrecate le lettere, niſſuna coſa ſaprei,che di coſtà ſi faceſſe.ma hora hauēdo ritrouata occaſione, per eſſerſi incominciato à nauicare,deſideroſiſſimamente,& quanto piu ſpeſſo,ſcriuerotti.non c'è pericolo,che io mi muoua per ragionare, che faccia colui,il quale auenga che niuno ci ſia,che uedere il uoglia,nō è però, come ei meriti,da gli huomini odiato:imperoche io l'ho tanto à ſchifo, che ogni coſa reputo acerba, la quale ſia commune con lui. poi la natura mia,& gli ſtudi mi tirano à deſiderio di pace,& di libertà. la onde quel principio di guerra ciuile ſpeſſo dirottamēte pianſi. ma eſſendo neceſſitato ad accoſtarmi à qualche una delle parti, pche d'ogni lato gran nimici haueuo : io fuggì quel cāpo,nel

quale sapeuo, che nō serei stato bē sicuro da l'insidie del ni
mico mio. sospinto lì, doue io non uoleua; per non essere
fra gli ultimi, à pericoli animosamente m'esposi. mà pche
Cesare in una tanta fortuna, non mi hauendo se nō di po
co tempo auanti conosciuto, mi tenne nel grado de suoi
piu antichi famigliari, io l'amai con quell'affetto, & con
uella fede, che si puo maggiore. le cose ch'io potetti fare
ā modo mio, in maniera le feci, che ciascuno huomo da
bene se n'hebbe à lodare: et quello che mi fu imposto, per
tal guisa lo feci, che si conosceua come lo faceuo sforza-
to, & cōtra uoglia mia. del qual fatto l'odio che ingiusta
mente mi si portaua mi puotè insegnare, quāto bella fos-
se la libertà, et quanto infelice la uita che sotto signoria si
mena. & però se questo si trama, che un'altrauolta ogni
cosa sia in potestà di uno; qualunque sia costui, me gli pro
testo nimico; ne ci ha pericolo alcuno, dal quale in serui-
gio della libertà mi ritiri, ò doue io prieghi di non essere
mandato. ma i Consoli ne con decreto del senato, ne cō let
tere sue commesso m'haueano cio che hauessi à fare: per
cioche una lettera finalmente dopo i XIII di Marzo ri-
ceuei da Pansa: nella quale ei mi cōforta à scriuere al se
nato, che io sono al suo commādo con l'essercito. ilche non
era punto à proposito, dicendo Lepido nelle concioni, et ad
ogn'uno scriuendo, ch'ei si teneua con Antonio: percioche
cō qual uettouaglie à suo dispetto poteuo io menare le le
gioni p la sua prouincia? oueramēte, se il resto hauessi paf
sato, poteuo forse anche di la dall'alpi uolare, le quali era
no da sue gēti guardate? oltra che le lettere à modo niuno
haurebbono potuto hauere ricapito: imperoche in infini
ti luoghi si cerca adosso à i corrieri, & anche si ritengo-

no da Lepido. non potrà gia alcuno negare, che à Corduba parlando all'essercito io non habbia detto questo, che non ero per consegnare la prouincia à nissuno, se nō à chi per ordine del senato ui fosse uenuto: che di consegnare la legione trentesima, quāto grande instanza mi sia stata fatta, non posso scriuerlo à bastāza: la quale se io hauessi consegnata, conosceuo quāto io era per restarne piu debole nel seruigio della Republica. percioche non pensare, che si possa trouare maggior fierezza, ò maggior prōtezza al combattere, che in questa legione si troui. per il che habbi questo giudicio di me, che io prima la pace infinitamente desideri (che certamēte io uorrei la saluezza di tutti i cittadini) dapoi ch'io sia apparecchiato à rimettere & me, & la Republica in libertà. Doue scriui, che tu tieni il mio famigliare nel numero de tuoi, oltre all'estimatione tua il riceuo in grado. portogli però inuidia, ch'ei passeggia & scherza con teco. tu domanderai, quāto cio stimi. se mi fia mai concesso uiuere in otio, il conoscerai: che non sono mai punto per partirmi da te. Mi marauiglio grandemente, che tu non m'habbi scritto, se io, rimanendo nella prouincia, ò pure menando l'esercito in Italia, possa piu sodisfare alla Repub. io per me, benche mi sia piu sicuro, & meno faticoso il rimanere: nondimeno per che io ueggio, che in si fatto trauaglio hauete molto piu bisogno di legioni, che di prouincie, le quali spetialmente si possono ricuperare senza fatica niuna; per hora mi sono rissoluto di partirmi con le genti. il tutto poi saperai dalle lettere, le quali à Pansa ho scritto: che te ne ho mandata la copia. alli XVI. di Marzo, da Corduba.

Gaio

Gaio Asinio Polione à Cicerone. 32

BALBO Questore hauendo dal riscuotere i crediti del publico messo insieme gran quătita di cŏtanti, gran peso d'oro, maggiore d'argento, senza hauere anco à i soldati isborsate le paghe, cheto cheto si parti da Calice: & per spatio di tre giorni dalla tempesta ritenuto à pie del Calpe, il primo di Giugno passo nel regno di Bogude, molto ben fornito di danari. per questi romori s'ei ritorni à Calice, ò pur à Roma (perche ad ogni nuoua bruttissimamente egli muta proposito) per anchora no'l so. ma oltre l'hauer fatto frustare de i cŏpagni del popolo Romano, oltra i furti, le rapine, egli ha anche fatte queste cose; cioè, si come ei suole gloriarsi, le medesime, che Gaio Cesare. ne giuochi, che egli fece à Calice, ei menò Herennio Gallo histrione l'ultimo giorno de giuochi, donatogli un'anello d'oro, à sedere nel quartodecimo grado (che tanti gradi u'hauea fatti per lo luogo de cauallieri) prolŭgossi il Quattuoruirato: i comitij di due anni fece in spatio di due giorni, cioe creò ufficiali coloro, che gli paruono: trasse di bando i fuorusciti, non di questi tempi, ma di quei, che il senato da seditiosi fu tagliato à pezzi, & iscacciato, essendo Sesto Varo Proconsolo. ma cio non fece gia certo ad essempio di Cesare; che ne giuochi diede à rappresentare una comedia del uiaggio suo, quando che egli andò à tentar Lucio Lĕtulo Consolo: & di piu nel recitarsi di quella, ei lagrimò dalla memoria delle prodezze sue commosso. poi ne gli abbattimenti de gladiatori, perche un certo Fadio soldato di Pŏpeio, hauendo due uolte senza premio cŏbattuto pinto d'altrui nel steccato, à sua richiesta nŏ uolea cŏbattere,

et al popolo se n'era rifuggito: in prima egli spinse alcuni caualllieri Frãcesi cõtro al popolo (perche gli furono tirate delle sassate, quando Fadio ꝑ forza ne ueniua) dapoi, strascinatolo uia, nello steccato il scanno, & abbrugiollo uiuo. nel qual giorno egli hauendo desinato, cõ piedi ignudi, cõ la ueste scinta cõ le mani di dietro se ne spasseggiaua, et à quel meschino, che piangendo diceua, Io sono cittadino Romano, rispõdeua, Hor ua grida merce al popolo. in oltre, gittò alle fere de i cittadini Romani; et fra questi un certo bãditore d'incãti, persona conosciutissima in Sibilia, diede à laniare alle medesime fere, nõ per altro, se non perch'era sozzo. Con questo mostro ho hauuto à fare. ma di lui, quãdo saremo insieme, ragionaremo piu à lungo. Hora, quello che importa, ordinate, che uolete, ch'io faccia. io ho tre legioni di soldati ualenti. l'una delle quali, cioe la uentesima ottaua, hauendola nel principio della guerra à se chiamata Antonio con questa promessa, che quel giorno ch'el la fusse nel suo campo arriuata, ei le darebbe cinquecento denarij per soldato, et nella uittoria que medesimi premij, che alle sue legioni: (i quai premij sarebbono stati infiniti, & fuor di misura) essendo oltra modo infocata ad andarui la ritenni, cõ fatica per certo, ne l'hareipotuto ritenere, se in un luogo medesimo l'hauessi hauuta, atteso che alcune cohorti di quelle si ammutinarono, anchora che fussero lontane l'una dall'altra. L'altre legioni ei non ha cessato d'incitarle con lettere, & cõ promesse larghissime. & nõ meno m'ha stimolato Lepido cõ lettere sue et di Antonio, à mandargli la legione trentesima. imperò se io questo essercito, che ho, nõ ho uoluto ne uenderlo à premij alcuni, ne sminuirlo ꝑ tema di quelli pericoli, i quali restãdo

uincitori Antonio & Lepido, haueua da temere: uoi doue te estimare, che sia stato da me ritenuto, & serbato in ser uigio della Rep. & tenere p fermo, che io, qualunque cosa m'haueste cõmandato, ero per farla, da che ho fatto quel, che imposto mi hauete: percioche & la prouincia in riposo, & lo essercito in mio potere ho tenuto. non sono usci to fuor de termini della mia prouincia per andare in luo go niuno: non ho mandato in parte ueruna soldato non che di quei delle legioni, ma n'anco di quei, che da collega ti si hanno: & se ho ritrouato qualche caualliere partirsi, hogli puniti. delle quai opere gran guiderdone riputerò di hauere riceuuto, se la Republica uiuerà. ma se ella, & la maggior parte del senato mi hauesse ben conosciuto; à quest'hora io ui serei stato d'infinito giouamento. Hotti mandata l'epistola, la quale io scrissi à Balbo, ritrouandosi egli anchora nella prouincia: similmente la come dia, se ti parerà di leggerla, dimanderala à Gallo Cornelio amico mio. Alli VIII. di Giugno, di Corduba.

Gaio Asinio Polione à Cicerone. 33

LEPIDO, per hauere sostenuti noue giorni i miei cor rieri, è stato cagione, che io habbia piu tardi hauuto l'aui so delle battaglie seguite sotto Modena. benche di udire tar dissimamẽte una tãta calamita della Rep. si deue desidera re, massimamẽte da coloro, che nõ ci possono niente gioua re, ne rimediare. & piacesse à Dio, che cõ quell'istesso decreto del senato, col quale Planco, & Lepido chiamaste in Italia, à me parimente haueste imposto, che ci uenissi: senza dubio non haria la Republica cosi gran ferita riceuu-

to. della quale s'alcuni al presente s'allegrano. perche pare, che & i capitani, & i ueterani delle parti di Cesare siano morti: nondimeno è forza, che si dolgano poi, quando alla ruina d'Italia mireranno: imperoche il neruo, & la razza de buoni soldati è spenta; quando le nuoue, che habbiamo, in alcuna parte siano uere. & io uedeua bene, di quáto utile alla Republica ero per essere, se à Lepido ne fussi uenuto: perche doue egli è stato sospeso, & in dubio à qual parte douesse accostarsi, io l'hauerei fatto in ogni modo risoluere, specialmente con l'aiuto di Planco. ma scriuédomi egli cosi fatte lettere, come uederai, & simili à i parlamenti, che si dice lui hauere fatti à Narbona, necessario era, ch'io có lusinghe andassi trattenendolo, se uoleua hauere uettouaglia facendo il uiaggio per la sua prouincia. oltre a questo, se la battaglia fosse seguita prima, ch'io hauessi mandato ad effetto il mio pensiero, dubitauo che la mia buona intentione da gli aduersarij miei fusse interpretata a rouescio, cósiderata l'amicitia, la quale io ho hauuta có Antonio, nó maggiore però di quella, che hauuta ha Planco. perilche da Calice nel mese d'Aprile imbarcai due corrieri in due naui, & à te, et à i Cósoli, & ad Ottauiano scrissi, che mi facessi intendere in qual modo io potessi piu giouare alla Republica. ma al conto che fo io, in quel dì, che Pansa fece la giornata, in quel medesimo da Calice le naui si partirono: percioche dopo il uerno nó s'è nauicato punto dinanzi à quel giorno. & in uero nó pensando punto, che douesse nascere tumulto ciuile, có animo posato haueuo in Portogallo le legioni allogate nelle stanze, accioche ui facessero la uernata. ma in si fatta maniera amendue hanno sollecitato il cóbattere, come se la mag

gior paura loro fosse questa, che la guerra senza grandis=
sima ruina della Republica non si componesse. ma s'egli
era d'affrettarsi, ueggio che Hircio in ogni cosa s'è gouer
nato da ualentissimo capitano: percioche queste cose mi si
scriuono & annontiano dalla Gallia, che Lepido ha in go
uerno: l'essercito di Pansa essere stato tagliato à pezzi:
Pansa morto di ferite: nella medesima battaglia la legio=
ne Martia esser perita, et Lucio Fabbato, & Gaio Peduceo,
& Decimo Carsuleno: poi nella battaglia d'Hircio & la
quarta legione; & tutte generalmēte quelle d'Antonio
essere ite à fil di spada: similmente la quarta legione d'=
Hircio, hauēdo gia pigliati gli alloggiamenti di Antonio,
dalla quinta legione esser stata tagliata à pezzi: quiui
Hircio anchora essere perito, & Pōtio Aquila. odo ancho
ra, che si dice, come Ottauiano u'è morto: (le quai nuoue
se sono uere, ilche tolgano i Dei, grandemente me ne do=
glio) di piu, che Marco Antonio uituperosamente s'è par=
tito dall'assedio di Modena, ma che ha la caualleria, et tre
legioni armate sotto gli stendardi, et una di Publio Vagie
no, et disarmati in gran quantita: & che Vētidio si è uni
to con lui cō tre legioni, la settima, l'ottaua, & la nona: &
che quādo Lepido gli uenga meno, nel quale egli ha gran
speranza, prendera gli ultimi partiti, & conciterà nō sola
mēte le nationi, ma etiādio li schiaui. intēdo anchora, che
Parma è ita à sacco, et Lucio Antonio ha occupato l'alpi.
le quai cose se sono uere, nō bisogna che niun di noi stia à
bada, ne aspetti, che cosa ordini il senato: percioche ogni=
uno, che desideri la salute dell'imperio, ò finalmente del
nome Romano, è necessitato à porgere presto soccorso; non
hauēdo Bruto, per quāto intēdo, piu che diecisette cohorti,

& due legioni imperfette de soldati nuoui, le quali Antonio haueua soldate. ne pero dubito, che tutto 'l rimanente dell'essercito d'Hircio non faccia capo à lui. che di leuare nuoui soldati non penso che molta speranza ci sia: specialmente non ci essendo cosa piu pericolosa, che dare spatio ad Antonio di rifarsi. & la stagione dell'anno mi da maggiore animo di risoluermi, per essere le biade ò ne campi, ò nelle uille. perilche nelle prime lettere mi risoluero di quello che io sia per fare: che non uoglio ne mancare, ne sopraniuere alla Republica. dogliomi però grandissimamente, che il camino di uenire à me sia cosi lungo & pericoloso, che di tutte le cose io uengo auisato quaranta giorni & anche piu dopo il fatto. Sta sano.

Marco Lepido, Imperatore la seconda uolta, et Pontefice Massimo, al senato, & al popolo Romano. 35

SE uoi co' uostri figliuoli sete sani, mi piace: io anchora son sano. Io chiamo in testimonio i Dei, et gli huomini, ò Padri Conscritti, di che intētione & di che animo sempre io sia stato uerso la Republica, & quanto minor stima io habbia fatto di tutte le cose, che della salute, & libertà uniuersale. il che in brieue u'hauerei dato à conoscere, se la fortuna dal dissegno, che haueuo fatto, non m'hauesse per forza distolto: peroche tutto l'essercito ammutinatosi ha uoluto mantenere il costume suo in conseruare i cittadini, & abbracciare la pace uniuersale: & me, per dire il uero, ha costretto à pigliare la protettione della salute, & conseruatione di tanta moltitudine de cittadini Romani. onde io ui supplico, e prego per li Dei, ò Padri Conscritti, che lasciati da parte i particolari sdegni prouediate al sta=

to della Rep. & la misericordia nostra, & dell'esercito nostro nella discordia ciuile in luogo di scelerità non poniate. & se ui disporrete à tener cōto della salute, & honore di tutti; più di giouamento & à uoi; & alla Republica ne seguirà. alli XXIX. di Maggio, dal ponte Argenteo.

Marco Lepido, Imperatore la seconda uolta et Pontefice Massimo, à Cicerone. 35

SE tu se' sano, e mi piace: io anchora son sano. Hauendo udito, che Antonio con le sue genti, mādato auanti Lucio Antonio con parte della caualleria, nella prouincia mia se ne ueniua: io partì con le mie genti da quel luogo, oue il Rhodano con altre acque s'accompagna; & alla uolta loro incominciai à caminare. & così à giornate continoue giunsi al Foro Vocontio, & poco di là, lungo il fiume Argenteo, campeggiai contra i due fratelli Antonij. Publio Ventidio unì con lui le sue tre legioni, & sopra me gli alloggiamenti pose. egli haueua prima la legione secōda, & dell'altre legioni una gran moltitudine, ma disarmata. ha grā caualleria: perche poca n'ha perduta nella battaglia, intanto che sono meglio di trenta mila caualli. si che parecchi fanti, & caualieri da lui partitisi sono passati nel mio campo: & di giorno in giorno le genti sue si sminuiscono. Silano, & Culeone da lui si sono partiti. noi se bene erauamo stati da loro grauemente offesi, per essere contra nostra uoglia andati ad Antonio: nondimeno per nostra humanità & per lo rispetto dell'amicitia, habbiamo uoluto saluargli. ne pero ci uagliamo dell'opera loro; ne gli tegniamo nel campo; ne gli habbiamo preposti à facenda alcuna. inquāto à questa guerra, noi ne al Senato, ne alla

Republica mãcheremo.delle cose che haremo fatte dapoi, tene faro auisato.Benche tra noi in ogni tẽpo,per la famigliarita,che habbiamo hauuta insieme, ci siano state grãdissime dimostrationi,& grandissimi effetti d'amore,sforzandoci in cio l'un l'altro di uincere:nõdimeno non dubito,in cosi grande,& cosi subito mouimento della Rep.che di me da i maliuoli nõ ti sieno state rapportate cõ false chimere alcune cose indegne di me,lequali il tuo animo grãdemente habbino cõmosso p l'affettione,che porti alla Republi.& à queste tai relationi ho auiso da gli agẽti miei che nõ hai prestato gran fede,& non ti è parso di credere cosi di leggiero.le quai cose mi sono,si come deono, gratissime. & ricordomi anche di quelle, che pel passato mosso d'amore hai fatte p accrescermi honore,et riputatione:delle quali io in alcun tẽpo nõ sono per iscordarmi.Il mio Cicerone io ti chiedo di gratia,se nel uiuere mio, & nel studio,che io à tẽpi passati nell'amministrare la Rep.diligentissimamẽte ho posto,per tale mi hai conosciuto,quale esser mi cõuiene,che il medesimo di me,& anche meglio nell'auenire aspetti; & quanto piu per li beneficij da te riceuuti obligato ti sono,tanto maggiormẽte tu ti metta in animo di douermi cõ l'auttorità tua difendere. Sta sano. Alli XXI. di Maggio, di campo, dal ponte Argenteo.

LIBRO VNDECIMO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Decimo Bruto à Marco Bruto, & à Gaio Cassio.

QVESTA *serà per farui intẽdere, in che termine ci trouiamo. Hieri da sera Hircio fu meco, & mi dimostrò qual fusse la mente di Antonio, cioè pessima, & infedelissima. perche diceua, che ne poteua dare à me la prouincia; ne pensaua, alcuno di noi poter stare sicuramente in Roma; per essere fieramente concitati gli animi de soldati, & della plebe, & l'uno & l'altro essere falso, penso che uoi ue ne accorgiate: & all'incontro essere uero quello, che Hircio dimostraua; che Antonio teme, ogni poco d'aiuto che la dignità nostra hauesse, che non rimanesse alla parte sua alcuno luogo nella Republica. ritrouandomi in queste angustie, paruemi di domandare un'ambasceria libera per me, et per gli altri nostri, per trouare qualche honesto modo di partirci. il che ei m'ha promesso d'impetrare: ne pero mi confido, ch'ei debba impetrarlo: tanta è l'insolenza de gli huomini, & la persecutione contro à noi. & se bene ci concedessero quest'ambasceria; nondimeno penso, che poco dapoi saremo giudicati ribelli, & darãnoci bando con uietarci l'acqua, & il fuoco. Hor qual è adunque il tuo consiglio? bisogna dare luogo alla fortuna, partirsi d'Italia, & andare à Rhodi, ò in qualche altra parte del mondo. se apparirà miglior fortuna, ritorneremo à Roma; se mediocre, ui*

ueremo in essilio; se pessima, ricorreremo à gli ultimi rimedi. qui dirà forse alcuno di uoi: per qual ragione aspettare all'ultimo piu tosto, che hora qualche cosa tentare. perche non sappiamo oue ricorrere; se non da Sesto Pompeio, & da Basso Cecilio: i quali credo che hauuta questa nuoua di Cesare diueranno piu gagliardi. assai per tempo à loro arriueremo, come si sappia cio, che possono fare. se uolete, ch'io prometta alcuna cosa per alcuno di uoi due, prometerolla: percioche Hircio mi ricerca, ch'io'l faccia. pregoui, di presente mi rescriuiate: percioche non dubito, che Hircio delle cose predette non sia per darmi auiso in termine di quattro hore. rescriuetemi in qual luogo possiamo abboccarci, & doue io habbi à uenire. Dopo l'ultimo ragionamento d'Hircio, emmi paruto da domandare, che ci fusse concesso di potere stare in Roma con guardia publica. il che non penso che ci debbano concedere: imperoche tutta Roma diuerebbe loro nimica, se uedesse che noi non potessimo esser sicuri senza guardia. ho nondimeno uoluto fare tutte quelle domande, le quali io giudicauo essere ragioneuoli. State sani.

Marco Bruto, & Gaio Cassio Pretori à Marco Antonio Consolo.

DELLA fede, & dell'amore tuo uerso di noi se dubitassimo punto, non ti hauerémo scritte queste cose: le quali siamo certi che tu le accetterai in buonissima parte, essendo, come sei, amico nostro, & huomo di sincerissima fede. ci uiè scritto, che grã moltitudine di ueterani à Roma di già se n'è uenuta, & che al primo di Giugno ui si dourà trouare molto maggiore. se dubitassimo, ò hauessi-

mo sospetto di te, faremmo contra il giudicio, & il costume nostro. ma certo, essendo noi stati in tuo potere; & hauendo per tuo consiglio licentiati nostri adherēti de i municipij, & cio fatto non solo con editto, ma etiādio cō lettere: siamo degni, che tu ci faccia partecipi della mente tua, spetialmente in cosa di nostro interesse. per il che ti chiediamo, ci facci sapere, che animo hai uerso noi, & se credi che noi douiamo essere sicuri in tanta frequenza di ueterani: i quali udiamo che hanno anche in pensiero di radrizzare la colonna. alla qual cosa se tu consenti, non pare che d'alcuno possa essere tenuto ben fatto, il quale della saluezza, et honore nostro habbi cura. il successo ha mostro, che noi dal principio habbiamo tirato all'otio, ne ueruna altra cosa cercato, che la libertà commune. niuno ci puo ingannare, fuor che tu: il che certo è lōtano dal ualore, & dalla fede tua. ma nissun'altro d'ingannarci ha il modo: pcioche di te sol ci siam fidati, e siam p fidarci. i nostri amici, se ben conoscono la tua fede, tuttauia stanno di noi in gran pensiero, considerando che la moltitudine de ueterani piu facilmente puo essere da qualūque altro sospinta, che da te raffrenata. ti piacerà di risponderci particolarmente ad ogni cosa. sarebbe certo gran sciochezza à credere, che si siano per questo conto chiamati à Roma i ueterani, perche nel mese di Giugno tu eri per trattare in senato de i commodi loro: imperoche qual pensi douerti impedire, essendo certo, che noi in cio non ti faremo contrasto? non douiamo ad alcuno parere troppo desiderosi di uita, non potendoci alcun caso accascare senza cōfusione, & ruina di tutte le cose. Sta sano.

Bruto & Cassio Pretore ad Antonio Consolo. 3

HABBIAMO lette le tue lettere molto conformi allo editto tuo, oltraggiose, minacceuoli, totalmente indegne & di te, & di noi. Noi non ti habbiamo ò Antonio fatto incarico alcuno; ne ci pensauamo, che tu ti douessi marauigliare, se essendo Pretori, & huomini di tal grado, qual cosa con editto hauessimo addomandato al Consolo. onde se tu prendi isdegno, che noi habbiamo hauuto ardire di farlo; concedici, che ci dogliamo, perche tu nō fai questa gratia à Bruto, & Cassio: che delle scielte fatte dei soldati, & delle taglie imposte, de gli esserciti sollecitati, e de messaggieri oltre mare mādati inquāto tu di che non te ne sei lamentato: noi ti crediamo bene, che tu l'habbi fatto con buonissimo animo: ma nondimeno non confessiamo di hauere fatta alcuna di queste cose; & ci marauigliamo di te, che, hauendo queste tacciute, non habbi potuto por freno alla colera, la quale ti ha trasportato à rimprouerarci la morte di Cesare. ma questo come sia da sopportare, pensalo tu: che uolendo i Pretori per cagione della concordia, & della libertà, per uia di editto lasciare il carico, che hanno, il Cōsolo habbia à minacciargli di arme. per fidanza delle quai non accade che tu ci spauenti: perche non sta bene, ne à noi cōuiene per pericolo, che sia, impaurirci: ne Antonio deue addomandare, di commāda re à coloro, per opera de quai ei si troua libero. noi se da altre cagioni fussimo indotti à uolere suscitare la guerra ciuile; le lettere tue niente opererebbono: percioche le minaccie niente uengono stimate da quelli, che alla libertà pospongono ogni cosa. ma tu conosci bene, che noi non

possiamo essere sospinti à fare nouità alcuna: & forse ci minacci, perche paia, che quello, che di giudicio facciamo, da paura procedi. l'animo nostro è questo; che desideriamo, essendo anche libera la Republica, che tu ci sia grande, & honorato; con teco nõ uogliamo alcuna nimicitia; ma della libertà nostra uogliamo però far piu conto, che dell'amicitia tua. considera bene, che impresa tu pigli, che forze tu ti truoui à sostenerla: & non pensare, quanto lungamente sia uiuuto Cesare, ma quãto poco habbia regnato. preghiamo i Dei, che i tuoi dissegni sieno saluti feri alla Repub. & à te quando che no, desideriamo, che con salute, & honore della Republica sieno à te di pochissimo danno. Alli IIII. di Agosto.

Decimo Bruto imperatore à Cicerone.

SE io dubitassi della tua uolontà uerso di me, con molte parole ti pregherei à difendere l'honor mio. ma senza dubio quello, che io m'ho persuaso; è uerissimo, che io ti sono à cuore. Sono andato cõtro à gli alpisini con l'essercito, non tanto per acquistarmi il nome d'Imperatore, quanto per sodisfare à i soldati, & fargli stabili à difendere le cose nostre: il che parmi di hauere cõseguito: perche hanno conosciuto & la liberalità, & l'animo nostro. ho guerreggiato con genti oltre à tutte l'altre bellicosissime: prese di molte castella, & molte disfattone. nõ senza cagione ho scritto al senato, che mi doni l'honore delle supplicationi. aiutaci ad ottenerlo: che farai cosa utile anchora alla Republica.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore. 5

ESSENDO Lupo nostro famigliare di costà uenu= to.& dimorando à Roma qualche giorno; io era in par= te,doue mi pareua di essere molto ben sicuro.di qui uen= ne,che Lupo ritornò à te senza mie lettere, hauēdo nōdi meno operato di farmi hauere le tue. Hor io son uenuto à Roma alli I X.di Decēbre,ne ho hauuto alcuna cosa piu à cuore,che di andare subito à ritrouare Pansa:dal qua= le ho inteso quelle cose di te,le quali grandissimamēte de siderauá.la onde se bene io conosco, che non bisogna usa re alcun stimolo di parole per incitarti, hauendo da te stes so operato cosa tale, che à memoria d'huomini, non ue n'ha alcuna piu notabile:nondimeno parmi che sia da si gnificarti brieuemēte,come il popol Romano da te tutte le cose aspetta,& in te ogni sua speranza ripone di ricupe= rare,una uolta la perduta libertà.hora io non dubito,che se di & notte ti ricorderai (il che son certo che fai) quan= to gran cosa tu habbi fatta; non potrà uscirti di memo= ria quanto grandi sieno quelle,che ti restano à fare. per= cioche se auenisse, che Antonio ti togliesse la Gallia; al quale io certo sempre son stato amico,se non dapoi che mi sono aueduto,ch'egli non solo apertamente, ma etiandio uolōtieri fa guerra alla Republica; alla salute nostra non ci sarebbe alcun scāpo.per il che io ti prego, si come ti pre ga anche il senato & il popolo Romano, che tu liberi per sempre la Republica dalla tirannide, per condurre à fine l'opera,che hai incominciata. questo è ufficio tuo, questo à te tocca.& questo da te non dico aspetta, ma diman= da non pur la nostra città, ma tutto il mōdo.benche non

hauendo tu bisogno di essortatione, si come disopra ho scritto; non mi stēderò in questo piu oltre: farò quello, che à me s'aspetta, di promettere tutti gli ufficij miei, fauori, cure, & pensieri, oue occorra, che alla tua laude, & gloria possano giouare. per la qual cosa uoglio, che tu creda fermamēte, che io si per rispetto della Republica, la quale mi è piu cara, che la uita; si perche desidero l'honor tuo, & l'accrescimento della tua dignità; à tuoi ottimi & honestissimi dissegni, & alla grandezza, & gloria tua non sono mai per mancare. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

LVPO *nostro essendo arriuato à Roma il sesto giorno dopo la partita sua di Modena, il di appresso di buona hora uēne à trouarmi, & mi spose diligētissimamēte cio, che tu gli haueui commesso, et diedemi le tue lettere. Inquanto mi raccomandi il tuo honore; io tengo, che in un medesimo tempo tu mi raccomandi il mio: il quale ueramente non ho piu charo del tuo. per il che mi farai cosa gratissima, se ti renderai certo, che alle tue laudi in luoco nissuno ne il cōsiglio mio ne il fauore sia per mancare. Hauendo i Tribuni della plebe intimato, che si raunasse il senato alli XX. di Decēbre, & hauendo in animo di mettere la parte della guardia de Cōsoli designati: quantūque io hauessi statuito di nō uenire in senato dināzi al primo di Genaio; tuttauia per essere in quel medesimo giorno il tuo editto stato messo fuori; molto scōueneuole reputai, che ouero si facesse senato, nel quale de tuoi diuini meriti uerso la Rep. si tacesse (ilche sarebbe auenuto, se io nō ui fussi andato) ouero, quādo anche in fauore dell'honor tuo alcuna*

cosa si dicesse, io nō mi ui trouassi. & però ne andai in senato la mattina. il che ueduto, gran numero de senatori ui si raunarono. et cio che habbia per te nel senato operato, & detto dipoi parlando al popolo in presenza d'infinite persone, da lettere altrui uoglio piu tosto che tu l'intenda. questo desidero che ti persuada, che io tutte le cose, le quali ad accrescere la tua dignita s'apparteranno, che è per se grandissima, sono cō sommo studio sempre per abbracciarle, & difenderle. nel che quantunque io m'auegga di douerui hauere molti cōpagni, nōdimeno cercherò di fare in modo, che il primo luogo à me reste. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

HAVENDO *Lupo me, & Libone, & Seruio tuo cugino in casa mia ristretti: quale sia stato il mio parere, credo, che tu l'habbia inteso da Gneo Seio, il quale fu presente à quel ragionamento. il resto, benche Greceio di subito sia uenuto dopo Seio, nondimeno da Greceio lo potrai intendere. ma la somma è questa, la quale io uorrei che tu notassi bene, & la tenessi à mente, che in conseruare la libertà, & la salute del popolo Romano, tu non aspettassi auttorità del senato nō anchora libero: che questo sarebbe un riprēdere, et ritrattare cio, che hai fatto (pche quādo uccidesti il tirāno, nō ricercasti altro cōsiglio, che di te stesso; onde fu tua maggior laude) & uerresti à giudicare, che Cesare il giouanetto, ouero piu tosto fanciullo, hauesse fatto follemēte ad abbracciare una tāta causa publica di suo priuato cōsiglio: finalmēte mostraresti di tener p pazzi prima i soldati ueterani, tuoi cōpagni nella guerra, huomini rustichi,*

rustichi, ma persone fortissime, & ottimi cittadini, dipoi la legione Martia, la legione quarta, le quali il suo Consolo hanno giudicato ribelle, & à difendere la salute della Republica si sono riuolte. la uolonta del senato per auttorita si debbe pigliare, quando l'auttorita uien da paura impedita. ultimamente, tu hai gia due fiate preso l'assunto di liberare la Republica, onde non puoi mancare à te stesso; la prima alli XIII. di Marzo, dapoi nuouamente, per hauere congregato esercito nuouo, & nuoue genti. perilche ad ogni impresa talmente apparecchiato, & disposto dei essere, non che niente tu faccia senza commissione, ma che operi cose, che da tutti sieno con somma ammiratione lodate. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

PAVLA tua moglie mi fece intendere, che s'io uoleua scriuerti niente, ti scriuessi, in tempo, che non hauea, che scriuere: percioche erano tutte le cose sospese per l'aspettatione de gli ambasciatori: dalli quali per anchora non si haueua auiso alcuno di cio, che hauessero operato. nondimeno ho pensato di scriuerti questo: prima, che il senato, & il popolo Romano di te si piglia pensiero nō solo per cagione della sua salute, ma anchora della tua dignita: percioche tutta Roma è merauigliosamente affettionata al nome tuo, et portati singulare amore, sperādo fermamente, che, si come dianzi tu liberasti la Rep. dal tiranno, cosi al presente sij per liberarla dalla tirannide. In Roma si fa scielta de soldati, & per tutta Italia, se questa si debbe chiamare scielta, quando spontaneamente tutti si

offeriscano : cotanto ardore e' entrato ne gli animi de gli huomini per lo desiderio della liberta, & per l'odio della lunga seruitu. Del resto, hormai doueremo aspettar tue lettere, & intendere che cosa tu faccia, che cosa il nostro Hircio, che cosa il mio Cesare: i quali io spero infra brieue tempo douer essere in tua compagnia uittoriosi. Resta, che di me ti scriua quello, che da lettere de' tuoi spero & uoglio che tu intenda: che io ne in cosa alcuna manco, ne sono per mancare giamai all'honor tuo. Sta sano.

Decimo Bruto à Cicerone. 9

TV sai, di quanto danno e' stata alla Republica la morte di Pansa: hora bisogna, che tu con l'auttorita, & prudenza tua proueda, che i nimici nostri, mancati i Consoli, non sperino di poterſi rihauere. io darò opera, che Antonio, nō si possa fermare in Italia. seguirollo senza indugio. queste due cose spero di fare, che Ventidio nó scappi, et Antonio nó si fermi in Italia. sopra tutto ti prego, che mandi à quel suentato di Lepido; à causa, che nó ci possa rinouare la guerra, accompagnandosi có Antonio. che di Polione Asinio, penso che tu cóprenda cio, ch'egli sia per fare. molte, & poderose sono le legioni di Lepido, & di Asinio. ne queste cose scriuoti, perch'io non sappia, che tu parimente le consideri; ma perche ho per certissimo, Lepido nō douer mai operare secondo l'ufficio di buon cittadino, se perauētura uoi ne state in dubio. pregoui anchora à fare opera, che Planco ci aiuti: il quale io spero hora, che è seguita la rotta di Antonio, che non manchera alla Republica. se An

tonio passera l'alpi, ho deliberato di metterui gente alla guardia, & darti auiso particolarmente di quanto seguira. Alli XXVII. di Aprile, *di campo, da* Rhegio.

Decimo Bruto à Cicerone.

NON *reputo, che la* Republica *maggiore obligo tenga con meco, che io con teco. & tu uedi benissimo, che io uerso te non posso essere piu grato, che costoro uerso me sieno maligni. & se pare ch'io dica questo per accommodarmi alla qualita de tempi, uoglio innanzi il tuo giudicio, che da l'altra parte quello di tutti costoro: percioche tu senza alcuna passione, & secondo la uerita giudichi di me: il che non fanno costoro, da somma maliuolenza, & inuidia impediti. uietino pure à lor uoglia, che io non sia honorato: pur che non uietino, che io non possa fare agevolmente il bisogno della* Republica. *la quale in quanto pericolo sia, con quella maggior breuità, che mi fia possibile, ti mostrero. la prima cosa, quanto scompiglio nasca nella città p la morte de* Consoli, *& in quanto desiderio entrino gli huomini per la uacatione di quel magistrato, tu'l sai. credo di hauer scritto à bastanza di quelle cose, che si possono affidare à lettere: percioche ben so io à cui scriuo. ritorno hora al fatto di* Antonio. *il quale dopo la fuga ritrouandosi una picciolissima bãda di pedoni disarmati; con slegare di schiaui, & con pigliar per forza ogni sorte d'huomini, ha ridotto insieme buon numero di soldati. ci s'è poi aggiunta la banda di* Ventidio; *la quale con faticosissimo uiaggio di la dall'*Apennino *e arriuata à i* Vadi, *oue si è unita con* Antonio. *trouasi con* Ventidio *un numero di ueterani, & di armati assai grosso.*

è necessario, che i dissegni di Antonio siano questi, ò di ridursi à Lepido, hauendoui ricetto: ò di tenersi in su l'Apennino, & su l'alpi; & con scorrerie della sua caualleria, la quale egli ha molto grande, andar saccheggiando que' luoghi, per li quali scorrerà: ò di ritirarsi di nuouo in Toscana, per essere quella parte d'Italia senza esercito, ma se Cesare hauesse fatto à modo mio, & se fusse passato l'Apennino, hauerei Marco Antonio condotto à tale, che da fame piu che da ferro sarebbe restato uinto, ma ne à Cesare si puo cõmandare, ne Cesare à l'esercito suo: che sono due difficulta di troppa importanza. hor essendo queste cose in tal dispositione, non mi curo, che gli huomini, in quanto à me, come di sopra ho scritto, m'impediscano: ma dubito bene, che ouero nõ si possano fare le prouisioni opportune, ouero, quando tu le farai, nõ ci nasca impedimento. nõ posso horamai fare le spese à i soldati. quando presi a liberare la Republica mi trouaua meglio di quattro miglioni in contanti, hora non solamente non ho nelle mie sustanze parte alcuna, che sia mia, ma ho gia tutti i miei amici indebitati. faccio le spese à sette legioni; con quale difficulta, pensalo tu. s'io hauessi i thesori di Varrone, nõ potrei reggere alla spesa. come prima hauero certezza di Antonio, farollotì à sapere. Tu serai contento di amarmi, quando però tu conosca, che io uerso te faccia il medesimo. alli V. di Maggio, di campo, da Dertona. Sta sano.

Decimo Bruto Imperatore, eletto Consolo, à Cicerone.

HO riceuute tue lettere scritte nella medesima forma

che i seruitori miei mi recarono. il debito, che ho con teco, è tanto grande, che pagarloti difficilmente posso. Ti scrissi dele cose, che qui si trauagliauano. Antonio e in camino: a Lepido se ne ua: n'anco di Planco ha la speranza perduta, si come hò da sue lettere compreso, le quai mi sono capitate alle mani: doue scriueua d'alcune, ch'egli mandaua ad Asinio, a Lepido, à Planco. io nondimenò senza starui su molto sospeso, di subito ho mandato à Planco: & fra due giorni aspetto ambasciatori da gli Allobrogi, & da tutta la Francia, i quali rimandero alle lor terre ben disposti. Tu prouederai, che le cose, le quali di costà bisogneranno farsi, secondo il uolere tuo, & secondo il bisogno della Republica si facciano. & potendo, ti opporrai alla maliuolenza de gli huomini: non potendo, di questo ti consolerai, che non possono per oltraggi alcuni me dal proponimento mio leuare. Il VII. di Maggio, di campo, da i confini de Statiellensi.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore, eletto Consolo. 12

TRE epistole in un giorno ho da te riceuute: una brieue, la quale haueui data à Flacco Volumnio: due assai lunghe, l'una portata dal corriere di Tito Vibio, l'altra mandatami da Lupo. alle tue lettere, & al parlare di Grecceio pare, che la guerra non solamente non sia spenta, ma sia cô maggior fiamma riaccesa. ma io per la tua somma prudenza mi rendo certo, che tu ueda, se auerra, che Antonio ripigli punto di forze, che que'tuoi rileuati beneficij uerso la Repub. tutti perirãno: percioche questa nuoua era ue=

nuta à Roma,questa credenza ogn'uno haueapresa,Antonio con pochi disarmati sbigottiti dalla paura, senza speranza alcuna di rihauersi essere fuggito.il quale se in tal essere si troua,chè con lui,si come mi diceua Greccio, non si possa uenire à battaglia senza pericolo: non pare egli à me esser fuggito da Modena,ma hauere mutato luogo alla guerra. per il che gli huomini parte sono spauentati,parte anchora si lamentano,che non l'habbiate seguito.credono,che si saria potuto opprimerlo,se ui si fusse usata prestezza.in uero questo è difetto del popolo,& specialmente del nostro,di usare troppa libertà uerso colui, mediante il quale ei l'habbia conseguita.ma nondimeno egli è da prouedere,che alcuna iusta querela nó ci possa essere.il fatto sta qui: colui alla guerra porrà fine,il quale opprimerà Antonio.questo quanto importi, da te stesso te lo imaginerai:che io non intendo di dichiararloti. Sta sano.

Decimo Bruto Imperatore,eletto Consolo,à Cicerone. 13

HOGGIMAI non è conueneuole,che io ti ringratij con parole:percioche se con gli effetti malamente posso renderti merito uguale,come crederò io di potere cō le parole sodisfarti? Di gratia poni mente,come hora stanno le cose:che come prudente che sei,ogni cosa bene intenderai, leggendo diligentemente le mie lettere.io nó potei ò Cicerone seguitare di subito Antonio ꝑ le cagioni,che ti dirò. mi trouaua senza caualleria,senza bestie de carriaggi.nó sapeuo,che Hircio fusse morto.di Cesare nó mi fidauo prima,ch'io mi fussi con esso lui trouato,& gli hauessi par=

lato. questo dì in questo modo passo. il seguente di buon'=
hora da Pansa fui chiamato à Bologna. essendo in cami=
no, mi uenne nuoua, com'egli era morto. me ne ritornai
subito alle mie pouere genti: che cosi ueramente le posso
chiamare. sono estenuatissime; & per lo disagio di tutte co
se malissimo conditionate. due giornate mi passo innanzi
Antonio facendo assai maggior camino fuggendo, che io
seguendolo: percioche egli andaua sbandato, & io in ordi
nanza per tutto, donde passo, slegò delli schiaui, leuo per
forza qualunque potette; non si fermò in luogo nissuno
prima, che giunse à i Vadi: il qual luogo uoglio che ti sia
conto. giace intra l'Apennino, & l'alpi, & ui si puo mala
geuolissimamente passare. essendogli io lontano à trenta
miglia, & hauendo egli gia unite le sue genti con quelle
di Ventidio: fummi arrecato un suo parlamento: ou'e=
gli incominciò à pregare i soldati, che di la dall'alpi lo
seguissero, conciosia ch'egli s'intendeua con Lepido. à
questo furono alzate le grida, & maggiormente da i sol
dati di Ventidio (che de' suoi ue n'ha pochissimi) essere
deliberati à uolere in Italia ò morire, ò uincere. & di piu
lo incominciarono à pregare, di girsene alla uolta di
Pollenza. non gli potendo egli ritenere, diede ordine di
girui il di seguente. hauuta questa nuoua, di subito man
dai cinque cohorti à Pollenza, prima che essi u'arriuasse
ro, & à quella uolta drizzai il mio camino. prima che
Trebellio giungesse con la caualleria à Pollenza, ui furo
no d'un'hora innanzi le genti, che io ui haueua manda
to per difenderla. di che oltra modo mi sono allegrato:
perche in questo penso consistere la uittoria. erano en=
trati in speranza; perche ne pensauano, che le quat=

tro legioni di Planco à tutte le sue genti fussero uguali; ne credeuano, che si potesse così prestamente condurre l'essercito fuori d'Italia. a i quali per insino a qui i terrazzani istessi assai animosamẽte resisteuano insieme con la caualleria, che io haueua mandata innanzi; & all'arriuo mio spero che anchora piu arditamente resisteranno. ma se per caso Antonio passasse il fiume Isara; à tutto nostro potere ci sforzeremo di riparare, che nõ faccia alcun danno alla Republica. habbiate grand'animo, & buonissima speranza intorno al fatto della Republica, uedendo che et noi, & gli esserciti nostri con somma concordia uniti, à tutte l'imprese in seruigio uostro siamo apparecchiati. ma nõdimeno deuete usare la solita diligenza, & procacciare, che non ci manchi ne gente, ne altra cosa, che il bisogno della guerra ricerchi, accioche con miglior speranza per salvezza uostra combattiamo con questa sceleratissima congiura de nimici nostri: i quali hanno riuolte in un subito contro alla patria quelle genti, le quali in molto tempo sotto nome della Republica haueuano congregate. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore. 14

IO mi rallegro oltra modo il mio Bruto, che le mie opinioni, et le mie sentenze intorno al fatto de i Decemuiri, & i premij del giouinetto sieno da te approuati. ma che faccio ꝑ questo? credilo à me, il quale nõ tengo del glorioso, io non so quasi ò Bruto piu che mi fare: percioche l'organo mio era il senato: il quale hoggimai è guasto. quella tua bella impresa, quando fuor di Modena saltasti;

la fuga di Antonio con rotta dell'essercito, in tanta speranza ci hauea messi d'hauere in tutto uinta la guerra, che ogn'uno si era riconfortato; & quelle mie gia tanto gagliarde contese rassomigliauano schermaglie al uento. ma per tornare al fatto; la legione Martia, & la quarta, è opinione di quei, che le conoscono, che non ti si possano à partito alcuno condurre. De i danari, che tu domandi, ci ha modo di farme prouisione, & farassene. Di far uenire Bruto, & di tenere Cesare alla guardia d'Italia, sono d'un medesimo parere con teco. ma, si come scriui, tu hai de gli aduersarij: i quali io sostengo bene con poca fatica: ma ci disturbano però. D'Africa s'aspettano le legioni: ma si marauiglia ogn'uno, che sia risuscitata la guerra in coteste bande. non auēne mai cosa tanto fuori di speranza: imperoche essendo stata annunciata la uittoria nel giorno della tua natiuità, ci pareua che la Republica non douesse hauere piu trauaglio per molti & molti anni. hora queste nuoue cagioni di timore uēgono à disfare le cose gia fatte. bēche tu m'hai scritto in quelle de XV. di Maggio, che tu haueui poco dauāti inteso per lettere di Planco, come Antonio non era ricettato da Lepido. il che se cosi è, ogni cosa passera bene: ma se altrimenti, l'impresa fie difficile: il cui fine, à te tocca di far sì, ch'io non lo tema. io non posso far piu di quel che ho fatto: nondimeno desidero di uederti oltre ad ogn'altro grandissimo, & reputatissimo; si com'io spero che sarai. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

BENCHE il piacere, che mi danno le tue lettere, sia grandissimo: nondimeno questo è stato maggiore: pcioche

ritrouandoti tu infinitamente occupato, à Planco collega ordinasti, che per lettere appresso à me ti scusasse. il che egli ha fatto diligentemente. & io certo non poteua da cosa alcuna piu di contento ritrarre, che da questa tua corte sia, & diligēza ritratto mi habbia. l'unione tua col collega, & la concordia uostra, la quale con lettere communi hauete dichiarata, al senato, & al popolo Romano è stata gratissima. del resto, seguita il mio Bruto, & horamai nō per uincere altrui, ma per uincere te stesso contendi. non debbo essere piu lungo nel scriuere, specialmente à te, il quale intendo di imitare nel scriuere brieue. aspetto con desio tue lettere, & aspettole di quella sorte, che sommamente le desidero.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

EGLI importa assai, in che tempo quest'epistola ti sia stata data; se quando haueui qualche fastidio, ò pure quand'eri libero d'ogni molestia. et però imposi à colui, il quale ti ho mādato, ch'egli appostasse il tempo del presentarlati: cōciosia che si come personalmente coloro, i quali ad hora straordinaria ci uengono à trouare, molte uolte ci sono noiosi; cosi l'epistole offendono, quando non si rendono à tempo. ma se com'io spero, senza alcū fastidio, senza alcun'impaccio sei, & colui, à cui ne ho commesso, assai discretamente, & commodamēte ha preso tempo di uenirti à trouare: mi confido, che io da te quel, che desidero, facilmente impetrerò. Lucio Lamia domanda la pretura. questi è uno de piu stretti amici, che io habbia. gran tempo è, che ci conosciamo, & che pratichiamo insieme:

& quello che molto importa, la famigliarità sua mi è sopra ogn'altra cosa carissima. oltre à cio per grã beneficio, & gran merito dalui riceuuto gli sono obligato. perche ne tẽpi di Clodio, essendo egli capo dell'ordine de cauallieri, & facendo gagliardissima difesa per la mia salute, da Gabinio Consolo fu confinato; il che auanti à quel tempo à niuno cittadino Romano era accascato in Roma. di questo tenendone memoria il popolo Romano, troppo brutta cosa sarebbe, che io me ne scordassi: per il che datti à credere il mio Bruto, che io domandi la pretura: imperoche quantunque Lamia si troui in grandissima riputatione, & in grandissimo fauore, hauendo nelle feste della sua Edilità usata una liberalità molto larga; nõdimeno, come se cosi no fusse, io m'ho preso tutto questo assunto. hora se tu tieni quel conto di me, che senza dubbio tieni; da che puoi disporre delle centurie de cauallieri, essendone patrone, fa intẽdere à Lupo nostro, ch'egli ci faccia hauere il fauore di queste tai centurie. nõ ti terrò piu à parole. questo solo, che è uerissimo, aggiũgerò, che di tutti i piaceri, ch'io aspetto da te, non mi puoi fare il piu grato. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore. *17*

LAMIA *è un de piu stretti amici ch'io habbia. grandi uerso di me sono nõ dico gli ufficij, ma i meriti suoi: & il popolo Romano n'è buõ testimonio. questi hauẽdo nel fare le feste dell'Edilità sua mõstrata una liberalità grãdissima, domãda hora la Pretura: et ogn'uno sa, che ne reputatione gli mãca, ne fauore. ma e pare, che ci si uadi per uia di doni, in tal maniera, che ogni cosa mi mette paura,*

& bisogna che faccia pensiero di pigliare del tutto sopra di me questa petitione di Lamia. nel che ueggo benissimo, quanto tu mi possa aiutare: ne però dubito, quanto desi deri di farmi piacere. per il che il mio Bruto uoglio che tu ti persuada, che io da te nissuna gratia piu affettuosa mente posso domandare, che tu à me nissuna cosa piu gra ta di questa puoi fare, se à tutto tuo potere, & con ogni studio in questa petitione à Lamia presterai fauore. al che fare in gran maniera ti prego. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

BENCHE alle commissioni, che Galba, & Volumnio da parte tua esposero in senato, noi cõprendessimo, di che cosa tu pensassi douersi hauere paura, & di che sospetta re: non dimeno elle ci pareano cõmissioni piu timide, che alla uittoria tua, & del popolo Romano non si conueni= ua. & hai à sapere il mio Bruto, che il senato è forte, & parimente forti sono quei, che lo gouernano: & però egli haueua à male, di essere giudicato da te timido, & pigro, giudicãdo esso te sopra quanti fossero stati fortissimo. im peroche hauendo ogniuno, quando tu eri rinchiuso, hauu ta speranza grandissima nel tuo ualore; essendo Antonio in fiore; chi era, che di nulla temesse, sconfitto lui, & libe rato te? ne di Lepido temeuamo: perciochè chi sarebbe, che lo stimasse si forsennato, che hauendo detto di uolere= re la pace in tempo, che la guerra era grandissima, hora, che ci è la pace dallui bramata, mouesse guerra alla Re= publica? ne dubito, che tu non uegga piu lõtano. ma per essere cosi fresca la festa, la quale à tuo nome in tutte le

chiese de gl'Iddij habbiamo fatta; la rinouatione della paura ci apportaua grā fastidio. per il che uorrei bene, come spero, che Antonio fusse del tutto abbādonato, & rotto: ma se p isuētura egli hauerà ripreso pūto di forze: fa rassegli uedere, che ne al senato cōsiglio, ne al popolo Romano ualore nō manca, ne alla Republica, mentre che tu uiua, capitano. alli XIX. di Maggio. Sta sano.

Decimo Bruto à Cicerone. 19

VORREI che tu leggessi le lettere, ch'io ho mandate al senato, prima ch'elle si dessero: & se ti parerà di mutarui qual cosa, che mutassi. tu conoscerai, ch'io ho scritto necessariamente: perciochè pensandomi di douere hauere la legione Martia, & la quarta, si come à Druso, & à Paulo era piacciuto, di consentimento uostro; estimai, che fosse da darsi poco pensiero del resto. ma hora ritrouādomi con soldati nuoui, & non pagati; è forza che io tema grandemente per conto mio & per uostro. I Vicētini portano speciale honore à me & à Marco Bruto. ti chiedo p gratia che tu non patisca, che sia fatto loro alcun torto nel senato à contemplatione di persone uilissime: hanno ogni ragione, grandissimo merito con la Republica, et per aduersarij huomini seditiosi, & di nissun ualore. alli XXI. di Maggio, da Vercelli.

Decimo Bruto Imperatore à Cicerone. 20

NON hauendo io paura per conto mio, son sforzato dall'amore ti porto, & da gli uffici tuoi ad hauerla p te:

percioche essendomi piu d'una uolta detto, ne me ne hauendo io fatto beffe; ultimamente Labeone Segulio, huomo molto à se simile, mi ha riferito, se essere stato da Cesare, & di te essersi fatto un lungo ragionare: esso Cesare non essersi punto lamentato di te; senon con dire, che tu haueui detto, che si douea lodare il giouinetto, aggradirlo, leuarlo, & che egli non lasciarebbe leuarsi. queste parole credo io, che Labeone glie le habbia raportate, ouero essere state non dal giouanetto dette, ma dallui finte. in oltre Labeone mi uoleua dare à credere, che i ueterani mormorasseno in strana maniera di te, et che da loro ti douesse nascere qualche male; & che si recassero à dispetto, per che intra i Decemuiri, ne Cesare, ne io fussimo stati eletti, & tutte le cose in mano di uoi soli fussero ridotte. udito questo, & essendo gia in camino, non mi è paruto di trappassare prima l'alpi, che io nõ sapessi cio, che di costà si facesse. che del tuo pericolo, tieni per fermo, che, quando uenga lor fatto di sbigottirti con brauerie, & minaccie, & di mettere in capo al giouinetto qualche nouità, sperano, che sia loro per seguirne un'utile grandissimo: et che tutta questa cãzone dipẽde di qui, perche possono fare guadagno assai. uoglio però che tu sia cauto, & ti guardi da gli agguati: percioche niuna cosa mi puote esser piu dolce ne piu cara della uita tua. ma auertisci, che la paura maggior paura non ti uenga à causare: & uedi di far piacere à i ueterani doue puoi. prima, inquanto à i Decemuiri, fa cio che uogliono. dipoi, quanto à i premij, fa che io & Cesare, parendoti, diamo loro i terreni di que ueterani, che hanno seguite le parti di Antonio. in quanto à i danari, procedi lentamente, et ueduto prima, che quantita cen'è;

con dire, che il senato ui prouederà. alle quattro legioni, alle quali ui siete risolti di dare i terreni, ueggio, che si potranno dare di quei di Silla, & del territorio Campano. io sono in opinione, che alle legioni sia bisogno distribuire i terreni egualmente, ò per sorte. à scriuerti queste cose non credere, ch'io mi muoua per mostrare prudenza, ma perche ti porto affettione, & desidero la quiete uniuersale, la quale senza te non potrebbe durare. Io, se non sarà piu che bisogno, nõ partirò d'Italia. attẽdo ad armare le legioni, et à rassettarle. spero di douer hauere un'essercito buonissimo à tutti i casi, & à qualunque impeto, che possa occorrere. Cesare nõ mi rimãda la legione dell'essercito, che hebbe Pansa. à queste lettere dammi di presente risposta; et se ci sarà alcun secreto d'importanza, che ti paia necessario, che io lo sappia; mandami à posta qualche uno de tuoi. Sta sano. il XXIIII. di Maggio, di Hiurea.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore. 21

MALA *uentura mandino i Dei à cotesto Segulio, huomo ribaldissimo oltre à tutti gli huomini, che mai furono, sono, et serãno. tu credi forse, ch'egli habbia parlato cõ teco solamente, ò con Cesare: & nõ sai, che non ha pretermesso persona, cõ la quale gli sia uenuto fatto di poter parlare, à cui nõ habbia dette queste medesime cose. hotti nõ dimeno il mio Bruto quell'obligo, che debbo, poi che queste ciance, quali elle si fussero, hai uoluto ch'io le sappia; impoche questo è stato gran segno d'amore. & in quanto il prefato Segulio dice, che i ueterani si lamentano, perche tu & Cesare non siete nel numero de i Decemuiri: piacesse à Dio, che n'anch'io ci fussi; percioche qual'impresa*

di maggior fastidio puo essere? ma nondimeno; hauendo io messo il partito, che era bisogno nominar coloro, che haueuano esserciti: quei soliti gridádo s'opposero: di modo, che uoi foste eccettuati, con tutto ch'io facessi grádissima repugnáza. per il che nó diamo orecchie à Segulio, il quale ua cercando cose nuoue, non perche egli habbia mangiate le uecchie; che non ne ha hauuta niuna da mágiare: ma queste, che di fresco gli erano uenute in mano, ei se l'ha ben diuorate, & consumate. Inquanto poi tu scriui, che, non hauendo tu paura per conto tuo, ne hai alquanta per conto mio: io, il mio da bene & carissimo Bruto, non uoglio che tu tema punto per me: percioche in quelle cose, che si potrano antiuedere, io nó sarò ingannato: di quelle, che non si potránno auertire, nó mi do molto pensiero: percioche sarei impudente, se domádassi piu di quello, che la natura delle cose ha donato all'huomo. Inquanto m'auertisci, ch'io guardi, che temendo non sia forzato à maggiormente temere: sauiamente, & da uero amico m'auertisci. ma habbi di certo, che essendo tu p saputa d'ogniuno particolarmente dotato di questa uirtu, di non mai impaurire: non mai ti turbare, io in questa tal uirtu quasi ti pareggio. per il che ne per cosa alcuna mi metterò paura, & d'ogni cosa guarderommi. ma uedi, che non sia horamai il mio Bruto per essere tua la colpa, se io temerò: percioche quando bene fussimo timidi, nondimeno la sperá za, che nelle tue forze, et nel tuo Consolato habbiamo, il timore del tutto ci caccierebbe specialmente rendendosi ogn'uno sicuro, & io massimamente, che tu ci porti singulare amore. I consigli tuoi circa le quattro legioni, & circa il dar carico à te, & à Ce=

fare di rassegnar loro i terreni,mi paiono buonissimi. & pero essendoci alcuni de nostri colleghi,li quali di questa cura de terreni non altrimenti si godeuano, che se gia l'hauessero ottenuta,disturbai la cosa, & tutta intiera ue la riserbai.Se ci sarà qualche cosa occulta,ò, si come scriui,qualche secreto d'importanza,manderò à posta qualch'uno de miei,accioche piu fedelmente ti siano arrecate le lettere. Sta *sano,alli* IIII. di Giugno.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

CON *Appio Claudio figliuolo di Claudio tengo amicitia strettissima,contratta per molti uffici,che habbiamo fatti l'uno per l'altro.supplico quanto piu posso,che ò per tua cortesia,ò per rispetto mio,con l'auttorità, che hai,la quale è grandissima,tu uoglia fare opera,ch'ei sia saluo. desidero,che essendo tu conosciuto per huomo ualorosissimo, sij anche reputato clementissimo.seratti grand'honore, l'hauere conseruato questo nobilissimo giouane. il quale di uero tanto piu merita compassione,perche da tenerezza indotto,per trarre il padre di bando si è tenuto con la parte d'Antonio.per ilche se nõ ne hauerai cosi causa giusta,ue ne potrai ben ritrouare qualche una ragioneuole.col cenno solo puoi ottenere, che ad una persona di grandissimo legnaggio nata, di grandissimo ualore,oltre à tutto questo ufficiosissima,& gratissima, sia concesso di poter uiuere nella patria,in stato saluo delle cose sue. al che fare ti supplico con quel studio & affetto, che io posso maggiore.* Sta *sano.*

Decimo Bruto à Cicerone. 23

NOI la facciamo bene di qua: et ci sforzeremo di far la meglio. Lepido par ben disposto uerso noi. debbiamo arditamente procurare l'utile della Republica. & quando tutte l'altre cose ci fossero contrarie: ritrouandosi tre esserciti così grandi et possenti in particolari seruigio della Rep. se doueui tu hauer grand'animo; quale & sempre hai hauuto, & hora, aiutãdoci la fortuna, deuerest hauerlo maggiore. La brigata ua dicendo quello, che ultimamente ti scrissi di mia mano, per ispauentarti. ma se piglierai co denti il freno: poss'io morire, se tutti, quanti sono, potranno sostenere l'impeto del tuo parlare. Io, si come dianzi ti scrissi, per infino che mi uengano tue lettere, soggiornerò in Italia. Sta sano. alli XXV, di Maggio, d'Hiurea.

Cicerone à Decimo Bruto. 24

IO ti dirò il uero: prima io mi corucciaua mezzo cõ teco della breuita delle tue lettere: hora e mi pare di essere loquace. te adunque imiterò. con quante poche parole quã te cose hai dette: come tu la fai bene, & ti sforzi di farla ogni di meglio; come Lepido è ben disposto: come, hauendo noi tre esserciti, debbiamo qualunque cosa fermamente sperare. s'io fussi timido, nõdimeno con questa epistola mi haueresti fatto diuenire animoso. ma, si come tu m'auertisci, ho preso co denti il freno. percioche se io, quando eri assediato, haueuo in te riposta ogni speranza: hora, che sei in campagna cõ l'essercito uittorioso, nõ debbo hauerla

molto maggiormente? io desidero hoggimai il mio Bruto di resignarti la uigilia mia,ma in modo però,ch'io nõ sia tenuto poco costãte.Doue scriui di douerti soggiornare in Italia per infino,che ti uengano mie lettere: quando nõ ci sia ragione in contrario per rispetto del nimico,te ne con= siglio:percioche molte cose in Roma si ragionano:ma se cõ l'andata tua si puo fornir la guerra,attendi à questo piu, che al resto. I danari,i quali erano in essere, ti sono stati ordinati. Seruilio ti è affettionatissimo.io faccio quanto posso. Sta sano. ali VI. di Giugno.

Cicerone à Decimo Bruto. 25

ASPETTANDO io ogni di tue lettere,il nostro Lupo d'improuiso mi fece intẽdere, s'io uoleua scriuerti niente,che scriuessi.ma io con tutto che nõ hauessi,che scri uere; sapendo che ti uien dato auiso di cio, che occorre in Roma; & intendendo,che le lettere senza soggetto ti di= spiacciono,ho uoluto usar la breuita, ad imitatione tua. saperai adunque,che tutta la speranza è in te,& nel col lega tuo.Et quanto à Bruto,nõ ci ha per anchora cosa di certo:ilquale io,si come m'imponi, non cesso con lettere mie particolari diinuitare alla guerra commune.ilquale, uolesse Iddio,che fusse gia in queste bande: temeremmo manco il male,che è dentro alla citta,il quale non è pic= ciolo.ma che faccio? io non imito la breuita, che tu usi à modo de Laconi.gia ho scritta una facciata intiera. Vin= ci, & sta sano. il XVIII. di Giugno.

Decimo Bruto Imperatore à Cicerone. 26

NELLO estremo dolore, ch'io sento, ho questa consolatione, che gli huomini conoscono, che non senza cagione ho temuto cio che di male è accascato. che deliberino hora, se debbano far passar le legioni d'Africa, ò no, & di Sardegna: che si risoluano, se debbano far uenire Bruto, ò no: se à mediano lo stipendio, ò no; ho scritto al senato. & dicoti per cosa certa, che se non si fanno le prouisioni che scriuo, tutti noi correremo un gran pericolo. di gratia uedete, à che persone uoi ui diate l'impresa di condurmi le legioni. ci bisogna fede, & prestezza. Sta sano, alli III. di Giugno, di campo.

Cicerone à Gaio Matio. 27

IO non mi sono anchora ben risoluto, se Trebatio nostro, huomo ufficiosissimo, & molto affettionato all'uno, & all'altro di noi, piu di noia, ò pur di piacere m'habbi arrecato. perche essendo io uenuto la sera nel Tusculano, egli il di seguente, nó anchor ben risanato, la mattina uenne à ritrouarmi. et riprendendo io, che poca cura hauesse alla salute sua: rispose, ch'era uenuto per desiderio che haueua di parlarmi. & io, che c'è di nuouo? egli mi riferì la tua querela: alla quale prima che io risponda, dirò alcune poche cose. Per quanto io posso del passato ricordarmi, nó ho amico piu antico di te. ma, quanto al tempo, ci ha molti, che ti sono in qualche parte uguali: quanto all'amore, nó gia. io ti presi ad amare quel giorno, che ti conobbi, & il medesimo giorno giudicai, che tu amassi me. dipoi, la

partita tua di Roma, onde gran tẽpo fosti lontano, et il cor so della uita mia, dissimile alla tua (perche io ho seguito gli honori) nõ ha lasciato, che gli animi nostri cõ praticare insieme di maggior nodo si strignessero. conobbi nondimeno il tuo buon'animo uerso di me molti anni auanti la guerra ciuile, quando Cesare si ritrouaua in Frãcia: percioche tu operasti, che egli mi uolesse bene, mi honorasse, mi tenesse per suo: il che uedeui che à me poteua esser di grãdissimo utile, et ad esso Cesare anzi di utile, che nõ. lascio di dir molte cose, lequali in que tẽpi intra noi famigliarissimamente fauellãmo, scriuẽmo, cõmunicammo: percioche ue ne sono dell'altre di maggiore consideratione. ricordomi anchora, che nel principio della guerra ciuile, andando tu uerso Brandizzo per ritrouar Cesare, uenisti à me nel Formiano. primamente questa sola dimostratione quãto si deue stimare, spetialmente in que tempi? dipoi, pensi tu, ch'io mi sia scordato del cõsiglio, del ragionamento, dell'amoreuolezza tua? alle quai cose ricordomi che Trebatio si trouò presente. ne mi sono anche scordato delle lettere tue, le quali mi mandasti quella uolta, ch'io uenni incõtro à Cesare in su quello, se ben mi ricorda, di Trebula. segui dapoi quel tẽpo, che di gire à Põpeio ò da zelo dell'honor mio, ò da debito, ò da fortuna fui costretto. quale ufficio, qual fauore ò uerso di me absente, ò uerso i miei presenti lasciastu à fare? quale prouarono tutti i miei & à me, et à loro piu amico di te? io ueni à Brandizzo: hor credi tu, che mi sia scordato, cõ qual prestezza, come prima il sapesti, da Tarãto ui uenisti uolando? che amoreuolezza fu la tua nel sedere, nel parlare, nel solleuare l'animo mio, che giaceua in estremo affanno p le miserie della pa-

tria?finalmẽte cominciammo pure una uolta à starcene in Roma. doue nelle cose di grande importanza, intorno al modo, che con Cesare io deuessi tenere, secondo il tuo consi glio mi gouernai: & ne gli altri ufficij à Cesare solo, et à me facesti questo fauore, di uenirci à casa continuamente, & consumarci spesso di molte hore in piaceuolissimo ra= gionamento. nel qual tẽpo, se ti remembra, tu mi spingesti à scriuere questi trattati di philosophia. & dopo il ritorno di Cesare, niuna cosa ti fu piu à cuore, che di farmegli fa migliarissimo. il che ti era successo. hor à che fine ho io fatto questo discorso piu lungo, che io nõ pensaua? per que sto rispetto, che mi sono marauigliato molto, che tu, il qua le queste cose deueresti hauere à memoria, habbi creduto, che io habbia commesso alcun fallo all'amicitia nostra. im peroche oltre à queste, che ho raccõtate, le quali sono chia re, & apparenti, honne di molte occulte, le quali appena posso con parole isprimere. tutti i tuoi portamenti mi piac ciono, ma sopra tutto mi piace parte la grandissima fede nell'amicitia, il consiglio, la grauita, la costantia; parte la piaceuolezza, l'humanita, la dottrina. per ilche hora ritor no alla querela tua. prima io nõ ho creduto, che tu habbi dato il uoto in quella legge: dapoi, se creduto l'hauessi, nõ stimerei mai, te hauerlo fatto senza qualche giusta cagio ne. Il grado tuo è postò tanto alto, che tutti gli occhi à te mirano: & la malignita de gli huomini è cagione, che si ragiona di te quel, che nõ è uero. et se tu nõ odi questi tai ragionamenti; nõ so che mi dire. io per me, s'alle uolte m'= occorre di udirli, tanto ti difendo, quanto mi rendo certo che tu soglia difender me contra gli aduersarij miei: et la difensione è in due modi. alcune cose ci sono, le quali sicu=

ramente soglio negare, & dire che tu non le hai fatte; com'è appunto di questo uoto: alcune, le quali mostro essere da te per pietoso amore, & per tenerezza fatte, com'è della cura de giuochi. ma tu, che sei dottissimo, conosci bene, che quādo Cesare sia stato Re, come appare che sia stato, tu puoi essere dell'ufficio, che fai, & lodato, & ripreso: lodato, perche è da cōmendare la fede, & l'humanità tua, che ami l'amico etiandio dopo morte; della qual ragione io mi soglio ualere: ripreso, perche la liberta della patria alla uita d'un'amico si deueria anteporre: sopra che si fondano gli aduersarij tuoi. desiderarei grandemente, che ti fussero state rapportate le dispute, ch'io ho fatte in questi ragionamenti. ma tra le altre ci sono due particolarità grandissime nelle tue lode, le quali niuno è che le racconti ò piu uolentieri di me, ò piu spesso: cioe, che tu consigliasti piu di ogn'altro, che la guerra ciuile non si facesse, & la uittoria si moderasse. in che, non ho trouato niuno, che non sia stato del mio parere. la onde ringratio Trebatio *nostro amico, il quale è stato cagione, che io ti habbia scritto queste lettere. alle quali se non crederai: sara un giudicarmi priuo d'ogni cortesia, & humanita. di che ne io posso riceuere maggior dispiacere; ne tu far cosa piu dal tuo costume lontana.* Sta *sano.*

Gaio Mario à Cicerone. 28

GRAN *piacer dalle tue lettere ho preso, p hauer conosciuto, che tu hai quell'opinione di me, la quale io haueua sperato, et desiderato che tu hauessi: della quale auēga ch'io non dubitassi, nondimeno, pche faceuo grandissima stima*

che ella intieramente si conseruasse, ne stauo cō pensiero. uero è, che mi ero consapeuole, di non hauere alcuna cosa cōmessa, la quale hauesse ad offēdere l'animo di ueruno huomo da bene. la onde meno credeuo, che essendo tu ornato d'infinite & ottime arti, scioccamente t'hauessi lasciato persuadere alcuna cosa, sapendo massimamēte che io ti ho sempre portato, & porto singulare amore. ilche poi ch'io so esser successo, com'io uoleua; risponderò alle calunnie, contro alle quali tu mi hai spesse uolte difeso, facendo ufficio cōforme alla tua somma bonta, & degno dell'amicitia nostra. so quai cose dopo la morte di Cesare m'hanno rimprouerate: fra le quali è questa, ꝑche mi dolgo della morte d'un'amicissimo mio, & perche mi affligo, che una persona da me amata sia morta: con dire, che la patria deuerebbe preporsi all'amicitia: come se gia hauessenò prouato, che tal morte sia stata utile alla Rep. ma nō anderò disputando sottilmente. cōfesso ch'io ꝑ me non lo so conoscere, et che a questo grado di sapienza nō sono anchora arriuato. gia nō ho io nella discordia ciuile seguitato Cesare; ma ꝑ essermi amico, benche la cosa mi spiacesse, nō l'ho però abbādonato: ne fu mai, che io approuassi la guerra ciuile, & molto meno la cagione d'essa; hauēdo anche al nascere di quella fatto ogni sforzo, perche si spegnesse. & pero nella uittoria sua, anchora che egli mi fosse quel grande amico, che era; dolcezza ne di honore, ne di danari mi prese. de quai premij gli altri senza modo si tolsero; potendo appo lui meno di quello; che poteua io. & all'incōtro le sustāze mie per la legge di Cesare furono dānneggiate: & per beneficio mio il piu di coloro, che della morte di Cesare si allegrano, ottennero di nō esser cacciati

della città. à i cittadini, che erano stati uinti, perche si per donasse mi affaticai ne piu, ne meno, che per salute mia propria. io adunque, il quale ho procacciata la conserua tione d'ogniuno, nõ mi affligerò della morte di colui, dal quale la impetrai? massimamente essendo egli stato odia to per cagione di quelli medesimi, che l'hanno ucciso. tu patirai adũque, dicono essi, le pene, poi che quello, che noi habbiamo fatto, ardisci di riprendere. ò superbia nõ udi ta; à dire, che altri nelle maluagità si uantino, altri non possano senza pericolo pur dolersi. & pure insino à i ser ui hanno hauuto questa libertà in ogni tempo, di teme= re, di allegrarsi, di dolersi ad arbitrio loro piu tosto, che d'= altrui: la quale hora quei, che fanno professione di ha= uerci liberati (che cosi costoro uanno dicendo) cercano cõ minaccie di leuarmi per forza. ma si affaticano in ua no. non fia mai pericolo tanto ispauenteuole, che del debi to, ò dell'humanità mi faccia mãcare: percioche io ho sem pre tenuto, che non si deuesse mai fuggire un'honorata morte, anzi spesse uolte bramarla. ma per qual ragione con meco si crucciano, se io desidero, che si pentano di ciò, che hãno fatto? perche certo io uorrei, che della morte di Cesare increscesse ad ogniuno. oh, io sono tenuto p l'uffi= cio del cittadino à desiderare la salute della Repub. questo desiderio essere in me se in effetto, senza mio dire: non si conosce & da quelle cose, che per adietro ho fatte, & da quelle, che nell'auenire spero di douer fare: son conten= to, che nel difendere la mia causa parole nõ mi uagliano. per il che in gran maniera ti prego, che tu habbia le mie ragioni per migliori di quello, che io non so parlando far conoscere: & che tu creda, se hai opinione che l'operar

bene sia bene, che io nissun commercio co tristi posso haũere. debbo io forse hora, che son carico d'anni, diuertirmi da quel sentiero, onde ho menata la mia giouentu, laquale porta con seco grande scusatione d'ogni fallo? debbo io di nuouo rimpastarmi? questo errore non farò: ne commetterò cosa, che dispiacci; eccetto che d'un amicissimo mio, & di un personaggio tale io piango l'infelice caso. & quando altro animo hauessi, non lo negherei; accio che, oltre l'esser stimato maluagio nel peccare; io non fussi anche tenuto pauroso, & bugiardo nel dissimulare. egli è il uero, ch'io hebbi la cura de giuochi, i quali Cesare il giouine fece in honore della uittoria di Cesare. ma questo all'ufficio particolare, non al stato della Repub. s'apparteneua. al qual carico nondimeno, et per la memoria, ch'io serbo d'un tanto mio amico, & per lo desiderio, che ho di honorarlo cosi morto, com'è, non potei manchare: et richiedendomene il giouine di cosi buona sperãza, & cosi degno di Cesare, fui forzato ad accettarlo. io andai anche molte uolte à casa Antonio Consolo, per salutarlo: al quale, tu ritrouerai, che coloro, i quali hanno me per poco affettionato alla patria, ui sono essi andati del continouo, solamente per domandargli, ò per trarne alcun seruigio. ma che arrogantia è questa; che Cesare non mi uietò mai, che con quai mi piacesse, & anche con persone, ch'ei non amaua, io nõ potessi però conuersare: & costoro, che l'amico m'hà tolto, con mordermi si sforzano di fare, che io, quai mi piaccia, non ami? ma io so bene, che si modestamente sono uiuuto, che nell'auenire le male lingue poco mi potranno infamare: & che anche quelli, i quali non mi amano, perche nell'amore di Cesare tuttauia perseue-

ro,desideraranno di ritrouare amici piu tosto à me simili, che à loro.io per me, se i successi al desiderio mio conformi seguiranno,questo di uita,che mi auanza,quietamēte in Rhodi passerò.ma se auerrà, che alcuno accidente mi disturbi:io starò à Roma,& starouui sempre desiderando,che si faccia bene.Al nostro Trebatio rendo somme gratie,perche mi ha mostro chiaramēte qual sia l'animo tuo uersò di me,il quale ueggio essere pieno di sincerità, & di amore; & perche è stato cagione,che io,hauendoti sempre amato uolontieri;hora ad honorarti anchora,& à riuerirti sia tenuto. Sta sano.

Cicerone à Marco Oppio. 29

STANDO io,come sa Attico nostro,grandemēte sospeso intorno à questa andata;perciochè pur assai ragioni si da un cāto,come dall'altro mi soccorreuano: il parere, & il cōsiglio tuo grandemēte m'indusse à deliberare,& à prendere partito.pcioche & tu mi scriuesti apertamente quello,che intorno à cio sentiui; et Attico mi rapportò quel,che ne gli haueui detto.sempre ho giudicato, che tu fussi sauissimo nel deliberare,et molto fedele nel cōsigliare;et l'ho benissimo conosciuto,quādo nel principio della guerra ciuile,hauēdoti io p lettere ricerco,che tu mi consigliassi di cio,che hauessi à fare,di andare à Pōpeio,ò di restare in Italia:mi confortasti à fare quello, che all'honor mio piu si richiedesse.dal che m'auiddi,che opinione intorno à cio tu hauessi:et marauigliaimi,che tu fussi si fedele, et nel cōsigliarmi cosi huomo da bene,che pēsando tu essere desiderato il contrario da chi ti era amicissimo,maggior rispetto hauesti all'ufficio mio,che al uolere di lui.io

di certo et prima, che questo fusse, t'amai, et sempre ho co nosciuto, me essere amato da te. & quãdo ero absente, & in grãpericoli mi trouauo, ricordomi, che in absentia mia mi abbracciasti, et difendesti, usando la medesima humani tà uerso i miei, ch'erano in Roma: & dopo'l mio ritorno quãto domesticamẽte tu sia uisso cõ meco, & io di te che opinione habbia hauuto, & che cose predicate; tutti colo ro, che à tai fatti sogliono auertire, possono renderne uera testimonianza. ma quanto fedele nell'amarti, & quanto costante tu mi giudicassi, allhora chiaramente lo mostra= sti, quando dopo la morte di Cesare totalmente all'amici= tia mia ti riducesti. il qual tuo giudicio se io con amarti sommamente, & con farti ogni seruigio non farò cono= scere per uerissimo, penserò io medesimo di nõ essere huo mo. Tu Oppio mio perseuererai in amarmi (benche certo questo ti scriuo, nõ perche io pẽsi, che di tal ricordo ti fac cia mestiero, ma perche di cosi scriuere si costuma) & tut te le cose mie hauerai in protettione. delle quali à fine che tu fossi pienamẽte informato, ne ho data commissione ad Attico. & come io mi trouerò meno occupato, aspetterai da me lettere piu lunghe. Fa di star sano: di che non puoi far cosa che mi sia piu grata.

LIBRO DVODECIMO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Gaio Cassio. 1

SIA certo Cassio, ch'io non cesso mai di pensare di te, & di Bruto nostro, cioè di tutta la Republica; la quale solamente in uoi, & in Decimo Bruto spera: & io certo hoggimai à meglio sperare incomincio, poiche il mio Dolobella ha fatto cosi rileuato seruigio alla Republica. pcioche quel male, che nella città era risorto, tuttauia si andaua spandendo, & in modo cresceua ogni di, che io per me & la città, & la quiete de cittadini teneua per perduta: ma e s'è stagnato di maniera, che, quãto à quello uergognosissimo pericolo, mi pare che possiamo uiuere sicuri per sempre. l'altre cose, che ci restano à fare, sono importanti, & molte, ma di farle tutte tocca à uoi: bẽche attẽdiamo pure ad ispedir quelle, che sono di maggior momẽto: imperoche, à quel che s'è fatto fin qui ci si è ben leuato da dosso il Re, ma non il regno: percioche ucciso il Re, noi però tutto quello, che il Re accẽnò di fare, mandiamo ad effetto: & non solamente questo, ma etiandio alcune cose, che egli stesso, se uiuesse, non farebbe, noi come dallui dissegnate le approuiamo: & di cio non ueggo quando sia per uenirsene à capo. propongonsi nuoue leggi: dannosi essentioni: impongonsi taglie grandissime: rimettonsi sbanditi: produconsi falsi decreti del senato: tal che pare, che solamente l'odio di quel tristo,

& il dolore della seruitu ne sia rimosso, & la Rep. giaccia anchora in que trauagli, ne quali egli la mise. à tutte queste cose bisogna che uoi poniate fine: & che non pensiate, che la Rep. habbi da uoi tanto, che baste. ella ha ben tãto, quanto io non seppi giamai desiderare: ma non sta contenta à questo; &, cõsiderata la grandezza & dell'animo, & del beneficio uostro, da uoi gran cose desidera, & aspetta. per infino à qui ella ha ben cõ la morte del tiranno per uostro mezzo l'ingiurie sue uendicate. ma de gli ornamenti suoi quali ha ricuperati? forse perche à colui morto ubidisce, che uiuo non poteua sopportare? ouero pche difendiamo le scritture di colui, le cui leggi deueuamo annullare? oh, noi determinammo cosi: è uero: ma lo facemmo per cedere à i tempi, i quali nella Repub. hãno grandissima forza: & alcuni, indiscretamente & ingratamente portãdosi, si pigliano troppa sicurtà della nostra cortesia. ma di queste, & di molt'altre cose in brieue ragioneremo à bocca. In tanto uoglio, che cosi ti persuada, che io per rispetto si della Republica, la quale sempre mi è stata carissima, si dell'amore, che ci portiamo, grandissima cura tengo della dignità tua. Attendi à star sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

GRANDEMENTE m'allegro, che la sentẽza, & l'oratiõe mia ti sodisfaccia. la quale se potessi spesso usare; nissuna fatica ci sarebbe à rimettere la Rep. in libertà. ma il pazzo, & sciagurato, & uie piu ribaldo, che nõ era colui, del qual tu hauesti à dire, che s'era ucciso un huomo ribaldissimo, ua cercando uia di poter fare uccisione: & à nissun'altro fine m'incolpa, che io habbia consigliata la

morte di Cesare, se non perche i soldati ueterani cōtra di me si leuino. il qual pericolo non mi spauenta, pur ch'io uenga anch'io ad acquistar laude di quello, che uoi gloriosamente hauete operato. imperò ne Pisone, il quale fu'l primo à parlargli contra senza hauere alcuno, che lo seguisse; ne io, il quale iui à un mese il medesimo feci; ne Publio Seruilio, che dopo me parlò, possiamo sicuramente andare in senato: percioche quell'assassino ua cercādo di fare uccisione; & alli XX. di Settembre si pensò di cominciar da me. & ti so dire, che era uenuto prouisto in senato, hauendo parecchi giorni nella uilla di Metello molto ben considerato quello, che doueua dirmi contra. ma che consideratione ha egli potuto far intra bagascie, & uini? & però è paruto ad ogniuno, si come dianzi ti scrissi, che egli all'usato uomitasse, non che orasse. per il che doue mi scriui, che tu confidi, per l'autorità, & eloquenza nostra poter si fare alcun profitto: in uero gia qualche profitto, rispetto à tanti mali, s'è fatto. percioche il popolo Romano conosce, che ci sono tre consolari, i quali, per hauere liberamente parlato quello, che loro pareua utile alla Republica, non possono sicuramente andare nel senato. ne ti bisogna oltre à cio ueruna cosa aspettare: percioche l'amicissimo tuo del nuouo parētado tutto si gode: di modo che non si curà piu di giuochi; & crepa d'inuidia, uedendo il fauore, che con allegro romore il popolo uerso tuo fratello dimostra. quell'altro parēte anch'egli si è raddolcito p li nuoui cōmētarij di Cesare. ma queste sono cose tollerabili: questo è bene insopportabile, che ci è uno, il qual si da à credere, che nell'anno uostro suo figlinolo debba esser cōsolo, et p questa cagione fa molto il seguace di questo ladrone.

Lucio Cotta, mio famigliare, per una certa disperatione fatale, si com'egli dice, non uiene troppo in senato. Lucio Cesare, ottimo, et fortissimo cittadino, è da malatia impedito. Seruio Sulpitio, che è di grandissimo credito, & desideroso del bene uniuersale, non si ritroua in Roma. gli altri, da i designati infuori, perdonami s'io non gli nomino consolari. tu intendi, quai sono i principali difensori del senato: i quali, se la Republica fusse quieta, sarebbono pochi: tanto maggiormẽte hora, ch'ella è in trauaglio. per il che ogni sperãza è in uoi: la quale però, se state lontani per sicurezza uostra, non è anco in uoi: ma se fate qualche dissegno degno della gloria uostra; uorrei, cõ salute di noi; ma se cio non potrà cosi essere, questo una uolta è certo, che per mezzo uostro la Republica in brieue ricupererà il suo pristino stato. Io non manco alli tuoi, ne mancherò: i quali ò ricercandomi, ò non ricercandomi, io farò quelli uffici per te, che si conuengono all'affettione, & fede che ti porto. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio. 5

L'AMICO tuo accresce di giorno in giorno la pazzia, & bestialità sua. primamẽte nella statua, la quale egli ha posta ne i Rostri, ha messe queste parole, AL PADRE BENEMERITO: tal che non pure homicidi, mà hora mai anche paricidi siete giudicati: che dico, siete? siamo piu tosto: perche il furioso dice, che io sono stato capo di questa uostra bellissima pruoua. hor fussi pur stato: che nõ ci darebbe noia. ma cio toccaua à uoi: il che poi che nõ auenne; piacesse à Dio, che hauessi consiglio da darui. ma non

trouo

trouo pure, che mi debba fare io stesso? & che si puo fare contra forza senza forza? ma tutto il dissegno loro è questo, di uendicare la morte di Cesare. la onde essendo egli stato da Canutio condotto à parlare al popolo il secondo giorno di Ottobre, in uero ei se ne partì uituperosissimamente: ma disse pero cose di uoi, che hauete saluata la patria, che si deuerebbono dire di chi l'hauesse tradita. di me disse questo, se essere piu che certo, che si come uoi auanti, così hora Canutio faceua ogni cosa di consiglio mio. il resto come si sia, giudicalo à questo, che al tuo legato hanno tolto la prouisione che si suol dare per il camino. come pensi, che l'intendano, da che fanno questo? senza dubio, che sia Legato non di un'amico della Republica, ma di un nimico. ahi miseria grande. non habbiamo potuto sopportare il patrone: & seruiamo à chi è stato seruo con noi. & con tutto questo (benche io piu ne desideri, che speri) hassi pure anchora sperãza nel tuo ualore. ma oue sono le genti? taccio il rimanente, & lascio, che da te stesso lo cõsideri. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

VORREI, *che alli XV. di Marzo tu m'hauessi inuitato à quella cena: che nõ ui serebbe auanzato alcuna uiuãda. hora queste nostre reliquie mi trauagliano tanto, che nõ è niuno tanto trauagliato. habbiamo Consoli di singular ualore, ma Consolari cattiuissimi. il senato è forte, ma quei, che ui sono fortissimi, quasi senza grado tutti. del popolo nõ si puo desiderar meglio. egli è fortissimo, et benissimo disposto, insieme cõ tutta quãta l'Italia. all'incontro, Philippo et Pisone ãbasciatori nõ potrebbono esser ne piu*

poltroni, ne piu scelerati. i quali essendo stati ad Antonio mandati per riferirgli alcune cose da parte del senato; nõ hauẽdo egli uoluto farne niuna, senza ordine del senato accettarono da lui, & ci rapportarono intollerabili dimãde. & però ogniuno à noi ricorre: & habbiamo hormai il seguito del popolo in cosa, che torna bene alla Rep. Non haueuo auisato alcuno di te, ne che cosa tu facessi, ò fossi per fare, ne doue ti ritrouassi. era fama, che ti trouaui in Soria: ma nõ se n'haueua certezza. Di Bruto, ꝑ essere egli manco lontano, paiono piu certe le nuoue, che uengono. Dolabella ueniua biasimato molto da persone d'intelletto, perche si tosto cercaua di hauere il gouerno della Soria, tua prouincia, essendoci tu stato appena trenta giorni. per il che era ferma opinione d'ogniuno, che tu nõ douessi accettaruelo. somma laude & à te, & à Bruto si da, perche si tiene, che uoi habbiate oltra ogni sperãza cõgregato l'essercito, che hauete. scriuerei piu a lungo, se sapessi come le cose stanno, & in che termini ui trouate. et quel che io ui scriuo hora, scriuolo secondo il credere della gente, & secondo la fama. aspetto cõ desiderio tue lettere. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

CREDO che'l uerno infin qui habbia uietato, che di te nõ habbiamo hauuta certezza, che cosa tu facessi, et sopra tutto, oue fussi. nõdimeno tutti diceuano, credo per lo desiderio che ne haueuano, che tu eri in Soria, et che haueui gente. il che si credeua tanto piu facilmente, perche pareua uerisimile. il nostro Bruto ha cõseguito marauigliosa laude: hauendo operate cose si grandi, et si impensate, che

oltre che da se sono grate,piu sono grate per la prestezza usitaui.la onde se tu ti troui in mano que luoghi,che noi pensiamo:di gran ripari la Republica è cinta. perche da i primi termini della Grecia p insino all'Egitto saremo da buonissimi cittadini,che quelle contrade gouernano,et da genti loro aiutati.benche al creder mio le cose erano in tal dispositione,che tutto il pericolo della guerra staua in Decimo Bruto:& sperauamo,che douesse liberarsi dall'assedio,che ha intorno,& uscire in campagna ualentemente. il che quando auenisse,terrebbesi la guerra per finita.egli era ogni modo hormai da poche genti assediato: perche Antonio teneua una gran guardia in Bologna:& à Claterna si ritrouaua il nostro Hircio,Cesare ad Imola,amen due con un grosso essercito: & Pansa haueua in Roma congregate gran genti,che a scielta s'erano fatte in Italia. il uerno hauea uietato, che non si era per anchora dato principio all'impresa.Hircio mostraua,si come con spessissime lettere mi significa,di non esser per far cosa,se non pesatamente.eccetto Bologna,Reggio di Lombardia, Parma, tutta la Gallia haueuamo diuotissima alla Republica. & i popoli anchora d'oltre Pò,tuoi clienti,teneuano marauigliosamente con noi.il senato èra saldisimo,da i Consolari infuori: de quali solo Lucio Cesare u'è,che sia costante, & che al ben publico dirittamente miri . per la morte di Seruio Sulpitio habbiamo perduto un grand'appoggio. gli altri sono parte infingardi , parte maluagi. alcuni inuidiano la laude di coloro , i quali ueggono esser nella Republica lodati. ma il popolo Romano , & l'Italia tutta sono mirabilmente concordi.queste erano in somma le cose,ch'io uolea che tu sapessi.hora io desidero,che da co,

teste parti d'oriēte il lume del tuo ualor riluca. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio. 6

CHE stato hauessero le cose, quando io queste lettere ti scrissi, il potrai sapere da Gaio Tidio Strabone, huomo da bene, & uerso la Republica ottimamente disposto, & à te talmente affettionato, che solo per uenirti à trouare, egli ha abbandonata la casa, & le sustanze sue. & pero non accade, ch'io te'l raccommandi: la uenuta sua bastera à raccommandarloti. Quanto à i casi nostri, hai à pensare, & persuaderti questo, che tutto'l rifugio de buoni è riposto in te, & in Marco Bruto, se per caso le cose di qua succedessero infelicemente: il che tolga Iddio. quando io ti scriueua queste lettere, la cosa era ridotta à gli ultimi termini: perciochè Bruto entro Modena non potea hormai piu tenersi: il quale se fie conseruato; la uittoria è nostra: se no, (il che à Dio non piaccia) tutti à uoi, come à porto di salute, fuggiremo. impero ti bisogna hauere un'animo tanto grande, & fare tanto apparecchio, quanto è necessario à ricuperare la Republica. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio. 7

CON quāto studio io habbia & nel senato, et appresso il popolo difeso l'honor tuo, uoglio che tu l'intenda piu tosto da tuoi, che da me. la qual mia sentenza in senato facilmente sarebbe ualuta, se Pansa non le si fusse fieramente opposto. detta questa sentenza, Marco Seruilio Tribuno della plebe à parlare al popolo mi cōdusse. dissi in acconcio de fatti tuoi quello, ch'io potei, con audienza di tan

ta moltitudine, quanta poteua capire nella piazza; con tanto grido, & consenso del popolo, che nõ uidi mai cosa tale. uorrei bene, che tu mi perdonassi, perche in cio ho fat to cõtra la uoglia di tua suocera. ella paurosa, come soglio no esser le donne, dubitaua, che l'animo di Pansa non si uenisse ad offendere. certo è, che Pansa parlando al popolo hebbe à dire, che tua madre, & tuo fratello non uoleua no, ch'io dicessi tal sentenza. ma queste cose non mi mo ueano: attendeuo ad altro: procacciauo il bene della Re publica, il quale ho sempre desiderato, & insieme l'hono re, & la gloria tua. ma di quello, che ho & nel senato con molte parole disputato, & al popolo detto, uorrei che tu ne disobligassi la fede mia: percioche gli ho promesso, & quasi confirmato, che tu non haueui aspettato, ne eri per aspettar nostri decreti, ma che da te stesso secondo il tuo co stume difenderesti la Republica. & se bene non haueua mo per anchora inteso, ne doue tu fussi, ne che gente ha uessi: nondimeno io presupponeua, che tutte le forze, & tutte le genti, che in coteste bande si trouano, fussero in tuo potere: & haueuo fede, che la prouincia dell' Asia si fusse gia per tuo mezzo racquistata. horsa, che in accre scere la gloria tua tu uinca te medesimo. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

PENSO, che tra gli auisi che hai delle cose di Roma, tu habbi intesa la scelerita, et la somma leggierezza, et insta bilità di Lepido tuo parente. & doue ci credeuamo, che la guerra fusse fornita; hora siamo sforzati à guerreggiare piu che mai. habbiamo bene ogni nostra sperãza in Deci mo Bruto, et in Plãco: ma per dire il uero, maggiore l'hab

biamo in te, & in Bruto mio: perche speriamo, che debbia te nõ solamente hora saluarci, se le cose di quà (il che Dio non uoglia) punto anderanno male, ma etiandio in perpetua liberta stabilirsi. Noi intendeuamo di Dolabella quello, che uorremmo: ma non ne haueuamo fermezza. di te, sia pur certo, che insino ad hora sei tenuto grand'huomo et si spera che parimente nell'auenire ti farai conoscere p tale. cõ questo oggietto fa che ad alte imprese uelocemente camini. tiene il popolo Romano, che tu sia huomo per mandar ad effetto, & per farti riuscire qualunque cosa uorrai. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

LA breuita delle tue lettere fara, che anchor io nel scriuere sero brieue: & à dire il uero, non mi occorre troppo che scriuere, sapẽdo certo, che le cose di Roma per altra uia ti sono rapportate: et delle tue di costa nõ si ha ragguaglio alcuno: perche, non altrimente che se l'Asia fusse d'ogn'intorno chiusa, nõ si ha niun'auiso, senon che ci è uoce, come Dolabella è stato uinto: ma fin qui non si uerifica, benche tutta uia se ne parli. Quando teneuamo la guerra fornita, in un tratto p cagione di Lepido tuo siamo caduti in grandissimo trauaglio. & la maggior speranza, che habbia la Rep. è in te, & nelle genti tue. egli è uero, che noi habbiamo esserciti poderosi: ma nõdimẽo, quando bene ogni cosa (si come io spero) felicemente succeda, importa assai, che tu uenga: percioche picciola è la speranza della Rep. cher niuna, non uoglio dire: ma quella che u'è, si tiene che uerra ad effetto nell'anno del tuo Consolato. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

LEPIDO, tuo parente, gia mio famigliare amico, l'ultimo di Giugno fu à tutte sentenze del senato giudicato ribelle, & gli altri, che insieme con lui si sono côtro alla Republica riuolti. à i quali s'è però concesso termine di riconoscersi per tutto Agosto. il senato in uero è pieno di ardire, ma sopra tutto per la speranza, che tiene del soccorso tuo. la guerra al scriuere di questa era molto grande, merce della scelerità, & leggierezza di Lepido. Noi udiamo ogni di quelle nuoue di Dolabella, che desideriamo: ma infino à qui non hanno fondamento, ne uengono da persona degna di fede, solamente fra la brigata se ne ragiona. il che cosi essendo, nondimeno per lo contenuto delle tue lettere scritte alli VII. di Maggio di campo, la città era entrata in ferma opinione, che egli à quest'hora fusse stato oppresso, & che tu ne uenissi in Italia con l'essercito: acciochè se le cose di quà fussero successe secondo che uorremmo, ci ualessimo del consiglio, & dell'auttorità tua; ma se elle per isuentura hauessero punto uacillato, come suole auenire nelle guerre, con l'essercito tuo ci aiutassimo. il quale essercito io gradirò in qualunque cose mi fie possibile. di che allhora fie il tempo, quando, che aiuto egli sia per dare alla Republica, & quanto ne le habbi gia dato, s'incomincierà à sapere: percioche infin à qui solamente s'odono sforzi, buonissimi certo, & generosissimi, ma se ne aspetta l'effetto: il quale, mi confido, che gia in qualche modo sia seguito, ò che di corto sia per seguire. di ualore, & di grandezza de animo tu sei sopra ogni altro pregiato. & però bramiamo in

Italia di uederti quanto prima.ci ſara auiſo di hauere la Republica,ſe ci haueremo uoi. la guerra ſarebbe in tutto finita,ſe Lepido non haueſſe dato ricapito ad Antonio,il quale ſpogliato,& diſarmato ſe ne fuggiua.per il che nõ fu mai Antonio tanto in odio alla citta,quanto è hora Lepido:percioche quegli nella Republica trauagliata, queſti nella pace,& nella uittoria ha ſuſcitata la guerra.contra coſtui habbiamo Decimo & Planco,eletti Conſoli:ne' quali ſi ha ben gran ſperanza ; ma l'incerto fine delle battaglie in dubioſo penſiero ci tiene.perſuadeti adunque, che il tutto in te,& in Bruto dimora,& che ſiete aſpettati,ma Bruto d'hora in hora.& ſe bene,com'io ſpero, uinti i noſtri nimici,ne uerrete:nõdimeno per l'auttorita uoſtra la Republica riſorgerà,& in qualche tolerabile ſtato fermeraſſi:percioche ci ſono di parecchie coſe,alle quali biſognerà rimediare,quando bene auenga che la Republica contro à ſuoi ſceleratiſſimi nimici ſi habbi à baſtanza uendicata. Sta ſano.

Gaio Caſſio Proconſolo à Cicerone.

SE tu ſe' ſano,mi piace:io ſono ſano. Ti auiſo,com'io ſono andato in Soria à ritrouar Lucio Murco,& Quinto Criſpo Imperatori.i quali,poſcia che hanno ſentite le coſe,che ſi trauagliano à Roma,come ottimi,& ualoroſi cittadini mi hanno dato in mano gli eſſerciti; & eſſi inſieme con meco attendono animoſiſſimamente à fare il biſogno della Repub. & di piu ti auiſo,che la legione,la quale hebbe Quinto Cecilio Baſſo,ſe n'è uenuta à me:& che Aulo Allieno m'ha date le quattro legioni,lequali egli cõduſſe di Egitto.Hora io non penſo,che ſia biſogno eſſortarti,che tu

difenda la Rep. & noi insieme, quanto fa mestieri. uoglio che sappi, che à uoi, & al senato non mancano possenti presidij: si che difendi con buonissima speranza, & con grandissimo animo la Republica. Del resto ne ragionerà teco Lucio Carteio amico mio. Stà sano. Data alli V. di Marzo, di campo, da Tarichei.

Gaio Cassio Proconsolo à Cicerone. 12

SE tu se' sano, mi piace: io sono sano. *Ho lette le tue lettere, nelle quali ho riconosciuto il tuo finissimo amore uerso di me: percioche mostraui nõ solamente di fauorirci, come p rispetto & di noi, & della Rep. sempre facesti; ma etiandio di essere entrato in gran pensiero per conto nostro, & di starne con gran fastidio. per tanto auisandomi io, che tu credessi noi, stãdo la Republica oppressa, non poter con l'animo riposare, et che tu ti trouassi in fastidio per dubio della salute nostra: com'io hebbi riceuute le legioni, le quali Aulo Allieno hauea condotte d'Egitto, subito ti scrissi, et mãdai à Roma di molti corrieri. scrissi etiandio lettere al senato, le quali ordinai che non gli fussero presentate prima, che à te fussero state lette; se i miei m'hauerãno uoluto in cio ubidire. & caso che le lettere nõ habbiano hauuto ricapito, son certo, che Dolobella, il quale, ucciso à tradimento Trebonio, ha occupata l'Asia, hauerà pigliati i mei corrieri, & intercette le lettere. io ho in mio potere tutti quanti gli eserciti, che erano nella Soria. mi sono alquanto indugiato nel pagare à i soldati le promesse. hora mi trouo pur ispedito. Ti chiedo di gratia, che habbi il mio honore per ricomandato; se tu conosci, che io nissuno pericolo, & nissuna fatica in seruigio del-*

la patria habbia recusato: se contra la setta de maluagi la droni ho prese l'armi per esortatione, & per cõsiglio tuo: se non solamente ho congregato l'esercito à difesa della Republica, et della libertà, ma anchora toltolo ꝑ forza à i crudelissimi tirãni. di cui se Dolabella si fusse impatroni to: egli hauerebbe accresciuto le forze di Antonio nõ solo con l'andata, ma etiandio con la fama, & aspettatione dell'essercito suo. per le quai ragioni piglia cura di fauorire, & aiutare i soldati, se tu comprendi, che il meri to loro uerso la Rep. sia grandissimo: & fa sì, che niuno si penta dell'hauere uoluto innanzi la Republica seguitare, che speranza di preda, & di rapine. similmente habbi in protettione, quanto puoi il piu, l'honore di Murco, & di Crispo Imperatori: che Basso il sciagurato non mi ha uoluto dar la legione: di modo che se i soldati non m'hauessero malgrado di lui mandati ambasciatori; egli hauerebbe tenuta Apamea serrata fin, che si fusse espugnata per forza. pregoti adũque à pigliare tal cura non solamẽte per amore della Rep. la quale ti fu sempre carissima, ma anchora per conto dell'amicitia nostra; la quale rendomi certo che appresso di te uaglia pure assai. & sia sicuro, che questo essercito, ch'io ho, è del senato, & di ciascuno huomo da bene, & massimamente tuo: & ti ama, & tiene caro, udendo continuamente l'affettione, che gli mostri. il quale se conoscera, che i commodi suoi ti siano à cuore, pẽserà ancor esso di esser obligato à fare in tuo seruigio quãto potrà. Dopo scritto ho inteso, che Dolabella è giunto in Cilicia cõ le sue genti. anderò alla uolta sua: & sforzerommi di farti subito intendere cio, che erà seguito. Piaccia alla fortuna di donarmi quella felicità,

che si cõuiene à i meriti miei uerso la Repub. Fa di star sano, & di amarmi. Il VII. di Maggio, di campo.

Gaio Cassio à Cicerone.

SE tu se' sano: mi piace: io sono sano. Prima ci rallegriamo della salute, & uittoria della Republica: poi del uedere, che le tue laudi uadino rinouãdosi, perche, essendoci tu riuscito un grandissimo consolare, & maggiore, che Consolo nõ fusti, uieni ad hauer uinto te stesso. di questo & ce ne rallegriamo, & non possiamo à bastãza meravigliarcene. il tuo ualore ha non so che di fatale: ilche piu uolte hormai habbiamo per isperiẽza conosciuto: percioche tu hai operato piu disarmato, che qual si uoglia armato: & hora anche, pur disarmato, hai tratta di mano à nimici, & rendutaci la Republica, la quale si puo dire ch'era gia quasi uinta, & soggiogata. hora adunque in libertà uiueremo. hora ò cittadino grandissimo oltre ad ogni altro, et à me carissimo, si come nell'infelice tempo della Republica hai conosciuto; hora dico ti haueremo testimonio dell'amore, il quale & à te, & à lei, che ti è tanto à cuore, portiamo: & le cose, che ci hai piu uolte promesso & di douer tacere fin, che ci trouassimo in seruitu, & di douerle dire in mio fauore, quãdo elle fussero ꝑ giouare; hora io non desidererò gia tanto, che tu le uadi dicendo, quanto che tu stesso le tenga per uere. percioche piu stimo il giudicio tuo, che di qual si uoglia: ne cerco di essere da te lodato se non quanto io merito: & queste nostre ultime pruoue penso che non ti pareranno discordanti dall'altre, ne fatte impensatamente, & senza consiglio; ma conformi à quei pensieri, de i quali tu

sei testimonio:onde douerai mettermi in grandissimo cre
dito,acciocbe la patria possa stare à buonissima speranza
sopra di me.tu hai ò Marco Tullio de i figliuoli, & de i
prossimi degni in uero di te;& à te meritamente carissi=
mi:dei anche nella Rep.hauere dopo questi care quelle p=
sone,che de gli studi tuoi sono emule: le quali desidero
che siano molte.ma nondimeno io non penso però, che sia
no in tanto gran numero,che io percio ne resti escluso,et
che à te non resti luogo da potermiui accogliere,& dar=
mi tutto quel credito,che uuoi,& che ti pare ch'io meri=
ti.hotti forse fatto conoscere l'animo mio: ma l'ingegno,
quale egli si sia,per la lũga seruitu nõ si è potuto conosce=
re perfettamente. Noi dalla costa maritima dell'Asia, &
dell'isole habbiamo leuate quelle naui, che ci è stato possi
bile.la scielta della ciurma, anchora che con gran repu=
gnanza della città, nondimeno assai prestamente si è fat
ta.habbiamo seguitata l'armata di Dolabella,la quale e=
ra sotto'l gouerno di Lucilio; il quale dandoci spesso spe=
ranza di unirsi con noi,& alcuna fiata partendosi,ulti=
mamente essi ridotto à Corico,& incominciatosi à tene=
re entro'l porto.noi,lasciata quella,perche pẽsauamo,che
tornasse meglio ad arriuare al cãpo,& ci ueniua appres
so un'altra armata, la quale l'altro anno hauea congre
gata in Bithinia Tullio Cimbro, di cui era il cõdottiere Tu
rulio Questore:siamo andati in Egitto:& quiui habbia=
mo uoluto scriuerui senza indugio alcuno quello,che ha
ueuamo inteso.I Tarsensi infedelissimi amici,& i Laodi=
ceni molto piu pazzi,hanno spontaneamente chiamato
Dolabella.cõ aiuto delle quai due città ha fatto quasi che
un'essercito,tutto di soldati Greci. egli ha'l cãpo attenda=

to di rimpetto alla terra di Laodicea; & ha ruinata una parte della muraglia; & tirato'l campo sotto la terra. Cassio nostro con dieci legioni, & uenti cohorti de soldati della lega, et con quattro mila caualli ha cāppegiato à uenti miglia uicino à Paltho; et stima di poter uincere senza battaglia: pche gia Dolabella è necessitato cōperare il fromento à prezzo di dodici drachme: et se p uia delle naui de Laodiceni egli nō se ne farà cōdurre, necessario è, che testo se ne muoia di fame. l'armata assai grāde di Cassio, la quale è sotto'l gouerno di Sestilio Rufo, et le tre, che noi habbiamo menate, io, Turulio, & Patisco, facilmente gli uieteranno, che non possa farsene condurre. state adūque di buona uoglia: & habbiate per fermo, che, si come uoi costì hauete ispedito il bisogno della Republica, così noi per la nostra parte prestissimamente ne'l potremo ispedire. Sta sano. Data alli XIII. di Giugno, di Cipro.

Lentulo al suo Cicerone.

ESSENDOMI *abboccato cō Bruto nostro, & comprēdendo, ch'egli era per tardar alquāto à uenire nell'Asia: me ne ritornai nell'Asia, p raccogliere le reliquie della mia fatica, & mandare danari quanto prima à Roma. in fra tanto intesi, che in Licia era l'armata di Dolabella cō meglio di cento naui grosse da metterui su il suo essercito: & che Dolabella hauea fatto tal apparecchio à fine, che, se la speranza della Soria gli ritornasse uana, ei potesse mōtarsene in su le naui, & uenire in Italia, & con gli Antonij, & con li altri ladroni congiugnersi. di che mi nacque cotanta paura, che, lasciato da bāda ogn'altra cura mi sforzai di andare cō pochissimi legnetti à ritrouar-*

le.& s'io nõ haueſſi riceuuto impedimẽto da i Rhodioti, forſe glie l'hauerei tolte tutte: pure la maggior parte fu preſa, & mal menata; eſſendo meſſa in uolta l'armata. p lo timore della giũta noſtra i ſoldati, & i capitani preſe ro à fuggire: tutte le naui groſſe p infino alla minima à mã ſalua da noi furono preſe. parme di certo, di hauer ri parato, che Dolabella nõ poſſa cõ l'armata puenire in Ita lia (di che hebbi grãdiſſima paura) et che i ſuoi collegati rinuigoriti à uoi nõ diano briga. I Rhodioti quanto tẽga no per perduti & noi, et la Rep. dalle lettere, che ho man date al publico, lo conoſcerai. & certo ch'io ho ſcritto aſ= ſai meno della freneſia loro di quello, che n'ho ritrouato in effetto. ma perche io n'habbia ſcritto qual coſa, non ti merauigliare: la pazzia loro è troppo grande. ne alcune mie particolari ingiurie mi moſſero mai: il mal'animo lo ro nell'operare contra la noſtra ſalute, la cupidigia di ſe= guire altre parti, la pſeuerãza nello ſprezzare ogni huo mo da bene, nõ era ragioneuole, che fuſſe da me ſopporta ta. negli ho però tutti per ribaldi: ma quelli medeſimi, che mio padre nella ſua fuggita, che Lucio Lẽtulo, che Põpeio, ch'gli altri famoſiſſimi huomini nõ ricettarono; i medeſi mi quaſi p qualche deſtino anche hora ò ſono eſſi in ma giſtrato, ò hãno in lor potere coloro, che ci ſono: di modo che cõtinuando nel male operare, il medeſimo orgoglio di moſtrano. & è nõ ſolamente utile alla noſtra Repub. ma etiandio neceſſario, che queſta tale fellonia ſi caſtighi; la quale diuenirebbe maggiore, s'ella ſi cõportaſſe. In quãto al noſtro honore, deſidero che tu n'habbia cura: et qual'= hora ne hauerai l'occaſione, & nel ſenato, et nell'altre oc correnze, ti piacerà di fauorirmi. poi che alli Conſoli è ſta

ta deputata l'Asia, et permesso loro, che per infino, che essi ui uenissero, mettessero un locotenẽte, che la gouernasse: ti prego, che tu addomãdi loro, che diano questa dignità piu tosto à me, che altrui, & mi facciano locotonente per infino, che l'uno di loro uẽga al gouerno della prouincia. pcioche nõ hãno cagione di affrettarsi di uenire in quà, ò di mãdarci esercito: impoche Dolabella si ritroua in Soria: &, si come tu diuinamente hai pronosticato, & predicato, intanto che costoro uerrãno, Cassio l'opprimerà: percioche Dolabella ributtato d'Antiochia, & nel darle l'assalto malamente trattato diffidandosi d'ogni altra città, à Laodicea, la quale è in Soria lungo il mare, s'è ridotto. quiui spero che di corto sarà castigato: perche ne ha doue riffuggirsi; ne potrà lungamẽte sostenerui un'essercito si grãde, come è quello di Cassio: spero etiandio, che sia stato à quest'hora scõfitto, & oppresso. per il che non penso, che Pansa, & Hircio si debbano nel Consolato affrettare d'uscir nelle prouincie, ma che siano per fare il Cõsolato à Roma. la onde se chiederai loro, che infra questo mezo diano à me il maneggio dell'Asia; spero, che tu ne'l potrai impetrare. oltre à tutto questo, à me hanno à bocca promesso Pansa, & Hircio, & scrittomene dipoi, & Pansa affermatone à Verrio nostro, che egli darebbe opera, che nel suo Consolato nõ mi si succedesse. io certo, se Dio mi guardi, non per uaghezza della prouincia uoglio che mi ci s'allunghi il tempo, essendomi stata tal prouincia piena di fatica, di pericolo, & di spesa: ma perche non uorrei hauer patito indarno tanti disagi, & danni, & esser costretto à partirmi di qui prima, ch'io colga gli ultimi frutti della mia diligenza; è forza, ch'io ne stia con

fastidio grãde.che s'io hauessi potuto mandare tutti i da nari,ch'io haueua riscossi ;chiederei che mi si succedesse. hora quello,che à Cassio ho dato,et quello, che habbiamo perduto per la morte di Trebonio, & per la crudeltà di Dolabella,ouero per la perfidia di coloro, i quali hanno mancato & à me et alla Rep.contra'l debito della fede lo ro; io intendo di racquistarlo,& di rimborsarlomi. il che senza tempo nõ si puo fare.& uorrei,che tu al solito tuo pigliassi cura,che io hauessi questa commodità.pẽso di essermi portato talmente uerso la Republica,che con ragione posso aspettare nõ il beneficio di questa prouincia, ma quanto Cassio,& Bruto;non solamente per essere stato lo ro compagno in quel fatto,& in quello pericolo, ma etiandio perche hora ne di studio, ne di ualore io manco.imperoche io fui il primo à rõpere le leggi d'Antonio; il primo à tirare dalla parte della Republica, & à dare in mano à Cassio la caualleria di Dolabella; il primo à far scielta de soldati per la salute uniuersale contra la sceleratissima congiura; solo ad unire con Cassio,& con la Republica la Soria,& gli eserciti,che iui si trouauano . percioche se io tanti danari,& tanti presidij, & con tanta prestezza à Cassio non hauessi dato;ei non hauerebbe pure hauuto ardire di gire in Soria, et hora non meno la Republica hauerebbe à temere di Dolabella, che di Antonio. & queste cose tutte ho fatte essendo à Dolabella & compagno, & famigliarissimo,& à gli Antonij di strettissima parentela congiunto. haueuo anche hauuta la prouincia per mezo loro : ma, perche alla patria mia maggiore amore portauo; il primo fui,à muouere guerra à tutti i miei, di queste cose benche io m'auegga, che

per infino ad hora gran guiderdone non ho hauuto: nondimeno la speranza non perdo; & non pure nel desiderio della liberta, ma etiandio nella fatica, & ne pericoli gagli ardamente perseuerero. nondimeno se per beneficio del senato, & di tutti i buoni, io ui saro anche da qualche stimolo di giusta, e ragioneuole gloria spinto: maggior auttorità appo gli altri haueremo, & per conseguente maggiormente alla Republica ne potremo giouare. Quando io fui à Bruto, non potei ueder tuo figliuolo; perche con la caualleria gia se n'era ito alle stanze assegnategli per il uerno. ma certo, che egli sia in tal dispositione di animo, io & con teco, & con esso lui, & sopra tutto con me medesimo me ne allegro: percioche l'ho in luogo di fratello, per essere tuo figliuolo, & figliuolo degno di te. Sta sano. alli XXIX. di Maggio, di Perga.

Publio Lentulo, figliuolo di Publio, Proquestore, Propretore, à i Consoli, à i Pretori, à i Tribuni della plebe, al senato, al popolo, & alla plebe Romana. 15

ESSENDOSI *Dolabella per scelerata uia impatronito dell'Asia; mi condussi nella Macedonia prouincia iui uicina, & alle genti della Rep. le quali Marco Bruto persona chiarissima teneua: & attesi à fare, che la prouincia dell'Asia, & i datij per mezzo di persone, che prestissimamẽte il poteuano fare, in uostro poter si riducessero. di che hauendo Dolabella hauuta gran paura; &, dopo saccheggiata la prouincia, dato di piglio à i datij, sopra l'altre cose spogliati crudelissimamente tutti i cittadini Romani, et uẽdutoli, essendosi tanto prestamẽte partito, che nõ ui si poteua piu à tẽpo cõ le genti arriuare; nõ mi fu necessario di*

soggiornarui piu,ò di aspettarui le genti:& mi pensai di ritornarmene quanto prima all'ufficio mio,et per riscuotere l'auanzo de datij,& per raccogliere i danari,che haueuo riposti:in oltre,per rinuenire quanto prima la somma, che ne fusse stata tolta,ò per colpa di quali cio auenuto si fosse; & per fare uoi di tutto'l seguito intieramente aui sati.in táto essendomi uenuto à notitia nel nauicare ch'io feci fra l'Isole alla uolta dell'Asia,come l'armata di Dolabella si ritrouaua in Licia, et che i Rhodioti haueuano in acqua parecchie naui guarnite,& fornite:con quelle naui,le quali parte haueuo io meco condotte, parte haueua raunate Patisco Vicequestore,persona à me molto congiunta, & per la famigliarita,che teniamo insieme, & per l'affettione, che portiamo parimente alla Republica; me ne tornai à Rhodi,confidatomi della uostra auttorità, & del decreto del senato, col quale haueuate sententiato Dolabella per nimico: oltre à tutto questo assicuratomi sopra la lega,la quale, essendo Consoli Marco Marcello, & Seruio Sulpitio,con essi loro s'era rinouata : nella quale haueano giurato i Rhodioti, di douere hauere que medesimi per nimici,i quali hauesse il senato,& il popolo Romano.il che molto ciè uenuto fallito: percioche lasciamo andare, che non ci uollono i Rhodioti dargente à sicurezza dell'armata nostra, ma infino à l'entrata nella terra, il porto,le stanze, che fuori della città sono,il uiuere, & brieuemente l'acqua uietarono à i nostri soldati , e noi medesimi appena con una barchetta sola ui fummo riceuuti.laquale indegnità,& diminuimento della maestà non pur del grado mio,ma etiandio dell'imperio , & del popolo Romano percio l'habbiamo sopportata,perche per

lettere intercette haueuamo inteso, che Dolabella, quando ci si fosse disperato della Soria, et dell'Egitto, ilche era necessario che seguisse, dissegnaua di montar su le naui con tutti i suoi ladroni, & con tutti i danari, & di uenirne in Italia: & che per questo effetto ancho le naui grosse, delle quali niuna ue n'era, che portasse meno di due mila amphore, che s'erano unite in Licia, dall'armata sua stauano assediate. mosso dalla paura ò Padri Conscritti di questa cosa, uolli piu tosto sopportar l'ingiurie, & ancho con nostro scorno prima tutte le uie tētare. la onde essendo stato à sua uoglia introdotto nella città, et nel senato loro, trattai la causa della Republica cō quella diligēza, ch'io potei maggiore: et mostrai loro tutto il pericolo, il quale ne sopra starebbe, se quel ladrone cō tutti i suoi su le naui montasse. ma io uiddi i Rhodioti in tanta maluagità; che pensauano ogniuno esser piu sicuro, che i buoni; ne credeuano, essersi fatta questa concordia, et unione di tutti i gradi à difendere animosamēte la libertà; et si confidauano, la patienza del senato, & d'ogn'huomo da bene tuttauia durare, & nō esser possibile, che alcuno hauesse hauuto ardire di sentētiar Dolabella per nimico; finalmēte tutto cio, che da ribaldi era finto, piu il teneuano uero di quello, che in effetto era stato fatto, et che noi gli faceuamo uedere. cō questo mal'animo anche dauāti alla uenuta nostra, dopo la indegnissima morte di Trebonio, et tāti altri, & tāto crudeli assassinamēti, erano andate à Dolabella due ambasciarie loro, & certo straordinariamente, contro alle lor leggi, uietandogliene coloro, i quali erano alhora in magistrato. queste cose ò che l'habbiano fatte p paura, come essi uanno dicendo, de terreni che in terra ferma ten

gono, ò per frenesia, o per possanza d'alcuni pochi: coloro, che anche innanzi haueuano fatto ad huomini segnalati la medesima uillania, hora parimente ritrouādosi in magistrati grandissimi, fuor d'ogni usanza, & senza concessione nostra, nō hanno uoluto, facilmente potendo, rimediare ne al presente pericolo nostro, ne à quello che soprastarebbe all'Italia, & alla nostra citta, se quel traditore insieme cō li suoi ladroni, scacciato dell'Asia, & della Soria, cō le naui fusse uenuto in Italia. ad alcuni anchora eran uenuti in sospetto i detti magistrati, di hauerci sostenuti, & tenuti à bada sin, che l'armata di Dolabella fusse accertata della uenuta nostra. ilqual sospetto si confermo maggiormente per alcune cose seguite, massimamente perche di subito Sesto Mario, & Gaio Titio legati di Dolabella di Licia dall'armata partironsi, & cō una fusta presero à fuggire, lasciateui le naui grosse, nelle quali non poco di tempo, & fatica hauieno consumato à raunarle. pertanto essendo noi à Rhodi cō quelle naui, che haueuamo hauute, in Licia uenuti, riceuemmo le naui grosse, & à i padroni le restituimmo, liberādoci della paura, che haueuamo grādissima, che Dolabella co suoi ladroni douesse uenire in Italia. L'armata, che se ne fuggiua, perseguimmo per infino a Sida, la quale è l'ultimo termine della mia prouincia. quiui intesi, una parte delle naui di Dolabella essersi fuggita, l'altre essere andate in Soria, & in Cipro. le quali messe in rotta, sapendo io, che Gaio Cassio cittadino & capitano singulare si doueua in Soria con un'armata grandissima ritrouare in ordine: all'ufficio mio me ne sono tornato: & sforzerommi di prestare à uoi ò Padri Conscritti, & alla Republica la debita sollecitudine, & diligē=

za,& di raccozzare quella somma di danari,& cō quel la prestezza,ch'io potrò la maggiore, & di mandarlaui con tutti i conti.se trascorrerò la prouincia,& conoscerò, quali hanno à noi,& alla Repub.portato fede in conseruare i danari da me riposti,& quali sono stati i scelerati, che hanno portato spontaneamente i danari del publico à Dolabella,& collegatisi con lui à far de gli assassinamenti;sarouuene auisati.contra alli quali parēdoui di procedere rigidamente secondo il merito loro, dādo à me riputatione con la uostra auttorita:io potro piu ageuolmente et l'auanzo de datij riscuotere, & il riscosso serbare. infra questo mezzo,per poter meglio custodire i datij,et difendere la prouincia da gli insulti, ho fatto una guardia di genti,che si sono offerte di sua uolonta,per riparare al pericolo presente.Scritte queste lettere, sono giunti in Pamphilia da trenta soldati, che di Soria fuggiuano, i quali Dolabella haueua assoldati nell'Asia.costoro hanno dato nuoua,come Dolabella era andato ad Antiochia,la quale è in Soria,ma che non ui fu riceuuto:et che essendosi sforzato piu uolte di entrarui per forza,sempre fu ributtato indietro con suo gran danno:di modo che,perdutoui intorno à cento huomini, et lasciatouene parecchi ammalati, di notte d'Antiochia se ne fuggì alla uolta di Laodicea:et che in quella notte quasi tutti i soldati Asiatichi da lui si partirono:tra quali ben ottocento ad Antiochia se ne ritornarono,et dieronsi à coloro,che per Cassio quella città guardauano : gli altri per l'Amano scesero in Cilicia: del qual numero se parimente essere diceuano : ma che si era detto , che Cassio con tutte le genti sue si trouaua à quattro giornate lontano à Laodicea in quell'hora, che

Dolabella ui andaua. per la qual cosa porto ferma speran za, che questo sceleratissimo ladrone piu tosto, che non si stima, sara castigato. Il secondo di Giugno, di Perga.

Gaio Trebonio à Cicerone.

SONO arriuato in Athene alli XXII. di Maggio, & quiui cō mio infinito contento ho ueduto tuo figliuolo, de dito à gli ottimi studi, et con grandissima fama di modestia. di che quanto di piacere io habbia preso, il puoi saper senza ch'io te'l dica: che sai bene, quāto ti prezzo, et quā to per rispetto del nostro uecchissimo, et uerissimo amore di tutti i tuoi cōmodi, non che di tāto bene, mi rallegri. nō pensare il mio Cicerone, che io questo ti dica p farti piacere. il tuo giouinetto, anzi pure il nostro (che niuna cosa a me puo esser di uisa cō teco) è il piu amabile di quāti ce ne sono in Athene, & il piu studioso di quelle uirtu, le quali tu ami massimamēte, cioè delle ottime: si che quello, che posso ueramēte fare, facciolo anche uolōtieri, & mi rallegro con teco, & nō meno anchora cō meco: pche la doue ci era necessario d'amarlo quale egli si fusse, l'habbiamo tale, che anche uolōtieri l'amiamo. ilquale hauēdomi nel ragionare gittato un motto di uolere l'Asia uedere: nō solamēte è stato inuitato, ma etiādio pregato da me, che cio facesse, fin che noi siamo al gouerno della prouincia. & dei esser certo, che noi gli useremo quei termini di carità, e di amore, che tu medesimo gli useresti. faremo anche opera, che Cratippo uēga con lui, accioche tu nō pēsi, che egli nell'Asia nō sia per attendere à que studi, à quali per tua essortatione è spronato. ueggiolo disposto, et à grā passo entrato nella buona uia: nōdimeno io nō cessero di essortarloui, à fine che di giorno in giorno imparādo, & esserci-

tādosi,piu auanti proceda. Alla data di queste nō sapeua quel,che uoi faceste intorno alla Rep.udiuo certi romori: quali uoglia Dio che sieno falsi;accioche una uolta godiamo una libertà quieta:ilche non ho gia io potuto fin qui. nōdimeno hauēdo nella mia nauigatiōe ritrouato alquāto di otio,ti ho cōposto un presentuccio secōdo'l mio costume. et ho messi insieme i tuoi detti,detti da te con mio grande honore:liquali qui disotto ho notati.doue se in certe parole ti parerò troppo libero:mi scuserò con questo,che colui, cōtro à cui parlo,è tale,che merita anchor peggio di quel, che ho detto.tu pdonerai anche alla colera nostra,la quale è giusta contro ad huomini, e cittadini cosi fatti . dipoi per qual cagione douerà esser piu cōcesso à Lucilio di pigliarsi questa libertà,che à me?cōciosia che,quādo bene l'odio, che ei portaua à coloro,de quali ei disse male, fusse uguale à quello,che porto à costui:nō però deue esser negata à me quella licēza,ch'egli si prese di mordere et notar i suoi nimici;massimamēte ch'io ho suggetto alle mani,che d'esser notato è tanto degno, quanto alcun'altro mai.Aspetto d'essere introdotto à parlar ne i tuoi libri, si come m'hai promesso. & rendomi certo,che scriuendo tu qual cosa della morte di Cesare,la lode di quel fatto non meno à me darai,che à gli altri,et nō meno me,che gli altri,mostrerai d'amare.Sta sano,et habbi mia madre,& i miei p ricomādati.Data alli X X V.di Maggio,d'Athene.

Cicerone à Quinto Cornificio,suo collega. 17

MI è grata oltra modo la memoria,che tu tieni di me,secōdo che mi significhi nelle tue lettere:et à cōseruarla,nō gia perch'io dubiti del cōtrario,ma pche si costuma cosi di pregare,te ne prego. Di Soria ci è uenuta nuoua di certi

tumulti: i quali, per essere à te piu uicini, che à noi, per tuo conto piu mi contristano, che per mio. Roma è in grãdissima quiete: ma saria meglio, ch'ella fusse in qualche saluteuole, et honorato trauaglio: ilche spero douer essere, perch'io ueggio Cesare hauerne uoglia. Saperai, come in tua absentia io compongo molto arditamente, parendomi di poterlo fare poi che tu non ci sei. & fra molte cose, che perauentura non ci spiacerebbono, nuouamente ho scritto della perfetta maniera del dire: nella quale ho pensato piu uolte, che tu dal mio giudicio alquãto discordassi, in quel la guisa cioè, che suol discordare uno huomo dotto da uno, che indotto nõ sia. uorrei che tu lodassi questo libro, prima per merito suo; dipoi, quando ti paia ch'ei non meriti, per farmi piacere. darollo à trascriuere à i tuoi, acciochè possano mandartelo. perche penso, se bene il soggetto non approuerai, che nondimeno, ritrouandoti hora sciopera to, prenderai diletto d'ogni cosa, che da me sia uscita. Inquanto mi raccommandi la fama, & l'honor tuo: tu imiti in questo il costume de gli altri: ma uoglio, che ti persuada; oltra ch'io tengo grandissimo conto dell'amicitia nostra, ch'io fo tal giudicio del sommo ingegno, & de tuo uirtuosi studi; & ho tanta speranza, che tu debba ascendere ad alti gradi d'honore, che niuno ti antepongo, & pochi ti pareggio. Sta sano.

Cicerone à Cornificio, suo collega

FARO' risposta primamente à quella parte, che è l'ultima nelle tue lettere, p hauere osseruato, che uoi grandi oratori questo solete fare alle uolte. Tu ti duoli ch'io nõ ti scriuo: et io ho sempre scritto, quando mi è stato fatto mot

to da tuoi, che ci fusse messo. Alle tue lettere parmi di cōprendere, che tu non sei per fare alcuna cosa se nō pensatamente, ne per risoluerti di niente prima, che habbi saputo, à che fine cotesto non so qual Cecilio Basso riesca. il che io mi prometteua della prudenza tua, et hora me ne accertano le tue lettere, scritte grauissimamente. & pregoti quanto piu posso à scriuermi spesso, accioche io sappia, che fai, & che si faccia, & anchora quello, che tu sij ꝑ fare. Al partir tuo di quà io sentiuo grande affanno, dolendomi di esser priuato della tua compagnia: nondimeno questo mi confortaua, che mi credeuo, che tu n'andassi à grādissima quiete, & à gran trauagli, che soprastauano, ti allōtanassi. l'uno & l'altro al contrario è successo: ꝑcioche costì ci è nata & suscitata la guerra, & qui è seguita la pace, ma pace tale, che, se tu ci fossi, molte cose ti dispiacerebbono, si come ancho à Cesare istesso dispiaccciono: imperoche sempre di questa natura sono i fini delle guerre ciuili, che nō si fanno solamēte le cose che uuole il uincitore, ma in molte è necessario di cōpiacere à coloro, ꝑ aiuto de quali la uittoria s'è ottenuta. io ꝑ me gia mi ci sono tāto auezzo, che ne giuochi di Cesare hebbi tāta patienza, ch'io stetti à uedere Tito Plāco, & udire i poemi di Laberio, & di Publio. quāto desidero di hauere uno, cō cui possa dottamēte & famigliarmēte di queste cose ridermi. tu sarai desso, se uerrai presto. al che fare penso che nō solamēte ci sia l'interesse mio, ma anchora il tuo. Stà sano.

Cicerone à Cornificio.

MOLTO uolontieri ho lette le tue lettere: dalle quali ho preso sommo diletto, intendendo, che tu haueui ri-

ceuute le mie: percioche non mi era dubio, che tu nō fussi per leggerle uolontieri: dubitauo, che elle non ti fossero date. dalle tue ho inteso, come Cesare ti haueua commessa la guerra, che è in Soria, et di essa Soria il gouerno. piaccia à Dio, che tale impresa bene, & felicemēte ti succeda: come spero che succederà; confidandomi & nell'industria, & nella prudēza tua. ma quello che mi scriui del sospetto della guerra Parthica, molto mi ha cōtristato: pche ho inteso dalle tue lettere, che non ti truoui se non poche genti: il che da me medesimo poteuo imaginarmi. per il che desidero, ch'i Parthi nō si muouano al presēte insin attanto, che non siano arriuate quelle legioni, le quali io odo che ti si conducono. & caso, che tu non habbia genti bastanti à combattere, non ti mancherà pigliare il partito, che Marco Bibulo prese: il quale si rinchiuse in un castello fortissimo, & pienissimo di uettouaglia, et tanto ui stette, quanto i Parthi nella prouincia. ma di queste cose meglio secondo i successi, & secondo il tempo ti risoluerai. io starò sempre in fastidio di te fin, che non saperò quel, che serà seguito. nō mi è mai capitato messo che ue nisse da te, à cui non habbia date lettere. pregoti à fare il medesimo, & sopra tutto, à scriuere à i tuoi in tal modo, che comprendano com'io sono tuo. Sta sano.

Cicerone à Cornificio, suo collega. 26

MI sono state care le tue lettere, se non doue ho letto, che non ti sei degnato di alloggiare nell'alberghetto di Sessa. et sappi, che quella mia uilletta si recherà forte à dispetto questa ingiuria, se nō anderai ad alloggiare nel Cumano, & nel Pompeiano, per correggere in tutto l'erro-

re, che hai fatto. così adūque farai, & mi amerai, et cō scriuermi alle uolte inuiterai me à far il medesimo: pcioche io posso rispōdere piu facilmente, che prouocare. ma se sarai negligēte, come hai incominciato ad essere: ti inuiterò io, acciochè di pigro nō diuēti infingardo, che sarebbe peggio. piu à lūgo scriuerotti, quādo piu tēpo hauerò. questo poco ti hò scritto in fretta, trouādomi in senato. Sta sano.

Cicerone à Cornificio. 21

GAIO Anitio, mio famigliare amico, persona qualificatissima, per suoi affari uiene in Africa cō grado di ambasceria libera. uoglio, che in tutti i cōti lo aiuti, et procuri, che egli con ogni possibile commodità gli affari suoi ispedisca; et sopra tutto, il che à lui è carissimo, che sia honorato, & rispettato quanto merita; pregandoti à concedergli, ch'ei possa menar seco sempre due littori. il che io nella prouincia mia generalmente à tutti i senatori ero solito di concedere, senza esserne pregato, hauendo inteso, & conosciuto, che grandissimi huomini haueano hauuto in costume di fare il medesimo. questo adunque il mio Cornificio farai: & per amore mio, in tutte l'altre occorrenze hauerai cura dell'honore, & interesse suo. di che non puoi farmi cosa piu grata. Attendi à star sano.

Cicerone à Cornificio. 22

NOI guerreggiamo qui cō quel gladiatore di Antonio nostro collega, huomo sopra ogn'altro ribaldissimo: ma il partito nō è uguale: pcioche noi adopiamo le parole cōtro à lui, et egli adopra l'armi cōtro à noi. et oltre à questo ei dice anche male di te al popolo: et nō ne anderà impunito: che se gli farà uedere, ch'egli ha à fare cō huomini, credo

che ti uenga scritto di quà cio, che occorre giornalmente: & però io ti scriuerò solamente le cose future: le quali si possono facilmente indouinare. ogni cosa è in ruina: & i buoni non hanno capo: & quelli, che hãno ucciso il tiranno, si truouano in paesi lontani. Pansa è ben disposto, & parla animosamente. Hircio nostro tarda alquanto à rihauersi. che sia per seguire, certo io no'l so. una speranza nõdimeno ci è, che il popolo Romano debba essere una uolta simile à i suoi antecessori. io fermamente non mancherò alla Republica: & cio che auerrà, oue io non habbi colpa, con animo forte sopporterò. & sopra tutto cõ ogni studio difenderò la fama, & l'honor tuo. alli XX. di Decẽbre à pieno senato ottenni il partito si d'altre cose importãti, si di questa, che le prouincie restassero à coloro, che le gouernano, & che à niuno si dessero, se non à cui ui andasse per ordine del senato. questo partito io il proposi bene ꝑ cagione della Republica, ma in uero piu per conseruatione della tua dignità. la onde ti prego per rispetto dell'amore, che ci portiamo, & ti essorto per cagione della Republica, che non comporti, che niuno si pigli auttorità alcuna nella prouincia tua, & che in ogni cosa habbi l'honore per oggetto, à cui niuna cosa si deue anteporre. io parlerò cõ teco alla libera, si come alla nostra stretta amicitia si conuiene. di Sempronio se tu ti fossi gouernato secondo le mie lettere, appresso ad ogniuno haueresti acquistato grandissima lode. ma questo è passato, & non è però di molto momento. importa piu quello, che hora ti dirò. fa che tu ritenga la prouincia in potestà della Republica. piu à lungo hauerei scritto, se i tuoi non hauessono fretta, per il che mi scuserai col nostro Cherippo. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

STRATORIO mi ha dato pieno ragguaglio e del stato della tua prouincia, & del modo che tu tieni in gouernarla. ahi quãte cose intolerabili si fãno in tutti i luoghi. ma quanto il grado tuo è maggiore, tanto sono meno da sopportare le cose, che ti sono auenute. percioche quando bene le onte, le quali per grãdezza et d'animo et d'ingegno moderatamente sopporti, non siano tali, che tu n'habbi à prendere dolore: non bisogna però, che lasci di uendicarle. ma di queste cose un'altra uolta. So certo, che ti uien scritto cio che giornalmente occorre nella città. & se cosi non pensassi, scriuereilo io: & scriuereiti sopra tutto lo sforzo di Cesare Ottauiano: & come il uolgo crede che Antonio à torto l'habbia incolpato, per potere uiolentemente torre i danari al giouanetto. ma gli huomini saputi, et di buona mente, tengono la cosa per uera, et la lodano. che piu? hassi gran speranza in lui. tiensi, che egli sia per entrare in qual si uoglia impresa, che laude, et gloria li apporti. ma Antonio, nostro famigliare amico, s'accorge di essere tanto odiato, che hauendo colti in casa quelli, che uoleuano ammazzarlo, non ardisce di scoprire il fatto. alli IX. di Ottobre se n'era gito à Brãdizzo, per incontrare le quatro legioni, che tornauano di Macedonia; auisandosi di douer tirarle à sua diuotione con danari, et di condurle à Roma, per tenerci in freno, & seruitu. Questo è come un modello della Republica: se però puo essere Republica, doue ogni cosa è piena di arme, & di soldati. io mi affligo sempre che penso al caso tuo; perche non hai mai potuto per l'età gustare punto la Republica in tem-

po, ch'ella era sana, & salua. & per l'adietro pure si pote
ua almeno sperare: hora anche questo ci è stato tolto. &
che speranza ci puo essere, hauendo Antonio hauuto ar
dire di dire al popolo, che Canutio cercaua di mettersi in
gratia à tali, che non potrebbono essi hauer gratia di star
si nella città, mentre che egli ci hauesse luogo? io per me
sopporto patiētemēte queste sciagure, et tutte quelle, che
all'huomo ponno accascare; mercè della philosophia, la
qual non pur mi sottrahe dall'affanno, ma mi arma an=
chora contra tutti gli impeti della fortuna. & cōsiglio te
à fare il medesimo, et non annouerare intra mali alcuna
cosa, nella quale tu non habbia colpa. in che non mi esten
do piu oltre, per nō dir cose, le quali tu sai meglio di me.
Sempre mi è piacciuto il nostro Stratorio, ma hora piu che
prima ho preso ad amarlo, uedēdo che nelle cose tue non
potrebbe esser ne piu fedele, ne piu diligente, ne piu sauio.
Attendi à star sano: che non mi puoi far maggior piacer
di questo.

Cicerone à Cornificio.

IN ogni occasione, che mi si offerisce di poterti hono=
rare et giouare, fo p te quelli uffici, che debbo: come inten
derai da lettere de i tuoi, alle quali mi rimetto. non reste=
rò però di essortarti, che tu attenda cō ogni cura alla Rep.
questa è opera degna dell'animo tuo, & dell'ingegno, &
di quella sperāza, la quale tu sei tenuto ad hauere di am
pliare la tua dignità. ma intorno à questo proposito, altra
fiata ragionerotti piu à lūgo. poche al scriuere di questa,
non ci era niente di certo. non erano per anchora ritorna
ti gli ambasciatori, i quali il senato haueua mandati non

à supplicare Antonio di pace, ma ad intimargli la guerra, se alla protesta de gli ambasciatoriei nõ haueſſe ubidito. io nondimeno, tosto che n'ho hauuta occasione, secondo il mio costume di prima ho difesa la Republica, et sommi offerto capo al senato, & al popolo Romano: & dopo ch'io abbracciai la causa della libertà, continuamente ho sempre difesa la salute, & libertà commune. ma anche questo uoglio che da lettere altrui tu l'intenda. Io ti raccõmando Tito Pinario, mio grãde amico, & te lo raccomando tanto caldamente, che piu non potrei. amolo sommamente, & per essere ornato di tutte le uirtu, & perche si diletta de' studi nostri: egli è agente del nostro Dionigi, il quale da te è amato molto, & da me infinitamente. & però se bene io so, ch'egli è ufficio souerchio à raccomandarti gli affari suoi, nondimeno te gli raccommando; pregandoti à pigliarne tal cura, che dalle lettere di Pinario, persona gratissima, chiaramente intendiamo, che & à lui, & à Dionigi tu sia stato fauoreuole. Sta sano.

Cicerone à Cornificio. 21

IL di solenne di Bacco hebbi le tue lettere, le quali mi diede Cornificio, uentidue giorni dopo la riceuuta, si com'ei diceua. non fu senato quel di, ne l'altro. il giorno di Minerua à pien senato trattai la causa tua: & parue, che quel giorno essa Minerua mi fauorisse: percioche hauendo un groppo di uento gittata à terra quella statua di Minerua, la quale io gia puosi nel Capitolio con queste parole di sopra, GVARDIANA DI ROMA; il senato quell'istesso giorno, che io parlai per te, ordinò ch'ella fusse raddrizzata, & riposta al luogo suo. Pansa recitò le tue lettere. il senato appro-

uò la cosa grandemente con allegrezza molta, & con dispiacere infinito del Minotauro, cioè di Caluisio, & di Tauro. & fu fatto un'honoreuole decreto in fauor tuo. ne mancò chi domandasse, che coloro fossero notati, come cittadini poco affettionati alla patria; ma Pansa uolle usar loro clementia. io, il mio Cornificio, il primo giorno, che entrai in speranza della libertà, & stando gli altri otiosi, alli XX. di Decembre gittai i fondamenti della Republica; quell'istesso giorno procacciai molto, & molto operai in grado della tua dignità: imperoche il senato mi concedette, che non si mutasse il gouerno delle prouincie. ne però dapoi cessai di sbattere, & impugnare colui, il quale con tua grandissima ingiuria, & con iscorno della Republica teneua la prouincia essendo absente. la onde, sgridandolo io, & accusandolo del continouo, feci che egli entrò in Roma, deposto il gouerno della prouincia, lasciandone non solamente la speranza, ma l'effetto gia certo, & la possessione. rallegromi grandemente, che per le cose, che io contro à lui giustissimamente, & meritissimamente ho detto, tu habbia mediante il tuo ualore la tua dignità conseruata, & che de gli honori grandissimi della prouincia tu sij stato aggradito. Inquanto tu ti purghi con meco di Sempronio: io accetto la scusa, che fai: percioche quello fu un certo tempo, che bisognaua uiuere à modo altrui. Hora saperai, come io, che soglio consigliarti, & fauorirti, adirato co tempi, disperatomi della libertà, ratto me ne giua in Grecia: ma i uenti Etesij à guisa di buoni cittadini, spiacendo loro che io abbandonassi la patria, non mi uolleno seguire: & l'Austro poggiando in contrario con grandissima forza mi riportò à

tò à Rhegio, cioè alli tribuli tuoi: & indi co uenti, & co remi nella patria in grandissima fretta ne uěni: & il di seguente in senato, la doue erano gli altri in somma seruitu, io solo fui libero, & parlai per si fatta maniera contra di Antonio, ch'egli non potette tolerare, & con quel suo furore di ebbro tutto contro à me si riuolse: & cercando di fare uccisione, non pur desiderò, che da me l'occasione nascesse, ma etiandio pose studio, perche cio succedesse in effetto: il quale ruttando, & quasi uomitando fu da me ributtato di modo, che alle pcosse di Cesare Ottauiano è restato esposto: percioche il generoso giouine prima per guardia di se, dipoi per l'interesso della Republica ha raunate genti: ilche se non hauesse fatto, il ritorno di Antonio da Brandizzo sarebbe stato come una peste alla patria. credo tu sappia quel, che dipoi è seguito. ma per tornare, oue la sciai, accetto la scusa tua di Sempronio. gia non poteui tu hauere in tanto scõpiglio risolutione alcuna. hora il tempo porta, che in altra maniera si uiua, et che altri costumi si tengano, come dice Terentio. p la qual cosa il mio Quinto monta con esso noi in naue, & uieni sopra la poppa. una sola naue ci è horamai di tutti i buoni: la quale io mi sforzo di tener dritta; Dio uoglia che con prospero corso; ma qualunque uenti hauerò, l'arte mia giamai non mancherà: & che altro puo operare la uirtu? Quanto à casi tuoi, habbi animo grande, & eccelso; & fa pensiero, che ogni tuo honore deue essere con la salute della Republica congiunto. Io fauorirò caldamente Publio Luceio douunque potrò: & non era bisogno, che tu mel raccommandassi: perche egli mi è carissimo. Troppo fuor di tempo habbiamo perduto Hircio & Pansa, nostri colle-

ghi, utilissimi alla Republica nel lor Consolato. percioche, se bene, quanto à quel ladrone di Antonio, la Republica è sicura, ella non è però anchora distrigata in tutto. io la difenderò, & aiuterò secondo il mio costume, quando per alcuno accidente nō mi sia vietato. benche hormai mi trouo molto stanco: ma niuna stanchezza deue esser da tanto, che di ufficio, & di fede mi faccia mancare. et intorno à questo proposito baste infin qui. non uoglio scriuerti di me: lascio, che da altri tu ne intenda. Di te haueuamo alcuni auisi, li quali uolontieri uorremmo che fussero ueri. Di Gneo Minutio, il quale in certe lettere tu lodasti à cielo, s'intendeua non so che di sconcio. desidero, che tu mi scriua, come stà il fatto, & insieme quello, che si fa costì. Sta sano.

Cicerone à Cornificio. 26

QVINTO Turio, il quale ha negotiato in Africa huomo da bene, & di buona famiglia, ha fatti heredi Gneo Saturnino, Sesto Aufidio, Gneo Anneio, Quinto Considio Gallo, Lucio Seruilio Posthumo, & Gaio Rubellino, huomini di bontà simili à lui. al loro parlare ho conosciuto, che io più sono tenuto à ringratiarti di quello, che loro hai fatto, che à raccommandarteli: percioche si lodauano tanto dela cortesia, & gentilezza tua, che uedeuo loro hauere hauuto piu da te, che io non ardirei di pregarti. ardirò nondimeno, sapendo, quanto sia per ualere la ricomandatione mia. per il che ti prego, che quella cortesia, la quale gli hai usata senza lettere mie, tu gliela usi per rispetto di queste lettere molto maggiore. & della mia ricomandatione la sustanza è questa, che tu non compor-

ti, che Erote Turio liberto di Quinto Turio si com'egli ha fatto fin qui, si usurpi la heredita di Turio: & che p conto mio in tutte l'altre occorrenze tu gli habbi grandemēte per ricomandati. di che ti ritrouerai molto contento, & per la splendidezza loro, & per l'osseruanza, che ti porteranno. & te ne prego, quanto piu posso. Sta sano.

Cicerone à Cornificio. 27

SESTO *Aufidio talmente mi osserua, che poco piu da quei, che mi sono parenti, sono honorato: & è talmente splendido, che niuno caualliere Romano in questa parte gli è superiore. egli è poi di cosi temperati, & moderati costumi, che una somma seuerità con somma piaceuolezza in lui si uede cōgiunta. ti ricomando gli affari, ch'egli ha in Africa, & con tanto affetto te gli ricomando, che piu di cuore non potrei. mi farai gran piacere, se opererai si, che egli conosca, le mie lettere appo te hauere hauuto grandissima auttorità. di questo il mio Cornificio in gran maniera ti prego. Sta sano.*

Cicerone à Cornificio. 28

SONO *anchor io del tuo parere, che coloro li quai, tu scriui che minacciauano à Lilibeo, meritauão di essere puniti così: ma tu hai temuto, si come dici, di parere troppo libero nel risentirti. hai temuto adunque di parere cittadino troppo graue, troppo franco, troppo degno di te stesso. Mi piace, che tu rinoui la compagnia di conseruare la Republica, la quale con meco hai riceuuta da tuo*

padre. la qual compagnia, il mio Cornificio, intra noi sempre durerà. Aggradami anche questo, che tu habbia opinione, che non sia bisogno ringratiarmi per tuo conto: percioche cio non debbiamo fare intra noi. Il senato spessosarebbe ricercò per grado della tua dignità, se non fusse, che in absentia de Consoli non si riduce mai, se nonper cose nuoue. per il che ne de i cinquecento scuti, ne de i diecisette mila, & cinquecento, non si può hora per uia del senato far niente. onde io giudico, che tu debba mediante'l decreto del senato por delle taglie, & pigliarne in prestanza. Del stato della Republica credo che tu sij auisato dalle lettere di coloro, i quali ti deono scriuere cio, che si fa in Roma. Io sto à buona speranza: non manco di aiutare la patria col consiglio, & con l'opera: in questo pongo ogni mia cura, & à tutti i nimici della Republica mi dimostro di esser capital nimico. le cose mi paiono essere in assai buon termine: & sarebbono in buonissimo, se nõ fusse stata la ribalderia d'alcuni. Sta sano.

Cicerone à Cornificio. 29

ESTIMO, che niuno sia nel popolo Romano; non che tu, che sai tutte le cose mie; il quale non sappia la famigliarità, che tengo con Lucio Lamia: percioche quasi da tutta Roma ella fu conosciuta, quando che da Aulo Gabinio Consolo fu confinato, per hauere liberamente, & gagliardamente la mia salute difesa: à laquale tãto gli fu à cuore, che non fu pericolo si grande, che egli animosamente non ui si mettesse. ne da questo nacque l'amore intra noi, anzi da l'amore, che ci era molto innanzi, & eraci

grande, nacquero questi effetti: per li quali io gli sono nõ diro obligato, che non direi à bastanza, ma obligatissimo. egli è poi dolcissimo nel conuersare, tal che non pratico piu uolontieri con huomo; che niuna hora io non penso, che tu aspetti, con quai parole io te'l raccommandi, conoscendo la cagione di cotanto amore. presupponi ch'io habbia usate quelle piu calde, & piu affettuose parole, che si possono usare in seruigio di persona, cui tanto amo: dirò solamente questo, che tu creda fermamente, se i negotij di Lamia, gli agenti, i liberti, et gli schiaui, doue fia bisogno, difenderai, piu douermi aggradire, che se hauessi impiegata questa cortesia nell'interesso delle mie sustanze. & non dubito, che senza mia raccommandatione, quale è il tuo giudicio de gli huomini, per amore di esso Lamia tu non sia per fare ogni cosa piu che uolontieri. benche ci era stato detto, come haueui opinione, che Lamia si fusse ritrouato presente al scriuere di qualche decreto del senato, fatto in pregiudicio del tuo honore: la doue ei non fu mai sotto que Consoli presente à decreto neruno: et oltre à cio, tutti i decreti, che alhora di senato usciuano, erano falsi. saluo se forse non credi, che anch'io mi ritrouassi à quel decreto di Sempronio: non essendo io pur stato in Roma in quel punto, si come in tal materia ti scrissi essendo la cosa fresca. ma di questo infin à qui baste. pregoti il mio Cornificio con quella maggior efficacia, ch'io posso, che tu ti faccia à credere, che tutti i negotij di Lamia sieno miei, & procuri, che egli ueda questa ricomandatione hauergli recata utilità grandissima. non mi puoi fare cosa piu grata. Attendi à star sano.

Cicerone à Cornificio.

MI merauiglio, che tu mi scriua, che niuno uiene à te con mie lettere, se non litiganti: et quando bene questo sia uero, tu non puoi dire, ch'io non ti scriua spesso; percioche hai fatto si, che niuno si reputa di douere hauere il tuo fauore senza mie lettere. ma qual de tuoi hāmi mai detto esserci messo per costà, ch'io non ti habbia scritto? ouero, nō potendoti à bocca parlare, qual maggior spasso ho io, che ò di scriuerti, ò di leggere tue lettere? suolmi piu tosto essere molesto, che io sia impedito da tante occupationi, che non habbia alcun'agio di poterti scriuere quanto uorrei: che non con epistole, ma con uolumi ti prouocherei, co quali ogni ragion uorrebbe che tu prouocassi me: percioche se bene sei occupato, hai nondimeno piu d'otio, che nō ho io: ò pure, se n'anco à te auanza il tempo, non uolere essere fastidioso, ne darmi noia, & farmi instanza, ch'io ti scriua spesso, conciosia cosa che tu assai rade uolte mi scriua. imperoche se innanzi mi trouauo intrigato in grandissime occupationi, percioche ero fermo di difendere con ogni sollecitudine la Republica; molto maggiormente mi ritruouo al presente. imperciochè si come piu grauemente infermano coloro, i quali, parendo guariti di una malatia, in quella di nuouo sono ricaduti; cosi noi maggior male sentiamo, i quali siam sforzati à guerreggiar di nuouo, quādo credeuamo, che la guerra fusse quasi finita. ma di queste cose baste infin qui. Tu il mio Cornificio fa che ti persuada, me non essere di cosi debole animo; per non dire inhumano, che da te possa essere uinto ò di cortesia, ò d'amore. non ne dubitauo gia io: nondimeno Cherippo

m'ha fatto molto piu manifesto l'amore, che mi porti. ho che huomo è quello: sempre in uero mi è paruto discreto oltra modo nel praticare, ma hora ho gustato in lui una nuoua amabile dolcezza. cosi m'aiuti Iddio, come egli nõ pure mi ha dichiarato l'animo tuo, & riferite le parole, ma mi ha dipinto tutti i tuoi sembianti. si che non temere, ch'io mi sia alterato con teco, perche tu m'habbi scritto nell'istessa forma, che à gli altri. egli è uero, che io ricercai, che tu mi scriuessi in altro modo, che à gli altri; ma cio feci spinto piu tosto d'amore, che da colera. Della spesa, la quale tu dici che per conto della guerra fai, & hai fatto; niente in uero ti posso souenire: percioche, oltre che il senato per la morte de Consoli è restato come senza guida, & non è in termine di poter fare alcuna prouisione, non potresti credere, in quanto bisogno di danari sia condotto il publico: & per ogni uia si cerca d'accozzarne, per isborsar le paghe promesse à i soldati, secondo'l merito loro. il che non credo gia che senza impositioni di taglie si possa fare. Di Accio Dionigi penso che non ne sia niente, non me n'hauendo detto niente Stratorio. Di Publio Luccio, non ti concedo punto, che tu li sia piu affettionato di quello, che sono io: percioche egli è mio strettissimo amico. ma facendo io instanza à i maestri de i datiari, che gli allungassero il termine; mi feciono toccar con mano, che nol poteano fare per lo compromesso & giuramento, che n'haueuano. per il che consiglierei Luccio, che se ne uenisse: benche s'egli harà ubidito alle mie lettere, quando tu leggerai le presenti, ei doueua essere à Roma. Dell'altre cose, & massimamente de i danari, non sapendo tu la morte di Pansa, hai scritto quel

lo, che pensaui di potere ottenere per mio mezzo. il che non ti saria uenuto fallito, s'egli uiuesse: percioche egli ti amaua: ma, morto lui, niun modo ci ueggo di contentarti. Inquanto à Venuleio, Latino, & Horatio, parmi che tu habbi fatto benissimo. non mi piace gia troppo quello, che scriui, d'hauere anche à i tuoi Legati leuati i littori, accio che i predetti manco si dolessero: però che essendo i tuoi Legati persone, che meritano honore; non doueui paragonarli à tali, che meritano scorno. & sono di parere, se nõ si partono per uigore del decreto del senato, che per uiua forza tu gli faccia partire. Questa è in somma la risposta delle due lettere riceuute da te d'una medesima forma. Altro non mi occorre à dirti, se non che l'honor tuo mi serà tanto à cuore, quanto il mio.

Sta sano.

LIBRO DECIMOTERZO DELLE EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Gaio Memmio.

ENCHE non ero ben chiaro, se cō qual che molestia dell'animo mio, ò pur uolontieri in Athene t'hauessi ueduto; per che l'ingiuria, la quale hai riceuuta, mi sarebbe di doglia cagione; e la sauiezza tua, con la quale essa ingiuria sopporti, mi recherebbe cōtento: nondimeno uorrei piu tosto hauerti ueduto: percio che quella molestia, ch'io ne sento, quasi egualmēte m'affige, quādo io nō ti ueggio: & quel poco di piacere, che ci poteua essere, certo, se io ti hauessi uisto, sarebbe stato maggiore. imperò io sono risoluto di fare ogni cosa per ueder ti, quando senza mio troppo disconcio potrò farlo. infra questo mezzo quello, che per lettere si puo con teco & trattare, &; si com'io credo, conchiudere, tratterollo. hora la prima cosa ti prego, che tu non faccia niente per grado mio contra uoglia tua; ma che tu faccia quello, che sono per addomandarti, se conoscerai, che à me molto, & à te nulla importe, et se prima ti disporrai à farlo uolontieri. Patrone Epicureo è tutto mio, & io sono tutto suo: saluo. che nella philosophia da lui grandemēte discordo. ma & nel principio à Roma, quādo anche te, et i tuoi tutti osseruaua, egli honorò me sopra ogni altro: & ultimamente, quando intorno à i commodi, et premij suoi ottenne quelle cose, che uolle, si ualse quasi piu dell'opera mia, che d'al

cun'altro difensore, & amico, ch'egli hauesse: & oltre à cio mi fu raccomãdato da Phedro; il quale, essendo io fanciullo, auanti che conoscessi Philone, stimauo molto, come philosopho, dipoi, se non come philosopho, certo come huomo da bene, & piaceuole, & ufficioso. hor questo Patrone hauendomi già scritto à Roma, che io ti humiliassi uer lui; & ti chiedessi, che gli uolessi concedere non so quai ruine della casa stata di Epicuro: non te ne scrissi niente, per rispetto che nõ uoleuo, che il dissegno tuo di fabricare dalla raccommandatione mia fusse impedito. il medesimo, giunto ch'io fui in Athene, hauendomi ripregato à scriuerti intorno alla medesima materia: per questa cagione ne fu consolato, perche infra i tuoi amici si tenea per fermo, che tu hauessi lasciato quel pensiero di fabricare. & se questo è, & se tu horamai non ui fai caso sopra: uorrei, che, se qualche sdegno ti è uenuto nell'animo per ispiacceuolezza d'alcuni (che conosco quella gente) tu ti rappacificassi; ò per operare cosa all'infinita tua gentilezza conforme, ò anche per fare à me questo fauore. io per me, se uuoi ch'io ti dica il mio parere; non ueggio, ne perche egli ne debba fare cosi grande instanza, ne perche tu negargliene: senõ che à te molto meno, che à lui, si puo concedere il tanto curarsi d'una cosa tanto uile. benche son certo, che tu sai, & con quai parole Patrone si scusa, et sopra che si fonda. dice egli, che non puo mancare all'honore suo, alla ragione de testamenti, all'auttorità di Epicuro, alle strette preghiere di Phedro; & che gli è bisogno di cõseruare quel luogo, doue grãdissimi huomini stettono, habitarono, & caminarono. se uogliamo questa sua calda instanza riprendere, e conuiene che ci facciamo beffe della

uita, che egli hà sempre tenuta, & della professione, ch'ei fa nella philosophia. ma poi che à lui, et à gli altri di quella setta non siamo però molto nimici: sono quasi in opinione, ch'egli meriti d'essere scusato, se tanto à petto se la piglia: nel che sebene ei pecca, piu tosto per sciochezza, che per malitia pecca. ma per non esser piu lungo (che bisogna pure, che una uolta io'l dica) io amo Pomponio Attico da fratello. non ho ne il piu caro, ne il piu dolce amico di lui. questi, non perche sia di costoro (percio che egli è ornato, & compiuto di tutte quelle scienze, che gentil'huomo dee hauere) ma pche uuol gran bene à Patrone, et grandemente amò Phedro: di ciò con tanta instãza mi ha ricerco, essendo pure huomo, che non si muoue à far questi uffici per ambitione, ne suole essere importuno per troppo pregare, che di niuna cosa non mi ricercò mai piu caldamente. & si rende sicuro, ch'io con un sol cẽno possa conseguire questa gratia da te, quando bene tu fussi p edificare. ma hora s'egli intenderà, che tu habbia abbandonato il pensiero di fabricare, & che io con tutto questo da te non sia suto seruito; crederà, nõ che tu sia stato uerso me poco cortese, ma che io uerso lui poco diligente. pertanto ti supplico, à scriuere alli tuoi, come tu sei contẽto, che quel decreto del senato d'Athene si leui: ma ritorno da capo. prima che tu faccia questo, uoglio che ti dispõga à farlo uolontieri: ma sappi, che facẽdomi questa gratia, mi farai cosa gratissima. Sta sano.

Cicerone à Gaio Memmio. 2

IO ho grãde amicitia cõ Gaio Auiano Euandro, ilquale habita nel sacrario tuo, & maggiore con Marco Emilio

suo procuratore. ti prego adunque con quella maggior efficacia, ch'io posso, che, potendo senza tuo sconcio, gli accommodi della stanza: percioche per molti lauori, ch'egli ha incominciati à molti, gli torna forte in sinistro questa subitezza di tramutarsi à calende di Luglio, mi uergogno di usar cerimonie in pregarti. ne però dubito, quando à te nulla, ò nõ molto importi, che tu nõ sia di quell'animo, che sarei io, se di alcun seruigio mi ricercassi. ti ac certo, che ne riceuerò singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Gaio Memmio.

AVLO Fusio, oltre che è uno de miei intimi amici, et mi porta honore, & affettione grandissima; è persona letterata, & humanissima, & degna molto dell'amicitia tua. uerrei che tu usassi uerso lui quella humanità, che mi promettesti, quando ne ragionãmo insieme: che à me serà di sommo piacere. oltre à questo ti obligherai lui in eterno, del quale potrai seruirti in ogni tua occorrenza. Sta sano.

Cicerone à Quinto Valerio Orca, Legato, Vicepretore, figliuolo di Quinto.

GLI huomini di Volterra sono miei strettissimi amici. percioche hauendo io lor fatto rileuato beneficio, essi me n'hanno renduto larghissimo merito: conciosia cosa che nelle felicità mie, & nelle sciagure mai non m'hãno mancato. co quali s'io non hauessi à far nulla, nondimeno, per che ti amo sommamente, & perche so me essere da te molto honorato, ti ricorderei, & conforterei ad hauergli p ricomandati si, che loro possessioni non fussero cõfiscate, spe

tialmente hauendo quasi piu ragione de gli altri di essere essauditi: prima, perche fuggirono l'acerbezza del tempo di Silla per benignità de gli Iddij immortali: dipoi, perche con sommo fauore del popolo Romano da me nel mio Cósolato furono difesi. percioche hauendo i Tribuni della plebe prodotta una legge iniquissima de' terreni loro, io al senato & al popolo Romano facilmente persuadetti, che uolessero hauer rispetto à quei cittadini, i quali la fortuna quasi per compassione haueua conseruati. & questa mia opinione fu approuata, & confermata da Gaio Cesare nel suo primo Consolato, quando ei rinouò la legge de' terreni: onde il cótado di Volterra, & la terra in perpetuo fu da lui liberata da ogni pericolo: di modo che mi rendo certo, che egli, il quale ua cercando di farsi nuoui amici, i uecchi suoi beneficij uorrà conseruare. per il che si conuiene alla prudenza tua, ò seguire l'auttorità di colui, la cui setta, & imperio con tuo sommo honore hai seguito; ò almeno riseruargli tutta la causa intiera. tu dei ben hauere ferma intentione di uolerti obligare in perpetuo con farle grandissimo beneficio una terra si degna, si possente, si nobile. ma queste cose, che di sopra ho scritte, le ho scritte per essortarti, & consigliarti: quelle che seguono, le scriuerò per pregarti; uolendo farti conoscere, ch'io non solamente ti consiglio à fare quel che dei, ma etiandio ti ricerco, & prego di cosa che à me tocca. dico adunque, che mi farai singularissimo piacere, se opererai, che i Volaterrani non siano in conto nissuno danneggiati, ne aggrauati. raccomando alla tua fede, giustitia, & bótà le sustanze loro: le quali & da gli Iddij immortali, et da segnalati cittadini della Republica nostra con sommo fauo-

re del senato, & del popolo Romano sono state cõseruate. & se io, si come gia soleuo, hauessi hora il modo di poter difendere i Volterrani in quella guisa, che sono usato d'aiutare i miei amici; niuno ufficio lascierei di fare per giouargli; & brieuemẽte niuna cortesia per beneficio loro ricuserei. ma poi ch'io mi confido di potere hora appresso te niente meno, che habbia sempre potuto appresso ogn'uno: per quella stretta amicitia, che teniamo insieme, & ꝑ quell'amore, che ugualmente ci portiamo, ti chiedo ꝑ gratia, che sij contento d'usare tal cortesia, & humanità uerso i Volterrani, che estimino cotesta impresa quasi ꝑ prouidenza diuina esser stata commessa à persona, della quale io, loro perpetuo difensore, piu che d'ogni altra potessi disporre. Sta sano.

Cicerone à Quinto Valerio Orca, Legato, Vicepretore, figliuolo di Quinto.

NON mi è discaro, che la strettà amistà, la quale io tengo con teco, sia nota à pure assai persone. ne però per questo rispetto, come tu puoi ben pensare, io ti uieto, che tu in questo ufficio, che ti è stato dato, non possa, come alla fede, & diligenza tua si conuiene, gouernarti in quel modo, che Cesare uuole il quale ti ha commessa una strana, & difficile impresa: imperoche auenga che molti mi ricerchino di molti seruigi, per esser certi della tua uolontà uerso me; non è però, ch'io uoglia interrompere il corso dell'ufficio tuo. Con Gaio Curtio dalla mia età puerile ho tenuto grandissima amicitia. dolsemi della calamità, che al tempo de Silla egli ingiustissimamente patì: & parẽdo che à coloro, i quali in simile disgratia erano incorsi, di

uolere d'ogniuno si concedesse,che hauendo perdute tut te le sustanze,almeno potessero nella patria ritornare, lo aiutai à conseguir tal gratia.egli ha nel Volterrano una possessione,nella quale,quasi dal naufragio ricolte,hauea le sue reliquie ritratte. hora in questo tempo Cesare l'ha creato senatore:il qual grado,perdendo cotesta possessione,egli potrà malamente mantenere.& è strana cosa, essendo salito à piu alto grado di honore, ch'ei cada in fortuna piu bassa:& non è punto ragioneuole, che, di quel terreno,il quale di cõmissione di Cesare si diuide,sia mosso colui,il quale per beneficio di Cesare si troua Senatore.ma non uoglio aiutarmi dell'honestà della causa,accio che non paia,che tu m'habbi contentato piu tosto per seruar la giustitia,che per farmi fauore. per la qual cosa in gran maniera ti prego,che tu presupponga,che le sustanze di Gaio Curtio sieno mie; & cio che tu faresti per interesse mio,che facẽdolo p interesso di Gaio Curtio,estimassi d'hauerlo fatto à me.tutto cio ch'egli hauera per mezzo mio,reputerai che io l'habbia da te.& te ne prego con ogni caldezza. Sta sano.

Cicerone à Quinto Valerio Orca, figliuolo di Quinto.

SE tu se' sano,mi piace:io sono sano. Credo che tu tenga à memoria,come io et in presenza di Publio Cuspio fauellai con teco nell'accompagnarti, ch'io feci, quando ti partisti p la prouincia;et come poscia intorno al medesimo piu à lũgo ti ragionai,che qualunque amici di lui ti rico mandassi,tu gli hauessi nel numero de gli amici miei. il che p l'infinita beniuolẽza,che mi porti,et p l'osseruãza, che m'hai sempre portato,molto liberalmente,& cortese=

mente mi promettesti. Cuspio huomo uerso tutti i suoi ufficiosissimo, con marauigliosa caldezza aiuta & ama alcuni huomini di cotesta prouincia, per esser stato in Africa due fiate, con carico d'ispedire importantissimi negotij de i datiari. p il che io soglio aiutare, quāto posso, questa sua cortesia, la quale egli usa uerso di loro, con adoperarui tutte quelle forze, che sono in me, & tutto quel fauore, che mi trouo hauere. la onde m'ho pensato di esponerti in questa epistola la cagione, pche tutti gli amici di Cuspio ti raccomando. nell'altre epistole farò solamēte quel segno, il quale habbiamo intra noi, & insieme significherotti, ch'egli è del numero de gli amici di Cuspio, ma sappi, che questa mia raccommandatione, per cagione della quale ti ho uoluto scriuere le presenti, è piena di tāta caldezza, che niuna persona ti potrei raccommādar piu caldamente: percioche Cuspio con singulare affetto mi ha astretto à ricomandarti diligentissimamēte Lucio Giulio. il quale ufficio s'io uorrò farlo in quella guisa, che si suole, quando alcuna cosa si ricerca cō gran diligēza; parmi quasi impossibile, ch'io possa al desiderio di Cuspio sodisfare. ei uuole, ch'io tenga una uia nuoua: et si crede, ch'io in cio sappia usare una certa artificiosa maniera. hogli promesso, che da piu secreti luoghi dell'arte nostra trarrò un marauiglioso modo di raccommādare. il che nō riuscēdomi, fa opera tu, ch'egli da gli effetti si creda, ch'io l'habbia seruito con lettere piene d'inusitato artificio. cio farai, se ogni sorte di liberalità, la quale, & dalla tua gentilezza ti uerrà dettata, & dall'auttorità concessa, non solamente coll'opere, ma etiandio colle parole, & brieuemente col sembiante gli mostrerai, le quali cose quāto ne

la prouincia

la prouincia uagliano, uorrei che tu l'hauessi prouato. ma nõdimeno io sono in opinione, che il detto huomo, ch'io ti raccommando, sia molto degno dell'amicitia tua: & credolo, nõ solo, perche Cuspio me l'afferma, benche questo deuea bastare: ma perch'io so, com'ei s'intende d'huomini, et che giudicio egli ha in elegger gli amici. in brieue conoscerò, quãta forza hauerãno hauute queste lettere, et spero che hauerò cagione di ringratiarti. io, doue pẽsero che tu habbia a caro ch'io m'intrametta; et in tutte le occorrẽze tue caldamente, & diligentemente m'adopererò. Attendi à star sano.

PVBLIO Cornelio, presentatore di questa, mi è stato raccõmandato da Publio Cuspio: alquale & per amore, et p obligo desidero di fare ogni piacere: come son certo, che tu hai facilmẽte da me conosciuto. pregoti grandemente à far si, che di questa mia ricomãdatione Cuspio mi rẽda gratie le maggiori, il piu tosto, il piu spesso, che possibile sia.

Cicerone à Gaio Cluuio. 7

QVANDO in su'l partirti per la Gallia, mosso dalla stretta amicitia, che teniamo insieme, et dalla somma osseruanza, che mi porti, mi uenisti à ritrouar à casa, ti ragionai de gli huomini di Attella, i quali pagano tributo di quella parte del cõtado loro, che è nella Gallia; mostrandoti, quanto i lor fatti mi fussero à cuore. et dopo la tua partita, per esser la cosa tale, che à cosi degna terra, et terra à me carissima, grandemẽte importaua; et à me sommamẽte richiedendosi l'aiutarla: cõfidatomi nel tuo buon uolere uerso di me, pensai, che al debito mio si conuenisse di scriuertene cõ quella diligenza, ch'io potessi maggiore bẽ

che nō mi è occulto, & quale sia la conditione de tēpi, & quale il tuo potere: et troppo so io, che da Gaio Cesare ti è stato dato carico nō di giudicare, ma di esseguire. perilche ti chiedo à far solamente quel tanto, ch'io penso et che tu possi; & che uolontieri per mio amore farai. & primamē te uoglio che sappi, com'è il uero; che tutto il capitale della terra predetta cōsiste in cotesto contado, del quale paga tributo: et che hora questa terra per le acerbe grauezze, ch'ella ha patite, si ritroua in estrema pouertà. ilqual danno benche paia che molte altre l'habbiano sentito ugualmente: nondimeno ti accerto, che questa terra l'ha sentito in particolare molto piu, che l'altre. il che resto di raccontarti, acciochè, lamentandomi delle miserie degli amici miei, io nō paia di far dispiacere à quelle persone, alle quali farlo nō uorrei. per il che s'io nō hauessi grande speranza di douer mostrar à Cesare, che quella terra immeritamēte di tal peso è grauata: nō mi serei messo a farti hora intorno à tal fatto alcuna instanza. ma perche mi cōfido, e cosi mi ho persuaso, ch'egli hauera riguardo alla nobiltà della terra, & alla ragione, et anche al buon'animo, che gli huomini di quella hāno uerso di lui: ho uoluto pregarti, et supplicarti, come faccio, che tu lasci da spedire questa causa à lui. ilche se bene nō resterei di chiederti, quando io hauessi udito, che tu nō l'hauessi mai concesso à nissuno: nōdimeno sono entrato in maggiore sperāza di douer lo impetrare, poscia che mi è stato detto, che i Regiensi hanno impetrata da te questa medesima gratia. iquali anchora che ti siano d'amicitia congiunti: tuttauia il tuo amore uerso di me mi costrigne à sperare, che quel fauore, che a gli amici tuoi hai fatto, tu sia parimente per farlo alli

miei; ſpecialmente conſiderando, che io, hauẽdo molti amici, li quali il medeſimo uorrebbono da te per mio mezzo ottenere, la gratia per queſti ſoli ti addimando. et anchora che mi paia eſſer certo, che tu conoſca, com'io nõ faccio queſto ufficio ſenza cagione; & che à ricercartene cõ tanta inſtanza alcuna uana ambitione nõ mi ha ſpinto: nondimeno uoglio, che tu creda alle mie uere parole, che io ſono molto tenuto à queſta terra, hauendo ella al tempo et delle proſperita mie, & delle ſciagure moſtratomi ſempre una mirabil affettione. la onde io per riſpetto della ſtretta amicitia, che teniamo inſieme, & per cotanto amore, quãto è quello, che mi hai ſempre portato, in gran maniera ti prego, che conoſcendo tu, come ſi tratta di tutte le ſuſtanze d'una terra, laquale à me per amicitia, per ufficio, & per amore è cõgiuntiſſima, ſij contento di conſolarmene. il che facendo; ſe impetreremo da Ceſare la ſperata gratia, riputeremo di hauerla per tuo beneficio hauuta: ſe no, ti reſteremo pero con queſto obligo, che ti ſij affaticato p farlaci hauere. & oltre al piacere grandiſſimo, che à me ne farai: mediante coſi rileuato beneficio, uerrai ad obligarti tutta queſta terra, cioè un numero infinito di perſone da bene, & di nobiliſſimi cittadini, & gratiſſimi, & degniſſimi dell'amicitia tua: de i quali in ogni occorrẽza potrai ſempre ualerti in ſeruigio tuo, et di tutti i tuoi. Sta ſano.

Cicerone à Marco Rutilio.

ESSENDOMI *io à me ſteſſo teſtimonio della riuerenza, che ti porto, et hauẽdo gia per pruoua conoſciuto l'amore, che tu porti à me: ho preſo ſicurta di chiederti una gratia à me tãto importãte, che di chiederlati m'era*

necessario. quanto cõto io faccia di Publio Sestio, nõ u'ha huomo, che'l sappia meglio di me: & quanto ne debba fare, & tu & tutti gli huomini il sanno. il quale intendendo d'altrui, come tu mi sei affettionatissimo, mi ha richiesto ch'io ti scriua con ogni possibile caldezza intorno alla faccenda di Gaio Albino senatore: della cui figliuola esso Publio Sestio ha Lucio Sestio, uirtuoso giouine. questo percio ti ho scritto, accioche tu conosca, che non solo io sono tenuto à pigliarmi pensiero di Publio Sestio, ma Sestio etiandio per Albino. hora la faccenda è questa. Gaio Albino ha riceuuto in pagamento alcuni poderi da Marco Laberio al prezzo, che sono stati estimati. i quai poderi Laberio hauea comperati da Cesare de beni di Plotio. s'io dirò, che non torna in utile alla Republica, che si diuidano; parera ch'io ti uoglia insegnare, nõ pregare. ma nõdimeno uolẽdo Cesare, che le uẽdite, e rassegne fatte da Silla si osseruino, per far che le sue sieno estimate piu dureuoli: caso, che quelli poderi si diuidano, i quali esso Cesare ha uenduti, hor che auttorità potra essere nelle uẽdite sue? ma quãto questa cosa importe, il considererai tu con la solita prudenza. io ti prego bene, & pregoti in tal maniera che ne con maggiore affetto, ne con piu giusta cagione, ne piu di cuore di nulla ti posso pregare; che tu habbia rispetto ad Albino, & nõ tocchi i poderi stati di Laberio. serammi non solamente di letitia grande, ma in un certo modo anche di gloria, se Publio Sestio per mio mezzo ad un suo tanto amico, & parente sodisfara, essendo io sommamẽte tenuto di sodisfare à lui. al che far quãto piu posso ti prego. che non mi puoi far niun beneficio maggiore: et conoscerai di hauermi fatto singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Crassipede.

BENCH'io con quella diligenza, che potei maggiore, ti raccommandai à bocca i datiari della Bithinia; et conobbi, che tu & per rispetto della mia raccommandatione, et anche di tua spontanea uolonta eri desideroso di far loro piacere in tutte quelle cose, che potessi: nondimeno parendo à coloro, dell'interesso de quali si tratta, che se io facessi con teco il medesimo ufficio anchora con lettere, molto in proposito delle cose loro cadesse; ho uoluto scriuerti le presenti. et habbi di certo, che io, hauendo sempre piu che uolótieri mostrato, di portare generalméte à tutti i datiari nó picciola affettione, si come per li beneficij grandi da loro riceuuti ero tenuto di fare; in particolare sono amico di questa cópagnia, che ha il datio della Bithinia. laqual cópagnia & per lo grado, che tiene, & per la qualita delle persone, che ui sono dētro, abbraccia la maggior parte della città, essendo composta di tutte le altre cópagnie: & in essa per sorte ui sono molti, co'quali io tengo grande amicitia, & massimamente con Publio Rupilio, figliuolo di Publio, della tribu Aniense, capo di quella compagnia, del cui honore in specialita hora si tratta. per le quai cose io ti prego sommamente, che tutta quella cortesia, & tutta quella liberalita, che tu puoi usare, tu la usi uerso di Gneo Pupio, il quale è ne seruigi di detta compagnia; & facci opera, il che ti uerrà fatto facilmente, che del suo seruigio i compagni restino sodisfattissimi; & doue l'interesso di essi compagni, & l'utile anderà (che ben so, quanto in cio tu possa, per essere Questore) sij contento di difenderli, & di aiutarli. ilche facendo, oltre che farai

cosa, di che io sentiro grandissimo piacere: ti prometto, & perche n'ho gia fatta isperienza, ti assicuro, che se sarai loro fauoreuole, conoscerai di hauer fatto beneficio à persone ricordeuoli, & grate. Sta sano.

Cicerone à Bruto.

VENENDO *à te Marco Varrone tuo Questore, non pensaua, che egli hauesse bisogno di raccommandatione, dandomi à credere, che à bastanza ti fusse ricomandato dall'istesso costume de maggiori: ilquale, si come tu sai, ha uoluto, che i Questori si tengano quasi in luogo di figliuoli. ma hauendosi egli persuaso, che una mia lettera, scritta caldamente in suo fauore, debba appresso te grandemente ualere: elessi di far quello, che l'amico mio stimaua douergli essere di sommo giouamento. ma accioche tu conosca, ch'io sono obligato à farlo: parmi di dirti, che Marco Terentio Varrone come prima incominciò ad auocare, fece meco amicitia. dipoi uenuto in età maggiore, due rispetti ci si aggiunsono ad accrescere il mio amore uerso di lui: uno, pche egli attẽdeua à questo nostro studio, di cui anchora ci dilettiamo molto: e u'attẽdeua sì, che dell'ingegno suo, come sai, l'intelligenza; & dell'intelligenza; i componimenti faceuano fede: appresso, perche à buon'hora entrò nelle compagnie de datiari: ilche non hauerei gia uoluto: percioche n'ha patito di grandissimi danni. ma nondimeno essendosi egli fatto di quell'ordine, il quale io ho sempre hauuto in somma protettione, l'amicitia nostra n'è diuenuta piu ferma. oltre à questo, essendo stato auocato, & giudice con chiara fede, & con buonissima fama auanti questa mutatione della Republica, si diede à*

domandar la Questura, estimando che questo honorato grado fusse la ricompensa della sua fatica. & poco fa io il mandai da Brandizzo à Cesare con lettere credentiali. in che chiaramente conobbi, & quanto mi amasse, pigliando egli uolontieri l'impresa; & quanto fusse leale, negotiando & riferendo fedelmente, quanto gli haueuo commesso. io era d'animo, dopo esposta la cagione di tanto amore, ch'io gli porto, d'informarti in specialita della bontà & de costumi suoi: ma parmi, hauendo essa cagione esposta, di hauere anche della bontà detto à bastanza. & nondimeno non resterò di prometterti, et assicurarti, che ti trouerai cōtentissimo dell'amicitia sua, per l'utile, che ne trarrai. imperoche il conoscerai per huomo & prudente, & da ogni cupidigia remotissimo, in oltre di gran fatica, & di somma industria. ne ti debbo io promettere queste cose, le quali tu istesso giudicherai, quādo le hauerai conosciute: ma nondimeno in ogni principio di amicitia egl'importa, quale sia esso principio, & da che buon nome accompagnati à detta amicitia entriamo. alqual effetto io ho uoluto scriuerti le presenti: benche non accadesse, bastandoui il uincolo della Questura: la quale però doueua mouerti piu, aggiugēdouisi le mie lettere. perilche se fai quel cōto di me, che Varrone si pensa, & io mi credo; opera si, che io intenda, questa mia ricomandatione essergli stata di tanto giouamento, quanto & esso ha sperato, & io ho tenuto per certo. Sta sano.

Cicerone à Bruto.

HAVENDO *io sempre conosciuto in te un desiderio, di sapere ogni mio fatto, per picciolo che fusse: nō dubi*

to, che tu non sappia nõ solo di che municipio io sia, ma eтiãdio quãto io soglia caldamẽte aiutar gli Arpinati muni cipi miei. i quali non con altre entrate, che con quelle, che hãno nella prouincia della Gallia, posson mantenere le spe se, che si fanno intorno al culto delli Dei, et tener prouedu te, & riparate le chiese, & e luoghi publici. hora per uedere dette entrate, & p riscuotere i danari, & riceuer piena informatione della cosa, & negotiarla, habbiamo man dati p imbasciatori Quinto Fuffidio figliuolo di Quinto; Marco Faucio figliuolo di Marco e; Quinto Mamerco figli uolo di Quinto, tutti cauallieri Romani. ti prego in gran maniera per amore della nostra stretta amista, che tal cosa ti sia à cuore; & facci ogni opera, perche la faccẽda di det to municipio per tuo mezzo senza impedimẽto alcuno si negotij; & senza indugio si spedisca; & uerso i prefati cauallieri usi tutti que termini di honore, & di liberalità, che ti dettera la tua natura. ne uerrai ad acquistare l'amicitia d'huomini da bene, & ad obligarti mediante questo tuo beneficio una terra gratissima: & à me farai anche percio maggior piacere, perche, oltra che sono usato di aiu tar sempre i municipi miei, ci è questo di piu, che questo anno specialmente alla mia cura, & ufficio s'appartiene; atteso ch'io ho uoluto per raddrizzare il municipio, che mio figliuolo, & mio nipote, & Marco Cesio, mio grandissimo amico, fussero fatti Edili (perche nel municipio nostro suolsi questo magistrato creare senza piu) li quali uerrai ad aggradire, & massimamente me, se mediante il fauor tuo, et la tuà diligenza il cõmune di questo munici pio senza difficultà spedira gli affari suoi. al che fare, ti prego cõ quella efficacia, che mi possa maggiore. Sta sano.

Cicerone à Bruto. 12

CON un'altra epistola generalmente ti ho ricomādati gli ambasciatori d'Arpino, con quella diligenza, che ho potuta maggiore: & con questa partatamente ti raccomando Quinto Fuffidio amicissimo mio, non gia per diminuire niente della predetta raccommandatione, ma per aggiugnerui questa: percioche egli è il figliastro di Marco Cesio mio grandissimo amico: & fu gia meco in Cilicia tribuno de soldati. nel quale ufficio si portò di maniera, che mi pareua non di hauere io dato beneficio à lui, ma di hauerlo da lui riceuuto. oltre à questo ei si diletta de nostri studi: il che tu se solito di stimare assai. per la qual cosa uorrei, che tu l'abbracciassi con ogni liberalità; & che facessi ogni opera, pche in quella imbasciaria, la quale egli ha tolto con incommodo suo, mosso dall'auttorità mia, e si possa fare honore: imperoche egli desidera, come naturalmente suol desiderare ogni uirtuosa persona, di riportarne grandissima laude & appresso noi, che ue l'habbiamo spinto, & appresso'l municipio. il che gli uerrà fatto, se per mezzo di questa mia raccommādatione gli riuscirà di conseguire il tuo fauore. Sta sano.

Cicerone à Bruto. 13

LVCIO Castronio Peto, il primo senza paragone che sia nella terra di Lucca, è nobile, saputo, pieno di cortesia, persona di tutta bontà, et nō solamēte di uirtu dotato, ma etiandio, se questo fa punto al proposito, de beni della fortuna agiato: & in oltre è famigliarissimo mio, in modo, che non osserua niuno dell'ordine nostro con maggior dili

genza:per il che te'l raccommando & come amico mio, & come degno dell'amicitia tua. & di ogni commodo, che gli farai,non dubito che non sij per ritrouarti cõtento: io certo ne riceuerò gran piacere. Sta ſano.

Cicerone à Bruto. 15.

IO pratico famigliariſſimamente con Lucio Titione Strabone,caualliere Romano di honorata famiglia, & di grande,& ricco ſtato. io ſono amico à lui, & egli à me, per tutte quelle cagioni, che ſogliono fare un'amicitia grande.egli dee hauere nella tua prouincia certa ſomma di danari da Publio Cornelio. Volcatio, il quale rende ragione in Roma,ha commeſſa tal cauſa nella Gallia. et perche egliè piu honeſto il darſi cura de i danari de gli amici,che de proprij: però con maggior caldezza, che non farei ſe fuſſe coſa mia, ti chiedo, che tu procuri il fine del negotio,tu iſteſſo ui ti adoperi,& l'iſpediſca; & facci opera, inquanto à te parrà giuſto,& ragioneuole,che il liberto di Strabone,il quale à queſto effetto ſi è mandato, ſenza alcuna difficultà il negotio forniſca,& riſcuota il credito: che io ne riceuerò ſingulariſſimo piacere, & tu iſteſſo conoſcerai Lucio Titione degniſſimo della tua amicitia.& ti prego quanto piu poſſo,à pigliar queſto carico, come ſei uſato pigliare in tutte le coſe, oue ſai di farmi piacere. Sta ſano.

Cicerone à Gaio Ceſare Imperatore. 16.

IO ti raccommando,quanto poſſo,Precilio; il cui padre è amiciſſimo,& famigliariſſimo mio, & huomo di gran bontà.io porto infinito amore à queſto giouinetto,

per esser modesto, & humano, & perche mi ama di tutto cuore: et il padre suo manifestamẽte ho conosciuto ne miei bisogni essermi stato sempre amicissimo. hor questi è colui, che fra gli altri massimamente era solito di ridersi del fatto mio, & di riprẽdermi, perche con te non mi congiungeuo, spetialmente inuitandomi tu à farlo con honoreuolissime cõditioni. ma egli non potette giamai cõ suoi cõforti indurui l'animo mio: percioche d'altra parte udiuo que nostri gran difensori della Republica, *che gridãdo mi diceuamo, sia forte, accioche tu possa essere lodato anche da qualch'uno di quelli, che dopo noi uerrãno. et cosi restai da oscura nebbia inuolto. manõdimeno il medesimo mi ua consolando. & hauendomi la gloria hormai tutto arso, e uogliono pur anchora di quella infiammarmi, & parlano in cotal modo: ch'io guardi di non morir disutilmente, & senza gloria: ma facendo prima qualche atto degno, & memorabile à i posteri. ma horamai e mi muouono poco, come tu uedi: & però non attendendo all'alte parole di* Homero, *mi riduco à i ueri precetti di* Euripide: Spiacemi *chi insegna altrui essere sauio, & per se stesso sauio non è. il qual uerso* Precilio *il uecchio oltre modo loda: & dice che si puo uiuere cautamẽte, & pur nondimeno sempre essere maggiore, & prencipe de gli altri. ma per ritornar la, onde ho incominciato: mi sarà grãdissima gratia, se cõ la tua cortesia, la quale è singulare, accoglierai questo giouinetto, & al buono animo, ilquale mi credo che tu habbia di far seruigio à i detti* Precilij, *u'aggiugnerai p questa mia ricomãdatione un desiderio grande.* Ho *usata una nuoua maniera di lettere in scriuerti, p darti à ueder, che la ricomãdatione nõ è uolgare.* Sta *sano*

Cicerone à Gaio Cesare Imperatore.

DI tutta la nobilità non ho amato tanto giouine alcuno, quanto Publio Crasso. & hauendo di lui nella sua picciola età conceputo gran speranza, incominciai à sperarne molto meglio, poi che si uerificarono i giudicij, che haueuo fatti di lui. hora tu saprai, che fin d'alhora, che egli uiuea, stimauo molto, & in buon conto haueuo Apollonio suo liberto: percioche & egli era affettionato à Crasso, & Crasso ne suoi uirtuosi studi se ne ualeua assai: di modo che l'amaua grandeméte. poi dopo la morte di Crasso, mi parue anche per questo piu degno di essere da me amato, & riceuuto in protettione, perche si teneua obligato di osseruare, & honorar coloro, i quali Crasso hauesse amati, & à i quali fusse stato caro. la onde mi uenne à ritrouare in Cilicia; et in molte faccende fedelméte, & prudentemente mi seruì: & à te, com'io penso, non mácò nella guerra Alessandrina, in quanto ei potette con studio, et con fedeltà operare. & sperando che anchor tu ne habbi tal credenza, ei se n'è uenuto in Spagna, prima certo per sua deliberatione, ma poi anche per conforto mio. & io non gli ho altramente promesso di raccomandarloti: non perche non credessi, che la mia raccommádatione appresso te douesse molto ualere: ma perche nó mi pareua, ch'egli hauesse bisogno di esserti raccommandato, essendo stato su la guerra con teco, & hauédolo tu per la memoria di Crasso nel numero de tuoi: & se pur ei uolesse adoperare raccommandationi, uedeuo che anche altre persone ne l'hauerienò seruito. del giudicio, che faccio di lui, uolótieri ne ho fatto fede, & perche egli cio stimaua molto, &

perche haueuo io conosciuto, che appresso te era solito di ualere il testimonio mio. dico adunque, che l'ho trouato persona letterata, & à studi uirtuosi dedita, & cio per in fin da picciolo, percioche fin quando era fanciullo, stette buō tempo in casa mia cō Diodoto stoico, psona al mio giudicio dottissima. hora inferuorato dell'affettione, ch'ei porta alle prodezze tue, desideraua di scriuerle in greco. penso che lo possa fare: ha ingegno: ha esperiēza delle attioni humane: gia gran tempo in questa maniera di studi, & di lettere si essercita: brama di dar uita, & perpetuità alle tue laudi. ecco il testimonio dell'opinione mia. ma tu, che sei prudentissimo, da te stesso molto meglio conoscerai quel ch'io di Apollonio ho uoluto dimostrarti. & anchora ch'io habbia detto, di non uolertelo raccommandare, pur te lo raccommando: & ogni commodo che gli farai, mi sarà oltre modo accetto. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

MARCO Curio, il quale traffica à Patrasso, è da me per molti, & degni rispetti amato: percioche io ho seco amicitia di molti anni; la quale insieme facēmo tosto ch'egli si diede all'auocare: & essendomi alcuna uolta occorso di andare à Patrasso & auanti questa miserrima guerra, & ultimamente nel tempo d'essa, sempre mi ha fatto larghissima offerta della casa sua. la quale io hauerei usata come mia propria, quando mi fusse accascato il bisogno. appresso pche egli è famigliarissimo d'Attico nostro, & perche l'osserua, & ama sopra ogni altro; questo è tra noi un grandissimo nodo, che fa in un certo modo quasi piu santa l'amicitia nostra. & se tu per auentura prima

che hora l'hai conosciuto, pēso d'esser stato tardi à far l'ufficio, ch'io faccio: poche egli è tāto gentile, et riuerēte, che pēso lui gia douerti essere da se raccōmandato. il che quando bene sia cosi, uoglio però pregarti grandemēte, che se innanzi alla riceuuta di queste tu haueui qualche uolontà di fargli piacere, hora p rispetto di questa mia raccōmandatione ti dispōga ad hauerla quāto si puo maggiore. ma se egli, per essere di natura rispettiuo, non è uenuto à farti riuerenza, ouero se tu nō hai anchora molta conoscenza di lui, ò se per qualche cagione ci ha bisogno di maggior raccommandatione: in tal maniera te lo raccommando, che niuno con maggiore affetto, ne per piu degni rispetti ti potrei raccommandare. & farò quello, che deono far coloro, i quali religiosamēte, & senza ambitione raccommandano: ti prometterò, anzi pur ti prometto, & sopra di me t'assicuro, che i costumi di Marco Curio sono tali, & tale è la bontà, & la gentilezza, che, conoscendolo tu, il riputarai degno & dell'amicitia tua, & di questa mia caldissima raccommandatione. à me certo faraigrandissima gratia, se conoscerò queste lettere hauere appresso te fatto quell'effetto, ch'io, scriuendolo, fermamente speraua. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

HO ueduto Attico nestro tutto d'allegrezza altiero p la riceuuta delle tue dolcissime, & humanissime lettere, che gli hai scritte. le quali però io non cōcederò che à lui sienostate piu care, che à me: impoche se bene ad amēdue quasi ugualmēte erano grate: nōdimeno piu mi marauigliaua io, che tu gli hauessi scritto, & fatte cosi grandi, et

inopinate offerte,nó altrimēti, che se, hauendoti egli pregato,ò pur ricerco,tu gli haueßi cortesemente risposto. il che però,ci rēdiamo certi,che in tal caso l'haueresti fatto. della qual cosa non solamente non ti debbo pregare, che tanto piu studiosamēte anche p rispetto mio la facci, (che piu nō si puo fare di quello,che prometti) ma n'anco ringratiarti,perche tu l'habbia fatto & per rispetto suo, & di tua propria uolontà.dirò nōdimeno,quello;che hai fatto,essermi gratißimo: perche nō mi puo non sommamente piacere,che tu habbia tal giudicio d'una persona,laquale io amo sommamēte:il che cosi essendo,è necessario, che mi sia grato.ma tuttauia poi che per la cōgiūtione, che teniamo insieme,mi uien concesso anche il poter peccare appresso te nel scriuere:farò l'uno,& l'altro di quelli uffici,i quali ho detto di non uoler fare.uoglio adunque,che à quello,che per grado di Attico hai mostrato di douere operare,tanto ui si aggiunga, quanto per l'amor nostro uerso lui ui si puo aggiugnere:et la doue dianzi nō haueuo ardire di ringratiarti,hora ti ringratio molto:& uoglio,che tu habbia ferma opinione,che per qualūque cortesia nelle faccēde di Epiro,& in ogni altro cōto ti obligherai Attico,per la medesima ti sarò obligato io. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

HA grā tēpo,che Lisone da Patrasso,& io ci alloggiamo l'un l'altro.la qual congiūtione di amicitia estimo douersi come cosa santa riuerire.ma essēdo io legato cō molti altri à questo uincolo di hospitalità;niuno ue n'è,che cō me habbia tāta famigliarità.laquale si p molti seruigi,che egli mi ha fatti,si per la cōtinua conuersatione, in modo

è cresciuta, che non ci è famigliarità piu intrinseca della nostra. questi essendo stato presso un'anno in Roma, facendo la sua uita con meco, benche fussimo in grāde speranza, che per le mie lettere, scritte in raccommandatione della robba, & faculta sua, tu fussi per hauerle in protettione non ci essendo esso, si come l'hai hauute: nondimeno ritrouandosi il tutto in potestà di un solo, & hauendo Lisone tenuto con noi, & prese l'armi in aiuto nostro, continuamente stauamo in paura de casi suoi. pure per essere egli persona qualificata, & pche io l'ho fauorito insieme con altri amici suoi, si è ottenuto da Cesare quanto desideramo. il che intenderai dalle lettere, che ti scriue esso Cesare. hora, benche habbiamo hauuta l'intētione nostra, pure non solamente non restiamo di raccommandartelo, ma ti strigniamo cō maggiore efficacia, ad accettar Lisone nella protettione, & amicitia tua. per la cui dubiosa fortuna con qualche rispetto te lo raccommandauamo dubitādo, non tal caso occoresse, che n'anco tu ui potessi rimediare. ma poi che siamo sicuri della sua saluezza, con estrema cura ti prego à fargli tutti i fauori. i quali per nō annouerarli ad uno ad uno, in generale ti raccommādo tutta la casa. Et perche Gaio Memmio Gemello, mio cliente, essendo stato fatto cittadino di Patrasso nella calamità dello essilio suo, adottò il figliuolo di Lisone secondo le leggi di Patrasso: io ti prego à pigliar la protettione di questo giouinetto, à fargli hauere, & mantenergli il possesso di questa tale heredità, si come uuol la ragione. la somma si è questa, che tu accetti Lisone nell'amicitia tua, il quale io ho trouato persona molto da bene, & molto de riceuuti beneficij riconoscente, & se cio farai, mi rendo

certo,

certo, che in amarlo, & in raccommandarlo poscia ad altrui, hauerai il medesimo giudicio, & uolere, che ho io. & io hora uso questa caldezza in raccommandarloti, non solamente perche desidero oltra modo, che la cosa si conduca ad effetto, ma perche dubito, che, se tu non l'hauerai cosi pienamēte in qualche faccenda seruito, egli si pensi, me hauerti freddamente scritto di lui, non te esserti scordato di me: percioche si da i miei continoui ragionamenti, & si anchora dall'epistole tue ei ha potuto conoscere il conto, che tu tieni di me. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio. 20

IO *ho domestichezza grandissima con Asclapone medico da* Patrasso *: & ho gia tratto molto piacere si della pratica sua, & si anchora dell'arte, la quale ho sperimentata nelle malatie de miei: nelle quali, & quanto alla scienza, & quanto alla fedelta, & amoreuolezza, mi sono ritrouato benissimo seruito da lui. la onde con le presenti te'l raccommādo, pregandoti à fare opera, ch'egli s'auueggia, com'io t'ho scritto caldamente di lui, & che la mia ricomandatione gli ha portato utile non picciolo. ilche io riceuerò in luogo di somma gratia.* Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio. 21

MARCO *Emilio Auiano mi ha sempre osseruato, & amato infin dalla sua prima giouinezza: & è persona da bene, & molto amoreuole, & in ogni sorte di cortesia gratioso, & amabile. il qual se mi credessi che fusse à Si-*

cione. & s'io non udissi, ch'egli dimorasse anchora à Cibira, la doue il lasciai; non sarebbe punto bisogno, ch'io ti scriuessi à lungo di lui; vedendomi certo, ch'egli co suoi costumi, & con la sua amoreuolezza senza raccommandatione d'alcuno si farebbe amare da te non meno, che da me sia amato, & da gli altri amici suoi. ma perche mi penso, lui essere absente; ti raccommando in gran maniera la causa sua; laquale è in Sicione; et la robba, che u'ha; & sopra tutto il suo liberto Gaio Auiano Ammonio il quale ti raccommando, per esserne anche degno da se; hauendolo io in buon conto, non solamente perche è affettionato, & fedelissimo seruitore uerso il suo patrone, ma etiandio, perche ne miei molestissimi trauagli ho hauuto fedele; & amoreuole seruigio di lui, ne piu ne meno, che s'io l'hauessi francato. per il che uoglio da te in luogo di somma gratia, che et nelle faccende del patrone tu aiuti il predetto Ammonio, come agente di quello, & per merito suo lo ami, & habbi nel numero de tuoi. persona costumata, & officiosa il trouerai, & degno d'essere amato da te. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio. 22

IO amo grandemente Tito Manlio, il qual negotia à Thespie: perche m'ha sempre honorato, & riuerito; et perche si diletta di que studi, di che ci dilettiamo noi. al che si aggiugne, che Varrone Murena molto gli è affettionato, et molto desidera di fargli seruigio. il quale ha presupposto, che la mia ricomãdatione gli debba fare qualche giouamẽto di piu, benche egli hauesse grande speranza nelle lettere sue, cõ le quali ei ti raccõmandaua Manlio: di modo,

che tra per la famigliarità di Manlio, tra per l'affetto di Murena sono stato forzato à scriuerti caldamente, quanto ho potuto il piu. dico adūque, che, se per rispetto di questa mia raccōmandatione ti disporrai ad usare tutto quel fauore, & tutta quella cortesia, che maggiore tu habbi usata giamai per alcun'altro; cioè se Tito Manlio con ogni studio aiuterai, & aggradirai, douunque honestamente, & senza pregiudicio dell'honor tuo potrai & aiutarlo, et aggradirlo: io da te ne riceuerò grandissima gratia. & in oltre ti accerto, che da i suoi piaceuolissimi, & gentilissimi costumi ne coglierai quel frutto, il quale dalle cortesie de gli huomini da bene tu suoli aspetare. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio. 23

LVCIO Cossinio è amico mio, & della medesima tribu, che sono io: ci è tra noi grandissima famigliarità: percioche & fra noi stessi ci è pratica uecchia, & per rispetto di Attico nostro ella è anche diuenuta maggiore: di modo, che tutta la casa di cossinio mi ama, & massimamente Lucio Cossinio Anchialo suo liberto, il quale è in buonissimo conto & appresso il patrone, & appresso gli amici d'esso patrone, nel qual numero sono io. io t'el raccomando con tanta efficacia, che, s'egli fusse mio liberto, & appresso me in quel medesimo grado fusse, nel quale è anche appresso il patrone, con maggiore non potrei raccommandarloti. per il che mi farai gran piacere, se l'accetterai nella amicitia tua; & occorrendogli bisogno del tuo aiuto, lo aiuterai, doue possi farlo senza tuo disconcio: di questo ne riceuerò

singularissimo piacere, & à te ne seguirà cōtento: perche conoscerai, ch'egli è huomo molto da bene, & molto gentile, & ufficioso. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

SE innanzi mi trouaua contento dell'ufficio mio, ricordandomi, quāto caldamente io t'hauessi raccommandato Lisone, mio hospite, e famigliare: tanto poi mi sono piu rallegrato, di hauertelo cosi diligentemente raccommandato; poi che da sue lettere ho inteso, essersi ritrouate false le sconcie relationi, che tu haueui hauute di lui. perche egli m'hà scritto, la mia ricomandatione essergli stata di profitto grandissimo; dicendomi, che à te era stato riferito, com'egli haueua in costume di parlare in Roma in pregiudicio del tuo honore. di che bench'egli dica di essersi per tua gratia, & gentilezza giustificato cō teco: nondimeno prima, si come io debbo, ti rendo grandissime gratie, che tanto habbino potuto le mie lettere, che, lette quelle, tu habbi posto giu ogni sdegno preso dall'ombra, che di Lisone haueui hauuta: appresso, uoglio che tu creda alle mie uere parole, ch'io nō scriuo questo piu per Lisone, che per qual si uoglia; non esser persona, la quale habbia fatto giamai mentione di te senza tua somma laude. & Lisone essendo quasi ogni di con meco, & con meco insieme uiuendo; non solamente perche stimaua, ch'io uolontieri ascoltassi, ma perche esso piu uolontieri ne ragionaua, tutti quanti i tuoi fatti, & detti mi lodaua. per il che se bene egli è da te talmente carezzato che hormai nō ha mestieri di mia raccommandatione; & si fa à credere, che gli baste di quelle mie prime lettere ad hauere tutto cio, che de

ſideraua, conſeguito: nõdimeno ti prego piu efficacemẽte, ch'io poſſo, ad eſſergli della tua corteſia liberaliſſimo. ti ſcriuerei delle ſue qualita, come nelle paſſate lettere haue uo fatto; ſe non fuſſe, ch'io mi rendo certo, ch'egli à queſt'hora da ſe ti ſia noto à baſtanza. Sta ſano.

Cicerone à Seruio Sulpitio. 25

HAGESARETO *Lariſſeo, il quale da me riceuette di gran beneficij nel* Conſolato *mio, me n'è ſtato ricordeuo le, & grato, & d'alhora in poi m'ha con ogni riguardo honorato. io te'l raccommando grandiſſimamente, come hoſpite, & domeſtico mio, & come huomo grato, & perſo na da bene, & capo della ſua terra, & degniſſimo de la tua amicitia. mi farai piacer ſingulare, ſe ti sforzerai di fargli conoſcere, come queſta mia raccommandatione ha hauuto gran uigore appreſſo te.* Sta ſano.

Cicerone à Seruio Sulpitio. 26

LVCIO *Meſcinio mi è amico della ſorte, che è, per eſſer ſtato mio Queſtore. ma queſta congiuntione di amicitia, la quale io ho, ſecondo il coſtume de noſtri maggiori, ſempre tenuta in gran conto, egli col merito della uirtu, & gentilezza ſua l'ha fatta maggiore. per il che non è niuno, col quale io uſi ne piu domeſticamente, ne piu uolontieri, che con eſſo lui. queſti anchora che pareſſe confidarſi, che anche per riſpetto di ſe tu fuſſi per fargli uolontieri ſeruigio, douunque honeſtamente poteſſi: ha nondimeno ſperato, douere in te le mie lettere gran uigore ha-*

uere. & oltra ch'egli stesso imaginaua questo: haueua anco per la continua conuersatione, che teniamo insieme spesse uolte inteso da me, quanto dolce, & quanto grande amistà fusse intra noi. ti prego adunque, & con quel grande affetto, col quale puoi uedere ch'io sono tenuto di pregare per un tanto mio amico, & famigliare; che gli affari suoi, li quali egli ha in Achaia, per esser rimaso herede di Marco Mindio suo fratello, il quale negotiaua in Elide, tu glieli distrighi, & ispedisca & con la ragione, & cō la potestà, che hai, & appresso con l'auttorità, & consiglio tuo: perciochè habbiamo data espressa commissione a gli agenti nostri di costa, che in tutti i casi di qualche difficultà haueßeno te per giudice, &, potendosi senza tuo disconcio, si ualessero dell'opera tua in negotiarli, et trattarli. il qual carico pregoti, quanto piu posso, à degnarti di pigliarlo per honor mio. oltre à cio, se non stimerai sconueneuole all'honor tuo, mi farai piacer singulare, quando ci fussero alcuni si noiosi, che non uolessero lasciare ultimare il negotio senza litigare, à rimettergli à Roma, poi che piatiscono con un senatore. ilche accio che tu'l possa fare con minor dubitatione, hauemo operato, che Marco Lepido Consolo te ne ha scritto, non gia comandandoti (perche ci pareua, che tale atto non tornasse in honor tuo) ma in un certo modo quasi ricercando il fauor tuo. ti scriuerei, quanto fie ben collocato il beneficio, che farai à Mescinio: ma io prima mi confido, che tu il sappia; dipoi uoglio, che pensi, di farlo à me. che ti prometto, & accerto, che questa sua faccenda à me non è meno à cuore, che à lui proprio. ma oltra che desidero grandemente, che egli con ogni ageuolezza habbia quello, che di ragione gli uiene:

harei anche à caro, che conoscesse, questa mia ricomandatione essergli stata di non picciolo giouamẽto. Sta sano,

Cicerone à Seruio Sulpitio.

IO *ho cagione di scriuerti spesso ad un medesimo modo, occorrendomi ringratiarti, perche tu osserui così diligentemente le mie raccommandationi. il quale ufficio & per auanti l'ho fatto, &, à quel ch'io ueggio, bene spesso farollo. ma tuttauolta non risparmierò la fatica; &, si come uoi nelle uostre formule costumate di fare, così farò io nell'epistole, scriuendoti d'una medesima cosa in diuerse maniere. dico adunque, che Gaio Auiano Ammonio mi ha ringratiato infinitamente per lettere & in nome suo, & di Marco Emilio Auiano suo patrone, facendomi intendere l'honorata accoglienza à lui presente fatta, & la smisurata cortesia usatali nell'interesso del suo patrone absente. la quale amoreuolezza, & gentilezza tua essendomi stata cara in seruigio di coloro, li quali io, mosso da stretta amicitia, & stretta congiuntione, t'haueuo raccommandati; per esser Marco Emilio uno de piu famigliari, & intimi amici, ch'io habbia, persona & per miei gran benefici obligatami, & quasi sopra tutti gli altri, che paiono con me tenere qualche obligo; gratissima: parte molto piu cara mi è stata, uedendoti hauere così buono animo uerso di me, che piu gioui à gli amici miei, che non gionerei io perauentura, se mi ci trouassi presente: credo, perche mi dubiterei, & per consequente anderei piu ritenuto in far seruigio loro, che tu non uali in far seruigio à me. ma non dubito gia di questo,*

che tu nõ essistimi, ch'io lo prenda in grado. ti prego bene, che tu creda costoro huomini grati. il che cosi essere ti prometto, et affermo. perilche uorrei, che facessi opera, potendo senza tuo disconcio, che acconciassero tutti gli affari suoi, fin che tu tieni il gouerno dell'Achaia. Io fo una dolcissima uita col tuo Seruio, perche siamo continuamente insieme; & uedendo parte l'ingegno, che ha, & l'immenso studio, ch'ei pone nelle lettere, parte il ualore, & la bonta, ne prendo infinito contento. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

BENCH'io soglio ricercarti uolontieri nelle occorrenze de miei: nondimeno piu uolontieri ti ringratio, quando hai fatto qualche cosa per mia raccommandatione, come sempre fai: che non potresti credere, quai gratie mi rendano quelli, che ti ho raccommandati, anche quelli, in raccommandatione de quali poco caldamente ti ho scritto. le quai tutte cose insieme, & ciascuna per se mi è grata, ma gratissima la cortesia usata uerso Lucio Mescinio: percioche egli m'ha detto, come tu, lette che hauesti le mie lettere, à gli agenti suoi ti uolgesti, offerendogli tutto il tuo fauore; & che poi assai piu facesti con gli effetti di quello, che con le parole gli haueui promesso. uoglio adunque, che essistimi (che non mi posso ueder satio di dirlo) di hauermene fatto singular piacere. di che tanto maggiormente mi allegro, uedendo che di esso Mescinio ti nascera gran contento: perche oltre che è ualoroso, & pieno di bonta, & di cortesia, & in honorare altrui prontissimo, è anche studioso di quelle nostre lettere, dalle quali prima haueuamo diletto,

hora prédiamo anchora la uita.del resto; uorrei che tu accrescessi i tuoi beneficij in lui,in tutti i conti,oue il potrai far con honor tuo:ma di due nominatamēte ti prego:prima,se nel far la quetāza alla parte sarà bisogno darle sicurtà alcuna,che troui modo,onde tal sicurtà se le dia in mio nome: dipoi,conciosia cosa che quasi tutta la heredità consista in quelle robbe, le quali ha trasfugate Oppia, gia moglie di Mindio; che tu ui ti adoperi,& pigli uerso, che questa donna sia rimessa à Roma: il che se ella si penserà douere essere; son di parere, che ne uerremo à capo: & in questo,quāto piu posso,ti prego à contētarci.quanto di sopra ho scritto, io te lo raffermo , & sopra di me ti prometto, che i seruigi,i quali hai fatti à Mescinio,& farai,sarāno si ben collocati,che tu istesso giudicherai di hauere usato cortesia ad un'huomo gratissimo, & piaceuolissimo. che à quello,che per mia cagione hai fatto,uoglio che anche questo s'aggiunga.Appresso,non pēso che i Lacedemoni habbino dubio, che tu non sia per hauergli in protettione,si come alla fede,& giustitia tua si conuiene, & si come merita il grado,il quale & essi tēgono,& hanno tenuto i lor maggiori: & io, come quello, che ti conosco benissimo, non ho dubitato,che non sij à pieno informato delle ragioni, & de' meriti di ciascun popolo. per il che richiedēdomi Philippo Lacedemonio,che io ti raccomandassi la città: quantunque mi ricordassi,che alla detta città ero obligatissimo,tuttauia gli risposi,che i Lacedemonij appresso te non haueno bisogno di raccommandatione.si che uoglio che essistimi, me, considerata la perturbatione de' tempi presenti,reputar felici tutte le città della Achaia,perche tu le gouerni: & me parimente presup

porre, hauendo tu al pari d'ogni altro riuolte non ſola=mente le noſtre carte, ma etiandio tutte quelle de Greci, che di tua ſpontanea uolontà ſij, & debba eſſere amico à i Lacedemonij. là onde ſolamente ti prego, quando ti auerrà far quei fauori à i Lacedemonij, che alla tua fede, grādezza, & iuſtitia ſi richiedono; che, parendoti, gli faccia intendere, come tu hai à caro ſapere, che i ſeruigi, i quali fai à loro, ſieno anche à me grati: perche egli appartiene all'ufficio mio, che eſſi credano, me tener cura delle coſe loro. di queſto con quella caldezza ti prego, che mi poſſa maggiore. Sta ſano.

Cicerone à Lucio Planco.

SONO *certo, che tu ſai, come tra quelli amici, che ti ha laſciati tuo padre, io il piu congiunto ti ſono, non ſolamente per queſte cauſe, che hāno apparenza di grā congiuntione; ma etiandio per quelle, che nella famigliarità, & conuerſatione ſi contengono. la quale tu ſai ch'io hebbi con tuo padre pur la maggiore, & la piu dolce del mondo. da queſti principij nacque l'amore, ch'io ti porto: il quale amore fece l'amicitia noſtra maggiore di quella, ch'io haueuà hauuta con tuo padre; & tanto piu, perche mi auiddi, come prima foſti in età di poter giudicare, in qual grado ciaſcuno meritaſſe di eſſere da te pregiato, che incominciaſti ad oſſeruare me ſopra ogni altro, & ad honorarmi, & amarmi. oltre à tutto queſto noi eramo ſtretti ad un'altro nodo non debole, cioè al nodo de gli ſtudi, il quale pur da ſe importa aſſai, & maſſimamente di que ſtudi, & di quelle uirtu, le quali ſenza altro fanno, che quelle perſone, che ſono d'un uoler medeſimo, an=*

che con famigliarità si congiungono: credo, che tu aspetti, à che riesca questo discorso cominciato così da lungi. in prima adunque hai sapere, non senza grande, & degno rispetto essere stata fatta da me questa rammemoratione. Io uso con Gaio Atteio Capitone famigliarissimamente. tu sai le uenture, & le sciagure mie. in queste, et in quelle ho conosciuto il buon'animo, & il buon uolere di Gaio Capitone: & non solamente dell'opera, & della auttorità; & fauore di lui, ma etiandio della robba mi sono ualuto, secondo che il bisogno della mia ò buona, ò ria fortuna appariua. di costui fu parente Tito Antistio. il quale ritrouandosi per caso Questore della Macedonia, & non gli essendo stato successo: Pompeio uenne nella detta prouincia con l'esercito. Antistio non potette fare à modo suo: che s'egli hauesse potuto; il suo maggior contẽto saria stato di ritornarsene à Capitone, il quale ei amaua da padre; spetialmente sapendo, quanta stima egli facesse, & sempre hauesse fatto di Cesare: ma giũto in forza altrui, non potendo far di manco, prese pur qualche carico. quando si batterono i danari in Apollonia; non posso dire, ch'egli ui fusse sopra, ne posso negare esser uero, che ui fusse, ma non oltre à due, ò ueramente tre mesi. dall'hora innanzi non si trouò mai nel campo: fuggì ogni carico. questo uoglio che tu lo creda à me, come à uero testimonio: conciosia cosa che egli uedeua la scontentezza mia in quella guerra: con meco tutti i suoi secreti conferiua. per il che trapassato dẽtro alla Macedonia, dilungossi dal campo, quanto piu potette; non solamente per non hauere alcuna cura di faccẽde, ma etiandio per non ritrouaruisi pur presente. quindi, seguita

la giornata,si ridusse in Bithinia ad Aulo Plácio amicissi=
mo suo.quiui hauendolo ueduto Cesare; niuna aspra pa
rola,niuna acerba gli disse; ma gli impose, che uenisse à
Roma.iui à pochi di egli infermò à morte.uenne ammaz
lato à Corfu,doue se ne morì. de suoi beni per uigor del
testamento,che egli haueua fatto in Roma,essendo Conso
li Paolo,& Marcello,Capitone deue hauerne delle dodici
parti le dieci.l'altre due parti cadono à coloro,la portione
de quali senza querela di alcuno puote essere del publi=
co. & arriua al ualore di un settecento cinquanta scuti.
ma questo ueggalo Cesare. Il mio Planco,per la stretta a=
micitia stata tra me,& tuo padre,per quello amore, che
noi ci portiamo,per gli studi, & per la conforme maniera
di uiuere, che sempre habbiamo tenuta,io ti prego,et sup
plico quanto piu efficacemente, & studiosamente posso,
che abbracci questa cosa,che la reputi mia, che ui adoperi
ogni tuo potere; & facci sì, che Capitone per questa mia
raccõmandatione,mediante il tuo fauore,et il beneficio di
Cesare,ottenga la heredità del suo parente. tutti i piaceri,
che in questo tuo sommo grado,& in questo stato,oue sei
appresso Cesare,hauerei da te potuto impetrare,se te n'ha
uessi richiesto; riputerò che di tua spontanea uolontà me
gli habbi fatti,se di questo mio prego mi sodisfarai.et per
che tanto piu facilmente ti disponga à consolarcene, ecci
una ragione ad esso Cesare notissima,che Capitone sempre
à Cesare grandissimo amore, & grandissima riuerenza
hà portato. ma esso n'è testimonio: so, come ha buona
memoria.et però nõ te ne uoglio dir piu auanti:altro non
domando, se non che tu tratti la causa di Capitone ap=
presso Cesare con caldezza uguale alla memoria, la qua

le uederai, che egli terrà di Capitone. io ti dirò l'isperienza, che di lui ho fatta: quanto ella uaglia, tu il giudicherai. tu sai, da qual parte io habbia tenuto, & qual causa da me sia stata difesa: sai, & che huomini, & che compagnia d'huomini io habbia seguito, & cõ quali mi sia stato congiunto. di tanto ti accerto: se io in questa guerra ho fatto alcuna cosa contra uoglia di Cesare; egli è, che d'altrui ne sono stato consigliato, confortato, & spintoui; & ho conosciuto, che esso Cesare sa, come molto sforzatamente l'ho fatto: ma se nell'istessa guerra piu moderatamẽte, & piu temperatamente di qualunque altro mi sono portato; Capitone è stato quello, che me n'ha consigliato, & cõfortato. à cui se fussero stati simili gli altri amici miei, forse serei stato alla Repub. di qualche profitto, à me stesso so ben io che hauerei infinitamente giouato. Hora il mio Planco, se di questo nostro desiderio ci contenterai, uerrai à raffermar la speranza, che ho, di essere amato da te: & esso Capitone, huomo gratissimo, ufficiosissimo, & molto da bene, mediante cosi rileuato seruigio ti acquisterai per amico. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo. 30

LVCIO Manlio Soside fu già Catanese: ma diuenne cittadino Romano insieme con gli altri Napoletani, & fu creato Decurione di Napoli: percioche auãti che à gli amici del popolo Romano, & à quei del Latio fusse donata la cittadinanza, egli era stato fatto cittadino della terra di Napoli. suo fratello in Catanea poco fa è morto. nõ pensiamo, che egli intorno all'heredità, che glie n'è peruenuta,

sia per hauere alcun disturbo. & trouasi hoggi in possesso: ma perche, oltre à questi beni, ha esso altri traffichi nella Sicilia, io ti raccommando & questa heredità dal fratello lasciatagli, & ogni suo affare, & sopra tutto ti raccommando lui stesso, per essere huomo di gran bontà, & mio famigliarissimo, & ornato di questi studi di lettere, & di dottrina, de quali io sommamente mi diletto. ti prego adũque, che, ò essẽdo egli costì, ò nõ ci essendo, tu ti ricordi, che egli è un de piu intimi, et piu cari amici, ch'io habbia; et lo tratti di maniera, che s'auegga la mia raccõmandatione essergli stata di molto giouamẽto. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

CON Gaio Flauio, cauallier Romano, di sangue nobile, & di stato honoreuole, io uso molto domesticamente: percioche è stato strettissimo amico di Gaio Pisone mio genero, & perche non solamente egli, ma etiãdio Flauio suo fratello osserua me con ogni riguardo. la onde uorrei che per mio honore tu gli facessi tutte quelle cortesie, & fauori, che honestamente, & senza pregiudicare al tuo grado potrai fare. lo riceuerò à tanta gratia, che à maggiore no'l potrei riceuere. & in oltre, ti assicuro, & assicuroti non per ambitione, ma et per la famigliarità, et amicitia, che tengo con lui, & perche in uerità lo posso dire; che trouerai Gaio Flauio tanto ufficioso, & riuerente, & appresso, tanto splendido, & à i suoi tanto gratioso, che di hauergli fatto piacere resterai contentissimo. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

IN Aleso città molto dilettẽuole, & molto nobile dimorano Marco Clodio Archagatho, & Gaio Clodio Philo-

ne, miei singularissimi amici, per rispetto si dell'hospitio, come della famigliarità, che è tra noi. ma perche ti raccommando molte persone con ugual caldezza; dubito non paia, che per una certa ambitione m'induca à fare le mie raccommandationi tutte ad un modo: benche di uero tu sodisfai molto à pieno & à me, & à tutti quelli, che ti raccommando. ma tu hai à sapere, che questa famiglia, & massimamente costoro mi sono congiunti si per la uecchia conoscenza, che teniamo insieme, si per gli uffici, che io per loro, & essi per me hanno fatto, & brieuemẽte per rispetto dell'amor, che ci portiamo. p il che ti prego cõ quella maggior efficacia, che posso, che tu faccia à i predetti tutti quei cõmodi, che cõporterà la dignità, et la fede tua. & facendolo, ne riceuerò piacere inestimabile. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo. 35

GNEO Ottacilio Nasone è molto mio domestico, & tanto domestico, che non ho piu stretta pratica con alcuno, che sia di quel grado: percioche conuersando continuamente con lui, gran piacere, & contento soglio prender dalla gentilezza, & bontà sua. nõ accade hormai, che tu aspetti, con quai parole io te'l raccommãdi, essendomi tanto famigliare, come hò scritto: egli ha nella tua prouincia alcune faccende: oue sono Hilario, Antigono, Demostrato, suoi liberti; che le procurano: li quali insieme con tutti gli affari di Nasone non altrimenti ti raccommando, che se fussero miei proprij. mi farai singularissimo piacere, se intenderò questa mia raccomandatione hauere hauuto in te gran uigore. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

I passati auoli miei, & quelli di Lisone Lilibetano figli uolo di Lisone, erano amici per rispetto dell'hospitio, che era fra loro. la quale amicitia noi successiuamente haue mo conseruata. & in oltre egli mi osserua molto; & lui ho trouato degno & del padre, & dell'auolo: percioche è di nobilissima famiglia. la onde cō quella caldezza, che per me si puote maggiore, ti raccommando le facoltà, & la casa sua; & uoglio da te in luogo di somma gratia, che gli facci conoscere, la mia ricomandatione essergli sta ta appo te & di giouamento, & di honore grandissimo. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

GAIO Auiano Philosseno è mio hospite amico, &, ol tre all'hospitio, molto etiandio famigliare: & Cesare à ri chiesta mia lo fece cittadino di Como. appresso egli ha pre so il nome di Auiano, per hauere usata la domestichezza di Flacco Auiano piu strettamente, che quella di alcun'al tro: il qual Flacco, si come credo che tu sappia, è famiglia rissimo mio. le quai tutte cose ho raccolte, per darti à ue dere, che non è uolgare questa mia raccommādatione. uo glio adunque da te, che, douunque senza tuo disconcio gli potrai giouare, gli gioui; & lo habbi nel numero de tuoi; & gli facci ogni modo conoscere, come le presenti mie lettere gli hanno apportato utile grande. io il riceue rò in grandissima gratia. Sta sano.

Cicerone

Cicerone ad Acilio Proconsolo. 56

DEMETRIO Mega, & io gia buon tempo ci alberghiamo l'un l'altro, & è tra noi tanta famigliarita, che non u'è alcuno Siciliano, che piu famigliare mi sia. Dolabella à prieghi miei gli impetrò la cittadinanza da Cesare. al che mi ritrouai io presente. & pero hora si chiama Publio Cornelio. & hauendo Cesare commesso, che la tauola, dou'erano intagliati e nomi di cittadini nuouamente creati, si sconficcasse, et si leuasse uia, per l'abomineuole auaritia d'alcuni, i quali uendeuano à danari le gratie per tal conto ottenute da Cesare: disse in mia presenza à Dolabella, che di Mega non si desse pensiero; perche uoleua che la gratia fattagli durasse. questo ho uoluto dirti, accio che tu l'hauessi nel numero de cittadini Romani. & in ogni altro conto te lo raccommando per si fatta maniera, che con maggior studio niun'altro ti ho mai raccommandato. mi farai cosa gratissima, à trattarlo in modo, ch'egli s'auegga, questa mia raccommandatione essergli tornata in grandissimo fauore. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo. 57

IO ti raccõmando con quella caldezza, che per me si puote maggiore, Hippia Calatino, figliuolo di Philosseno, hospite, & amicissimo mio. i suoi beni, per quanto mi uien detto, contra le leggi de Calatini sono posseduti dal publico per conto de danari, ch'egli ha à dare altrui. et se questo è, anche senza mia raccõmãdatione la ragione istessa deue da la tua equità impetrare, che lo aiuti. ma come si sia; uo

glio da te, che mi facci fauore d'iſpedirlo, & di fargli tutte quelle ageuolezze, & in queſto, & in ogni altro caſo, che comporterà la fede, & la dignità tua. & ſarammi ſommamente à grado. Sta ſano.

Cicerone ad Acilio Proconſolo.

LVCIO Brutio cauallier Romano, giouine di ogni uirtu compiuto, & pieno, & copioſo di tutti quei beni, che alcuno huomo puo deſiderare, è mio grandiſſimo amico, & mi oſſerua con ogni diligenza. appreſſo con ſuo padre ho tenuta una grāde amicitia fin dalla mia Queſtura di Sicilia. egli è il uero, che eſſo Brutio hora ſi ritruoua in Roma con meco: ma cō tutto queſto la caſa ſua, la robba, & gli agenti tanto caldamente ti raccōmando, che con maggior affetto non te li potrei raccommandare. mi farai grandiſſima gratia, ſe con gli effetti dimoſtrerai à Brutio, la mia ricomandatione eſſergli ſtata di giouamento grandiſſimo, ſi come gli ho promeſſo io, che ſarebbe. Sta ſano.

Cicerone ad Acilio Proconſolo.

CON la famiglia Titurnia tengo uecchia, & ſtretta amicitia: della quale ſolo è rimaſo al mondo Marco Titurnio Rufo; di cui io ſon tenuto ad hauer cura, & ad uſare ogni diligenza, & far tutti gli uffici, che per me ſi poſſono à beneficio ſuo. hora in te dimora il poter far conoſcer à lui, com'io ſon buono ad aiutarlo. imperò te'l raccommando in gran maniera; & ti ſupplico, ad operar ſi, & per tal maniera, che egli s'accorga queſta mia raccoman-

datione essergli stata di molto giouamento. & sarammi sommamente grato. Sta sano.

Cicerone à Quinto Anchario, Proconsolo, figliuolo di Quinto.

IO uso molto domesticamente con Lucio, & con Gaio Aurelij, & parimente cō Lucio padre loro, huomo di rara bontà. questi giouanetti adunque ornati d'ogni lodeuole uirtu, miei carissimi amici, & dell'amicitia tua sommamente degni, quanto piu posso te gli raccommando. & se alcuna mia raccommandatione appresso di te operò giamai (che so pure molte hauere infinitamente operato) ti prego che operi questa. & se del fauore, & della tua liberalita serai lor cortese, prima ti oblígherai due giouinetti gratissimi, et uirtuosissimi, dipoi à me farai singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Lucio Culeolo.

GLI uffici, che tu hai fatti à beneficio di Lucio Luceio, hai à sapere, & renderti certo, che gli hai fatti à persona, che ne sara riconoscente: et nō solamēte à lui hai fatto piacere, ma etiandio à Pōpeio. ilquale qual hora mi uede (che mi suol uedere spessissime uolte) mi ringratia di maniera che piu affettuosamente nō potrebbe. dirotti anche questo, di che son certo che tu riceuerai grādissimo contento, che di questa tua amoreuolezza, & cortesia uerso di Luceio, io ne riceuo piacere inestimabile. hora, benche non dubiti, che hauendo tu gia usata questa liberalita per rispetto nostro, nō sij p usar la medesima p nō esser tenuto incostāte:

nõdimeno uoglio da te in luogo di somma gratia, che quã to ci promettesti al primo, & dipoi in effetto facesti, tu sij contento di auanzarlo di bene in meglio, et di ridurlo al colmo. ti affermo, & ti assicuro, che ne farai gran piacere à Luceio, & à Pompeio, & dall'uno, & dall'altro degna ricompensa hauerai. Pochi giorni auanti ti haueuo scritto diligentemente in auiso del stato della Republica, et delle faccende di qua, et d'ogni nostro pensiero; et à tuoi serui tori haueuo date le lettere. Sta sano.

Cicerone à Lucio Culleolo, Proconsolo.

LVCIO. Luceio amico mio, huomo oltre ad ogni altro gratissimo, parlando con meco si è di te marauigliosa mẽte lodato, dicendomi quanto largamente & liberalmẽ te tu ti eri offerto à gli agenti suoi. se le tue cortesi parole gli sono state si grate, hor che pensi dunque che debbono esser gli effetti, quando, si come spero, gli attenerai le promesse? egli è uero, che i Billioni hanno detto, che sodisfaran no Luceio in quella guisa, che à Pompeio piacerà. ma à uo lere che questa faccẽda riesca à buon fine, ci è molto neces sario, che tu ne li conforti, ordini, & commandi. al che fa re quanto piu posso ti prego. & ho grandissimo piacere, che gli agenti di Luceio sappiano questo, et che questo l'habbia conosciuto Luceio medesimo dalle tue lettere, che gli hai mandate; non essere alcuna persona, che di auttori ta, & di fauore piu uaglia: appresso te di quello, che ua glio io. et di nuouo, & p infinite uolte ti prego à fargliele conoscere anchora con gli effetti. Sta sano.

Cicerone à Quinto Gallio.

AVENGA ch'io speri, che in molte cose mi farai uedere, come gia buona pezza ueggo, me essere amato da te: nõdimeno hora ti si appresenta tale occasione, che puoi facilmente certificarmi dell'amore, che mi porti. Lucio Oppio figliuolo di Marco traffica in Philomelo, & è mio molto famigliare. te lo raccommando con ogni efficacia, & tanto piu, perche & l'amo lui, et perche procura i negotij di Lucio Egnatio Rufo: col quale io costumo piu domesticamente, che con alcun'altro caualier Romano, & il quale mi è congiunto si per la conuersatione continoua, che teniamo insieme, si per molti, & grandissimi uffici, che habbiamo fatti l'uno per l'altro. ti supplico adunque ne piu, ne meno, che se fossero miei negotij, che tu ami Oppio presente; & habbi in protettione le sustanze di Egnatio absente. uorrei che tu ne facessi un memoriale, & lo dessi à qualch'uno de tuoi, il quale, quando sarai arriuato nel la prouincia, te lo renda; ma che lo scriuessi in modo, che leggendolo, facilmente tu uenga à ricordarti, quanto diligentemente io habbia fatta questa raccommandatione. & te ne prego, quanto piu pregar ti posso. Sta sano.

Cicerone à Quinto Gallio.

BENCHE & dalle tue lettere, et dà quelle di Lucio Oppio mio famigliarissimo, ho inteso, come tu sei stato ricordeuole della mia ricomãdatione; di che nõ mi sono punto marauigliato, considerando l'infinito tuo amore uerso di me, et l'amicitia, che è tra noi: nõdimeno di nuouo con

ogni studio ti raccommando Lucio Oppio presente, et gl
affari di Lucio Egnatio absente, famigliarissimo mio. egli
è tanta l'amicitia, & famigliarita, che ho con lui; che se
dell'interesso mio proprio si trattasse, io nõ me ne piglierei
maggior pensiero. la onde mi farai sommo piacere, se opere
rai si, & per tal maniera, ch'egli conosca, com'io sono tan
to amato da te, quanto io mi persuado. non mi puoi far
maggior piacere di questo. & te ne prego molto. Sta sano.

Cicerone ad Apuleio, Proquestore.

IO pratico piu che domesticamente con Lucio Egnatio,
caualier Romano, di maniera che nõ u'è niuno del suo gra
do, che tanto famigliare mi sia. ti racommando Anchialo
suo seruo, & i negotij, ch'egli tiene nell'Asia, cõ nõ minor
caldezza, che se una mia faccenda ti raccommandassi: et
uoglio che sappi, che nõ solamente del continuo, & stretta
mente conuersiamo insieme, ma di gran seruigi ci habbia
mo fatti l'un l'altro. onde ti prego efficacemente à far si,
ch'egli conosca, me hauere scritto à te molto caldamente:
perciochè del tuo buon uolere uerso di me nõ haueua al-
cun dubio. & à farlo ti prego, quanto piu posso pregare.
Sta sano.

Cicerone ad Apuleio, Proquestore.

LVCIO Nostio Zoilo è coherede mio, & herede del
suo patrone. à questo effetto l'uno, & l'altro ho scritto, et
per farti conoscere, che io ho cagione di essergli amico, et p
che tu l'hauessi p huomo da bene, uedendo che il patrone
suo l'ha tenuto per tale. te lo raccomando adunque, come

huomo di nostra casa mi sarà molto caro, se gli farai conoscere, questa mia raccommandatione essergli stata appo te di giouamento grande. Sta sano.

Cicerone à Silio.

A' che debbo io raccommandarti uno, che è amato da te? pur per darti à uedere, ch'egli è da me nō solamēte amato ma etiandio amato grandemēte, perciò le presentiti scriuo. di quanti piaceri tu m'hai fatti, i quali sono molti, et grādi, questo mi fie piu grato, se in tal maniera tratterai Egnatio, che senta, come & egli da me, & io da te sono amato. di questo con quella efficacia ti prego, che mi possa maggiore. Non c'è piu quel primo stato della Repub. che tanto ci piaceua. Consolianci adunque con dire quel, che dice il uolgo: Chi sa, che questo non sia per lo meglio? ma ne ragioneremo à bocca. fa tu, si come fai, che m'ami, & habbi ferma opinione di essere amato da me. Sta sano.

Cicerone à Gaio Sestilio Rufo, Questore.

TI raccommando tutti i Ciprioti, ma maggiormente i Paphij: à i quali douunque tu giouerai, te ne resterò con obligo. & questo ufficio di raccommandarteli per cio piu uolontieri mi dispongo à farlo, perche stimo, che anche al la tua laude, la quale io desidero, debba tornare à proposito l'instituir tu quegli ordini, con li quali habbino gli altri à procedere. il che, si come spero, piu di leggiero ti uerra fatto, se uorrai seguire & la legge di Publio Lentulo amicissimo mio, et gli ordini posti da me. la qual cosa assai mi fido che ti rechi laude, Sta sano.

Cicerone à Curio, Proconsolo.

QVINTO Pompeio, figliuolo di Sesto, per molti, et uecchi rispetti di amicitia m'è congiunto. il quale se inná zi p le mie raccomandationi soleua et la robba, et il fauo re, et il grado suo conseruarsi, hora ueramente, gouernan do tu la prouincia, p mezzo delle lettere mie deue esser cósolato di conoscere, come nó fu mai táto ricomádato à nissuno, come è al presente à te. la onde in gran maniera ti prego, che douendo tu per amore della nostra stretta amistà tutti i miei osseruar ne piu ne men che i tuoi, co stui sopra ogni altro pigli in tal protettione, ch'egli cono sca, che niuna cosa gli poteua tornare in maggiore utile, ò in maggiore honore, che la mia raccommandatione. Sta sano.

Cicerone ad Aristo, Proconsolo.

L'OSSERVANZA tua uerso di me, la quale manife stamēte uidi, táto che noi stémo à Brandizzo, mi porge si curezza di scriuerti domesticamente, et quasi di auttori ta mia, quando mi occorre cosa, che mi stringa. M. Curio, ilquale negotiaua à Patrasso, mi è cotáto famigliare, che piu stretta famigliarita nó si potrebbe trouare. io ho riceuti molti beneficij da lui, et egli molti da me; et, quello che auanza il tutto, ci portiamo singularissimo amore. e cosi essédo, se hai speráza alcuna nell'amicitia mia; se i seruigi e fauori, che mi facesti à Brádizzo, uuoi farmegli anche piu grati, quátũque sieno gratissimi; se tu uedi me esser da tutti i tuoi amato; cōcedimi questa gratia, et questo dono,

che Marco Curio nissun danno patisca, & che da te sia cõservato libero da ogni grauezza, detrimẽto, & molestia. ti assicuro io, & te ne assicureranno per me tutti e tuoi, che della mia amicitia, & della tua cortesia uerso di me, grandissima utilità, & grandissimo piacere te ne uerrà. Sta sano.

Cicerone à Publio Cesio.

PVBLIO Messieno, cauallier Romano, è huomo qualificato, & compiuto si, che nulla gli manca, &, oltre à cio, è mio famigliarissimo. per il che, quanto piu studiosamente posso, te lo raccommando, pregandoti & p la nostra, & per la paterna amicitia, à pigliarlo in protettione, & ad hauer cura della robba, & dell'honore di lui. ti obligherai un'huomo da bene, et degno dell'amicitia tua; & à me farai cosa gratissima. Sta sano.

Cicerone à Rege.

AVLO Licinio Malthese è mio antichissimo hospite, & in oltre, molto mio famigliare per la continoua cõuersatione, che è stata tra noi. per queste cause mi rendo certo: che lo hauerai di auantaggio per raccommãdato: conciosia cosa che da molti io conosca, la mia ricomandatione essere appresso te di sommo uigore. questi per opera mia ha impetrato da Cesare perdono: percioche meco insieme hauea tenuto con la parte di Pompeio: & anche piu à lungo, che non feci io, perseuerò nell'impresa. il qual rispetto, secondo ch'io stimo; tanto piu douerà indurti ad hauere di lui buona opinione. fa adunque il mio Rege, ch'ei uegga queste lettere essergli state di grandissima giouamento. Sta sano.

Cicerone à Quinto Thermo, Propretore.

GRAN tempo è, ch'io uso molto la pratica di Lucio Genucilio Curuo, persona molto da bene, et huomo gratissimo. te lo raccommando quanto posso il piu, & lo rimetto in tutto nelle braccia tue, pregandoti che in ogni occorrenza gli facci gratia dell'opera tua, inquanto al'ufficio, & alla dignità, che hai, sarà conueneuole. che sarà in ogni caso: percioche egli non ti chiederà mai cosa, che sia disdiceuole à i tuoi, ò anche à i suoi costumi. ma in spetialità ti raccommando i negotij suoi, che sono nell'Hellesponto: primamente, che gli sia conseruato il priuilegio dell'essentione de terreni, concessogli per decreto, & datogli dalla città di Pario, il quale egli ha sempre goduto senza controuersia: dipoi, s'egli hauerà alcuna lite con qualche Hellespontio, che tu la cõmetta in quella diocese. ma poi che te l'ho in generale con tanta caldezza raccommandato, non mi pare di douerti particolarmente scriuere le bisogne sue. la somma sia questa: ogni cortesia, ogni beneficio, & honore, che farai à Genucilio, reputerò che l'habbi fatto à me stesso, & per interesso mio. Sta sano.

Cicerone à Thermo, Propretore.

DI molti uffici, i quali tu hai fatti per mia raccõmandatione, niuno ue n'è, onde mi ti senta tanto obligato, quanto per la tua liberale cortesia usata in Marco Marcilio, figliuolo d'uno amico, & interprete mio. il quale uenuto à Laodicea si è molto lodato di te, & mi ha infinitamente ringratiato di cio, che tu hai à mia richiesta opera

to in seruigio di lui. ꝑ il che niun' altra cosa ci resta, se nõ pregarti, poi che fai beneficio à persone grate, che per questo rispetto tanto piu gli gioui; & adoperi ogni forza, in quanto il patirà la fede tua, perche la suocera del detto giouinetto non sia richiesta in giudicio. s'io auãti ti raccommandaua studiosamente Marcilio, hora con studio molto maggiore te lo raccommando, hauendo per lunga isperienza conosciuto la singulare, & quasi incredibile fede, astinenza, & modestia di Marcilio suo padre: il quale si sta al mio seruigio nell'ufficio dell'apparitione. Sta sano.

Cicerone à Thermo, Propretore.

BENCHE mi paia hauer conosciuto, quãdo in Ephe so ti ragionai della faccenda di Marco Anneio mio Legato, come tu eri prontissimo à fargli in ogni occorrenza seruigio: nõdimeno et esso Marco Anneio mi è tãto caro, che sono disposto di operare ogni cosa, doue la sua utilità io uegga seguirne: & reputo d'essere io tanto caro à te, che mi rendo certo, che, oltre alla tua prima inclinatione di giouarli, si aggiugnerà un nuouo desiderio di fargli piacere mediante la mia raccommandatione: percioche, quantunque sia grant empo, che io amo Marco Anneio, & ho di lui quella opinione, che gli effetti dimostrano, hauendolo uolontariamente eletto Legato; il quale ufficio da molti richiestomi fu da me sempre negato: nõdimeno, poi che è stato meco in su la guerra, & nel maneggio delle cose militari, ho conosciuto tanto ualore in lui, tanta prudenza, fede, & beniuolenza uerso di me, che nõ mi tengo piu caro huomo che sia. tu sai, come egli

ha lite co'Sardiani: in Epheso t'informai della causa: la quale tu nondimeno in fatto piu facilmente, & meglio conoscerai. del resto certo io sono stato buona pezza in dubio, com'io douessi scriuerti: perche è chiaro, & cō tua gran laude manifesto, in che modo tu soglia far ragione: & à noi nulla altro bisogna, se non che la facci secondo il tuo stile. ma tuttauia non mi essendo occulto, di quanta auttorità sia un Pretore, spetialmente dell'integrità, grauità, & clemenza, della quale si sa chiaramente che sei tu: ti prego per la nostra strettissima amicitia, & per li molti ufficij uguali, & scambieuoli, che con la prontezza, con l'auttorità, col fauore operi si, & per tal maniera, che Marco Anneio conosca, che se prima gli eri amico, com'egli si crede, hauendomene spesse uolte parlato; hora per queste mie lettere gliene sei diuenuto di grā lunga maggiore. mentre durerà il tuo reggimento, non mi occorrerà forse mai occasione, onde mi possi far cosa, che piu mi uenga à grado di questa. appresso mi rendo certo, che tu sia sicuro, quanto fie ben collocato il fauore, & il seruigio gli farai, essendo persona gratissima, & molto da bene. Sta sano.

Cicerone à Thermo, Propretore.

GAIO Cluuio Puteolano molto mi osserua, & molto mi è famigliare. egli ha certe faccende nella tua prouincia: le quali se non le spedisce per mezzo delle mie raccommandationi mentre, che tu ci sei gouernatore; porta fermissima opinione, di non douerle mai cōdurre à buon porto. hora, poi che tanto di carico mi uiene imposto da

un'amico oltre ad ogni altro ufficioso, io à te, pur che non ti sia noioso, il medesimo carico imporrò, dandomi animo di poterlo fare i rileuati seruigi, che mi hai fatti. Cluuio dee hauer danari da i Milasij, & da gli Alabandensi. Euthidemo disse gia à me in Epheso, ch'egli opererebbe, che i Milasij mandassero loro procuratori à Roma. & non se n'è fatto niente. intendo che u'hanno mandati ambasciatori: ma piu caro mi sarebbe, che ui fussero i procuratori, per potere con esso loro negotiare, & conchiudere alcuna cosa. la onde ti addimando in gratia, che tu commetta loro, & parimente à gli Alabandensi, che mandino procuratori à Roma. in oltre, Philote Alabandense ha dato & obligato à Cluuio certi assegnamenti. desidero che tu astringa Philote ouero à dare il possesso di detti assegnamenti à gli agenti di Cluuio, ouero à pagare i danari, che deue. & oltre à cio, che gli Heracleoti, & i Bargileti, sodisfacciano al debito, che hanno con Cluuio, ò con danari, ò con le loro entrate. sonogli anche debitori i Caunij: ma dicono, che hanno tenuti i danari in deposito. di che uorrei che tu t'informassi: & trouando, che non ci sia ne editto alcuno, ne decreto, che per tal deposito gli faccia liberi dall'interesso dell'usure; fa opera, che gliene paghino, secondo che si costuma nella tua prouincia. delle predette cose tanto maggior cura mi prendo, perche si tratta del particolare etiandio di Gneo Pompeio, nostro strettissimo amico, & perche ueggo ch'egli le ha à cuore di maniera, che ui pensa anche piu, che non fa esso Cluuio: & io grandemente desidero, che resti sodisfatto dell'ufficio mio. pregoti adunque con ogni efficacia, che tu sia contento di cōsolarmi di quanto ho scritto. Sta sano.

Cicerone à Thermo, Propretore.

QVANTO piu & da lettere, & da messi io sento, essere gran guerra nella Soria: tanto maggiormẽte ti prego, & stringo ꝑ la molta amicitia, che è tra noi à rimandarmi incontanente Marco Anneio mio Legato: percioche conosco, che dell'opera sua, del consiglio, dell'isperienza, ch'egli ha nell'arte della guerra, me ne potrò ualere infinitamente à beneficio della Republica. et se il bisogno non l'hauesse costretto à uenire in costà: ne esso da me à partito alcuno si sarebbe partito, ne io gliene hauerei conceduto. fo pensiero d'inuiarmi uerso Cilicia intorno al primo di Maggio. bisognà che Anneio dauanti à tal giorno sia tornato. Gia ti parlai, et scrissi diligentissimamente di certa faccenda, ch'egli ha col popolo Sardiano di nuouo hora ti prego, & pregoti con ogni studio, à fare opera ch'ei se ne spedisca, secondo che al merito della causa, &, alla dignità sua si richiede. cõpresi dalle tue parole, quando in Epheso con teco ne ragionai, che à Marco Anneio, per conto di esso lui, tu sei disposto à fare ogni piacere: nondimeno sia certo, che, se intenderò lui hauere per opera tua la predetta faccẽda secondo il desiderio suo ispedita, io ne riceuerò da te singularissima gratia. & à farlo quanto prima, caldissimamente ti prego. Sta sano.

Cicerone à Gaio Titio Rufo, Pretore di Roma, figliuolo di Lucio.

LVCIO Custidio è della tribu, & del municipio, che son io; & in oltre amico mio, egli ha certa lite, per la

quale uerrà auãti il tuo tribunale. io mi uergognerei di chiederti cosa men che honesta: & tu mãco la faresti, per non mancare all'ufficio, che hai, & al debito della fede tua. pregoti adunque solamente di questo, ch'egli habbia cõmodità d'essere udito, & di trattar la causa sua: et che, hauendo ragione, tu glie la facci uolõtieri; dandogli à uedere, che l'amicitia mia, etiãdio quãdo mi truouo molto lontano, appresso di te grandemente gli gioua. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curtio Peduceano, Pretore. 59

IO *porto singulare amore à* Marco Fabio: & *usiamo insieme pure assai tempo fa con grãdissima domestichezza. nelle sue liti io non ti chiedo che tu dia una sentenza piu, che un'altra (seguirai, come alla fede, et dignità tua si appartiene, lo editto, & il costume tuo) ma che gli sia data commodità grandissima d'essere udito; & ogni cosa giusta di buona uoglia tu glie la conceda: à fine ch'el conosca, l'amicitia mia, anche quando mi truouo lontano, recargli giouamento, massimamente appresso te. & di questo con ogni efficacia te ne prego.* Sta sano.

Cicerone à Gaio Munatio. 60

LVCIO *Liuineo* Triphone *è liberto di* Lucio Regulo *mio famigliarissimo; la cui calamità è cagione, che io uerso di lui sia piu del solito ufficioso; che piu affettionato essergli nõ posso di quello, che sempre sono stato: ma io amo* Triphone *p suo proprio merito; cõciosia cosa che mi fece di grãdissimi seruigi nel tẽpo delle mie sciagure, ou'io potei*

facilissimamente conoscere & la beniuolenza, & la fede di ciascuno. te lo racommando adunque, & raccommandolo con quella caldezza, con la quale quei, che uogliono essere grati, et riconoscenti, sono tenuti à raccommandare coloro, da i quali hãno riceuuto beneficio. mi sarà di sommo piacere, se egli conoscerà, che il seruigio fattomi in esporsi à molti pericoli per la salute mia, & spesse uolte nauicar da mezzo uerno, tu anchora lo prenda in grado per rispetto dell'amore, che mi porti. Sta sano.

Cicerone à Publio Silio, Propretore.

STIMO esserti nota la molta famigliarità, che io ho hauuta con Tito Pinnio. la quale egli ha dichiarata nel suo testamento, lasciandomi & tutore, & secondo herede. suo figliuolo, studiosissimo fanciullo, et erudito, et modesto, deue hauere da i Niceensi buona quantità di danari, alla somma di cento sessanta mila scuti: &, per quanto intendo, desiderano di sodisfarlo. mi farai adunque gran piacere; poi che non pur gli altri tutori, i quali sanno quanto io possa con teco, ma il fanciullo istesso si ha persuaso, che per mia cagione tu debba fare ogni cosa: se operrerai, in quanto la tua fede, & dignità cõporterà, che i predetti danari si paghino à Pinnio incontanente per cõmissione de i Niceensi. Sta sano.

Cicerone à Publio Silio, Propretore.

TI restai affettionato nella cosa di Attilio; perciochè quãtunque io fussi uenuto tardi, nõdimeno p cortesia, & gentilezza tua cõseruai un'honorato caualliere Romano.

benche

benche io sempre habbia hauuto quest'animo, che per la congiuntione, & stretta amicitia, la quale è tra me, & il nostro Lamia; *tu sia tutto mio. la onde prima ti ringratio, perche d'ogni molestia mi liberi: dipoi prosontuosamente un'altra gratia ti chiedo: ma di tutto ti sarò buon pagatore: percioche & in ogni tempo, & con ogni studio ti osseruerò; et hauerò sempre di te, & delle cose tue quella cura, che si de hauere di persona, cui si porti singulare amore.* Ti prego, *se mi uuoi bene, che di* Quinto *mio fratello facci quel conto, che tu fai di me. & cosi il tuo gran beneficio in gran maniera accrescerai.* Sta *sano.*

Cicerone à Publio Silio, Propretore.

MI *pareua cosa impossibile, che le parole douessero mancarmi: & pur mi mancano in raccommandar* Gaio Lenio. *si che ti narrerò succintamente il fatto, ma in modo però, che potrai pur uedere il desiderio mio. non potresti credere, quanto conto et io, et mio fratello, il quale mi è carissimo, facciamo di* Gaio Lenio. *& cio auiene si per molti uffici, ch'egli ha fatti per noi, si per la sua somma bontà, & singular modestia. io gli ho concesso mal uolontieri licenza di uenire in costà à certe sue faccende, tra per la famigliarita, & dolcezza, ch'io prendo della pratica sua, & perche haueuo à caro di ualermi del suo fedele, & ottimo consiglio. ma dubito tu non pensi, che mi auanzino le parole, la doue haueuo detto che mi mancherebbono. te lo raccommando con quella caldezza, la quale tu reputi conueneuole à raccommandare uno, di cui io habbia parlato di sopra quello, che n'ho parlato; & ti chiedo quanto meglio so, et piu posso, che tu gli spedisca*

quella faccenda,che tiene nella tua prouincia;e che gli dij quelli indrizzi che ti parranno migliori.il trouerai piacevolissimo,e cortesissimo huomo. per il che ti prego, à rimandarlomi quanto prima sciolto,& libero da ogni briga,acconci per mezzo tuo i fatti suoi.che io,& mio fratello te ne resteremo con obligo. Sta sano.

Cicerone à Publio Silio,Propretore. 61

NON ti potrei mai mostrare,quanto si è di te lodato Nerone mio:ma in uero se n'è lodato merauigliosamente, dicendomi che non poteua egli riceuere alcuno honore, del quale tu non l'habbia honorato.gran frutto di lui ritrarrai:perche è il piu grato giouinetto del mondo.& ueramente te ne so grado anchor io: imperoche in tutta la nobilta non ui ho persona piu cara.onde mi farai singularissimo piacere,a fare quanto a richiesta sua t'ho pregato.prima circa Pausania Alabandense, che tu trattenga la cosa insino attanto,che uenga Nerone:lo quale ho ueduto molto sollecito del ben suo.dipoi i Nisei,li quali sono de i maggiori amici di Nerone,& li quali egli aiuta, & difende à tutto suo potere,habbigli per ricomandatissimi accioche quella citta conosca,come il patrocinio di Nerone le è un ricchissimo presidio. Ti ho spesse uolte raccommandato Strabone Seruilio:hora lo fo tanto piu caldamẽte,perche Nerone ha preso a difendere la causa sua. non uogliamo altro da te,se non che tu uegga di ultimarla: & non lasci che Seruilio huomo innocente habbi a qualche tempo a litigare auanti il tribunale di persona,che, tenendo stile diuerso dal tuo, attenda illicitamente a guadagnarne.oltre à quello,che me ne farai piacere,mi darai

anche à uedere, come hai uoluto usare la tua solita gentilezza. la somma di questa epistola si è, che tu gradisca Nerone con ogni termine di cortesia, si come hai incominciato, & fatto. la tua prouincia ha il pregio d'una grande eccellenza, che non ha la mia, la laudeuole fama, & la gloria di cosi nobile, cosi ingenioso, & cosi honesto giouanetto. per il che se gli sarai fauoreuole, si come gli sarai senza dubio, & di gia gli sei stato, le ampissime clientele lasciategli da suoi maggiori potra confermare, & obligarsi cõ suoi beneficij. in che se gli darai aiuto cõ quel fauore, che tu hai mostrato, egli alle occasioni te ne rendera buon merito, & à me ne farai singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Publio Silio, Propretore.

IO ho grandissima famigliarita, & conuersatione con Publio Terentio Hispone, il quale fa p lo mastro de datiari: & ci trouiamo molto obligati l'uno all'altro, p gli infiniti, et grandi seruigi, che ci hauemo fatti. egli importa assai per honore di lui, che si faccia l'accordo con l'altre citta. la qual cosa mi ricordo che la tentammo in Epheso, & nõ la potẽmo à modo niuno da gli Ephesij impetrare. ma poi che, per quanto ogniun crede, & à quel che ueggio io, per la tua somma integrita, & singulare humanita, & mansuetudine hai meritato di potere à i Greci ogni tuo piacere sicuramente imporre, & cõ un sol cenno impetrarlo: ti prego cõ quella maggiore efficacia, ch'io posso, ad essere cõtento di farmi questo fauore, che Hispone riceua que

sta laude. oltre à cio io tengo strettissima amicitia co i datiari, non solo per questo rispetto, che tutta quella compagnia è in mia protettione, ma perche con parecchi di loro uso famigliarissimamente: di modo che uerrai prima ad aggradire Hispone per rispetto mio, dipoi à farmi piu congiunti i sopradetti datiari, senza che tu istesso cauerai gran frutto dall'osseruanza di lui, che è persona gratissima, & dal fauore de i datiari, che sono huomini di gran ualore, & à me ne farai rileuato beneficio: percioche uoglio che pensi, che per faccẽda, che mi possa mai occorrere nella tua prouincia, mentre ci starai al gouerno, non mi potrai fare cosa piu grata di questa. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio.

SAPENDO, come tu sei prestò ad aiutare, et difendere coloro, li quali in te si fidano; et come pieno di pietosa benignita uerso i tribolati; non ti raccommanderei Aulo Cecina diuotissimo, et affettionatissimo cliente della famiglia uostra; se non che la memoria di suo padre, col quale ho hauuta singulare domestichezza, & la misera fortuna di lui m'astringe à far quell'ufficio, che debitamente sono tenuto di fare à beneficio di persona, la quale per tutti li rispetti d'amicitia mi sia congiuntissima. & l'ufficio è questo, che ti uoglio pregare con quella efficacia, & sollecitudine di animo, che per me si puote maggiore, che à quello, che di tua spontanea uolonta, senza richiesta d'alcuno, opereresti in un tanto, & tale huomo, posto in estrema miseria, alcun nuouo desiderio si aggiunga per le lettere mie, tal che piu studiosamente, douunque tu possi, gli gioui. & se tu ti fussi ritrouato à Roma, parmi

esser certo, che per mezzo tuo haueremmo impetrata la salute à Cecina. della quale nondimeno uiuiamo cõ gran de speranza, confidandoci nella clementia del tuo collega. hora poi che, tratto dalla fama della giustitia tua, egli ha pensato di ridursi in questa prouincia, come in sicurissimo porto: ti prego quanto il meglio so, & piu posso, & ad aiutarlo à raccoglier l'auanzo del traffico uecchio, & ad hauerlo in protettione, & difenderlo in ogn'altro conto. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio.

MENTRE *ch'io stetti al gouerno della Cilicia, alla qual prouincia tu sai esser state assegnate tre diocesi dell'Asia, cõ niuno usai piu domesticamente, che con Androne figliuolo di Arthemone di Laodicea: & oltra ch'egli era quello, che mi alloggiaua in detta citta, i suoi costumi anchora si conueniuano molto con la mia natura, & nel uiuere, & nel praticare molto mi sodisfaceua. & se prima io l'amaua, il mio amore in lui si è raddoppiato, poi che mi sono partito d'ufficio, per hauerlo in molte cose pruouato huomo grato, & di me ricordeuole: onde in riconoscimento dell'honore, che da lui riceueuo in Laodicea, io l'ho molto accarezzato, et honorato qui in Roma. questo t'ho scritto, & per farti conoscere, che non senza cagione te lo raccommando, & à fine che lo reputi degno dell'hospitio tuo. mi farai dunque singularissima gratia, se lo certificherai dell'amore, che mi porti, cioè se lo riceuerai in protettione, & douunque honestamente, & senza tuo disconcio potrai, gli giouerai. lo riceuerò molto in grado. & te ne prego con ogni efficacia. Sta sano.*

Cicerone à Publio Seruilio Isaurico, Proconsolo, suo collega.

LEGGENDO le tue lettere, nelle quali mi daui particolare notitia della tua nauigatione, ho preso merauiglioso piacere, uedendo la memoria, che tieni dell'amicitia nostra: la quale mi è stata carissima, si, che niuna cosa poteua auenire, che piu cara mi fusse. Restami à dirti, che mi sara di contento anchor molto maggiore, se della Republica, cioè del stato della prouincia, & de gli ordini tuoi famigliarmente mi scriuerai. le quai cose benche l'intenderò da molti; percioche la chiarezza del nome tuo fara, ch'elle non potranno essere oscure: nōdimeno mi fia carissimo saperlo dalle tue lettere. Io, che opinione habbia intorno al fatto della Republica, non molto spesso ti scriuerò, per lo pericolo, che à lettere di tale importanza soprasta. ma quello, che si faccia, bene spesso ti scriuerò. parmi però di douer sperare, che Cesare nostro collega uorrà, et che gia uoglia, che pur habbiamo qualche forma di Republica. à i cui consigli molto importaua, che tu ti ritrouassi presente. ma se à maggiore utilita, cioè à maggior gloria ti torna, il gouernare l'Asia, & risanare cotesta inferma, & mal conditionata parte della Republica: è ragione, ch'io mitighi il desiderio mio con la speranza dell'utile tuo. Se occorrera alcuna cosa, oue sia l'interesse della tua dignita, mi ui adoprerò con quell'affetto, & con quella diligenza, che per me si potra maggiore: & sopra tutto il tuo clarissimo padre con ogni riuerenza osseruerò. al che mi obliga & l'antica amicitia, & i beneficij uostri, & la dignita sua. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio, suo collega.

GAIO Curtio Mithrete, come tu sai, è liberto di Posthumio famigliarissimo mio: ma egli honora, & osserua me quanto il proprio patrone. sempre ch'io sono stato in Epheso, ho usata la casa sua ne piu ne meno che la mia: et in uarie opportunità buon'amico, & fedele me l'ho ritrouato. perilche se occorre che nell'Asia ò io, ò qualch'uno de miei habbia bisogno d'alcuna cosa: à costui soglio scriuere, & ualermi non pur dell'opera, & della fede sua, ma della casa, & della robba, non altrimenti che della mia propria. questo ho uoluto scriuerti alquanto diffusamente, per darti à uedere, ch'io non ti raccommando una persona uolgare, ne faccio questo ufficio per ambitione, ma perche l'intima domestichezza, & stretta amicitia, che ho con lui, mi costringe a farlo. ti prego adunque, che nella lite, la quale egli ha con un Colophonio per cagione di certi terreni, ti piaccia farmi fauore d'aiutarlo, inquanto con honore tuo, & senza disconcio potrai. auenga che, se ho ben conosciuta la modestia sua, di nissuna cosa non ti sera graue. se per mezzo di questa mia raccommandatione, & per merito della sua bonta potrà ottenere, che tu gli sia amico, & che tu lo tenga per huomo da bene: gli parra d'hauere fatto il maggiore acquisto del mondo. per il che ti prego, quanto posso il piu, à pigliarlo in protettione, & hauerlo nel numero de tuoi. io in ogni tua occorrenza nõ mancherò ne con l'animo, ne con l'opera di far quel tanto, che crederò esserti in piacere. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio, ſuo collega. 71

PERCHE ſi ſa per tutto quanto io ſono amato da te; ne auiene, che molti uogliono per mezo mio eſſerti raccommandati. & io alcuna uolta condeſcendo al uolgo, che mi prega, ma per lo piu à gli amici, ſi come faccio hora: percioche con Tito Ampio tengo una domeſtichezza, & amicitia ſingulare. ti raccommando in gran maniera il ſuo liberto Tito Ampio Menandro, utile perſona, & diligente, & modeſta: la cui fedelta è dal patrone, & da me molto conoſciuta. mi ſara ſomma gratia, ſe, douunque ſenza tuo diſconcio potrai, gli farai piacere. di che con ogni caldezza ti prego. Sta ſano.

Cicerone à Publio Seruilio, ſuo collega. 72

MI conuiene raccommandarti molte perſone, per eſſer la noſtra ſomma amicitia, & la tua beniuolenza uerſo di me nota ad ogniuno. & benche io deſideri, che à tutti coloro, i quali ti raccommando, tu ſia corteſe del tuo fauore: non è però, che ugualmente io deſideri per ogniuno. Tito Aguſio, & quando correua coſi iniquo tempo, non mi laſciò mai, & ne i uiaggi, nelle nauigationi, ne trauagli, ne pericoli miei ſempre fu con meco: ne ſi ſarebbe al preſente dipartito da me, ſe io non glie ne haueſſi permeſſo. perilche te lo raccommando come uno di caſa mia, & come mio grandiſſimo amico. mi farai ſomma gratia, ſe lo tratterai in modo, che conoſca queſta mia raccommandatione eſſerli ſtata d'utile, & di giouamento grande. Sta ſano.

Cicerone à Publio Seruilio, ſuo collega. 13

AVANTI che tu partiſſi di Roma, ti raccomandai nel tuo giardino, quanto piu caldamente potei, la robba, i crediti, & le poſſeſſioni, che ha Cerellia in Aſia, con la quale io tengo ſingulare amicitia: & tu molto liberalmente mi prometteſti di fare ogni coſa, in cio ſeguendo lo ſtile, che hai ſempre tenuto, di operare in me tutti quei beneficij, che per te ſi ſono potuto maggiori. hora io ſpero, che ti ricordi della detta faccenda, ſi come ſei ſolito di ricordarti dell'altre. ma nondimeno gli agenti di Cerellia hanno ſcritto, ch'egli era ogni modo ben fatto à dartene ricordo, eſſendo tù per la grandezza della prouincia, & per la moltitudine de negotij tutto occupato. uoglio adũque da te, che ti ricordi, come pienamente mi prometteſti tutti quei fauori, che all'ufficio tuo fuſſero honeſti. parmi eſſere certo, che ti uerrà beniſſimo à ſeruir Cerellia (ma di queſto il conſiglio, & il giudicio ſia tuo) per riſpetto di quel decreto fatto dal ſenato nella cauſa de gli heredi di Gaio Vennonio. il qual decreto tù lo interpreterai in quel uerſo, che alla tua ſolita ſapienza ſarà cõueneuole, pcioche ſo, che tu hai ſempre ſtimato molto l'auttorità di quell'ordine. reſta ſolo à dirti, douunque à Cerellia farai beneficio, che à me ne farai ſingulariſſimo piacere. Sta ſano.

Cicerone à Quinto Philippo, Proconſolo. 14

MI rallegro con teco, che fornito il tempo dell'ufficio ſei ritornato à caſa ſano, & ſaluo, con tua chiariſſima fa

ma, & con ottima ſatisfattione della Republica. & ſe io ti haueſſi ueduto in Roma, perſonalmente ti hauerei ringratiato dell'amoreuolezza, & corteſia uſata uerſo di Lucio Egnatio abſente mio famigliariſſimo, & di Lucio Oppio preſente. Antipatro Derbete è mio hoſpite, & io ſuo: & oltre à cio, c'è tra noi grandiſſima famigliarità. ho inteſo, che ſtai ſdegnato con lui in gran maniera: & me n'è forte increſciuto. non poſſo giudicare, s'ei l'habbi meritato, ò nò: ma mi perſuado bene, che una perſona, come tu, non habbia fatto ueruna coſa ſenza ragioneuole cagione. come ſi ſia, ti prego quanto piu efficacemente poſſo per la noſtra antica, & uera amicitia, che de i figliuoli ſuoi, i quali ſono nelle forze tue, tu ſia contento di farmi gratia: parendoti però di poter farlo ſenza pregiuditio dell'honor tuo: come par à me che tu poſſa: che altrimenti non te ne ricercherei: et maggior riguardo haurei alla tua fama, che all'amicitia di Antipatro. ma io mi do à credere (puo eſſere, ch'io m'inganni) che di tal fatto piu toſto laude, che infamia ſia per ſeguirti. intorno à ciò quello, che per mio amore tu poſſa fare, (che ſo quello, che deſideri) piacendoti mi ſcriuerai. Sta ſano.

Cicerone à Quinto Philippo Proconſolo.

BENCHE io mi renda certo, che per l'oſſeruanza, la quale mi porti, et per la ſtretta amicitia, che habbiamo inſieme, tu ritēga memoria della raccōmandatione mia: nondimeno non reſterò per queſto di raccommandarti di nuouo caldiſſimamente Lucio Oppio mio famigliare preſente, & i negotij di Lucio Egnatio mio famigliariſſimo abſente. è tanta l'amicitia, & famigliarità, che ho cō lui,

che non te ne graueresti piu, se fusse cosa mia. per il che mi sarà di somma gratia, se gli farai conoscere, com'io non sono meno amato da te di quello, che mi persuado. non mi puoi far maggior gratia di questa, & à farlami caramente ti prego. Sta sano.

Cicerone à Tito Titio, Legato, figliuolo di Titio. 16

SE *bene io non dubito, che non debba la mia prima raccommandatione in te potere assai: nondimeno uoglio compiacere à Gaio Auiano Flacco famigliarissimo mio: à cui sono non solamente desideroso, ma etiandio obligato, di fare tutti quei piaceri, che p me si possono. del quale & in presenza ti ragionai caldamente, quãdo tu molto gratiosamente mi rispondesti: & con grande efficacia te ne scrissi dapoi. ma gli par molto à suo proposito, ch'io bene spesso ti scriua. per il che uoglio mi perdoni, se, per sodisfare al uolere di lui, parerà che io mi ricordi poco della costanza tua. ti chiedo adunque pur la medesima gratia, cioè che tu conceda ad Auiano, ch'egli possa ad ogni tempo de l'anno condurre il suo grano douunque gli tornerà piu commodo. le quai due cose pur per mio mezzo ottenne per tre anni, mentre Pompeio hebbe questa cura. in somma mi farai singularissimo piacere, se certificherai Auiano dell'amor tuo uerso di me, poi che egli si rende certo del mio uerso di lui.* Sta sano.

Cicerone à i Quatro, & alli Decurioni. 17

L'AMICITIA, *che mi tiene cõ Quinto Hippio congiunto, è nata da tante cagioni, che nõn sò, s'altra se ne troui piu stretta della nostra. et se questo nõ fusse, seguirei*

l'usanza mia, di non ui essere in cosa alcuna molesto: per cioche uoi mi sete buonissimi testimoni, che se ben ero certissimo di potere ottenere da uoi ogni mio desiderio, non uolli però mai grauaruene. ui prego adunque quáto meglio so, & piu posso, che mi facciate fauore di usare ogni cortesia uerso di Gaio Valgio Hippiano, facendoli libera, et esente quella possessione, la quale egli comperò gia da uoi nel contado di Fregella. se di questo mio prego mi sodisfarete, reputerò di hauere riceuuto da uoi grandissimo beneficio. State sani.

Cicerone à Publio Sulpitio, Imperatore.

IO non andaua molto spesso in senato, per essere i tempi della qualità, che sono: ma, riceuute le tue lettere, & conosciuto, che ui si douea trattar dell'honor tuo; io considerai, che mio debito era di andarui; & che, facendo altramente, hauerei mancato alla nostra antica amicitia, & fatto cosa indegna di tanti tuoi beneficij uerso di me, & miei uerso di te. u'andai adunque; & consigliai uolontieri, che publicamente si uisitassero tutti i tempij delli Dei, & lor si rédessero gratie di quanto haueui operato à beneficio della Rep. & in ogni occasione, doue si tratti ò dell'utile, ò dell'honore, ò della dignità tua, io non sono mai per uenirti meno dell'opera, & dell'ufficio, che ti debbo. et mi farai piacere à scriuerne alli tuoi, notificandoli l'animo mio, & il desiderio ch'io tégo di seruirti; à fine, che si uagliano di me sicuramente, qualhora occorrerà, che io ti possa giouare. Marco Bollano è amico mio di molti anni, & huomo da bene, & ualoroso, & ornato di tutte le cose, che si possono desiderare. te lo rac=

commando con ogni efficacia: & ti prego à fargli conoscere, che questa mia raccommandatione appresso te gli è stata di non picciolo giouamento. il che io terrò in luogo di gran seruigio: & in lui ti accerto che trouerai una infinita bontà, & una grata memoria de beneficij riceuuti, di maniera, che dell'amicitia sua ti terrai sempre piu contento. oltre à cio ti uoglio pregare in gran maniera per la nostra amicitia, & per quella amoreuolezza, che m'hai sempre mostrato, che duri anche fatica in questa cosa, la quale io ti dirò. Dionisio *mio seruo, il quale haueua à guardia una mia libraria di grã ualore; trasfurati molti libri, sapendo che di questo graue pena glie ne douea seguire, se n'è fuggito: & è nella tua prouincia.* Marco Bollano *mio famigliare, & molti altri l'hanno ueduto à* Narona. *ma dicendo egli, che io lo haueua fatto franco, gliel credettero. non posso dire, quanto mi fie à grado, se tu farai opera, ch'ei mi sia restituito. la cosa uerso di se è di poca importanza, ma il dispiacere dell'animo mio è grãde.* Bollano *t'insegnerà, doue egli è, & che si puo fare. io, se per opera tua ricupererò costui, riputerò di hauere riceuuto da te grandissimo beneficio.* Sta sano.

Cicerone à Gaio Allieno, Proconsolo.

DEMOCRITO Sicionio *non solamente è hospite mio, ma etiandio molto famigliare: il che à pochi auiene, spetialmente à* Greci: *perciochè in lui è somma bõtà, sommo ualore, somma liberalità, & osseruanza uerso gli hospiti suoi: et me innanzi ad ogni altro honora, osserua, et ama. tu uederai, ch'egli è il maggiore non solamente de*

ſuoi cittadini,ma etiandio quaſi di tutta l'Achaia. io gli apro ſolamente,et facilito la uia di potere hauere tua conoſcenza.come l'hauerai conoſciuto,per te ſteſſo , quale è la tua natura , lo giudicherai degno dell'amicitia , & dell'hoſpitio tuo.uoglio adunque da te , che lette queſte lettere tu lo riceua in protettione,& gli facci quelle proferte per riſpetto mio,che ſaperai maggiori.in ultimo,ſe, com'io ſpero,lo trouerai degno dell'amicitia,& dell'hoſpitio tuo; uoglio,che l'abbracci , l'ami, & lo tenga fra tuoi: che me ne farai grandiſſimo piacere. Sta ſano.

Cicerone à Gaio Allieno,Proconſolo.

IO amai cordialmente Gaio Auiano Flacco,come dei ſapere: & ſtimo,che tu lo habbi amato parimente,uſandogli tanta corteſia quanta gia egli ſteſſo , come perſona ufficioſiſſima , & gratiſſima, mi diſſe.ſuoi figliuoli degniſſimi di tal padre,& amiciſſimi miei, li quali io amo ſingularmente,ti raccommando con tanta caldezza,che non ti potrei raccommandare alcun'altro con maggiore.Gaio Auiano ſi ritornò in Sicilia.Marco è qui cō noi. ti prego,che tu faccia honore à quello, che è preſente,& habbi cura delle facoltà d'amēdue. in coteſta prouincia non mi puoi far maggior piacer di queſto: & à farmelo,con ogni efficacia ti prego.
Sta ſano.

LIBRO DECIMOQVARTO DELLE EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Terentia ſua conſorte, & à Tullietta, et à Cicerone, ſuoi figliuoli.

m I uiē ſcritto da molti, & detto da ognuno, eſſere ineſtimabile il tuo ualore, & marauiglioſa la fortezza tua; ne ueruna fatica ò dell'animo, ò del corpo eſſere tanto grande, che ti ſtanchi. miſero me, che di tanti affanni ti ſono ſtato cagione: & tāto piu miſero, quanto il tuo ualore, la tua fede, bontà, & humanità miglior fortuna di queſta meritaua: & ueramēte miſero me, ſe la noſtra Tullietta da qual padre ſoleua prendere tanti diletti, da quello tante amaritudini coglie. ma che debbo io dir di Cicerone? il qual in un medeſimo tempo ha incominciato ad hauer ſentimēto, & à pruouare acerbiſſimi dolori, & grauiſſime pene. le quai coſe ſe io penſaſſi eſſere auenute, ſi come tu ſcriui, per deſtino, anderei pur tollerandole: ma tutte ſono ſtate cauſate ꝑ mia colpa, il quale mi credeua eſſere amato da tali, che mi portauano inuidia; e non ſeguiua coloro, che mi inuitauano. La onde ſe mi fuſſi gouernato à modo mio, & nō haueſſi tanto atteſo alle parole, e creduto à i conſigli, i quali alcuni amici ſtolti, alcuni falſi mi dauano: beatiſſimi ui uerēmo. hora poi che gli amici cō buona ſperāza ci cōfortano, m'afforzerò di leuarmi dattorno ogni paſſiōe, ꝑ far creſcere in te il deſiderio di procurarmi il ritorno. conoſco

quáta forza ci bisogni,& quáto era piu facile lo stare á casa,che non é il ritornare.ma nondimeno se tutti i Tri= buni della plebe habbiamo:se Lentulo ci é cosi fauoreuo le,come mostra,& poi anchora Pompeio,& Cesare:non é da disperarsi.De gli schiaui quello faremo, che tu scriui esser paruto á gli amici.Del luogo, hormai se n'é partita la pestiléza,&,quáto ci é durata,nó mi ha tocco. Plancio persona ufficiosissima desidera,ch'io rimanga con lui, & per anchora mi ritiene.io uoleua ritirarmi in Albania in qualche luogo piu solingo,& fuor di mano, doue non ci uenissene Hispone,ne soldati:ma Plancio nó mi lascia par tire,sperando pur, ch'io debba tornare con esso lui in Ita lia.il qual giorno s'io potró mai uederlo; & se ui uerró mai in braccio; & se uoi,& me stesso racquisteró : assai gran frutto mi pareré hauer colto del feruente amore, che uoi á me portate,& di quello,che porto io á uoi. Pi= sone mostra tanta humanitá,uirtu,amoreuolezza uerso tutti noi,che niun'atto di maggior affettione in alcuno si potria conoscere.cosi uoglia Iddio,ch'egli peruenga al de= siderio suo; come ueggio chiaramente,che ne sará loda= to.Quáto ti scrissi di Quintio mio fratello,non scrissi p do uerti riprendere:ma il mio desiderio era,che uoi, spetial= mente essendo si pochi,uiueste insieme in somma concor= dia.Ho ringratiato coloro,i quali hai uoluto ch'io ringra tij,et scrittoli,come dell'ufficio loro da te sono stato auisa to.In quáto mi scriui di uoler uédere il uico:deh dimmi, ch'io te ne pregho, (misero me)deh dimmi Terétia mia, hor che fia poi?et se la medesima fortuna ci premerá, che sará di quel pouerello di nostro figliuolo?nó posso, ne uo= glio scriuere il resto(tanta é l'abondanza delle lagrime)

per

per non porre te nel medesimo pianto. tanto solamente scriuo: se gli amici faranno il debito loro, non ci mancheranno danari: se nol faranno, tu co tuoi danari non basterai à sostener le spese. Deh, se ti cale del nostro misero stato, guarda, che non ruiniamo questo nostro fanciullo, ch'è gia ruinato. ilquale se almeno hauerà tanto, che non patisca disagio: con ogni poco di uirtu, & di fortuna ch'egli habbia, si potra far ualent'huomo. Attendi à star sana, & mandami spesso corrieri, accioch'io sappia, che si fa, et che fate uoi. aspetto d'hora in hora uostre lettere: & sono certo, che non tarderanno gran fatto à uenire. State sani. Data alli XXVI. di Nouembre, in Durazzo. Son uenuto à Durazzo, per esser città libera, & uerso di me ufficiosa, & uicina all'Italia. ma se il luogo sarà tanto frequentato da gli huomini, che m'offenda, mi trasferirò altroue, & darottene auiso.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullietta, & Cicerone, suoi figliuoli.

NON pensare, ch'io scriua epistole molto lunghe ad alcuno, saluo se d'altrui nõ mi uien scritto à lungo, à cui mi paia ragioneuole far risposta: percioche prima non so che mi scriuere: & poi in questo tempo nõ ci è cosa, ch'io faccia cõ tanta pena. et se questo m'auiene, quando scriuo altrui: hor che pensi dunque ch'io faccia, quando scriuo à uoi: alle quali nõ posso fare una lettera, che nõ l'accompagni con molte delle mie lagrime, uedendoui cadute in infima miseria, la doue ho sempre cercato di poterui uedere in somma felicita. il che ero obligato ad operare, &, se nõ fossimo stati si timidi, l'hauerei operato. Pisone con le sue

cortesi operationi ha fatto, che doue prima l'amauo, hora gli sono meritamente tenuto. io l'ho con ogni possibile efficacia confortato per lettere nella cominciata impresa à beneficio mio, & rēdutogli le debite gratie. Tu mi scriui, che hai speranza ne i nuoui Tribuni della plebe. se ne potra sperare in effetto, se Pōpeio ci si mostrera fauoreuole: ma dubito di Crasso. Veggo, quanto uirilmente, & amoreuolmente tu fai ogni cosa: ne me ne marauiglio: ma tuttauia sopra modo mi preme, che noi siamo giunti à tale, che le mie miserie non possono esser rileuate, se non con tue infinite miserie: percioche Publio Valerio persona ufficiosa mi ha scritto con mia grandissima angoscia, come dal tēpio della Dea Vesta tu fusti menata alla Tauola Valeria. Ahi speranza mia, bene mio, è dunque uero, che tu Terentia mia, alla quale soleuano tutte le persone ne loro bisogni concorrere per aiuto, hora sij tanto molestata, tāto piena di lagrime, & di miserie, & cio essere auenuto per mia colpa, il quale ho saluati gli altri per auanzarne per petui affanni? Inquanto mi scriui della casa, cioè dell'area: io solamente alhora dirò di essere restituito, quando ella ne sara restituita. ma che? queste cose nō dimorano in man nostra. duolmi, che tu pouera, & ignuda sij forzata à sostener parte della spesa, che ci conuien fare. pur se l'effetto al desiderato fine si condurrà, troueremo buon compenso ad ogni cosa. ma se la fortuna non muterà pūto stile, uuoi tu anche meschinella gittar uia quel poco, che ti auanza? deh uita mia, deh lascia à gli altri l'impaccio della spesa, lascia che quelli, che possono, la sostengano, se pur la uoglio no sostenere: & non uolere, per quanto amor mi porti, affannare questa tua debole complessione, si come mi par di

uedere:percioche di & notte mi stai dinanzi à gli occhi. ueggoti pigliare il peso di tutte le fatiche;non so, come lo potrai sostenere,& temo non ti graui tanto, che sij forza ta à diporlo:ma ueggo medesimamente,che in te dimora la salute mia.& però studia di star sana, acciochè possiamo aggiugnere à quel segno,che desideri,& al quale hai riuolti tutti i tuoi pensieri.Io non so à chi scriuere, se nó ò à chi scriue à me,ò à chi uoi mi scriuete ch'io scriua.Per contentarui non mi dilungherò piu oltra:ma uorrei, che mi mandaste lettere il piu spesso potete,specialmente quádo ci sera alcuna cosa niente ferma,che noi possiamo sperare.Conseruateui speranze mie,conseruateui. Data alli IIII.d'Ottobre,in Thessalonica.

Cicerone à Terentia sua consorte,et à Tullietta,et à Cicerone suoi figliuoli. iij

HEBBI da Aristocrito tre lettere tue,le quali io ho quasi cancellate con le lagrime:percioche mi affligo la mia Terentia,mi affligo si,che appena uiuo:et non ho però maggior cordoglio delle miserie mie,che delle tue,& di quelle,che à uoi tutti ueggo essere auenute.benche io per questo sono piu misero di te,la quale sei però miserrima, che l'acerbita di questa fortuna ad amendue è commune,ma la colpa è di me solo.io deueua ouero accettar l'ambasciaria, per mezzo della quale hauerei fuggito il pericolo; ouero con le forze de gli amici resistere arditamente all'ingiurie de nimici;ò morir ualentemēte.à piggior stato di questo nó potea cōdurmi.Ilche è cagione,che io & p il male,& p la uergogna egualmente mi attristo;uergognandomi,che la mia carissima moglie,i miei dolcissimi figliuoli

per mia dapocaggine,& negligenza in cosi misera,& do lente uita si trouino. à tutte l'hore mi sta dauanti à gli occhi l'infelice uostro stato.& perche so,quanto sei debole di complessione;piu m'attristo,considerando che nõ senza gran pericolo tãte fatiche sostieni.oltre che della salute mia quasi niuna sperãza ci ueggio.due cose habbiamo al nostro desiderio contrarie:l'odio,che molti ci portano; & la inuidia quasi di tutti.et si come à conseruare il nostro primo stato,poca fatica ci bisognaua;cosi à racquistarlo,infinita.nondimeno mentre che uoi spererete,anchora io reggerò questo mio stanco,& affannato corpo cõ qualche sostegno di sperãza;accioche con la desperatione non accresca i nostri mali,mancãdo & à uoi & à me,si come ho mancato nel resto. Quanto à quella parte,oue mi scriui,ch'io guardi di stare in luogo sicuro : questo mi uerrà fatto ageuolmente, non hauendo causa i nostri nimici di desiderare la morte mia,per non trarmi di tante miserie, ch'io prouo uiuendo.Ho ringratiato gli amici,si come nelle tue mi commetti:& della loro amoreuole fatica intorno alla salute mia ho scritto di esserne stato auisato da te. l'apportatore di quelle lettere sarà Dessippo.Del nostro Pisone,odo da tutti,& ueggio io medesimo,che ci porta marauiglioso amore,& cõ marauigliosi effetti ce lo mostra. facciano gli Iddij,che io possa insieme con teco, & co i nostri figliuoli lungamente uiuere in compagnia di cosi fatto genero.hora la speranza,che ci resta,è tutta ne i nuoui Tribuni della plebe;& è solamente ne i primi giorni dell'ufficio loro:che se la cosa inuecchia, non bisognera piu pensarci.& per questo di subito ti ho rimãdato Aristocrito,accioche tu potessi in contanẽte scriuermi,che principio

haueſſe hauuto la coſa,& in che ſtato ſi trouaſſe. benche io hàuea commeſſo anche à Deſſippo, che ſenza indugio partiſſe di coſtà,& con ogni uelocità ritornaſſe:& à mio fratello ho ſcritto,che nõ manchi di mandarmi meſſi à poſta il piu ſpeſſo, che puo . ne per altra cagione alpreſente dimoro in Durazzo*, che per hauere gli auiſi tanto piu preſto,& per eſſere in luogo ſicuro:come certo ſono: percioche ſempre ho fauorita,& difeſa queſta città.& quando intenderò,che i noſtri nimici uengano;anderò in* Albania*.*Doue *mi ſcriui, s'io uoglio che tu uenga à ritrouarmi,che uerrai:à me piu aggrada che tu ſia coſtì, ſapendo che ſopra la diligenza tua è fondata la maggior parte delle coſe mie.ſe ui rieſce di menare ad effetto quello, che hora trattate:è biſogno, che uenga io à ritrouar uoi . ſe ancho:ma non accade ſcriuere il reſto.con le prime tue lettere,ò almeno con le ſeconde potremo riſolúerci;che partito ſia da prẽdere. fa pur tu di ſcriuermi il tutto minutiſſimamẽte.benche hormai douerò aſpettar non lettere,ma il fine di queſta faccenda.*Attendi *à ſtar ſana:& uiui ſicura,ch'io nõ ho coſa in queſto mõdo,ne giamai ho hauuta, che di te piu cara mi ſia.*Sta *ſana* Terentia *mia: la quale parmi tuttauia di uedere:onde lagrimando mi conſumo.* Sta *ſana.l'ultimo di* Nouembre*,in* Durazzo.

Cicerone *à* Terentia *ſua conſorte et à* Tullietta,*et à* Cicerone,*ſuoi figliuoli.*

I O *ui ſcriuo manco ſpeſſo,ch'io poſſo:percioche, oltre che ſono in ogni tempo ſtimolato da mille noioſi penſieri; quãdo ſcriuo à uoi,ò leggo uoſtre lettere,ſopraùengono in*

tanta abondanza le lagrime, che di forza mi conuiene ces-
sare. ôh quanto era meglio per me non amar tanto la ui-
ta: certo che nulla, ò poco di male in uita hauerẽmo pro-
uato. ma chi sa, che la fortuna non mi habbia uoluto ui-
uo, per consolarmi una qualche uolta cõ alcuna speran-
za di racquistare alcun commodo? & se questo è, si potrà
in parte ammẽdare l'errore, che noi facemmo. ma se niu-
na consolatione mi ha lasciato la mia estrema sorte: che
posso io piu uita mia, se non desiderare di uederti quan-
to piu tosto è possibile, & di morirmi nelle braccia tue? poi
che ne gli Iddij, li quali tu hai con purissimo core adora-
ti, & honorati; ne gli huomini, li quali io ho sempre cerca
to di saluare, nõ ci hanno premiati del merito nostro. Noi
siamo stati in Brandizzo tredici giorni in casa di Marco
Lenio Flacco. uedi gran bontà, & cortesia, che nõ si è cura
to di mettere in auentura la robba, & la propria uita per
salute mia; ne per paura, di incorrere nella pena della leg
ge non meno biasimeuole, che crudele, è stato potuto rimo
uere dal suo proponimento; anzi, come se cio non fusse, mi
ha riceuuto in casa honoreuolmente, uolẽdo piu tosto per
dere quanto egli tiene al mondo, & la persona anchora,
che contrauenire alla bella, & laudeuole usanza stata tra
noi gran tempo di albergarci, et insieme mancare all'uffi
cio dell'amicitia nostra. se Iddio mi presti gratia di poter-
gli una uolta rendere buon merito, che io gliene resterò
perpetuamente obligato. ci siamo partiti di Brandizzo al
li XXVII. di Aprile, per andare alla uolta di Cizico: &
faremo il camino per la Macedonia. oime lasso me, dolen-
te me: ecco tu sei donna, mal sana, trauagliata, & del
corpo, & dell'animo afflitta: non mi soffere il cuore di

pregarti à uenire.come,potrõmi forse tener di nõ pregarti? mi conuerrà dunque senza te rimanere? faccio pensiero di gouernarmi in questa guisa. se ci è sperāza del ritor no nostro, uedi di accrescerla, e di ridurla in termine, c'hab biamo qualche certezza di quello, che si spera. ma se è spenta ogni speranza: uiēmi, ti prego, comunque puoi, à trouare. et habbi questo di certo: se tu sarai meco, reputerò mē graue il mio infelice essilio. ma che sarà della mia Tul lietta? hor questo lascio à considerare à uoi: à me uien mā co il cōsiglio. ma certo, ò bene, ò male che si uadino le cose, uuolsi ueder uia, che la meschinella non perda la sua dote, & insieme con la dote la riputatione, uenendo à perde re il modo di uiuere, come al grado suo si cōuerrebbe: & il mio Cicerone che farà egli, che farà? per certo io il conuengo sempre tenere in seno, & in braccio. non posso hor mai scriuer piu innanzi, tanta è la maninconia, che mi affligge. Aspetto di essere auisato, quanto hai operato; se tu possedi niente; ò pure, ilche temo, se sei in tutto spogliata. Si come tu scriui, cosi spero, che Pisone sarà sempre nostro. Non accade pigliarti fastidio de i serui liberati. basta che a i tuoi s'è promesso, che tu riconoscerai la seruitu di ciascuno. per insino à qui Orpheo ci porta gran fede: dopo lui raro, ò nissuno è di loro, che faccia il debito suo. io ho francati i miei con questa conditione, che quando soprauenisse caso, che noi fussimo del seruigio loro insieme con la robba priuati, essi di serui diuenissero liberi, potendo hauerne la gratia; quando anche rimanessero à noi, che continuassero nella seruitu di prima, fuor che alcuni ben pochi. ma questo non rileua. Inquanto mi conforti à fare grand'animo, et à uiuere cō buona speranza di douer rac

quistare la salute: prego Iddio, che'l nostro sperare nô tor ni fallace. ma io, misero, quando riceuerò mai tue lettere? chi fia, che me le porti? le hauerei aspettate à Brandizzo, se non che i marinari, uedêdo il têpo ben disposto, hãno uo luto faruela. Non mi estenderò piu oltra: mantienti Teren tia mia, come meglio puoi. noi uiuêmo un tempo gloriosa mente: hauemmo altissimo stato: non fu uitio nostro, che ci afflisse, ma uirtu nostra. qui non si puo uedere, che io hab bia peccato, se non che insieme con l'honore non perdei la uita. ma se à nostri figliuoli è stato piu caro, che noi ci uiuiamo: che accade altro, che cô forte animo sostenere il fiero assalto della nimica fortuna. ma io conforto te, et me stesso non posso. Clodio Philetero cô somma fede ci serue: ma, per essergli uenuta una scesa ne gli occhi, l'ho rimã dato. Di Salustio haueremo buonissimo seruigio; & la spe ranza, che di lui hauemo, uincera d'assai. Cennio mi è af fettionato molto: & spero, che sarà sempre pronto à i tuoi commandamenti. Sica haueua detto di star qui à seruir mi: ma si è partito di Brandizzo. Attendi, inquanto puoi, alla tua sanita: & habbi di certo, che la miseria tua mi è di maggior noia cagione, che la mia. Terentia mia fedelis sima, & dilettissima consorte, & tu figlielina mia caris sima, & tu Cicerone mia ultima speranza, state sani. l'ul timo d'Aprile, in Brandizzo.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à
Tullietta sua figliuola. y

SE tu, & la mia Tullia sete sani, io sono sano, & è sa no anchora il nostro dolcissimo Cicerone. Siamo giunti in Athene alli XIIII. d'Ottobre, hauêdo hauuta una nauiga

tione molto incommoda,& molto lenta,per la contrarie tà de uenti.nel smõtar di naue,Acasto mi si presentò con le tue lettere,uentiun giorno dopo la data.certo che è uenuto assai presto. In risposta ti dico, che io hebbi le tue; oue dubitaui non hauessero hauuto ricapito le scrittemi per auanti.saperai adunque,che tutte le ho riceuute: & mi è stato di singular contento,che m'habbi cosi diligentemente ragguagliato d'ogni cosa.queste ultime,che Acasto ha portate,sono brieui:ne me ne marauiglio: perche tuttauia dei aspettare, ch'io giunga; ò per dir meglio, che noi giugniamo:& certo che siamo anche noi desiderosi di riuederui quanto prima:benche uedendo in che stato la Republica si troua,troppo mi aueggo; che ueniamo nel mezzo de trauagli:& da le lettere, che molti amici per Acasto m'hãnõ mandate,parmi di cõprẽdere,che questa ciuile cõtrouersia si terminerà cõ l'armi: di maniera, ch'io,come sia giũto,serò sforzato à scoprir l'animo mio. ma poi che pur habbiamo à uenirci,useremo diligenza ꝑ uenire tãto piu presto,à fine che possiamo hauere piu tẽpo da cõsiderare intorno à questo fatto,& per cõseguente piu sauiamẽte risoluerci. Desidero, che tu uenga à rincõtrarci piu in quà che potrai, potendo però farlo senza tuo disconcio. Circa la hereditá, che Pretio ha lasciata,la quale à me certo di troppo dolore è cagione, considerãdo che questo cõmodo mi nasce ꝑ la morte d'una persona da me cordialmẽte amata: uederai,in caso che si faccia l'incanto auanti l'arriuo mio, che Põponio habbi cura della portione spettante à noi:& nõ potendo attenderci Põponio, fa opera,che Camillo pigli tal carico.quel di piu, che ci mancherà à fare,lo faremo noi alla uenuta nostra. &

se perauentura al riceuere di questa ti trouerai in camino per uenire à rincontrarci: non resterai però di operare, che si dia effetto à questo, che ti ho scritto. Noi cō l'aiuto de gli Iddij speriamo di douere essere in Italia à mezzo Nouēbre, ò in quel torno. Tu Terētia mia, *consorte dolcissima, & desideratissima; & tu* Tullietta, *se ci amate, sforzateui di star sane.* Di Athene, alli XVIII. *di* Ottobre.

Cicerone à Terentia *sua consorte.* VI

RARE *uolte habbiamo messi, che portino lettere; et non ci occorre cosa, che uogliamo scriuere.* Dalle *tue lettere, le quali ho riceuuto dianzi, ho inteso, come non si è potuto uendere niun podere. imperò uorrei, che tu ritro uassi modo da sodisfare à colui, à cui, tu sai, quāto desidero che si sodisfaccia.* Inquanto *la nostra ti ringratia, non mi marauiglio, che tu meriti di essere ringratiata: & meritādolo, ch'ella ti ringratij.* Se Pollice *nō è* ancho*ra partito, uedi d'ispedirlo ogni modo senza indugio alcuno.* Attendi *à star sana. il* X V. *di* Luglio. Sta *sana.*

Cicerone à Terentia *sua consorte.* VII

Ho deposte, & cacciate da me tutte le molestie, & maninconie, per le quali non senza mio grandissimo dispiacere & te ho tenuto affannata, et la nostra Tullietta, *la quale mi è piu dolce, che la uita mia: & la cagione del male conobbi il di appresso, che mi partì, da uoi. la notte uomitai una certa colera schietta: & dopo il uomito m'incominciai à sentir tanto bene, che pareua, che qualche* Iddio *mi hauesse medicato. & però, in riconoscimēto*

del beneficio della mia sanità, tu secondo il tuo costume con pietoso, & puro cuore renderai al detto Iddio le debite gratie. Spero hauere una naue molto commoda: sopra la quale com'io sono montato, ho scritta la presente. Scriuerò poi à molti nostri amici, & raccõmanderò loro con ogni possibile diligenza te, & la Tullietta nostra. Vi conforterei, accioche con piu forte animo tolerasse i colpi della fortuna, se non ui conoscessi piu forti, che qualunque huomo si sia. oltre che io spero, le cose essere in tal termine, che uoi potete star costì cõmodissimamẽte, & io potrò pur una uolta difendere la Rep. insieme co i pari nostri. Se mi uuoi far piacere, prima attẽdi alla tua sanità: dipoi, parendoti, uattene à stare in quelle uille, doue nõ ci sia pericolo di soldati. al podere d'Arpino potrai stare agiatamẽte cõ li serui di città, se il grano sarà troppo caro. Il nostro dolcissimo Cicerone ti mãda mille saluti. Attendi, quãto puoi, à star sana. Data alli VII. di Giugno.

Cicerone à Terentia sua consorte. VII

SE tu se' sana, mi piace: io sono sano. Se tu desideri di contentarmi, attendi di gratia con ogni sollecitudine alla tua sanità: perche mi è stato scritto, & detto per cosa certa, come dopo la mia partita subito ti sopravẽne la febre. Ho hauuto à caro, che non sei stata lenta à donarmi auiso delle lettere di Cesare. & così per innanzi, se sarà bisogno, mi manderai tutte le nuoue, che giungeranno. Attendi à star sana. il II. di Giugno.

Cicerone à Terentia sua Consorte. VIIII

DIETRO all'altre mie miserie ci s'è aggiunto il dolore, ch'io sento per l'infermità di Dolabella, & di Tullia. hor mai non so ne che partito prendere, ne che fare: da tante molestie mi ueggo attorniato. Sforzati di star sana insieme con la nostra Tullia.

Cicerone à Terentia sua consorte. X

HO scritto l'intêtione mia à Pomponio piu tardi, che non si conueniua. parlando cô esso lui, intêderai la uolontà mia. non mi è paruto necessario scriuere piu à largo, hauendo scritto à lui. Di gratia mandami quanto prima ragguaglio di questa faccenda, della quale io scriuo; & dell'altre, che occorrono. Attendi con ogni diligenza alla tua sanità. alli IX. di Luglio.

Cicerone à Terentia sua consorte. XI

SE tu se sana, mi piace: io sono sano. la nostra Tullia è giũta qua alli XIII. di Giugno. la cui uenuta nô pur non ha sminuito il mio dolore, ma l'ha cresciuto in infinito. non debbo io dolermi, côsiderando che cosi amoreuole, & cosi ualorosa figliuola per mia negligenza sia caduta in questa fortuna, doue p l'ardête amore, che mi porta, & p le rare sue qualità in piu felice uita meritaua di uiuere? io era d'animo, di mandar Cicerone à Cesare, & con lui Gneo Salustio. se ui anderà, te ne donerò auiso. Attêdi con ogni diligêza à côseruarti. Sta sana. alli XV. di Giugno.

Cicerone à Terentia sua consorte. xij

SE tu ti rallegri del nostro essere uenuti salui in Italia: et io desidero, che questa tua allegrezza sia perpetua. ma abbagliato parte dal dolore delle publiche ruine, parte dall'ingiurie indegnamente riceuute, ho preso tal consiglio, che mi fa dubitar del fine. per il che aiutaci quanto puoi. ma che puoi tu però? io p me no'l so. nõ accade p hora, che tu ti metta in uia. prima il camino è lungo, & pericoloso: dapoi, io non ueggio, che giouamento tu possa fare à uenire. Sta sana. Di Brãdizzo, alli IIII. di Nouẽbre.

Cicerone à Terentia sua consorte. xiij

EGLI è uero, che dianzi ti scrissi del diuorzo: ma pche nõ so se costui potrà cosi solleuare il popolo, ò se'l popolo habbia disposto l'animo à nouità alcuna; ho uoluto replicare, con auisarti, che tu consideri discretamente il fatto: perciohe, si come di lui si deue temere in caso, che uenga adirato; cosi pe'l contrario si puo sperare, che da lui debba nascere la quiete. come si sia; in questo strano caso tu piglierai quel partito, che ti parrà men strano. Sta sana. il X. di Luglio.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullhetta sua figliuola. xiiij

SE uoi sete sane, noi siamo sani. Hormai non douete aspettare, ch'io ui cõsigli ad eleggere di due partiti il migliore, potẽdo benissimo intorno à cio uoi stesse cõsigliarui. s'ei uiene à Roma con animo, che nõ si faccia cosa nissuna men che cõueneuole: nõ sarebbe fuor di proposito, che per hora ue ne restaste à casa. ma se uiene acceso di fu-

rore,deliberato di dare à sacco la città:dubito,che in tal caso Dolabella istesso non sia bastante à saluarui.& oltre à cio bisogna cősiderare,che mettẽdo uoi indugio al par= tire,fra tãto le strade potrebbono essere prese;tal che à uo stra posta nõ potrete partirui.sopra tutto hauete à porre mẽte,se in Roma ci restano dõne di uostro grado:ilche uoi potete uedere meglio di me. & quãdo nõ ce ne restino:io per me nõ so,come possiate starci uoi cõ honor uostro. cō= mũque si sia:pur che il gouerno di queste cõtrade mi sia lasciato,questa serà buonissima stanza per uoi, & potre= te soggiornare ò nelle terre insieme con meco, ò nelle no stre uille. & oltra alle ragioni dette di sopra, mi occorre dirui anchora questa,che dubito nõ fra pochi giorni na= sca graue carestia nella città. Parlate d'ogni cosa cõ Pom peio,& con Camillo,& con chi ui parerà buono à consi= gliarui:& sopra tutto siate d'animo gagliardo.La uenu ta di Labieno ci ha fatto buon seruigio. Pisone anch'egli ci aiuta; che nõ aspetta Cesare suo genero nella città,ma lo chiama scelerato, & parte di Roma per non uederlo. Tu Terentia,carissima consorte; & tu Tullietta,dolcissi= ma figliuola;due uite,& due anime mie; di gratia scri= uetemi spesso,che fate,& che si fa costì. Mio fratello,& suo figliuolo,& Rufo ui salutano. State sane alli XXIIII. di Giugno,da Minturna.

Cicerone à Terentia sua consorte. XV

QVESTI di passati ti scrissi, com'io faceua pẽsiero di mãdar Cicerone incõtro à Cesare,ma poscia ho muta= to fantasia,nõ hauẽdo certezza della sua uenuta.Dell'al tre cose,quãtunque non ci sia nulla di nuouo,nõdimeno da Sica potrai intẽdere la mia uolontà, & il cõsiglio,col

quale io stimo, che ci debbiamo gouernare al presente. Voglio p hora, che la Tullia si stia qui con meco. conserua la tua sanità con diligenza. Sta sana. alli XX. di Giugno.

Cicerone à Terentia sua consorte. XVI

BENCHE *le nostre cose siano in tal termine, che nõ accade, ne che aspetti tue lettere, ne che io ti scriua: nõdimeno nõ so onde uẽga, che io attẽdo sempre lettere da uoi, & qual'hora mi uiẽ commodità di messo, ui scriuo. Volumnia deueua essere uerso di te piu ufficiosa, che non è stata: & quel poco, che ha fatto, lo poteua fare piu diligentemẽte, & cõ maggior cautela. ma che importa però questo? ci sono dell'altre cose di maggior cõsideratione, & di maggior dolore: le quali mi danno quell'affanno, che m'ho causato io stesso, p seguire piu tosto l'altrui cõsiglio, che il mio.* Attendi à stare sana. alli IIII. di Genaio.

Cicerone à Terentia sua consorte. XVII

SE *io hauessi che scriuerti, lo farei & à lũgo, & bene spesso. hora tu uedi, à che punto si trouino le cose. in che stato io uiuo, Lepta, & Trebatio te ne potranno far chiara.* Attendi à star sana insieme con la nostra Tullia.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullietta sua figliuola. XVIII

VI *prego, anime mie, à cõsiderare molto bene cio, che hauete à fare; se douete rimaner in Roma, ò uenire à starui ne meco in qualche luoco sicuro. io p me ui farò manifesto il mio parere: ma nõ douerete pò restar di seguire il uostro, se ui parrà migliore. dico adũque, che uoi potete stare*

in Roma ſicuramente con l'appoggio di Dolabella: mediante il quale, ſe ſi incominciaſſe à fare qualche uiolenza, ò qualche rapina, hauerete forza di ſaluar le perſone, & la robba. ma dall'altro canto dubito, uedendo tutti i buoni eſſere fuora di Roma, & hauere appreſſo di ſe le donne loro. ſi che non ſaria forſe male, che uoi ueniſſi à trouarmi in queſte contrade, le quali io tengo in gouerno: doue potreſte eſſere meco, quanto à uoi piaceſſe: & quando uoleſte partirui, non ui mancherebbe l'andare à i noſtri poderi, li quali ſono qui uicini. in fine io nõ poſſo diſcernere, qual ſia miglior partito. uedete uoi, che fanno l'altre gentildõne: & ſtate accorte, che non ui ſia impedita la uia d'uſcire. conſiderateui ſopra ben bene fra uoi ſteſſe, & con gli amici noſtri. Direte à Philotimo, che faccia fare il baſtione alla caſa, & ui metta entro una buona guardia. Et di gratia pigliate de i corrieri à poſta: accioche non paſſe mai giorno, ch'io non riceua lettere da uoi. & ſopra ogni coſa attendete à ſtar ſane, ſe deſiderate la ſanità noſtra. il XXV. di Genaio, da Formia.

Cicerone à Terentia ſua conſorte. xviiij

OLTRE à gli altri miei grandiſſimi dolori, mi accora la malatia della noſtra Tullia. della quale non accade che io ti ſcriua altro, eſſendo piu che certo, che tu l'ami al pari di me. Inquanto deſiderate, ch'io uenga piu auanti; ueggo eſſere biſogno far coſi: & l'hauerei gia fatto, ſe non che ho hauuto molti impedimenti, li quali per anchora non mi ci ſono tolti dinanzi. ma aſpetto lettere da Pomponio, le quali ti prego à farmele quanto piu toſto hauere. Attendi à ſtar ſana.

Cicerone

Cicerone à Terentia sua consorte.

FACCIAMO pensiero d'esser al Tusculano fra dieci, ouero undici giorni. fa che ui sia apparecchiato ogni cosa: percioche potrebbe auenire, che noi ci menassimo molti in compagnia nostra: & al creder mio ci dimoreremo alcun giorno. se il labro non è entro il bagno, falloui porre: & così ogn'altra cosa bisogneuole al uitto, & alla cura del corpo. Sta sana. Il XXVIII. di Settembre.

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE tu se' sana, mi piace: io son sano. Attendi à guarire, & fa quelle prouisioni, che sono necessarie: & gouernati secondo il tempo, tenēdomi sempre auisato delle cose, che occorrono alla giornata. Sta sana.

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE tu se' sana, mi piace: io son sano. Noi stiamo tutto'l giorno aspettando i nostri corrieri: li quali se uerranno, saperemo forse quello, che ci habbiamo à fare; & te ne donerò subito auiso. Conseruati diligentemente. Sta sana. Il primo di Settembre.

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE tu se' sana, mi piace: io son sano. Pur finalmente ho riceuute lettere da Cesare, assai amoreuoli, & cortesi:

& si dice, ch'egli giungera piu tosto, che altri non si pensa. com'io hauerò risoluto di andargli incontra, ò di aspettarlo qui, te lo farò sentire. Rimandami quanto prima i corrieri: & conserua la tua sanita con diligenza. alli XII. di agosto.

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE tu se' sana mi piace: io sono sano. Fin qui non ho certezza nissuna ne della uenuta di Cesare, ne delle lettere, le quali si dice che porta Philotimo. se ci sara nulla di certo, te ne darò di presente ragguaglio. Attendi diligentemente alla tua sanita. alli XI. di Agosto.

LIBRO DECIMOQVINTO DELLE EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone Proconsolo à i Consoli, alli Pretori, & à i Tribuni della plebe.

SE io nõ haueßi pensato, che Marco Bibulo Proconsolo ui potesse dare piu certo ragguaglio de i successi auenuti nella sua prouincia; non hauerei mancato di auisarui subito, che ciò mi uenne à notitia, I Parthi con grandißimo numero di genti, hauere passato l'Euphrate. il che quantunque mi fosse detto per cosa certißima: nondimenò non mi pareua esser tenuto à scriuerui i particolari dell'altrui prouincia. ma uedendo poi le dette nuoue ogni di piu uerificarsi, & essendone da persone degne di fede, da ambasciatori, da meßi, da lettere certificato; tra perche era cosa di cotanta importanza, & perche anchora non haueuamo inteso, che Bibulo fusse giunto in Soria, & oltre à tutto questo, perche il maneggio di questa guerra quasi ad amendue spetta; pensai di donaruene auiso. Gli ambasciatori del Re Antiocho Commageno furono i primi, che mi fecione sentire, come un grosso esercito de Parthi era incominciato à passar l'Euphrate. inteso questo, essendo alcuni di opinione, che non si douesse cosi prestar fede al prefato Re, presi per ispediente di aspettare se soprauenisse cosa piu certa. alli XIX. di Settembre menando io l'esercito in Cilicia, tra i confini di Licaonia, & di Cappadocia,

mi furono presentate lettere del Re Tarcõdimoto; il quale ha nome di essere al popolo Romano cosi fedele amico, ò piu, come ne sia alcun'altro di la dal monte Tauro. nelle quali ei mi faceua à sapere, come Pacoro figliuolo di Orode Re de Parthi era passato l'Euphrate con grãdissima caualleria, & accampatosi sotto Tiba, & che in Soria si era leuato un gran romore. il medesimo di riceuei lettere pur nella materia predetta da Imablico, Philarcho de gli Arabi; il quale si crede che sia affettionato, et amico alla Rep. nostra. intese queste nuoue, anchora ch'io hauessi poca sicurta dell'incerta fede de' nostri collegati, i quali non si la sciauano intendere, aspettando che s'innouasse qual cosa: pur io speraua quelli essere diuenuti un poco piu amici al popolo Romano, alli quali ero gia andato, & li quali haueuano la nostra mansuetudine, & integrita conosciuta per pruoua; & la Cilicia douersi maggiormente confermare nella fede, se anchor ella prouasse la nostra intiera giustitia. & à questo effetto, & per opprimere quei Ciliciensi, liquali erano in armi; & per far conoscere al nimico, che si trouaua in Soria, come l'esercito Romano non solamente non si tiraua indietro come spauentato da questi romori, ma etiandio seguiua piu auanti come disposto di uincere: cominciai à dirizziar l'esercito uerso il monte Tauro. Hora non accade mostrarui, in quanto pessimo stato si trouano queste prouincie, hauendolo uoi potuto intendere per altra uia. ma se l'auttorita mia ha punto di uigore nel cospetto uostro, in quelle cose specialmente, le quali io tocco cõ mano; ui consiglierei à mandarci soccorso: il quale se ben sarà tardo oltra il conueneuole, pur e buono à mandarlo. Voi sapete, ch'io uenni al gouerno di questa pro

uincia con poche genti, anchora che si dubitasse di cosi pericolosa guerra, la quale hora si aspetta. & benche io mi conoscessi mal prouisto à poterla difendere, nondimeno per honor mio non uolli recusar tal carico, anteponendo l'auttorita uostra ad ogni male, che mi potesse incontrare. & hora uedendo succedere quel, che si è temuto, ui auertisco che se non manderete à difesa di questi paesi un'esercito tanto grande, quanto uoi usate di mandare à que luoghi, che sono in trauaglio di grandissima guerra, andate à pericolo di perdere queste prouincie, che sono al popolo Romano di tanta utilita, quanta uoi sapete. ne ui bisogna hauere alcuna speranza ne i soldati di qua. sono pochi, & quei pochi non possono uedere il nimico in uiso: & hãno dato si cattiuo saggio di loro, che Marco Bibulo, *ritrouandosi in* Asia *in gran necessita di genti, come persona prudentissima non gli uolse pigliare al suo soldo, anchora che ne hauesse licenza da uoi.* Da *gli amici nostri poco si puo sperare: percioche, per esser stati stratiati, & ingiuriati da i nostri gouernatori, ò sono tanto deboli, che non ci ponno dare troppo grand'aiuto, ò ci portano tanto odio, che sarebbe pazzia à fidarsi di loro in alcuna impresa.* Il Re Deiotaro *con tutte le sue genti è al commando nostro. la* Cappadocia *è uota.* Gli *altri* Re, & Baroni *non possono molto, & hanno poco buona uolonta. io non mancherò gia d'animo, anchora che mi manchino i soldati: & spero non mi manchera n'anco il consiglio. non si puo sapere, che sia per seguire.* Dio *uoglia, che ne usciamo salui, ne usciremo certo con honore.* State *sani.*

Cicerone Proconsolo à i Consoli, alli Pretori, & à i Tribuni della plebe.

NON ho potuto arriuare nella prouincia prima che al l'ultimo di Agosto, per la maluagita del camino hauuto così per mare, come per terra. ma giunto comincia di subito à riueder l'esercito, & à fornirlo di quello, che gli bisognaua. & anchora ch'io haueßi male il modo; pure hauẽdo riguardo à quel che uoi m'haueui cõmesso, seppi tãto operare con l'industria, & con la diligenza, che lo prouidi d'ogni cosa necessaria. fatto questo, uenẽdo quasi ogn'hora nuoue, & lettere come i Parthi erano discesi sopra la Soria con tutte le lor forze; m'auisai di fare il camino per la Licaonia, & per gli Isauri, & per la Cappadocia, dubitandosi molto, che i Parthi non faceßero sforzo d'uscire della Soria, e di gittarsi nella mia prouincia; alla quale haueano larga uia paßando per la Cappadocia, la quale è molto aperta. & così facendo come haueuo pensato, presi il camino per quella parte della Cappadocia, la quale cõtermina con la Cilicia. & giunto con l'esercito ad una certa terra chiamata Cibistra, posta lungo il monte Tauro, quiui m'accampai, accioche Artuasde Re de gli Armeni, uedendo lo esercito Romano sopra i suoi confini, non osasse scoprirsi, se in secreto ci fusse nimico; & si confermasse nella fede, se ci fusse amico: & oltre à cio, per hauere l'appoggio del Re Deiotaro fedelißimo amico alla Republica nostra: il quale col suo consiglio & con la sua potenza ci poteua molto aiutare. quiui adunque attendato per potere hauere subito auiso di Soria, & inuiata la caualleria in Cilicia, accio che quelle citta di la presentito l'arriuo

mio perseuerassero maggiormente nella diuotione, per spatio di tre giorni ui dimorai: li quali io spesi in uno ufficio importante, et necessario. cio fu, che io m'offersi al Re Ariobarzane giustissimo Re, & amico de Romani, promettendogli ogni aiuto, & soccorso à difensione di se, & del regno suo: & facendogli intendere, quanto affettuosamente uoi me lo haueui raccommandato, & con quanto honore di lui haueui mostrato di tenerlo in grandissimo cōto: atteso che il senato di Roma non usò mai atto tanto amoreuole uerso di Re nissuno, quanto uerso di lui hauete usato, rendendo non picciola testimonianza dell'affettione che uoi gli portate, & del ualore di lui, onde lo stimate degno della protettione uostra. hauendo il Re ascoltata l'ambasciata, incominciò prima à ringratiar uoi come meglio seppe, & piu potette, & poi me; riputandosi in grandissima gratia, & in grandissimo honore, che il senato, & il popolo Romano si desse tanta cura della salute sua, & che io mettessi tanta diligenza per fargliela conoscere. & continouando il suo ragionare, mi disse con mio molto contento, com'egli uiueua libero da ogni timore, & senza sospetto ueruno cosi della uita, come del regno. di che allegratomi cō esso lui, e mostratogli il piacere, ch'io ne sentiua nell'animo, lo esortai à ricordarsi del caso horribile della morte del padre, & à guardarsi uigilantemente, e riparare alla salute sua per l'auiso uostro. et dopo questo, preso da me cōmiato, ei ritornò in Cibistra. il giorno appreso uēne tutto turbato, & piangēdo, à ritrouarmi ne le tēde insieme cō Ariarathe suo fratello, & cō gli amici del padre piu attempati, li quali non meno di lui piangeuano. et hauēdomi pietosamēte addomādato aiuto, io entrai ī

pensiero,che cio uolesse dire:et egli distesamente mi narrò la cagione,dicendomi come gli erano stati scoperti alcuni trattati contra di lui tenuti;li quali fin'alhora erano stati nascosti,p rispetto che coloro,che li puteuano palesare, per paura gli hauieno tacciuti.ma poi che del pericolo si uidero fuori,ilquale essi temeuano manifestandoli,assicuratisi nel braccio mio arditamente gli haueuano manifestati.et tra questi fu il suo amoreuole,& benigno fratello: il quale anche in mia presenza disse,se esser stato stimolato a farsi la uia al regno cõ la morte del fratello,nõ potendo regnare mentre egli uiueua:ma p tema di peggio,non lo haueua mai riuelato se nõ dopo l'arriuo mio:ilquale partori tanta sicurezza,che si scopersero questi tradimenti. inteso il caso,pregai il Re che fusse accorto et ponesse ogn'ingegno,& ogni forza in conseruarsi & la uita & lo stato:et esortai quei piu fedeli amici et seruitori,li quali erano stati amati dal padre,che recandosi per la memoria lo sfenturato accidente del Re uecchio,cõ ogni cura et custodia attendessero alla cõseruatione di questo. quindi richiedendomi il Re,ch'io li prestassi una parte della caualleria et fanteria dell'esercito mio:bẽch'io hauessi da uoi nõ solamẽte ampia licenza,ma etiandio stretta commissione di potere,et di douerlo fare,nõdimeno costringẽdomi il bisogno della Rep.à cõdurre l'esercito su i cõfini della Cilicia senza metterui tẽpo di mezzo,p le sinistre nuoue che ogni di giungeuano di Soria;& parẽdomi il Re p se bastãte à difendersi senza la spõda dell'esercito mio,p essere gia discopte le insidie;lo esortai,che la sua prima dimostratione di Re fusse il cõseruarsi la uita:ch'ei fusse rigidissimo psecutore di chiũque hauesse cõmesso alcũ fallo cõtro alla per

sona di lui: castigasse i capi delle congiure: à gli altri facesse buona cera, per leuar loro ogni sospetto dell'animo: si ualesse dell'essercito mio piu tosto per mettere spauento nell'animo de colpeuoli, che p contẽdere con esso loro. aggiũgendo, che'l decreto uostro haueria tãta forza, che niuno ardirebbe di innouare cosa alcuna: conoscẽdo me hauere cõmissione espressa da uoi di aiutarlo, & di reprimere la insolẽza di quelli, che cõtro à lui machinassero. & poi ch'io l'hebbi cõ uiue ragioni cõfortato à far buono animo, mossi il cãpo dal predetto luogo, dirizzãdo il camino uerso la Cilicia. *& mi partì di* Cappadocia, *hauẽdo saluato miracolosamẽte & la uita, et lo stato ad Ariobarzane: il quale uoi mi haueui prudentemẽte raccommandato, cõcessogli prima di uostra propria uolõtà il titolo di* Re *con decreti pieni d'affetto; ne quali mostraui la grã cura hauete della salute sua. di che ho uoluto donarui auiso, pche intẽdiate, come uoi col uostro auedimẽto hauete riparato ad un grã male. il quale, non hauea molto ad andare, c'haueria mostrato i suoi cattiui effetti. e tãto piu uolõtieri ue ne ho scritto, pche mi è paruto conoscere nel* Re *Ariobarzane tali, & si fatti segni di ualore, di ingegno, di fede, & di amoreuolezza, che si puo comprendere, uoi non senza ragioneuole causa hauere presa la cura della salute sua.* State *sani.*

Cicerone *à* Marco Catone.

ALLI IIII. *di* Settembre *gli ambasciatori del* Re An*tioco Cõmageno mi uẽnero à trouare là, doue ero attendato sotto* Iconio, *portãdomi nuoua, come il figliuolo del* Re *de* Parthi, *cognato del* Re *de gli* Armenij, *con innume*

rabile quātità de Parthi,& cō grā numero anchora d'al tre gēti era giōto su la riua dell'Euphrate,et hauea di gia cominciato à passarlo: aggiūgendo oltre à cio, come si diceua,ch'el Re dell'Armenia era perfare impeto nella Cappadocia.di che mi è paruto auisarti per lo debito dell'amicitia nostra.non uolendo scriuere al publico per due ragioni: l'una pche mi si dice da gli ambasciatori che il predetto Re Cōmageno subito spedì messi al senato cō lettere,nelle quali lo auisaua del tutto:l'altra, perche faceuo conto,che Marco Bibulo Procōsolo, essendosi partito da Ephesó fin da mezzo Agosto,& hauendo hauuto i uēti fauoreuoli;fusse gia peruenuto nella sua prouincia,et p cōseguente con piu ferma certezza potesse scriuere al senato tutti i successi della Soria. Et perche ueggio quasi esclusa ogni altra uia à difendere i paesi di quà; io m'afforzo di acquistarmi la beniuolēza,& l'affettione di questi popoli,& di tenere i collegati in fede. Ne mi occorrendo altro, ti prego ad amarmi,et fauorirmi al solito. Sta sano.

Cicerone à Marco Catone.

ESSENDOMI caduto nell'animo,di fare una domanda al senato,la quale in uero da se è giusta,& honesta; ho nōdimeno uoluto adoprarui la tua auttorità per istromēto; conoscendo quāto momento,& fauore mi possono portare le rare qualità dell'animo tuo: le quali ti hāno prestato tāto di credito con ogniuno,che il tuo mezzo ad impetrare qualūque gran cosa nō c'è di picciolo potere.& à questo effetto ho uoluto cō la presente donarti pienamente auiso del modo da me seruato in ritenermi l'amicitia de i collegati nostri,& della giustitia,& carità usa

tà uerso i sudditi; sperando, per questa uia di poterti piu facilmente disporre à fauorirmi. l'ultimo di Luglio fui nella prouincia: & uedendo, che era la stagione di andare à l'essercito senza indugio alcuno; in Laodicea mi fermai solamente tre giorni, in Apamea quattro, tre in Sinade, & altrettanto in Philomelo: & essendosi in tutte queste terre fatte di grã raunãze; sgrauai molte città, le quali si trouauano addosso tributi intollerabili, & usure grauissime; & le sbrigai da debiti infiniti; fatti per grosse taglie, le quali erano state poste loro oltra ogni douere. Et perche lo essercito era sbandato, per un certo disordine seguito auãti l'arriuo mio; per lo quale cinque cohorti di quello erãsi ritratte sotto Philomelo senza legato, senza tribuno, & brieuemẽte senza pure un cẽturione; ritrouandosi il rimanente dell'essercito in Licaonia: diedi cõmissione à Marco Anneio Legato, che cõducesse le dette cinque cohorti là, dou'erano l'altre; et raccozzato insieme l'essercito, ponesse gli alloggiamenti là in Licaonia sotto Iconio. dopo questo, hauẽdo egli di gia disposte le cose secondo l'ordine hauuto da me, io mi ritrouai al campo alli XXVI. di Agosto; hauẽdo prima messo insieme buõ numero de migliori soldati forestieri, che potei hauere, cosi da piedi, come da cauallo, senza quelli, che uolõtariamente mi furono dati in aiuto da i popoli liberi, & da quei Re, che sono in lega cõ noi. infra tãto fatta la mostra, dirizzai il camino uerso la Cilicia: et al primo di Settẽbre, essendo in uia, soprauẽnero ambasciatori dal Re Commageno: li quali tutti sgomẽtati, et pieni di paura, mi dissero per cosa uerissima, che i Parthi erano passati nella Soria. di che mi nacque gran disturbo nell'animo, per rispetto & della Soria, & della

mia prouincia, & brieuemente di tutta quãta l'Asia. la onde m'auisai di tenere il camino per quella parte della Cappadocia, laquale cõfina con la Cilicia; uisto che, s'io mi fussi calato nella Cilicia, l'hauerei bene cõ poca fatica difesa p la natura del sito del monte Amano (che per due aditi soli si puo entrare dalla Soria in Cilicia; & ambidui sono tãto stretti, che con ogni poco di gente si puo serrare la strada à i nimici : & dalla parte della Soria la Cilicia nõ potrebbe essere piu forte) ma dubitauo della Cappadocia, nõ hauẽdo di uerso la Soria schermo niuno di sito, & essendo sottoposta al pericolo, che le potria incõtrare da i Re finitimi: li quali se bene sono amici à noi, nõ ardiscono però di scoprirsi nimici de i Parthi. & cosi nell'estremo della Cappadocia poco discosto al mõte Tauro sotto la terra di Cibistra, m'accãpai, & p difendere la Cilicia, & p guastare i nuoui dissegni de i finitimi, tenẽdo la Cappadocia. Et in questo mezzo essendo i romori grãdi, & aspettandosi grandissima guerra, il Re Deiotaro, huomo sauio, et ualente, del quale ambidue noi insieme col senato sempre hauemo hauuto buonissimo cõcetto, p hauerlo trouato in ogni occasione fedele, & affettionato molto al popolo Romano, mi mãdò ambasciatori dicẽdo, com'egli uoleua uenire con tutte le sue gẽti nel cãpo mio. onde io mosso da cosi amoreuole dimostratione, et cortesia per questo suo atto mostratami, lo ringratiai cõ lettere, essortãdolo à studiar la uenuta, quãto piu potesse. & essendomi indugiato à Cibistra cinque giorni, per prouedermi di cose necessarie alla guerra, liberai il Re Ariobarzane da un sopraſtante pericolo, del quale nõ s'era egli prima aueduto. & per essermi stato raccommandato dal senato à richie=

sta tua, non solamente uolsi hauerlo saluato, ma operai di modo, che potesse farsi obedire, & temere. oltre à ciò, feci tanto col predetto Re, ch'egli rédè la gratia sua à Metra, & à quello Atheneo, da te uiuamẽte raccommãdatomi: li quali per malignità de gli Athenaidi erano stati bandi ti: di maniera, che hora gli mãtiene appresso di se in gran de, & honoreuole stato. & preuedẽdo la guerra, che pote ua nascere tra il Re Ariobarzane, & il Sacerdote, se il Sa cerdote cõ armi s'hauesse uoluto difendere: com'era com mune opinione che douesse fare, essendo giouine potẽte, & fornito di fanteria, & di caualleria, & di danari, &, che piu importaua, fauorito da coloro, che erano uaghi di nouità: feci partir lui del regno; & accõciai le cose del Re in maniera, che poteua senza tumulto, et senza armi go uernarsi da Re, & uiuere senza sospetto, tenẽdo la guar dia regale al suo palazzo. infra tãto per lettere hauute da diuersi, et p messi uenuti, intesi, come un grosso esser= cito de Parthi, et di Arabi s'era accostato ad Antiochia: et che una grossa schiera de caualli loro, liquali erano pas= sati in Cilicia, era rimasa scõfitta, & tagliata à pezzi dal le squadre della caualleria mia, et della fanteria pretoria, la quale era à guardia di Epiphanea. per il che ueduto, che le genti de Parthi, abbãdonata l'impresa della Cappa docia, si faceuano appresso la Cilicia; à grandissime gior= nate guidai l'essercito uerso il monte Amano. doue giũ= to, hebbi auiso, come il nimico s'era leuato da Antiochia, & dentro u'era Bibulo. & sentendo, che Deiotaro s'era gia mosso in fretta, per uenire à trouarmi, con molta ca= ualleria, & fanteria, & con tutto lo sforzo suo; gli man dai à dire, che non conosceuo alhora bisogno, perche egli

douesse allontanarsi ò al Regno; ma in ogni occorrenza lo farei io auisato di subito. Dopo questi successi, hauendo pur l'animo fermo, di pacificare i popoli del monte Amano, et di cacciarne coloro, che ne furono sempre nimici, anchora ch'io fussi uenuto cō animo di soccorrer l'una & l'altra prouincia, se cosi portasse il tēpo: nōdimeno parendomi, che cio cadesse in utile ad ambedue le predette prouincie, reputai ottimo di dare effetto all'auiso. et cosi dato uista di partirmi dal detto mōte, et scostatomi una giornata, & posti gli alloggiamēti sotto Epiphanea; alli XII. di Ottobre, in sul far della sera, mi mossi co i piu spediti soldati; & marchiando tutta la notte, al rischiarar del giorno ascendēmo il monte: & spartito l'essercito, parte ne restò sotto il gouerno mio, & di mio fratello, parte ne diedi à Gaio Pontino, et il rimanēte commisi à Marco Anneio, & à Lucio Tulleio; li quali sono tutti i miei Legati: & cō questo ordine mossi, assalimmo i nimici all'improuista; de quali chi rimase morto, chi preso, nō hauendo tempo alla fuga. Pontino campeggiò Erana; la quale per essere il capo dell'Amano, piu tosto città, che borgo, si potrebbe chiamare: & di piu Sepira, et Ceminori: le quai terre molto si tennero forti, difendendosi gagliardemente: ma pur si strinsero in modo, che al fine cō grāde uccisione de nimici restarono prese. & questa battaglia incominciata auāti la nuoua luce, durò p insino alle uēti due hore. oltre à ciò, prendēmo sei castelli, et parecchi ne abbrugiammo. seguiti questi effetti, ci attendāmo à pie dell'Amano, oue si chiama gli altari di Alessandro. nel qual luogo fermatici per quattro giorni, ci demmo à spegnere i nimici, & à depredare, et ruinare quella parte dell'Amano, che aspetta alla

mia prouincia. fatte queste cose cōdussi l'essercito in uista à Pindēisso, castello de Ciliciēsi liberi: il qual è riposto sopra una montagna altissima, luogo inespugnabile, & habitato da huomini, che sempre sdegnarono di essere signoreggiati da i Re proprij, nō che da altri. et uedēdo che dauano ricapito à chiūque fuggiua, facēdo uiua difesa per la sperāza haueuano, che i Parthi douessero giūgere in aiuto loro: mi parue che l'honore della potenza Romana *mi costrignesse à reprimere l'audacia loro, p mettere spauēto ne gli animi de gli altri, li quali stauano duri cōtra il nostro imperio. & però lo circōdai con bastie, et con fossi, cingendolo con sei castelli, & campeggiandolo per quei maggior spatio, ch'io potetti. et ui feci à rimpetto argini, uigne, & torri: & oppugnādolo con uarie machine, cō molti arcieri, con mia grā fatica, senza un disturbo, ò spesa de collegati, lo ridussi nelle forze mie in termine di meno di due mesi: perche uedendosi quelli di dētro da ogni cāto la città arsa, & ruinata, di necessità si arrēdettero. poco piu oltra si trouano li* Tibarani, *non meno scelerati, & audaci. li quali sentita la presa di* Pindenisso, *mi mādarono ostaggi: & io allhora licentiai l'essercito alle stanze, essendo gia uenuto il uerno: & diedi carico à* Quinto *mio fratello, che distēdesse l'essercito per li borghi presi, et piu sospetti.* Hora *sia certo, che io mi reputerò à grandissimo honore, se, quando saranno riferite al senato queste opere mie, tu gli loderai à farne grata dimostratione. & anchora che io sappia, essere costume di huomini di grado, & maturi, adoprarsi l'un l'altro in simili casi, & porgersi caldi preghi: nondimeno io penso, che à me baste darne à te solamente ragguaglio: ritornandomi à mente,*

quāte fiate tu m'hai cō le tue sentēze aggradito, in quanti luoghi essaltato, & honorato, & cō quāte occasioni beneficato. le cui parole ho sempre estimate di tāto uigore, che doue tu mi laudaui, ero certo di puenire ad ogni mio dissegno. & brieuemente mi ricordo, come nō uolendo intercedere per un famosissimo, & degno huomo ad ottener l'honor delle supplicationi, tu diceui, che le uoleui impetrare al Cōsolo per le cose operate nella città: di modo che à me le ordinasti nō p uirtù dell'armi, ma per merito della cōseruatione della patria. lascio di dire, che per amor mio nō ti sei curato di cōcitarti molti nimici, di metterti in mille pericoli, di opporti all'impeto della mia fortuna: alla quale eri prōtissimo à resistere p insino alla fine, oue à me fusse piacciuto; & finalmēte che hai tenuto p nimico lo nimico mio: la cui morte etiādio cōprobasti, difendendo in senato la causa di Milone: onde facilmēte mi potei auedere, quāta stima di me tu facessi. dal canto mio nō addurrò gia beneficij, ch'io t'habbia fatti, ma bene un'affettuosa inclinatione uerso di te: p la quale ero costretto nō dico à riuerir col pensiero, & tenere in essempio le uirtù tue (percioche nō ciè persona, che nō faccia il medesimo) ma in tutte le mie attioni, in tutti i miei scritti cosi Greci, come Latini, & brieuemēte in tutte quelle sciēze, nelle quali mi sono essercitato, à preporti à tutti gli huomini: et nō solo à quelli huomini, de quali hauessimo notitia per ueduta, ma à quelli etiādio, che p fama conoscessimo. mi domāderai forse, perche è, ch'io fo tāto caso di riceuere questo fauore dal senato. al che risponderò liberamente, parendomi di potere, & di douerlo fare cosi per gli studi, come per la nostra intrinseca amicitia, & anco

per la stretta congiuntione stata fra nostri padri. s'ei si trouò mai huomo, il quale per natura, anzi, se non m'inganna la propria affettione, per giudicio, & dottrina, non gustasse le uane lode, che dal uolgo ci uengono date: io per certo sono quel desso. et di cio ne fa fede il mio Consolato, nel quale, si come in ogni mia passata uita, confesso di hauer usati quei termini, onde mi potesse nascere una uera gloria: ma essere però sempre stato di opinione, che la gloria nõ si douesse affettare. & che ciò sia uero, nõ rifiutai io la prouincia dal senato assegnatami? la quale essendo munita, et sicura, mi daua ferma speranza del triompho. & potendo con poca fatica conseguir la dignità augurale, si come dei sapere, non la hebbi io à uile? ma poscia che riceuei quella in giuria, la quale mi ritornò però in grandissima gloria, anchora che tu la chiami sempre la ruina della Rep: ho fatto ogni studio, perche il senato, & il popolo Romano mi fauorisse con ogni qualità di honore, quasi per un segno della mia innocenza. la onde ho poi uoluto diuenire Augure, di che prima non mi ero curato; & quello honore, che il senato suol concedere à quelli huomini, che con l'armi hanno aumentato lo stato della Rep. gia da me sprezzato, hora cerco che con giusto titolo in me anchora risplenda. & à fine che sortisca effetto questa mia uolontà, nella quale si uede qualche scintilla di desidero di sanar la piaga della riceuuta ingiuria: se auanti ho detto di non uolerti pregare, che mi presti aiuto, & fauore; hora te ne prego con tutto'l cuore, intendendo però, se da queste opere mie non uerrà picciolo odore, ma tale, & di si fatta maniera, che molti si siano trouati, li quali sono stati premiati largamente dal senato per meriti molto mi

nori.& certo se ho ben riguardato alle tue egregie uirtu, come in effetto ho riguardato (che sai bene con quanta attentione io soglia raccogliere tutte le tue parole) parmi fra l'altre hauer conosciuto, che tu sei solito di auertire non solamente alle cose, da i capitani ualorosamẽte operate, ma etiandio alli costumi loro, à gli instituti, et alla uita, che tengono; & conseguentemente aggradirli, secondo che queste qualita in loro piu, & meno rilucono. il che se nel fatto mio considererai; ritrouerai che ad ouiare, che i popoli non si ribellassero, li quali uedendosi ruinare addosso una guerra si grande, facilmente si sarebbono uolti, ho preso per riparo la continenza, & la giustitia. & con questi ingegni ho fatte delle pruoue, che cõ niuno essercito hauerei potuto fare: hauendo tratti all'amicitia nostra i collegati, li quali ci erano nimicissimi; & riuniti i sudditi cõ l'imperio nostro: liquali uedendo le cose essere in moto, si erano alterati, attẽdendo à qual parte la fortuna piegasse. Vn non so che mi ha trapportato piu, che non bisognaua, specialmente con te, alle cui orecchie peruengono le doglienze di quanti popoli sono in lega con noi. di tutto il predetto informerannoti pienamente coloro, li quali si tengono reintegrati dalli instituti miei. & lasciamo stare, che nõ si trouera niuno, che non concorra à far buona relatione de casi miei: gli huomini dell'Isola di Cipro, & del regno di Cappadocia saranno quelli, che appresso di te parlerãno in mia gratia. il simile penso fara il Re Deiotaro, amicissimo tuo. liquali tutti insieme non saprãno forse tãto predicare, che con le parole aggiungano à gli effetti. ma perche in tutti i secoli è suto minore il numero di coloro, che gli appetiti suoi uincessero, che di quelli, che superassero il ni=

mico: certo che tu douerai reputar anchora l'opere mie maggiori, & piu giuste, attaccando con l'eccellenza dell'armi queste parti, che sono piu rare, & con maggior difficulta si ritrouano. Non procederò à piu efficaci preghi, *ma quasi diffidãdomi di essere essaudito, piglierò in aiuto la philosophia: la quale è la piu cara cosa, ch'io tenga al mondo, & il piu eccellente dono, che all'humana generatione habb ino cõceduto li* Dei. *questa philosophia adunque, cui essendo anchora fanciulli donammo tutti i pensieri, & forza dell'animo nostro; & in essa cõ pari passi caminando, le leuammo quel uelo, che per molti secoli l'hauea tenuta coperta; tal che gli huomini ornãdola de i fiori oratorij, se ne possono seruire in ogni attione con l'essempio nostro: ti prega, & astrigne à sodisfarmi in questo mio desiderio: & nõ mi par ragione, che* Catone *gliene faccia disdetto.* Qui *farò fine, accertandoti, che, s'egli auerrà che'l senato mi cõsoli di questo honore mediante il parer tuo, reputerò che mi sia successo di peruenire al mio intento si per l'auttorita tua, & si anchora per l'amore, che mi porti.* Sta *sano.*

Marco Catone à Cicerone, Imperatore.

INTESA *la diligente cura, la quale hai hauuta de i popoli cõmessi sotto la tua custodia; & la giustitia usata in gouernarli; & la carita in procurar la felicita loro: tra me stesso ho sentito quel contento, che si cõuiene all'amicitia nostra, & all'amore, ch'io porto alla patria. il che però nõ è stato nuouo ne à me, ne à chi ha conosciuto la diuina maniera, da te seruata ne i reggimenti di* Roma. *per ilche non mi parendo honesto, che si tacessero le laudi tue, hauendo con innocenza, & consiglio difesa la prouincia,*

conseruato il Regno di Ariobarzane col Re medesimo, riuocati à diuotione dell'imperio nostro li confederati: parlai in senato in testimonio delle tue uirtu, le quali hauessero prodotti si felici effetti. il senato conosciuto il tuo desiderio, deliberò secondo l'ordine antico, che si uisitassero tutti i tempij della citta. & se di quello, che hai operato non per fauore di benigna sorte, ma mediante la prudenza, & continenza tua, uuoi piu tosto, che il popolo Romano ne renda gratia alli Dei immortali, che da te lo riconosca: io medesimamente me ne allegro. ma se tu ambisci questo honore, stimádo ch'egli sia l'arra del triompho, onde uuoi che se n'habbia maggior obligo alla fortuna, che à te: e non auien sempre, che à tale honore seguiti il triompho, &, à mio auiso, assai maggior gloria è, quando il senato giudica, la prouincia essersi tenuta, & conseruata piu tosto con la mansuetudine, & innocenza del capitano, che p forza de soldati, ò per benignita delli Dei. sopra la quale opinione fondai il mio ragionare. et circa questo sono stato piu lungo del solito mio, per farti conoscere un certo mio desiderio, di imprimerti nell'animo questa opinione, et che io habbia procurato per te cosa, della quale ti potesse nascere quello honore, che si conuiene alla grandezza tua; & ch'io mi sia allegrato, perche tu habbi conseguito il tuo intento. Sta sano, & seguitando il cominciato camino, intendi con diligenza al bene della Republica, & à gouernare i tuoi popoli, congiungendo la mansuetudine col rigore: accioche non ti obedischano solamente per il timore, ma etiandio per l'affettione, che uerso di te per tal cosa nascera ne gli animi loro.

Cicerone à Marco Catone.

DIMOSTRA Neuio, se ben mi ricordo, nella bocca d'Hettore, come quella laude massimamente diletta, la quale uiene da huomini, che sono essi uiuuti di modo, che hãno riportato laude da ogniuno, introducendolo à parlare in questa forma: Io pruouo, ò padre, piacere inestimabile, sentendomi lodare da te, persona lodata. il medesimo posso dire io, il quale mi tengo di hauer guadagnato grandissima gloria, perche tu ti congratuli meco dell'honore ottenuto, ma molto piu, perche col testimonio della tua sentenza hai laudate le opere mie: percioche quella fama, la qual nasce dal giudicio di qualche huomo graue, & d'auttorita, accresce splendore, & reputatione, & ogniun presume che da uera uirtu proceda. ma quello, che in cio mi reca à singular fauore, & mi porge una somma contentezza, si è, il conoscere, come per rispetto dell'amicitia nostra à me sei stato liberalissimo di quello, che a ciascun'altro per amor della uerita uolontieri haueresti conceduto. & se la nostra citta fusse abondeuole de Catoni, nella quale per miracolo si addita quello uno, che ci si troua: non è triompho, ne pompa si magnifica, la quale io non hauessi p nulla in comparatione di quelle laudi, che da te mi uengono date. percioche secondo l'opinione mia, & al parere di coloro, che con discreta, & sana mente riguardano al fine della uera gloria: niuna cosa mi potea aggiugnere tãto buon nome, quanto m'hanno aggiunto le parole tue, nelle quali, si come resto auisato da casa, tu m'hai tolto à cielo. Non m'affatichero in replicar lecagioni, che m'hanno fatto non ambitioso, ma uago di acquistarmi quella gratia uniuer=

ſale, che tanto ſi apprezza; hauendone nelle proſſime paſſate ſcritto à lungo. & ſe ben tu accenni, che l'huomo non ſi deue inchinare à ſimili riſpetti, queſto non però mi da noia: percioche è ben uero, che gli honori non ſi uogliono uccellare coſi alla ſcoperta, ma qual'hora ci uengono offerti dal ſenato, non ſi deono rifiutare. & perche à me gioua di credere, che il Senato in merito delle fatiche, che in ſeruigio della Republica ho ſoſtenute, non mi eſſiſtimerà indegno d'un fauore ordinario: in tal caſo non uoglio altro da te, ſenon dopo che mi hauerai conceſſo, quanto il tuo giudicio ti porgerà, che ti rallegri anchora, ſe mi ſuccederà di peruenire al mio deſiderio, ſi come ti ſei allegrato dell'honore, che poco fa mi è ſtato deliberato. del quale ſo che tu hai guſtato quel piacere, che ſi conuiene, per eſſerti ritrouato preſente à ſcriuere il decreto ſopra cio fatto, atteſo che ſimili deliberationi ſi ſogliono ſcriuere da i piu cari amici di quella perſona, à cui ſpetta tal fatto. Io ſpero, che ne riuederemo in brieue, & Dio uoglia in miglior ſtato della Republica, ch'io non ſpero. Sta ſano.

Cicerone Proconſolo à Marco Marcello Conſolo.

MI allegro infinitamente, che il tuo honeſto deſiderio ſia giunto al fine, che la tua pietà uerſo de tuoi, & la carità uerſo la patria meritauano; & che la riputatione, la quale ti hãno generata nel tuo Cõſolato le ſingulari, et preclare uirtu tue, habbi fatto ſcala à Gaio Marcello al medeſimo grado. ſono certo, che nõ ſarà niuno in Roma, che nõ ſe ne moſtri cõtento, ſi come noi ce ne moſtriamo: li quali m...

dati da te à custodia di questi ultimi termini dell'Imperio nostro, ti essaltiamo à cielo con uerissime, & giustissime lo de: percioche anchora ch'io dalla pueritia tua t'habbia amato unicamente; & tu mi habbi non solamente in ogni tempo, & con ogni occasione aggradito, ma etiandio reputato degno d'ogni honore; nondimeno uisto lo atto amoreuole, il quale hai usato uerso tuo fratello, & il segnalato fauore, che ti ha fatto il popolo Romano; in ben mille doppi si è raddoppiato l'amore, che prima ti portauo. & non tacerò ch'io sento grandissima satisfattione, qual'hora io odo da huomini prudentissimi, & da persone degne di fede, come n tutte l'opinioni, & attioni, in tutti gli studi, & andari amendue tiriamo ad un bersaglio. Hora se appresso l'altre belle operationi del tuo Cósolato, aggiungerai anchor questa, che mi si mandi presto un successore, ouero che non mi si allunghe il tempo, che per decreto, & per legge mi limitasti: rimarrò da te sodisfattissimo. Attendi à star sano, amandomi, & difendendomi al solito. Delle nuoue de Parthi nó uolendo per anchora ragguagliarne il senato, nó mi è parso scriuerne à te: perche scriuendo al Consolo, parrebbe quasi ch'io scriuessi al senato. Sta sano.

Cicerone Proconsolo à Gaio Marcello,
Consolo eletto.

CON *mio estremo contento ho inteso come tu sei creato Consolo. la qual dignita prego Iddio che ti prosperi, & auanzi di bene in meglio; & che tu l'amministri con honore di te, & di tuo padre, dando tali essempi del ualor tuo, quali io desidero, si perche ho conosciuto in gran*

uarieta della mia fortuna, come tu m'hai cordialmente amato, si perche gli infiniti beneficij, li quali ho riceuuti dal padre tuo, mi astringono ad amarui, & per conseguente ad augurarui ogni bene: non mi hauendo egli mancato d'aiuto, & fauore, & quando i miei tempi correuano contrarij, et quando prosperi. oltra che tua madre, honestissima donna, & di gran cuore, m'ha mostro con euidentissimi effetti la smisurata beniuolenza, che mi porta, essendo si affaticata in torno alla salute, & honor mio con maggior caldezza, che da una donna non si puo ricercare. onde ti prego ad amarmi, & difendermi, mentre ch'io rimango a questo gouerno. Sta sano.

Cicerone Proconsolo a Marco Marcello, suo collega.

MI allegro sopra modo, che Marcello sia fatto Consolo, & che al tuo desiderio sia seguito l'effetto. & non poteuo riceuere nuoua, che di simile letitia mi fusse, non solamente p rispetto di lui, ma etiandio estimando che la tua uirtu meriti ogni somma felicita. a questo si aggiunge, che quando la fortuna fauoriua le cose mie, & quando le perseguiua, io feci pruoua certa della finezza dell'amore che tu mi portaui: & brieuemente ho sempre trouato tutta la casa tua esser stata prestissima alla salute, & honor mio, tutte le uolte, che ne è occorso il bisogno. per ilche mi farai piacere, a mostrare questo mio contento alla tua consorte Giunia, donna piena di bonta, & di ualore. Ti prego ad amarmi, & difendermi al solito. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Gaio Marcello, Consolo, figliuolo di Gaio. 10

ECCO che la fortuna è stata conforme al desiderio nostro, hauẽdo partorito occasione, onde la famiglia de Marcelli, & de Marcellini, li quali in amarmi furono sempre concordi, trouasse uia di certificarmi dell'affettione, che mi porta. tu sei asceso al Consolato, il che sommamẽte desideraua: & in uero ne io poteua sortire miglior uẽtura, che hauere un Consolo à mio modo, ne tu riscontrar tempo piu commodo, per farmi conoscere l'animo tuo: perche hauendo io operati alcuni effetti in seruigio della Republica, hora à te sta di chiarirmi, quanto mi ami, mostrando al senato, come sono degni di laude, & esortandolo à rimeritarmene. Voglio adunque, in caso che tu troui il senato à cio disposto, che quando le mie lettere sarãno recitate, tu duri fatica in operare, che il consiglio ne faccia quelle dimostrationi honoreuoli, che si possono maggiori. se il nodo, che mi stringe co i parenti tuoi, fusse piu forte della catena, ond'io mi trouo legato nell'amicitia tua; io piglierei di quelli per mezzani, li quali tu sai che mi uogliono grandissimo bene: ma non accade. dal padre tuo ho riceuuti beneficij rileuatissimi: & con uerità posso dire, che niuno si dimostrò mai miglior amico alla salute, & honor mio: tuo fratello mi osserua, & honora, quanto ogn'un sà: & per recar le molte parole in una, la casata uostra tutta non è mai stata lenta à leuarsi in ogni impresa à mio fauore. & con tutto questo tu non sei giamai in amarmi stato inferiore à chi si sia de tuoi. la onde cõ ogni efficacia ti prego à fauorirmi uiuamẽte, & pigliar la pro

tettione dell'honor mio, prima infarmi deliberare quelli honori, che precedono il triompho, dipoi in ogni altro conto, che parerà uenire in beneficio mio. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Gaio Marcello Consolo.

TROPPO *sapeuo, la fortuna non hauer potere sopra i pari tuoi, ne essere da tanto, che col suo uariare hauesse forza di uincere il loro animo inuitto. ma tu piu chiaramēte me l'hai fatto conoscere, il quale ti sei mostrato il medesimo Consolo in ornarmi, et essaltarmi, che sempre fusti insieme co i genitori tuoi, & cō tutta la casa, hauendo con tanto feruore presa la protettione dell'honor mio. di che tengo auiso da i miei, li quali in cio sono stati diligentissimi, anchora che io dall'effetto istesso potessi conoscerlo. p il che mi ti sento tanto tenuto, che nō è fatica si grāde, la quale in tuo seruigio io nō sia p pigliare prontamēte, & di buonissima uoglia: percioche porta assai momēto la persona, à cui tu sia obligato: & io hebbi sempre à caro, di hauere obligo à te, al quale p la medesima professione di lettere, per li beneficij riceuuti dal padre, et da te medesimo, sono congiuntissimo: oltra quell'amabilissimo legame, che ci tiene stretti con piu forte nodo: cioè, che tu amministri il tuo grado, & sempre hai amministrato ad utilità della Republica, la quale io amo sopra ogn'altra cosa. di modo, che non recuso di portarti io solo tanto obligo, quāto ti portano tutti i buoni cittadini. & cosi prego la fortuna, che ti presti quell'essito, che meriti, et io cōfido douere essere. Io sono di sperāza, che di corto ci hauere mo à uedere, pur che nō sia impedito da i uenti Etesij. di che ho grā paura, p essere hora la stagione loro. Sta sano.*

Cicerone Imperatore à Lucio Paulo, eletto Consolo. 12

ANCHORA ch'io non habbi mai dubitato, che il popolo Romano in ricompensa di infiniti tuoi meriti, & per la nobiltà del sangue uostro, non douesse cō sommo fauore, & con tutti i suffragij crearti Consolo: nōdimeno hora da cosi grata, & dolce nouella fattone certo, mi è nata al cuore un'allegrezza inestimabile: & prego Iddio, che in tal dignità ti prosperi, & aumenti, & ti presti modo di riuscirne con quell'honore, che al grado tuo, & de tuoi maggiori si conuiene. Cosi hauessi io potuto in presenza ueder quel felicissimo giorno, il quale ho sempre desiderato; & con l'opera, & sollecitudine mia scōtar parte dell'obligo grande, che tengo con teco. la quale occasione poi che mi è stata tolta da questo inopinato, & improuiso accidente, per essermi conuenuto uscire al gouerno della prouincia: uoglio in somma gratia da te, che tu ti sforzi, & operi in effetto, che nō mi sia fatto pūto di torto, cioè che nō mi si allūghi il termine assegnato all'ufficio mio: & questo, per arriuare in tēpo, ch'io possa pigliar cōtento de gli ottimi gouerni tuoi. et di cio facendomi lieto, aggiūgerò questo obligo appresso à molti altri. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Lucio Paulo Consolo. 13

PER diuersi rispetti hauerei sommamēte desiderato, ritrouarmi in Roma cō teco, ma spetialmēte accioche et nel domādare, & nel maneggiare il Cōsolato tu potessi conoscere il buō animo, il qual debitamēte io serbo uerso di te.

uero è, ch'io fui sempre certissimo, che nella petitione non trouveresti ostacolo alcuno: ma pur mi saria suto caro, hauere in tale occasione potuto far qualche dimostratione amoreuole. & nel Consolato, se bene è mio desiderio, che tu non scontri molti trauagli; non resta però, che non mi sappia male, che in iscambio di tanti fauori, li quali da te giouinetto ho riceuuti, io di questa età nō habbi forza di mostrarti quella gratitudine, che si conuerebbe. ma sono di opinione, che sia stato un certo influsso de cieli, che à te sempre habbia aperta la uia ad aggradirmi, & à me ser ratala à remunerarti: conciosia che io ui habbia tuttauia hauuta la uolontà prontissima, ma il potere lento, & graue. tu mi aiutasti à peruenire al Consolato, mi aiutasti à ritornar nella patria: dalla quale ero stato cacciato ingiustamente. & hora la buona sorte ha dato, che sotto il tuo Consolato mi sia accaduto operare alcuni lodeuoli effetti. imperò poi che tu sedi in grado tāto alto, & honorato, & à me è occorsa occasione di riempirmi di honore, & di gloria: dall'un canto son cōfortato à pregarti humilmente, & strignerti à dare opera, che il senato ordini un decreto sopra i miei felici successi con quelli fauori, che maggiori si pōno imaginare: dall'altro non ardisco usar cerimonie con teco, per nō mostrare, ò che à me sia uscito di mente lo stile, che sempre tenesti in farmi cortesia, ò che mi pēsi, che tu sia quello, il quale te ne sij scordato. per il che farò, si come auiso ti dourà placere; & lasciati da parte i giri delle belle parole, sarò brieue in chieder gratia à colui, che tutti gli huomini sanno esser mio benemerito. se tu non fossi Consolo, ò Paolo, io piglierei il tuo mezzo, accio che tu mi dessi l'animo di quelli, che fussero. ma pche que

sta somma potenza, & auttorità hora in te si troua collocata, & la nostra intrinseca amicitia è nota ad ogniuno: ti prego come meglio so, & piu posso, à procurare, che cõ ogni ragione di fauore, & possibile celerità si faccia giudicio dell'opere mie: delle quali ho scritto in una mia à uoi Consoli, & al senato. conoscerete che sono degne d'essere gradite, & tali, che meritamente se ne debbono rẽder laude alli Dei. & non solo in queste, ma in ogni altro caso, oue uadi l'interesso dell'honor mio, ti uoglio pregare ad esser contento di pigliar la difensione di quello. & sopra tutto habbi cura di troncare ogni dissegno, che si facesse di prolungarmi l'ufficio. Desidero uederti Consolo, & da te Consolo ottenere absente, & presente tutto quel, che io spero. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio, Proquestore.

NEL raccõmandarmi Marco Fabio tu mi offeri un'amicitia, della quale io nõ so nissuno auanzo, per esser molti anni, ch'io posso disponere di lui à mio beneplacito, & che io l'amo, quãto merita la gentilezza dell'animo suo, & la somma osseruanza, ch'ei mi porta. ma nondimeno essendomi aueduto, come egli ti ama sopra ogni altro, gli sono diuenuto molto piu amico. per ilche quantunque le tue lettere habbino fatto profitto, nondimanco questo hauer conosciuto, & toccato quasi con mano l'animo suo pieno di affettione uerso di te, me l'ha ricomandato piu assai. in conclusione opererò caldamente per grado di Fabio, quanto tu mi preghi. Vorrei per diuerse cagioni, che ci fussimo trouati insieme: prima per soluere il lungo digiuno di ueder te, à cui gia gran tempo sono affettiona

tissimo: dipoi per potermi in presenza rallegrar teco, si come ho fatto per lettere: appresso per conferire tra noi, tu le tue, & io le mie occorrenze: finalmente per tessere l'ordito della nostra amicitia, la quale con sommi oblighi habbiamo composta, ma per la molta uarietà de tẽpi non è potuta giungere alla sua perfettione. il che poi ch'è ito per contrario, in quella uece useremo le lettere, & cõ questo pretioso dono cosi di lontano ci uisiteremo. egli sia bẽ uero, che dal scriuere non sentirò quel frutto, che sentirei uedendoti presente: & quel piacere, che nasce dal cõgratularsi, maggior sarebbe, se io mi rallegrassi à bocca. ma non resterò però di fare questo ufficio, si come ho fatto p l'adietro, & mi congratulerò teco non solo per li magnanimi effetti, da te operati, ma etiandio per la opportunità del tempo, perche cõ questi uerdi successi si sei partito della prouincia carico di laude, & di gloria infinita, & con uniuersale satisfattione de gli huomini di quella. la terza utilità, che dalle lettere caueremo, sarà il negotiar da lunge que bisogni medesimi, che in persona haueremmo conferiti. Io sarei d'opinione, che tu douessi con ogni prestezza girtene à Roma; considerato, che al partir mio di là le cose tue passauano bene; & dipoi per questa tua fresca, & honorata uittoria, il ritornarui senza dubio ti accrescerebbe riputatione. ma se per caso i tuoi parẽti si scoprono à tanta malignità, di uolerti urtare addosso qualche ingiuria: conoscendoti tale, da poterla con le proprie forze sospingere; non ti puo altronde risultare maggior splendore, ò maggior gloria; quando che nõ, sia accorto, che sotto questa specie di bene, che in prima fronte si rappresenta, non sia nascosto alcun male. io per me riputerei

partito piu ſauio,non ſottoporre le poche forze à grauiſſimi peſi. ma di tutto il penſier ſia tuo:che ſai meglio di me,ſe di potere ſei uguale à loro.ſe tu ſei, queſta è un'occaſione da farti honore,& da guadagnarne la gratia del popolo:& eſſendo il cõtrario,ſtando diſcoſto piu facilmente ſopporterai gli ſconci parlari della gente. Quanto à i caſi miei,ti prego di nuouo,ad unire ogni tua poſſa, perche non mi ſi allunghi l'ufficio della prouincia, il quale & dal ſenato,& dal popolo mi fu commeſſo per un'anno ſolo. & te ne aſtringo non altrimenti,che ſe in cio dimoraſſe il ben eſſer mio. tu hauerai l'appoggio di Paolo, amiciſſimo mio,& diſpoſto à farmi ogni ſeruigio: ecci Curione,ecci Furnio.trauagliati in queſta coſa ardentemente,preſupponendo,che ci ſiano dentro tutti i miei contenti. Altro non reſta, ſe non la confermatione della noſtra amicitia:& in cio non fa di meſtieri ſpender molte parole.tu ne tuoi piu uerdi anni affettuoſamente cercaſti l'amicitia mia:& io mi diedi ſempre mai à credere, che la tua conuerſatione mi aggiugneſſe ornamẽto. appreſſo tu fuſti un ſicuriſſimo porto delle mie pauentoſe fortune, & un ſaldo ſcudo contra alla perfidia de nimici miei. & dopo la tua partita io contraſſi ſtrettiſſima famigliarità con Bruto tuo cognato:tal che mi perſuado,che da coſi nobile ingegno,& da coſi perfetta dottrina,qual è la uoſtra, mi debba in ogni tempo uenire grandiſſima dolcezza, & grandiſſimo honore.& quanto piu poſſo ti prego, ad operare in modo,che mi raffermi queſta mia credenza, & à tenermi auiſato de i ſucceſſi che occorreranno, & maſſimamente giunto che ſarai in Roma. Sta ſano.

Cicerone à Gaio Cassio.

BENCHE ciascuno di noi due di pari deliberatione si sia rimosso dalla guerra, con isperanza di pace, & per fuggire dall'horribile aspetto di uedere il piano uermiglio del sangue ciuile: nondimeno essendo io stato primo à ritirarmi, sono perauentura piu tenuto à difendere il partito da noi preso: anchora che molte uolte mi uo rammentando, come ritrouandoci insieme, & fra noi gran cose, & uarie discorrendo, à prouedere à casi nostri, ci risoluemmo finalmente in un parere medesimo. cio fu, di stare ad aspettare, à qual fine la primiera battaglia riuscisse: dopo la quale di necessità conueniua, che si determinasse, ò tutta la causa, ò almeno il nostro giudicio. la qual risolutione non è mai suta ripresa, se non da quelli, che uogliono tenere, che sia meglio, che la Repub. si dissolua à fatto, che rimanere eneruata, & indebolita. & io uedeuo, s'ella moriua, morire insieme ogni speranza di ridurla nel suo debito luogo: se il corpo di quella si conseruaua, anchora che debole, esser nondimeno possibile, che in lei surgesse qualche forza, che le ritornasse la smarrita uirtu, & il solito polso le rendesse. ma sono sopraueнuti accidenti tanto fuori dell'opinione, che è maggior miracolo, che siano potuti accascare, che non hauerli noi preuisti, & indouinati: conciosia che l'intelletto humano non penetri piu, che tanto. certo io confesso hauermi presupposto, che seguita che fusse quella quasi fatale giornata, li uittoriosi si disponessero à prouedere alla salute commune, & li uinti alla loro. maßimauo parimente, questi effetti nõ potersi produrre d'alcun'altra radice, che dalla

subita

ſubita uittoria,& rimettendoſi i uinti nel grembo al uin=
citore.& ſe ſi fuſſe uenuto à queſto atto di humilta;quel
li che ſi ritrouauano in Africa, haueriāo trouata in lui la
medeſima clemenza,che hāno prouata quelli che ſi riduſ=
ſero nell'Aſia,& nell'Achaia:& non ſaria mi penſo ſtato
lor di biſogno, mandar legati,ò mezzani ad impetrar la
pace;che egli iſteſſo ſenza preghi,& ſenza mezzi gli ha=
ueria riceuuti.ma il male è proceduto,per laſciar ſcorrere
i tēpi,li quali importano aſſai,maſſimamente nelle guerre
ciuili. percioche,eſſendoui corſo un'anno di mezzo , alt:i
ſono entrati in iſperanza di uincere,altri ſenza ſperanza
di uittoria hāno amato meglio di morir combattendo,che
di uiuere dandoſi nelle braccia del nimico.& di tutte que
ſte diſgratie là fortuna ne porta la colpa:perche chi haue=
ria mai creduto, la guerra Aleſſandrina douer ſi lūgamēte
intrattenere la guerra ciuile?et un Pharnace douer mette
re tāto terrore dentro all'Aſia? Noi ſiamo concorſi in una
medeſima elettione,& proceduti à diuerſo camino:tu ſei
gito in parte,da poterti intromettere nelle conſulte, & cō
gli occhi della mente ueder di lontano il fine delle coſe,ci=
bo ueramente,che ci paſce l'animo di dolce ſperanza : io
ho hauuto cura di abboccarmi con Ceſare in Italia,creden
do ci doueſſe uenire cō quella cōpagnia di huomini ſegna=
lati,ch'egli ha conſeruato;& con intendimento di ſpronar
lo alla pace,alla quale da per ſe preſtiſſimo ſi moſtraua.ma
nō ho potuto colorire il mio diſſegno,per hauer egli perſe
guiti i nemici,& dilungatoſi molto dalle bande di qua.Ho
ra in che ſtato io uiua,tu medeſimo fanne conjettura.odo
da ogni lato gli altiſſimi guai,& i duri lamenti della mi=
ſera Italia:ouunque mi uolgo,ueggo le lagrime di Roma:

la quale con uoce dolorosa prega, che hormai si estingua il cieco ardore, che ne petti de suoi cittadini auampa. al quale noi due, et ciascun'altro, secondo le forze, hauerebbe forse trouato alcun rimedio, se il capo fusse uenuto. perilche ti prego per cotanto amore, quanto è quello, che in ogni tépo m'hai portato, à scriuermi à qual fine tendano le cose, che fondamento tu ne facci, che si puo sperare, & come douianci gouernare. Farò quel tanto, che mi commanderanno le tue lettere. & piacesse à Dio, che hauessi seguito il consiglio, che in quelle prime mi desti, le quali mi mádasti da Luceria: che senza alcuna molestia hauerei conseruato il grado mio. Stasano.

Cicerone à Gaio Cassio.

PARMI esser certo, che ti sentirai al cuore alcuna fauilla di uergogna, ueggendoti soprapreso da questa terza epistola, senza hauermi scritto una cedola, ò pure un uerso. ma non procederò hora alle riprensioni: percioche aspetto, anzi pur uoglio tāto piu lunga risposta. s'io hauessi sempre cōmodita di mandarti lettere, te ne manderei ben tre l'hora: perche cosi scriuendo parmi in un certo modo di uedermi innanzi la figura tua. benche nō concedo, che siano ueri quei spettri di Catio, il quale appruoua quelle uisioni mentali de gli idoli: alla cui auttorita attenendosi li tuoi amici nouelli, affermano la fantasia essere atta à formare in se simulacri di qualunque corpo imaginato. &, acciochе tu sappi, Catio l'Insubre Epicureo, poco fa morto, chiama spettri quelli, che il Gargettio, & prima di lui Democrito, per altro nome li dom.idano idoli. & se ben puo

ſtare, che queſti ſpettri percuotano gli occhi, perche ſi rappreſentano à quelli; uorrei che mi ſi diceſſe, come poſſano anchora penetrare all'animo. & com'è uerisſimile, che il penſier habbia queſto priuilegio, che, com'io penſerò di te, ſubito il tuo ſpettro mi paſſi alla mente? & non ſolamente di te, il qual mi ſiedi nela piu ſecreta cella della memoria: ma ſe mi aſſalirà un gricciolo d'imaginarmi, qual ſia fatta l'iſola di Bretagna, *io debbo pcio credere, che l'idolo di quella mi s'aventi al petto? ma la preſente materia in altro tẽpo riſerbo. hora ho uoluto prouarti: & uedendo che te ne pigli colera, ò che te lo rechi in diſpetto, ſeguirò piu oltre; et dolerommi della uiolenza ti è ſtata fatta, pregando che tu ſia rimeſſo nella ſetta, onde fuſti cacciato cõ armata mano. ne ualerà dire, che uadi gia per due, ò tre anni, che prendeſti uolontario eſſilio dalla uirtu, inuitato dalla dolce eſca de i piaceri, & de i diletti. ma con chi credo io di parlare? con uno huomo graue, & maturo: il quale, poi che ti deſti alle faccende publiche, in ogni tempo ti ſei retto con tanta prudenza, che hai ripiena* Roma *di eſſempi honoreuoli, & rariſſimi: di modo che mi naſce dubio, nõ queſta ſetta habbia miglior tronco di quello, che noi penſauamo, poi che tu ſei andato ad inſeriruiti. che nouo penſier ti è nato, ò* Cicerone? *ti dirò il uero: nõ potendo, ne uolendo aſſicurarmi di ſcriuere l'opinione mia circa la* Republica, *ſono entrato ſu queſte nouelle, per non ſcriuere à uoto.* Sta *ſano.*

Cicerone à Gaio Caſſio.

I TVOI *corrieri fanno il contrario de gli altri: quãdo partono di qui, mi richiedono lettere; quãdo ci uengono*

nõ me ne portano niuna. benche in uerita nõ mi offendo no, p esser desideroso di scriuerti, com'io sono. uero è, che sarebbono piu discretamente, se mi concedessero alquanto di spatio: ma uengono in habito di caminare, & mi danno molta seccagine, dicendo che i compagni gli attẽdono alla porta. si che mi perdonerai, se questa uolta anchora sarò brieue. ma sai che? supplirò presto il diffetto, che per l'importunita di costoro mi è cõuenuto commettere. benche nõ so, perche mi accada scusarmi, conciosia che i tuoi uengono in qua uoti, & dipoi se ne tornano con lettere. Noi habbiamo qui (scriuero pur qual cosa) come Publio Silla il padre è stato morto, altri dicono da masnadieri, altri per souerchio carico de cibi. il popolo nõ se ne piglia pensiero, sapendo di certo, che il corpo è stato arso: anchora tu, come sauio, te lo porterai in patienza. il male è, che hauemo perduta la forma della Republica. era generale opinione, che Cesare ne douesse sentir gran passione, come quello, che teme, non si raffreddino le uendite, che si fanno all'incanto. Mindio Marcello, & Attio profumieri godeuano di hauer perduto il loro aduersario. Di Spagna non ci è cosa di nuouo, ma un'aspettatione infinita. sonci alcuni romori piu tosto tristi, che altramente, ma non acquistano fede, non uenendo da parte certa. Il nostro Pansa partì di Roma il penultimo di Decembre, con grado honoratissimo: di modo, che ogniuno ha potuto manifestamente conoscer la forza della uirtu: la quale, nõ altrimenti che la calamita il ferro, tragge à se altrui à seguirla, non cercando altro premio, che la possessione di quella. & se bẽ altra opinione ti ha da poco in qua offuscata la mente: nondimeno, se uorrai con dritto occhio guardare, ella honora sempre, & premia gli

spiriti à lei soggetti: come si uede di Pansa, il qual p hauer alleuiato molti dalle miserie, & per hauere in questi affáni della citta dato essempio d'infinita bonta, & amoreuolezza, si ha guadagnato gli animi di tutti gli huomini buoni. Mi allegro, che tu sia stato insin qui fermo in Brandizzo, & parmi tal risolutione ottimamente pensata. & in uero io penso, che farai anco sauiamente, à ritenerti détro à i termini tuoi, senza inuilupparti in faccéde pericolose: et puoi ben esser certo, che noi, che ti amiamo, ne sentiremo gran satisfattione. & di gratia da qui innanzi, qualhora ti occorrera scriuere à casa, ricordati del fatto mio. io non lascierò mai uenir niuno senza mie lettere, pur che lo sappia. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

QVESTA *lettera saria stata piu lunga, se non che'l messo me l'ha richiesta in quella, che si uoleapartire: & piu lunga anchora, se io mi dilettassi di fauole: pche le cose di momento nõ si ponno ben scriuere senza pericolo. tu dirai, noi possiamo pur burlare infra noi, & cõ lettere solazzeuoli salutarci. p mia fe malamente: ma che si uuol però fare? nõ ci è rimaso altro refrigerio à i nostri duri affanni. & dou'è la philosophia? doue è la tua tra le morbidezze, la mia in cõtinue molestie, p la uergogna di uedermi annodato nelle catene della seruitu. & però mostro, che'l fatto nõ sia mio, per nõ rompere i precetti di Platone. Di Spagna nõ s'intéde niente di fermo, ne di nuouo cosa alcuna. Dogliomi p conto mio, che tu sia lõtano da noi, me ne allegro p rispetto tuo. questo corriere m'infesta. si che resta sano, et uoglimi bene, si come hai uoluto infino da fanciullo.*

Gaio Cassio à Cicerone.

IO giuro à Dio, che in questa mia lontananza nõ sento alcuna maggior cõsolatione, che di scriuerti: perche mi pare di ragionare, & scherzarmi con teco, non altrimenti che se fussimo insieme. & cio nõ però procede mediãti gli spettri di Catio: in cui fauore uoglio p le prime sciorinarti una lista di Stoici rustici, onde constringerotti à dire, Catio essere nato in Athene. Ho piacere, che il nostro Pansa con estrema satisfattione de gli huomini habbi hauuto un carico si honoreuole. & di uero me ne allegro nõ solamente p lui, ma per noi tutti anchora; sperando che gli huomini si debbano chiarire, quãto ogniuno naturalmente fugga, & abhorrisca i modi crudeli, et di rincontro quanto uolontieri li giusti, & clementi abbracci, & fauorisca; & che quelli honori, li quali i maluagi con ogni studio cercano & desiano di conseguire, si donano à gli huomini da bene. gran cosa, che sia tanto difficile il persuadere à gli huomini, che la uirtu sia da se amabile, & ottima remuneratrice de seguaci suoi; essendo pur uero oltre ad ogni altra uerita, che la uirtu, la giustitia, & l'honesta sono quei semi, che producono il riposo, & la quiete dell'animo: si come l'Epicuro, onde fanno ritratto tutti i Catij, & Amasinij, li quali hanno interpretato peruersamente le parole sue, ci dimostra dicendo, Non puo uiuere consolatamente, chi honestamente, & giustamente nõ uiue. p il che Pansa seguendo gli honesti diletti della uita, la uirtu possede: & coloro, che noi chiamiamo amatori de i diletti, & piaceri, sono dell'honesta, & della giustitia amatori, & si affaticano intorno à

tutte le uirtu,& le possegono.et però Silla,il cui giudicio douiamo lodare,uedendo infra di loro discordare i philoso phi,senza stare à cercar qual fusse il bene,tutti i beni cõperò ad un tratto.la cui morte ho ueramente cõ forte ani mo tollerata:& tanto piu,sendo certo,che Cesare non ce lo lasciera troppo lungamente desiderare, hauendo copia de dãnati da sustituir in suo luogo,anchora che di lui sia rimaso un figliuolo, il quale esserciterà benissimo l'ufficio del padre.Hora al proposito della Rep. aspetto ragguaglio della guerra di Spagna.poss'io morire,s'io nõ mi trouo in grandissimo pensiero,& amo meglio di uiuere sotto il solito signore,il quale è benigno,& clemẽte, che prouare il nuouo giogo d'ũ crudele.tu sai,com'è baldanzoso Gneo, & di se presume ogni gran cosa:sai,com'egli intende,che la crudelta sia specie di uirtu:sai,come si è sempre tenuto sbeffato da noi.però dubito,che per contracambio non uoglia noi co'l coltello uillanamente sbeffare.se tu m'ami,donami notitia delle cose,che uanno in uolta. O quanto mi torneria caro,che tu mi accertassi,se hai letta questa lettera con animo trauagliato,ò sciolto:perche uerrò à sapere in un medesimo tempo qual risolutione io debba pigliare sopra i casi miei.Per fuggire il tedio,farò fine. Sta sano,et uoglimi bene al solito. Se Cesare ha uinto,ne riuederemo in brieue.

Cicerone à Gaio Trebonio.

HO commesso il mio Oratore (che cosi l'ho intitolato) alla discretione del tuo Sabino. sommi fidato di lui, per esser di quella natione:saluo se nõ si hauesse anch'egli usurpato la licẽza di coloro,che ambiscono gli honori,et postosi questo

ſopranome à ſuo modo.pur il ſuo uiſo modeſto,et il ragio nar ſodo lo moſtrano tenere un nõ ſo che di que coſtumi antichi.ma di lui baſte il predetto,& uegniamo à quello, che mi tocca piu à dentro.Il mio Trebonio, ſe di ogni tuo cõtento Iddio ti faccia lieto,poi che appreſſo la partita tua con nuoui beneficij hai creſciute alquãto le fiãme del mio amore,accioche cõ minor noia poſſiamo ſopportare la ſete dell'abſentia tua,cõ cõtinue lettere porgici qualche refrigerio,ſi ueramẽte,ſe noi faremo il medeſimo.bẽche p due ragioni tu deureſti farlo piu ſpeſſo:prima pche gia quelli di Roma à gli amici,che al gouerno delle prouincie ſi trouauano,ſoleano ſcriuer gli accidẽti della Rep.hora e cõuiene che tu li ſcriua à noi,eſſendo la Rep.di coſtà:& poi perche nci di altri uffici ti poſſiamo ſeruire, la doue, à quel ch'io ueggio,tu non puoi ſeruir noi d'altro, che di lettere.Hora uorrei prima ſapere,che uiaggio hauete: doue hai ueduto il noſtro Bruto;e p quãto ſpatio inſieme ſiete ſtati.quando ſarai proceduto piu auanti,ci donerai auiſo,come ſi maneggia la guerra,et ſoto quai termini girano le coſe:accioche poſſiamo cõprendere,in che ſtato ſiamo.io penſerò di ſaper tanto,quanto conoſcerò dalle tue lettere.Attendi à ſtar ſano,& ad amarmi di quel tuo perfetto amore.

Cicerone à Gaio Trebonio.

HO hauuto la tua lettera inſieme col libro:et leggendoli m'ho ſẽtito nell'animo un merauiglioſo piacere,ma cõgiũto col dolore della tua partita: perche nel maggior feruore di accreſcere la noſtra conuerſatione,ci hai laſciato, cõ queſta ſola cõſolatione,che cõ lettere continue,& lũghe ſi debba mitigare il deſiderio ardente di ciaſcuna delle parti. la qual coſa come dal canto mio poſſo promettere che ſenti=

rà effetto, cosi mi gioua di credere ch'ella nõ mancherà dal tuo; essẽdo piu che chiaro dell'amore, che mi porti. percioche lasciando ire i fauori, de quali la città puo farne piena fede, quãdo ti mostrasti nimico de nimici miei, quãdo mi defendesti appresso il popolo, quãdo essẽdo Questore facesti l'ufficio pertinẽte à i Cõsoli, quãdo cosi Questore, come eri, nõ uolesti ubidire al Tribuno della plebe, cõ tutto che gli ubidisse il tuo collega: e per non ricordar queste cose fresche, le quali mi resterãno in perpetuo fisse nella memoria; qual fu l'affanno, che tu haueui di me, quãdo erauamo su l'armi, qual fu l'allegrezza nel ritorno mio, quale il fastidio, et il dolore, quãdo i fastidij, & dolori miei intẽdeui, & come finalmente uoleui ogni modo uenire à ritrouarmi in Brãdizzo, se nõ che all'improuista fosti mandato in Spagna. lasciãdo adunque queste cose da bãda, le quali uoglio tãto stimare, quãto stimo la uita et la salute propria: dimmi un poco, qual maggior cõtrasegno di amore mi poteui tu dare di quello, che in questo libro mi hai dato? prima perche tutti i miei detti ti paiono arguti, il che nõ è perauẽtura cosi al giudicio de gli altri: dipoi perche ò arguti, ò nõ arguti, tu li distendi cõ maniera tãto piaceuole, che riescono leggiadrissimi. & quello che in ciò nõ meno, che altro, ma molto piu mi diletta, si è, che cõ tãta bonna gratia, & cõ parole tãto festeuoli adorni il motto mio, che auãti che si uẽga ad isprimerlo, ci si rimane stãco del ridere. onde se in tutto'l tẽpo, che in cõporre quest'opera hai cõsumato, è necessario che tu nõ habbi giamai pẽsato, che in me solo: se nõ ti amassi, io sarei di ferro. piu dico, nõ hauẽdo potuto scriuere questo soggetto senza un dolce, et amoroso pẽsiero: mi gioua di credere, che non sia minore

l'affettione, che tu porti à me, di quella, che ciascuno à se medesimo porta: alla quale affettione cosi potessi cõ altri effetti corrispõdere, come le corrispõderò cõ l'affettiõe: di che pò mi cõfido che ti appagherai. Hora uenẽdo alla lettera: emmi piacciuta sommamẽte: pche oltre l'essere bella et copiosa, p ogni parte gitta qualche scintilla d'amore. In risposta prima dico, ch'io scrissi quell'epistola à Caluo, cõ opinione, che nõ douesse piu uscire in luce, che questa, la quale hora tu leggi: pcioche altramẽte si scriue una cosa, che da quei soli pẽsiamo douersi leggere, alli quali la mãdiamo; altramẽte un'altra, c'habbi d'andare p le mani di molti. dipoi oue ti marauigli, ch'io habbi inalzato cõ tãte laudi l'ingegno suo; parẽdoti che passino i termini della ueritá: rispondo, che io cosi giudico. egli mostra prõtezza nel scriuere: segue una certa sua uia, condotto dalla fallacia del giudicio: nella quale fa però miracoli: è ripieno di dottrina, ma nõ spiega uiuamente il suo cõcetto; di maniera che le scritture sue restano fredde. & pò uolẽdolo spronare à darle spirito, nõ ho trouato miglior stimolo, che il lodarlo. Ecco il mio giudicio di Caluo, & il cõsiglio: dico cõsiglio, che p essortarlo l'ho laudato: giudicio, perche dello ingegno suo ho cõcetta grandissima sperãza. Restami pregare, che questa tua gita sia felice, aspettare il ritorno con sperãza, uisitarti spesso col pẽsiero, et tra il scriuerti et leggere le tue lettere, mitigare l'immẽso desiderio di goderti. Nõ entrerò in offerirmi ad ogni tuo bisogno, dãdomi à credere, che tu m'habbi per quella grata persona, ch'io sono. e se cosi ti ridurrai à memoria i beneficij, che mi hai fatti, come io ne sono ricordeuole; mi hauerai per huomo da bene, et parte stimerai, che io t'ami di cuore. Sta sano.

LIBRO DECIMOSESTO DELLE EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Quinto Tirone.

Voi tu uedere, quanto sia dolce la pratica tua? ecco, hieri noi ci fermammo à Thireo appena due hore: & il nostro Xenomene ti ama ne piu ne meno, che se fusse sempre uiuuto con teco. egli m'ha promesso di farti prouedere di tutte le cose bisogneuoli. credo non mancherà della parola. mi piaceria, sentendoti niente gagliardo, che ti facessi portare à Leucade, per potere iui in tutto risanarti. consigliati con Curio, con Lisone, & co'l medico. io uoleua rimandarti Marione, perche se ne tornasse à me, come tu fussi un poco migliorato. poi ho pēsato, Marione potermi portare una lettera sola: et io n'aspetto molte. potrai fare adūque; et lo farai se m'ami, che Acasto si troui ogni di in su'l porto. non mancherāno messi, che uolōtieri, & fedelmēte mi recherāno lettere. io medesimamēte starò all'erta, se uerrà niuno à Patrasso. ho ferma speranza in Curio, che ti attēderà cō ogni sollecitudine. egli è l'amoreuolezza del mōdo, et ci ama, quāto piu si puo amare. però aspetta da lui ogni seruigio, ne ti curare di uenirmi dietro. perche amo molto meglio di uederti tardi, pur che guarito; che di presente infermo. si che non pensare ad altro, che à risanarti, & del rimanente lascia à me il pensiero. Attendi à guarire. Nel partirmi di Leucade, il VII. di Nouembre.

Cicerone al suo Tirone.

GIA sette giorni ci trouiamo in Corfu'. Quinto mio fratello insieme col figliuolo si è fermo in Buthroto. habbiamo assai fastidio, non sapēdo, come tu la facci: ne ci pigliamo marauiglia di non hauer tue lettere, per il uento contrario à chi uiene in quà: il quale se fusse buono, noi non perderemmo qui tempo. Attendi à rifarti: et come potrai commodamente nauicare, & sarà acconcio il tempo, uieni à farci lieti della tua presenza. niuno è, che ami noi, che à te non uoglia bene. caro ad ogniuno, & aspettato uerrai. Attendi con ogni cura à diuenir sano, il mio Tirone. sta sano. il XVII. di Ottobre, di Corfu'.

Cicerone al suo Tirone.

IO non hauerei mai creduto, che il desiderio di te mi douesse tanto pesare, quanto hora pruouo in effetto. & se ben per honor mio mi conuiene essere di presente à Roma: nondimeno dell'hauerti lasciato porto l'animo pieno di penitenza. ma parendomi, che tu hauessi fermo il consiglio di non uoler nauicare, se prima non eri ben risanato: mi piacque, ne hora mi muto, se tu sei del medesimo parere. se anco dopo preso il cibo ti senti in atto di potermi seguire: la rimetto à te. Hotti mandato Marione, perche ti accompagni, parendoti di uenire, ouero, se resterai, se ne torni immantinente à dietro. Habbi certo, ch'io non desidero altro, se non che tu uenga, potendosi con commodo della tua persona: ma se uederai, che per curarti sia bi

ſogno dimorare qualche di in Patraſſo*:io non cerco coſa alcuna,ſe non che ritorni ſano . ſe ti metti di preſente in acqua,farai la uia di* Leucade*.ſe uuoi ſopraſtare fin, che ſij guarito:habbi cura di trouar buona cõpagnia, & buo na naue; ne ti cõmettere all'onde,ſe prima fermo il tem= po non uedi.& ſe tu m'ami il mio* Tirone*, non guardare perche ti habbia mandato* Marione *con queſte lettere , le quali portano in fronte la uoglia intenſa,ch'io ho di uee derti quello,che tornerà meglio à te.ſe lo farai, ſi uerrai molto ben ad obedire al mio uolere. gouernati con la ſoli ta diſcretione .* Noi *ti deſideriamo , & amiamo.l'amore conſiglia,ch'io ti uegga ſano:il deſiderio mi ſprona à ue derti preſto.ma il primo preuale.*Attendi *dũque ſopra tut to à ricuperare la perduta ſanità: che ſe mai mi faceſti coſa grata,queſta mi fie gratiſſima.alli* III.*di* Nouẽbre.

Cicerone *al ſuo* Tirone.

NON *poſſo,ne mi piace di ſcriuerti, in che ſtato io ui ua: ſolamente ſcriuo,che io non riceuerò minor contẽtez za di te, ſe in brieue ti vederò gagliardo. hoggi , terzo giorno,che ci partimmo,ſiamo arriuati ad* Alizia*, luogo di quà da* Leucade *un quattordici miglia.*In Leucade *cre do mi raggiugnerai , ò almeno* Marione *con tue lettere.* V*ſa tanta diligenza in conſeruarti, quãto mi ami, ouero quanto ſai di eſſere amato da me. il* V. *di* Nouembre, *d'*Alizia.

Cicerone al suo Tirone.

NOI sotto Alizia, la onde dianzi ti scrissi, tutto hieri ci fermammo, non essendo Quinto anchora sopragiunto. hoggi, che è il quinto di Nouembre, scriuoti la presente auāti il giorno, essendo in procinto di partire. ti prego per l'amore, che tu porti à tutti noi, & spetialmēte à me, tuo maestro, sforzati di ricourare la primiera sanità. io aspetto con l'animo tutto sospeso prima te, dipoi Marione con tue lettere. tutti ci struggiamo, ma io piu de gli altri, per uoglia di uederti quanto prima, ma in buoni termini il mio Tirone. per il che non ti dar fretta nissuna. reputerò di hauerti ogni hora ueduto, se uerrai gagliardo. io posso far senza dell'opera tua: et però nō credere, che tanto l'utile proprio mi spinga à desiderare la tua sanità, quanto l'amore, ch'io ti porto. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

CON diuersa passione d'animo ho letta la tua lettera. la prima facciata mi hà pturbato molto, l'altra m'ha pure alquanto ricreato. però hora intendi sanamēte, che non ti bisogna mettere in uiaggio ne per acqua, ne per terra, fin che non sij guarito del tutto. Tu mi scriui hauer buona opinione del medico, et io n'intendo il medesimo. ma non laudo gia in modo niuno questa sua regola di gouernare infermi: perche non mi è parso ben fatto il farti beuere del brodo, hauēdo lo stomaco stemperato. tuttauia per una mia lo prego efficacemente, che ti curi cō diligenza: & per un'altra similmente ti raccommando à Liso=

ne. A Curio, per essere huomo tãto gratioso, e pieno di tanta bontà, & cortesia, ho scritto molto à lũgo circa il fatto tuo, fra l'altre cose, che, parẽdo à te, ti facesse portare à casa sua: p rispetto che nõ mi fido della diligẽza di Lisone: prima pche i Greci per ordinario sono tutti negligenti: di poi per non hauere egli risposto alle mie, le quali ha riceuute. ma tu te ne lodi. tu adunque piglierai quel partito, che ti parrà migliore. Vna gratia ti chiedo il mio Tirone, che non perdoni à spesa nelle cose opportune alla tua sanità racquistare. Scriuo à Curio, che dia al medico quello, che dirai: perche penso sia bene darli alcũ premio, accio ch'egli serua cõ maggior amoreuolezza, & sia piu assiduo. In ogni tẽpo, in ogni occasione, et in qualũque luogo mi è accascato adoprarti ho hauto di te buonissimo seruigio, & dell'opera tua sommi sempre trouato sodisfattissimo. ma tutti i meriti passati facilmente auãzerai, se, come spero, ti uedrò gagliardo. sentẽdoti bene della persona potrai imbarcarti cõ Mescinio il Questore: che credo haurai da lui dolce, et amoreuole cõpagnia. egli è assai praticabile, &, per quel ch'io ne ueggio, ti ha sangue. ma, come ho detto, cõsigliati cõ le forze del corpo: & nell'altro caso auertisci di nauicare adagio. non uoglio altro, se nõ che torni saluo. et sia sicuro il mio Tirone, che niuno è, che mi ami, che non ti porti singulare affettione. & se bene importa piu à noi, che ad alcun'altro, che tu sia sano, non è però, che molti nõ ne siano desiderosi. fin qui, per nõ uoler mãcarmi in alcun luogo, non hai potuto ricomperarti dalla malatia. hora niuna cosa ti impedisce. lascia tutti i pẽsieri: richiama la pduta sanità. se userai diligenza in ricõfermarti, reputerò che facci gran stima dell'amor mio.

Sta ſano Tirone mio,ſta ſano,& allegro. Lepta ti ſaluta il ſimile fanno tutti.il VII. di Nouembre,di Leucade.

Cicerone al ſuo Tirone. 7

AGGIVNGERO' alle due lettere, che hoggi ti ho ſcritte, queſta terza, piu per ſeruare l'ordine uſato, che pche haueſſi che ſcriuere.torno a replicare,che,ſe m'ami, uſi ogni diligenza per guarire.appreſſo à gli cómodi, che di te ſono ſolito ſentire,poni queſto piacere,che oltre à tut ti mi uerrà gratiſſimo. Mi confido nella tua prudenza, che non ti metterai in uiaggio ſenza ſentirti bene. pur quando uerrai,cerca di nauicare agiatamente.nó laſciare,che uenga niuno in Italia ſenza tue lettere,ſi come io ti ſcriuo per ogni meſſo,che uiene à Patraſſo.curati,cura ti il mio Tirone. poi che la ſorte ha dato,che non hauemo potuto nauicare di cópagnia;non accade,che ti pigli fretta;& non penſare,ſe non di rinfrancarti. Attendi à diuenir ſano.il VII.di Nouembre,di Attio,uerſo la ſera.

Cicerone al ſuo Tirone. 8

NOI ci trouiamo có l'animo pieno di faſtidio per riſpetto di te:che,ſe bé teniamo auiſo,come tu ſei fuor di pericolo,nondimanco ueggendo le coſe douere ire in lungo, in queſta gran conſolatione ſento una ſcontétezza grandiſſima,penſando ch'io debba tanto tempo reſtar ſolo del la tua cópagnia:la cui ſoauità io prouo deſiderádola.ma benche có tutto il cuore io brami di uederti: nódimeno ti prego p Dio,che nó ti metta in coſi lúgo uiaggio, ſe nó ſei ben forte; & che non nauichi, ſe non alla ſicura. appena entro i tetti, & nelle terre gli huomini di cópleſſione

deboli,

deboli, si ponno difendere dalla freddura, nó che fra mare, & in uiaggio sia facile il fuggire l'ingiuria della stagione. & il freddo alle carni delicate è troppo nociuo, come dice Euripide: *à cui non so quãta fede tu presti: io certo estimo ogni suo uerso uerissimo. se mi uuoi bene, fa di star sano, & di tornar gagliardo.* Amaci, *& sta sano.* Quinto *il figliuolo ti si raccommanda assai.*

Cicerone al suo Tirone.

T V *sai, che il* I I. *di* Nouembre *di costi' ci partimmo: alli* V I. *arriuammo à* Leucade*: alli* V I I. *ad* Attio, *doue per la contrarietà del tempo ci fermammo tutto'l prossimo giorno. indi alli* I X. *à* Corfu' *felicemente nauicammo. à* Corfu' *per l'orgoglio del mare soggiornammo per tutto il* X V I I. *il* X V I I I. *del porto di* Corfu' *partitici giungemmo à* Cassiope, *iui uicino à* X V. *miglia. la doue fummo ritenuti da i uenti infino alli* X X V. *& molti troppo frettolosi non hauendo uoluto aspettare, che'l mare turbato diuenisse tranquillo, annegarono. noi il giorno predetto dietro mangiare facemmo uela: & hauendo un'ostro soauissimo, l'aere sereno, tra il di & la notte ad* Hidronto *in* Italia *peruenimmo à piacere: & col medesimo uento l'altro giorno, che fu alli* X X V I. *alle* X V I. *hore arriuammo à* Brandizzo*: & nel smontare sopragiunse* Terentia, *la quale con esso meco entrò nella terra, domandandomi molto di te.* Alli X X V I I I. *essendo in* Brandizzo *con estremo desiderio di hauer tue lettere, uenne finalmente un seruo di* Gneo Plancio, *che mi presentò quelle de* X I I I. *le quali m'hanno alleuiato molto*

dalla noia de tristi pensieri ò m'hauessero in tutto liberato. benche Asclapone il medico mi assicura, che in brieue sarai guarito. hora ti uoglio un poco essortare, che tu ponga ogni studio per ricuperar la perduta sanità. conosco la tua prudenza, la tua temperanza, & l'amor che mi porti. sono certo, che userai ogni pruoua, per esser quanto prima da noi. il che forte desidero, si ueramente, che non pigli discommodo. Non uorrei per niente, che tu hauessi secondato il piacere di Lisone, perche il male non hauesse tocco ancho la quarta settimana. ma perche hai piu presto uoluto sodisfare all'amoreuolezza sua, che alla propria salute, per innanzi guardati meglio. Ho fatto dire à Curio, che sodisfacesse al medico, et à te souenisse di quanto fosse bisogno: che io pagarò di quà à chi egli mi scriuerà. Ho lasciato in Brandizzo un cauallo, & un mulo per uso tuo. Temo forte, che al principio di Genaio in Roma non sorgano grã tumulti. noi ci trauaglieremo in ogni cosa mediocremente. Restami pregarti, che non nauichi fuor di proposito. sogliono questi barcaruoli affrettarsi per guadagnare. però sia accorto il mio Tirone. un gran mare, & difficile ti resta. sarà buono, che ti accompagni con Mescinio, se potrai: perche egli suole cautamente nauicare. se nò, con qualche honorata persona, à cui porti rispetto il barcaruolo. se in questo userai ogni diligenza, & ci consolerai della tua sanita, mi terrò da te molto sodisfatto. Sta sano. al medico, à Curio, à Lisone ho scritto in tua raccommandatione.

Cicerone al suo Tirone.

BENCH'io desideri la commodita dell'opera tua in ogni luogo:nondimeno non tanto per rispetto mio,quáto per causa tua duolmi, che tu non sia sano.ma poi che la fierezza del male si è risolta in quartana,come scriue Curio,spero che con la diligenza facilmente ti libererai.hora fammi tanto piacere,che tu nó attenda ad altro,che à guarire,guardandoti,come da un scoglio,da ogni sinistro della persona. so il desiderio tuo:ma ogni cosa riuscira bene, se in sanita ritornerai.non uoglio,che ti pigli fretta : acciò che alcuna uolta essendo debole,nó riceuessi affanno di stomaco, come suole auenire à chi ua per mare : oltre che il nauicare il uerno è pericoloso. Giunsi in Roma alli IIII. del presente,doue fui riceuuto con quell'honore,che maggiore puossi imaginare.ma ho riscontrato appunto la fiamma della discordia,anzi della guerra ciuile.alla quale desiderando, & , à mio auiso,potendo rimediare, rimasi impedito da gli humori d'alcuni :perche da ciascuna parte non manca chi chiami la guerra : & anche Cesare istesso, amico nostro, ha scritto al senato, minacciandolo forte, & lacerandolo con modi superbi : ne si uergogna di tenere l'essercito, & la prouincia al dispetto di quello : & il mio Curione non cessa d'instigarlo. Appresso, il nostro Antonio, & Quinto Cassio, senza essere cacciati da forza nissuna, insieme con Curione à Cesare si fuggirono, dapoi che il senato alli Consoli, alli Pretori, à i Tribuni della plebe, & à noi, che siamo Proconsoli, diede, carico, che guardassimo la Republica d'ogni danno.

che ſopravenire le poteſſe,la citta non ſi trouò mai in maggior pericolo:i ribaldi cittadini nó hebbono mai capo piu feroce.anchora dal canto noſtro ſi fanno le debite prouiſioni:& in ciò ſi adopera l'auttorità, & la ſollecitudine del noſtro Pompeio, il quale tardi hormai ha incominciato à dubitare della potenza di Ceſare.In queſti ſcompigli non è però reſtato il ſenato di reſtrignerſi à conſiglio,per uolermi deliberare il triompho : ma Lentulo Gonſolo, hauendo a caro,ch'io riconoſca da lui il beneficio tutto, ha promeſſo di mettere il partito toſto ch'egli hauera eſpedito l'urgente biſogno della Republica. noi ci moſtriamo alieni da ogni cupidità:ilche accreſce il credito noſtro. Sonſi diſtribuiti i reggimenti d'Italia.noi habbiamo tolto il gouerno di Capua.queſti ſono gli auiſi,che al preſente m'occorrono. Attendi à riſanarti:& qualhora ti ſi offerira occaſione,ſcriuemi.il XII. di Genaio.

Cicerone al ſuo Tirone.

IN che dubio ſia poſta la ſalute mia & di tutti i buoni,& dell'uniuerſa Republica,da queſto il puoi ſapere,che le noſtre habitationi,& la patria iſteſſa abbandonata habbiamo,laſciandola in preda à chiunque la uorra ardere, & diſtruggere.noi ſiamo giunti à tale,che ſe ò Iddio, ò la fortuna nó ci ſoccorre,nó ueggio rimedio ueruno al noſtro ſcampo.ſallo Iddio,come poi ch'io giunſi in Roma,ho uſato ogni argomento per cóponere le mal nate diſcordie.ma ho trouato tanta durezza ne petti non ſolamente de facinoroſi,ma di quelli etiandio,che ſono tenuti buoni, che le mie forze nó ſono baſtanti à romperla.Váno gridádo bat

taglia:ne mi uogliono udire,quando io narro loro le mise rie,che si tira dietro la guerra ciuile.p il che, inteso come Cesare,agitato da un cieco furore di animo, nō hauuto riguardo al nome,ne al grado suo, haueua occupato Rimini,Pesaro,Ancona,& Arezzo, habbiamo messo Roma in abbandono;quanto sauiamente,ò uirilmente; non accade disputarla.à che passo siamo,tu'l uedi.Vero è,ch'egli muoue capitoli d'accordo;che Pompeio uadi in Hispagna, che i soldati fatti à guardia nostra si cassino:in tal caso contentarsi di consegnare la Gallia Transalpina à Domitio,la Cisalpina à Considio Noniano,li quali sono stati eletti al gouerno di quelle:non curarsi piu,che se gli conceda gratia di poter addimandare il Consolato in absenza;ch'egli stesso in persona si uerrà à domandarlo.habbiamo accettate le cōditioni,si ueramente,ch'ei leui i presidij da quelle terre,che ha occupate,accioche senza timore il senato ridutto si in Roma possa consultarsi sopra le cōditioni predette.facēdo questo ci è speranza di pace,poco honoreuole in uero, pche ci sottoponiamo alle sue leggi:ma che uuol perciò dir questo?è pur sauio partito,di due mali eleggere il minore. ogni altro stato fie migliore di quello, in che hora uiuiamo. & ou'egli non uolesse osseruare le conditioni date,la guerra è apparecchiata,& tanto graue, che nō potra sostenerla,dico partendosi dalle cōditioni,ch'egli medesimo ha poste.speriamo di poterli troncar la uia di Roma,hauendo molta gente all'ordine:et anco pensiamo nō ui debba andare,p dubio di non perdere le Gallie,che gli sono nimicissime,da i Transpadani infuori: & massime sentendosi alle spalle sei legioni,che sono in Hispagna,capitanate da Afranio,et da Petreio,cō molti soldati da soccorso.s'egli uorrà

pur esser contumace, stimasi che non sarà gran cosa ad opprimerlo, pur che non si lasci appressimare à Roma. ha riceuuto una gran botta: perche Tito Labieno, il quale hauea sommo credito nell'essercito suo, non uolendo farsi ministro delle sue cattiuità, l'ha lasciato, & è con esso noi: & dicesi molti douer fare il simile. Io sono al gouerno della marina di Nola. non mi è stato all'animo di leuarmi addosso maggior peso, perche le mie lettere, & essortationi alla pace operassero meglio con Cesare. ma facendosi guerra, mi conuerrà pigliar qualche condotta. sento intollerabile noia, che'l nostro Dolabella sia con Cesare. Mi è parso darti questi auisi. ma guarda per Dio di non pigliartene piu fastidio, che bisogni. Aulo Varrone è mio grande amico, & ti porta molta affettione. io te gli ho ricomandato, pregandolo ad hauer buona cura di te così ne bisogni della malatia, come del uiaggio. hammi promesso gratiosamente di fare il tutto, & così mi fido farà. Poi che in quel tempo non hai potuto esser meco, che mi occorreua seruirmi dell'opera, & fedelta tua, hora non ti affrettar per niente di uenir così infermo, essendo nel colmo del uerno. la tua uenuta non mi parrà mai tarda, se uerrai saluo. Fin qui non ho parlato con persona, che ti habbia ueduto, se non con Marco Volusio, che mi die tue lettere: & non è marauiglia: ne penso ancho, che le mie peruengano à buon camino in questi tempi ribaldi. Attendi à guarire: & nõ ti commettere al mare, fin che non sia sicuro il nauicare. Mio figliuolo è nel Formiano. Terentia, & Tullia sono in Roma il XXVIII. di Genaio, di Capua. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

NON credi tu,ch'io desideri la uenuta tua? ma il uiaggio mi fa dubitare.l'infermità è stata crudele: il lungo digiuno,le purgationi,et la fierezza del male ti hanno cōsumato.ogni minimo disordine,che si commetta in queste malatie pericolose,puo tornare in grauissimo danno di chi lo cōmette.io uoglio essere nel Cumano alla fin di questo.quiui il mio Tirone fa ch'io ti troui gagliardo.gli studi miei,oueramente i nostri,per dolore della tua lontananza son diuenuti lāguidi.pur per la lettera,che ha portato Acasto,hanno alquanto alzato gli occhi.Pomptio qui presente dolcemente mi prega,ch'io gli mostri alcuna compositione: & io gli rispondo,che la mia uena è secca, poi che tu non ci sei.poniti all'ordine per ritornare alli usati seruigi delle muse:che al giorno posto daremo compimento alla nostra promessa:perche gia t'ho insegnato l'origine di questo uocabolo,fede.Attendi con ogni studio alla sanita:della quale noi stiamo benissimo.

Cicerone al suo Tirone.

EGIPTA arriuò alli XII.d'Aprile.& anchora che mi affermasse,la febre hauerti lasciato, & che staui bene: tuttauia hauendomi detto, come non m'haueui potuto scriuere,rimasi cō l'animo inquieto:& tanto piu,che Hermia,il quale douea essere qui il giorno medesimo, nō era per anchora uenuto. sono afflitto da diuersi pensieri per lo souerchio amore,che alla tua uita porto: dalli quali li-

berandomi,io ti farò libero, & contento. Scriuerei piu à lungo,s'io credessi di non douerti annoiare.adopera la uirtu dell'ingegno tuo,il quale io reputo nobilissimo,in conseruarti à commune consolatione.attendi dico à risanarti. Sta sano.Dopo scritto,Hermia è giunto.hàmi data la tua: & al uacillare de i caratteri ho conosciuta la grauezza del male.Ti rimando Egipta,parẽdomi persona assai amoreuole,& discreta,& che ti uoglia bene:& con lui mando il cuoco,à fine che ambiduoi stiano à seruirti.

Cicerone al suo Tirone.

HO hauuto una maluagia notte,& piena di crudeli tormẽti,nõ essendo hieri Andrico uenuto,si com'io l'aspettaua.questa mattina è giunto cõ le tue lettere; dalle quali se ben nõ ho inteso altro dell'essere tuo,tuttauolta mi sono riconfortato.insino attanto,ch'io non ti uegga ; non posso gustare alcun diletto,ne attendere à i soliti studi. ordina, che si prometta al medico quella mercede,che egli domanderà.odo che tu porti l'animo carico di malinconia, et che il medico se n'è accorto.deh sueglia dal sonno le tue lettere,& la dottrina,per la quale mi sei tanto caro. bisogna sgombrar l'animo d'ogni nebbia di pensieri oscuri, accioche il corpo nõ riceua molestia.& pregoti à farlo si ꝑ utile tuo,come ꝑ mia cõtentezza.Ritieni Acasto al seruigio della tua ꝑsona:& conseruati à consolatione mia.hora uiene il termine della promessa:il quale anchora anticiperò,se tu uerrai innanzi. Sta sano. il XIII.alle XV. hore.

Cicerone al ſuo Tirone.

MI *darai la uita,ſe ti uedrò ſano.io non porrò mai lo animo in ripoſo fin,che nõ torni Menandro, il quale ti ho mandato.ſe mi ami,attendi à guarire.& come ti ſentirai ben diſpoſto,uientene à noi.* Sta *ſano.il* X. *d'Aprile.*

Quinto Cicerone à Marco Cicerone ſuo fratello.

COSI *mi ſia conceſſo di uedere te,& il mio* Cicerone, *& la mia* Tullia,*& tuo figliuolo,come della coſa di* Tiro*ne m'hai fatto piacere;hauendo uoluto,reputandolo indegno di coſi uil fortuna,ch'egli ci fuſſe piu preſto amico,che ſeruo.non potreſti credere,con quanta letitia le tue lettere, & le ſue m'hanno tocco il cuore.di che ringratiandoti mi ti allegro : che ſe la fedeltà di* Statio *mi è tanto à grado ; quanto maggior pregio merita queſta medeſima parte, congiunta con le lettere , con la gratia del ragionare , & con la dottrina? le quali uirtu di gran lunga ogn'altro commodo auanzano . io ti amo per molti degni riſpetti , ma per queſto anchora,& per hauermene ſcritto con ſi lieta maniera:perche nelle tue lettere la tua mente ho ueduta ſcolpita.* A' *i ſeruitori di* Sabino *mi ſono offerto,& farò quanto da lor mi fie moſtrato.*

Cicerone al ſuo Tirone.

IO *ueggo ben, doue tu uai.delle tue epiſtole anchora. uuoi ch'io faccia conſerua.ma ſai di che io mi merauiglio?*

che tu,il quale sei solito di correggere le scritture mie,t'habbi lasciato uscir della penna simil figura di dire,seruir fedelmente alla sanità,usando uocabolo impertinente: percioche il proprio domicilio di questa parola si è nell'ufficio;se bene alle uolte si trasmuta,dicendosi,dottrina fedele,casa fedele,arte fedele,& anche,campo fedele.& in tal modo,come uuol Theophrasto,si deue accommodar questo epitheto,non in guisa,che generi disparutezza . ma sopra cio ragioneremo insieme.Ho un'imaginatione nell'animo sopra i casi tuoi, che mi trauaglia ogn'hora . però ti prego à guarir presto:che non desidero altro. Piacemi che habbi seruito Cuspio:perche l'amo sopra modo. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

COME adunque,se cosi non conuiene? percioche à me pare di aggiungerui anchora,suo.pur se ti piace, fuggiamo il morso dell'inuidia:della quale,rado fu, ch'io tenessi mai conto.piacemi,che que rimedi habbino fatto operatione.& se l'aria anchora del Tusculano gioueratti, ò Dio,quanto crescera in me la contentezza. ma se m'ami, il che certo ò lo fai,ò con accorta maniera lo simuli,ma come si sia,attendi à guarire.tu sai la uera medicina essere, i cibi leggieri, l'essercitio temperato, l'animo allegro, il corpo lubrico.fa che ritorni con la solita freschezza.io ne uorrò meglio nó solamente à te,ma etiandio al nostro Tusculano. Accendi Parhedro secretamente, ch'egli toglia l'horto à fitto.non ci ha miglior uia à far disperare l'hortolano.mira il fumo di questo pazzarello: che ardisce di spendere XXV. mila scuti in un podere, che non riceue

mel sole, che non si puo inacquare, doue non è casaméto, ne habitatione alcuna. Nõ ci ualeremo dell'ingiuria, che ci fa con tanto dispendio? fagli una truffa, com'io intendo di fare à Marco Othone. *non tengo conto di quei suoi presentucci di fiori.* Vorrei sapere, *che si fa dell'acqua* Crabra: *anchora che per adesso habbiamo acqua in abondanza*: Come *il tempo sia concio, mãderò l'horologio, & i libri. dunque tu non hai libri teco? ò pur ordisci qualche fina testura? mostralo per opera.* Aulo Ligurio *famigliare di* Cesare *è passato à miglior uita. era huomo da bene, & mio molto amico.* Auisami *del tuo uenire.* Sta *sano.*

Cicerone *al suo* Tirone.

ASPETTO *tue lettere in risposta di molte cose, ma molto piu aspetto la uenuta tua.* Acquistaci *l'amore di* Demetrio: *& se puoi fare altro di buono, fallo.* Del *credito, che ho con* Aufidio, *non ti do altro ricordo, sapẽdo che l'hai à cuore: ma spedisceti. & se prendi indugio per questo, accetto la scusa; se no, uieni uia uolando.* Sta *sano.*

Cicerone *al suo* Tirone.

COSI *Iddio mi presti lunga uita, com'io sono tutto'l di tormentato da mille noiosi, & graui pẽsieri, imaginando continuamẽte, deh in qual stato hora si ritroua il mio* Tirone? *ma mi confido, se segui cõ l'incominciata diligenza, di uederti sano di corto. acconcia i libri cõ bell'ordine. l'inuentario farai, quando parerà à* Metrodoro: *perche si uuol uiuere secondo il consiglio.* Dell'*hortolano*

mi riferisco al parer tuo . il primo de mese puoi stare à uedere i gladiatori, l'altro di uenirtene.cosi mi pare : famo tu. se mi uuoi bene,attendi à conseruarti. Sta sano.

Cicerone il figliuolo al suo dolcissimo Tirone. 2 C

O' CHE lungo aspettare.un mese & mezzo i corrieri hãno penato à uenire.la uenuta loro mi è stata gratissima:pcioche à quel piacere,che dall'epistola del mio dolcissimo,& carissimo padre ho riceuuto,infinita allegrezza ha sopragiũto la tua soauissima lettera.p il che nõ mi pento piu d'hauere usato cosi lũgo silentio,hauẽdo p quello conosciuto la tua innata cortesia, con la quale hai fatte buone le mie scuse.Sono certo il mio dolcissimo Tirone, che la sparsa famà di me, come sempre l'hai desiderata, cosi ti è sommamẽte piacciuta:& porrò ogni mio potere, pche questa nuoua opinione ogni di piu si faccia maggiore.però sicuramẽte puoi promettere di me p l'auenir uita piu honesta,che la passata alcuna uolta non è stata.nella qual se dal uero camino mi sono tolto,assai piu me ne dolgo,ch'io non mostro.del quale dolore so che sei stato partecipe,partecipãdo anchora de i cõmodi miei;ne i quali ti ho sempre uoluto cõpagno . Ristorerò adũque cõ doppia allegrezza l'affanno,che p mio rispetto hai patito.Sappi ch'io pratico cõ Cratippo cõ quella strettezza,che puo nõ un discepolo,ma un figliuolo proprio.egli ha una sua maniera dolce di ragionare,che mi diletta assai.pò sono con lui tutto'l giorno,et bene spesso parte della notte:pche souẽte l'ho meco à mãgiar.et la nostra domestichezza è tãto auãti proceduta;che molte uolte alla sprouista ci coglie à

mezzo

mezzo mangiare; & lasciato di fuori i pensieri philoso-phici, con piaceuoli ragionamenti ci trattiene. per il che sforzati quanto prima di uenire à uedere un tal'huo-mo, cosi gentile, & compiuto. ma che dirò di Bruto? che mai da me no'l parto: tãto è modesto, & fedele. la cui na tura, perche sia seuera, & graue, nõ resta però anchora di cõdiscendere à so lazzeuoli, ma honesti intertenimẽti: co me sono quelli delle lettere, nelle quali habbiamo ristret ti i termini de nostri piaceri. ho tolto qui uicino un luo-go à pigione per lui, & secondo la mia possibilità lo so-uengo. oltre à cio m'ho proposto di essercitarmi nell'ora re in greco appresso Cassio; in latino appresso Bruto. fac-cio continua uita cõ alcuni letterati, li quali Cratippo me nò seco da Mitilene. molto anchora si trattiene meco Epi crate gentilhuomo Atheniese, & Leonide, & altri loro si mili. non dirò più auãti di me. Inquãto di Gorgia mi scri ui: egli m'era certo d'un grãd'utile nell'orare, ma p non cõtrauenire alla uolõtà di mio padre, me ne sono priuato: hauendomi scritto risolutamente, ch'io lo douessi lascia-re. non ho uoluto mostrarmi renitente, per non darli al-cuna ombra di sospetto. oltre che ho pensato, non esser cõ ueneuole cosa, ch'io m'opponessi al giudicio di mio pa-dre. con tutto questo l'ufficio tuo, & il consiglio mi è su-to grato, & accetto. Riceuo la scusa dell'inopia del tem-po, sapẽdo che uita occupata suole essere la tua. Molto mi allegro della compra del podere: & prego che tu lo possa felicemente godere, non ti marauigliare, se nel finir della lettera mi ti allegro: pche tu anchora nel fine me ne dai auiso. tu hai doue diporre li costumi ciuili. sei diuenuto cõ tadino Romano. quando ad hora ad hora mi põgo auan

ti gli occhi il tuo giocōdissimo cospetto, parmi uederti cō=
prar delle cose di uilla, disputar co i lauoratori, dopo pa
sto raccogliere nel lēbo i semi delle frutte. Ma uenēdo al
fatto, dolgomi al pari di te, nō hauerti potuto aiutare. ma
non dubitare il mio Tirone, ch'io sia per mancarti, pur
che la fortuna à me non māchi: spetialmēte sapendo io,
che questo podere è comprato per uso commune. M'hai
fatto piacere d'hauere espedite le mie commissioni. ma di
gratia, che mi si mandi quanto prima uno scrittore, &
massime Greco: perche perdo un mondo di tēpo in trascri
uere i cōmētarij. Attēdi à star sano, accioche possiamo fa
uoleggiare insieme. Ti raccōmando Anthero. Sta sano

Cicerone al suo Tirone.

ALLE tue lettere spero che tu sia migliorato, lo desi=
dero certo. al che poni ogni studio, ne pensar per niēte, per
non esser meco, di fare contra il mio uolere. meco sei, se at
tendi à guarire. uoglio adunque, che tu serua innanzi
alla sanità, che à gli occhi, & à gli orecchi miei: perche se
bene io ti odo, & uedo uolontieri, nondimanco mi è mol=
to più cara la uita tua. Qui non faccio nulla, cioè nō scri
uo, ma leggo molto uolontieri. se gli scrittori di costì non
intenderanno cosi la mia mano, insegnali tu ad intēder=
la. & auertisci, che ci è una rimessa assai intricata, la
quale io stesso appena intendo. Va pur sollecitando la fa=
brica della sala, doue hassi à mangiare. Tertia si ritroue
rà: & poteuasi fare senza l'opera di Publio. Cotesto De=
metrio non fu mai il Phalereo, ma mostrà ben hora d'es=
sere il Bellieno: si che farai l'ufficio per me, di osseruarlo.
tu conosci il suo andare: benche nondimeno: se coloro. tut

tauia parlando con lui, dammene auiſo, accioche mi naſca materia da ſcriuere,& per ſcriuermi piu à lungo. Attendi à riſanarti. non mi puoi far maggior piacere.

Cicerone al ſuo Tirone.

ANCHORA *che queſti danari non cadino ſotto il cenſo: nondimeno, potendo, ſarà bene à farli notare.* Balbo *mi ſcriue hauer tãto male à gli occhi, che non puo dirmi quello, che habbia operato* Antonio *circa la legge. pur che non ci uietino lo ſtare alla uilla. ho ſcritto à* Bithinio. *ſe* Seruilio *la intende, uedilo tu, il quale non diſprezzi la uechiezza. io la intendo, come lui: benche* Attico *noſtro, per hauere udito, come gia ad ogni falſa imagine mi fuggiua l'animo, ſempre il medeſimo penſa, & non uede, di che ripari di philoſophia io ſia cinto, et munito. & certo p che egli è timido, uuol mettere paura ne gli altri. io non uoglio però rompermi cõ* Antonio, *ma conſeruare intiera l'amicitia uecchia, & ſcriuergli toſto ch'io poſſa parlarti. ma nõn uenir gia prima, che habbi riſcoſſo il credito. il ginocchio è piu uicino alla gamba.* Domani *aſpetto* Lepta. *hauerà biſogno della dolcezza de tuoi ragionamenti, per temperare l'amarezza de ſuoi.* Sta ſano.

Cicerone al ſuo Tirone.

QVANTVNQVE *per* Harpalo *pur queſta mattina t'habbi ſcritto: nõdimeno hauẽdo meſſo, à propoſito, nõ reſterò di replicare, nõ p non fidarmi della tua diligẽza, ma perche l'importanza mi ſtringe.* Grã *neceſſità m'ha moſſo à mãdarti coſtà, p iſpedir le noſtre biſogne.* Prouedi *p ogni modo, che* Offilio, & Aurelio *ſiano ſatiſfatti.* Da

Flamma se non puoi hauere il tutto, cauane almeno una parte. & per prima riscuotasi la pensione à calende di Genaio. Vedi di sodisfare i nostri creditori auanti, che ci partiamo. delle cose famigliari baste infin quì. delle publiche sono chiarissimo. intendo à che fine riguardano i pensieri di Ottauio, & di Antonio: so quello, che tu, & gli altri potete imaginarui. Io mi tengo di poco, che nó uenga da uoi corrédo. ma zitto. aspetto tue lettere. & sappi Balbo esser stato in Aquino, quanto ti fu detto, et il di appresso Hircio. penso che ambiduoi andassero à i bagni. sapremo cio, che insieme haueranno contrattato. Farai motto à gli agenti di Dolabella, & à Papia, che il termine spira. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

AMMETTO la scusa della tardità del scriuere: perche è giusta, & ragioneuole. ma tuttauia pregoti à non usarla troppo: che se ben non mancano persone, che mi scriuono le nuoue della Republica, & mio padre continuamente mi significa il suo buon'animo uerso di me: nondimeno di ogni minima cosetta, che tu mi scriua, sento piacere infinito. per il che conoscendo il mio desiderio, non mi far partir digiuno delle tue lettere, pensando di ricoprir il diffetto cómesso có li colori delle scuse. Sta sano.

Quinto Cicerone al suo Tirone.

HAVENDO riceuuto un'altro mazzetto senza lettere tue, sommi di te tacitamente doluto. tu non basterai

à ricomperarti dalla pena di questo fallo. è bisogno, che Marco ti difenda, & studij un pezzo sopra tal maniera: ne so anche, come potrà prouare, te non hauere errato. Ricordomi, quãdo ero un picciolo fanciullo, che uostra madre fin'alle botte uuote faceua sigillare, perche se alcuna delle piene fusse stata beuuta, nõ si potesse dire, che la fusse una de le uuote. il medesimo uorrei che tu facessi. se bẽ non hai che scriuere, scriui nondimeno: accioche nõ paia, che habbi cerco occasione di nõ scriuere. sempre le tue lettere portano seco dolcezza, et uerità. Amaci, & sta sano.

Quinto Cicerone al suo Tirone.

SE *mio fratello, ò per modestia, ò per breuità di tẽpo, m'ha della mia negligenza leggiermente ripreso: tu mi hai ben liberamẽte tocco insino in su'l uiuo, et con parole non meno aperte scrittomi de i Consoli designati: li quali io conosco pieni di libidine, & languidi piu, che alcuna femina. & se per sciagura non si leuano dal gouerno, tutti portiamo pericolo di naufragio. nõ si crederiano le scelerate pruoue, le quali io so loro hauer fatte in Frãcia, quãdo erano à faccia con le genti nimiche. & se non si prouede, come sentiranno l'odore de uitij di Antonio, simili alli loro, traheranno subito à lui. Conuiene che il consiglio ò de Tribuni, ò di una priuata persona difenda la Republica: perche cotesti due appena son degni, che all'uno Cesena, all'altro i fondamenti delle Taberne Cossutiane si cõmettano. Io ti amo di cuore, come ho detto. alla fine di questo uederouui: & se ben ti scontrassi in mezzo della piazza, bacierotti gli occhi. Voglimi bene, & sta sano.*

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ

AA BB CC DD EE FF GG HH II

KK LL MM NN OO PP.

Tutti sono quaderni, eccetto PP, *che è quinterno.*

IN VINEGIA, NELL'ANNO

M. D. LII.

IN CASA DE' FIGLIVOLI

DI ALDO.